SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XII.

(EPISTOLARIO - VOL. V).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1912.

Engd by Jo Ourdan, from a Daguerreotype by Rosi

Gius. Mazzini

Printed by Chatar & Cheune.

Engd for the Democratic Review

EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XII.

(EPISTOLARIO - VOL. V).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1912.

EPISTOLARIO

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME V.

IMOLA.
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1912.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini:

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta, verso l'apostolo dell'unità;

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un'edizione nazionale tutti gli scritti:

Sulla proposta del nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazioni di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO.

Visto, Il Guardasigilli: RONCHETTI.

INTRODUZIONE.

Le vicende politiche che si svolsero nella Svizzera nei piú tra i mesi percorsi dall' epistolario che forma il presente volume, assunsero, per la parte che si riferisce ai tre esuli genovesi, troppo un carattere di eccezionale gravità, perché l'eco di esse non avesse a ripercuotersi nelle lettere che il Mazzini indirizzò alla madre e a quei suoi compagni d' esilio che non erano, come lui, oggetto di tanto accanite persecuzioni da parte delle diplomazie europee; da parte di quelle, se non altro, le quali erano assai convinte che solamente quando il tenace cospiratore si fosse partito di Svizzera, i pericoli di possibili moti rivoluzionari destinati a turbare la sonnolente tranquillità politica europea sarebbero stati del tutto rimossi.

Non era infatti al Mazzini che si attribuiva la principale responsabilità, e a ogni modo l' iniziativa, di quel tentativo d' invasione nel Granducato di Baden, che poi fu visto essere non altro se non un pauroso sogno, anzi vi fu chi affermò essere stato un tranello, della polizia tedesca, ma che pur valse a rendere ancor piú ostinata la repressione contro gli esuli d' ogni paese, rifugiati nella Confederazione Elvetica? Non erano forse gli affiliati alla Giovine Svizzera *quelli che avevano costretto il famoso Conseil a tutta una serie*

*di rivelazioni, che valsero a stabilire la sua qualità di spia al soldo dell'ambasciatore francese, procurando imbarazzi tali alla Svizzera, da costringerla a sommesse ritrattazioni, di fronte alla minacciosa attitudine che aveva assunta a suo riguardo il governo di Luigi Filippo? Di questa sua occulta potenza il Mazzini ebbe piú volte a intendere il significato, sia quando volle ostinarsi a rimanere sette mesi nascosto nella Svizzera, sfuggendo abilmente alle ricerche affannose della polizia e dello spionaggio europeo, sia quando, stanco d'una vita di sacrificii, e compreso della responsabilità che pesava su di lui col far dividere ai due fratelli Ruffini i pericoli che ogni dí piú si facevano imminenti, trattò con l'ambasciatore di Francia una onoratissima uscita dal paese che lo aveva ospitato per quasi cinque anni: sia, infine, quando, giunto a Londra, poté leggere che un giornale svizzero, l'*Helvétie*. che pure non gli era favorevole in quei mesi, annunciando la sua partenza, affermava che l'Austria poteva ritenersi soddisfatta dell'allontanamento « d'un homme dont la présence en Suisse mettait en péril les sceptres de l'Italie, et qui par ses écrits. par son nom balançait la puissance des rois à Milan, à Turin, à Modène. »*

S'è detto che nelle lettere del Mazzini qui pubblicate tutte queste pericolose vicende sono ampiamente narrate. e per citare qualche esempio, basterà accennare come per prima volta compariscono quelle al duca di Montebello: come pure per prima volta si pubblicano integralmente quelle di Filippo Ugoni al Mazzini, tutte da riferirsi alle trattative intercedute tra l'esule e l'ambasciatore di Francia, quando furono discussi e concordati i modi piú acconci ad entrambi per la partenza dei tre esuli dalla Svizzera. Tuttavia la Commissione non avrebbe potuto convenientemente illustrare tutto il materiale raccolto, se

non avesse avuto un valido aiuto nei periodici svizzeri, da cui, come per i volumi precedenti, cosí per questo, furono ricavate numerose testimonianze, le quali permisero di porre in maggior luce un periodo non troppo noto, e certamente tra i piú agitati, della vita del Mazzini; e non servirono unicamente a recar materiali per illustrare di note storiche l'epistolario, poiché da uno di essi, il Nouvelliste Vaudois, *fu estratta una importante lettera, quella del 27 agosto 1836 all'avvocato Monnard, autorevole deputato alla Dieta per il Cantone di Vaud, nella quale il Mazzini volle rettificare alcune frasi che gli si riferivano, contenute in un discorso che il Monnard stesso aveva pronunciato pochi dí innanzi al Gran Consiglio di Vaud. Per le ragioni su esposte i motivi per i quali si accentuò sempre piú il dissidio tra l'*Association Nationale Suisse *e la* Giovine Svizzera *trovano in questo volume maggior copia di documenti, specialmente per la diffusa esposizione che dei propositi delle due associazioni credette opportuno di stendere il Druey nel* Nouvelliste Vaudois; *cosí pure, la lunga questione del* conclusum *a danno degli esuli si completa con i verbali delle discussioni alla Dieta e con gli articoli dei giornali che rappresentavano l'elemento liberale della Svizzera: ed infine, il lungo dibattito intorno a quello che fu chiamato « l'affaire Conseil » è ampiamente svolto, e reca un prezioso contributo a quanto ebbe già a raccogliere il Dr. P. Schweizer nell'opera sua poderosa sulla* Storia della neutralità svizzera. [1]

La seconda parte dell'epistolario contenuto in questo quinto volume, rappresentato da novantasei lettere, com-

[1] *Geschichte der schweizerischen Neutralität* von Dr. Paul Schweizer; Frauenfeld, Huber, 1893, pp. 754-759.

prese in nove mesi, dall' agosto del 1836 all' aprile dell' anno successivo, si riferisce ai primi quattro mesi di dimora del Mazzini a Londra; e, com' è naturale, trattandosi di un periodo di preparazione in un paese nuovo, le lettere di quei mesi non offrono troppa importanza. Tuttavia, sono notevoli le due lettere alla madre e al Melegari, nelle quali l' esule narra i dolorosi casi d' una fanciulla svizzera che s' era presa inconsciamente d' amore per lui, pure avendo la certezza di non poter essere corrisposta; e poiché s' accenna a contrasti d' affetti, è pure d' avvertire che per prima volta traspare quella freddezza sorta fra i tre esuli, che sarà poi l' inizio d' un graduale cambiamento di idee per due di loro. Per questa storia di tre anime, le quali ormai non hanno più una stessa fede, contribuiscono validamente le lettere dei fratelli Ruffini alla madre loro; esse quindi saranno di sovente recate in nota a quelle del Mazzini, perché si completano a vicenda, e perché danno maggior luce attorno a un avvenimento il quale, com' ebbe egli stesso a confessare, rese il Mazzini tetragono al dolore.

EPISTOLARIO.

DCCCII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 1 agosto [1836].

Carissima zia,

Ho ricevuto la vostra lettera dei 23 luglio — delle due che sono state ritenute, non si parla piú. Speriamo che per una parte o per l'altra non abbiano piú ad accadere inciampi siffatti, perché le lettere vostre, le nuove della madre delle cugine, ed il suo saluto, e le lettere dell'amica lontana sono gli unici conforti ch'io m'abbia oggimai. Dall'amica di Bologna ho una lettera, ma di data antichissima, dov'ella si mostra inquietissima e per modo che turba me stesso. Sono una creatura io che non vivo se non per dar mali, dolori, e inquietudini a tutti quei che m'amano poco o molto; trascino il male dietro di me; e questo pensiero, ch'oggi non posso a meno d'esprimervi, mi pesa — certi momenti insopportabilmente. Pazienza! — Bel tempo: sole e caldo — benissimo. — Le cose continuano a quel tal modo

DCCCII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « A m.^{me} Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Augustin, à Gênes. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 3 août 1836*.

finora — non ne parliamo, perché la viltà, l'immoralità, e la malvagità di certa gente m'attrista. — Noi stiamo bene di salute. — Vedo il consiglio che dareste; di recarsi cioè altrove, oltre il mare. Anche l'amica lontana. — Verrà forse l'ora in cui bisognerà maturare questo consiglio. Ora no; e lasciando a parte le mie ripugnanze, lunghe, anzi credo impossibili a spiegarsi e ad intendersi, in questo momento non sarebbe forse facile l' eseguirlo, senza correre un altro rischio, che vogliamo evitare. — Il libro di cui Filippo mi dà il titolo è, credo, quello precisamente di ch' io parlava; e se un giorno verrà in cui s'abbia luogo piú stabile di domicilio, vi pregherò di mandarmelo. — Credo che il primo e il secondo fascicolo del giornale rimarranno gran tempo in dogana. — Forse avrete occasione di vedere su qualche foglio la nota di Montebello alla Svizzera: [1] pesatela bene e vedrete che linguaggio. — Certo, penso anch' io come voi, che tutte queste persecuzioni non siano che pretesto — è ben altro quel che si vuole: intanto si fanno la strada: poi, quando verrà il punto, e si mostreranno a viso aperto, questi che ora concedono non sapranno che fare: vorranno allora resistere e non saranno piú in tempo. — Non so piú nulla dell' autore del Dramma: spero che a quest' ora sia libero, e si sarà avviato per l' Inghilterra. — Di ciò che abbiano detto a quelle riunioni delle quali v' ho accennato qualche cosa, non s' è sentito nulla finora. — Un altro piacere chiederò a Filippo, ed è questo: forse qualche libraio dell' estero imprenderà un' edizione completa dell' opere di Fo-

[1] Era quella del 18 luglio 1836; viene ora ristampata in nota alla lett. DCCCIV.

scolo: e siccome taluno mi chiederà consiglio, vorrei che dove mai gli capitasse per le mani qualche composizione di lui, giovanile o no, perduta, come avviene talvolta, in giornali del tempo, con o senza nome — qualunque circostanza della sua vita non inserita in quella del Pecchio, (1) ch' ei forse conoscerà — qualunque notizia bibliografica — qualunque scritto steso sulla vita di lui, e ch' io probabilmente ignorassi — e cose simili, ei raccogliesse tutto, ricopiasse tutto in un quadernetto, e lo serbasse per quando lo chiederò; ogni lettera inedita, per esempio, sarebbe importante. — Del resto, a cose quiete, ne riparlerò. — Avrei anzi bisogno di lavorare più ora che mai, per stornar la testa da certi pensieri; ma con questa vita d' uccello, senza libri, etc., non posso: *Orecchio ama placato — La musa,* etc., ha detto il Parini. (2) — Dite tante cose per me alla madre delle cugine; badi alla sua salute, e badi a non farsi più inquietudini che noi stessi non ci facciamo, e che non son ragionate. — Stia bene — state bene — tutto il resto, a Dio piacendo, passerà. Dico, a Dio piacendo, e non a caso, per vana formola. Ogni giorno più mi si sviluppa il sentimento religioso per cui son nato. Più delusioni ho dagli uomini, più credo in Dio, in una vita avvenire, dove il vero amore regnerà fra l' anime, e dove rivedremo tutti i nostri cari. Se questo non fosse, la vita della terra vorrebbe dir nulla. — Un abbraccio allo zio: un altro alle due cugine: un saluto alla Benedetta: e a voi tutto l' affetto della vostra

aff.ma

EMILIA.

(1) La notissima *Vita di U. Foscolo* (Lugano, Ruggia, 1830), che aveva suscitate tante polemiche.

(2) Nell' ode *La recita dei versi.*

Vi rinnovo preghiera di scrivere due linee all'amica lontana per dirle che sto bene, che l'amo, che non tema soverchiamente, che badi a starmi bene, e mi scriva. — Temo che le mie lettere non le giungano. Poi, da voi le mie nuove le saranno doppiamente care.

DCCCIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 5 agosto [1836].

Carissima zia,

Vo' scrivervi, perché non rimaniate inquieta; e perché mi fa piacere; ma quella mancanza di materia ch'io v'indicava, credo, coll'ultima mia, non che diminuire, cresce. Non ho piú vostre lettere da quell'ultima in poi; forse ne avrò anche in tempo per iscrivervelo qui a' piedi; ma intanto non n'ho. Da alcuni giorni non ho giornali: il mondo è per me come non esistesse. Esistesse almeno la mia chitarra, e tutti i miei libri! Ma né l'una né gli altri: e cotesto stato m'annoia un pochino. — Del resto, tempo e pazienza! — Se verranno lettere vostre, e della madre delle cugine, e dell'amica lontana — dalla quale non ho, come dissi, che una lettera del giugno — tant'e tanto

DCCCIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 321-324, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, a Genova. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 9 août 1836.*

andrà bene; se no, male assai. — Stiam bene; le cose vanno all'incirca come giorni sono: queste due sono ormai frasi sacramentali. — Se non erro, precisamente in questo momento, sento un lontano lontano romor di tuono: e se venisse un *orage*, sarebbe pure una novità: avete a sapere che in tutta questa stagione non ho ancora sentito tuonare, eccettuato una volta, un unico tuono. — Ora, io desidero vivamente un bel temporale: ma, perch' io lo desidero, forse non verrà. — In questo momento ricordo una poesia di quel Mickiewicz, polacco, che ha scritto *Le Pèlerin Polonais*, libro si bello, e che non ricordo se abbiate letto, e se l'amica abbia letto; e penso tradurvela qui in prosa: amo Mickiewicz come un consolatore; fu prigioniero della Russia, ed ora esule: è poeta religioso, e ve ne riparlerò: ditemi intanto se avete ambedue letto il *Pellegrino Polacco*. La poesia d'oggi è: *La Madre Polacca*. « O madre Polacca! se vedi scintillare negli occhi del figliuol tuo la fiamma del Genio — se la sua fronte ha l'impronta della generosa indole che i padri nostri nudrivano — se, obbliando i trastulli fanciulleschi, ei pone attento l'orecchio a' racconti d'un altro secolo, alle belle imprese di guerra degli avi suoi: o madre Polacca! veglia sul tuo fanciullo. Arrestalo sul pendío dell'abisso — prostrati alla Madre dei dolori, e contempla il ferro che le lacera il seno. Ahi! lo stesso ferro sta per trafiggerti. — Mentre per tutto altrove, l'anime generose son chiamate a combattere trionfando, e a viver ne' posteri, tuo figlio, serbato a pericoli senza gloria, sarà martire oscuro, d'un martirio senza premio, e senza conforto, perch'ei non vedrà esaudito il suo voto. — E sia! avvezzalo ne' suoi primi anni di gioventú alle scure caverne, agli umidi vapori insalubri; ch'ei veda strisciare e

agitarsi d'intorno al suo letto i rettili delle paludi: impari a nascondere i dolori e le gioie; e il suo pensiero s'educhi impenetrabile, la parola sorda e sommessa, lo sguardo triste e abbattuto! — Il Salvatore del mondo scherzava, dicono, ne' giorni della sua infanzia, colla croce, simbolo de' suoi futuri destini. Com'egli, il nato delle tue viscere impari a far gioco dei fati che i tempi gli maturano. Fa ch'egli si trastulli delle catene; e l'occhio suo s'affratelli colla fune e la scure. — Perch'egli, il tuo figlio, non andrà, come gli antichi cavalieri, a piantare lo stendardo della sua fede sulle mura di Solima; né bagnerà del suo sangue, come i guerrieri dei tre colori, una terra libera e gloriosa. — Nel suo mesto e solitario viaggio, ei non avrà che un carcere per campo della battaglia, e un'empia consulta di giudici per nemico, e il decreto immutabile d'un autocrata per sentenza. — E allora il tuo figlio disparirà, non lasciando a ricordo della sua breve esistenza che il legno annerito dello stromento del suo supplizio, il pianto passeggero d'alcune donne e un racconto mormorato sommessamente presso al focolare domestico! »[1] — M'avvedo di due cose: l'una, che ho tradotto troppo male e vorrebbe piú tempo perché ne sentiste approssimativamente la bellezza; l'altra, che è troppo tristo; ma ei lo scrisse in Siberia, e credeva morirvi; ed oggi è in Francia,[2] e le sue parole a' pellegrini Polacchi

[1] Questa traduzione della *Madre Polacca* del Mickiewicz fu pure pubbl. da C. CAGNACCI, op. cit., pp. 498-99, in mezzo ad alcuni « scritti varii di G. Mazzini ».

[2] Veramente, il poeta polacco non fu mai deportato in Siberia. Arrestato il 23 ottobre 1823, il Mickiewicz rimase cinque mesi in carcere a Wilna, dopo i quali fu internato in Russia: a Pietroburgo (6 novembre 1824), a Odessa (febbraio 1825) e

non sono piú di disperazione, ma di conforto, e di fede. E tali sarebbero le mie, s'io scrivessi alle madri italiane; perché in verità Dio non vuole che la generazione crescente oggi lo adori nella servitú che pesa sulla generazione innoltrata — per noi, ora viventi, poco importa — se anche non vedessimo nulla; basta, per chi ha nell'anima questa fede, la coscienza, che i nostri dolori serviranno all'altrui bene e alla missione che Dio ci ha data. — Le madri, che potrebbero in Italia tener questo linguaggio de' loro figli, si confortino, perché quanto piú essi hanno sofferto, tanto piú presto si congiungeranno ad esse ed al loro amore in una vita senza fine e senza dolore. — Lo dico, e lo credo. — V'abbraccio tutti e son vostra

aff.ma nipote
EMILIA.

DCCCIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 9 agosto 1836.

Carissima zia,

Ricevo due vostre — 25 e 28 luglio — e ne ricevo nello stesso tempo tre dell'amica lontana —

a Mosca (novembre 1825). Nel 1829 abbandonò definitivamente la Russia, e dopo un viaggio in Italia, si stabilí a Parigi. Devesi in ultimo avvertire che la poesia *alla Madre Polacca* fu scritta a Roma il 27 novembre 1830. Ved. L. MICKIEWICZ, op. cit., p. 58 e sgg. e specialmente p. 127.

DCCCIV. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 324-325, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di

la quale non ne riceve di mie da un mese e piú: inquietissima quindi: forse a quest'ora ne avrà: Dio non vorrà togliermi il conforto d'una corrispondenza a cinque o sei enti che s'amano, e non chiedono altro che questo. — Vi prego a scriverle — e a darle il metodo esatto di cura che si teneva in Genova pel cholera: chiedetene allo zio, e avvertitelo di piú che l'amica è d'un temperamento oltre modo nervoso, ossia ha il sistema nervoso irritabilissimo e specialmente per influenze morali. — Essa mi dice aver ricevute alcune vostre linee. — Noi stiamo bene — e secondo me, in tutti i sensi, perché credo incominci nell'opinione quel tal *revirement* che io prevedeva infallibile, ma che in questi paesi procede sí lento. [1] — La nota francese lo aiuta potentemente,

di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « A Madame Marie veuve Cogorno, Gênes. » La data si ricava anche dal timbro postale, che è quello di *Bex, 15 août 1836*.

[1] In un coraggioso articolo, pubbl. nel num. del 26 luglio 1836, il *Nouvelliste Vaudois* protestò infatti per il modo imperioso con cui l'ambasciatore francese esigeva dal governo svizzero l'allontanamento degli esuli. Si ristampa qui per intero, perché, oltre ad essere l'eco degli sdegni del partito radicale svizzero, contiene le due note, una dell'*avoyer* e del Consiglio di Stato del Direttorio Federale di Berna, l'altra, alla quale accenna il Mazzini, del duca di Montebello.

« La demande et la réponse.

Nous avions pressenti que M.r l'avoyer Tscharner et le directoire fédéral étaient les victimes de quelque rouerie diplomatique, et tous les jours les pièces qui parviennent à notre connaissance nous en fournissent la preuve. Depuis le mois de février les cabinets du Nord avaient arrêté, d'accord avec la France, les mesures à exiger de la Suisse, et celles à prendre contre elle en cas de refus. Dès cet instant, des espions et des agens provocateurs se répandirent dans les cantons, là semant

perché svela le mire di dominio — e la prepotenza. — Vedremo. — A ogni modo, non temete di nulla. — Io non

des alarmes, ici des espérances, sollicitant des menées dans le Jura et fanatisant partout la foi religieuse des uns, la foi politique des autres. C'est alors que se fit l'admirable découverte de l'entreprise projetée contre le grand-duché de Bade, dont Zurich réclame la gloire, au détriment de la diplomatie à laquelle il faut en faire honneur. Le directoire se trouvait dans l'embarras, car il n'hésitait pas sur l'expulsion des réfugiés, mais où les faire passer? Sur certaines frontières on les recevrait bien, mais pour les prendre? M.r de Montebello déclarait que ses ordres étaient positifs, et que tout réfugié serait refoulé sur le territoire suisse, et en effet un réfugié italien, [*certamente A. Usiglio*], malgré son passeport délivré à l'ambassade de Berne, fut trois fois reconduit à la frontière suisse.

Ce fut alors que le directoire, conduit ainsi pas à pas dans ce défilé, s'y engagea par sa lettre du 22 juin que voici:

A Son Exc. M.r le duc de Montebello, ambassadeur de France près la Confédération Suisse.

Berne, 22 juin 1836.

Informés que plusieurs réfugiés politiques expulsés de la Suisse pour avoir participé en 1834 à l'*attentat contre la Savoie* ont reparu en Suisse et qu'un certain nombre de réfugiés ont *tramé* dans les derniers temps le *désordre* et même, à ce qu'il paraît, *une invasion* à main armée dans le grand-duché de Bade, limitrophe de la Suisse, les avoyer et conseil d'état de la république de Berne, directoire actuel de la Confédération Suisse, ont cru de leur devoir, autant envers la Suisse qu'envers les états limitrophes avec lesquels la Suisse entretient avec plaisir les rapports de bon voisinage, de prendre des mesures qui, dans les limites de leur compétence, ont paru les plus propres à mettre fin à des menées aussi *compromettantes* pour la Confédération que pour ses voisins. Ils ont donc engagé de la manière la plus pressante tous les gouvernemens cantonaux à faire arrêter et tenir à leur disposition tous les réfugiés politiques qui ont pris part à l'expédition de la Savoie, et qui, expulsés de la Suisse pour cet attentat, y ont reparu ainsi que tous ceux qui ont compromis ou qui pourraient compromettre

ho temuto mai, né temo al mondo per altro che per voi, per la madre delle cugine, per l'amica lontana,

encore les intérêts de la Suisse en se mêlant dans les affaires intérieures de la Confédération ou des cantons, ou qui troublent par des entreprises subversives les rapports de bonne intelligence heureusement *existantes* entre la Suisse et les autres états.

Le directoire fédéral est résolu *à faire évacuer la Suisse de tous les réfugiés* qui se trouvent dans les catégories indiquées; mais pour pouvoir parvenir efficacement à des mesures aussi salutaires pour le repos des états voisins et de la Confédération elle-même et aussi conformes aux rapports internationaux, *il a besoin de l'assistance* d'une *des puissances limitrophes.*

En se rappelant avec une vive gratitude les procédés pleins de bienveillance que le gouvernement royal de France n'a cessé d'avoir pour la Suisse toutes les fois qu'elle s'est trouvée dans des embarras desquels elle ne pouvait sortir d'elle-même à cause de sa position intermédiaire, les avoyer et conseil d'état du directoire fédéral ont l'honneur de s'adresser à Son Exc. M.r l'ambassadeur de France en Suisse *avec* la demande la plus pressante de bien vouloir engager ses hauts commettans à recevoir sur le territoire français tous les réfugiés politiques que le directoire fédéral ou les gouvernemens des cantons seraient dans le cas de faire conduire sur la frontière de France.

Ils ont l'honneur de joindre à cette note une liste des individus les plus impliqués dans les intrigues qu'on vient de découvrir, ainsi que ceux qui, pour avoir pris part à l'expédition de la Savoie, avaient été expulsés de la Suisse et y ont reparu.

En priant M.r le duc de Montebello de bien vouloir appuyer leur demande de toute son influence, les avoyer et conseil d'état ont l'honneur de réitérer à Son Exc. les assurances de leur très haute considération. [a])

Les avoyer et conseil d'état du directoire fédéral de Berne.

(Suivent les signatures).

La Suisse convient donc qu'elle est impuissante à prendre aucune mesure efficace sans l'appui d'une puissance limitrophe!

a) Si quelque chose pouvait faire diversion aux sentimens pénibles que fait naître la lecture de cette pièce, ce serait sans doute son style grotesque. L'ori-

e per le sorelle e lo zio. — Non badate alla mia melanconia: è natura, non avvilimento: ho sofferto: non

Elle implore le roi des Français; elle exalte sa bienveillance, elle avoue que sans lui elle n'aurait pu sortir de ses précédens embarras!.... La Suisse, disions-nous; non, non, la Suisse ne convient pas de tout cela, c'est le vorort.

Cette lettre à la main, la diplomatie était forte et elle se réjouit. C'est ainsi qu'on prétendait agir envers Cracovie en obtenant de son sénat la déclaration de sa faiblesse. Le sénat refusa, le directoire a accordé. Qu'est-ce autre chose qu'un appel à l'intervention étrangère, diplomatique si cela suffit, armée si les notes échouaient: aussi toutes les puissances se sont-elles réunies à la France et lui ont-elles remis leurs pleins pouvoirs. Pouvaient-elles faire moins quand la France eut l'habilité d'amener le directoire à demander ce qu'il aurait fallu lui imposer? Aussi se sont-elles montrées d'autant plus exigeantes qu'on était obséquieux et tremblant.

Ce n'est qu'à une pareille demande que pouvait être faite la réponse que voici:

A LL. EE. MM. les avoyer et conseil d'état de la république de Berne, directoire fédéral.

Le soussigné, ambassadeur de S. M. le roi des Français près la Confédération Suisse a reçu la note que S. E. M.r le président du directoire fédéral lui a fait l'honneur de lui adresser le 22 juin, au sujet des mesures que le vorort a cru devoir adopter pour expulser du territoire de la confédération les réfugiés qui, déjà atteints par une semblable décision, après avoir participé en 1834 à l'expédition tentée contre la Savoie, ont osé reparaître en Suisse, et ceux qui plus récemment ont abusé de l'hospitalité helvétique, en s'associant à des complots contre la tranquillité des états limitrophes. M.r le président du directoire sollicitant, à cette occasion, un nouveau témoignage de l'intérêt amical dont la France s'est déjà plu à donner tant de preuves à la Confédération, a exprimé, au nom du vorort, le désir de voir le gouvernement du roi seconder ses intentions

ginal était rédigé en allemand, mais il est resté à Louis-Philippe. Dès que nous sommes en frais d'obséquiosité envers le roi des Français, du moins faudrait-il lui faire la galanterie de lui écrire en français, puisqu'on renonce au *langage tional!*

vivo che nel morale — e il mio morale volge al triste. — S'io fossi anche tra voi, cioè con tutto ch'io desi-

en donnant passage à travers le royaume aux réfugiés qui devront quitter la Suisse.

Le soussigné s'étant empressé de mettre cette communication sous les yeux du gouvernement, a reçu l'ordre d'y répondre de la manière suivante:

Le gouvernement du roi a vu avec plaisir une démarche aussi conforme à la tranquillité intérieure de la Suisse qu'à l'intérêt bien entendu de ses rapports de droit international; il n'a pas été moins satisfait de retrouver dans le discours prononcé par M.r le président du directoire, à l'ouverture de la diète fédérale, les principes de saine et loyale politique qui ont inspiré cette sage résolution. Constamment animé des sentimens de la plus sincère amitié pour la Suisse, et toujours prêt à lui en renouveler les témoignages, le gouvernement de S. M. n'a point hésité à prendre en considération la demande qui fait l'objet de la note de S. E. M.r l'avoyer Tscharner, et le directoire peut compter, en cette occasion, sur le concours bienveillant que l'administration française s'est déjà fait un devoir de lui prêter dans les circonstances analogues. Le soussigné est d'ailleurs autorisé à déclarer que le gouvernement du roi, pour rendre plus facile à la Suisse l'accomplissement d'un devoir impérieux, consent à accorder aux réfugiés dont l'expulsion aura lieu, les moyens pécuniaires propres à subvenir à leur embarquement dans un des ports du royaume.

Il importe dès-lors que les mesures ordonnées par le vorort s'exécutent ponctuellement. On ne saurait d'ailleurs prévoir qu'il puisse renaître, sur quelque point de la Confédération, des susceptibilités semblables à celles qui s'élevèrent en 1834, en matière de droit d'asyle. De tels scrupules seraient, il faut le dire, moins fondés que jamais, et dénoteraient seulement une appréciation peu réfléchie d'une question sans doute très délicate, mais dont ici les termes ne sauraient avoir et n'ont assurément rien d'équivoque.

En effet, ce n'est pas le gouvernement du roi qui pourrait méconnaître ce que le droit d'asyle a de réel et de sacré. La France et l'Angleterre ne l'exercent pas moins généreusement que la Suisse, et certes il est loin de leur pensée de vou-

dero al mondo realizzato, mi vedreste serio e melanconico ad ore. — Ma ch' io abbia *statu quo* per voi

loir le lui contester. Mais, comme tout autre, ce droit a ses limites et suppose aussi des devoirs à remplir : il ne peut, il ne doit exister qu'à la condition indispensable que l'application n'en aura rien de contraire aux règles non moins sacrées du droit des gens, c'est-à-dire à la sécurité des autres états, laquelle a des exigences plus ou moins légitimes, plus ou moins impérieuses, suivant la situation géographique des pays intéressés à ce que leur repos ne soit pas compromis, ou selon l'organisation intérieure de ceux où le droit d'asyle est en honneur. Ainsi, par exemple, il est évident que l'Angleterre, isolée du continent par sa position insulaire, peut donner, sans danger pour les autres états, une plus large extension à ce droit; et qu'un pays constitué comme la France, avec sa puissante organisation administrative, sa force militaire, et les moyens de police dont elle dispose, peut offrir, sous le même rapport, des garanties rassurantes: tandis que ces garanties n'existent pas habituellement pour la Suisse, non que ses intentions puissent être mises en doute, mais parce que sa constitution fédérative, son fractionnement en 22 états souverains, régis par des législations différentes et par des principes divers d'administration, ne sauraient permettre qu'elle ait au même degré les moyens de surveillance et de répression contre les réfugiés qui, accueillis sur son territoire, oseraient abuser du bienfait de l'hospitalité, au détriment des états avec lesquels la confédération helvétique est en paix.

Ainsi donc, dans les mesures adoptées par la sagesse du directoire, et dont le gouvernement du roi consent à faciliter, autant qu'il dépendra de lui l'exécution, il ne s'agit aucunement de porter atteinte au droit d'asyle, mais d'en rendre l'exercice compatible avec le droit international, avec le repos des pays voisins de la Suisse, avec l'honneur et les intérêts de la Confédération tout entière.

Ces vérités incontestables trouveraient, s'il le fallait, une démonstration encore plus éclatante dans les enseignemens du passé, et dans l'autorité d'exemples récens, ou, pour mieux dire, dans le témoignage de faits actuels. Il suffirait, à ce tégard, de rappeler l'expédition tentée en 1834 contre la

tutti — ch'io abbia l'affetto delle due cugine che mi son presso — ho un cuor di leone — e quanto alle

Savoie par les réfugiés admis en Suisse; la fâcheuse influence que cette entreprise, hautement condamnée par le directoire, mais qu'il ne s'était pas trouvé en mesure de prévenir, exerça sur les relations extérieures de la Confédération, les nombreuses et graves complications dont elle fut la source. Il suffirait également de rappeler les machinations bien plus récemment ourdies contre la tranquillité de certains états de l'Allemagne, machinations découvertes par un des gouvernemens de la Suisse, officiellement dénoncées par le directoire fédéral, et dont, par ce motif, la Suisse se doit à elle même de ne pas tolérer les auteurs ou les complices sur son territoire. Le soussigné n'a parlé jusqu'à présent que de la Sardaigne et de l'Allemagne, dont ces attentats et ces complots menaçaient la sécurité. Mais la France elle-même n'est-elle pas éminemment intéressée dans cette importante question de droit international, lorsqu'il est avéré que les réfugiés en Suisse sont en rapport avec les anarchistes français, lorsque leurs indiscrétions attestent si évidemment la connaissance qu'ils ont des abominables projets des régicides, lorsqu'enfin il est démontré que leurs desseins se lient, tout au moins d'intention et d'espérances, aux crimes récemment tentés en France? Il est clair qu'un pareil état de choses ne saurait plus se prolonger, tant pour la Suisse elle-même que pour les autres puissances; nul doute encore que si les étrangers dont les trames révolutionnaires tendent à le perpétuer, n'étaient pas éloignés du sol helvétique, les gouvernemens menacés par leurs coupables desseins, ne se vissent dans la nécessité de prendre des mesures dictées par le sentiment impérieux de leur propre sécurité, et que dès-lors la Confédération n'ait le plus grand intérêt à prévenir ces inévitables déterminations.

En définitive, l'Allemagne et l'Italie ont le droit de s'attendre à ce que les hommes, qui conspirent contre leur repos, cessent de recevoir en Suisse un asyle dont ils se sont rendus indignes. Mais la France, intéressée à le demander au même titre, est encore en droit de le réclamer au nom de cet intérêt politique qui l'unit à la Suisse, et qui la porte sincèrement à désirer que la Confédération helvétique soit tranquille, qu'elle n'entretienne que des relations de bonne harmonie avec toutes

cose attuali, ho una voce nel cuore che mi dice tutto andrà bene. — Ora, a questa voce io credo: credo

les puissances, qu'en un mot, sa situation, vis-à-vis de l'Europe, soit ce qu'elle doit être, facile, régulière, et conforme à la bienveillance dont l'Europe n'a pas cessé d'être animée pour les cantons. C'est donc, à vrai dire, de l'intérêt de la Suisse qu'il s'agit principalement ici, et le gouvernement du roi aime à trouver dans la note à laquelle le soussigné a l'honneur de répondre, aussi bien que dans le langage de M.r le président de la diète, la preuve qu'aucune de ces graves considérations n'avait échappé à la pénétration du directoire fédéral. Dès-lors il ne reste plus au gouvernement de S. M. qu'à souhaiter que des manifestations aussi rassurantes ne demeurent point infructueuses, et que les résultats qu'elles promettent ne se fassent point attendre. La réunion de la diète lui paraît, sous ce rapport, la circostance la plus heureuse, et le gouvernement fédéral sera sans doute empressé de la saisir pour obtenir de cette haute assemblée les moyens d'assurer, dans chacun des cantons, la prompte et complète exécution des mesures dont il a décrété l'adoption.

Le directoire comprendra sans doute également que si cet espoir était déçu, si les gages que l'Europe attend de lui devaient se borner à des déclarations, sans qu'aucun moyen de coercition vînt les appuyer au besoin, les puissances intéressées à ce qu'il n'en soit pas ainsi, seraient pleinement en droit de ne plus compter que sur elles-mêmes pour faire justice des réfugiés qui conspirent en Suisse contre leur tranquillité, et pour mettre un terme à la tolérance dont ces incorrigibles ennemis du repos des gouvernemens continueraient à être l'objet. Il n'est pas moins évident que la France, après s'être inutilement efforcée par des conseils et des avertissemens répétés de prémunir la Suisse contre le danger de contraindre les états d'Allemagne et d'Italie à donner cours à des résolutions éventuellement arrêtées par eux de la manière la plus positive, n'aurait plus qu'à pourvoir dans le même but, en ce qui la concerne, à ce que lui prescrirait l'intérêt non moins légitime de sa propre sécurité.

Mais le soussigné aime à le répéter ici, le gouvernement du roi a la confiance que le directoire, loin de se méprendre

aver nella mia coscienza qualche cosa di profetico. — Dunque, siate forti tutte, com'io sono. — Nulla di nuovo:

sur le caractère franchement amical d'une communication si complètement en harmonie avec les principes qu'il vient encore de proclamer, n'hésitera pas à réclamer de la diète, et surtout à mettre en œuvre les moyens les plus propres à préserver, par la prompte expulsion de tous les réfugiés qui se trouvent dans le cas d'être atteints par cette mesure, le maintien des rapports de bonne intelligence que la Confédération helvétique est intéressée à entretenir avec toutes les puissances qui l'avoisinent. La bienveillante amitié de la France lui ouvre, à cet égard, des voies sans lesquelles il serait difficile à la Suisse d'atteindre un but si désiderable. La haute sagesse du gouvernement fédéral garantit qu'il s'empressera de les mettre à profit, et d'acquérir ainsi de nouveaux titres à l'estime de l'Europe.

Le soussigné saisit cette occasion pour offrir à LL. EE. MM. les avoyer et conseil d'état de la république de Berne, directoire fédéral, les assurances de sa haute considération.

Berne, le 18 juillet 1836.

(*Signé*) Duc de Montebello.

Nous avons mis les pièces du grand procès d'indépendance nationale sous les yeux du juge souverain, mais nous ne terminerons pas sans faire encore quelques réflexions sur la note française.

Cette note, il faut l'avouer, ne s'explique que par la lettre du vorort qui la provoquait; car, détachée de cette lettre, elle surpasse en hauteur toutes celles des cabinets allemands, qui indignèrent si fort il y a deux ans. Comment! A l'instant même où de son propre mouvement la Suisse prend des mesures pour éloigner les réfugiés politiques dont elle a à se plainder, le gouvernement français prescrit ces mesures avec hauteur. On ne tient aucun compte de nos déclarations; c'est des moyens de coercition que l'on exige. A ce défaut, on pénétrera en Suisse pour se faire justice soi-même; des résolutions éventuelles ont été arrêtées de la manière la plus positive entre les puissances. On enjoint à la diète d'accorder au directoire

salvi i terrori del re in Francia. — Qui, come vi dissi, lo spirito incomincia a risvegliarsi: le associazioni

les moyens d'assurer dans chacun des cantons la prompte et complète exécution des mesures dont il a décrété l'adoption: en un mot, on ne veut plus que la Suisse ait de volonté propre. On lui a commandé de négocier pour les articles de Baden, précisément lorsqu'elle se mettait en mesure de le faire; on lui ordonne d'aviser à l'expulsion des réfugiés politiques au moment même où elle vient de décider des mesures pour opérer cette expulsion. On lui fixe les limites dans lesquelles elle doit exercer le droit d'asyle; on lui déclaire que ses institutions n'offrent pas des garanties à ses voisins. Il n'en sorte d'insinuations humiliantes dont on ne se plaise à lui faire l'étalage d'un ton semi-menaçant et semi-railleur.

C'est le moment ou jamais de résister. Si l'on cède, si l'on faiblit, si l'on biaise seulement, c'en est fait de l'indépendance et de la liberté de la Suisse. On lui arracherait concessions après concessions, et quand elle serait profondément humiliée, avilie, on lui imposerait un protecteur, si l'on ne préférait la partager comme la Pologne. Ce sont ces mêmes *susceptibilités* qui déplaisent tant au gouvernement français, qui l'ont préservée de la ruine en 1834. Un petit État ne saurait être trop susceptible. Ce qu'il faut surtout éviter, c'est d'avoir seulement l'air de se laisser commander.

La réponse que la diète doit faire est facile: “ Nous sommes maîtres chez nous; nous n'avons d'ordres à recevoir de personne; nous connaissons nos droits et nos devoirs; les cantons prennent de leur propre mouvement les mesures qu'ils jugent utiles; venir en prescrire, est une atteinte à l'indépendance de la Suisse: notre devoir est d'y résister, nous saurons le faire, et nous pouvons compter sur l'appui de la nation. ,,

Si l'on s'apercevait que les puissances s'apprêtent a réaliser les menaces que la France a fait en leur nom, il faudrait se hâter de faire occuper les points de défense, et de mettre du monde sur pied. Le reste suivrait de lui-même. Les puissances ont de bonnes raisons pour préférer les menaces aux hostilités. Et quand il en faudrait venir à une guerre pour soutenir notre indépendance, cette guerre serait juste;

nazionali che sono su molti punti, fanno dichiarazioni e proteste: convocano riunioni, etc. — Ve ne parlerò in dettaglio: aspetto un po' piú per veder qualche risultato. — Dell' *Italiano* non dico piú nulla — dev' essere escito il terzo. — L' autore del dramma è stato rilasciato, ma con obbligo di recarsi nello spazio di sei giorni in Inghilterra. — Men duole assai, perché la sua posizione finanziaria è tristissima — che s' ei potesse reggere alla miseria ed entrare in Londra nella società intelligente, credo finirebbe per riescire a conquistarsi

mieux vaudrait y succomber avec gloire que de courber ignominieusement la tête. Mais le monde verrait encore une fois que ce n'est pas impunément que l'on attaque un peuple qui est fort de son droit, de sa bravoure et des sympathies des autres peuples.

Dans le cas où la diète faiblirait, les cantons devraient refuser de ratifier les décisions prises. Ces décisions ne sont nullement dans la compétence de la diète; les mesures de police à l'égard des étrangers font partie des attributions des cantons et n'appartiennent point au centre. En cela les partisans de la constituante fédérale sont d'accord avec les adversaires de ce mode de révision, car les uns et les autres veulent le régime fédératif, et des mesures centrales de police seraient de l'unitarisme tout pur, de l'unitarisme dans sa forme la plus brutale. Un seul canton a donc le droit de résister à un *conclusum* de la diète sur ce point. Nous espérons que les gouvernemens cantonaux ne défèreront point aux demandes de la France, par forme de concordat ou de mesures cantonales intérieures: la nation de qui ils tiennent leurs pouvoirs ne veut pas que l'on porte atteinte à sa liberté et à son indépendance. Elle en est plus jalouse qu'il ne convient à ses ennemis.

Attendons la résolution de la diète. Si elle est conforme a l'honneur national, le but est rempli. Si cette assemblée fait des concessions, les citoyens devront s'empresser de faire connaître aux gouvernemens leur résolution de résister de toutes leurs forces aux injonctions de l'étranger. »

coll'ingegno una posizione onorevole. [1] — Angelo è finora in loco; ed ho un mezzo presentimento, fondato a dir vero su nulla di positivo, ch'ei potrà rimanervi: ma non è da fidarvisi. — Fa caldo — non eccessivo però — e bel tempo. — Ho il biglietto dell'Antonietta — e le risponderò — intanto commetto a Francesca, ch'è più virile ed ha qualche cosa della mia natura, di dirle, che il biglietto suo mi prova più sempre l'amor suo per me, e m'è quindi di vera gioia. — ma che il consiglio, non penso per ora doverlo seguire: i suggerimenti delle persone che le parlano di me, possono essere eccellenti; ma son lontane, e non possono giudicare a fondo le cose. Abbia ella anche un poco di fede in me; non sono né stravagante, né insensibile a pericoli che so vi

[1] Sul Ghiglione, e sulla sua ricuperata libertà, A. Ruffini scriveva alla madre l'11 agosto 1836: « Oggi finalmente ho ricevuto notizie della cugina, e le trasmetto, quantunque io credo ch'ella stessa vi abbia informato di quanto le occorse. Fu lasciata libera il 25 o il 26 di luglio, con questo, che se ne andasse a Londra nel termine di sei giorni, che le furono accordati per aggiustare i suoi affari. È probabile che dentro questi sei giorni si faranno delle pratiche perché possa soggiornare a Parigi: ma dubito della riuscita. Non si vuol mostrare di aver avuto torto: siate innocenti o rei, è la medesima; bisogna sempre far fagotto. Non sarebbe per altro grande disgrazia; Londra è vicina a Parigi; la cugina sa discretamente l'inglese, e balzana com'è, dee riuscire simpatica a quegli isolani matti uno più dell'altro, e ciò che avrebbe potuto intraprendere in Francia, potrà con miglior fortuna intraprenderlo anche in Inghilterra. Le sue affezioni non sono profonde, e perciò ogni luogo è buono per essa. Noi le abbiamo fatto fare delle proferte per tutto ciò che ci sarà possibile di fare a suo vantaggio: le faremo avere alcune lettere di raccomandazione, e spero che, coll'aiuto di Dio, tutto andrà d'incanto. » C. Cagnacci, *op. cit.*, pp. 125-26.

sarebbero dolore a tutti; nessun legame mi costringe ne' luoghi ov'io sono, ch'io non possa rompere senza colpa e rimorso: son libero pienamente, e non ho che consigli dal cuore e dalla testa. — E il cuore e la testa mi dicono ora di resistere alla malattia. Vedremo piú tardi. Si rassicuri, rassicuri chi m'ama, m'ami, preghi pei miei piú cari, ed abbia il mio abbraccio. — Non vi scrivo di piú, perché ho ancora da scrivere qualche cosa altro, e non ho gran tempo. Dite quanto potete d'affettuoso alla madre delle cugine; anch'ella viva piú quieta che può, mi mantenga l'affetto suo, perché finch'ella m'avrà affetto, le cugine l'avranno esse pure per me. — V'abbraccio con amore e credete alla vostra

aff.ma nipote
EMILIA.

DCCCV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 10 agosto 1836.

Carissima zia,

Ricevo oggi le due vostre del 1 e del 4 agosto. — Vedo il ritardo che da parte nostra subiva la corrispondenza; ma come infatti facevate, non v'era di che impaurirsene. Già, vige sempre il mio detto: il

DCCCV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 326-328, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, a Genova. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Genève, 17 août 1836*.

silenzio da parte nostra non vuol dir mai male; se vi fosse male, altri vi scriverebbe: poi, la Dio mercé, non può oramai accaderci nulla, che nol sappiate anche dalle gazzette; [1] sicché, per quel lato, le nostre nuove vi sono assicurate. — Certo, a quest'ora sarete in regola. — Non vi parlerò di ciò che mi dite intorno all'amica mia: non ne parlerò perché inutile in ora; poi, perché di ciò che m'addolora non parlo ad alcuno — neppure a chi m'ama, come m'amate voi. Quel passo ch'io prevedeva, che ho impedito finché ho potuto, essa l'ha fatto ora, mentr'e' non avea bisogno d'altri terrori. Essa m'ama, me primo fra quanti vivono, dopo i suoi figli. Era inquieta non solo delle cose che occorrono, ma frenetica quasi; [2] mi scriveva, pregandomi, scongiurandomi in ginocchio, ch'io partissi per l'Inghilterra, luogo ch'essa abborre

[1] Infatti, i giornali politici italiani s'occupavano assai spesso del Mazzini, e davan fuori notizie che mettevano in grande agitazione l'addolorata madre. Per esempio, nella *Gazzetta di Genova* del 23 luglio 1836 leggevasi: « Dicesi che l'ambasciatore di Francia domandi l'estradizione di Mazzini, che sarebbe accusato di aver firmato insieme a certo La Cecilia la sentenza di morte di due profughi italiani stati assassinati nel 1833 da Gavioli a Marsiglia. » E nel num. del 27 dello stesso mese: « Il piccolo Consiglio di Soletta ha assunto informazioni sul modo in cui fu concesso il diritto di borghesia in Grenchen ai sigg. Mazzini e soci. Ora si sa che questi ne sono partiti improvvisamente, né si conosce per dove. »

[2] Da Bologna, dov'era riparata, Giuditta Sidoli, « servendosi del suo passaporto di cittadina svizzera, » aveva varcato il confine modenese per riabbracciare i suoi figli, i quali nei mesi d'estate del 1836 si trovavano insieme col nonno nella villa di S. Pellegrino, presso Reggio. Fu però subito arrestata e ricondotta al confine pontificio, con la minaccia, in caso di trasgressione, di essere condannata a due anni di carcere. Ved. E. Del Cerro, op. cit., pp. 231 e 248-250.

— ma tanto temeva che superava ogni ripugnanza. Non avea piú lettere mie. Nonostante è partita. Dunque v'è stato un nuovo stimolo, una nuova e potente cagione. Conosco la sua testa e il suo cuore: la conseguenza per me è questa: v'è il cholera dove sono i suoi figli; ed essa è andata a dividere il loro pericolo. Pericolo pur troppo serio per essa, infermiccia com'è, e affranta da dolori morali. Io non so che dire. La mia vita dev'essere un continuo tessuto di dolori; e a questo son rassegnata oramai: ma vorrei venissero ad uno ad uno. Possibile ch'essa non m'abbia scritto prima di partire! voi non l'avrete piú, o forse non vorrete mandarmela; ma, se potete, io vorrei aver la sua lettera. — I doveri di madre sono santi. La religione del sacrificio io l'intendo quant'altri mai. Ma Dio allontani da me questo calice. Ch'io potessi avere un anno di quiete. — Non ne parliamo piú, e non v'addolorate per me. V'esprimo tutto che sento, perché mi fa bene, e perché taccio con tutti; ma ho sofferto già dolori egualmente, e piú forse, forti; e ho saputo rassegnarmi. — Sicché, non pensate. — Qui le cose nostre vanno né bene, né male: secondo me, anzi piuttosto bene che male. L'ambasciatore Francese ha data una seconda nota, nella quale ei minaccia che la Svizzera sarà *cernée* da truppe entro 15 giorni, se non adempie le promesse intorno ai rifuggiti, e intorno alla conferenza di Baden. Intorno alla seconda può adempire a forza di viltà e con pericolo dalla parte del popolo; ma intorno alla prima, come può fare? Non dipende da lei prender subito rifuggiti che si nascondono, specialmente quand'hanno amici, e quando la polizia è mal fatta e divisa per ventidue Cantoni. — Sicché, credo certo che i 15 giorni passeranno, senza ch'essa possa adempire a tutto ciò che vogliono. Al-

lora che cosa avverrà? — Vedremo: comunque, e senza ora potermi spiegare, vi dico ch'è quello ch'io desiderava. — Sicché, per questo lato, vivete quieta. — Ho a scrivere molto ancora, e non posso prolungarmi di piú. Alla prima, dirò altre cose. Stiam bene di salute. Amate tutti la vostra

aff.ma nipote
EMILIA.

DCCCVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 16 agosto 1836.

Carissima zia,

Non ho piú lettere vostre da quell'ultime in poi nelle quali era contenuto il biglietto d'Antonietta; ed anche voi, se non isbaglio, dovete essere rimasta alcuni corrieri senza lettere nostre. Se la mancanza di vostre dipenda da qui o da dove siete o da altro, non saprei: da parte nostra, non dipende che da incidenti e contrattempi d'invii, indipendenti affatto da noi. Noi stiam bene e abbiamo scritto. Poi, su' ritardi siamo intesi oggimai. — Oggi vi scrivo, benché senza lettere, perché il silenzio non si prolunghi di troppo. Piove — ha piovuto — pioverà. Ier sera un po' di burrasca — qualche colpo di tuono — uno de' quali è

DCCCVI. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 328-330, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano di G. Ruffini, sta l'indirizzo; « A M.me Marie veuve Cogorno, Gênes. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Genève, 20 août 1836*.

caduto in distanza, e ha suscitato un incendio. Si vedeva da lungi il chiarore all'orizzonte. Era sera, e un tal buio che non so dirvi. Sapete ch'io desiderava tanto un *orage*: e ho contemplato un quarto d'ora questo; ma facea un caldo soffocante; poi ho la testa altrove, e tutte le mie idee vanno a ferire in ciò che mi preme. Un lampo che mi mostra una città Svizzera in distanza, par mi mostri invece Modena, o Genova — e via cosí. Già, tutte le impressioni di bello o di forte non vengono per me, che dall'intima anima. Nella natura non v'è bello o brutto, se non ve lo poniamo noi. La natura è la tela, e noi vi dipingiamo. Ho sempre provato questo. Le cose qui proseguono in buon ordine. Montebello ha dato una nuova nota, non lasciando nemmeno tempo di deliberare sulla prima: insistendo, urgendo, che s'eseguissero le intenzioni, e sollecitamente; se no, minaccia, secondo le espressioni di Thiers, un blocco ermetico — cioè cordone di truppe, transito delle merci vietato, Svizzeri scacciati e peggio. — La Dieta ha dimandata la nota in iscritto. Egli ha ricusato. Ha domandato invece d'essere ammesso, per dare dilucidazioni, alle conferenze della Commissione che s'occupava degli esuli. La Dieta ha ricusato *à son tour*, ma, al solito, nella sostanza, ha finito colla compiacenza: decretato che quelle tali categorie d'esuli si scacciassero, e che dentro un mese l'esecuzione avesse luogo. (1) — D'altra parte, la nota e la servilità della

(1) Il *Nouvelliste Vaudois* del 9 agosto 1836 dava pur esso la notizia nel modo che segue:

« COMME ON NOUS TRAITE ! !

Dans la nuit de vendredi à samedi dernier, 2 heures venaient de sonner quand M.r le duc de Montebello reçut une

Dieta hanno suscitato a un punto assai forte il malumore delle popolazioni, d'alcune almeno. Nel Can-

dépêche de M.r Thiers; à l'instant même il courut à la campagne de M.r l'avoyer Tscharner, président du directoire et de la diète, pour la lui communiquer. C'était une simple lettre du ministre des affaires étrangères à l'ambassadeur français, aux termes de laquelle il est enjoint à la Suisse d'expulser immédiatement tous les réfugiés. Le ministre exprime son étonnement de ce que la diète délibère avec tant de lenteur et déclare que si les mesures demandées ne sont pas adoptées sur le champ, la France déclarera le blocus et envahira au besoin. Le ministre mande à l'ambassadeur de communiquer sa lettre à M.r l'avoyer. Ce magistrat demande copie de la lettre de M.r Thiers. Mais M.r le duc refuse et dit: *Je vais vous la lire une seconde fois, cela suffit.* La seconde lecture faite, il prit congé. La lettre n'a qu'une douzaine de lignes. Quel homme de cœur ne se sentirait pas contristé et la rougeur au front en lisant ce récit? Quel Suisse ne frémira pas d'indignation? " Eh! vite qu'on se soumette, dit l'étranger. ,, Sommes-nous donc assez vils ou assez faibles pour qu'on ose impunément nous tenir un pareil langage? Si nous l'étions, à quoi bon ces tirs si brillans, ce camp qui se rassemble, cette organisation militaire si large et si forte? Voilons nos drapeaux, trève aux toasts, posons le brassard fédéral, et vivons gros et plats, en nous éclatant le dimanche avec quelques hochets municipaux. Si nous sommes encore des véritables Suisses, répondons spontanément au cri de la patrie en danger que nos gouvernemens sont trop lents à jeter à l'écho populaire; réunissons-nous, encourageons-nous, donnons l'essor à ce brûlant patriotisme, père des grands efforts et des nobles dévouemens, et que l'ébranlement imprimé par cet élan sur le sol national, apprenne à nos magistrats ce que veut le peuple et ce qu'il peut.

Notre cause, que les peuples voisins ne s'y trompent pas, est plus encore la leur que le nôtre. Nos libertés et nos républiques florissantes, offrent des principes et des exemples que les monarques veulent étouffer par notre asservissement; et que restera-t-il alors en Europe pour représenter les gouvernemens libéraux? Les timides *whigs*, la femme d'un Cobourg; Léopold sous tutelle cléricale; Othon sous Armansberg, la maî-

tone di S. Gallo v'è stata una riunione di 10,000 persone, che hanno protestato. I giornali gridano che meglio mille volte è la guerra che l'infamia. Vedremo. — S'è scoperta una spia — italiana, la Dio mercé, al soldo di Montebello, che, presa in mezzo da due altri, ha confessato, in faccia a una riunione di patrioti Svizzeri, che era stata mandata da Parigi: che, nello stesso tempo, per togliere tutti i sospetti dalle persone e per accreditarla anzi presso gli esuli, da Montebello era stata denunziata come un rifuggito da scacciarsi, al governo Bernese: intanto Montebello stesso le dava un passaporto, perché potesse sott'altro nome viaggiare in Isvizzera: ha mostrato la lista di quei che dovea cercare, etc. etc. Condotta davanti al prefetto d'un paesetto ha confermate le proprie deposizioni. Credo che daranno la piú grande pubblicità a questo fatto. (1) — Cosí vanno le cose. Torno a dire; è una que-

tresse de Munoz et le transfuge de Famars, apostat de l'hôtel-de-ville!

A vous donc, avec votre parole eloquente et loyale, organes de la presse indépendante! Les libertés européennes sont en péril quand la Suisse est menacée; c'est à la puissance morale des sympathies que nous ferons un appel. Quant à nous, chargeons nos carabines pour répondre aux despotes alliés, et pour donner à leurs peuples le temps de nous répondre. »

Si deve tuttavia qui accennare che, a proposito di questa *nota*, la *Gazzetta Piemontese* avvertiva nel suo num. del 24 agosto 1836: « Parecchi giornali stampano una pretesa lettera del ministro degli affari esteri [Thiers] al duca di Montebello. Il *Journal de Paris* si dice autorizzato a dichiarare formalmente apocrifo un simile ufficio, siccome quello che produce alterato nel senso e nell'espressione la lettera in discorso. »

(1) Sul Conseil, cioè su quella strana figura di spia che per un momento parve causa di ostilità tra la Francia e la Svizzera, saranno ampio argomento le lettere seguenti e l'appendice

stione di tempo e di prudenza. — Tutto ciò sarebbe nulla, s'io fossi quieto per altre parti, sapete quali. —

a questo volume. Per ora si pubblica qui la lettera che Cesare Gros, notaio di Martigny, gerente responsabile e cassiere di *La Jeune Suisse*, indirizzò al *Nouvelliste Vaudois*, che l'inserí nel num. del 16 agosto 1836; e di piú si avverte che la nota del duca di Montebello, riguardante l'espulsione dalla Svizzera del Conseil, fu pubblicata da alcuni periodici svizzeri, fra i quali il *Nouvelliste Vaudois*.

« *Bienne, 12 août 1836.*

M.r le Rédacteur du Nouvelliste Vaudois.

« Le fait suivant, dans les circonstances actuelles, nous paraissant d'une haute importance, nous nous empressons de le livrer à la publicité. Vous voudrez bien lui donner place dans votre estimable journal.

« Une réunion de citoyens, composée de M.r Schneider, docteur en médicine, des avocats Oschsenbein et Funk, tous trois de Nidau, et de nous soussignés ayant eu lieu en cette dernière localité, à l'hôtel-de-ville, vers les 7 heures du soir, le 10 courant, s'y présentèrent les nommés comte Bertola e Migliari, tous deux d'origine italienne. Ils nous dirent qu'ils avaient amené de Berne à Nidau, au même hôtel, un espion nommé *Conseil* (Auguste) et qu'ils se trouvaient porteurs des papiers de ce dernier.

« Curieux de connaître ce fameux *Conseil* que les papiers publics ont signalé comme un homme pervers, dangereux, professant les principes les plus subversifs de la société, nous le fîmes entrer dans la salle où nous étions.

« Sur les questions que nous lui adressâmes tour à tour sur sa personne, son industrie, ses voyages et sur ses papiers dont Bertola était porteur et que celui-ci nous exhiba, *Conseil* nous fit les aveux suivans avec l'accent apparent du repentir:

« Il nous déclara qu'il était déjà espion titré à Paris en mai dernier, à la solde du gouvernement français; qu'après l'exécution d'Aliband il fut envoyé à Berne. On le prévint que des ordres y seraient donnés pour le faire expulser de la Suisse dans le mois de juillet, retourna à Besançon, où on lui donna un passeport sous le nom de Corelli, vint à Berne où il se présenta à l'ambassade française. Là M.r de Montebello lui dit

Altro di nuovo, non so. — Rinnovo a Filippo raccomandazione d'andare a caccia di notizie intorno a

qu'il ne pouvait l'employer étant déjà surchargé d'espions dans la ville de Berne, dont plusieurs *portent la tête haute et voyagent en grand équipage*;

Que dans chaque village de la Suisse il se trouve des espions; que dans ce moment il y a à Bienne quatre gendarmes déguisés, dont deux français et deux prussiens;

Que dimanche dernier 7 courant, sur les dix heures du soir, il fut de nouveau à l'ambassade française où il vit M.r de Montebello en personne qui lui fit délivrer par M.r de Belleval un passeport daté du mois de septembre dernier, sous le nom de *Hermann*, commis voyageur de Strasbourg, avec 110 francs de France pour ses voyages, passeport que nous avons également vu et qui est déposé avec les autres pièces à la préfecture de Nidau;

Qu'il se trouvait porteur de deux listes de proscrits, dont l'une pour la France et l'autre pour la Suisse, pièces qui ont été exhibées et ensuite remises à la préfecture.

Sur ces entrefaites, deux gendarmes entrèrent dans la salle où nous étions, et saisirent le nommé *Conseil*. Conduit à la préfecture, après un long interrogatoire dans lequel il confirma, dit-on, les aveux, qu'il venait de nous faire, il fut immédiatement écroué dans le château de Nidau.

Voici l'inventaire des papiers saisis sur *Conseil*:

1º Un passeport délivré par le légat d'Ancône, portant le nom d'Auguste Cheli — *Conseil*.

2º Un passeport délivré par le préfet du Doubs, le 4 août 1836, portant le nom de *Corelli*.

3º Une lettre de change dont la signature est déchirée.

4º Une dite avec la signature *Conseil*.

5º Une adresse au ministre de l'intérieur, à Paris.

6º Une adresse portant le nom de *Corelli*, écrit par *Conseil* (servant de vérification pour la signature de son passeport).

7º Une liste de personnes à surveiller en France.

8º Copie de la note des personnes à surveiller en Suisse, que Conseil nous dit avoir remise à l'ambassade française le 7 août 1836.

Foscolo ed all'opera sua. — Un Tipaldo, professore, che girava fin da quando io m'era ancora in Italia, per raccogliere notizie su Foscolo, ne ha mai stampata la vita? [1] Al tempo della sua morte, escirono, a cagion d'esempio, articoli sulla vita, etc. di giornali italiani che meritino? L'*Antologia* che cosa fece? e in che numeri? [2] L'edizione dell'opere scelte, di Voghera, se non erro, che cosa contiene esattamente? Un'orazione o lettera a Championnet, non firmata, ma

9° Une lettre que *Jacoben*, employé à la police de M.r Gisquet, avait écrite à *Conseil*, à Berne.

10° Une autre lettre. Idem.

Ce serait un hors-d'œuvre que de vous donner le signalement du nommé *Conseil*, vu que ce dernier se trouve entre les mains de la police; nous nous bornerons à vous dire que c'est un beau jeune homme, né à Ancône, peu propre au métier infâme qu'il fait, selon ce qu'il nous a paru.

Nous aurons soin de vous tenir au courant de ce qui se passera à cet égard à Berne, où nous croyons qu'il sera immediatement conduit.

Agréez, Monsieur, l'assurance de notre parfaite considération.

« J.-B. Bandelier, *du Valais*. « César Gros, *du Valais*.

P. S. — Aujourd'hui, sur le rapport fait par le préfet de Nidau à la police centrale à Berne, le nommé Conseil, ainsi que Bertola, qui a été également incarcéré après un interrogatoire, ont été conduits à Berne par la gendarmerie arrivée de cette ville. »

[1] Emilio De Tipaldo, il noto editore della *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del sec. XVIII*, sino dal 1830 s'era accinto a preparare i materiali per una biografia del Foscolo; ma poi smise l'idea, e non fu male. Ved. A. Linaker, op. cit., vol. II, p. 3 e sgg.

[2] Una breve necrologia del Foscolo, scritta dal Montani (reca la sigla M.), comparve nell'*Antologia* del novembre-dicembre 1827.

sua, potrebbe trovarsi? [1] o aversi notizie d'altre cose de' tempi, sparse forse per giornali? V'è chi possieda in Genova gli *Annali di Scienze e Lettere* [2] interi, e s'avrebbe modo di sapere quali articoli, oltre i ristampati piú volte, ei vi scrivesse? — del Montecuccoli, edizione sua, [3] potrebbe aversi notizia? ove sia? quanto costi? insomma, base a qualunque progetto d'edizione è una lista esatta dell'opere edite e inedite. — Filippo m'aiuti a formarla; raccolga quanto può — poi, vedremo — anche scritti d'altri, da' quali possa cavarsi indizio per la vita o data di lavori — per esempio, nell'Epistolario del Cesarotti vi sono due lettere che danno cenno del suo carattere e dell'*Ortis*, [4] etc. etc. — Desidero assai aver domani lettere vostre e dell'amica alle cugine. Possiate tutti star bene! Potessi essere io sicuro sopra tutti quei pochi enti che amo, come voi tutti dovete esser sicuri su noi, nonostante gl'imbrogli. — Amate la vostra

aff.ma

EMILIA.

(1) È l'ardito *Discorso su l'Italia* che il Foscolo indirizzò al generale Championnet il 9 ottobre 1799. Ved. A. NERI, *Ugo Foscolo a Genova* (nella *Rivista Europea* del 16 aprile 1881).

(2) Il noto periodico milanese. Sugli articoli in esso pubbl. dal Foscolo, ved. l'ediz. lemonnieriana.

(3) L'edizione delle *Opere* di R. Montecuccoli, che il Foscolo aveva curata con corredo di *Illustrazioni* (Milano, Mussi, 1807-1809).

(4) Sono le due lettere all'ab. G. Barbieri, pubbl. nel vol. V dell'*Epistolario* (XXXIX dell'*Opere complete*); Pisa, Capurro, 1813, p. 7 e sgg.

DCCCVII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[Soleure, ...agosto 1836].

Caro amico,

Ho ricevuto tutte le tue — il bigliettino di Bog[umir] — etc. — Di' a lui che da un anno non ho l'ombra neppur d'un contatto con Heckman — e che se i Tedeschi non avessero scritto un diluvio di lettere sciocche — se non se le avessero lasciate prendere — se la *Jeune Suisse* si fosse *allora* posta in pubblico — se non avessero parlato di morte — se avessero operato per credenza come noi e non per reazione — e se Rauschenpl[att] (1) non fosse venuto apposta a sussurrare di spedizioni ch'ei non aveva né mezzi, né voglia di fare, noi tutti saremmo tranquilli — il giornale, che potea diventare importante, starebbe — e la crisi estera sarebbe venuta piú tardi, quando avrebbe potuto farsene una cosa utile ed importante pel bene della Svizzera e di tutti. — Ora è finita. — Il giornale ben difficilmente risorgerà. (2) — Sulla *Giovine Svizzera*, associazione, non m'illudono: mai essa non pubblicherà né atti, né altro. — Se no, l'avrebbero già fatto a Bienne. —

DCCCVII. — Inedita. Ved. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Émery. »

(1) Sul Rauschenplatt ved. la nota alla lett. CCCV.

(2) *La Jeune Suisse* cessò di pubblicarsi il 23 luglio 1836. Ved. l'ediz. naz., IV, pp. XXVI-XXVII.

Ciò che importerebbe, sarebbe di riabilitare la generalità de' proscritti nell'opinione. — Siam dipinti come scioccamente incendiarii e *speculatori* di discordie. Io son testimone del male che il *Volksfreund*, e le menome cose, come la lettera di Strohmeyer, ci fanno. [1] — Questo è male: pei proscritti in ge-

[1] Sullo Strohmeyer ved. la nota alla lett. CCCCII e l'energica espressione del Mazzini a suo riguardo, inserita nella lett. CCCCXII. Qui poi si accenna alla pubblicazione di alcuni documenti relativi alla *Giovine Europa*, alla *Giovine Svizzera* e alla *Giovine Germania*, fatta dal *Volksfreund*, periodico di Zurigo. Il *Nouvelliste Vaudois* li riprodusse in parte nei numeri del 26 luglio e del 2 agosto 1836; in quest' ultimo inserí la seguente lettera dello Strohmeyer; è indirizzata a certo *M.r M.*, *à B.*:

« Cher Charles,

Je viens de recevoir ta lettre. J'ai parfaitement reconnu dans le tableau que tu me fais le misérable caractère de cette canaille bernoise. Ils sont furieux contre les notes françaises relatives à l'affaire des convenus, et il font tomber leur fureur sur les pauvres réfugiés. Je reçois des lettres de Zurich, où l'on me dit que le peuple se prononce très fortement contre les bassesses du Vorort envers les ambassadeurs; je ne sais ce qu'il en faut croire. Le tire de Lausanne n'a pas été beaucoup meilleur que celui d'Hambourg, qui, comme dit Razmann dans les *Brigands*, a eu une issue des plus misérables. La seule chose qui m'ait plu, ce sont les neuchâtelois; je pense que cela pourrait bien valoir aux Suisses quelques notes prussiennes. Ici les notes ont couru comme les banknotes de Rothschild à la bourse de Londres; le diable enlève l'agiotage.

Le vieux B. (avec lequel je n'ai aucune relation financière) m'a offert de me remettre trois cents francs en Suisse, pour l'acquisition d'une bourgeoisie; mais il ne veut s'avancer que lorsque je lui aurai donné la certitude complète que la somme ne servira à aucune autre destination. Ne crois-tu pas qu'il y ait moyen de réussir dans quelque gredine de la commune de Soleure, de Bâle-Campagne ou de quelqu'autre canton?

nere e pei principii. — Io voleva scrivere un opuscolo in difesa: ma [ ] (1) ragioni lunghe

Il faudra bien que le vieux paie: il l'a promis en présence de temoins.

Je ferai mon possible pour me mettre en règle avec le passeport vaudois; mais j'en doute beaucoup. Je pourrais bien rester quelques semaines ou même quelques mois à Vevey, mais ce qui m'effraie c'est la perspective de devenir inactif! — Quoi faire?

L'indisposition de ta petite m'a fort chagriné; la pauvre Nanette sera de nouveau bien tourmentée.

Je n'ai jamais vu une conduite aussi scandaleuse que celle de l'*Helvétie* envers les réfugiés. Au lieu d'attaquer le pauvre Druey, qui, malgré son anxiété, a les meilleures intentions, il faudrait tomber sur le corps de ces hypocrites coquins. Ne pourrait-on pas miner cette feuille, en disant (ce qui me parait reellement vrai) que depuis le départ de Gaullieur, elle est vendu au gouvernement?

Quel dommage que cette belle conception des feuilletons, ces perles du génie méridional, soit jetée aux pourceaux des Alpes. Aie donc soin d'en faire tirer chaque fois quelques centaines d'exemplaires in-8° à part; je suis persuadé que ces productions d'un mérite durable seront appréciées et recherchées, si on en fait paraître une collection séparée.

Ce cœur de femme te salue; il est un peu consolé. Mais il puise sa consolation dans des espérances pas trop hardies. Je ne vois qu'un moyen d'accomplir ses vœux. Aussi longtemps que le vieux vivra je ne crois pas qu'ils se réalisent. Et le vieux cependant, tout chien d'aristocrate qu'il est, a le droit de vivre aussi bien qu'un autre. Louise veut le gagner par l'amour. Je l'encourage beaucoup dans cette noble tentative; mais je ne donne pas un liard de succès.

Le parti que nous avons à prendre aujourd'hui, paraît-être d'attendre. En attendant, vois s'il n'y aurait pas moyen que je trouve à Vevey quelque travail utile, lors-même qu'il ne serait pas profitable. Adieu et aime toujours ton

François.

(1) V'è una lacerazione nella carta; forse era scritto *v' hanno*.

a dirsi, che ora me lo impediscono. — Poi, mancherebbe l'effetto. Le nostre negazioni vorrebbero dir poco. È necessario — per tutte cause — che la difesa venga da uno Svizzero, che firmi, e tolga motivo dalla questione in genere del Diritto d'asilo, e dell'indipendenza Elvetica. Quest'uomo dovrebbe dire: ho vergogna io, che gli esuli buoni possono dire: in tante calunnie non abbiamo trovato uno Svizzero patriota che difenda la nostra causa — e vengo a difenderla io. L'opinione pubblica è sedotta: bisogna rimetterla in via, perché non ne abusino i dominatori stranieri. Non difendo individui: ma principii. Ho convinzioni che vengo ad esprimere. Ho nozioni di fatto che mi par giusto comunicare; e lo fo, etc. — Quest'uomo dovrebbe trattar la questione del diritto d'asilo — trattar quella della parte che i proscritti (i piú) han fatto in Isvizzera dalla spedizione di Savoia in poi — ribattere molte calunnie — farne vedere lo scopo — conchiudere col dare, come prova del carattere d'apostolato inoffensivo e santo che i proscritti hanno assunto, l'*Atto di Fratellanza* — i *Points de croyance*, e il giuramento. — Conchiudendo poi che, se v'è chi voglia o tenti male, sia severamente processato e punito a norma delle leggi, ma che si lavi la repubblica dei terrori e delle proscrizioni arbitrarie della monarchia. — Quest'uomo v'è? — Io ne ho richiesto Mandrot; e vi chiedo d'appoggiarmi a convincerlo: sarebbe un bel vanto per lui — e appena io ne avessi promessa, gli spedirei una quantità di note su tutti quei punti. Ei non avrebbe che a redigere. Noi la faremmo tradurre in tedesco, e pubblicare, e diffonderla, e commentar da' giornali. [1]

[1] Ved. la nota alle lett. DCCCVII, DCCCXXIX e DCCCXXVII.

— Darebbe il segnale d'un *revirement* che comincia fin d'ora, ma che, se non è nettamente formolato, si perderà in ciance e nel vuoto. — Anche voi dareste note. — Servirebbe di testo alle sezioni del Seeland, etc. — Sarebbe intanto un cacciar la *Giovine Europa* in pubblico, perché faremmo ripetere anche da' giornali francesi. — Poi, fareste ciò che vorreste: credo, se vi fossero *uomini*, sarebbe modo d'uscirne piú potenti, in via fede, che mai; ma non credo ad uomini, e non fo piú nulla, se non come individuo. A ogni modo, sarebbe bene correggere l'opinione per chi verrà dopo. Cercate dunque quest'uomo, che rediga bene: non v'è bisogno, eccettuate le *pièces*, di diffondersi: ha da essere *brochure* sull'asilo, e non sulla *Giovine Europa* scuola. — Supplicate Mandrot: e ditemi se devo mandargli. — Fan di tutto per averci: vedremo. Non ho né libri, né nulla. Come può durare? — Spendi il biglietto per le spese di lettere. — Manderò tra pochissimo i libri di Gex, se potranno rinvenirli. — Se potessi avere il libro: *le Kosak*, che Czynski ha stampato pur ora in Parigi, sarei contento. (1) — Il *Polonais* comparisce sempre? Ha parlato delle cose nostre? La *Balance* di Börne comparisce? (2) — Qualunque libro o altro voleste mandare, mandate, senza lettere, a Grange: mi verrà. — T'abbraccio.

[STROZZI].

Dimmi, ti prego, in che Allier ti s'è dimostro malnato. Già, doveva essere. — Cercate, fra te, Gex,

(1) Giovanni Czynski (1801-1867), aveva preso parte alla rivoluzione polacca del 1830, quindi era andato esule a Parigi, dedicandosi agli studi storici e letterari. *Le Kosak* (romanzo in due voll.) era uscito in quell'anno.

(2) Ved. le note alle lett. DCCXX.

Bogumir, etc., mandare un pacco di libri, giornali vecchi, *Polonais* o altro, qualche cosa per variare e perch' io non muoia di noia, e di pensiero. Hai letto i tre numeri dell'*Italiano*? Addio.

Una buona cosa sarebbe quella, ove nessuno volesse difenderci, e anche a ogni modo, di fare una scelta, connessa al possibile, dei principii, massime, etc. cacciate là dalla *Jeune Suisse* e ristamparle in un libretto: *esprit de la Jeune Suisse.* — Ma chi può farlo? — Ghigl[ione], escito di prigione, è partito, forzato, per l' Inghilterra.

DCCCVIII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Zurigo.

[Soleure, ...agosto 1836].

Ricevo la tua del 13 — mi v' alludi ad un' altra. nella quale mi parlavi d' aver trovato gl' indirizzi, ma io non li ho. — Tu sei quel buono ed unico amico, che ho conosciuto fin quasi dal primo giorno. — Io non ti faccio ringraziamenti mai, perché ti son troppo riconoscente nel cuore. Ciò che dici dello scrivere a giustificarsi in faccia al popolo Svizzero, io l' ho pensato, e molto. — Avrei già scritto, ed il silenzio è un vero sacrificio ch' io fo. Bensí, questo sacrificio lo devo. — I miei due amici si sono opposti. — Hanno creduto vedervi un nuovo motivo di recrudescenza nella inchiesta a mio riguardo, un porsi a capo, un cacciare il guanto. — Qua-

DCCCVIII. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 133-139, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 343-347.

lunque sia la mia opinione, dacché l'unico tuo motivo è la mia sicurezza, od i timori forse esagerati dell'amicizia di ciò che possa accadermi, ove io sia preso, le condizioni tue aggravate per me, e senza ch'essi vi pensino e mostrino avvedersene, mi ha imposto questo sacrificio, e mi taccio. Bensí, mosso dalla mia istanza, l'avv. Mandrot, credo, stampa a giorni una difesa formale, dietro note, etc., suggerita da me, e dove, s'ei non mi manca d'animo nel miglior punto, verrà inserito il patto di fratellanza, istruzione, etc. della *Giovine Europa*, a mostrare che cosa è, etc. Faremo sia tradotto in tedesco lo scritto, e stampato e diffuso. — Se avrà luogo, ricorrerò anche a te per la diffusione — e per cercare che serva di testo ai fogli, onde venga sempre piú dichiarata l'opinione. — Se ei lasciasse il lavoro, o non adeguasse l'intento, io od altri faremo. — A me, personalmente, questo tacerci in faccia alla gente, come se tremassimo, rode l'anima in un modo che non posso dirti — del resto, vedremo. — Le cose si complicano assai per la Svizzera, e piú che non pensano, e non vedo come potremo escirne. — Una crisi, del genere di quella alla quale ho sempre pensato, non è impossibile — né ti celo che anche questa è una ragione del mio ostinarmi a stare. — Se ci pigliano, finisce tutto per ora — se no — vedremo; che se mai una crisi venisse, o gli Svizzeri, com'è probabile, non sappiano fare, e perirà la loro libertà, e noi con essa: e questo è fermo nell'animo delle Potenze, che ora non fanno se non seguire il loro vantaggio — e sarà bene — o sapranno fare, cioè faranno ciò che noi diremo, e potrebbe nascere, a dispetto della viltà degli uomini, quel che ora neppure osiamo intravvedere. Comunque,

da che noi indirettamente avremo fornito pretesti alla Svizzera, avremo tanto piú obbligo di far quanto è in noi per giovarle — e, se l'occorrenza verrà, rivivrò per un po' di tempo galvanicamente all'antica energia e alla vita che non ho piú. Allora riparleremo — ora son chiacchiere ed utopie. — Dovendo scrivere a Ugoni, come dovrò fare? dovendo a te, come potrò fare? — indirizzi — indirizzi — non son mai troppi. — Vedrò i passaporti — credo potrò, o rimandarti quel di Staf[foni], [1] o serbarlo almeno inviolato. — Che ho a fare dei passaporti? Per noi, i pericoli son ne' viaggi — poi, abborro le locomozioni. — Come finirà, non so dirti. — Io potrei ben vivere tutta la mia vita chiuso in una camera, purché, per altro, avessi tutti i miei libri vicini; cosí, senza libri, senza chitarra, senza cielo; è troppo. — Ma, i due? Han bisogno di moto: non so cosa pagherei perché essi potessero ottenere una cittadinanza, una tolleranza almeno di circolazione, in un Cantone — io benedirei quel momento: una cittadinanza a me nuocerebbe oltremodo, perché mi torrebbe di poter vivere rinchiuso, senza veder anima viva al mondo. — Io, celato a quel modo; essi, liberi: sicurezza per un anno almeno, dal cholera od altro, pei pochi che amo — ecco l'ideale. — Concepisci tu una vita di gioventú a quel modo? — bene, è oggi un ideale per me.

A Parigi intraprendono assolutamente un'edizione completa del Foscolo; con lusso, ritratto; edizione dell'inglese, per *livraison*. Avranno probabilmente i manoscritti ch'or sono a Livorno, ed altri. — Io sono pregato di dirigere l'edizione — di scri-

(1) « Staffoni, uomo d'affari, italiano, che accudiva alle ferriere a Süvers. » (*Nota del primo editore di questa lettera*).

verne una vita, e di dar tutte le traduzioni, i discorsi, etc.[1] E lo faccio volentieri, perché riesca una bella cosa, d'onore all'Italia e alla memoria del Foscolo. — Hanno scritto, mi dicono, al Ruggia. — Ha egli risposto? nol so. — Sarebbe bene ch'ei cercasse piuttosto di unirsi: cederci manoscritti, se ne ha — a me le memorie ch'ei dice raccolte per servire alla vita, non so da chi — faccia patti con essi, se vuole: entri a parte di lucro. — Vorrei s'unissero, perché, se no, invece di una bella edizione, ne verranno due cattive — e guadagno a nessuno. — Io, come ho detto, starò con chi avrà prima i manoscritti. — Tu vedi, se puoi ridurre a bene il Ruggia. Se io avessi poi, com'è probabile, da scrivere questa vita, e dirigere l'edizione, avrò bisogno dell'aiuto degli amici — bisogno d'Ugoni, che m'ha detto aver modo di chieder notizie al fratello di Foscolo,[2] e in Inghilterra — bisogno della *Vita di*

[1] Non si sa con sicurezza da chi fosse fatta al Mazzini l'offerta di dirigere quest'edizione parigina degli scritti del Foscolo, ma è probabile che a lui venisse da Michele Accursi (ved. A. LINAKER, op. cit., vol. II, p. 23). Anche il Meyer scriveva al Vieusseux il 15 settembre 1836: « ....da Parigi ci domandano comunicazione dei nostri manoscritti per un'edizione parigina e principalmente per una *Vita* del Foscolo che scriverebbe il Mazzini. » A. LINAKER, op. cit., vol. II, p. 21. Ma è noto che l'impresa andò a monte. Invece a Parigi fu pubblicato nel 1837 un solo volume di *Opere scelte* del Foscolo. Per il ritratto, al quale qui si accenna, ved. N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio*, ecc., cit., vol. I, p. 535 e sgg.

[2] Giulio Foscolo, morto suicida a Soroksár, in Ungheria, il 10 luglio 1838, subito dopo la morte del fratello s'era adoprato a preparare i materiali per un'edizione degli scritti di lui (ved. A. LINAKER, op. cit., vol. II, p. 2 e sgg.). Egli conobbe il Mazzini nel settembre di quello stesso anno. A. LINAKER, op. cit., vol. II, p. 22.

Pecchio, scritta da Camillo Ugoni, e contenente piú pagine sul Foscolo ([1]) — bisogno di Orelli, che conobbe Foscolo, ([2]) che forse ne ha lettere, che potrebbero almeno somministrarmi ragguagli intorno al tempo che Foscolo passò in Isvizzera, e intorno alle persone colle quali ei fu legato — bisogno di lui, anche per trovare in Zurigo, dove certo ora sono, una copia dell'edizione stampata ivi, con falsa data di Londra, dell'*Ortis*, unica che possa considerarsi genuina ([3]) — una copia, in prestito almeno, dell'*Hypercalypsis*, o meglio, perché ho l'*Hypercalypsis* — della *chiave*, che fu annessa a sole 22 copie, credo, e che ha da trovarsi nella biblioteca ([4]) — e via cosí — bisogno di un certo scritto inserito dal Foscolo nella *Gazzetta di Lugano*, scritto ch'io ti indicava altra volta, e che, occorrendo, ti indicherei nuovamente con esattezza. — Ti ricordo tutte queste cose, perché tu, ne' tuoi giri, te ne sovvenga, onde, se ti s'affacciassero occasioni, te ne giovassi, e me ne giovassi.

Scalvini ([5]) vorrebbe poi che Orelli gli facesse il favore di rivedergli, come ha fatto, credo, per una

([1]) Nel vol. *Vita e scritti di G. Pecchio* (Parigi, Baudry, 1836) l'Ugoni aveva infatti difeso il Foscolo delle accuse del suo primo biografo.

([2]) Su G. G. Orelli ved. la nota alla lett. DCCXII. Egli aveva conosciuto il Foscolo a Zurigo, durante il soggiorno (1815-1816) che il poeta vi aveva fatto, fuggendo d'Italia.

([3]) Su questa edizione dell'*Ortis*, che il Foscolo pubblicò nel 1816 a Zurigo pe' tipi di Orell Füssli e C. di Zurigo, ved. G. Chiarini, *Vita di U. Foscolo*; Firenze, Barbèra, 1910, p. 321.

([4]) Cominciata a comporre sino dal maggio 1810, l'*Hypercalypsis* fu del Foscolo stampata durante il suo esilio in Isvizzera. Su quest'operetta, e sulla *chiave* di essa, ved. G. A. Martinetti, *L'Ipercalisse di U. F. tradotta e illustrata*; Saluzzo, tip. Lobetti-Bodoni, 1884.

([5]) Sulla traduzione del *Faust*, fatta dallo Scalvini, ved. la nota alla lett. DCVI.

parte, tutto il *Faust* tradotto, ch'ei vorrebbe ristampare, cosa a che forse lo aiuterei. — Se vedi Orelli, pregalo di questo: se accetta, avrà il manoscritto da Scalvini, da Ugoni, o da me.

Un'altra inchiesta: mi parlavi un giorno d'un tale italiano, che riceve in Zurigo, e fa leggere, per abbonamento, alcuni giornali letterari italiani, ed altri. — Potresti dirmi, che cosa ei fa spendere, per quali giornali, e s'ei potrebbe accettarmi per abbonato? S'ei riceve, per esempio, i giornali di Lombardia, *Biblioteca Italiana, Indicatore* e *Raccoglitore,* con qualche altro d'un'altra parte d'Italia, io potrei averli per alcuni giorni, un mese dopo — ei non farebbe che un invio per mese — a Grange, ben inteso, fino ad ordini nuovi, etc. — Insomma, dimmene qualche cosa. — Nella penuria in ch'io sono di libri, scrivendo pure sull'*Italiano*, e volendo anche addormentare i pensieri, i giornali mi servirebbero di distrazione potente. — Rimando dopo domani tutti i giornali inglesi ad Ugoni — ei deve scusarmi dei ritardi — attese le circostanze stranissime, ch'io non poteva prevedere — i libri rimasero lontano da me, compresi cogli altri: presso gente che non sapeva discernerli. — Per questa circostanza appunto, spero ch'ei vorrà farmi scusato presso chi gli diè, ed assicurare, ove volessero continuare l'invio dei due *Westminster, Foreign, Quarterly*, sollecitudine per l'avvenire.

Abbi pazienza se oltre le *gravissime*, ti do anche le *piccole* seccature: abuso di te, ma tu devi pagare la pena d'essere sí buono.

Hai regolarmente l'*Italiano?* Bisognerebbe pur che Scalvini, Berchet, etc. lo aiutassero. — Perché s'ha da fare un giornale italiano mediocre o

cattivo, quando, con pochi aiuti, gli esuli potrebbero farne uno buono? Si tratta non piú di politica, ma di letture d'educazione intellettuale, progressiva, lenta. — Va in alcune parti d'Italia, Toscana, Stati Romani, etc. — Può giovare. — Io non capisco: Ghiglione, che collaborava, è a Londra. — Come ho a far io, senza libri, perseguitato, martoriato nel morale, etc., a reggerlo?

Per la Sid[oli] non ho a temere una sola, ma due cose: il cholera e la prigione del Duca — ora temo piú del cholera che d'altro — la prigione, sarebbe almeno vicina a' suoi figli: e poi, finirebbe forse per escirne, e rimanere nella città. Io avrei perduto tutto di lei, ma un de' miei primi voti — un conforto suo — sarebbe adempito.

Una curiosità. — Conosci tu, o puoi chiedere, se esiste una biografia di Weber?

Addio — abbraccia Imperatori (1) per me; Mad. Anne (2) mi scrive ch'è incantata di lui, e che spera ch'io gli sia amico. Tu amami sempre, e credi all'amore del tuo

GIUSEPPE.

P. S. — Sai tu cosa sia di G[iudici]? È stato molestato? Vedi Hess? (3) Che dice egli? Scrivimi. — Sai tu se l'*Italiano* sia stato introdotto in Lombardia? Di' ad Ug[oni] che gli rimanderò separato il volume del Botta: e se avrei modo di ricevere gli altri — gli scriverei; ma sento che, afflitto come egli è, lo annoierei.

(1) Sull'Imperatori ved. la nota alla lett. DCCLXXV.
(2) Anna Courvoisier.
(3) Borgomastro di Zurigo.

DCCCIX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Soleure, ...agosto 1836].

Caro amico,

L'acchiusa subito a Mandrot. — Come sai, egli ha accettato l'incarico. — Non si raffreddi, per l'amor di Dio. — Dategli l'*Atto di Fratellanza*, e l'*Istruzione Generale* — io gli ho mandato lunghissime note. — Aiutate anche voi, se avete suggerimenti. — Avrai veduto S. Gallo, etc. [1] — A Bienne si son fatte scoperte a carico di Montebello, positive, che avranno il suo effetto. — Vedremo: può venir da tutto questo un bene, quale non osavamo sperare. — Però, probabilmente, nulla — mercé i *patrioti*. — Comunque, riabilitiamoci nell'opinione. — Il mese ch'or viene, sarà critico assai per me — non so se riesciremo ad evitare le ricerche che si faranno.

Se sapeste e poteste fare, la *Giovine Europa* sorgerebbe piú bella che mai per cotesta crisi. — Se la *Giovine Svizzera* avesse scintilla di vita e di fede, trarrebbe occasione da Mandrot — s'ei pubblica — per riunire *Atti di Fratellanza* — *Istruzioni Generali*

DCCCIX. — Inedita. Ved. la nota alla lett. XXVII. È indirizzata a « Mad. M[androt], » ma subito dopo la firma è scritto: « pour M. Émery. »

[1] Cioè la decisione del Gran Consiglio di San Gallo, il quale fu contrario all'approvazione del *conclusum*.

— alcuni estratti della *Jeune Suisse* a guisa di massime — qualche pagina del mio articolo *De l'Initiative*, ed altre di *Foi et avenir* — prefiggere alcune pagine che dicessero: ecco lo spirito della *Giovine Europa*: ecco il principio d'una fede; le persecuzioni indirizzate contr'essa non ne sono che una prova di piú: i credenti non se ne sgomentino, e imparino la potenza dell'idea religiosa, dal terrore ch'essa impone, anche debole, ai governi materialisti: i popoli v'imparino che i proscritti, abbeverati d'insulti, di sventure, e di persecuzioni, rispondono col gittare all'Europa una parola di lega, un pensiero d'amore e di fratellanza — e i proscritti seguono la loro missione educatrice, in qualunque luogo siano cacciati — ecco i principii — chi li adotta non ha bisogno di cospirazioni segrete per levar la mano e dire: anch'io sono della *fede umanitaria*. — Poi, lo scritto stampato, separatamente, in polacco, e in tedesco, e in francese, dovrebb'esser diramato.

Ma per tutto questo, si vorrebbero mezzi, ed uomini — pazienza!

Spronate M[androt] a far presto. — Quando ha finito, a meno che non troviate voi il traduttore tedesco, lo mandi a me, ricopiato: troverò io. — Abbiti riguardo: cerca di mantenerti in Isvizzera, finché almeno dura la crisi. — Addio.

[Strozzi].

DCCCX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 21 agosto [1836].

Carissima zia,

Ricevo la vostra degli 11 agosto — e scrivo. — Dovete ricevere le mie lettere un po' piú rare, ma ciò è necessario. — Prima d'ogni altra cosa, m'è necessario parlarvi dell'amica mia. — S'io credessi interamente alle nuove che me ne date in data del 5, per questa parte almeno sarei consolata: ma non vi celo che son tormentata da mille dubbi. Io da lei, prima della sua partenza, non ho ricevuto piú lettere: forse le han trattenute: mi pare piú che singolare, che in una determinazione cosí violenta, cosí decisiva (perché, comunque vadano le cose per lei, v'è un muro per sempre fra noi due, né io avrò mai piú sue lettere, né essa le mie nuove), essa non abbia voluto darmi nemmeno un ultimo addio: mi sorprende ch'ella abbia scelto precisamente quest'epoca per separarsi a quel modo: mi sorprende ch'essa vi scriva d'essere stata accolta con entusiasmo, non già da' suoi figli, ma anche da' suoi parenti, che non l'amano punto: mi sorprende che essa non sia molestata, mentre pochi mesi sono una dimanda fatta per lei da

DCCCX. — Inedita. L'autografo è contenuto nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, a Genova. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 25 août 1836*.

S. E. il Cardinale Bernetti s' ebbe un rifiuto dal Duca; [1] vedo poi nelle due linee che mi trascrivete una ripetizione d' un *che* non sua, certo; perch' ella scrive esattissimo, e ciò mi pone in sospetto che voi, per bontà e per confortarmi, mi scriviate siffatte nuove; ciò dipende anche, vel confesso, dal non aver io, in cose che concernono il mio bene o male, piena fede in voi: so che quando l'amica di Genova fu, non ha molto, inferma, voi mel celaste sempre: so d' altre cose; non posso fidarmi, e vedete s' io vi diceva bene, quando vi pregava ad essere, anche nel male, franchissima meco, sicch' io potessi sempre credervi ciecamente: oggi, sarei ben piú quieto che non sono, s' io non avessi questa incertezza che mi rode. Avendo relazioni per tutto, io presto o tardi son certo di sapere la verità; ma intanto? — Mi conferma anche in tutte le idee ch' io formo, il non esservi venuta l' idea di mandarmi la sua lettera — insomma v' è un mistero in tutto questo affare che m' inquieta. Se potete schiarirlo in qualunque modo, io vi sarò riconoscente; e se v' è male, pensate, vi prego, che sono un uomo, che ho sofferto gravi cose, e con fermezza; che fra tutti i mali, l' incertezza per me è il peggiore. Non aggiungo altro. — Quanto alla cosa in sé, se fosse quale me la dite, io avrei una grande consolazione: il saperla in mezzo a' suoi figli, anche rinunciando a corrispondenza e ad ogni cosa, era un de' miei sogni: io, per me, non isperando, non desiderando piú nulla, non vorrei piú che

(1) Che le cose alle quali accenna il Mazzini fossero procedute in modo alquanto diverso da quello indicato nella lettera della madre, apparisce dai documenti pubbl. da E. Del Cerro, op. cit., p. 248-250. Ved. pure la nota alla lett. DCCCV.

il possibile bene degli altri: ciò non toglie ch'io non sentissi d'aver anche perduto — per me — un de' pochi enti che amo; ma cosí dev'essere, ed avrei torto a lagnarmene. — Venendo alle cose nostre, qui lo spirito pubblico migliora a vista d'occhio: anzi è pronunziato in modo da far pensare seriamente chi ha mosse le mani in questa minestra. Dappertutto riunioni: dappertutto proteste e minacce agli ambasciatori, e sfide di guerra: come andrà a finire, non posso dirvi; se Montebello cede, in nulla; se insiste o minaccia, male: se verifica l'affar del blocco, inevitabile una collisione — la collisione in quel caso può finire dov'essi non credono, perché sarà una bella occasione a chi vorrà profittarne altrove. Su ciò non anticipiamo. Finora, per altro, tutto muta, fuorché la nostra condizione: perché, essendo noi sotto il peso di decreti, e leggi formali, nulla è fatto per noi, se queste leggi non s'abrogano; per questo, è necessario un rivolgimento completo, e finora non ci siamo; anzi, dipende piú dalla condotta di Montebello che non da altro. — Intanto — e questo è già molto per la vostra quiete — non abbiamo a temere mali immediati e ricerche attive. — Questo mostri anche ad Antonietta che anch'io penso e ragiono e so, come si suol dire, in quant'acqua pesco; s'io fossi ora imbarcato per andare, com'ella diceva, fuori d'Europa, sarebbe la bella cosa. — Spero e desidero — specialmente pe' due miei compagni — che tutto finirà in bene. — V'è un male reale, ed è che s'è intanto in una posizione eccezionale, che si spende piú, e ch'io son fuori del nido, fuori dell'unico luogo in cui la vita mi corresse meno noiosa. — Del resto, con un po' di pazienza, si sbroglieranno le cose. — Ho potuto final-

mente — e questo all' amica — leggere i suoi saluti, etc.: e benché tardi, dico che ho fatto le commissioni, e ho salutato con molto piacere quell' amica di ch' ella mi parla: quanto al resto, va bene. — Io la ringrazio intanto del suo ricordarsi di me, e fido nell'affetto suo: né per silenzio, né per altro mai, non vi mancherà, spero. — Mi duole assai del giornale: e che non possiate essa e voi averne almeno una copia di rimbalzo — strano che non si possa in Genova legger nemmeno letteratura, e non si trovi modo per questo. — Ciò dico, perché credo vi farebbe piacere. — Delle cose di Spagna non parlo: avrete udito da' fogli. — A Filippo ho detto già quanto basta nell' ultima mia. — Noi stiamo bene di salute. — Comincia, un po' presto, a dir vero, a far freddo. — Una curiosità: quell' Elia [1] ch' era nostro amico — e dico *era*, perché da infinito tempo non sappiam nemmen se esista — avvoca in Genova o in Riviera? è riescito buon avvocato? guadagna? — Addio; spero a quest' ora l' Andrea avrà ricevuto i miei saluti. Un abbraccio a tutti di casa, e a tutti che m'amano, e amate anche voi sempre chi v' ama e v' amerà sempre.

Aff.ma nipote

EMILIA.

[1] Su Elia Benza ved. la nota alla lett. XVIII.

DCCCXI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[Soleure,... agosto 1836].

Caro amico,

Ho le tue tutte: passaporto che mi par passabilmente cattivo: lettera inglese, etc. — rimanderò questo domani: or non ti scrivo due linee che per profittare dell'occasione che mi si presenta di scrivere a Mad. M[androt]. Non sapevo nulla della pubblicazione di Michoud,[1] per-

DCCCXI. — Inedita. Ved. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « M.r Émery. »

[1] Luigi Michoud, membro del Gran Consiglio di Vaud, aveva indirizzato al *Nouvelliste Vaudois* la lettera seguente, che fu pubblicata nell'accennato periodico il 6 agosto 1836:

« Lausanne, le 30 juillet 1836.

Monsieur le rédacteur,

Votre journal renferme divers articles qui incriminent l'association de la *Jeune Suisse*. Je fais partie de cette association; j'ai donc le droit de prouver l'erreur volontaire ou involontaire de ses accusateurs. Je vous prie, en conséquence, d'insérer les reglemens adoptés à Villeneuve, le 26 juillet 1835, par une réunion composée de Suisses et à laquelle n'assistait aucun étranger.

Il n'est sans doute pas nécessaire de dire que la *Jeune Suisse* n'a pas d'autres règlemens et que lui en prêter d'autres est une calomnie.

Recevez l'assurance de ma considération.

Ls. Michoud. »

Seguivano quindi i « regolamenti » che erano stati discussi e approvati a Villeneuve. In quell'adunanza era intervenuto pure

ché ritieni a tua regola che non leggo mai, se non l'*Helvétie*, e qualche giornale tedesco. Se tu, quando

il Mazzini (ved. la lett. DCXXVIII), onde non sembra del tutto esatta l' affermazione del Michoud ; ed essi s' inseriscono qui, perché è assai probabile che nel prepararli avesse avuta molta mano chi era stato l' ispiratore e l' anima della *Jeune Suisse*.

« ACTE D' ASSOCIATION NATIONALE.

Au nom de Dieu et de l'Humanité. — Au nom de la Patrie. — Au nom du Peuple, seul maître.

Nous, hommes de tous les cantons, réunis ici en frères, sous l'empire d'une même croyance, de convictions uniformes et d'un but commun, le bien de tous, les droits de tous, l'honneur, l'indépendance et le progrès de la patrie commune, pour aviser aux meilleurs moyens d'atteindre ce but et de propager nos croyances ;

Pénétrés d'une vive et sainte douleur à la vue des dangers qui nous semblent menacer la patrie, des atteintes déjà portées à notre liberté et à la dignité nationale, et de l'inefficacité des remèdes ;

Mais en même temps, fermement décidés à remplir nos devoirs d'hommes et de citoyens, en faisant tout ce qui est en nous pour éloigner ces dangers, garantir de toute atteinte le drapeau national et maintenir intacts nos droits à la liberté, à l'égalité, à l'indépendance et au développement calme et régulier du principe républicain populaire, qui est notre vie, notre gage de bonheur et notre gloire ;

Convaincus que le seul remède efficace aux maux du passé et la seule garantie réelle contre les dangers de l'avenir, existent dans la nationalité suisse, organisée, proclamée et reconnue d'après les principes ci-dessus énoncés ;

Convaincus que le seul moyen valide pour atteindre ce but se trouve dans une réforme fédérale, que les changemens apportés à nos institutions cantonales réclament depuis quatre ans ; dans un pacte national, expression de la pensée nationale suisse, qui, tout en respectant l'existence et les institutions cantonales, les harmonise avec l'ensemble, les subordonne à l'existence nationale, tarisse à jamais les sources de la discorde et de l'anarchie à l'intérieur, et assure à la Suisse, par la

v'è qualche cosa d'interessante per le cose nostre nel *Nouvelliste*, puoi mandarlo, farai cosa eccellente. Ho

force et l'unité de volonté, respect, inviolabilité et le rang qui lui appartient à l'exterieur :

Convaincus que la seule voie légale par laquelle la réforme federale puisse être opérée est celle d'une assemblée constituante nommée par le peuple suisse, proportionnellement à la population, qui redigerait le pacte national et le soumettrait à la sanction des citoyens ;

Convaincus enfin que le meilleur moyen pour obtenir rapidement et pacifiquement ce résultat, c'est de vérifier et de constater l'opinion nationale par l'association de tous ceux qui partagent ces vœux ;

Considérant aussi que toute réforme est inefficace, tout pacte une œuvre morte et stérile, si l'éducation, les mœurs, la concorde et l'activité fraternelle des citoyens ne viennent pas soutenir et vivifier sans cela l'œuvre du législateur ;

Persuadés qu'il est non seulement du droit, mais aussi du devoir de tous les citoyens, de fraterniser et de s'associer dans ce but ;

Forts de cette conscience et de la pureté de nos intentions ;

Nous déclarons ici formellement et solennellement notre adhésion aux principes énoncés ; nous nous constituons et formons en noyau d'une *Jeune Suisse*, association nationale, libre, independante et progressive, et nous faisons appel à tout ceux de nos compatriotes qui adhèrent à nos croyances, pour qu'ils adherent aussi à l'acte d'association qui en est la conséquence, et se rallient avec nous autour du même drapeau, dans l'organisation dont les bases suivent :

Art. 1. La *Jeune Suisse* fait partie de l'association de la *Jeune Europe* ;

Art. 2. La *Jeune Suisse* est l'association des confédérés qui, reconnaissant les principes généraux ci-dessus énoncés et croyant que les Suisses de tous les cantons, quels que soient le culte qu'ils professent, leur langage et leurs institutions particulieres, forment un seul peuple, une seule et même nation, la nation suisse, dévouent leurs pensées et leurs actes au développement de la nationalité suisse, sous toutes ses faces, dans tous ses rapports intérieurs et extérieurs, tant dans la

veduto quello contenente la prima parte dell'*Adresse aux Suisses*, messo fuori dalla *Zurichese*. Spingi

vie intellectuelle et religieuse que dans la vie sociale et politique, conformément au principe républicain populaire qui en est l'élément.

Art. 3. Développer progressivement pour toutes les classes et dans toutes ses applications, les conséquences du principe national et repousser par tous les moyens qui sont en elle, tout acte attentatoire à ce principe, telle est la double mission de l'association.

Sont déclarés attentatoires au principe national les attaques directes et à main armée contre la Suisse; toute intervention quelconque des puissances dans ses affaires intérieures; toute prescription ou toute défense relative à la réforme de ses institutions; toutes prétentions qui auraient pour but de lui imposer de veiller à la sûreté de ses voisins; la doctrine des perturbations indirectes; les insultes de la diplomatie, les démarches obséquieuses, la faiblesse et les concessions des gouvernemens suisses, toute violation des droits de liberté et d'égalité garantis par la loi; tout acte arbitraire dirigé contre un ou plusieurs citoyens.

Art. 4. Convaincue que le point de départ pour tout progrès national se trouve dans la réforme fédérale et dans le pacte national qui doit la formuler, l'association pose à tous ses membres, pour premier but des travaux, la convocation d'une constituante nommée proportionnellement à la population, chargée de rédiger le pacte et de le soumettre à la sanction des citoyens. Elle s'efforcera d'éclairer le peuple sur cette question vitale et de propager rapidement par la presse et la prédication ses convictions à cet égard.

Art. 5. La réforme fédérale que l'association entend procurer et avancer respectera les cantons et leurs institutions, tout en les subordonnant à l'existence nationale et à une organisation centrale assez forte pour faire prévaloir les intérêts généraux de la Suisse. La nouvelle constitution fédérale doit réaliser la devise: *Un pour tous, tous pour un.* Elle doit confédérer les citoyens suisses entr'eux; reposer sur des bases démocratiques, sur la représentation proportionnelle, sur la séparation des pouvoirs, sur l'émancipation de toute denomina-

M[androt], perchè scriva presto. — Dimmi poi, in confidenza, se devo fargli proposte per la stampa, o

tion étrangere, sur l'affranchissement du sol de toute charge féodale, assurer la liberté, l'égalité, l'humanité; la liberté religieuse, la liberté de la parole et de l'enseignement, la liberté de la presse, la liberté d'association, la liberté individuelle, la liberté du commerce et de l'industrie; garantir le libre établissement à chaque confédéré, le droit d'asyle à tous les proscrits; établir l'unité des poids et mesures, et du système monétaire; instituer une haute cour fédérale, etc., etc.

Art. 6. Seront membres de l'association tous les Suisses qui, ayant adhéré aux principes énoncés, les professant ouvertement et promettant de tout sacrifier à la consolidation et au maintien de la nationalité suisse, seront reçus membres par une assemblée locale et inscrits sur la liste.

Art. 7. L'association nationale embrasse dans une seule et même unité tous les membres qui la composent. Elle se divise en sections cantonales, celles-ci en sections locales. Chaque membre fait partie de le section du canton et du lieu où il est domicilié.

Art. 8. Chaque section locale se compose:

de l'assemblée des membres de la section;

d'un comité local, composé d'un président, d'un boursier et d'un secrétaire, nommés par l'assemblée locale.

Art. 9. Chaque section cantonale se compose:

de l'assemblée des membres des sections locales;

d'un comité cantonal, composé d'un président, d'un boursier et d'un secrétaire, nommés par l'assemblée générale des sections locales. — Les membres du comité peuvent être pris tous dans le même endroit, mais ils ne peuvent être membres d'aucun autre comité de l'association.

Art. 10. L'association nationale, totalité des sections, se compose:

de l'assemblée générale des membres de l'association;

d'un comité central, composé d'un président, d'un boursier et d'un secrétaire, nommés par les délégués des sections cantonales dans la proportion d'un sur vingt, la fraction au-dessus de dix comptant pour un entier. — Les membres du comité peuvent tous être pris dans le même endroit; mais

d'aiuti, o di copie, etc. — Io ne prenderò benissimo un certo numero di copie; ma, povero come sono, e

ils ne peuvent faire partie d'aucun autre comité de l'association.

Art. 11. Les divers comités sont nommés pour une année. — Il est procédé à ces élections à des époques fixes et périodiques.

Art. 12. Les assemblées constituent le pouvoir suprême de l'association.

Art. 13. Les comités s'assemblent au moins une fois par semaine et aussi souvent que les affaires l'exigent. A l'ordinaire, les assemblées locales ont lieu tous les mois. Les assemblées cantonales et l'assemblée générale de toute l'association ont lieu lorsqu'elles sont convoquées, celles-là par les comités cantonaux, celle-ci par le comité central.

Art. 14. Les assemblées et les comités se réunissent dans l'endroit le plus à portée des membres qui doivent s'y rendre, déterminé par le comité qui convoque. Les convocations doivent avoir lieu: pour les assemblées locales quatre jours à l'avance; pour les assemblées du canton huit jours à l'avance; pour l'assemblée générale et le comité central quinze jours au moins à l'avance. Les assemblées et les comités procèdent quelque soit le nombre des membres présens. La majorité absolue des membres présens décide.

Art. 15. Les diverses réunions de l'association et de ses sections doivent être consacrées, après l'expédition des affaires courantes, aux grands intérêts de la patrie, à des travaux qui consolident et avancent tout ce qui tient à la nationalité suisse, conformément aux principes et au but énoncés. Les réunions des sections locales sont particulièrement destinées à la lecture et à la discussion des journaux et écrits qui leur seront recommandés ou envoyés.

Art. 16. Les comités seront en communications frequentes les uns avec les autres. Le comité central aura soin d'entretenir le mouvement et la vie dans les sections cantonales, ces dernières dans les sections locales et réciproquement dans l'ordre inverse.

Art. 17. Dans l'intérêt de la cause nationale, l'administration se mettra en rapport avec les sociétés qui poursuivent un but analogue.

volendo farla tradurre e stampare in tedesco, e diffonderla per questi Cantoni, mi bisogneranno assai

Art. 18. La finance d'entrée est de vingt batz; la contribution annuelle de dix batz. Les finances sont régulierement perçues par les comités locaux, et versés la moitié dans la caisse centrale de l'association, le quart dans la caisse de la section cantonale et le quart dans la caisse de la section locale. L'association et les sections peuvent s'imposer des contributions extraordinaires, mais ces contributions ne doivent pas dépasser dix batz par membre pendant la même année. Le reste est volontaire. — Les finances gérées par les boursiers respectifs, chacun en ce qui les concerne, sont destinées à couvrir les frais d'administration de l'association et de ses sections, et a faciliter la publication et la distribution d'écrits propres à atteindre le but de l'association.

Art. 19. Les comités emploient les sommes qui leur sont remises, conformément aux assignations des assemblées. A défaut d'assignation, ils disposent de ces sommes dans le but de l'association et suivant leur prudence. Les boursiers rendent à l'assemblée qui les a nommés un compte annuel, accompagné de pièces justificatives des sommes reçues et de leur emploi.

Art. 20. Les comités rendent chaque année, au corps qui les a nommés, compte de leur administration et de la mission qui leur a été confiée.

Art. 21. Les présens statuts pourront être expliqués et développés par des réglemens ultérieurs, émanés du comité central. En attendant, ils doivent être interprétés et expliqués dans l'esprit de l'ensemble. — Les sections ont leurs statuts particuliers qui doivent être en harmonie avec cet acte fondamental, et soumis, ceux des sections cantonales à l'approbation du comité central, ceux des sections locales à l'approbation des comités cantonaux.

Art. 22. Tout changement aux présens statuts exige l'assentiment du comité central et la sanction de la majorité des membres votans de l'association, réunis en assemblée.

Art. 23. Le comité central pour la première année a été nommé par l'assemblée réunie aujourd'hui à Villeneuve. — Ce comité pourvoira à la mise en vigueur de ces statuts et

spese da qui. — Dimmi, peraltro. — Quando ha luogo la riunione dell'Associazione Nazionale? [1] — e in che umore è Druey? — Se i *Giovani Svizzeri* fossero buoni davvero, dovrebbe un di loro salir su in bigoncia coll'*Atto di Fratellanza*, e leggerne gli articoli, tradotti popolarmente, in forma di domanda, e dire al popolo ad ogni volta: credete questo — e quest'altro? — poi dire: bene; siete tutti della *Giovine Europa* — bene; per questo, noi Svizzeri, perseguitiamo ora d'accordo colla polizia straniera i proscritti — bene; per questo, noi repubblicani dichiariamo i proscritti decaduti dal dritto d'asilo.

Come tu vedi, lo spirito è bello e buono: ma la nostra posizione è la stessa: noi rimaniamo in modo da dover morire d'asfissia in una stanza, chiusi ermeticamente — gli ambasciatori sono sgridati, ma vincono il punto. — Per me poco importa: perch'io a star

prendra toutes les mesures nécessaires dans ce but. — Ainsi fait à Villeneuve, le 26 juillet 1835.

Le secrétaire (*signé*) Ernest.

Au nom du C[omité] N[ational] S[uisse] G.... »

S' avverta infine che l' *Indirizzo agli Svizzeri*, al quale il Mazzini fa cenno poco appresso, è quello stesso che ora si legge nell' ediz. naz., IV, pp. 25-56. Dalla *Nuova Gazzetta di Zurigo*, che ebbe a riprodurlo, fu ristampato in parte nel *Nouvelliste Vaudois* del 6 agosto 1836.

[1] L' invito a tale adunanza era stato fatto dal Druey il 31 luglio 1836 con una circolare che fu pubbl. nel *Nouvelliste Vaudois* del 2 agosto; ma per allora la riunione dell' Associazione Nazionale non avvenne, probabilmente per l' eccezionale gravità delle vicende politiche della Svizzera, e fu rimandata sino al 12 novembre, quando cioè ebbe luogo a Morat. Ved. il *Nouvelliste Vaudois* dei 18 e 22 novembre e 2 dicembre 1836.

chiuso e non veder uomini, godo; ma non tutti hanno la salute piegata a questo genere di vita. — Non vedo modo d'escirne — se gli ambasciatori non ispingono anche piú la cosa — se non vien qualche cosa che annulli il *conclusum* — se non definiscono insomma qualche cosa di piú, io non so come finiremo.

Viva Beaumont! dovete impadronirvi di questa pratica; ma tra voi, v'è chi intenda l'inglese? — Individualmente parlando, un bel servigio ch'ei potrebbe renderci, sarebbe quello di procacciarci passaporti inglesi (per me almeno anche inglese, per altri, meglio dell'isole, etc.): sai che non hanno connotati: e dove la firma del latore fosse in bianco, sono gli eccellenti, anzi gli unici eccellenti. — Generalmente poi, *meetings* che gridino: giornali che parlino: atti che leghino insieme i patrioti, corrispondenza mensile, e piú di tutto questo, un giornale loro, o una società che pubblicasse, tradotto in inglese, l'*Atto di Fratellanza, Statuti, Foi et avenir*, quel che vuole, con alcune linee in cima, come quelle che credo averti scritte. — Quest'ultima cosa mi pare importante assai — perché il cacciare a tutti sul viso una formola d'associazione umanitaria, è un passo gigantesco — e uscendo d'Inghilterra, farebbe vedere che è inutile volerci spegnere ne' principii. — Se mi dirai che Beaumont t'ha risposto; e se mi dirai che gli proponi e con fiducia che accetti, io ti dirò subito ancora qualche idea in proposito. — Oggi piú che mai due cose possono essere bene accolte: l'emancipazione dalla Francia, la cui iniziativa rovina ogni giorno di piú; e l'impianto d'una fede de' popoli proscritti, d'un apostolato, di cui l'Italia un giorno potrà rivendicarsi il pensiero

— la chiameranno poi, cattolicesimo umanitario, o *tout bonnement, religione umanitaria* — noi non dobbiamo anticipare sull'avvenire; ma tu già non intendi ancora il problema dell'epoca — e in queste cose andrai sempre a rilento.

Addio — in fretta. — Mi duole assai di Mad. L[ina] — tanto piú perch'io pure, senza vederla, ho pessimi presentimenti. — Non conosco, o troppo vagamente Marcelino — non posso dir nulla. — Dimmi se l'indirizzo Hoffman dura anch'esso. — Sono imbrogliato per gl'indirizzi: finché peraltro hanno *baigneurs* a Grange, accertati che quell'indirizzo non è cattivo: puoi anche scrivere a Bienne — M.me Louise Stoebli, chez Mad. Courvoisier. — Quanto agli stampati, manda sempre a Jenni, o a' Bagni, indifferentemente.

Vedi Leresche? sai nulla delle istruzioni dell'Associazione Nazionale? che cos'è di Bogumir? Tu scrivi chiaro, se puoi, ma le linee piú strette. — Dimmi di Gex — impossibile aver libri? impossibile avere *Histoire de France*, di Michelet? come vivi? ermeticamente chiuso anche tu? o semi-libero?

[STROZZI].

DCCCXII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Soleure,.... agosto 1836].

Caro amico,

Eccoti la lettera — Gex riceverà i libri. — Fa gli sia spiegato che essendo accaduto quel ch'è ac-

DCCCXII. — Inedita. Ved. la nota alla lett. XXVII.

caduto, i libri rimasti lontani da me, non s'è potuto trovar né indirizzo stampato, né insomma alcuno degli elementi che costituivano i suoi involti. — Non pensi: e se vuol continuare, tutto andrà nuovamente a bene. — Ma bisognerebbe ch'ei si rassegnasse a fare invii di quattro o cinque opere — e per questo, tre o quattro delle vecchie che nessuno dimanda — una piú nuova. — Insisto, per esempio, sui seguenti: Heeren, *Commercio*, etc., di cui non ho avuto che il primo volume — *Shakespeare et ses contemporains*, par Tieck — *Histoire de France*, par Michelet — *De la religion*, par Benj.-Constant — *Histoire de Venise*, par Daru — *Histoire des Gaulois*, par Thierry — *De la conquête normanne*, par Thierry — *Des croisades*, par Michaud — *Des Arabes d'Espagne*, par Viardot — *de France*, par Bignon — *des Suisses*, par Müller, etc. — *Les Jacobins polonais*, par Czynski — *Machiavel*, par Artaud — *Histoire des îles britanniques*, par Mackiertosch — *Mélanges Asiatiques*, par Rémusat — etc. — e del resto, tra' nuovi lascio la scelta a te, ma se sono romanzi, non mandi, né di Masson, né di Balzac, né di nessuno. — Ha egli piuttosto collezioni di teatri stranieri, Schiller, Goethe, e Shakespeare eccettuati? — Ha egli collezioni vecchie di riviste, come sarebbero quella *Des Deux Mondes*, dal nascere, o Germaniche, o altre? eccellenti pel caso nostro, che richiede distrazioni davvero. — Insomma, fagli parlare, te ne prego. — Del *Polonais* sai piú nulla? — Di nuovo che ho a dirti? aspetto tue lettere — e la *brochure*. — Il *conclusum* ci rovina:[1] perché s'ha da star chiusi eternamente? — Addio:

[1] Ved. la nota alla lett. DCCCXVII.

sono di mal umore: riscriverò. Mille cose a Mad. M[androt].

[STROZZI].

DCCCXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 24 agosto [1836].

Carissima zia,

Ho ricevuto la vostra del 13, e rispondo. — Cominciando dalle cose di grave importanza, fa bel tempo, e piuttosto fresco. — Tutte le vostre lettere sono come il tempo d'oggi, belle e tendenti a rinfrescarmi l'anima; bensí, come v' ho detto, esse mi farebbero anche piú quieta, se io non diffidassi qualche volta di voi, unicamente nelle reticenze che possono esservi suggerite dall'amore che sentite per me. — E a questo proposito, sentite: è impossibile che un male qualunque io, presto o tardi, nol sappia: di questo siate certa; sicché, tacendolo prima, e quand' io già ne sospetto, non è economia di dispiacere, perché il dispiacere rimane intatto pel giorno in ch' io dovessi averlo — e v' è di piú la lunga incertezza e la inquietudine che m' è sempre penosa prima d' averlo. Or queste incertezze e queste inquietudini, io non le avrò, o le avrò meno, quand' io mi sarò convinta che voi, anche dovendomi addolorare, mi dite sempre la verità — perché allora, quando nulla mi direte,

DCCCXIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 330-332, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l' indirizzo: « A madame Marie veuve Cogorno, à Gênes. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 3 septembre 1836*.

io potrò viver tranquilla. Questa non è ora che una riflessione generale — perché, del resto, forse, nei dubbi che v' ho espressi sulla Giud[itta], ho torto: pure, ho un certo presentimento di male nel core. — Un'altra cosa: io so che, o il cholera v' è di nuovo vicinissimo, o almeno è creduto inevitabile da tutti; e come mai può esistere in Genova, senza dati di fatto, questa opinione generale? — Voi non men dite nulla. — Io non dirò nulla *à mon tour,* se il cholera torna nella città; ma bisogna pur confessare, cosí fra i denti, che un' epoca fatale, maledetta, siccome questa, non è mai stata per noi: la crisi è lunga, e incomincia a diventare eccedente. Persecuzioni qui — e queste mi fanno poca paura, ma noiano — tremori per l'amica che coglie il tempo per un *coup-de-tête* — tremori per Genova, cioè per voi tutti e per l'amica madre — il cholera ritornante, come se non avesse fatto nulla la prima volta — v' è di che perdere la pazienza. Stiam saldi, e badiamo a non perderla. — Se passa anche questa crisi senza guai, avrò una bella giornata di contentezza. Dico una giornata, perché chi può in questo mondo assicurarsi per due? Ricordo benissimo aver detto la stessa cosa quando il cholera fu la prima volta in Genova — e non avrei pensato mai dovessimo ora essere agli stessi punti. — Parliamo d' altro. Qui gli ambasciatori, non sapendo piú cosa dire, e vedendo che la forza delle loro accuse incomincia ad illanguidirsi, hanno studiato piccole farse che vanno sussurrando agli orecchi del governo a Berna; e per giudicare di tutte, basti una sola: hanno scoperto, asseriscono, che una tal notte, qui ultimamente, cinque individui, in una foresta vicino a Berna, si sono radunati sotto un albero, per giurare sull' immagine del Cristo, che avrebbero ucciso

Luigi Filippo, Montebello e Bombelles. Il caso ha voluto che un tale, sentendo un bisogno trivialissimo, andasse in quella foresta, presso a quell'albero, in quello stesso momento, per soddisfarvi, e sentisse. — Bensí, di queste storie il governo, un po' vergognoso per essere stato corbellato già tante volte e per le dimostrazioni di biasimo che il popolo fa da tutte le parti, comincia a stancarsi ed essere incredulo. — Vedremo. — Del resto, nulla di nuovo; stiam bene di salute. — Quando sarò un po' piú quieto, vi tradurrò forse qualche altra cosa di Mickiewicz. — Non so piú nulla del giornale, e non so per che incidenti, non ho veduto nemmeno finora il terzo numero, sebbene sia ora vicino ad escire il quarto. — Aspetto con una certa impazienza le nuove di Spagna — se progrediscono, per quanto Luigi Filippo sia contrario ad ogni specie d' intervento, perché ha un certo presentimento che qualunque colpo di cannone si tirerà in Europa può avere conseguenze funeste e impensate, pure sarà inevitabile, a opinione mia, l' intervento francese armato. — Scassi è dunque morto? ricchissimo, o no? Spotorno [1] e Canale son essi partiti, o rimangono? — Abbiatevi cura, e s' abbia cura l' amica madre delle cugine, che sento verrà forse costretta a partire pel cognato [2] — come se tutto quello che ho notato sopra a definire la nostra situazione non bastasse. — L'Angelo è sempre dov'era: forse, per lui, le cose si addolciranno — presto o tardi, anche per noi — se no, avremo compenso altrove: s' io non avessi

(1) Il padre Giambattista Spotorno (1778-1844), quello stesso che, per la guerra accanita contro l' *Indicatore Genovese*, era stato principal causa della proibizione del periodico. Ved. A. Neri, *La soppressione*, ecc., cit., p. 3 e sgg.

(2) Ved. la nota alla lett. DCCCXVIII.

mai creduto a vita futura, crederei ora, dacché il mondo va troppo a dissesto, mentre noi abbiamo pur nell'anima concetti che certo non ci vengono suggeriti dallo spettacolo che abbiam sott' occhio ogni giorno. — Amatemi tutti, come v'amo io, ed amate con me le cugine, che v' abbracciano. Vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

DCCCXIV.

ALL' AVV. GIOVANNI MONNARD, a Losanna.

[Soleure], 27 août 1836.

A Monsieur Monnard,

Ce n'est pas pour réfuter les accusations qu'il vous a plu de lancer contre moi dans vos di-

DCCCXIV. — Pubbl. nel *Nouvelliste Vaudois* del 9 settembre 1836. In quel numero era pure inserita la seguente lettera, che sullo stesso argomento i fratelli Ruffini avevano indirizzata al deputato del cantone di Vaud:

« 27 août 1836.

Monsieur le rédacteur du *Nouvelliste Vaudois*,

Nous osons espérer, Monsieur, que vous voudrez faire place dans votre estimable journal à la réclamation suivante, adressée à Monsieur Monnard.

Agréez, Monsieur, l'assurance de notre parfaite cosidération.

JEAN RUFFINI – AUG. RUFFINI.

Monsieur Monnard,

Dans votre discours, à la séance du Grand Conseil de Vaud du 20 août, vous avez dit, Monsieur, que *Ruffini est sous la protection de Mazzini*. Cette qualification de *protégé* est tant soit peu hasardée et vague. L'amitié dont nous honore M.^{r} Mazzini est une grande consolation, que la Providence nous a ménagée

secours [1] que je prends la plume. Ce n'est pas non plus réfuter celles que vous avez accumulées sur des hommes

au milieu des souffrances de l'exil. Ses hautes facultés et l'exemple de sa vertu nous *protègent*, à la vérité, et nous fortifient contre les calomnies et les persécutions. C'est ce que l'homme peut donner et recevoir de l'homme: en remontant plus haut, on ne trouve plus que Dieu et sa conscience pour protecteurs. Ceci pour la *protection* dans son acception morale. Dans l'acception matérielle de ce mot, nous avons l'honneur de vous dire que notre fortune personnelle nous met à l'abri de toute *protection* de ce genre.

Notre réclamation n'est pas dictée par une susceptibilité puérile, c'est que ce mot de *protection* est quelque chose d'impur qui ne s'allie guère à notre amitié, aussi forte que les liens du sang, plus forte que le malheur, plus forte que vos paroles. Libre à vous, Monsieur, de contribuer à nous ôter tout ce que nous demandions aux gouvernemens suisses, savoir, quelques mètres carrés de terrain pour se promener, respirer l'air et contempler le ciel; mais n'essayez pas d'ôter à ceux à qui on a déjà ôté père, mère, patrie, et à qui sous peu on ôtera l'Europe, leur dernière consolation et leur seule gloire: cette pure, sainte et fraternelle amitié, qui est elle-même la meilleure réfutation des sombres projets qu'on nous prête. Agréez, Monsieur, etc.

JEAN RUFFINI - AUG. RUFFINI. »

[1] Nella seduta del Gran Consiglio di Losanna del 20 agosto 1836 si stava discutendo sull' opportunità di seguire la decisione della dieta federale, che l' 11 agosto aveva approvato il *conclusum* contro i rifugiati. Il deputato Michoud, il quale, come si è visto, aveva dichiarato pubblicamente di appartenere alla *Jeune Suisse*, con un nobile discorso perorò in favore degli esuli, e concluse che il popolo svizzero non doveva prestarsi alle mene della diplomazia. A lui tenne dietro il Druey, indicando con pari eloquenza a quali pericoli la Svizzera andava incontro con approvare il *conclusum*. Subito dopo il deputato Monnard pronunciò il discorso, al quale fa accenno il Mazzini, che si riporta qui per intero, ricavandolo dal *Nouvelliste Vaudois* (supplemento al n. 69 del 23 agosto 1836):

« Répondant d'abord, Messieurs, à l'interpellation qui m'est adresée, je dirai que je ne sais quels journaux ont appris à

proscrits de leurs pays pour avoir cherché à y faire prévaloir les principes sur lesquels repose votre na-

l'honorable préopinant que la diète avait ordonné le secret à sa commission, ou que celle-ci se le fût imposé à elle-même. La diète lui a déterminé une tache, mais sans lui fixer aucune condition. La commission n'a, du reste, nullement cherché à entonrer ses délibérations de secret: elle a cru que la matière valait bien la peine d'être traitée publiquement; les opinions qui se sont manifestées dans son sein ne craignaient, d'ailleurs, point du tout de se produire ni devant le peuple suisse, ni devant les ministres étrangers résidant à Berne, ni davant l'Europe entiere. Les membres ont donc pu parler autant qu'ils l'ont voulu. Du reste, si l'on veut une enquête à cet egard, c'est M.r de Montebello lui-même qu'il conviendrait d'interroger tout le premier, car c'est lui sans doute qui sait le mieux par qui les communications dont on se plaint lui ont été faites. Ce que je puis dire ici, c'est que j'ai fait moi-même une déclaration à M.r de Montebello. Invité chez ce diplomate, il en vint au sujet qui était, je m'imagine, la véritable cause de son invitation, il me demanda quelles seraient les résolutions auxquelles la commission s'arrêterait. Je lui dis que je l'ignorais, puisqu'elle n'avait encore rien décidé: mais je lui manifestai ouvertement mon opinion, en lui déclarant que je croyais les cantons souverains pour connaître et décider de tout ce qui concerne les réfugiés: que le vorort ne devait avoir qu'un pouvoir de surveillance, et qu'en cas de conflit, c'était la diète qui devait décider en dernier ressort. Il se récria beaucoup contre ce système qui parut lui déplaire, et auquel je lui déclarai que je resterais invariablement attaché. On sait que ce fut celui qu'adopta la majorité de la commission, et que M.r de Montebello n'en parut, en effet, pas fort content. Quant à la visite nocturne de cet ambassadeur à M.r le président du directoire, je ne songe point à me charger de la justifier.

Passant à l'esamen de la question au fond, je crois, qu'il est, comme on l'a dit, très fâcheux que le projet de *conclusum* soit venu après la note. Toutefois, on a très tort d'en conclure que tout ce qu'a fait la diète, elle l'a fait sous l'influence de la note. Si la coïncidence des temps est malheureuse, on ne

tionalité, sur des hommes qui n'ont pas cru que le malheur dût leur faire abjurer des croyances et aux-

doit pas non plus oublier qu'il importe de placer la Suisse sur le terrain du droit et de l'honneur et la France sur le terrain du tort. La note, qu'il ne serait pas parlementaire de caractériser dans les termes convenables, n'a été envoyée qu'après des mesures déjà prises par les cantons, mesures auxquelles la France a cru devoir répondre par la menace et par l'outrage. Les faits qui tournent à l'honneur de la Suisse seront avant peu rendus publics; on montrera comment la Suisse s'est conduite; on verra qu'on était résolu, avant la manifestation de la France, à éconduire sans bruit, précisément pour éviter d'éveiller à cet égard l'attention de la diplomatie, tous les réfugiés fauteurs de troubles.

Pourquoi donc ne veut-on voir que la connexion apparente du projet de *conclusum* avec la note française et fermer les yeux à ce qui a été fait avant elle? Chacun ne sait-il pas que la proposition d'un concordat par Zurich a été présentée longtemps auparavant?

Toutefois, il y a erreur de fait à dire, comme on l'a fréquemment répété, que les mesures prises par les cantons sont suffisantes, et qu'il n'y a nul besoin d'en décider d'ultérieures. Non; si les cantons ont fait quelque chose, il n'ont pas fait tout le nécessaire. Car il y a des réfugiés dangereux qui n'ont point encore été expulsés du territoire de la confédération, et, dans leur nombre, se trouvent les plus ardents instigateurs des dernières menées. Ni Mazzini, qui, au moyen de sa fortune considérable, a su intéresser à lui beaucoup de personnes, ni Ruffini, qui est sous la protection de Mazzini, ni Rauschenplatt, ni d'autres encore, n'ont pu être saisis. Les sociétés secrètes sont aussi loin d'être anéanties; preuve en soit l'interrogation subi dernièrement à Berne par le nommé Baumann, qui a refusé positivement de rien déclarer de relatif aux occupations politiques de ces sociétés, parce que, a-t-il dit aux magistrats qui l'interrogeaient: " je suis certain que deux heures après vous avoir quittés, c'en serait fait de moi; je ne pourrais échapper au poignard. " Les choses en sont même au point que plusieurs polices suisses ont introduit des faux-frères dans les sociétés, sans pouvoir apprendre quoi que ce soit; parce que ces faux-

quels on fait un crime aujourd'hui d'avoir osé, sur un sol républicain, se serrer la main et se dire:

frères, une fois incorporés, n'ont pas osé ouvrir la bouche. Tout n'est donc pas fait contre ces tribunaux de sang qui choisissent sourdement des victimes au milieu de nous; et nos obligations internationales ne sont pas toutes remplies. Pour prouver que les cantons ont pris des mesures sévères on a, il est vrai, cité les paroles de plusieurs députés et entre autres du député de Saint-Gall; et, quant on a dit *S.t-Gall*, on pense avoir dit le libéralisme le plus pur. Oui, à l'argent près: car, pour peu qu'il y ait quelque danger pour un écu, le libéralisme de S.t-Gall ne se change certainement pas en libéralité; preuve en soient les votes de cet état lors de l'arrivée des Polonais en Suisse et dans la votation du règlement militaire fédéral. Le fait est que S.t-Gall et les Grisons sont les deux cantons où il y a eu jusqu'ici le moins de réfugiés: S.t-Gall, craignant de les avoir à sa charge, a toujours évité soigneusement de les recevoir, et les Grisons n'en ont pas eu à cause de leur position géographique. Cela est si vrai, que dans leurs correspondances saisies dernièrement, les réfugiés, pensant qu'on les cherchera moins dans les cantons où l'on sait qu'il n'y a pas de réfugiés, disent tous: allons à S.t-Gall ou dans les Grisons.

On l'a dit: nous sentons vivement le besoin d'être enfin chez nous, de nous débarrasser de ces gens qui sèment le trouble et le désordre dans la Suisse. Or, il est évident que, sous le double rapport de sa tranquillité intérieure et de l'accomplissement de ses devoirs internationaux, la confédération est intéressée et doit intervenir dans le rétablissement de l'ordre, dès qu'il est reconnu que les cantons n'y suffisent pas, ce que, d'ailleurs, ils ont reconnu eux-mêmes, en demandant l'appui du pouvoir central.

C'est une grave erreur qu'on a jetée dans le public, quand on a prétendu que la majorité et la minorité de la commission de la diète ont été tous deux sous l'influence de la note française. Il y a une différence capitale entre leurs conclusions. En effet, le projet de la majorité laisse aux cantons la connaissance des cas, c'est-à-dire l'enquête et la décision; il n'accorde au directoire qu'un pouvoir de surveillance, et fait décider les cas de conflit par la diète. La minorité au contraire ne donne

Dieu est un: sa loi est une: les peuples sont tous ses enfans: quoiqu'il arrive, nous serons frères. Ce n'est

aux cantons que l'enquête, et remet la decision des cas de conflit au directoire ou au conseil des représentants, si tant est, du reste, qu'il puisse y avoir des cas de conflit lors que le directoire est au fond le seul juge. Ce dernier système serait l'institution d'une véritable cour prévôtale, au moyen de laquelle la Suisse ne serait bientôt qu'une préfecture du gouvernement français. Aussi, je rejette hautement un pareil *conclusum*, bien différent de celui de la majorité qui, respectant la souveraineté cantonale et les attributions de la diète, n'est qu'une application fidèle des principes du pacte.

Mais un *conclusum* est-il nécessaire? n'est-il pas, Messieurs, bien préférable de donner à la diète, pour appliquer le pacte, des directions conformes au pacte, que de lui laisser le droit de l'interpréter comme elle l'entendra? Si vous la laissez sans aucune direction, vous pouvez être assurés qu'elle ne restera pas assemblée deux ou trois mois pour décider les questions que soulèvera l'affaire des réfugiés, et que, selon la faculté que lui accorde le pacte, elle remettra des pleins-pouvoirs à cet égard au directoire; en sorte que vous retomberiez ainsi dans l'inconvenient qu'on reproche à juste titre au *conclusum* de la minorité, celui de laisser le vorort maître absolu.

Vous soumettriez-vous peut-être à la France en adoptant le *conclusum* de la majorité? Non, Messieurs; car c'est précisément contre lui que M.r de Montebello s'est élevé, et c'est même ce *conclusum* qui a dicté la lettre menaçante de M.r Thiers. Ce n'est donc pas à genoux que la commission s'est décidée; bien au contraire c'est en résistant aux nombreux sollicitations individuelles qui ont été faites à chacun de ses membres.

Je suis, d'ailleurs, presque convaincu que le préavis de la majorité de la commission de la diète obtiendra une majorité dans la diète elle-même; car, par de calculs que je crois exacts, je ne pense pas que le préavis de la minorité de cette commission puisse obtenir les 15 voix nécessaires; or, la plupart des cantons veulent une mesure, on sera forcé d'adopter le *conclusum* de la majorité.

Et qu'on ne dise pas qu'il y a déshonneur pour la Suisse à adopter ce *conclusum*; car il n'y a pas déshonneur à se placer

que pour relever une phrase de votre discours du 20 août au Grand Conseil de Vaud: phrase qui, par

sur le terrain du droit. Quand nous aurons pris cette position, que, pour moi, je regarde comme la plus digne, alors, forts du témoignage de notre conscience, nous pourrons nous lever et nous armer dans le pleine certitude que la nation répondra à notre appel. Mais aujourd'hui, sommes-nous bien certains qu'elle se levât tout entière? Je ne le pense pas. Ah! Messieurs, quand je suis rentré dans notre beau canton, mon cœur a battu de joie, en entendant les citoyens de toutes les classes, en vous entendant vous-mêmes, manifester la plus généreuse indignation contre les injustes prétentions de l'étranger, et la résolution ferme, énergique et spontanée d'y résister courageusement, si on osait y donner suite; mais, Messieurs, s'il y a partout du courage en Suisse, il est cependant des cantons où les intérêts matériels n'exercent qu'une trop grande influence. Ce sont les cantons industriels ou commerçants; dans ceux-là le peuple commencerait tout d'abord par se jeter sur les réfugiés, en confondant dans sa haine l'innocent et le coupable; mais ne comptez pas sur lui pour une guerre dont les réfugiés seraient la cause. Pour avoir quelque espoir de succès dans la lutte, il faudrait que la Suisse fût avec vous, et vous ne la trouveriez pas toute entière.

C'est moi, qui, appelé à émettre le premier mon avis dans la commission de la diète, ai proposé la *conclusum*, auquel s'est rangé la majorité de cette commission. Or, savez-vous sur quoi est fondé ce *conclusum*? il est calqué, Messieurs, sur la belle et courageuse décision du Grand Conseil du canton de Vaud, du 17 décembre 1834, alors qu'il sut sagement résister aux sollicitations de nombreux pétitionnaires qui voulaient que vous vous remissiez pieds et poings liés entre les mains du *vorort moral*. Je ne vous propose aujourd'hui que ce que contient cette décision qui nous a honorés aux yeux de la Suisse: savoir de prendre pour base le respect des traités et le droit des gens: de ne jamais permettre d'atteinte à l'honneur et à l'indépendance de la patrie: de défendre le droit d'asyle, mais aussi de ne pas tolérer les étrangers qui s'en rendraient indignes *par des actes constatés*; car ces mots, Messieurs, n'appartiennent pas à votre député, ils se trouvent textuellement dans la décla-

des raisons que sans doute vous n'êtes pas à même de comprendre, me blesse bien plus vivement que tout ce que vous avez, jusqu'à ce jour, dit sur mon compte.

Non seulement, Monsieur, je ne protège personne: non seulement ma position est telle qu'elle exclut toute possibilité de protection de ma part, mais ce mot de *protection* dont, en vous occupant de moi, vous avez cru devoir vous servir, ne m'a jamais présenté aucun sens, actif ou passif, qu'il me soit donné de saisir.

Entre nous, Monsieur, nous ne nous *protégeons* pas: nous nous *aimons*.

Je m'honore de l'amitié des MM. Ruffini; ils croient à la mienne. C'est dans la vertu de leur âme, dans l'estime que leur concilie la pureté de leurs croyances et de leur caractère, dans les nobles et hautes qualités dont ils sont doués qu'ils puisent des consolations et des garanties contre l'injustice et la persécution. C'est par ces qualités que je leur suis dévoué; c'est par la connaissance qu'ils ont de mon amitié qu'ils me sont, à leur tour, dévoués. Nous

ration du 17 décembre. Or, ce que le Grand Conseil a voulu dans une circonstance mémorable, ne le voudrez-vous pas aujourd'hui? Ni la décision de la diète d'alors, ni la vôtre même n'ayant pu être exécutées, n'en adopterez-vous pas une qui, reposant sur les mêmes bases, conçue presque dans les mêmes formes, sera certainement plus efficace?

Telles sont, Messieurs, les raisons qui m'engagent à vous conseiller l'adoption du *conclusum* proposé par la majorité de la commission de la diète; je crois que seul il peut suffire à votre députation, qui, du reste, je puis vous l'assurer, n'adhérera jamais à rien de contraire à l'honneur et à l'indépendance helvétiques, car elle considère le canton de Vaud comme un des plus fermes soutiens de l'honneur national. »

sommes frères, entre nous, depuis nos premières années de jeunesse. Si tout autre sentiment ne venait pas s'absorber dans celui dont je vous parle, ce serait sur moi que retomberait une dette de reconnaissance. Je leur dois bien plus dans la vie qu'ils ne me doivent, eux, à moi.

Voilà, Monsieur, ce que j'éprouvais le besoin de vous dire. Quant aux témoignages de sympathie que nous avons reçus dans votre patrie, je me permettrai de vous remarquer que vous jugez bien défavorablement vos compatriotes, si vous croyez que c'est à notre *fortune* et non pas à nos principes et à notre conduite qu'ils sont adressés. Il existe, Monsieur, parmi vos concitoyens, des hommes qui ne nous ont jugés qu'après nous avoir connus. Telle ne paraît pas être votre habitude. Vous avez jugé notre conduite sans l'étudier, nos actes sans les lire, nos âmes sans les connaître. Que Dieu vous pardonne. Les proscrits vous ont déjà pardonné.

JOSEPH MAZZINI.

DCCCXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 28 agosto 1836.

Carissima zia,

Ho ricevuto due vostre, l'una de' 6, che m'era stata ritardata per incidenti dipendenti da qui — l'al-

DCCCXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 332-335, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « A Madame Marie Geronima Bottaro, q.m Augustin, à Gênes. » La data si ricava anche dal timbro postale, che è quello di *Genève, 31 août 1836*.

tra dei 15; e cosí va bene. Le cugine non ne hanno però ricevute; ma vo' sperare ciò non proceda da altro che dal non avere la loro madre ricevuto le lettere loro. — Speriamo averne domani. — Intanto, vo' dirvi, che quanto mi dite in questa dei 15 sull' amica lontana e sulla lettera che v' è stata scritta, comincia a persuadermi: sarebbe talmente strano che persisteste in un volermi illudere, che, malgrado tutte le mie male tendenze, non posso crederlo. — Bensí, se aveste avuta la buona ispirazione di mandarmi l' una e l' altra di quelle lettere, ogni dubbio sui pericoli ch' ella correva dal padrone di casa sarebbe affatto dileguato — rimarrebbero quei del cholera, comuni a Genova: ma sarebbe a ogni modo un di meno. Ho ricevuto una sua io pure, ma scritta dall' antico soggiorno, ad annunciarmi la decisione della partenza: non ho nulla a dire: se nulla le accade, una gioia sua, un miglioramento nel suo stato, cosí notabile come questo, è pure una gioia per me: io, come v' ho detto, non vivo che nel bene e nel male de' pochi enti che amo. — Essa in seno a' suoi figli, è un de' miei piú lunghi voti adempito; potessi cosí vederne adempito un altro — e un terzo — morrei contento. Quand' ella vi dasse un giorno indirizzo, e le scriveste, ditele per me — che la sua determinazione non m' ha sorpreso, benché m' abbia impaurito — che, s' ella vive tranquilla, un de' miei voti piú radicati è adempito — ch' io, finché avrò vita, l' amerò com' ella sa ch' io l' ho amata — non altro. — Aspetto ora lettere vostre con una doppia impazienza per trarne anche le nuove del cholera — ma siate veridica e franca; non è meglio ch' io sappia le cose da voi, che non due giorni dopo da un giornale? — Qui, non gran cosa di nuovo: il *conclusum* della Dieta, concernente gli esuli, e

che deve, ad esser posto in vigore, ottenere la ratificazione de' Gran Consigli Cantonali. l' ha ricevuta da alcuni: ma è stato rigettato da due, Ginevra e Vaud. Finora, non è decisivo né il pro' né il contro: rimane a vedere se gli altri Cantoni, che rimangono, ratificano o no: se i piú non ratificassero, il *conclusum* rimarrebbe nullo: e allora? per gli esuli sarebbe intanto un vantaggio: poi si vedrebbero le determinazioni di Montebello; e se il blocco si realizzerebbe. Devono essere passabilmente imbrogliati. Lo spirito della popolazione s' è manifestato in tante assemblee, han tanto gridato: *fuori Montebello*, che se il *conclusum* fosse mai rigettato dalla maggiorità dei Cantoni, non so che cosa gli rimarrebbe a tentare. Ma non è troppo da lusingarsene. [1] Thiers ha fatto una specie di ritrattazione dei modi della lettera, [2] ritrattazione che mostra appunto l' imbarazzo, perché fatta, ben inteso, sul falso, dacché, se la lettera che corse su' giornali fosse stata falsa, il Vorort Bernese si sarebbe affrettato a smentirla. — Tutto ciò, e il come possa andare in ultima analisi la cosa — ed io spero

[1] « Le *conclusum* a été adopté par 16 ou 17 cantons. Il a été rejeté par les états de St.-Gall, Thurgovie, Vaud et Genève. On compte qu'il le sera par Appenzell, ou moins par les Rhodes Extérieures. Il ne peut pas être accepté par le Tessin que la diète a mis à la porte, privé de son siege et de son vote en violation manifeste du pacte fédéral; car l' article 8 du pacte porte que les députés des 22 cantons à la diète votent d'après les instructions de leurs gouvernements, d'où résulte que les votes contraires aux instructions ou en dehors des instructions sont nuls et non avenus: or, les députés du Tessin sont privés de leur vote en diète parce que leur gouvernement a réservé cette clause de nullité dans ses lettres de créance. » *Nouvelliste Vaudois* del 26 agosto 1836.

[2] Ved. la nota alla lett. DCCCVI.

bene — ciò non toglie due cose: l'una, che attualmente la posizione degli esuli non sia cattiva; condizione di prigionieri, etc. — l'altra, che la condotta di tutto il mondo a loro riguardo non sia inumana e indegna d'uomini, non dirò repubblicani, ma cristiani. V'è gente che non conosce, e che accusa con accanimento: gente che dichiara lo spirito e le intenzioni d'una associazione esser tali, senz'essersi data la pena di leggere gli atti che le dichiarano: uomini che si danno per convinti di cose false; che dipingono, per esempio, un uomo, il quale da tutti i terroristi, etc. è guardato come un utopista, un *rêveur* troppo dolce, troppo religioso, lo dipingono, dico, come un Marat, e che so io. — Oh che roba: ciò non fa nulla, e noto solo queste cose, perché vi mostrino come si giudica, senza farci caso un solo minuto. I principii di fratellanza, d'amore, di educazione, inculcati sempre da quel tale e da que' tali, farebbero onore e riconoscenti in qualunque luogo ove fossero uomini — ed uomini vi sono anche qui, perché non bisogna neppure esagerare le cose a carico, ma sono appunto tra quei che non iscrivono, e non sono influenti — e gli influenti, come dappertutto, o sono nemici, o immobilizzati dalla paura. — Non ne parliamo piú: vi terrò a giorno di ciò che accade d'importante. — Le cose di Spagna come sono accolte da' nostri novellisti? Altro imbarazzo per la Francia. Intanto, il risultato di tutte queste cose sapete qual è? quello ch'io ho predetto e scritto due anni sono: il *rôle* della Francia come centro di civilizzazione e d'influenza europea è finito. — La Svizzera era un de' paesi piú devoti alla Francia, ed oggi l'antipatia cresce ogni giorno piú. Forse alla Francia non rimarrà piú che la cieca fede degli Ita-

liani, i quali, son convinto, tanto sono di buona pasta e confidenti nello straniero, che, avessero anche dieci delusioni di piú, tant' e tanto aspetteranno sempre il Messia dalla Francia. — Comincio a vergognarmi d' esser nata italiana. Bensí, lo sono d' una Italia che verrà dopo la nostra morte. — Ohimé, dove vado? dimentico dove scrivo e a chi scrivo. — Fa caldo assai da due giorni — bel tempo. — Nella lettera arretrata del 6 mi dicevate che forse avreste avuto pochi giorni dopo quel foglio: l' aveste? intendo anch' io che non verrà concesso; ma mi farebbe piacere che almeno voi e l' amica lo leggeste. — Entra finora a Napoli, negli Stati Papali e in Toscana. — Gli aneddoti concernenti Scassi e i Gesuiti mi hanno fatto ridere — me e le compagne. Esse stanno bene, e vi salutano con affetto. — Io non ho bisogno neppur di dirlo alla madre loro. Essa sa che il mio pensiero si posa da mane a sera e cento volte su lei. Oh s' io potessi unirle i figli, come — se pur è vero che sarà tollerata — v' è unita l' amica lontana! — Addio; v' abbraccio teneramente, e voi abbracciate per me la mia Francesca, Antonietta e lo zio. — Credete sempre alla vostra

aff.ma nipote
EMILIA.

DCCCXVI.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Zurigo.

[Soleure, ... agosto 1836].

Caro amico.

Perché scrivere cosí sovente, dirai? perché, con una indiscrezione mai piú vista, far d'ogni lettera un

DCCCXVI. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 142-144, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 205-207.

tormento di commissioni? La mia penultima chiedeva denari — l' ultima, diecimila commissioncelle, noiose una piú dell' altra — e questa una giunta. — Ti do la mia parola d' onore, che penso spessissimo a questo, e che mi dico: non chiederò piú nulla; poi, penso anche che per la stessa confidenza che mi rende indiscreto, tu mi dirai un giorno: va al diavolo — né io per ciò mi sdegnerò contro di te. — Dunque, procedo. — Un tempo m' hai fatto aver la *Madre de' Maccabei* del Werner — io l' ho resa — ma non ho potuto allora farne quell' uso che ne volevo — ed era questo. — V' è in cima una *poesia alla madre.* — A me questa poesia importerebbe averla tradotta — perché è l' unica cosa che mi manchi a completare un volumetto da stamparsi a Parigi, e che forse potrà fruttare qualche cosa. Allora, Ugoni o Passerini m' avevan fatto sperare di tradurla — poi, o non piacque loro, o confusero, per mia colpa, colla prefazione, che è in prosa, e non val niente — sicché ricusarono. — Io ti direi: cerca il volumetto e tentane tu per me la traduzione — bensí, come che io m' abbia opinione del tuo saper tedesco, t' avverto ch' è difficile, misteriosa, intricata assai — come tutte le cose di Werner — ma forse, o consigliandoti col tuo maestro, o con altri, potresti rendermi questo servizio. — Se puoi, fallo.

Vorrai tu, nello stesso tempo che t' informi d' altra cosa alla biblioteca, informarti pure, se tra le collezioni dei giornali, che devono avere, avessero una collezione del *Globe, journal saint-simonien*, che, legata probabilmente in volumi, potrebbero imprestare? Se tu concreti qualche cosa per giornali con Gidoni, o chi è, avverti sempre che gli invii mensili avrebbero a farsi, sempre come tutti invii, di soli libri e giornali, ai bagni, dovunque io mi trovassi.

Dacché tu mi hai scritto d'Aarau e d'An-g[elo], [1] che doveva vederti, non so piú nulla di lui, né di quanto si concretò con lui — non so s'egli abbia avuto lettere mie, non so se l'abbiano subitamente cacciato — sono da un pezzo in qua ermeticamente bloccato.

Non so quindi gran cose della cosa. — Hai veduto il rapporto di Monnard e il discorso di Chambrier?[2] Han tanta conoscenza di ciò che dicono, che da un lato affermano tutti la *Giovine Europa* aver centro in Parigi, e fondamento la dichiarazione dei diritti del '93, mentre la *Giovine Europa* è fondata in emancipazione della Francia, ed in opposizione della scuola dei diritti — dall'altro affermano, per esempio, che i fratelli Brendenstein [3] hanno dovuto fuggire, per sottrarsi colla fuga ad una sentenza di morte, mentre sono stati condotti in Inghilterra, legati da gendarmi bernesi prima, francesi poi. — Riunioni a Zurigo — riunioni a Soletta — vedremo. — Bada: non ho voluto porre l'indirizzo di Ugoni al pacco dei libri, che vanno alla biblioteca, ma, ignorando a chi, ho posto l'indirizzo Orelli. — Avvertilo. — Ho però fatto affrancare il pacco.

Rispondimi, ti prego, a tutto — e senti un'altra cosa: nella prima mia lettera avevo qualche cosa scritta col latte: niente d'importante; ma siccome v'è un nome, devi trovarlo. Cura le mie commissioni

(1) Angelo Usiglio.

(2) Deputato alla Dieta per il cantone di Neuchâtel; nella seduta dell'11 agosto 1836 aveva parlato contro i rifugiati, difendendo vivamente il *conclusum*.

(3) Appartenevano alla *Giovine Germania*, ed entrambi avevano firmato l'*Atto di Fratellanza* della *Giovine Europa*. Ved. l'ediz. naz., IV, pp. 6 e 56.

letterarie, come cureresti la mia salute. — Solo, chiuso. lontano dai libri miei, qualche invio mensile, qualche giornale inglese, etc. mi sono vere distrazioni. — Se no, pensando, impazzisco.

T'abbraccio. STROZZI.

DCCCXVII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Soleure, ...agosto 1836].

Caro amico,

Due linee. — Ho ricevuto — tutto — Guerrazzi [1] — primi due fogli difesa, [2] etc. — M'occupo subito

DCCCXVII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « M.r Émery. »

(1) L'edizione parigina dell'*Assedio di Firenze*.

(2) Era l'opuscolo, del quale il Mazzini fa piú volte cenno, che col titolo *Quelques mots en faveur des proscrits* l'avv. Giovanni Mandrot aveva pubblicato a Losanna. Su di esso il *Nouvelliste Vaudois* (9 settembre 1836) dava il seguente ragguaglio:

« M.r *Mandrot*, avocat à Lausanne, vient de faire paraître *Quelques mots en faveur des proscrits*, brochure qui renferme 34 pages fort remarquables. L'épigraphe, qui résume l'écrit tout entier, est choisie avec un rare bonheur: « A Dieu ne « plaise que le cœur du peuple suisse se ferme jamais aux in- « térêts généraux des autres peuples, ni aux intérêts généraux « de l'humanité! » N'allez pas croire que ce passage tout empreint des doctrines humanitaires ait été puisé dans quelque article de Mazzini ou dans les statuts de la *Jeune Europe*. Non, il est textuellement extrait de l'écrit contre lequel la brochure Mandrot est spécialement dirigée, du *Rapport de la commission de la Diète*, chargée de donner un préavis relativement

QUELQUES MOTS

EN FAVEUR

DES PROSCRITS.

A Dieu ne plaise que le cœur du peuple suisse se ferme jamais aux intérêts des autres peuples, ni aux intérêts généraux de l'humanité!

(Rapport de la Commission de la Diète chargée de donner un préavis relativement à l'affaire des réfugiés).

LAUSANNE,

IMPRIMERIE DE SAMUEL DELISLE.

1836.

del traduttore, etc. — Ora, io prego te, o Mandrot, o Michoud, o chi può e vuole, a ottenere dal *Nou-*

à l'affaire des refugiés, rapport redigé par M. Monnard et approuvé par M. de Chambrier.

M. Mandrot s'élève avec force contre les accusations dont les proscrits ont été l'objet; il fait voir que les accusations sont beaucoup trop générales, que les réfugiés polonais et italiens sont étrangers aux actes reprochés aux Allemands. Il établit que l'hospitalité est un droit pour celui qui la réclame, un devoir pour la nation qui l'exerce. Il entre ensuite dans divers developpemens qui ont pour but de démontrer que les proscrits, au moins les Italiens et les Polonais, n'ont point abusé du droit d'asyle, qu'ils sont victimes de la prévention et de la peur, et que, sous peine de perdre sa dignité, sa liberté et son indépendance, la Suisse doit se garder d'obéir aux ordres des puissances dont la police occulte travaille notre patrie en tous sens.

La brochure de M. Mandrot fixera l'attention publique. Elle contribuera à ramener à des sentimens plus équitables, plus humains envers les proscrits. Cette brochure doit être lue. Nous n'en citerons que quelques passages pour en donner une idée.

Elle commence comme suit:

" La réaction qui s'agite autour de nous nous effraie; la peur qu'elle inspire fascine notre intelligence, obscurcit notre raison, émousse ou détruit même les sentimens d'humanité profondément gravés dans nos cœurs. Les délibérations qui se prennent, les opinions qui se manifestent sont toutes empreintes de terreur, et, au milieu de cette perturbation inexplicable, un cri sort de toutes les bouches: sacrifions les proscrits et la patrie est sauvée!

On lit plus bas:

" Le proscrit qui enfreint nos lois est puni; mais pour le punir il faut la preuve de cette infraction, et cette preuve ne peut pas résulter de la simple accusation, d'une dénunciation de police et, surtout pas de la dénonciation de la police du pays duquel il est chassé.

C'est ici que tous les sophismes prennent leur naissance. Les diplomates, qui veulent régner en Suisse par les menaces qu'ils multiplient et par la terreur qu'ils cherchent à inspirer, ne daignent pas contester le droit d'asyle. Par un abus hu-

velliste che pubblichi i due reclami che trovi acchiusi. — Vi tengo quanto non posso dirti. — Adoprati in

miliant de l'influence qu'ils sont parvenus à acquérir, ils se jouent à la fois de notre raison et de notre indépendance. Comme nation, nous disent-ils, vous avez le droit d'asyle, mais vos devoirs internationaux vous prescrivent de priver de l'asyle les proscrits qui en abusent; vous devez donc chasser ceux que nous vous dénoncerons comme coupables, et comme vos autorités constituées ne peuvent pas s'entendre à cet égard avec nous, il faut créer un pouvoir nouveau, etc.; sinon, blocus.

Notre chûte est déjà incommensurable. L'effet de ce langage a été de nous irriter contre des malheureux proscrits, et parce que la diplomatie les déclare indignes de l'hospitalité, nous nous sommes moins occupés de peser les preuves de culpabilité que de colorer notre pusillanimité envers l'étranger, craignant de nous dresser contre le fort qui nous offensait par des exigences injustifiables, nous nous sommes rués avec fureur sur les faibles. „

Voici comment termine l'auteur:

“ La France avait pris l'initiative pour menacer la Suisse; son ambassadeur avait pris le pas sur ceux des autres puissances pour reprocher à la Suisse ses prétendues infractions au droit des gens; d'un ton et dans une forme inqualifiables on prescrivait à la Suisse d'obéir ou sinon . . . . Le premier signe de son obéissance était la diffamation des proscrits, la privation de l'hospitalité, leur expulsion. Les hommes d'état, auxquels la Suisse a confié ses destinées, n'ont pas hésité à proposer une aveugle soumission. La nation, induite en erreur, a été sur le point de jeter sa dignité dans le gouffre de la diplomatie. Aujourd'hui la vérité est mieux connue; le masque de l'amitié que prenait la France est tombé.

L'évidence nous crie de toutes ses puissances que les proscrits sont dignes de l'hospitalité d'un peuple républicain, que les sacrifier n'est pas se placer sur le terrain du droit international, mais une insigne lâcheté; que la justice veut que leur culpabilité soit constatée dans les formes et par les tribunaux ordinaires de la nation. „

M.r Mandrot a sans contredit jeté de la lumière sur une question obscurcie. Il a fait preuve du dévouement le plus honorable en élevant une voix courageuse en faveur d'hom-

ogni modo. — Hai tu ricevuto le mie, e la lettera di Beaumont, etc.? — Strohmeyer è libero. [1] — Ti

mes victimes de l'oppression et presque abandonnées. Seulement, nous aurions désiré que dans le passage qui termine son écrit, M.r Mandrot se fût exprimé d'une manière moins générale sur les hommes d'état auxquels la Suisse a confié ses destinees; ils n'ont pas tous proposé une aveugle soumission. Il y a quelques hommes qui font exception, en petit nombre il est vrai, mais il y en a qui ont résisté avec énergie; les discussions publiques les ont fait connaître.

Ce qui ajoute à l'importance de la brochure de M.r Mandrot, ce sont les documens précieux qui l'accompagnent et qui n'étaient pas connus du public. Le premier c'est l'*Acte de fraternité*, ou de fondation de la *Jeune Europe*, signé a Berne le 15 avril 1834 par les représentans de la *Jeune Allemagne*, de la *Jeune Pologne* et de la *Jeune Italie*. Il est suivi d'*Instructions générales* pour les initiateurs de la *Jeune Europe*, renfermant ses points de croyance, son organisation, les devoirs de ses membres, le serment des associés.

Nous publierons ce qu'il y a de plus essentiel dans ces pièces. Elles font voir avec une évidence nouvelle qu'il ne faut pas confondre des associations fort distinctes. Non seulement l'*Association Nationale Suisse* fondée à Schinznach est entièrement étrangère à la *Jeune Europe* et à ses sections, quoique celles-ci s'appellent aussi associations nationales pour le pays auquel elles appartiennent; non seulement la *Jeune Suisse* est bien différente de ces associations, mais la *Jeune Allemagne*, la *Jeune Pologne* et la *Jeune Italie* ont chacune leur caractère particulier et, à part leur fraternité européenne, chacune de ces trois associations est libre et indépendante. Il n'est donc ni logique, ni juste, ni prudent de rendre des associations et des individus solidaires d'actes qui leur sont étrangers, qu'ils ont ignorés ou repoussées peut-être. »

[1] « Le *conclusum* du 22 août est entré en vigueur le 23, et dès le 24 le Vorort a fait inviter tous les états à expeller les étrangers qui se trouvent atteints par l'article 1er. Les réfugiés Mazzini, Ruffini, Rauschenplatt, Peters et Litzius devront être conduits à la frontiere française. Harro Harring a été arrêté à Berne et Strohmeyer dirigé vers l' Angleterre. » *Nouvelliste Vaudois* del 30 agosto 1836.

scriverò. — Avrei mandato io stesso il fascicolo a Madame Mandrot; sicché hai fatto bene. Bensí, ne giungeranno forse altri due esemplari — e il quarto a momenti. — Come al solito, errori di stampa: per esempio, Alfieri nato a un anno con Schiller, quando è nato dieci anni prima — se non che m'importa di nulla oggimai. Poi, questo discorso sulla *Fatalità* escirà fra non molto intero e piú esatto, spero, in fronte al *24 febbraio*, che si stamperà. [1] — Come diavolo può farsi a spedire in Francia, per esempio, un quaderno di manoscritto, per le vie legali, non senza che costasse venti franchi a chi lo riceve? V'è modo?

Amami.

[Strozzi].

DCCCXVIII.

alla Madre, a Genova.

1 settembre 1836.

Carissima zia,

Ho ricevuto la vostra de' 22 agosto, e va bene. — Vedo quanto mi dite circa all'Andrea, etc., e mi

[1] Ved. su tutto ciò l'ediz. naz., VIII, p. XXIX e sgg.

DCCCXVIII. — Pubbl., in parte, negli *S. E. I.*, XX, pp. 348-350, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « A M.me Marie veuve Cogorno, Gênes. » La data si ricava anche dal timbro postale, che è quello di *Lausanne, 7 septembre 1836*. Da questo momento, e sino all'uscita del Mazzini dalla Svizzera, non è piú possibile di poter precisare il luogo, o i luoghi, dove l'esule si teneva ermeticamente nascosto; uno d'essi è quell'« albergo tra Grange e Bienna, » perché colà trovavasi A. Ruffini il 29 ottobre, certamente in compagnia del fratello Giovanni e del Mazzini. Sulle famiglie svizzere che diedero ospitalità ai tre proscritti, ved. i documenti pubbl. da C. Cagnacci, op. cit., pp. 140 e 141.

servirà di regola. — Per ciò che riguarda l'amica, non so che dire. Se nulla accade, io v' ho detto e ridico che quella è una gioia per me. Bensì, finché io non n'abbia vera certezza, e finché poi il cholera non isgombri d' Italia, anche voi intendete ch' io non posso essere interamente tranquilla. — Perch' io non solo per lei — e non ho bisogno di dirlo — ma sono inquieta per voi, per la famiglia, e per la madre delle cugine, seconda madre ed amica. — So che il cholera vi serpe vicino, e che opinione comune è che l'avrete. Ed io sperava e spero ancora il contrario, perché una città visitata già una volta come la vostra, non dovrebbe più esserlo. — Ma intanto, abbiam luogo di temere il contrario. — Qui le cose vanno bene per noi, in quanto che siam bene di salute, e di sicurezza — ma quanto alla situazione generale, sono stazionarie: quel *conclusum* di che sperava annunciarvi il rifiuto dalla maggiorità de' Cantoni, è invece stato approvato dai più: quindi, non solo cresciute le difficoltà a quel tale affare della cittadinanza, ma perpetuata indefinitamente la posizione che ci costringe all' immobilità ed al segreto. Or, questo è cosa noiosa: può prolungarsi per alcun tempo, ma non per sempre. Vedremo. Intanto, l'Angelo, che io sperava potesse pur rimanere, è stato costretto subitamente a partirsi, senz' aver tempo neppure a darci ragguaglio del come, del perché, e del dove. L'avremo tra non molto. Mi duole per noi e per lui. Noi perdiamo un amico de' più fidi: egli si rimarrà solo, e isolato da noi che amava, e noiato quindi. — Le cose di Spagna procedono assai calorose; ma se, al solito, gli uomini, chiamati a governare la faccenda, verranno scelti dalla regina — guai: i novellamente nominati non mi soddisfanno punto. —

Poi, è sí naturale che una persona, forzata dall' insurrezione a giurare una cosa ricusata assai volte prima, s'adoperi segretamente a controminarla, che pare impossibile gli uomini con un' ombra di senso non intendano una cosa sí elementare. O bisogna far nulla, o bisogna far tutto. Questo almeno, accademicamente parlando, è il modo mio di vedere. — So della morte dello zio delle cugine, e men duole, lo confesso, non tanto per lui, che non ha piú male, non tanto per chi rimane, che dovea esservi preparato, quanto pel pasticcio che deve rimanere negli affari della famiglia e nell' amministrazione de' beni a ch' egli vegliava. Mi dorrebbe che la madre delle cugine dovesse aver trambusti di viaggi o di straordinarie occupazioni, perché temo ogni cosa per la sua salute. [1] Ho da tempo tanta paura in corpo d' ogni menomo mutamento, che vorrei sempre intorno agli esseri che amo una perfetta immobilità. — Qui fa bel tempo, ma già un po' freddo. — Ho letto finalmente il terzo fascicolo di quel giornale. — Una cosa ch' io m' era dimenticata sempre di dirvi, è che l' autore del dramma, ch' io v' avea detto essere andato a Londra, ha ottenuto di rimanersi in Parigi, non so se provvisoriamente o definitivamente. — Deve escire a momenti un opuscolo d' un vecchio avvocato del Canton di Vaud, in difesa della causa degli esuli. — Appena escito, ve ne dirò e vi terrò a giorno dell' effetto che produrrà. — Né saprei che dirvi d' altro. Sono oggi

[1] Lo zio Canonico del *Lorenzo Benoni* di G. Ruffini. « Questo mio zio, che era il piú vecchio tra i fratelli di mio padre, viveva in una piccola città di provincia [Taggia], situata a mezza strada tra Genova e Nizza, dove egli amministrava, ma ben grossamente, i beni-fondi di mia madre, consistenti per la maggior parte in oliveti. » *L. Benoni*, cap. I.

d'una notabile sterilità: sterilità che provo ora in tutte cose, anche in ciò che scrivo d'altro. — Forse, anche da parte vostra, riceverete nuove nostre un tantino più rare: e non ve ne torrete fastidio, perché sapete la cagione nella prudenza necessaria in questo mese sopratutto, alla fine del quale il Vorort deve presentare un rapporto sull'esecuzione del *conclusum*. Siamo, come intendete, passabilmente interessati a che l'esecuzione sia nulla. — Quel tal poeta nordico [1] di cui sapete, e del quale avete veduto il nome sulle gazzette accoppiato a quegli altri, è stato arrestato, e verrà quindi condotto in Inghiltera, di dove era già tornato una volta. La sua vita è un continuo girare. — Gli esuli, in principio, sono assai infelici. Questa che si compie ora è una vera crociata europea, crociata che rivolta, appunto perché diretta contro gente infelice, inerme e, per la più parte, priva di mezzi di fortuna. E quel poeta è nel caso. Dio provveda pel meglio; credo che le loro traversie siano necessarie a' suoi disegni, e che il sostenerle, com'essi fanno, sia un segno evidente della verità della loro fede. — Pregate per essi. — Amate voi, e tutti la nipote vostra, com'essa v'ama e v'amerà tutti.

Aff.^ma

EMILIA.

[1] Harro Harring.

DCCCXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

6 settembre [1836].

Carissima zia.

Piove, fa freddo, e scuro — un tempo d'inverno. Non abbiamo piú lettere vostre da quell'ultima in poi, prima che ci sia giunta da quell'altra parte. Ma questo dipende forse da ritardi di qui, d'intermediari o d'altri. Forse ne avremo questa sera, forse domani. Intanto scriviamo. Il blocco ermetico che minacciano alla Svizzera par si riduca a un blocco ermetico a noi. Del resto, siam bene. Il Vorort, seguendo i suoi lodevoli procedimenti, ha data una circolare ai Cantoni, nella quale insiste per l'esecuzione del *conclusum*, e perché si facciano ricerche a danno degli esuli che ancor rimangono, e specialmente de' piú aggravati, cioè dei soliti M[azzini], R[uffini], etc. La circolare è pubblica, stampata, e quindi la vostra Gazzetta si farà probabilmente un onore di riportarla. (1) Ciò non

DCCCXIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 350-353. di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, a Genova. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 13 septembre 1836*.

(1) Nella *Gazzetta di Genova* del 3 settembre 1836 leggevasi infatti: « Il Direttorio Elvetico ha diretto la seguente circolare ai Cantoni, in data del 24 di agosto: l' adesione definitiva di sedici Stati data al *conclusum* dell' 11 del corrente agosto, gli dà forza di legge. Incaricati, come Direttorio Federale, di vegliare all' esatta, pronta ad uniforme esecuzione di tale

peggiora punto, a mio credere, la posizione attuale di que' tali; e siavi di norma. Bensí, la situazione è, com'io vi dissi, critica in questo, che, per quella prepotenza delle cose che hanno un principio di fatto, si rimane in modo che, senza correre rischi piú gravi, non si può né escire, né circolare, né godere insomma di quella libertà ch'è inerente alla vita. E se, come v'ho detto, ciò dura, bisognerà pure determinarsi ad altro. — Le *chances* favorevoli agli esuli son tutte in avvenimenti che scadono al principio dell'anno venturo: cioè, mutamento di Vorort, e revisione della Costituzione nel Cantone di Berna e in altri. — Allora, gli uomini mutando, possono mutar le cose, non prima. — Vedremo dunque. — È uscito quell'opuscolo in difesa degli esuli, scritto da un avvocato Mandrot, di Lausanne — ma è riescito scarno, troppo laconico, troppo poco sviluppato. — Scritto insomma d'un vecchio avvocato: e non mi contenta. È peraltro bene sempre, e gli esuli hanno ad essergliene grati, e disporrà l'opinione a porgere orecchio a un'altra difesa piú completa che qualcuno farà un po' piú tardi: forse quel tale che v'interessa. — Altro di nuovo non v'è. — Nulla di Spagna: o potete saperne

risoluzione, dobbiamo colla maggiore istanza richiedere di far allontanare dal territorio svizzero, nel modo che presenta miglior sicurtà contro il loro ritorno, tutti i profughi o stranieri domiciliati nel vostro territorio, compresi per qualsivoglia modo nella disposizione dell' art. 1 di essa risoluzione. Dobbiamo poi incaricarvi in particolar modo di adoperare ogni modo possibile, affinché i qui appresso mentovati, incolpati specialmente, sieno arrestati e condotti alla frontiera francese: Giuseppe Mazzini, detto Strozzi, di Genova; Giovanni ed Agostino Ruffini, pure di Genova; Ernesto Hermanno di Rauschenplatt, detto Kater, di Annover; Giorgio Peters, detto Jack, e Zoller di Berlino; Bernardo Litzius, detto Reis, di Asciaffenburgo. »

dai giornali — nulla di Francia, dove il ministero, credo, non è peranche definitivamente ricostituito. Dev'essere escito il romanzo, l'*Assedio di Firenze*, cinque volumi — pieno di bellezze, che non escludono difetti. sia nello stile, sia nel pensiero ch'è troppo scettico di tutte cose, e troppo appartenente ancora alla scuola del secolo XVIII; ma per ciò che riguarda fantasia, potenza d'immagini, slancio, e sentimento di patria italiana, è stupendo. — Bisognerebbe che in Genova, chi vuole averlo, procacciasse d'averlo subito e per sorpresa, perché proverà la stessa — e forse piú difficoltà del giornale. — Ora. è veramente una vergogna che in tutto il resto dell'Italia, poco o molto, si leggano le cose italiane, in Genova no. — A me pare impossibile che non possano, se volessero, trovare un modo per avere una copia almeno di tutto: tanto piú che il libraio del giornale farebbe appuntino quanto gli fosse detto. — Se non entrerà, io ve ne trascriverò, non foss'altro, uno o due brani de' migliori. — Dev'essere uscito il quarto fascicolo del giornale, ma non ne so nulla. — Che fa G. B. Noc[eti]? [1] — che fa Filippo? — il primo non è mai salito d'impiego? il secondo lavora poco od assai? — Chi sa quali nuove verranno del cholera? Qui, come sapete, è stato ed è ancora nel Cantone Ticino e de' Grigioni; ma non ha varcate l'Alpi dalla nostra parte, né forse le varcherà. — In Francia, in una fabbrica di sale, due operai. lasciati per morti da' medici, furono, per ispirazione di non so chi, cacciati in un bagno caldo d'acqua cavata da un lago salato, d'acqua salsa, intendo — dopo poco tempo ripresero vita. — Scrivo questo fatto, perché chi sa se non può essere utile a qualche me-

[1] Su G. B. Noceti ved. la nota alla lett. DXX.

dico? Nella incertezza in che tutti sono finora su questo morbo e sul metodo curativo, devono notare ogni menoma cosa: perché non farebbero l'esperienza, tanto piú essendosi fatta in quel luogo quando le cose erano già disperate e gli altri metodi adoperati? Certo, l'acqua di mare ha un'azione potente sulla circolazione del sangue. — Non so piú nulla, ben inteso, di Modena. — Dica Francesca per me tante cose ad Antonietta, la quale non deve adontarsi menomamente del mio silenzio: vorrei, la prima volta ch'io le scrivo, poterle dare qualche buona nuova: ed ecco perché differisco di corriere in corriere. — Preghi ella per me, ma non per le cose che toccano ora noi individualmente, e che andranno bene, se Dio vorrà: ma perché il cholera s'allontani da voi e da tutta Italia, e perché Dio conservi lungamente ancora voi tutti e la madre delle cugine, e l'amica lontana al nostro amore ed a noi. Questo importa: il resto è niente: burrasche di vita che passano, e non passassero anche, io le calcolo come devo. — La vita, sia per chi è cristiano, sia per chi appartiene a credenze diverse, è un terreno intermedio, un gradino della scala che conduce a Dio. Dio, la coscienza, la condotta, coerente al dovere e la rassegnazione a tutte cose: son questi i cardini della vita com'io vo facendomela: bensí, un po' d'amore ci è necessario: e da chi può venirci o esserci caro se non da' pochi enti che amiamo davvero? — Amate sempre la vostra

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

DCCCXX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[....settembre 1836].

Caro amico.

Ho la tua, colla pagina stampata che tengo; bensí, non intendo — tra questa e l'ultima avuta, ha da esserne un'altra intermedia ch'io non ho — non so perché. — Ho veduto lo scritto intero. — Mi pare scarno assai — delle mie note non s'è valso. quant'io credeva. — Pure è bene e glie ne scriverò riconoscente. — Credo scriverò io un'altra cosa: è impossibile tacere, ma aspetto anche un po'. — Pubblicassero almeno le *enquêtes !* (1) — Lo scritto di M[onnard] è stampato? (2) v'è chi lo dice; ma io non l'ho. Mathy che dovea tradurlo è stato cacciato. Pazienza. — Anche Usiglio. — Mandiamo un dialogo sulle cose nostre alla Biblioteca Popolare — lo accetteranno? — Hai ricevuto l'articoluccio per Monnard? Hai veduto il progetto di concordato? (3) — Per noi è finita. — Mai piú, ci verrà fatto di poter circolare

DCCCXX. — Inedita. Ved. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « M.r Émery. »

(1) Ved. la nota alla lett. DCCCXXIX.

(2) Era il *Rapport présenté à la Diète par la Commission chargée de l'examen de l'affaire Conseil*; di esso era stato relatore il Monnard. Si ristampa in appendice a questo volume.

(3) Il progetto riguardante l'applicazione del *conclusum*, concordato tra la minoranza e la maggioranza del Gran Consiglio di Vaud.

liberamente in un Cantone se non dopo una rivoluzione — e circolare la sera — e parlo dei due miei amici — non di me, che starò chiuso in eterno. — Pure, non si potrà: ed è male assai: perché hanno da condannarsi ad una prigione perpetua? — Mentre da Berna scrivevano a Bex, scrivevano anche a Soleure, dicendo che assolutamente io era a un dipresso nel tal luogo e che mi pigliassero. — Pare si caccino a nuoto: un braccio in qua, l'altro in là. — Guerrazzi, come dici, è scettico: pur vi sono bellissime pagine — ed anche di conforto alla gioventú. Circolerà? Non capisco com'ei s'illuda di rimanersi tranquillo. — Per lo meno, dev'esser cacciato. — Leggi l'*Italiano?* L'articolo *Musica* deve averti fatto sudar sangue od acqua: (1) non capisci niente di musica, tu. Vedi che conservo ancora voglia e facoltà di scherzare. — Che cosa dici della Spagna? Gli esuli, i nostri, dovrebbero concentrarsi quanto piú possono colà — e presentarsi ai *cacciatori* d'Oporto. Chi sa a che possono servire un giorno? — Che vuoi tu aspettarti dalla riunione generale? io dalla *Giovine Svizzera* aspetto nulla. — Di che giornale s'occupa Focione? sarebbe mai del nostro? quella sarebbe cosa importante davvero — e dovrebb'essere il primo atto della *Jeune Suisse*, se avesse core ripubblicarlo — com'organo di scuola — riannettendosi, nel manifestino che darebbero, alla fede umanitaria — togliendo occasione dal calpestarla che se n'è fatto della necessità di propagarla e spiegarla piú sempre — proclamandosi associazione filosofica,

(1) L'art. *Filosofia della Musica*, che era stato pubbl. nell'*Italiano*, fasc. II, III e IV dei 30 giugno, 31 luglio e 31 agosto 1836. Ved. l'ediz. naz., VIII, pp. LV e 119-165.

associazione d'intelligenze, ad educazione nazionale, etc. — bel trionfo e fecondo di conseguenze — ma nol faranno. — S'io fossi anche costretto a partire, aiuterei di lontano — anzi in quel caso piú indefessamente che non da qui — ma vi vorrebbe un redattore per la politica di circostanza. — Addio; amami.

[STROZZI].

Se la *brochure* è uscita, mandane una, ti prego, alla Biblioteca popolare o al Dottore Schneider, di Nidau.

DCCCXXI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[....settembre 1836].

Caro amico,

Senz'aver gran che a dirti — scrivo perché tu non dubiti che le tue vadano smarrite. Ho ricevuto tutto, cifre, etc. — bene assai dell'inviato — bene assai della lega da proporsi alla Confederazione, etc. — Anzi ch'io lo dimentichi, se il *Nouvelliste* non è piú dato in cambio dell'*Europe Centrale,* prendi, ti prego, abbonamento per un trimestre, e fa sia mandato al solito vecchio indirizzo, ben inteso. — Quanto alle lettere, se tu ne invii allo indirizzo che mi pare d'averti dato di Bienne, poni: *à Madame Courvoisier, née Rothpletz* — oppure *à Mad.*

DCCCXXI. — Inedita. Ved. la nota alla lett. XXVII. A tergo, dell'autografo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « M.r Émery. »

Fritz Courvoisier, aux bords du lac. — Aiutami per leggere qualche cosa. — Vorrei, com'egli ha promesso, che il *Nouvelliste* inserisse quella tal faccenda: (1) non foss' altro per far vedere che siam vivi. — Vedrò l'*enquête* che promettono pubblicare di Berna — e allora, secondo tutta probabilità, darò opera a un *factum* in nostra difesa — ma, siamo assai male trattati da nemici ed amici. — È cosa che stomaca. — Scriverò a M.r M[androt] quando avrò veduta la *brochure* stampata. — Hai tu veduto il quarto dell'*Italiano?* se no, lo manderò a Madama M[androt]. — Son grato a Focione dell' inalterabile suo essere sulla breccia. — S'adoprano pel giornale? Sperano cosa alcuna? — ah se s'avessero fondi, sarebbe questo il tempo di una Rivista in tedesco e francese, che dovrebbe stamparsi in Londra e svolgere religiosamente, politicamente e letterariamente la nostra (?) fede. — Prevedi tu termine a questa pessima condizione degli esuli? prevedi tu fine alla nostra prigione? — e per che modo? — io non vedo luce. — Che dici delle cose di Spagna? — Sai nulla degli addii che dicono aver fatto Rauschenplatt alla Svizzera sopra un giornale? non li ho veduti. — Dimmi, se Gex ha ricevuto i suoi libri. — Se lo inseriscono, la Biblioteca Popolare deve avere un dialogo sulle cose nostre. — Ma che serve scrivere in un paese dove il Corpo legislativo, dopo che hai stampato per un anno contro la teorica americana francese del mero *Diritto*, ti dice imperturbabilmente: la *Giovine Europa* è fondata sulle dichiarazioni de' Diritti del '93? — Pensa un po', se tu trovassi modo con cui si potesse concretare qualche cosa al nuov' anno. — Mutato

lett. DCCCXIV.

Vorort, sottomesse a revisione alcune Costituzioni Cantonali, Berna, etc., che mai può chiedersi? che ottenersi? processi individuali? — V'insisto, perché se al nuov'anno s'è pur costretti a star chiusi ermeticamente, com'oggi siamo, sarà pur forza abbandonare la Svizzera — e ciò mi dorrebbe assai. — Come stai di salute? — Hai tu nuove di Parma, cholera, etc.? — Mille saluti a Mad. M[androt] e a Bogoumir — ed ama il tuo

[Strozzi].

Ricevo ora da Berna tre numeri del *Nouvelliste*, sino a quello del martedí.

DCCCXXII.

alla Madre, a Genova.

10 settembre [1836].

Carissima zia,

A' dieci settembre, siamo come fossimo a mezzo l'inverno. Quando vi dirò che in una delle camere dove siamo, oggi s'è acceso il fuoco, v'è detto tutto. Del resto, non credo che debba durar cosí, senza interruzione: tornerà il tempo mite. — Ho ricevuto la vostra de' 25 agosto — e credo riceverne un'al-

DCCCXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « A Madame Marie veuve Cogorno, Gênes. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 15 septembre 1836*.

tra forse questa sera, ma non so se avrò tempo ad accennarvene ricevuta. — Ho ricevuto anche il brano manoscritto di Filippo, e lo ringrazio. — Dacché, come mi par bene, riunite le due lettere assieme, mi par meglio che s'egli mai raccogliesse qualche cosa intorno al Foscolo, non dovreste acchiuderla, ma serbar tutto, e poi mandare coll'occasione che vado a dirvi. Sento che del Foscolo si sono stampate in Torino alcune lettere al Grassi: [1] è pure, come sapete, uscito quel tal volume di documenti riguardanti la Storia Italiana, in Firenze, di cui Filippo m'ha non ha molto mandato il titolo. [2] Bene: informandovi se dopo quel *Veltro Allegorico* è escito mai altro del Troya — dovreste mandare in un pacchetto siffatte cose — aggiungendovi, se si trova, un Tasso, e la vita scritta di lui dal Serassi — e il libro sulla *Chioma di Berenice* del Foscolo. — Allora, Filippo, se avrà, potrà riunirvi quel che vorrà. — Il pacchetto, come vedete, rimane piccolo assai, e senza tanti giri, potete indirizzarlo nel modo che piú v'aggrada allo stesso indirizzo a cui scrivete ora, dico quello che ha due nomi e C. — Me ne avvertirete, peraltro. — Ho avuto nuove della città dov'era l'amica, e benché ella avesse avuto l'arresto in casa, sarebbero, se non mutassero, consolanti per me, perch'io, conoscendo gli uomini e i tempi, m'aspettava di peggio. L'arresto in casa è nulla per lei: la vista de' figli le sarebbe ben largo compenso: ed io so che se potessi avere per tutta la vita l'arresto in casa con voi tutti, e non altro, non me lo farei dir

(1) Era un volumetto edito per cura di P. A. Paravia, col titolo di *Lettere di* Ugo Foscolo *a Giuseppe Grassi per la prima volta pubblicate;* Torino, tip. di G. Fodratti, 1836.

(2) Ved. la nota alla lett. DCCLXXXVI.

due volte. Ma ora sono imbrogliato a spiegare la notizia che voi mi date: come mai è essa a Lucca? e dice fermarvisi? v'è relegata? è stata dunque scacciata una seconda volta dallo Stato? ciò sarebbe male assai. Non capisco nulla. Certo, per propria scelta, non s'è allontanata sicuro: dunque, aspetto con impazienza ulteriori ragguagli. (1) — Vedo dell'indirizzo, e va bene: occorrendo, mi prevarrò. — Dite quanto sapete e potete all'amica; ditele che io ho una fede cieca nel suo affetto e nel suo non dimenticarmi. Se tal rara volta m'accade di parlare quasi dubbiando, è perché sono sotto l'influenza di momenti ne' quali dubiterei di me stesso. — Ma ritorno subito e la certezza ch'io ho di lei m'è uno de' piú grandi conforti ch'io m'abbia. Possa cosí giovare a lei per la centesima parte la certezza del mio affetto e della venerazione colla quale io la guardo mia seconda madre e la miglior donna ch'io mi conosca. — Ho dovuto interrompere la mia lettera e ho ricevuto nell'intervallo il mio corriere, ma non ho nulla di voi: credo forse dimani: ho bensí una lettera d'altra parte che mi spiega il soggiorno a Lucca dell'amica lontana, e va bene — almeno per quanto io m'aspettava. — Del resto, nulla di nuovo. — Qui le cose procedono ora silenziose. — Si parla bensí d'una nota tedesca che esigerebbe ancora altre cose, e minaccerebbe: ciò che sarebbe assai bene; ma vedremo: finora nulla di certo. — Forse, presto, tra un corriere o due mi prevarrò dell'indirizzo — per vostra regola. — Avrei voluto rispondere ad Antonietta; e scrivere ancora una folla d'altre piccole

(1) Sull'andata, e sul breve soggiorno di G. Sidoli a Lucca, ved. E. Del Cerro, op. cit., pp. 231-233 e 333-339.

cose; ma l'interruzione m'ha consumato il tempo e mi bisogna finir piú presto di quel ch'io credeva. — Tutta l'attenzione è ora volta alle cose di Spagna; bensí, se non vegliano bene attenti, saranno illusi e venduti come sempre: quando chi è al sommo delle cose ha il marcio in corpo, per quante restrizioni s'organizzino, s'è rovinati sempre. — Dio li prosperi. — Vi son là molti de' nostri Italiani che si distinguono: v'è quell'Ard[oino], capitano — v'è poi, e questo ditelo all'amica che lo ha conosciuto, quel lungo lungo, che faceva per ispirazione dei bei disegnini di carta, e dei ritratti in caricatura, il quale è aiutante del generale Borso, che comanda i Cacciatori d'Oporto. (1) — Sento che negli Stati Papali, una nuova tassa che impone uno scudo per ogni ruota ch'entra nello Stato, e che ferisce quindi vetturali, carrettieri, etc., ha eccitato molto malcontento. — Mi vien detto che qualche copia del giornale circoli tra voi. È vero? l'avete veduto? sul quarto numero che ho veduto non ha molto, v'è un racconto di quell'Angelo che conoscete, e che ora, cacciato, è partito per Troyes, assai bello. (2) — Annunciano da pubblicarsi per autorità governativa l'*enquête* fatta in proposito degli esuli a Berna. — Se cosí è, quei che essa concerne potranno con fondamento discutere e pubblicare finalmente la loro difesa — e lo faranno. — Amatemi intanto tutti, e credetemi

vostra aff.ma nipote

EMILIA.

(1) Nicola Fabrizi.

(2) Ved. la nota alle lett. DCLXX e DCCXXVIII.

DCCCXXIII.

AD ANDREA GAMBINI, a Genova.

15 settembre [1836].

Carissimo Signore,

Vorrei che ella comunicasse alle due madri nostre l'indirizzo seguente: *Mess. Sénéchal et Boucaud, fabricants en bas de soie, Place d'Erberie, à Lyon.* — A questo dovrebbero di tempo in tempo avviare le loro lettere, onde non inviarle sempre ad un solo luogo. — Se hanno l'avvertenza di porre sotto il *Lyon* due linee, una piú lunga, l'altra piú corta, potranno anche risparmiare la sotto-coperta, e somministrar quindi minor materia a' sospetti. — Ho preferito dar questa volta l'indirizzo intero; ma rimane sempre, per darne altri, quel metodo di ch'io ho detto nell'altra mia.

Vorrei anche avvertissero Beuf libraio che forse ei riceverà alcune copie di quel giornale letterario per via sicura; onde, se mai ciò si verifica, non voglia ricusarle, ma cerchi collocarle; dacché si tratta di letteratura, non si creda vi sia rischio per lui.

Perdoni il disturbo; e viva certo del mio affetto; e me lo ricambii con altrettanto.

[G. MAZZINI].

DCCCXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « S.r Andrea Gambini. »

DCCCXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

16, credo [settembre 1836].

Carissima zia,

Abbiamo le lettere del 29 agosto — e, per quanto vengano, come vedete, lentamente, va bene. — Se quelle linee dell'amica lontana mi fossero state acchiuse subito allora, ogni dubbio sarebbe svanito in me. Bensí, avete ora un po' di torto a sdegnarvi e rimproverarmi la mia incredulità, come se mai da me non foste creduta. — Via; non conoscete anche voi tutto ciò che si sente dentro, quando s'è dotati di certa tempra? Viene un pensiero; si confuta, si discaccia: poi torna; e senza farne torto ad alcuno, senza sospettare menomamente, il bisogno d'accertarsi, di cancellare ogni temenza su di cosa che importa, come importano tutte le cose di core, fa sí che si dice anche piú di quello che si vorrebbe, per ottenere di venire rassicurati. — E fu il caso mio. D'altra parte, se anche domani m'illudeste una volta — se anche mi celaste una cosa dolorosa — credete ch'io ve ne farei colpa? no; altro è pregare, e dare un consiglio; altro far colpa. La cagione che vi spingerebbe a quel silenzio sarebbe sacra, ed io la in-

DCCCXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: «Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, a Genova.» La data si ricavá dal timbro postale, che è quello di *Lausanne, 21 septembre 1836*.

tenderei tutta, e nel fondo del core: non partirebbe che da amore, e dall'illudersi, che quando s'ama è cosí facile: dall' illudersi, che fa pensare: perché dirgli la tal cosa, mentre forse muterà, e fra due corrieri potrò dirgliene con verità un'altra migliore? — Sicché, se a tutto questo aggiungete quello ch'io so del luogo dov' ella andava — e del rispingerla, piú mesi sono, in onta a raccomandazioni Cardinalizie — e di cento cose, che dovevano, anche freddissimamente ragionando, farmi presagir male; sono anch'io scusabile — e quanto all'amica madre, avete pur torto a credere che da lei noi o io abbiam saputo lo stato un po' minaccioso in ch'ella si trovò or qualche tempo: appunto, perché so che voi, ella, e tutti fareste di tutto anziché darci inquietudine, sto incerto talora, e stiamo incerti. Del resto, perché credete che io non possa risaper mai nulla di Genova se non per via vostra diretta? — Come vedete, quando m'è giunto il brano di lettera che mi mandate, io aveva già minuto ragguaglio, come vi prediceva, delle cose sue — e né da lei, né da altri che l'avvicinano. So ora ch'essa è a Lucca, e che per ordine del Duca deve starvi, ma che di tempo in tempo, e chiedendo, essa potrà, se non mutano a un tratto le buone disposizioni, vedere i suoi figli. Questo è già molto: molto piú ch'io non osava sperare — poi, spero anche che quando si saranno bene accertati del come essa non sia ora che madre, e del come essa non debba considerarsi che da quel punto di vista, la riaccetteranno del tutto. E Dio lo voglia — e Dio volesse ben altro ancora! — Di noi che dirvi? io non potrei precisarvi i fatti; ma, dal tutto insieme, inclino oggi a vedere piú favorevolmente le cose, che non nei giorni passati. —

Quello scritto in difesa nostra fa pur qualche effetto, e i difensori nostri, i difensori della giustizia invocata, cresceranno, credo, piú sempre. — Sfogati i primi odii, sottentrerà la ragione. Or, la causa nostra, la causa di gente che dice: giudicate individualmente l'opere nostre: condannateci o assolveteci, ma non ci rendete responsabili che delle *nostre* azioni — è causa cosí evidente che un giorno pur alla fine ha, se tutto al mondo non si rovescia, da trionfare. Vedremo. Intanto, stiamo bene; e il freddo precoce, inesplicabile, che fa da piú giorni d'intorno a noi, ha questo almeno di buono, che fa accettare con miglior animo la forzata immobilità nella quale siamo. — Pazienza sino al nuovo anno. — Vedremo poi. — Credo il giornale abbia ottenuto il permesso d'entrare anché in Lombardia; sicché, Genova rimarrà eccezione. — Vedo quanto mi dite della carta e di chi la diè *gratis*. Oh che roba! — Del resto, ho piacer di saperlo, perché io, a dir vero, giudicava anche piú male della sua condotta. — Qui nulla di nuovo: gli affari di Spagna tengono tutti occupati: il nuovo ministero è ora noto: la quadruplice alleanza disciolta: l'Inghilterra, per suoi fini, riconoscerà la Costituzione del 1812 — la Francia s'accosterà piú sempre alla Santa Alleanza: tentate prima l'arti per farla cadere da sé, verrà necessità d'intervento, come sempre ho detto, e avrà luogo. — Allora, vedremo. — Scriverò col venturo alcune linee all'amica madre. — Anche una commissione a Filippo. La primissima edizione che Foscolo fe' del suo libro intitolato piú dopo l'*Ortis*, fu intitolata: *Lettere di due amanti*: poi, scontento egli stesso, fe' di tutto egli stesso per ritirarne gli esemplari, e vi riescí: oggi, non si trova piú un esemplare. Nondimeno, potrebb'essere che il

caso ne cacciasse sott'occhio a lui; e anzi ricordo che, essendo io in Genova, un Assereto, procuratore, giovine, conoscente nostro, ed amico stretto d'un Cambiasino, procuratore egli pure, pretendeva aver trovato quest'edizione. A me sarebbe oltremodo caro l'averla, e forse gioverebbe alla *Vita* che, se il tempo ed altro vorrà, imprenderò a scrivere. — Veda un po', se gli venisse mai fatto. (1) — Intanto, ai libri indicativi, potreste, mandando, aggiungere quel volume rosso di Foscolo del Silvestri, e le cose del Manzoni. — Amatemi, e perdonatemi l'incredulità. — Dite tante cose ad Antonietta — un abbraccio allo zio, e a Francesca — e voi credete per sempre alla

vostra aff.ma nipote
EMILIA.

DCCCXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

22 settembre [1836].

Carissima zia,

Rispondo, figuratevi, a quattro lettere — vedete che giri e ritardi. — Sono quelle del 1, 5, 7, 12 set-

(1) Su questa rarissima edizione, della quale si conosce un solo esemplare, ved. G. CHIARINI, *L'edizione dell' « J. Ortis » del 1798* (in *Vita Italiana* del 16 marzo 1897) e, dello stesso, *Vita di U. Foscolo*, cit., p. 75.

DCCCXXV. — Inedita. L'autografo trovasi nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 25 septembre 1836*.

tembre. — Sicché, per parte vostra, siamo in perfetta regola: per la nostra, dovete aver subiti ritardi lunghissimi, non dipendenti da noi, ma da centomila incidenti. — Stiamo bene di salute — e pel resto, niente di nuovo. — Ho scritto all'amica lontana — e soddisfatto quanto ho potuto alla sua dimanda. — Del resto, anche voi potete dirle, scrivendo, ch'ella continui all'antico indirizzo, soltanto dirigendo non a B[erna], ma a Zurigo. Dico ciò, perché temo che le mie non le siano intercette. — Vedo del cholera — ditemi sempre il vero cosí come fate: io spero bene — spero in Dio, e spero nella intrepidezza di tutti voi — ma convien dire che è una gran seccatura dovere averlo una seconda volta. — No; non vogliate accusare l'amica di ciò che in lei non è stato se non uno slancio sublime di madre: io la conosco, e so ch'ella non merita rimproveri. Per me solo è un altro caso, e dovete sentirlo. Io non le fo pur un solo rimprovero: né in voce, né nel mio cuore: ho soltanto — ed era impossibile ch'io nol facessi — constatato a me stesso: vedi: non è possibile che tu trovi nel mondo persona (non congiunta di sangue) che t'ami al di sopra d'ogni altra cosa. Ma questo senza amarezza, e quasi con un certo soddisfacimento — dacché, se un ente m'amasse *solo* al mondo, che cosa mai potrei fare io per quest'ente? Non potrei ricompensarnelo, per questa singolare vita eccezionale che necessariamente m'è imposta. — Dirò che non ho ben inteso la cosa dell'artista e del ritratto; se sia mia, o della cugina maggiore, etc. — Ma riparleremo con piú agio; perché, attesa una occasione che non posso lasciar sfuggire, m'è forza scrivere piú rapido e tronco che non vorrei. — Godo assai di quel liberato; ma nol doveva egli da piú

anni? Comunque, viva almeno ora un po' piú lieto. — Non avendo, com' io avrei voluto, tempo di scrivere alcune linee separate all' amica, vorrei pur dirle, ch' io so ch' ella da piú lettere parla alle cugine della malattia d' una d' essa, della minore; come se noi celassimo qualche cosa: ora, io argomento che vi sia sottinteso qualche cosa che a me non vien fatto d' intendere; pure, se mai quelle espressioni dovessero esser prese letteralmente, io mi sento in dovere d' assicurarla, s' ella ha pur fede in me, che la minor cugina non fu malata mai, dacché siamo unite, ed ella sa quanto tempo è — questo sulla mia parola d' onore — sul resto, al primo corriere. — Dite a Filippo di non copiare, ma d' indicare in che libro si trovi quell' articolo sul *Bardo* — e cosí pure qualunque altra cosa stampata; perch' io non vorrei si noiasse, e a procurarsi quelle cose penserà il libraio: a me, s' ei trova, non mandi che cose inedite, o ragguagli che gli verrà fatto di raccogliere intorno la vita. — Nulla di nuovo; le cose procedono lente: molto dipende dalla tendenza che spiegherà verso la Svizzera il nuovo ministero di Francia. — Un abbraccio a tutti, ed amate sempre la vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

Se rifate il fondo, vorrei commetteste non fosse piú all' ordine di Gauthier o di chi era finora — bensí, all' ordine di Madamigella Maria Herder di Berna — essa è ben nota. — Addio.

DCCCXXVI.

a Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[....settembre 1836].

Caro amico,

Ho la tua dei 14. — Il Conte Sellon è un idiota. [1] Fazy-Pasteur un decrepita-europa — non ne parliamo piú — segui pertanto a dirmi se coteste *sommità* parlano o scrivono sulle cose nostre. — A Sellon, del resto, va bene pel continuo combattere la pena di morte. — Giudichi probabilmente assai bene delle cose di Spagna; bensí, non calcoli un elemento: la necessità. — La Spagna è *forzata* o a ricever Don Carlos o ad andar piú in là che non è. — Vedrai. — Anche Dyb[owski] va in Inghilterra? [2] — L'*Européen*, scrivendo su *Foi et avenir*, si divertiva a parlar di noi come de' partigiani piú zelanti del Cristianesimo — dicea divergere in piú soluzioni, ma non essere ora tempo di polemica, essendo noi perseguitati. — Come m' hanno scritto, è caduto. [3] —

DCCCXXVI. — Inedita. Ved. la nota alla lett. XXVII.

(1) Giangiacomo conte di Sellon, ginevrino (1782-1839), era un « campione infaticabile delle idee liberali. » Giova qui notare com' egli, per parte della sorella, fosse zio di C. di Cavour, il quale tra il dicembre 1834 e il febbraio 1835 aveva dimorato a Ginevra, dove, oltre alle conversazioni con lo zio, aveva frequentate quelle del Fazy-Pasteur, uomo di Stato svizzero.

(2) Sul Dybowski ved. la lett. CCCXVIII.

(3) È però da osservare che l' Hatin, *Bibliographie historique et critique de la presse périodique française*; Paris, Didot, 1866, p. 378, scrive che, se si deve credere alla *Bibliographie de la France*, il famoso periodico del Buchez avrebbe continuato a pubblicarsi fino al 1838.

La tua fede e la mia sono precisamente come dici, *due dita*, etc. — soltanto, uno è il dito *mignolo*: l'altro, l'*indice*. — A vedere la ostinazione colla quale vai dietro a non volermi capire, ti porrò con Monnard. — Certo: sono panteista: lo nego forse? ma non v'è che un panteismo nel mondo? tra il panteismo di Spinosa, e quel di Bruno, e quel di S. Paolo, e quel de' Tedeschi, e via cosí, non sono differenze? Già, voi altri cristiani, siete come i filosofi del XVIII, che davano in iscandescenze contro la religione, perché trovavano i papi infami e i preti corrotti o goffi. Infatti, siete nel vostro secolo XVIII. — Che diavolo! credo in Dio, intelligenza, *superiore* al mondo creato, causa, legislatore, etc. — e perché credo che la sua unità si trasfonda e si riproduca in tutta la creazione, e generi necessariamente *una* legge, *un* pensiero, *uno* sviluppo continuo, *una* missione, *un* intento, *un* interprete, *un'* umanità, quindi necessariamente *un'* arte, *una* filosofia, *una* politica, *una* religione, alla quale tutte l'arti, le filosofie, le epoche civili, le religioni non sono che evoluzioni, fasi, manifestazioni progressive, transitorie, divine a un tempo ed umane tutte — tu mi vieni fuori col panteismo, e nello stesso tempo col Maomettismo, ch'è il Cristianesimo dell'Oriente e l'opposto del panteismo! — e mentre ciò che mi diversifica da tutte le scuole esistenti, e cristiane tutte per lo spirito frazionario, è appunto il trovare che tutte o sagrificano la individualità al pensiero sociale, o viceversa, mentre s'hanno ad armonizzare — quando pur lo ripeto a sazietà, e in tutto, e per tutto, nella *Jeune Suisse* come nell'*Italiano*, parlando di musica e di letteratura, come di politica — quando appunto tutta la mia intelligenza del progresso sta in che nelle se-

rie della sintesi, l'ultima deve necessariamente comprendere tutti i termini delle anteriori piú il proprio: quindi la sintesi umanitaria non può rigettare i termini conquistati dalle sintesi anteriori, di libertà e d'eguaglianza — tu mi vieni imperturbabilmente a dire che sacrifico alla fatalità? — In verità, comincio a disperare di te. — Raccomanda un po' a Mad. M[androt] che non lasci di troppo intravvedere questo suo contatto con noi, o almeno questo suo saperci o crederci a queste parti. — Ci metta a Strasbourg — o dove vuole — o sul lago de' quattro-Cantoni — o a Bâle-ville. — Non affannarti per l'*Italiano* — è piú che probabile, ch'io dal numero venturo in poi non vi scriva piú — e quindi volga a rappresentare tutt'altre idee che le nostre. È una vera fatalità che non possa aversi per noi un giornale, né politico-sociale, né letterario. — Ti dirò poi: ma pesano sull'Accursi *fortissimi* dubbi — ed io non sono corrivo a giudicare — appunto perché altri lo è troppo: ma pesano. [1] — La traduzione

[1] Per questi sospetti che pesavano sull'Accursi ved. la nota alla lett. XXII. Giova aggiungere qui che l'accusa all'esule romano era stata lanciata principalmente, se non unicamente, da A. Ghiglione, grande intelletto, ma esaltato al sommo, sempre in lotta con la piú grande miseria, uno insomma tra i piú infelici esuli dall'Italia. Su questo doloroso incidente gettano ora gran luce le lettere del Tommaseo al Capponi, di recente pubblicate; in una, del 12 agosto 1836, il Tommaseo scriveva: « L'*Italiano* comincia a patire. L'Accursi si separò dal Ghiglione, al quale aveva promesso cento franchi al mese; e poi, vedendo ch'ei poteva far senza di lui, li negò. Tutti dicono l'Accursi romano nell'ossa, e speculatore; ma in queste cose piú specula chi meno specula, come in tutte. » Piú tardi (29 ottobre 1836) egli aggiungeva: « Il Ghiglione.... adontato del modo come l'Accursi si sgabellò di lui, fecesi accusatore d'esso Accursi; e, perché troppo confidenti in sé e in altri

tedesca della *brochure* escirà prestissimo [1] — il dialogo sulla Popolare egualmente, ma diviso in due, ed è male. — Leggi il *Bon Sens?* viene a Lausanne? forse parlerà della *brochure* Mandrot. Hanno ad esservi pure due o tre articoli sull'Italia di Robinet, [2] allievo di Lamennais, reduce ora d'Italia ed entusiasta. — Che giornali leggi, insomma? — perdio:

stan sempre sul limite della diffidenza estrema e della disperazione, trovò quelli della *Giovine Italia* disposti a credere e a soffiare nel foco. C'è chi difende l'Accursi: egli chiese di scolparsi; ma disse non potere a tutti manifestare i secreti suoi domestici; s'eleggesse a ciò una persona. Elessero uno: questi, solo, non volle: chiamava me e un altro a compagni. Andò a monte la cosa. L'Accursi si scolpò in faccia a' suoi, e dice d'aver vittoriosamente risposto. Gli altri gridano tuttavia: il Ghiglione, invece di studiare la lingua italiana, si divertí a fare all'Accursi un processo in iscritto. Questi non si fa piú vedere, né a me né ai soliti. Ma s'eglino dimostrano che l'Accursi è birbante, dimostrano insieme di essere stati coglioni; cosa che di nuove dimostrazioni non ha oramai di bisogno. » Infine, in quelle sue citate *Memorie fino al 1839*, il Tommaseo annotava: « Un Accursi di Roma, discendente del celebre giureconsulto, addetto alla *Giovine Italia*, destro uomo e di non severa vita, pensò di fondare a Parigi un giornale, l'*Italiano*, insieme col Ghiglione, giovane di svegliato ingegno, di delicato sentire. Ma l'Accursi volendo far bottega e soppiantare il Ghiglione, questi con gli amici suoi (per sospetti assai lontani da certezza) l'accusarono di traditore e di spia. Dovevano avvedersene prima. Il Mazzini, interrogato, affermò non potere accusare l'Accursi: quindi il Ghiglione, svogliato del Mazzini e della libertà, cadere in lacrimevole neghittosità d'animo e d'intelletto, e l'Accursi né macchiato né terso dall'accusa, ma tinto. » N. Tommaseo e G. Capponi, *Carteggio*, ecc., cit., vol. I, pp. 460-461.

[1] Sulla traduzione dell'opuscolo del Mandrot ved. le note alle lett. DCCCXXIX e DCCCXXXVII.

[2] Edmondo Robinet (1811-1864) era pure redattore del *National* e l'anno dopo fu condirettore del *Monde*.

fonda una società di lettura di contribuenti, ogni mese un franco, per avere *revues* e libri nuovi importanti che poi circolerebbero anche di cantone in cantone: comincia dalle donne: anche io ne troverò qui — poi ad ogni anno si faranno parti, s'estrarranno a sorte, o si fonderà in qualche luogo una biblioteca. — Oppure, trovate fondi e stabilite un gabinetto di lettura, ma circolante. — Addio: non so che dirti — il romanzo di Guerr[azzi] è anche un atto di vero coraggio: né so che cosa glie ne avverrà. — Orioli va a Corfú professore. [1] — Ho piacere della Sanvitale: quando le scrivi, salutala, se non m'abborre: Bertioli che fa? — La *Jeune Suisse* s'è convertita in quel giornale tedesco di Bienne? oh povera *Jeune Suisse!* addio.

[STROZZI].

DCCCXXVII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Zurigo.

[....settembre 1836].

Caro amico,

Ricevo la tua quando appunto io t'avevo scritto nei Grigioni — ma credo d'essere in tempo a ritirarla. — Anche tu proscritto — non mi sorprende — sulla lista del Vorort sono anche dei morti: perché non vi saresti tu, vivo? Credo, tutto finirà bene e presto per te: mi duole per altro della noia e del-

(1) Anche il Tommaseo (*Carteggio*, ecc., cit., vol. I, pp. 498-499), scriveva: « L'Orioli va tra poco a Corfú; e, non contento del viaggio pagato, chiede un legno inglese che ce lo porti a ufo. »

DCCCXXVII. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp.163-172, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 336-343.

l' incaglio ne' tuoi affari. — Se saltasse mai in testa a Zurigo di farti processo, per assolverti, avresti un bel campo alla difesa, e non potrebbe versare che sulla firma di un altro G[aspare] R[osales], dacché pel resto non sei colpevole in faccia alla Svizzera.

Ricevo le lettere che mi sono mandate — bensí, hai tu ricevuto, quando eri sul partire, e poi dopo per rimbalzo, una mia, scritta misteriosamente, dove io ti dava, tra l'altre cose, qualche indirizzo? pare di no; dacché Ugoni non mi ha indirizzato mai lettere a quello. Io l' ho dato a lui direttamente, e se, come spero, ei l'ha ricevuto, chiediglielo. — Valga anche per te. — È F[riedrich] H[irt], (1) ed è buono per mandargli i biglietti senza pericolo alcuno.— Del resto, per lettere o vostre o d'altri per noi, le genovesi potrete, specialmente finché v'è cholera, mandarle a questo indirizzo; l'altre, meno importanti, a Bienne, a Grange, e via cosí, dove volete. — Ho anche mandato, poco prima che tu partissi, i giornali inglesi a Orelli alla biblioteca, ed ora Ug[oni] mi scrive lagnandosi di non averli ricevuti; informati, ti prego, e dimmene qualche cosa. Conseguenza forse di questi inciampi e d'altro, io, ben inteso, non ho piú avuto né da Ug[oni], né da altri, alcun giornale inglese, francese, o italiano — niente. — Non me ne lagno: dico per dire, e constatare un fatto. — Concedi poi ch' io attribuisca anche un po' al malumore in che ti pongono coteste noie, il modo un po' *elvetico* con che giudichi me e il mio stare. Dapprima, e per incidente, chi è che dice aver io scritto ad He[ss] che potrei determinare una crisi? — chiedigli la mia

(1) Che si debba sciogliere cosí la sigla, apparisce dalla nota alla lett. DCCCLI.

lettera. Son io tenuto per un matto? In secondo luogo, se leggi il *Nouvelliste Vaudois*, avrai veduto le due lettere di che parli: *io* doveva fare la mia: sono forse inutili, anzi piú che inutili, ma io doveva farla. Quanto a far atto di presenza, certo, io non mi moverò di Svizzera prima d'aver fatto ben altro atto, scrivendo e stampando la mia e la nostra difesa, davanti al popolo. — E quanto al soggiorno, io non intendo piú nulla: son io il giudeo errante? son io un *heimathlose* [1] a beneplacito dei capricci delle ambasciate e della viltà degli Stati? — Via d'Italia — via di Francia — via di Svizzera — di tutta Europa: non v'è piú che l'Inghilterra ad accogliermi. Non può accadere: ma poni, per via d'ipotesi, che in Inghilterra un ministero *tory*, o codardo, ricevesse note, etc. — L'Inghilterra non avrebbe paura di guerra, certo: ma pure, perché noiarsi con mali umori tra due paesi, che han da essere in buona relazione? Dunque, l'*individuo*, il mio povero individuo vada lontano, in cortesia: vuol egli compromettere un *paese*! A questo modo — con questa logica — con questa morale — si manda un uomo, non in America, ma nella fossa, se occorre. — Ora, io voglio ben morire, esulare, patire, per paesi che difendano il giusto ed il diritto: non per gente vile, che viola ogni diritto d'umanità, ed opera infamemente — perché, voi e noi, abbiam fatto il callo oggimai — voi e noi abbiamo, a forza di essere perseguitati e battuti, e accusati d'aver torto, accettato ormai la nostra posizione: e ci crediamo nel torto, e viviamo come ladri, come colpevoli, come gente che ha vergogna di sé. Deve essere, perché non ab-

[1] Senza patria.

biam *fede* alcuna: ma io, se scendo nella mia coscienza — e, colpito da tutte parti, bisogna pur ch'io vi scenda — trovo altro dentro di me. — Ti giuro, che dal punto in cui la Svizzera fa la tratta dei bianchi, con gente che dimanda d'esser processata, un diritto dell'uomo io l'ho, e la tengo per sorella dell'Austria, della Russia, di chi piú vuoi, ed io sto contro lei, come contro l'Austria — non opero, non fo nulla, non parlo, non articolo ingiuria, come vedi — ma sto contro lei nel mio cuore, nella mia anima immortale, che è ormai stanca di transigere sempre con uomini e cose — prescindo da lei. — Per me non v'è piú Svizzera — v'è un paese, un tratto di terra, dove io sperava l'anno venturo, in primavera, abbracciare anco una volta mia madre — d'onde la tirannide che mi persegue mi vuole cacciare — e dov'io cerco, soffrendo, celandomi, vivendo male assai, rimanervi quanto posso. Se le potenze richiedessero alla Svizzera d'impiccarmi, a patto di guerra, ed io non volessi prestarmi — sarei reo verso due milioni di gregge che pascolano per queste montagne? Ti giuro che il caso è lo stesso: io, se fossi italiano in Italia, ti giuro voterei per sotterrare la mia città, anziché commettere una ingiustizia ed una viltà, contro chi fosse venuto a chiedere un asilo a' miei lari. Pretendo lo stesso da altri — e lo pretendo tanto piú, perché le stesse viltà, che si commettono a nostro riguardo, si commettono a riguardo di tutta la Svizzera. — I governi fanno ora colla Francia, ciò che la Francia fa colla lega. — La meretrice non sente obbligo alcuno. — Questa tratta è un'infamia, ed io non mi sento di parteciparvi, concedendo. — Dichiaro che andrò via, se le cose durano cosí, perché i miei due amici

non possono reggere a questa vita; ma unicamente per questo: e non vo' che alcuno possa in allora interpretare con troppo favore in Isvizzera la mia partenza. — Non vo' meriti che non cerco — questa, dal '30 in giú, è una crociata d'un principio contro l'altro: e s'allarga come una inondazione: or, dia luogo chi vuole: io protesto come meglio posso: mi dichiaro *solo* giudice di ciò che mi sento unicamente da Dio e dalla coscienza; dacché non vedo alcuno, popolo od individuo, che rappresenti il principio, sotto ai cui segni io vo militando. — Del resto, né tutti giudicano come tu giudichi: e se i patrioti, pochi, ch'io stimo ancora in Isvizzera mi tenessero il linguaggio che voi mi tenete, io me ne andrei, compiangendoli della loro debolezza: ma non me 'l dicono — o mi dicono anzi il contrario. Bensí, credo anch'io che all' Hess, come a tutti quelli che hanno avuto mani in codesta pratica, andrebbe a genio che io togliessi via ogni pretesto, ed essi potessero dire: non abbiam colpa: se n'è andato, perché ha voluto. Con te potrei anche scendere a certe minuzie, che pure non lasciano d'avere una certa importanza individuale: ma come vuoi tu ch'io vada? di' che mi procurino un salvacondotto inglese per tre, valido per la Francia — e forse andremo; ma credi tu che il traversar la Francia, ora, non abbia pericoli per me? credi che non sia — ciò mi costa — fissata la mia translazione in America? credi che io voglia andarvi a correre il periglio se non agli estremi? credi che il governo francese non abbia in mano tanto di me da farmi anche andare con un processo alla forca? Questo senza mia colpa — ma tirato dentro, passivo. — Nota che andar sulla forca sarebbe pure il meglio per me — ma nol sarebbe per

mia madre e per altri. — Aspetterò dunque, e colla coscienza tranquilla, sino al principio dell'anno venturo: allora — se non potrò ottenere che i miei due compagni circolino in una città, andrò via. Intanto, son qui, e poiché è mio destino ch'io te lo provi con seccature sempre rinascenti — poiché devo pur essere increscioso a me stesso e ad altri — vado a provartelo con una nuova seccatura: senti bene — è un progetto letterario.

Pensando ai casi miei; ed alla *necessità*, in cui sono da tanto, di avviarmi a trarre — anche poco — ma pure qualche utile dal lavoro — pensandoci — dico — la notte e il giorno, come tutt'uomo in *miseria* — e cercando pur conciliare un pensiero di educazione italiano — e non avendo alcun mezzo per cominciare a stampare per conto mio — ho pensato:

Potrebbe intraprendersi la pubblicazione di una serie di cose tedesche e inglesi, tradotte, letterarie le piú, e d'una natura che riunisca l'utile al dolce, attiri compratori anche tra le donne e la gioventú del bel mondo, e non pertanto risponda al principio dominante d'una scuola italiana a promuoversi?

Si tratterrebbe d'unire, per una serie di volumetti, la *teorica* alla pratica, all'*esempio*: si tratterebbe di fare in letteratura ciò che io farò sull'*Italiano* con una serie di articoli, de' quali vedrai il primo sull'*Hugo* nel fascicolo venturo: [1] dar l'essenza delle varie scuole e tendenze, ponendole, con di-

[1] L'articolo *Potenze intellettuali — Vittore Hugo* fu pubbl. nell'*Italiano* del 30 settembre 1836. Ved. l'ediz. naz., VIII, p. LV.

scorsi, etc. nella luce indicata da tutti i miei articoli di critica. La serie dovrebbe essere non vincolata ad associazione: ma fatta in modo che conducesse l'associazione morale, cioè una specie di obbligo in chi prende un volume di prender l'altro: quindi, formato, carta, coperta, etc. eguali — intervalli non regolari — ma non di troppo distanti — e tutto dipenderebbe dal primo. — Il prezzo non avrebbe ad essere caro di troppo — ma l'edizione il piú gentile possibile — cose tutte dove si dicesse tanto da far sí che la ristampa in Italia non fosse facile, ma non tanto da non poter introdursi per tutto. — Già, i pensieri ch'io svolgerei sarebbero letterarii: tutta la cosí detta letteratura *romantica*, e presentare sotto diverse facce l'espressione di una letteratura d'*individualità*, oggi esaurita, e copertamente il bisogno di una credenza religiosa nuova — insomma, il pensiero del primo articolo dell'*Italiano*. — Avreste, del resto, indizi dei limiti e del modo nel primo volumetto. — E questo sarebbe *Il 24 Febbraio* del Werner, come saggio della tendenza a rinnovare il dogma della Fatalità sul teatro — la traduzione è *soignée* e in buon italiano — v'ho premesso un discorso teorico sulla Fatalità — Necessità — e Providenza — esemplificate in Eschilo, Shakespeare, e Schiller, lungo il doppio del brano che forse hai veduto sull'*Italiano*, pieno zeppo d'errori, di lacune, etc. — poi la biografia del Werner, lunghezza eguale e anche piú del discorso, intersecata di frammenti di lettere, e del suo testamento, e di leggendari, insomma tale, che ha del romanzo, come fu infatti la sua vita, ed io potrei mandartelo tra pochi giorni. — È bello e compíto, ma non l'ho qui — non manca che in via di documenti, in calce, la traduzione di

quella poesia di che t'eri assunto la traduzione, e ch'è promessa in una nota. ([1])

Intenzione poi sarebbe:

La colpa e *Il 24 Febbraio* di Mullner — con discorso, vita, etc. — l'*Educazione del genere umano* di Lessing, con lungo discorso mio preliminare, e cenni su Lessing — qualche cosa di Novalis — il *Goetz di Berlichingen*, discorso, etc. — il *Faust*, di Scalvini, intero, a cui egli cerca uno stampatore e null'altro: un discorso, al solito — il *Werner* di Byron, etc. Ma fra tutto questo — e mi pare la piú importante e profittevole — una edizione completa dell'opere drammatiche di Schiller. — Sai che l'edizione del Ferrario è esaurita — poi non sono che sei — manca la trilogia del *Wallenstein* — manca *Amore* e *Raggiro* — i *Masnadieri*, perché non si pone in calcolo la traduzione di Peri — ed altra piccola cosa. — Si prefiggerebbe una vita — e ad ogni *pièce* discorsi originali, e frammenti dei migliori critici tedeschi, francesi, inglesi, etc. — insomma, una edizione che fosse un'opera di critica letteraria a un tempo. Cosí pure, se non si intraprenderà da nessuna parte questa edizione dell'opere — le cose inglesi del Foscolo, tradotte in tre volumi — e via cosí.

Mi pare che gli amici potrebbero fare di questo pensiero un pensiero di scuola italiana — e Passerini e Ugoni ed altri giovarlo, sia d'indicazioni, sia di traduzioni per la parte critica, etc. — e su ciò si

([1]) Su questa collezione drammatica, la quale, per le condizioni di vita che era costretto a condurre il Mazzini negli ultimi suoi mesi di dimora nella Svizzera, rimase allo stato di disegno, ved. l'introduzione al vol. VIII, p. XXIX e sgg. dell'ediz. nazionale.

corrisponderebbe. E mi pare che se l'edizione fosse gentile — piú che non sono le consuete del Ruggia — colle relazioni nostre, etc. di Genova, Toscana e Romagna, riescirebbe.

Ma come organizzare? io non ho nulla — Ruggia non pagherebbe — o quasi nulla. — Bisognerebbe che Ruggia fosse pagato della stampa come qualunque tipografo — che poi si incaricasse della vendita, col tanto per cento, al solito — oppure che si assumesse negli utili una porzione piú larga, e si dedurrebbe allora di sulle spese di stampa — oppure, qualunque altro partito: uno però che lo vegliasse, per la correzione, e perch' ei non rubasse troppo — stampando copie per suo conto od in altro modo.

Potreste — potresti — interessarvi per questo? ma non come volevi pel giornale, ricusando una parte dell' utile, s' utile viene — perch' io nol vorrei. — Io ti manderei il manoscritto, e lo vedresti, e giudichereste, se, gentilmente stampato — cosa indispensabile al successo — e annunciato, non troverebbe smercio in Italia. — Riescito il primo, terrebbero dietro gli altri — decidendo poi fra voi tutti, che partito s' ha da proporre al Ruggia, o ad altri che incarichereste. — Io potrei benissimo pagare una parte della spesa di stampa di questo primo: non tutto — ho miseria!!

Ma perché non istampi a Parigi, come volevi, etc.?

La risposta è, sventuratamente, in un avviso che ti do, gemendone — e serbandomi con te altri dettagli. — Tu, ed ogni tuo e nostro amico, sospendete, e non *abbiate mai contatto alcuno politico coll'Acc[ursi]*, e avverti chi vuoi, ma con riguardo debito: perché, dove non è luce di sole, non si può, né si deve giurare l'infamia di un uomo — ma si deve

cercar di salvare chi potesse cadere sotto l'ugna. [1] — Ti scriverò piú a lungo, su ciò e sovr'altro; ma forse con metodo *latteo* — questo indirizzo mi par sospetto. — Scrivimi. — Hai veduto la *brochure*, o lo scheletro di *brochure* mandatoti? Addio.

Soccorrimi, perdio, di qualche lettera.

La povera Courvoisier è stata morente: ora par fuori di periglio.

[STROZZI].

DCCCXXVIII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Zurigo.

[....settembre 1836].

Caro amico,

Le nostre si incroceranno forse — fors'anche, avrò una tua risposta alla mia prima, quando questa non sarà partita ancora. — Intanto scrivo — e scrivo al solito per una commissione — bensí avverto che tutte le mie commissioni sono divisibili — indipendenti una dall'altra — fossero cento affastellate, non importerebbe; quell'una che farai ti varrà la mia riconoscenza — senza che le cento, non fatte, pregiudichino. Dicendoti questo, non alludo a te, che, potendo, ne faresti mille per me: intendo dare un po' di coraggio a me, ed onestarmi a' miei occhi. — Ruggia mi scrive: ei m'avea chiesto, un tempo, s'io voleva cedergli le mie traduzioni di Foscolo, e a che condizioni. — Risposi: a Parigi esser intenzione di fare un'edizione perfetta; essermi chiesto anche

[1] Ved. la nota alla lett. DCCCXXVI.

DCCCXXVIII. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 114-119, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 271-276.

di là: ch' io le darei, dove mi sarebbe dato intravedere possibilità di miglior edizione: fidavo e fido poco sulla sua, e fidavo molto sull' altra. — Poi, io avrei, per onore di Foscolo, desiderato dirigere dispoticamente un' edizione — scrivere io stesso la vita, i discorsi, presiedere all' ordine, alle correzioni, etc. — Io speravo che uno o l' altro degli intraprenditori avrebbe ottenuto da Livorno i manoscritti di Foscolo — ed io mi sarei messo con chi li avrebbe ottenuti prima. — Ora, le cose sono mutate. A Parigi, il Wamberger, (1) che doveva vegliare la stampa, parte o è partito: poi, per le forti probabilità che l'A[ccursi] sia da molto venduto, e l' ente il piú infamemente destro che dar si possa, io, quand' anche non potessi appurare, dovrei pure separarmi da lui.

Dei manoscritti di Livorno so nulla piú. (2) — Credo nessuno se ne occupi. — Credo Ruggia non voglia far nulla per acquistarli. Credo ad un' edizione pasticcio: pure, poiché egli mi riscrive insistendo, e dicendomi ch' ei vuol farla, che ha i consigli, e gli aiuti del prof. Tipaldo, etc., e che farà in modo che quanto s' avesse poi, riescisse supplemento all' edizione, io, nell' impossibilità di fare un' edizione da me, e vedendo sfumarmi, come tutte, anche quest' idea Foscoliana, mi trovo disposto a pormi col Ruggia — e gli scriverò: perché, non foss' altro, li accetti o no, vo' dargli consigli e forse piccole cose del Fo-

(1) Icilio Wamberger era socio in imprese commerciali, forse di Livorno (N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio*, ecc., vol. I, p. 194): egli aveva sorvegliata la stampa parigina dell' *Assedio di Firenze*.

(2) I manoscritti foscoliani, rimasti « in Londra fino alla fine del 1836, solo sul principio del 1837 furono spediti a Livorno a Pietro Bastogi. » A. LINAKER, *Lettere*, ecc., cit., p. XLI.

scolo, ch'ei non conosce. Ma quanto alle traduzioni, egli, da buon tipografo, non vuol venire, come io gli aveva chiesto, ad una proposta; e dice a me che è impossibile — che devo dir io — egli risponderà — e che so io.

E s'io non fossi ridotto a tali strette da dover limosinare agli amici, o per meglio dire all'amico, che sei tu, danaro per andare innanzi, darei traduzioni ed altro, senza piú chiedergli un soldo, sperando ch'ei darebbe credito a' miei consigli, perché l'edizione andasse a bene — ma, come è vero Dio, non posso: e oggimai avrei rimorso a non cercar tutte le vie per trarre un qualche aiuto da ciò ch'io fo. Dunque, negozio, ma io non posso farlo da me: non pratico, non volonteroso, non animoso, non nulla. Mi sento venire i sudori freddi al solo pensiero di dibattere un punto d'utile col tipografo. — Ho bisogno assolutamente d'intermediario — e delego te — tu delega chi vuoi. Tu, ed Ugoni consigliatevi, e fate quel che vi pare. Non sapendo il sesto dei volumi, e i caratteri, ch'egli intende di usare, io non posso calcolare le mie traduzioni; ma parmi che s'avrebbe a trattare su questo piede: quanto darete per ogni volume intero della vostra edizione ch'ei vi darà? — E dico questo, perché, avendo io già molto, e assumendomi di dare tradotto *quanto* Foscolo ha scritto in inglese, certo riesciranno tre volumi almeno, piú il libro di *Parga*, che avrò, libro prezioso, perché tutte le copie furono soppresse per cura del Foscolo, e del governo inglese. [1] — Sicché, incerto come io sono, non v'è modo di contrattare

[1] Ved. G. MARTINETTI, *Perchè il Foscolo soppresse il libro su Parga* (in *Rivista d'Italia*, an. VI [1903], vol. I, pp. 247-71) e F. VIGLIONE, *Il Foscolo in Inghilterra*, Catania, Muglia, 1910, pp. 288-304.

se non a volume: dando però l'obbligo al Ruggia di ricevere quant'io gli darò, dai tre volumi ai quattro, fors'anche ai cinque: perché altrimenti preferirei dar la raccolta delle traduzioni com'opera isolata: né io certo andrò a cercar articoletti senza merito, e intento: parlo, ben inteso, d'articoli lunghi e studiati, inseriti sulle Riviste: ed io v'aggiungerò un mio discorso originale. — Ora, quanto a limiti del contratto, non ho consiglio, né opinione. — Vendo mal volentieri. S'egli insistesse domani, perché io non n'avessi cosa alcuna, ma imprendesse pure la sua edizione, io finirei per dargli il mio lavoro gratuito.

Ruggia vorrà dar pochissimo: lo so fin d'ora e mi vi rassegno. Son povero; non ho rossore a dirlo, e non vorrei neppure tal proposta che m'avvilisse davvero. — Da tutte queste proposizioncelle traete il sugo, e vedete. Io non articolerò parola, e parliamo d'altro. Prenda il Ruggia, o non prenda — paghi, o non paghi — è pur bene, poiché ho incominciato, finire e raccoglier tutto. Ho già i due lunghi articoli su Dante dell'*Edinburgh* — e l'altro lunghissimo sulla *Repubblica di Venezia* — e l'immenso della *Quarterly Review* sulla *Poesia narrativa degli Italiani* — e avrò, spero, da Ginevra, quei della *Foreign* e della *Westminster*. — Ma m'è forza raccomandarmi ad Ugoni per quei dell'*European Review*. [1] Di questa rivista che Walker imprese con tanta pompa, e in più lingue, io non ho veduto mai un solo volume: né so quanti ne uscissero, e se, com'era promesso, esiste anche l'edizione italiana; nel qual caso, suppongo che Foscolo avrebbe scritto italiana-

[1] Sugli articoli che il Foscolo scrisse per l'*European Review*, tra il 1824 e il 1825, ved. F. VIGLIONE, op. cit., p. 320.

mente, né saprei dove e a chi indirizzarmi per risaperne. — Bensí, forse nella biblioteca di Zurigo si trova il giornale: e l'Orelli almeno ne saprà qualche cosa — poi, il fratello d'Ugoni vi scrisse o si proponeva di scrivervi — quindi deve saperne. Il meglio sarebbe, se, avuta soluzione intorno alla lingua che Foscolo v'adottò, io potessi avere da qualche parte i volumi tutti che uscirono, e non avrebbero ad esser molti, a patto di restituzione, come per quelli dell'*Edinburgh*. — Parlane, ti prego, con Ugoni: e digli anche s'ei saprebbe modo d'aver uno scritto che Foscolo stampò in Londra sul *Digamma Eolico* [1] — e contezza delle lezioni che recitò sui poeti italiani, forse non pubblicate mai, o rifusi negli articoli e ne' *Saggi sul Petrarca*, forse pubblicati, ed ignoti a me. — I *Saggi sul Petrarca* in inglese io non li ho veduti mai. [2] Conosco la traduzione di Camillo Ugoni, ed è da adottarsi: [3] bensí, credo, ch'egli eliminasse, siccome inutili agli Italiani, parecchie cose, che forse in un'edizione generale non sarebbe male aggiungere. — Vedi intanto — e quello per conto mio, perché non posso stare senza l'*Ortis* — se trovi in Zurigo l'edizione che ne fu fatta appunto in Zurigo, ma colla falsa data di Londra — edizione della quale l'Orelli, amico, e credo anche traduttore del Foscolo, potrà dirti: è un volumetto a caratteri assai

(1) Era stato pubbl. nella *Quarterly Review* del 1822.

(2) I *Saggi sul Petrarca* dapprima destinati all'*Edinburgh Review* del 1819, furono pubbl. nella *Quarterly Review* del 1821, quindi riuniti e ristampati a parte. Ved. F. VIGLIONE, op. cit., pp. 182-207.

(3) Quella di Lugano, 1824. Su questa traduzione ved. l'*Avvertenza* al vol. I dei *Saggi di critica storico-letteraria* del Foscolo (ed. Le Monnier).

minuti: e se, come spero, lo trovi, compralo e mandamelo. — Scriverò poi all'Ugoni sugli aiuti che mi pare egli e l'Orelli potrebbero dare — perché l'edizione del Ruggia riescisse quanto è possibile tollerabile. Quanto t'ho detto, non ha che fare coll'altra proposta. Le traduzioni intendo venderle a Ruggia. L'altre stampe avrebbero invece, se fosse possibile, a imprendersi per conto nostro: col Ruggia, od altri, stampatore pagato — interessato allo smercio — sarebbe una via che tenteremmo: un'impresa nostra, come t'ho detto: e il procedere o l'arrestarsi dipenderebbe dal primo volume.

Nulla di nuovo. — Ho lettere di Usiglio che mi cerca conto di te, e dice noiarsi a morte. — Sai che l'attenzione dei nostri, etc. è volta tutta alla Spagna. — Vorrei sapere se quell'antica mia lettera, di chi t'ho detto, fu ricevuta mai da te e decifrata, perché avrei a parlartene.

Addio: porgi i miei saluti alla tua donna, ed ama il tuo

[Strozzi].

DCCCXXIX.

alla Madre, a Genova.

28 settembre [1836].

Carissima zia,

Sono piú giorni ch'io non v'ho scritto; ma certi riguardi lo esigono. Poi, le troppe lettere finirebbero

DCCCXXIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 353-356, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « A Madame Marie veuve Cogorno, à Gênes. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 2 octobre 1836*.

per andare smarrite. Ferma, del resto, sulla sicurezza ch'io v'ho data piú volte che, ove mai accadesse sinistro, sareste avvertita, un piú lungo intervallo di tempo non deve inquietarvi. — Neppur io ho piú lettere vostre da piú giorni, da quella di che v'ho già accennato ricevuta, in poi. Bensí possono giungerne da un giorno all'altro. — Veniamo a noi. — Qui nulla di nuovo. Stesso metodo di vita per parte nostra. Stessa quiete. Il *Débats*, mi dicono, ha detto qualche cosa concernente il soggiorno: stoltamente, al solito. Nella data d'un mese dal *conclusum*, il Vorort dovea spedire un rapporto ai Cantoni sull'esecuzione dello stesso. Questo rapporto dev'essere già stato fatto, ma non ne abbiam nuove finora. Vedremo che cosa dice. — Quella *brochure* del vecchio non è ancora escita in tedesco, ma escirà a momenti, e vi dirò il come piaccia. [1] — È uscita invece stampata l'*enquête* fatta in Berna contro gli esuli, in tedesco — da quanto ho potuto intenderne, è sfacciatamente falsa. Non essendovi, nelle loro mani, neppure una lettera di quel tale, non potendo quindi citar nulla che lo aggravi, e volendo pure, per compiacere alla diplomazia, aggravarlo, l'*enquête*, dopo aver inserito le cose firmate da lui, e ch'ei non aveva nessuna difficoltà si vedessero da tutti, anzi bramava, ha tirato fuori le vecchie calunnie, sentenze di morte, e che so io: cose di cui dovrebbero arrossire, scrivendole, dacché furono mille volte confutate. [2] Aspetto

[1] Sulla traduzione tedesca dell'opuscolo del Mandrot, intitolata *Einige Worte zu Gunsten der Flüchtlinge. Nebst einigen Bemerkungen über den Bericht des Herrn Roschi;* Biel, Schneider u. C., 1836, ved. la nota alla lett. DCCCXXXVII.

[2] Come apparisce dalla nota alla lett. DCCLXXXIX, subito dopo le perquisizioni fatte in Zurigo agli esuli tedeschi, il Roschi,

di vederla in francese. Poi, sarà pur necessario rispondere, giovi o non giovi, perché l' insistenza è

prefetto di Berna, era stato incaricato di un' inchiesta sulla condotta di tutti i proscritti nella Svizzera, accusati di secrete macchinazioni. Sulla traduzione francese del rapporto steso dal Roschi il *Nouvelliste Vaudois* del 20 settembre 1836 cosí s' esprimeva :

« Les gouvernemens des cantons ont reçu du directoire fédéral quelques exemplaires du *Rapport au conseil-exécutif de la république de Berne, concernant les menées politiques de quelques réfugiés politiques et d'autres étrangers en Suisse, particulièrement en ce qui touche le canton de Berne*. Ce rapport a été fait le 21 août 1836 au conseil-exécutif par M.r *Roschi*, préfet à Berne, commissaire du gouvernement délégué *ad hoc*. Le conseil exécutif l'a adressé au directoire et celui-ci aux gouvernemens des cantons, sans doute pour satisfaire à la demande du canton de Vaud de publier l'enquête concernant les réfugiés et toutes les pièces qui s'y rattachent. Mais cette publication, qui forme 48 pages in-8° de rapport et 56 pages de pieces justificatives, est loin de satisfaire à la demande qui a été faite. Ce n'est pas un *rapport* fait par le commissaire du gouvernement bernois, accompagné d'un *choix* de pièces, que l'on voulait, mais l'*enquête* elle-même et *toutes les pièces* qui s'y rattachent, y compris celles venues de Francfort.

Aussi ce rapport renferme beaucoup plus d'allégations et de suppositions que de preuves. C'est à tel point que M.r le préfet Roschi est obligé de le terminer en avouant qu'il a eu peu de temps, qu'il a été sans cesse interrompu par un grand nombre d'autres affaires, que son travail n'est pas complété, que c'est avec beaucoup de peine qu'il a rassemblée des indices dont quelques uns reposent peut-être sur des erreurs ou des suppositions dénuées de fondément.

On a cherché, entr'autres, à rattacher à la *Jeune Europe* une société bien différente, l'*Association Nationale Suisse*, fondée a Schinznach, en s'efforçant de l'assimiler à la *Jeune Suisse*, fondée plus de deux mois apres à Villeneuve, et cela malgré les déclarations les plus positives des représentans des deux associations. Fautes de preuve, on a tronqué ces déclarations, ou s'est gardé de les publier avec les justificatives, on a rap-

un po' troppa. — Abbiamo finalmente da tre giorni bel tempo, ed anche poco freddo. Io che fui costretto tutta la settimana passata a scaldarmi, scrivo oggi colla finestra aperta. È una specie di primavera dei Santi, proporzione data. Gli uccelli che tacevano da un secolo, tornano a cantare. Ho sentito ieri e stamane nell' aria un uccello, il cui canto mi fa sempre grande impressione e mi riconduce a' tempi di prima e quieta gioventú, la lodola. Peraltro, la bella stagione è finita, e certo il freddo tornerà rapido. Venga o non venga, col genere di vita che si fa, non importa gran fatto. Per questo anche non dovete temere ch' io manchi di roba per difendermi: non ho bisogno di nulla. Forse, dovremo un giorno prendere una determinazione qualunque; e allora avrò bisogno di qualche cosa, ma vi penserò. — Una persona assai cara alla minor cugina, ch' era inferma gravemente, ma che ci avevano annunciata guarita, è morta a un tratto. [1] La cugina n' è addolorata assai, e noi con essa, e per essa. Io conosceva la persona; e credo

proché à grande peine des circonstances personnelles fort étrangères les unes aux autres.

Tout cela figure bien mal dans un rapport officiel, auquel le conseil exécutif du canton de Berne a apposé son cachet et qui est envoyé d'office par le directoire à tous les cantons. On pourrait à peine tolérer ce genre d'incrimination dans un acte d'accusation où l'on veut à toute force noircir des adversaires politiques. Mais un rapport rapporte ce qu'il y a, ce qui est établi par les pièces; il n'est pas permis d'y élever contre qui que ce soit un échaffaudage de soupçons, d'insinuations et de suppositions.

Nous ne serions donc pas étonnés que le rapport bernois fût contredit par de nombreuses réclamations. »

[1] Anna Ducommun, moglie di Francesco Courvoisier. Era morta il 19 settembre 1836. Cfr. C. CAGNACCI, op. cit., pp. 140-141.

avervene parlato: ho visitato insieme con essa l'isoletta di S.t-Pierre: (1) era donna d'alto cuore e d'alta intelligenza: buona, affettuosa, benefica verso gli esuli, intendendo e dividendo tutte le nostre idee. Non meritava morire. Forse per questo appunto Dio l'ha chiamata a sé. Non era felice. Era giovine ancora e avvenente. Il marito, che l'amava, benché inferiore a lei, come tutti gli Svizzeri alle loro donne, è giunto pochi giorni prima dalla Russia. (2) — Quand'anche ella non fosse cara alla cugina, io non la dimenticherò mai. — Avete dunque potuto leggere? bene; avrete poi gli altri? non pertanto, badate se non v'è una combinazione che interrompa quanto può riescire di qualche utilità! Dal sesto numero in poi, se la direzione attuale non muta, io non v'inserirò piú una linea. Per nuovissimi incidenti venuti in chiaro, pesano sulla persona che dirige accuse e sospetti tali, che ogni uomo dabbene deve astenersi, specialmente quando il contatto può venire *exploité*,

(1) Ved. la lett. DCLXXI.

(2) In un *portafoglio autobiografico* di Agostino Ruffini, del quale C. Cagnacci, op. cit., p. 141, pubblicò alcuni frammenti, si legge: « Povera, santa, amabilissima Anna! Morta, morta per sempre! Morta il giovedí a mezzogiorno e mezzo 19 settembre dell'anno fatalissimo 1836, sendo io nascosto con Pippo e Giovanni in casa Schmid (s. a.). Il convoglio funebre e la tumulazione il 21 settembre dello stesso anno, sabato. Mi fu data aspramente la nuova il venerdí 20 settembre, la sera vicino alle ore 8, mentre stavo voltando temi dal francese in tedesco .... Anna avea trent'anni. Due figli, Paolo, Emilio. Occhi azzurri bellissimi. Fronte sporgente ed ampia. Un colorito di chi non è sano. Bel viso, voce altetta. Spalle un po' curve. Corporatura non bella. Capelli castanei. Grande ingegno. Gran cuore. Balbettava, specialmente se commossa o in soggezione. Nervosissima. Nata in Argovia (Brugg), sponde del lago. Dissenteria epidemica. Suo marito bravissimo uomo. »

millantato, e applicato a ingannare chi non sa bene il genere de' rapporti. Bensí, potrebb' essere che, mancando lo scopo della impresa, chi dirige sia costretto a lasciarla, e ad allontanarsi: e allora forse altri sottentrerà; nel qual caso, tirerò innanzi. (1) Se ciò non accade, e l' impresa perisce, è un dovere per una parte, ma un peccato per l' altra. — Vedremo. — Dunque voi scorrete otto volumi d' un giornale italiano a vedere se vi trovaste cose concernenti il Foscolo? Per quanto a voi debba riescire noiosa questa fatica, io ve la invidio. Perché ciò ch' io desidererei ora sarebbe appunto avere e scorrere molti giornali di quel tempo che si stende dal '96 fino al 1814. — È una cosa tremenda questo non potere avere né riscontrare alcun che d' italiano, dapprima perché in questi paesi v' è poco o nulla; poi, perché anche quel poco m' è conteso dalla mia posizione attuale. Ecco intanto alcune linee per Filippo in proposito Foscolo. (2)

DCCCXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

30, se non isbaglio [settembre 1836].

Carissima zia,

Non so se avrò lettere — intanto scrivo — e prima di tutto, perché son piú volte che lo dimentico,

(1) Dell' *Italiano* non fu però pubblicato altro, dopo il sesto numero.

(2) Nell' autografo la carta a questo punto è tagliata. La parte mancante conteneva certamente la lettera al Bettini, al quale fu fatta recapitare dalla madre del Mazzini.

DCCCXXX. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta

piombo sul povero Filippo con una inchiesta: *ut adimpleantur scripturae* — e che né una lettera sia senza commissioni per lui. Questa volta è *pro aris et focis*. Vorrei ch'egli compulsasse il Dizionario del Paillet [1], ch'egli conosce benissimo, e vi cercasse un articolo che dovrebbe esserci sul Diritto d'asilo, ed estraendone ciò che può riguardare la parte storica del Diritto, il come fu inteso, sia presso i Romani, sia nei tempi piú moderni, me lo mandasse. — Che s'ei conosce chi tratti quella materia, applicata non alle chiese, ma ai popoli, a ciò insomma che, com'egli intende, fa al caso nostro, veda egli stesso. Cito il Paillet, perché ricordo ch'ei non è mero legale, e che nel suo Dizionario tratta anche delle questioni politiche, costituzionali, etc. — Scriverò naturalmente qualche cosa in proposito, e vorrei convalidare di qualche notizia di fatto, da citarsi non foss'altro in nota, un punto essenziale: che il diritto d'asilo, se si riduce a salvar dalla forca; se chi ne gode, non ha piú alcuno dei diritti umani; se non può piú né pensare, né parlare, né aver credenze, né esporle; se egli ha da essere sottomesso, unicamente perch'è

l'indirizzo: « Sig. Andrea Gambini. » A questo fedele amico della famiglia Mazzini sono indirizzate le linee seguenti, che si leggono sul principio della lettera: « Prego il Sig. Andrea a voler rimettere questa lettera a mia madre. È scritta come le solite, perch'io non credeva dapprima volerla mandare per questa via. Lo prego anche ad amarmi e ricordarsi di me, com'io l'amo e mi ricordo di lui. »

[1] Alfonso Paillet (1795-1855), avvocato francese, aveva nel 1822 pubblicato un trattato di *Droit public français, ou Histoire des institutions politiques: 1° des Gaulois avant la conquête des Romains et sous leur puissance; 2° des Français depuis leur établissement dans les Gaules jusqu'à l'ouverture des états généraux en 1789, et depuis cette dernière époque jusqu'en 1822.*

proscritto, a un diritto eccezionale, arbitrario, di polizia, non alle leggi del paese, al diritto comune che dice: *locus regit actum*, il diritto d'asilo è un'illusione ed una sciocchezza. — Questo è infatti, come capite anche voi, e come qui non capiscono, un punto di questione elementare. Se io, proscritto, a cui un paese dice: se toccherete le mie frontiere, io, avuto riguardo alla vostra posizione, passerò sopra alla mancanza di carte regolari, e v'accoglierò — se, dico, s'intende che io abbia in questo stesso paese una musoliera e che non goda d'alcun diritto, né possa reclamare in ogni caso l'azione legale de' tribunali ordinari — un proscritto non è piú un uomo — e il preteso benefizio si converte in una persecuzione. — Questo raziocinio non si rifulge? bene — qui è il contrario; e par cosa naturale che d'un proscritto possa farsi ciò che si vuole, senza leggi, né regola: i proscritti in oggi — rossore a dirlo — sono in Europa com'erano gli Ebrei ne' bassi tempi; e i zingari ne' moderni. — S'io non avessi una fede che nulla oggimai può piú cancellare — se non credessi che noi, come i cristiani de' primi tempi, dobbiamo accettare e subire ogni cosa come prova della verità delle nostre credenze — rinnegherei l'umanità. Ma per mia somma ventura, tutto quanto gli uomini fanno, scorre sopra di me come su d'una superficie di marmo. Nessuna cosa ha potere di darmi dolore fuorché la mia coscienza, il male de' pochi enti che amo, e il loro biasimo. Del resto non curo. — Segue il tempo non freddo, ma non bello. — Stiam bene di salute — e non v'è gran cosa di nuovo. — Una cosa che m'è stata detta ier sera, che cioè, l'ambasciatore francese ha ricevuto ordine del suo governo d'interrompere tutte comunicazioni colla Svizzera, non ho potuto

appurarla. — Che diavolo! ciò equivarrebbe a una semi-dichiarazione di guerra. E mi par difficile che cogli affari di Spagna sulle braccia intendano spinger le cose tant'oltre, sopratutto essendo stati soddisfatti quasi in tutto. — Vedremo. — Ora, come v'ho detto, le linee seguenti sono per l'amica madre. Ho dovuto interrompere, ed or che ci penso, pongo le linee per l'amica staccate. Vogliate dargliele. — Chi sa quante inezie si vociferano da' nostri politici sulle cose di Spagna e di Portogallo, e sui romori di Napoli! i giornali francesi vanno dicendo che in Italia proclameranno presto la Costituz[ione] del 1812. Queste sono inezie, ma a me provano il conto in che tengono gl' Italiani: conto di copisti servili. — Dicono sia escito a Milano, ma già da molti mesi, un libretto intitolato il *Presagio*, poesie, e novelle, di Grossi e d'altri, bellissime. (1) Nessuno lo ha veduto? Merita le lodi che se ne fanno? — Chiedo a Francesca nuove, quando può raccoglierne, di quel Damaso Pareto (2) ch' io conosceva — è poeta sempre? non entra, con Canale, etc., nelle sommità genovesi? Un abbraccio di cuore allo zio e a tutti, ed amate sempre la vostra

aff.ma nipote
EMILIA.

Io credeva mandarvi questa lettera per la via solita, onde l' ho scritta al solito modo. Ora, pensando a ciò che ho da dirvi, mi valgo dell' altra. —

(1) Su questa celebre strenna, ved. T. MASSARANI. *C. Correnti nella vita e nelle opere*; Roma, Forzani, MDCCCXC, p. 48 e sgg.

(2) Su A. D. Pareto ved. la nota alla lett. CCXXXV, e sulla sua produzione letteraria, A. NERI, *La soppressione*, ecc., cit., p. 37.

Ecco la cosa: dovendo i miei amici ricevere il loro trimestre, ma perdendovi sempre, e riescendo ora malagevole per altra causa, s'è pensato miglior partito che voi riceviate dall'amica madre loro i 1000 franchi o qual è la somma — e che voi diate la somma a chi fa il fondo con Lacroix. Noi prenderemo qui i 1000 franchi. Cosí si concentra in un solo tutta la bisogna, ed è meglio. Amatemi.

DCCCXXXI.

A Eleonora Curlo Ruffini, a Genova.

30 settembre [1836].

Da tanto tempo io sento desiderio di mandarvi alcune linee, che v' accennino direttamente com' io vi sia grato per le dolci espressioni che mia madre mi trasmette sovente per parte vostra: e nol fo perché, non potendo parlare come vorrei, preferisco il silenzio: vi sono persone colle quali s' ha bisogno di parlar l'anima o nulla. E voi siete fra quelle, per me. Non so che cosa io darei, per avere un colloquio d' un'ora con voi — per dirvi tutto me — per chiedervi, come una benedizione religiosa, un conforto; conforto alle *idee* che mi pare non s'abbiano a confonder cogli uomini: conforto a una fede che non deve morire se non con noi, che ci è santa per la coscienza e per le memorie, che dobbiamo portare innanzi, checché avvenga, e checché le delusioni. e

DCCCXXXI. — Pubbl. in C. Cagnacci, op. cit., pp. 416-418, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 356-358, di su l' autografo, che ora è conservato nella raccolta Nathan, e che si riscontra per la presente edizione. L' indirizzo, di mano del Mazzini, è: « Per la Sig. E[leonora]. »

gli uomini e le cose possano farcela amara e sorgente di dolore e di persecuzioni. Noi non siamo che un pensiero religioso incarnato. Abbiamo una missione. Che importa se riesca o no? La vita non finisce quaggiú. E per una vita che *qui* deve rompersi, v'è felicità possibile? La vita umana non è la felicità: la vita umana è il dovere. Il caso ci ha posti in un'epoca di disfacimento morale e di nessuna credenza: un'epoca eguale a quella in che Cristo moriva — e la corruttela, e l'individualismo erano, com'oggi, al colmo — e i primi Cristiani morivano, martiri e derisi. Ma trecento anni dopo, il Cristianesimo regnava, ed emancipava gli schiavi. — Muoiamo colla nostra fede. Serbiamo il nostro Dio venerato. Dio, la coscienza, chi ci fu caro e guarda su noi di lassú: ecco il nostro mondo. E vorrei dirvi queste mie idee diffusamente, e sentir da voi, simbolo di virtú rassegnata e costante, che non sono illusioni: che non è il cervello che travii il cuore; ma che il cuore anzi le ha generate e le vuole. Perché la pubblicazione delle idee mie di fede, d'umanità, d'avvenire, è cagione di noie e persecuzioni, a me e a' vostri cari, m'amate voi meno? son io un egoista? tradisco crudelmente i miei doveri individuali? amo io meno voi, e la mia famiglia? S'io morissi martire della nostra fede, della fede di Jacopo, sarei io un insensibile — commetterei un delitto? — Non fate cenno ad alcuno di ciò che vi chiedo; ma se potete, senza mentire alla vostra coscienza, dirmi una parola che mi conforti, datela; se no, tacete, ve ne prego: saprò che ho torto: saprò che corro dietro a un fantasma: che la mia *religione* — e dico questa voce perché ne sento tutti i caratteri — è, comunque sa Dio s'è religione di gioia, d'illusione, o di

dolore e di dovere, una falsa credenza da cancellarsi: e la cancellerei, perch'io credo in voi come in oracolo, come nell'anima la piú religiosa, la piú virtuosa, la piú pura e perfezionata dal dolore, che esista in terra. Amatemi.

Se rispondete, inchiudete nella lettera della madre — non nella vostra. — Se per cagioni, a me ora non note, non credete dover rispondere, ritenete che io né m'offenderei, né scemerei affetto per questo: né crederei d'avere perduto il vostro — crederei, senza indagare, che avete ragione. Vi rispetto quanto v'amo. — Quanto esce da voi, è, per me, bene. — I fratelli stanno bene. — Vi parlerò in altra mia — o alla madre — apertamente della speranza che possiamo avere di migliorare la nostra attuale condizione. — Io ho piú sempre ritemprato il mio affetto ad essi due, dacché ho pure la piú gran parte nel sacrificio loro attuale, nel genere di vita cioè a cui siam forzati. Spero non durerà oltre l'anno. — Mia madre vi dirà, ed io vi ripeto qui, da parte loro, che a non indicare il nostro soggiorno, dacché le lettere all'indirizzo abituale sono aperte, essi non vi scrivono il metodo che par migliore per fare giungere qui il loro trimestre. — Abbiatevi tutte cure, ve ne scongiuro; ricordatemi alla vostra Nina e ad Ottavio. [1] E ricordatevi voi pure talora di me, che ho bisogno d'avere alcuno che m'ami.

[GIUSEPPE].

[1] Ottavio Ruffini, il primogenito dell'eroica famiglia, morto nel 1839. Ved. G. FALDELLA, op. cit., pp. 95-96.

DCCCXXXII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[.....settembre 1836].

Caro amico,

Mi duole doverti dire di siffatte cose — perché m'annoiano piú sempre degli uomini e delle cose loro — ma prego te — se l' hai — e gli amici — e la *Giovine Europa* lo partecipi pure a chi potesse aver contatto con lui in Parigi — a rompere ogni menoma relazione politica coll' Accursi — o con Horace Valmy, (1) s' egli mai con Polacchi od altri si facesse conoscere sotto quel nome. — Giovi per ora rompere relazione *sans éclat*, perché verrebbe danno — e se mai ciò ch' io temo fosse verità, mi si torrebbe ogni via d' appurare. Ma diramate l' avviso a Tedeschi e Polacchi; perché forse egli è in contatto con essi — e potrebbe nuocere gravemente. — Poi, vi dirò.

Di' a Mad. M[androt] ch' io ho ricevuto la sua dell' interrogatorio: possibile! anche alle donne! — Dille che le scriverò — domani o dopo — che mi scusi — ho molto a fare e la testa non so dove. — Dille pure, e non dimenticarlo, che s' ella riceve o ha ricevuto e non ancora spedito un *rouleau* di cui le parlava io in un altra mia, non lo mandi, e lo

DCCCXXXII. — Inedita. Ved. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « M.r Émery. »

(1) Era un pseudonimo dell' Accursi. Ved. C. Cagnacci, op. cit., pp. 61 e 117.

rinvii subito a' Bagni. — Ho piacere dell' effetto prodotto dai biglietti e dallo scritto M[androt]. — Oggi ho veduto nel *Beobachter* un articolo in lode — urgerebbe la traduzione tedesca, e questa gente è sí torpida — non ne so piú nulla. — Vi manderò un manifestino di Parigi sull' *Italiano* — non sarebbe male poterlo inserire sul *Nouvelliste*, farne cenno insomma: un cenno che dovrebbe indicare lo spirito *umanitario* della letteratura che la scuola italiana va, come meglio può, predicando: sai a che se ne stringono le massime: il mio primo articolo le accenna tutte — e si riducono poi in quello: il dogma della Letteratura Europea non può scriversi che sul Panteon di tutte le Letterature Nazionali. — La legge d' ogni Letteratura nazionale, etc. — Il principio della *Giovine Europa*, *mot pour mot*, applicato alle lettere. — Era l' idea ch' io volea svolgere per qui in una serie di *feuilletons* che dassero in iscorcio le idee dell' *Italiano*, quando la *Jeune Suisse* cadde. — Non potrebb' essere l' *Italiano* materia d' un articolo di *feuilleton* letterario? — A ogni modo, l' annunzio gioverebbe a farlo conoscere. Vedi, se puoi. (1) — In generale, trovo — non tel celo — che noi altri Italiani della *Giovine Europa* abbiamo troppo poco a cuore di [ ] nelle minuzie l' esistenza, o il tentativo d' esistenza d' un' [ ] italiana d' *iniziativa*, che tende in letteratura, in politica etc. [ ] un' epoca conchiusa, e un' altra vacante. Certo a noi importa [ ] gli Enciclopedisti — con buona pace — erano piú atti assai ad afferrar [ ] (2) vie di diffondere un' idea. — Ma sia con

(1) Nel *Nouvelliste Vaudois* non fu mai fatto cenno dell' *Italiano.*

(2) Gli spazi entro parentesi quadre indicano i laceramenti della carta, dovuti a chi dissuggellò la lettera.

Dio. — Tu mi dici che Ag[ostino] vuol far della donna un granatiere? non credo. [1] — Pubblicità, pubblicità. — Cerco io di cogliere l'occasione propizia in Ispagna, per far che vi si parli e stampi pubblicamente di *Giovine Europa* — fate lo stesso in Inghilterra — e per tutto dove potete. — Credo che tu t'illuda intorno alla tolleranza che in Isvizzera sottentrerà alla burrasca. — Credo che rimarremo in eterno colla spada di Damocle sul capo, e che dovremo — per non esser trovati fossili in una camera — andarcene un dí o l'altro. Beato te, cui dichiarano irreperibile! — Raccomanda a Bog[umir] e a tutti, che quei tra *nostri*, i quali non sanno ove dar del capo, si raccolgano, perdio, come ho già detto altra volta, ai *Cacciatori d'Oporto*, comandati da Borso: prevedete, prevedete: quella legione diverrà una legione *Giovine Europa*, se volete — Fabrizi è aiutante: Ard[oino] capitano: v'è Fanti ed altri ed altri. — Quanto alla Svizzera, per ciò che concerne i proscritti, non deviate mai da quell'unico punto, che gli esuli hanno uno ad uno ad essere sottomessi a un processo, onde, s'escano assolti, sappiano di poter rimanere — se no, siano pure cacciati in virtú di che vogliono — questo dovrebb'essere riecheggiato da quanti vogliono non aiutarci di ciarle sole. — Ho scritto ad Albera. — Già, di libri non si parla. — Hai veduto mai l'opera di Naville? — Beato te, che leggi quello che vuoi! anche l'*Histoire de France* di Michelet! — Come sta Mad. Lina? — Se volete fare a mio modo, mandate una copia della

[1] Il Mazzini allude qui all'articolo che A. Ruffini aveva pubblicato nel fasc. del 31 luglio 1836 dell'*Italiano*, col titolo *Della vocazione sociale della donna*.

brochure (per gli *Atti*) a Mons. J. P. Vieusseux, *propriétaire du Cabinet littéraire, Florence.* — Gli affari di Svizzera non sono finiti. Se credono avere comprata quiete a furia di viltà, s' ingannano — vedrete. — In Italia, dopo, ben inteso, le cose di Spagna, v' è mal umore — in piú punti, raddoppiamento di terrore e quindi di precauzioni da' governi. — L' *Italiano* va, credo, con tolleranza, in Napoli, Pontificii, Toscana, e Lombardia — non in Genova, etc., se non se qualche copia di contrabbando. — Addio: amami sempre.

[Strozzi].

Credo escirà presto una *Revue* in Parigi sotto il *patronage* di Lamennais ([1]) — il quale ora, d' altronde, scrive non so che sull' Italia. — L' *Européen* di Bucher — scuola neo-cristiana — ha cessato, credo: aveva 20 abbonati. — Addio.

Se avete bisogno di contatto in Parigi, invece dell' Acc[ursi], s' accostino a Lamb[erti] e a Ghigl[ione]. Il primo alloggia, credo, *hôtel du Rhône* — io non ho che indirizzi, non di domicilio.

Conosci tu in Losanna gente letterata? gente che possiede la *Revue des Deux Mondes* fin dal primo suo nascere —? o la cosí detta *Revue Germanique?* — o altra simile, inglese, per esempio? — e che in quel caso volesse imprestarne i volumi via via? — V' è nessuno San Simonista, e che abbia, per esempio, il *Globe St.-Simonien* — intero? — Gex ha egli una *Collection de Drames étrangers*? ben inteso, tranne Schiller e Shakespeare e Goethe?

([1]) Il *Monde*, sul quale ved., per ora, N. Tommaseo e G. Capponi, *Carteggio*, ecc., cit., vol. I, pp. 568-69.

DCCCXXXIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[....settembre 1836].

[Caro amico],

Ho ricevuto l'Omelia. — Dio ti perdoni tutti i peccati d'intolleranza — e ti perdoni di chiamarmi del secolo XVIII — e ti perdoni di non intendere che cosa sia il Panteismo — e non ne parliamo piú: *induratum est.* — *Foi et avenir* è un libretto irreligioso, materialista: io un La Mettrie mascherato: tutto quello che vuoi. Fa un rogo ed abbruciami — ti giuro che sarebbe il meglio per me — la vita m'annoia stranamente da un pezzo. — Già sapeva o indovinava di Mad. M[androt]. — Uso tutte le precauzioni. — Le ho scritto per M.r M[androt], ma nella sua lettera. Se non basterà, scriverò direttamente. Ma pensava che la promessa di fargli ringraziamenti in ciò che scriverò sull'*enquête* basterebbe. — Aspetto la traduzione francese. — Intanto, prepara anche tu le tue note: e Bogoumir — etc. — Manda, ti prego, l'acchiusa copia di Roschi all'indirizzo: *M.r Edmond Robinet, poste restante, Paris* — sotto fascia — anche la lettera unita. — Vedi se per la *brochure* s'ha da pagare, o da affrancare sino alla frontiera. — Manda pure l'altro — e ti serva che quest'è un indirizzo per iscrivere a Lamberti: ponendo sotto-coperta: il suo nome. — Possibile che Druey non veda che il suo *louroyer* non gli giova nulla, né presso

DCCCXXXIII. — Inedita. Ved. la nota alla lett. XXVII.

gli amici, né presso i nemici! (1) — Manda, se puoi, sui 50 che ti mando, 25 franchi ad Albera: saranno cosí, con 50 che gli ho mandati, 75 ch' egli ha. — Digli intanto per me, perché non mi manda nessuno dei libri e giornali chiestigli. — A te manderò tra poco altro danaro. — Vedrai se, col nostro insister quaddentro, un dí o l' altro non ci decollano in Isvizzera. — Curati, perdio, e protrai sino a quell' epoca. — Riceverà Gex il *Mousse*. — Io finora non ho ricevuto cosa. L' *Italiano* è in mano d' Accursi. — Appena avete il rapporto Roschi *francese*, mandatene una copia a Robinet. — Addio.

[STROZZI].

Parlando della *Revue Germanique*, io non intendeva la recente ch' esce a Parigi ed è credo al 4° numero — intendeva una vecchia collezione intitolata un po' *Revue*, un po' *Bibliothèque*, un po' *Germanique*, un po' *Allemande*, che era diretta, credo, da Marmier, e conteneva traduzioni, anche d' interi drammi. — È nel cerchio di Ginevra tutta, e a que' stolidi non farebbe nulla il darla a dieci, venti volumi per volta, e poi riaverla. — Ma non v' è modo. — Sperava qualcuno l' avesse a Lausanne, come quella che costava pochissimo. — Il perché poi io mi cerchi tutte queste faccende, ti spiegherò a lungo, quando sarò certo che si stampa questo primo saggio in Zurigo; ma si tratta al solito di scuola italiana ad un tempo e di qualche profitto. — Addio.

La *Jeune Suisse* ha pure marcio torto a non mostrarsi, in queste circostanze, arditissima. È una vera

(1) Ved. la nota alla lett. DCCCXLIX.

vergogna che le idee le piú sante si trattino da loro come fossero delitti — quasi con rossore e rimorso. — Addio.

DCCCXXXIV.

A Gaspare Ordoño de Rosales, a Zurigo.

[. . . . settembre 1836].

Caro amico,

Ricevo or ora il pacco — i 1000 franchi in biglietti — i libri — la tua lettera, e quella di Ug[oni]. — Rispondo in fretta e sommariamente. — Riscriverò fra poco, perché ho a dirti qualche cosa — scriverò, per altro, coll'amido, e tu avrai pazienza di adoperare l'iodio. — Ora rispondo sulle cose letterarie — quindi, a te ed a Ugoni a un tempo — e in fretta.

All'indirizzo consueto, riceverete, se lo trovo — il terzo volume dell'*Italiano* — per Ugoni. — Sono del suo parere, generalmente parlando, quanto all'*est est, non non.* Il giornale non mi piace. — Lasciando noi, per l'altre ragioni, di scrivere dopo il sesto numero, è probabile, che, o decada piú sempre, o fors'anche il direttore attuale abbandoni ogni cosa. — Allora, o riescirà qualcuno de' nostri a sottentrare, e andrà meglio, e converrà aiutarlo — o, non vi sarà, come è piú probabile, modo di sostituirlo, e cadrà come tutti i tentativi, etc. Bensí, è da osservare che, ov'anche si facesse un giornale nostro affatto,

DCCCXXXIV. — Pubbl. in L. O. de Rosales, op. cit., pp. 186-193, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 358-363.

il punto da vincersi sarebbe l'introduzione in piú paesi d'Italia, quindi la necessità di procedere velati — e l'educazione letteraria in ogni modo giova — prepara il terreno — e avvezza gli animi. — Purtroppo, in Italia abbiamo bisogno di tutto. — Ed io, passabilmente esclusivo di mia natura, piego poi, quando si tratta di letteratura: se noi facessimo un giornale politico, dovremmo dir tutto o nulla. — Vedremo, del resto. — Riceverete contemporaneamente il manoscritto Werner: ed ecco i cardini della cosa. — Se stampate in Zurigo, meglio le mille volte che non altrove — avremo smercio nel Ruggia — dovrete occuparvi della Lombardia, io penserò a Genova, ed alla Toscana — provvederemo agli altri punti: credo venderemo, ai patti seguenti. — L'edizione deve essere bella; e giova sacrificare qualche cosa di piú, perché dal primo dipende ogni cosa, ed è necessario che le nostre dame la comprino. L'edizione dovrebbe assomigliare a quella del libro di Ugoni, su Pecchio, quanto al formato, legatura e coperta — forse un tantino di piú in lunghezza di pagine non sarebbe male — o almeno converrebbe stampare in modo che i margini, superiore ed inferiore, fossero un po' piú spaziosi: l'occhio v'insegnerà l'estetica della cosa: la carta avrebbe ad essere un tantino piú bianca: quanto a caratteri, o s'adottano, pel dramma, piú piccoli, ed allora le linee non hanno ad essere serrate, ma abbastanza discoste, o s'adottano quei del libro di Ug[oni], e allora, e in ogni caso — bisogna usare le seguenti avvertenze: nel dramma, per intenzione espressa del traduttore, non ha da essere impiegato mai carattere corsivo: i nome dei personaggi, ben inteso, non debbono essere in carattere siffatti: l'azione, i moti, etc.

devono stamparsi a caratteri minuti, ma non corsivi, in mezze linee, e a certa distanza dal dialogo. — Avrai, credo, un'edizione di dramma dell'Hugo, o di Vigny, di Parigi; e quanto alle disposizioni che accenno, modellatevi su quella: se non potete trovarne, vi manderò l'*Angelo* che ho ai Bagni. — V'ha da essere esattezza e correzione quanto può aversene. Il discorso preliminare ha da essere in un carattere, o piú grande o piú piccolo, come vi parrà: ma diverso dal dramma — i *Cenni* sulla vita, io li porrei dopo il dramma, come nel *Chatterton* parigino — e allora, se il discorso è in caratteri grandi, i *Cenni* hanno da essere in altri. Gli intervalli accennati nel manoscritto debbono essere serbati nella stampa. — Quando, come ne' *Cenni*, occorrono brani citati, virgolati — devono essere posti in caratteri diversi, piú piccoli del manoscritto. — La leggenda di Fosforo in piccolissimo, ma distinto, non troppo serrato — e, come vedrai, è necessario, indispensabile, che tu mantenga la parola di procurare la traduzione della poesia alla madre, premessa alla *Madre dei Maccabei*; forse gioverebbe, per una certa unità di stile, che mi si mandi la traduzione: dovendo essere alla fine, ciò non deve far ritardo. — Ad agevolare una parte del *Discorso*, può ristamparsi sulla stampa dell'*Italiano*; bensí, è necessario vediate le due pagine di correzioni che sono inserite nel quaderno. — Tentiamo: vedrete che riesciremo. — Speculiamo letterariamente: l'una cosa alimenta l'altra; e se guadagneremo, andremo innanzi: se no, no. Quanto alle intenzioni *morali* di tutti i lavori che, se potremo, cercheremo intraprendere, sento bisogno di riassumerle in poche parole anche una volta — preparare il terreno ad una credenza no-

vella: scegliamo quindi di preferenza le cose che ne indicano in qualche modo il bisogno: e i *Cenni* sul Werner. se li leggi attentamente, ti daranno a dividere questa tendenza. — Accoppiar sempre critica ad esempi: — esempi stranieri, specialmente tedeschi, inglesi, polacchi, critica tendente ad insinuare una teoria unitaria, quella di un'epoca letteraria, la *individuale* inclusa, e d'un'epoca di letteratura *sociale* da iniziarsi — la iniziativa deve partire d'Italia — quindi, cacciare i germi di una *scuola italiana,* religiosa, filosofica, politica, letteraria. — Ogni lavoro subordinato a questo intento. — Su questo, fondare una scuola di critica, ossia d'educazione letteraria, italiana. Preparo, del resto, un lavoro in due volumi, del quale vi parlerò. Non proporrei l'*Elena* allo Scalvini, s'ei non avesse tradotto il *Faust*. — Il *Faust* senza l'*Elena* non è compíto. Se devo arguire da frammenti che ne ho veduti, sia nel libro di Lerminier, sia in una *Foreign Review*, non credo sia cosa cosí spregevole, come i Tedeschi, per ragione democratica, hanno voluta dirla. Comunque, ripeto, a istituire una critica dell'*idea* che è nel *Faust*, è *Elena* necessaria. — Per questo, Scalvini dovrebbe occuparsene. — Suggerirò nella mia prima lettera qualche cosa di non lungo e da tradursi. — Cercate, per l'amor di Dio, di fare questo contratto col Ruggia, sulle mie traduzioni. — Quanto alla *Vita*, credo che il Ruggia, per la sua edizione, ne abbia una: gli ho chiesto oggi l'autore e la mole; e lo saprò: credo sarà di Tipaldo. — E la sua edizione, non potendo, sia per la economia ch'ei vuol porvi, sia per altre ragioni, riescire la edizione ch'io intendeva, la *Vita* ch'ei vi porrà, basterà. — Bensí, io ho intenzione ferma di scrivere una vita del Fo-

scolo, da starsi da sé, in due volumi, e coll'intendimento di alternare ad ogni periodo della vita di Foscolo il quadro delle vicende italiane in quei tempi di libertà piú sentita e presentita, che intesa, tempi di germi negletti dal Botta, e che l'essere libertà forestiera, soffocò. — Qualunque documento, adunque, intorno alla vita, qualunque lettera inedita da intersecarsi, qualunque ragguaglio l'Ugoni potrà avere dal fratello di Foscolo, o da altri, sarà prezioso. Ne riparlerò, del resto, e chiederò varie cose per la storia de' tempi: è lavoro che può e deve farsi a bell'agio. — Intanto scrivo a Mayer. — Qualunque scritto composto dal Foscolo io ne avessi, ne gioverei il Ruggia per la sua edizione — terrei per me quelle lettere che starebbero meglio inserite in una vita — tu dovresti intanto informarti se nella biblioteca esiste alcun giornale italiano, sia letterario, sia, anche meglio, politico, lombardo, o bolognese, dei tempi della Cisalpina e del Regno d'Italia, fino al 1814 — verrebbe tempo ch'io cercherei di percorrerlo. Se puoi trovarmi l'*Ortis* ti sarò grato: credo l'Orelli potrà indicartelo. Credo anche che l'Orelli, amico di Foscolo, potrà, volendo, dare o lettere, o ragguagli intimi del suo soggiorno di due anni in Zurigo. — Grazie della *Westminster*. — L'altro giornale che Ug[oni] mi mandò a Grange era la *British and Foreign Review*, grosso volume, ed era il primo dell'anno '36. — Il secondo mi sarebbe assai caro. — A te di qualche altro libro o giornale ho già detto. — Quanto all'*European Review*, certo è che alcuni escirono, cinque almeno, e so esservi articoli di Foscolo: ne ho scritto anche al Ruggia, dicendogli, com'è vero, essere obbligo suo procacciarseli: gli ho scritto anche parecchi avvertimenti sull'edizione, e

sui libri di Foscolo. — Aspetto una traduzione francese dal Cantone di Vaud, dell' *enquête* Roschi. Scriverò poi quello che chiedi — ma Dio mi salvi dal vespaio che si risusciterà.

Spero bene sottrarmi sino al Vorort Lucernese — ma poi? — potranno i miei amici circolare in qualche luogo? Perché — vorrei bene che l' H[ess] lo sapesse — io, per non vedere uomini, e svizzeri sopratutto, mi torrei di fossilizzarmi in perpetuo nelle pareti di una stanzuccia. Ma che dice egli, che il *mio accusatore* è uno dei nostri? accusatore di che? e perché tacerlo? perché aver riguardi, quando si tratta di proscrivere forse sul falso, e possono, parlando, aprire una via alla verità?

Hai tu il *Presagio*, ove sono le cose di Grossi? Perché non mi dici neanche una parola sull' affar tuo? e tutti i giornali mi parlano del *Graf Rosales*, da te in fuori. — Che giornali francesi leggi? il *Débats?* il *Bon Sens?* Dicono esserci su quest' ultimo alcuni articoli sull' Italia di Robinet, l' allievo di Lamennais, reduce d' Italia ed entusiasta — oh vedi! E a Napoli i rumori per volere la costituzione del 1812? *Pfui!* copisti degenerati.

T' abbraccio; curate il Werner — e sollecitate: se non s' incomincia, non si procede. — Addio.

STROZZI.

Unicamente — non ispaventarti — unicamente per sapere, ove un giorno m' occorresse cercarne qualche fascicolo a parte, vorrei che nei momenti perduti, tu facessi d' informarti per mezzo di qualcuno se in qualche biblioteca si trovano: una collezione di giornali francesi d' argomento germa-

nico, come *Revue Germanique*, o altra di quelle che escono — o non escono piú — da anni — il *Journal Asiatique* di Francia, e l'*Oriental Herald* inglese — *Le Catholique*, par la Baronne d' Eckstein — il *Globe St.-Simonien* — e se vi sono collezioni di giornali italiani antichi in biblioteca: quanti sono? Ama il tuo

[Strozzi].

DCCCXXXV.

A Enrico Mayer, a Livorno.

settembre 1836.

Caro amico,

Commetto io un' imprudenza scrivendoti? Ti spiaccio? La mia lettera sarà cosí breve e innocente da portare la sua giustificazione con sé. So dei manoscritti di Foscolo recati da Londra in Italia — vorrei sapere se si stampano o no — se indipendenti o in un' edizione delle opere — se v' è chi abbia assunto l' ufficio di scrivere la vita, e se sia tale da sdebitarsi santamente d' ufficio sí fatto, il Niccolini, per esempio: se, dove ciò non sia e dove i manoscritti corressero rischio d' andar lungamente ancora sepolti, vorresti cedere, intendendoti con lui, o con me, i manoscritti al Ruggia che imprende un' edizione del Foscolo; se a me, in ispecie, cederesti tu una parte, che dovrebbe esser fra i tuoi manoscritti, del libro su Parga:

DCCCXXXV. — Pubbl. in A. Linaker, *La vita e i tempi di E. Mayer*, cit., vol. I, pp. 295-296, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 363-364, ed infine, con molte correzioni, che furono eseguite rivedendo il manoscritto, in A. Linaker, *Lettere di G. Mazzini ad E. Mayer*, ecc., cit., pp. 3-5.

ho la prima, rarissima come sai: mi son tolto incarico di tradurre questo libretto e vorrei aver ciò che manca. Se intendendo io, sempre quando il Niccolini non lo faccia, di scrivere la vita di Ugo Foscolo in due volumi, alternando quella dei tempi ch'ei traversò e che covano tanti insegnamenti per l'Italia, vorresti cedermi, almeno, le lettere inedite che hai di lui e che s'introdurrebbero alla vita?

Rispondi, indirizzando la tua a madame Lisette Mandrot, Lausanne. Dai giornali argomenterai com'io viva — abbraccia stretto per me, se lo vedi, quell'alma sdegnosa di Francesco [1], ed ama il tuo

GIUSEPPE.

DCCCXXXVI.

A GIOVITA SCALVINI, a Bruxelles.

[.... ottobre 1836].

Caro Scalvini,

Come l'Ugoni vi ha detto, io v'ho scritto rispondendo alla piú che cortese lettera vostra e ringra-

[1] Guerrazzi.

DCCCXXXVI. — Pubbl. in A. LUZIO, *G. Mazzini*, cit., pp. 132-137. — Giovita Scalvini, bresciano (1791-1843), aveva preso parte ai moti del 1821 e dopo una prigionia di pochi mesi era andato in esilio per sfuggire a un nuovo arresto. Profugo in Inghilterra, visse alcun tempo dando lezioni d'italiano; a Londra conobbe il Foscolo, anzi con lui e con Filippo Ugoni abitò nella villetta chiamata *Green-Cottage* dall'ottobre 1823 al gennaio 1824. Piú tardi andò a Parigi, dove attese alla traduzione della prima parte del *Faust*, quindi a Gaesbeeck, nel Belgio, « maestro e ospite onorato e amato in casa del marchese Arconati, » sino a quando, accettando l'amnistia austriaca, tornò nella sua città natale. Ved. su di lui E. CLERICI, *G. Scalvini*; Milano, Tipogr. Editr. Milanese, 1912.

ziandovi, accettando, sí della offerta del libro su Parga, sí dell'amicizia che volete darmi. Ho scritto poco dopo aver ricevuta la vostra, e all'indirizzo datomi. Forse il mio intermediario ha negletto di pagare qualche dritto d'impostazione e la lettera si sta non so dove in quale ufficio postale. Non ripeto le cose che io vi diceva, perché le ho ridette all'Ugoni, ed egli a voi. — Ora, sento che voi possiate esser compreso nella specie d'amnistia che l'Imperatore ha fatto annunciar sui giornali e non sapendo se pensate o no profittarne, vi scrivo per richiedervi ad ogni evento di due favori. M'occuperò probabilmente tra non molto d'una vita di Foscolo, che manca e mi par vergogna. Il Pecchio l'ha scritta e male. Il Niccolini potrebbe e dovrebbe scriverla bene, e o per inerzia o per altro nol fa. In Livorno hanno un baule di scritti inediti e lettere di Foscolo, che un amico mio recava con sé non ha molto da Londra, e non vedo che s'adoprino a pubblicarli. De' tanti cenni e ragguagli premessi alle varie edizioni, neppur uno contempla in un col Foscolo i tempi ch'ei traversò: il Tipaldo ha girato per mezza Italia in cerca di lettere e documenti; e ricordo d'avergli parlato io in Genova, mentre ci raccoglieva, ma pare siasi anch'egli incodardito nella cattedra o ne' riguardi al Governo che gli sta sopra, e la vita non s'è veduta. [1] Forse è sua quella che il Ruggia, a quanto dice, tien preparata per l'edizione ch'egli intende di fare delle opere o delle piú tra le opere; ma nol so di certo, e foss'anche,

[1] Emilio de Tipaldo (1798-1878) era sino dal 1825 insegnante di storia e geografia nel Collegio Austriaco della Veneta Marina. Dalla necrologia che ne scrisse A. ANGELONI BARBIANI (in *Archivio Veneto*, an. VIII [1878], pp. 214-216) sembrerebbe troppo severo il giudizio che dà qui il Mazzini su di lui; anche

quella del Ruggia è speculazione, e il Tipaldo, se pur gli ha dato, avrà scritto senza molto amore ed impegno, come avviene in simili faccende. Mi adoprerò dunque io alla meglio, cercando supplire all'ingegno colla coscienza e colla nobiltà dell'intento. Stretto col Foscolo come foste, dovete averne ragguagli e forse lettere od altro. [1] E vi scrivo per chiedervi tutto quanto avete, se pur credete ch'io possa valermene; e perché vogliate anche, oltre i materiali che possono essere a vostre mani, darmi suggerimenti intorno al modo che terreste scrivendo, e giudizio sull'indole e sull'ingegno di Foscolo, e indicazioni sui tempi o sulle sorgenti che vi parrebbero da consultarsi, e che a me possono essere ignote. E questo è il primo favore.

L'altro è che vogliate, se mandate il *Faust*, dirmi francamente se stampandolo io potrei prefiggere uno scritto critico sul concetto generatore dell'opera, sull'idea di che il *Faust* è, o parmi, simbolo. Meglio se scrivete voi medesimo. Dove no, vorrei pure, curandone la ristampa, sostituire qualche cosa d'italiano a quei cenni che il Silvestri ha cavato dalla *Rivista straniera*: perché mendicare dall'estero anche la critica mi par troppo. [2] Né io, se rimanete, avrò difficoltà di mandarvi il discorso, perché vediate se può stare

in quella di G. GHERARDI (Mirano, tip. Tondelli, 1878, p. 8), s'avverte che, dopo l'eccidio dei fratelli Bandiera, stati discepoli del Tipaldo insieme con D. Moro, la polizia austriaca « volle vedere i manoscritti di storia giusta i quali insegnava il Tipaldo, e non tardò a costringerlo ad abbandonare la cattedra. »

[1] Del Foscolo sono pubbl. due sole lettere allo Scalvini (623 dell'ediz. lemonnieriana e 180 di quella del Vaccarino, Torino, 1873).

[2] Ved. la nota alla lett. DCVI.

colla vostra traduzione o se v' incresce. Questa mia domanda si connette a un pensiero che tentiamo verificare, quello cioè di pubblicare via via una serie di volumetti che presentino tradotte le migliori cose tedesche, ma con un intento di scuola, accoppiando sempre la critica e gli esempli, facendo tutta intera la serie rappresentazione e sviluppo d'una idea di rinnovamento letterario che avrete veduto accennata, se pur è giunto in Bruxelles, nel primo articolo dell' *Italiano*. Sarebbe intenzione di scegliere nelle letterature straniere tanto che rappresenti tutte le varie tendenze che la letteratura cosí detta romantica ha indicate per poi desumere quell' una da cui avrebbe a prender le mosse la nuova letteratura. Di questo nostro pensiero, tutto italiano, l' Ugoni potrà dirvi altro. Cominciando dal Werner, che ha ritentato il dogma greco-orientale della fatalità, e trapassando per gli scrittori che rappresentano le fasi intermedie del problema, si verrebbe a conchiudere con una edizione di tutte le cose drammatiche di Schiller, nel quale albeggia, se non erro, la scuola sociale, la scuola della Provvidenza. Sarebbe, se avesse effetto, un corso di letteratura applicata — una rivista filosofica della scuola di letteratura oggi spenta o morente — un riassunto di quanto ha insegnato di vero, perché l' intelletto italiano potesse farne suo pro' e fondare, aggiungendovi ciò che il pensiero dell'epoca vuole, una letteratura Europea per l' intento e pel pensiero, italiana per le forme e pel teatro che avrebbe.

Il *Faust* entrerebbe naturalmente nella serie di queste pubblicazioni, ma la parte teorico-critica sarebbe necessaria. Un' altra cosa: perché non tradurreste l' *Elena*, ignota all' Italia ed anche alla Francia? So che la dicono poca cosa; ma non mi fido in questo

a' giudizi tedeschi, perché oggi v'è reazione democratica giovanile contro il Goethe, e per combattere l'uomo gittano l'anatema anche all'ingegno; dagli estratti ch'io ne ho veduti in un numero antico d'una rivista inglese e nell'*Au delà du Rhin* del superficialissimo Lerminier, direi vi fosse del bello, e a ogni modo forma un tutto col *Faust*, e forse è necessaria a darne la chiave. Tradurla mi parrebbe ben fatto, e non vedo che voi per farlo, dacché avete cosí ben tradotto il *Faust*. Vogliate pensarvi e rispondere qualche cosa. Avete altre traduzioni di cose lunghe o brevi, tedesche? Conoscete altri che n'abbia? Io non ho mai potuto vedere l'*Eleonora* di Bürger, tradotta dal Berchet, [1] e che forse, unendovi qualche altra piccola cosa dello stesso autore, gioverebbe ristampare. Tutto dipende dal successo del primo volumetto in Italia, perché se abbiamo da andare innanzi, è necessario che venga alimento dai compratori. Queste idee mi paiono utili. La critica è in oggi l'unica che possa rifare una letteratura all'Italia, ma la critica-educazione, la critica che ha per intento di formare una sintesi letteraria europea agli ingegni e un popolo agli scrittori. Tutto sta nel modo di verificarla. E però chiedo il vostro aiuto e di quanti credono che s'abbia, su qualunque terreno possibile, intellettuale e politico, a far qualche cosa per l'Italia e ad emanciparla dalla servitú domestica e forestiera che occupa non solo il popolo, ma gli intelletti.

Rimanderò il libro su Parga. Ho scritto a Livorno per averne, se sta fra quei manoscritti, la parte che

(1) Fu pubblicata con altra ballata del Bürger (*Il cacciatore feroce*) nella rara edizione di Milano (1816), insieme con la *Lettera semiseria di Grisostomo*.

manca a voi. L'Orelli, come a quest'ora saprete, farà volenteroso quanto desiderate sul *Faust*. Amatemi e valetevi, occorrendo, di me come di uno che vi stima assai.

GIUSEPPE.

DCCCXXXVII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[....ottobre 1836].

Caro amico,

Ho due tue, 28, e l'altra posteriore, credo, senza data. Va bene della *Giovine Svizzera*. — Ma lavori d'organizzazione, progetti di statuto e che so io, fanno poco al caso. Dopo le accuse Roschi e C., dopo quanto s'è detto e fatto, la *Giovine Svizzera* avrebbe dovuto erigersi in vero apostolato: far cose da stordire: piantarsi in mezzo con una pubblicazione alla nazione: dire: siamo stati calunniati: sono stati calunniati i principii da chi non ha saputo o voluto leggerli. Ora che s'è dato tempo di calma alle menti, noi *Giovine Svizzera* sorgiamo e diciamo: le accuse della diplomazia sono pretesti e non altro: badate dove vi conducono: leggete l'ultima nota e decidete, se noi, dicendo per fede nostra che bisognava fare alleanza co' popoli e non coi re, fummo o no piú previdenti di voi. È tempo che non ci vergogniamo piú di dir ciò ch'è vero: è tempo che ci togliamo di dosso questa codardia che ci fa avere una fede nel core e un'altra sul labbro: siamo republicani o non siamo? Chiediamo al popolo ad uno ad uno, se crede con-

DCCCXXXVII. — Inedita. Ved. la nota alla lett. XXVII.

trarii alla fede Svizzera repubblicana gli articoli di fede religioso-politica contenuti nella *Giovine Europa* — chi è che ci dirà: sono contrarii? — Perché dunque perseguitiamo chi li professa? — noi non vogliamo, in faccia alle insolenze delle potenze, avvilirci di piú: e levata la mano, esclamiamo: quella fede è la nostra: que' principii son nostri. — Ecco ciò che la società deve fare: non pensa essa che l'accusa d'*alto tradimento* le è gittata contro alla faccia della nazione? — Io non capisco piú né uomini, né nulla, né quasi me stesso. — Ad altro. Chi è Vinner? non lo conosco: suppongo sia un francese. Intanto, che importano le decisioni contro il *conclusum*, se nel Cantone di Vaud fanno come gli altri, e peggio degli altri? — Tu mi chiedi che cosa penso della nota di Montebello? (1) che? — ti sorprende forse? io ho scritto un mese addietro tutto quello che ora accade a qualcuno del Cantone di Berna, dove, se non sai, mi vado acquistando fama di profeta. Rimangono a verificarsi alcune cose — ma non parlo piú, se non di fatti. Le congetture mi sono in odio. — Temi la contro-rivoluzione in Berna? e per la vita degli esuli? già, non ve ne sono: poi, se alludi a noi, l'unico rischio che corriamo è quello d'essere consegnati e fucilati su d'una plaga Savoiarda — in terzo luogo, non credo a contro-rivoluzione, benché la cerchino, e benché si tenda apertamente a una *restauration* qui o in Ispagna — in quarto, vorrei accadesse — e in quinto luogo, ti chiedo in contraccambio una cosa: posta l'ipotesi d'una rivoluzione — non contro-rivoluzione — nel Cantone di Berna, o d'un cacciarsi con appelli, etc. i rivo-

(1) Ved. la nota alla lett. DCCCXXXVIII.

Einige Worte
zu Gunsten
der
Flüchtlinge.

Nebst einigen Bemerkungen
über den
Bericht des Herrn Roschi.

„Wollte Gott daß die Herzen des Schweizervolkes sich nie
„den Interessen der andern Völker, noch den allgemei-
„nen Interessen der Menschheit verschließen möchten.“
Monnard.

Auf Kosten des Verfassers.

Biel,
gedruckt in der Buchdruckerei von Schneider und Comp.

1836.

luzionarii alla testa dell'azione senza limiti in Isvizzera, che effetti credi partorirebbe nel Cantone di Vaud? — cerca esplorare, se nel caso che dopo una nuova viltà della Dieta, ciò accadesse, come verrebbe accolta, e dimmene. — Di Napoli? sei pur buono a credere che insorgano: gl'Italiani non insorgono mai. Ma poniamo: che diavolo ha da fare la *Giovine Italia* per farsi innanzi? Se quei laggiú avessero animo, e tu occhi, vedreste che la *Giovine Italia* ha fatto anche troppo portando le cose in Isvizzera al punto in che sono. Non vedi come l'una cosa reagirebbe sull'altra, e che la *Giovine Europa* è, pel concetto, la *Giovine Italia?* — Quanto all'interno, v'è chi s'adopra nel senso in che tu dici, cioè a far che la *Giovine Italia* non sia sbancata — ma, ripeto, lo fa inutilmente. Se hai modo con quei del '21, de' quali, come corpo, nego l'intelligenza e l'attitudine a far qualche cosa, credo che tu dovresti, non far presentire moto di Napoli, ma chieder loro: se una guerra venisse ad accendersi, nella quale la Svizzera iniziasse l'insurrezione europea, facendosene diffonditrice, che cosa farebbero essi? — Come mai, senza un soldo, senza uno scritto — ed ora non gioverebbe — senza tanto da mandare un viaggiatore in giro, la *Giovine Italia* potrebbe ripigliare l'influenza del 1833? — Niente è arrivato da Gex, per tua regola. — La traduzione Mandrot escirà, tardi, come vedi, ma perché conterrà alcune giunte del traduttore sul rapporto Roschi. [1] —

[1] È quella citata in nota alla lett. DCCCXXIX, cioe un opuscolo di 42 pp. in-8°, piú una pagina n. n., contenente l'errata. Sino a p. 16 essa comprende la traduzione tedesca dello scritto del Mandrot in favore dei proscritti: pure tradotti in tedesco, seguono: pp. 17-26, l'*Atto di Fratellanza* e le *Istruzioni Generali*

Le lettere son esse impedite dal blocco? benché lo *Schweizer Bote* lo annunzii, non lo credo. — Se non sono, all'indirizzo: M.r Teste: *papeterie d'Écharcon = près et par Mennery, Paris,* manda l'acchiusa, ti prego. (1) Intanto, ti valga come un altro indirizzo, se pur tu volessi scrivere a Parigi. — Hai veduto mai il libro di d'Eckstein sulla Spagna? Avrei pur veduto volentieri questo e l'altro, ormai vecchio, d'*Orient èt Occident.* — Addio; ama il tuo

[Strozzi].

DCCCXXXVIII.

Alla Madre, a Genova.

5 ottobre [1836].

Carissima zia,

Il silenzio da parte vostra incomincia a diventar lungo, e incomincio a desiderare un po' vivamente

della *Giovine Europa*; pp. 27-39, alcune aggiunte del Mazzini, però non firmate da lui, col titolo di *Nachwort des Uebersetzers,* le quali prendono argomento dalla nota 27 settembre 1836 del Montebello al Vorort di Berna e dalla pubblicazione del rapporto del Roschi; infine, pp. 41-42, una dichiarazione dei *Besitzer der Buchdruckerei in Biel,* un dei quali era il dott. J. R. Schneider. Le note del Mazzini saranno pubblicate in uno dei prossimi volumi dell' ediz. nazionale. Vedere per ora G. Tobler, *Mazzini-Briefe* (nell'*Anzeiger für Schweiz. Geschichte,* n. 1 del 1907, p. 159).

(1) Su Carlo Teste, un de' capi della Carboneria parigina e discepolo del Buonarroti, del quale lesse l' elogio funebre (*Helvétie* del 26 settembre 1837), ved. *S. E. I.,* III, p. 348 e G. Weill, op. cit., pp. 45-47.

DCCCXXXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.,* XX, pp. 364-367, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l' indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 9 octobre 1836.*

d'aver qualche lettera vostra. Neppur dall'amica lontana ho piú cenno di vita. Ma questo da lei, che non aveva indirizzo, è naturale. A ogni modo, questo è vivere in un deserto. Vi scrivo dunque breve; e vi do le nuove, facendo semplicemente l'ufficio dello storico, senza aggiungere riflessioni. — Qui, quando i governi Svizzeri credevano, a forza di sommessioni e di compiacenze, aver pacificato tutte burrasche, ecco una nuova nota piú arrabbiata dell'altre, nella quale la Francia dichiara che, offesa a cagione di quell'affare *Conseil*, che dovete conoscere, offesa che si sia attaccato il carattere del suo ambasciatore, offesa per cento altre cose, dimanda una *éclatante* e pronta soddisfazione; e finché non l'avrà avuta, saranno rotte tutte le comunicazioni fra essa e la Svizzera, e peggio. Infatti, l'ambasciatore non vista piú passaporti, né altro: non si permettono piú comunicazioni, ed anzi v'è chi dice che si rimandano perfin le lettere dalla posta. Insomma, il blocco è cominciato. [1] Probabilmente si ristringerà: probabil-

[1] Sull'*affare Conseil* ved. la nota alla lett. DCCCVI, e l'appendice a questo volume. Qui giova inserire la nota 27 settembre 1836, con la quale il duca di Montebello, usando un linguaggio minaccioso, si doleva col governo svizzero de' procedimenti usati a riguardo di quella spia. È tolta dal *Nouvelliste Vaudois* del 2 ottobre 1836, ma essa era stata già inserita nell' *Helvétie* del 30 settembre 1836.

« *A LL. EE. MM. les Advoyer et Conseil exécutif de la république de Berne, Directoire fédéral.*

Le soussigné, ambassadeur de S. M. le roi des Français auprès de la confédération suisse, a porté à la connaissance de son gouvernement la note que le Directoire fédéral lui a adressée le 29 août dernier. Il vient de recevoir l'ordre de remettre au directoire la réponse suivante:

Ce n'est pas d'aujourd'hui que la présence des étrangers réfugiés sur le territoire de la Suisse a troublé son repos et

mente anche altre potenze seguiranno l'esempio: fors' anche il Piemonte. E questa è anche ragione per

compromis son indépendance. Depuis plus de deux ans leur conduite et la condescendance de plusieurs Cantons à leur égard inquiétèrent les puissances voisines de la Suisse, et provoquèrent leur mécontentement. Les réclamations de ces puissances ne se firent pas attendre et les Cantons se virent demander des mesures de précaution et de sûreté que les relations de bon voisinage autant que leur propre intérêt, aurait dû peut-être leur suggérer et les porter à prendre d'eux-mêmes.

La France n'était point directement engagée dans le débat; mais fidèle à ses anciens sentimens, elle saisit cette occasion pour témoigner combien elle avait à cœur les intérêts, l'indépendance et la dignité de la confédération. Pour faire preuve d'une affection que le temps a cimentée entre deux peuples voisins, entre deux états également intéressés en Europe au maintien des droits de tous, le gouvernement du roi s'interposa entre la Suisse et les puissances réclamantes; il conseilla de toutes parts la modération, s'attacha à obtenir que ni l'irritation ni la force ne vinssent compliquer une question délicate. Des mesures destinées à rassurer l'Europe furent consenties ou plutôt délibérées par la Suisse, dans l'intérêt même de son repos. La Diète fit de sages promesses; la France les prit en quelque sorte sous sa garantie, et c'est ainsi qu'elle épargna à la Suisse, par une intervention bienveillante, ou les risques d'un conflit, ou les inconvéniens d'une concession dont sa dignité aurait pû souffrir.

Il lui importait, en effet, non seulement que l'indépendance helvétique fut essentiellement respectée, mais encore qu'elle fut ménagée jusques dans ses moindres formes. Elle avait à cœur (et ses sentimens n'ont point changé) de faciliter à un pays ami le maintien de cette politique digne et modérée qui jusque-là avait dirigé ses conseils. C'est ainsi que, depuis six années, la France a appuyé de son influence cette sagesse et cette modération qu'essayaient de faire valoir en Suisse des hommes aussi amis de l'indépendance de leur pays qu'ennemis de l'anarchie et des factions.

Cependant les promesses avaient été imparfaitement tenues: le but n'était pas atteint; les plaintes des puissances

cui scriviamo, onde avvertirvi che qualunque intoppo nascesse mai a lettere o altro, qualunque dovesse

voisines étaient renouvelées : et, lorsque le 22 juin 1836, le Directoire, reconnaissant enfin l'insuffisance des mesures prises jusqu'à ce moment, invita les Cantons à en adopter de plus efficaces, et dénonça à la France les coupables menées de quelques-uns des étrangers, dont le territoire helvétique était devenu l'asyle, le gouvernement du roi applaudit à de si sages résolutions, et pour en faciliter l'accomplissement, il permit aux réfugiés, dont l'expulsion était demandée, d'emprunter le territoire français pour se rendre à leur nouvelle destination. Ainsi provoqué par la Suisse même qui avouant l'existence des complots denoncés, reconnaissait et les devoirs et les droits que l'intérêt de leur propre conservation donnait aux puissances voisines, il crût répondre aux intentions même de ce pays et seconder ses sages dispositions, en posant le vrai principe du droit d'asyle, tout en assignant à ce droit des limites dont la conduite même de la Suisse était une reconnaissance formelle.

Le monde sait comment la note où le cabinet français exprimait ses idées, conformes d'ailleurs aux vues et aux mesures dont le Directoire avait pris l'initiative, fut accueillie par la Diète, et commentée par une opinion qui commençait à tout envahir dans quelques Cantons, et dont la domination récente semble avoir déplacé le pouvoir; domination funeste, qui, si elle se prolongeait, dénaturerait à la fois et la politique, et le caractère et les mœurs mêmes d'un peuple renommé par sa droiture, par sa sagesse, par le sentiment de sa vraie dignité.

Une note fut remise au soussigné le 29 août, en réponse à ses communications. Elle annonçait les dispositions adoptées par la Diete; elles étaient en partie conformes aux mesures de précaution que le soussigné avait cru devoir conseiller; et bien qu'elles ne fussent pas aussi complètes, aussi énergiques que l'aurait désiré le gouvernement du roi, aucune objection grave ne s'éleva contre le *conclusum* du 23 août, qui contenait du moins une reconnaissance explicite du principe posé par la France.

Mais à côté de ces dispositions, la note présentait une étrange réponse aux réflexions que le soussigné avait reçu l'ordre de communiquer au Directoire. Dans cette note, les conseils

essere in conseguenza il silenzio tra noi, non dubitiate di nulla. Noi stiam bene. Saremo dove saremo. Non

donnés par la France avec autant de désintéressement que de bienveillance, sont interprétés avec amertume et repoussés avec irritation, ses intentions sont dénaturées et ses paroles perverties; certes, la France devait voir dans cet acte une offense grave. Justement blessée, elle sacrifia au désir de prévenir des complications nouvelles tout ce qui pouvait lui inspirer un légitime ressentiment. Elle imputa un langage, qu'elle est fondée à déclarer sans exemple, non à la Suisse, mais à ce parti qui prétend la dominer. Le gouvernement du roi resta convaincu que, de ce jour, l'indépendance helvétique était prête à tomber sous le coup d'une tyrannie intérieure, et que c'en était fait des influences pacifiques et régulatrices auxquelles la Suisse avait dû jusque-là son bonheur et son repos.

Une faction composée d'élémens divers a usurpé soit dans l'opinion, soit au sein des pouvoirs publics, une prépondérance fatale à la liberté de la Suisse. Consacrée par le temps, garantie par les mœurs, cette liberté est le patrimoine incontesté, le paisible héritage d'une nation qui compromettrait sa renommée historique, si jamais elle se laissait dominer par des conspirateurs insensés qui n'ont encore réussi qu'à déshonorer la liberté.

Il était impossible de méconnaître l'empreinte de l'esprit d'anarchie dans quelques-uns des actes qui viennent d'être signalés, et surtout dans les publications qui les suivirent.

Mais un incident inoui est venu compliquer une situation déjà grave, et jeter un triste jour sur l'origine et la portée du changement déplorable qui semble s'accomplir dans la politique de la Suisse. Le complot dont le nommé *Conseil* a été l'artisan ou l'instrument, offrit une nouvelle preuve de l'incroyable perfidie des factions, et de la mollesse incroyable de quelques-uns des pouvoirs constitués.

Un guet-à-pens a été concerté presque publiquement contre l'ambassade de France, et, chose plus étrange, il s'est trouvé des pouvoirs assez faibles, ou assez dupes, pour se rendre complices d'une manœuvre tramée par les ennemis de tout pouvoir. Quelques réfugiés semblent s'être proposés d'amener la confédération à retracter les principes, à désavouer les me-

ci avverrà nulla di male. E così non avessi io da tremar sempre, per non so quale mia abitudine or

sures énoncées dans le *conclusum* du 23 août. Le succès a dépassé toutes leurs espérances. Un acte de basse vengeance contre le représentant d'un grand État, conçu et accompli par quelques révolutionnaires, a été pour ainsi dire adopté par l'autorité légale comme une représaille de gouvernement à gouvernement.

On arrache ou on feint d'arracher à un aventurier, le poignard sur la gorge, de prétendus aveux. Ceux-là mêmes qui l'ont pris pour instrument, renouvellent entr'eux une sorte de tribunal véhémique; il est livré, par cette justice occulte, à la justice publique, qui se reconnaît régulièrement saisie, et qui accepte toute cette série de crimes secrets comme un commencement d'instruction. Une enquête est ordonnée, non contre les affiliés d'une association redoutable, mais sur les faits qu'ils créent et qu'ils dénoncent. Le Directoire défère cette enquête, sans exemple, à la Diète. Une commission est nommée, et la diète sanctionne par son vote les conclusions d'un rapport où les principes du droit des gens sont outrageusement méconnus.

Ainsi les étrangers font la police, les conspirateurs provoquent des arrêts, saisissent les autorités. Certes, la France peut le dire, le jour où de tels actes s'accomplissent, c'est bien moins le respect du nom français que le sentiment de l'indépendance helvétique qui est anéanti dans les Cantons qui n'ont pas craint de s'associer à de pareilles machinations.

Si de tels procédés ne sont promptement désavoués, la France demandera si le droit des gens subsiste encore entre deux États limitrophes, entre deux puissances alliées, entre deux pays libres, qui ont en commun tant de principes d'affection et de souvenirs.

Tout en laissant à la Suisse le temps de se soustraire à de funestes et criminelles influences, et de revenir à ce systeme de modération et de justice dont les gouvernemens n'auraient jamais dû s'écarter, la France se doit à elle-même de témoigner d'une manière éclatante qu'elle ressent l'injure, et qu'elle en attend la prompte satisfaction. Jusqu'à ce que cette satisfaction soit donnée, le soussigné reçoit l'ordre de son gou-

fatta, ad ogni silenzio da parte di voi due madri, come avete ad esser tranquille voi sul conto nostro. Ora è radunata la Dieta pei 17 del mese. E là decideranno che cosa fare. Quanto agli effetti morali, sono a un dipresso gli stessi. La parte governativa ha ad aver sempre, dal piú al meno, paura: e inclinerà a fare tutto quello che vogliono. Il resto si risente, e in alcune parti, il risentimento prende colore d'irritazione. Vedremo. Pare assolutamente che i governi esteri, e la Francia specialmente, siano entrati a spada tratta nella carriera della politica del Nord. — Anche dalla parte della Spagna minacciano romori. — Intanto, la stagione procede invernalmente mite. Piuttosto bel tempo. — Avrete, spero, a quest'ora le nostre lettere. Fors'anche, chi sa, avrete pensato, Filippo

vernement de cesser tout rapport avec la Suisse et d'attendre dans cette attitude qu'une politique plus sage ait repris l'empire dans ses conseils.

C'est de la Suisse égarée et asservie, à la Suisse éclairée et libre que la France en appelle, et c'est de cette dernière qu'elle attend une prompte satisfaction. Elle croit fermement que la Suisse ne tardera pas à retrouver dans ses souvenirs, dans ses intérêts bien compris, dans ses sentimens véritables, des inspirations qui la préserveront des périls auxquels l'expose une poignée de conspirateurs étrangers. Si, par malheur, il en devrait être autrement, forte de la justice de sa cause, elle n'écoutera plus que sa dignité offensée, et jugera seule alors des mesures qu'elle doit prendre, pour obtenir une juste satisfaction ; elle saura enfin, et sans compromettre la paix du monde, montrer qu'elle ne laissera jamais un outrage impuni.

Le soussigné saisit cette occasion pour offrir à Leurs Excellences Messieurs les Avoyer et Conseil exécutif de la république de Berne, Directoire fédéral, les assurances de sa haute considération.

Berne, le 27 septembre 1836.

(Signé) Duc de Montebello.

e voi, alle commissioncelle ch'io vi dava, e che v'indicano anch'esse, ch'io non credo poi debba finire il mondo. — Di quel *Presagio*, libretto escito a Milano, ho veduto nuovi elogi. — Ho veduto anche il quinto fascicolo dell'*Italiano*, uscito pur ora. — Quando non avessimo, dove siamo, altro partito, abbiamo le donne, e questo sia detto per farvi un po' sorridere. Abbiamo un certo numero di donne, giovani, vecchie, maritate e ragazze, che sono le nostre proteggitrici aperte contro a tutte le accuse e calunnie che uomini senza coscienza vanno cumulando sopra di noi. Non parlo di quelle ragazze delle quali v'ho tanto parlato, perché quelle, anche ora che ne siam lontani, ci mantengono tale un affetto e una specie di venerazione, che niente, cascasse il mondo, può piú alterare. — Siam per esse fratelli e sorelle — assolutamente. Del resto, conchiudo, dalla mia qualunque siasi esperienza, che le donne in genere son tutte migliori degli uomini, perché meno calcolatrici, meno soggette ai motivi d'interesse individuale che regnano sui piú tra gli uomini — che gli uomini, i piú, non sono tristi, com'altri esagerando dice, ma deboli: quindi meno rei nell'anima: quanto agli effetti, torna lo stesso: perché i pochi veramente tristi essendo arditissimi e attivi e sfrontati, sorprendono e si trascinano i deboli dietro, o almeno ne ottengono silenzio, e quindi si stanno padroni del campo — gli uomini in carica, poi, tutti tristi. Pare un sogno ed è. La carica spegne l'uomo. Allo stesso modo che voi vedete in Isvizzera un boia essere buon padre di famiglia, e se trova chi voglia, anche amico, cosí la gente in carica qualunque siasi. Un procuratore fiscale crede suo obbligo trovare tutti gli accusati colpevoli, e senza pensare che ci va del collo, cerca provare la reità per ob-

bligo di mestiere. Cosí un incaricato d'*enquête* e simili. — E mi ricordo dello zio che, parlando precisamente sullo stesso argomento, diceva a me: se domani tu fosti impiegato, presidente, ministro, o re, diventeresti anche tu dominatore e ambizioso e, in una parola, come gli altri. E con pace sua, quanto a me, non foss'altro perché ciascuno in tutte cose vuol fare eccezione a proprio riguardo, credo dicesse male; ma, generalmente parlando, la proposizione è vera. — Lamennais sta per pubblicare un nuovo libro concernente i suoi rapporti colla Corte di Roma e il viaggio ch'egli fece colà or son due o tre anni.[1] — D'altre nuove, per quanto io mi cerchi, non saprei che dirvi. Tra il non aver vostre lettere, tra le materie delle quali non si deve parlare, scriver lettere diventa un affar di Stato. — Sicché conchiudo in oggi, pregandovi di dir quanto per me potete all'amica, e pregando Francesca d'un abbraccio alla mia Antonietta. Amatemi tutti e possano giunger presto, prima che arrivino scompigli di blocco — che peraltro non sarà come il blocco di Genova — od altro, lettere vostre. V'abbraccio. Credete all'amore della

vostra aff.ma nipote

EMILIA.

---

(1) Quello intitolato *Affaires de Rome*. Com'è noto, nel 1832 il Lamennais era andato a Roma in compagnia del Montalembert e del Lacordaire, e s'era presentato a Gregorio XVI per giustificarsi di alcune idee che aveva espresso nel periodico l'*Avenir*. Sugli effetti di questo viaggio ved. G. WEILL, *Histoire du catholicisme libéral en France* (1828-1908); Paris, Alcan, 1909, p. 44 e sgg.

DCCCXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

15 ottobre 1836.

Carissima zia,

Ricevo le vostre del 26 settembre, del 29 settembre e del 3 ottobre — e rispondo in una a tutte tre. — La letterina di Giuditta dilegua una speranza che m'era dolcissima, quella di vederla rimessa una volta nel seno della sua famiglia — Cacciata dunque, come appare, di Lucca, è finita ogni quiete per lei. Certo: in Livorno, [1] né in altra città di Toscana, io so che non potrà rimanere. Eccole dunque contesa tutta Italia; e s'ella un giorno fosse costretta a spatriare e tornare all'esilio, non avrebbe neppure — o avrebbe difficilmente — l'unico conforto che le rimarrebbe, quello d'esser con me. Il genere di vita a che sono forzata, e l'incertezza del futuro l'impedirebbero. Ora, perché cotesta persecuzione? possibile! a una donna! v'è un accoppiamento di viltà e di bassa ferocia che incanta. — Del resto, ciò non m'è nuovo: l'amicizia

DCCCXXXIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 367-371, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « A Madame Marie veuve Cogorno, Gênes. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Genève, 16 octobre 1836*.

[1] Infatti G. Sidoli poté rimanere pochi giorni a Livorno; poi, appena rimessasi da una malattia, fu sfrattata anche di là. S'imbarcò allora sul *Cristoforo Colombo*, che salpò per Genova verso la metà di novembre 1836. Ved. E. DEL CERRO, op. cit., pp. 233-234.

nota di quel tale essere la segue per tutto e la condanna. — A tutte queste cose non v'è che un rimedio — ma chi può sperarlo dagli uomini? e piú dagli uomini Italiani? Da casa del diavolo potete aspettarvi vita: dagli Italiani, no: bensí ciarle, e millanterie. Lasciamo questo discorso, perché mi trascina dov' io non devo. — Se avrete nuove di lei, seguirete sempre a trascrivermi ciò ch' ella dice. Forse ne avrò io pure. Voi mi parlate spesso di Provvidenza, e che tutto è pel meglio. — Ora, udite una mia credenza, perché m' intendiate. Non v' è persona forse sulla terra che creda cosí fermamente alla Provvidenza, com' io vi credo. Ma la Provvidenza guarda all' Umanità piú che non agli individui. La Provvidenza ha stabilito leggi generali di progresso e di miglioramento per le razze umane. Ha di piú stabilito che ogni uomo debba giovare allo sviluppo di siffatte leggi; e questa costituisce la missione d'ogni uomo. Alla fine di questa missione vi sarà per noi pace e felicità: piú tardi o piú presto, secondo che noi avrem fatto piú bene o meno. Ma la vita o le vite intermedie che ci son date, non hanno leggi di felicità, né altro. L' uomo il piú virtuoso può essere altamente infelice per tutta la vita, senza ch' ei per questo debba rinnegare la Provvidenza. Io potrei essere morta, e violentemente e iniquamente domani, com' altri migliore di me fu, né per questo esisterebbe meno la Provvidenza. La felicità quaggiú non dipende da' suoi decreti; dipende dalle circostanze, dagli uomini, dalle cose che ci stanno intorno, dalla tempra educata dell' anima nostra e da mille altre cagioni. La Provvidenza ci assecura d' un porto; ma prima di giungervi, la navigazione può essere tutta tempeste. Per questo, vedete me, credente s' altri ne fu, dirvi a un tempo pacatamente, ch' io

non sarò felice mai sulla terra: per questo, pavento sempre del male e il pensiero d'una Provvidenza m'è poca difesa ai timori. — La Provvidenza, su questa terra, non ha promesso ad alcun vivente; bensí, ha dato conforti; e questi conforti sono l'affetto de' pochi buoni tra loro, la coscienza in pace, e la fede in un avvenire oltre la terra. Questi conforti io gli ho: e me ne valgo, e li accarezzo quanto piú so a serbarmi forte e incontaminato sino agli estremi: gli altri tutti non mi giovano punto: sfiorano la pelle e l'orecchio, senza lasciarvi traccia. — Ho una rabbia colle penne che mi divora: m'è impossibile trovar nel mondo carta, penna, e inchiostro che mi soddisfino. — Sí certo: l'amnistia Austriaca è verissima: credo che di quanti son fuori, rimangono compresi veramente cinque. — Ne' giorni scorsi toccava Gibilterra il naviglio che porta in *America* gli amnistiati dello Spielberg, alcuni, come il letterato Borsieri, Castiglia, [1] etc., prigionieri dal '21 in poi; qualcuno, come Tinelli [2] dei condannati due anni sono — e con essi un ladro, Ben-

[1] Pietro Borsieri (1788-1852) fece parte del gruppo dei romantici del *Conciliatore*, e fu pure tra i redattori del noto *foglio azzurro*, i quali s'immischiarono nelle cospirazioni del 1821, assistendo al famoso ritrovo di S. Siro. Condannato a morte, gli fu ridotta la pena in quella di venti anni di carcere duro con sentenza del 21 gennaio 1824. Il Borsieri uscí dallo Spielberg il 18 ottobre 1836, insieme con Gaetano Castiglia, o meglio de Castillia, da non confondersi col fratello Carlo, che per le sue delazioni fu il maggiore responsabile delle tremende condanne. G. Castillia, che aveva avuto la stessa pena inflitta al Borsieri, tornò a Milano nel 1840, e visse sino al 1870. Ved. A. D'Ancona, *F. Confalonieri*, cit., p. 363 e sgg. Sul lungo viaggio dei liberati dal carcere, imbarcati sull'*Ussero*, ved. i ricordi di Felice Foresti, pur esso deportato in America, in A. Vannucci, op. cit., vol. II, p. 363 e sgg.

[2] Su Luigi Tinelli ved. la nota alla lett. DLIX.

zone,[1] e un denunziatore, Argenti.[2] — Vedo che per le notizie Svizzere avete l'*Indipendente*,[3] che per vero dire dovrebbe troncar dal suo titolo la prima sillaba. — Non è il piú veridico fra tutti i giornali, ma tanto e tanto, troncando, indovinando e spesso interpretando tutto il rovescio, qualche cosa potete cavarne. — Qui, dal resto, il blocco, in parte almeno, cioè per persone e merci, continua: finora solamente dalla Francia. — La Dieta si raduna ai 17, e vedremo che risposta darà: da quella dipenderà lo scioglimento. — Gli animi, come v'ho detto, sono eracerbatissimi contro la Francia, ossia contro il suo governo. — Quanto alle cose di Spagna, s'imbroglieranno piú sempre, a quanto prevedo. — Tutto il resto è nello *stato quo*. Noi di salute stiam bene. Fa freddo; non però freddissimo — tempo bello e brutto alternativamente — ma ciò, per ora,

[1] Cesare Benzoni « di anni 24, di Cremona, celibe, alunno di tribunale », con sentenza apparsa nella *Gazzetta Privilegiata di Milano* del 29 settembre 1835 era stato condannato alla pena di morte, come reo di avere appartenuto alla *Giovine Italia*. Subito dopo, la pena gli era stata commutata in quella di dieci anni di carcere, dei quali ben pochi scontò allo Spielberg. S' ignora quanto vi sia di vero nell' accusa che gli lancia contro il Mazzini, e forse di essa non si saprà mai la verità, che sarebbe potuta emergere dai documenti sulla *Giovine Italia*, andati distrutti dopo il 3 febbraio 1834. C. Cantú, *Cronistoria*, cit., vol. II, p. 324, afferma che il Benzoni aveva preso parte alla spedizione di Savoia, dopo la quale era andato a costituirsi al « tribunale di Milano. » È probabile che durante il processo egli fosse sceso a rivelazioni compromettenti per gli altri patriotti chiusi nel carcere o fuggitivi in esilio, e che il Mazzini avesse avuto notizia del contegno assunto dal Benzoni. A questo proposito ved. C. Cantú, op. cit., vol II, pp. 344 e 351.

[2] Su Felice Argenti ved. la nota alla lett. VII.

[3] L' *Indipendente Svizzero* era infatti un periodico tutt' altro che liberale. Ved. C. Cantú, op. cit., vol. II, p. 324.

a me poco importa. — Sono riconoscente nell'anima all'autore de' versi che m'avete trascritto: versi che mi paiono belli di semplicità e di verità. Potesse verificarsi l'idea del *premio lusinghiero* alla meta! e non pel pòvero pellegrino che né spera, né desidera gioie per sé, dacché sarebbe pronto a morire perch'altri ne godesse piú presto, ma per la cosa in sé, perché a lei *che vita e amor gli dié* si togliesse una lunga sventura e una piú lunga vergogna. — Va bene quanto al cholera; ma mi parrebbe pur tempo che anche quei *pochi* casi sparissero. Son già due mesi e mezzo, per Dio, che l'avete intorno, e per la seconda volta. — Bravo il Canale. — Quel Rosales, di cui parla l'*Indipendente*, fu certo assolto, ma è da riflettersi, che egli era, per ventura, borghese già prima di tutti cotesti affari: borghese di Zurigo; quindi fu, come Svizzero, salvo dalla richiesta del Vorort. (1) Non cosí quei che non hanno quella fortuna; e finora, la burrasca a danno loro non è per nulla acquetata. — Suppongo che que' libri non saranno partiti ancora: vedete se Filippo potesse rinvenire in qualche luogo un libriccino antico già d'anni, il *Manfredo* di Byron, tradotto da Silvio Pellico. (2) So ch'esiste, ma non l'ho avuto mai; e se l'avessi, mi risparmierebbe una fatica che dovrò forse addossarmi. — Risalutate per me

(1) Infatti il Rosales poté rimanere in Isvizzera, e sembra con grande dispiacere della polizia austriaca della Lombardia. Ved., ad e., la *Gazzetta Privilegiata di Milano* del 18 ottobre 1836, la quale, nel dare un ampio cenno del rapporto del Roschi, trascrivendo i nomi dei principali membri della *Giovine Italia*, e riferendosi al Rosales, avvertiva: « Quello che Zurigo si rifiuta ora di espellere. »

(2) La traduzione in prosa del *Manfredo* di Byron fu unita alla tragedia *Francesca da Rimini*, pubblicata a Milano nel 1818.

caramente l'amica madre. — Ditele che a quanto le scrivesse quel tale [1] da Parigi, deve ella far sempre giusto diffalco: perché ottimo cuore, ma testa e fantasia e rapidità d'artista — quindi sovente non pesa le frasi a dovere, né indovina il valore che possono avere. Noi qui ci logoravamo il cervello a vedere che mai poteva voler dire quel discorso di *convalescenza* in chi non era mai stato infermo. — Scrivendo or piú di rado, m'incresce che giusti motivi m'impediscano di trascrivervi brani e frammenti, come un tempo, di cose interessanti. Il cerchio delle materie è siffattamente ristretto dalle cure paterne di chi veglia su noi, che m'è forza finir sempre prima ch'io non vorrei, per mancanza di cose. — E appunto per questo finisco, abbracciandovi e chiedendovi d'amarmi sempre siccome v'ama la vostra

EMILIA.

[1] Era sempre Antonio Ghiglione, il quale, dopo il fiero contrasto con l'Accursi, caduto « in lacrimevole neghittosità d'animo e d'intelletto, » come scriveva il Tommaseo (ved. la nota alla lett. DCCCXXVI), trascorreva vita infelicissima a Parigi. Anche A. Ruffini l'11 novembre 1836 scriveva a questo proposito alla madre: « Ho ricevuto una lettera dalla cugina. La lettera, dopo alcuni paragrafi insignificanti, finisce con un quadro orribile delle sue finanze, e con la domanda di 150 lire. Gli amici vi mettono alle volte il coltello alla gola. Non avete che dieci lire, ma se un amico vi dice: io voglio 50 lire, o muoio di fame, volere o non volere, dovete trovare quella somma. Cosí noi abbiamo mandato ciò ch'ella domandava; ma in quanto a me, sono risoluto a parlarle francamente. Bisogna che ella si dia attorno, se no, addio: saremo sempre lí; che dia lezioni private a cinque soldi. Ella si fonda sopra una somma che l'avvocato deve mandarle. È sempre la stessa canzone. Ciò nondimeno non far parola con l'avvocato della somma spedita, acciocché, se realmente potrà far qualcosa per essa, non venga a raffreddarsi. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 133.

DCCCXL.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[.... ottobre 1836].

Caro amico,

Ho la tua. — Non mi parlar mai né d'Eckstein, né di Barrault — in fatto di libri, sei gran cospiratore: promettitore valente, ma dell'*attender*, etc. — Mad. M[androt] deve aver ricevuto alcune copie di *Foi et avenir*. — Quando venisse occasione un giorno, o sapresti modo, vorrei tu tentassi di mandarne alcune a Parigi a un di quei due indirizzi che devi avere — Marteau, o Teste. Ne chiedono. — Manda quando puoi Roschi tradotto. — Manda anche le mie note a Mandrot. — Comincio a convincermi che c'impiccheranno. — Mi pare inviliscano ogni giorno piú. — Vedremo. — Che cosa fa Scovazzi? nessun lo turba? Heckman segue a far l'oste? — Dimmi di tutti e due. — Rimando per altra via, e scrivo a Stolz[man]. — Verrà quando verrà. — Brava la *Quotidienne!* — Leggi il *Bon Sens*? — Difendi pure a tua posta la *Giovine Svizzera* — ma essere chiamati rei d'*alto tradimento*: essere da tutte parti e allusioni incitati alla risposta — e tacersi è da vili. — Addio; scriverò la difesa — a un dipresso, come tu la dici — ma sto incerto e noiato, perché m'avvedo che è lavoro sprecato, sprecato affatto anche a' patrioti. — Vorrei piuttosto fare un libriccino inti-

DCCCXL. — Inedita. Vedi la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano del Mazzini, sta l'indirizzo: « M.r Émery. »

tolato: *Un addio — e una maledizione.* — Bisognerà pure occuparsi un dí o l'altro di far fagotti per veder d'andarsene. — Dissento, maturatamente da te, intorno all'importanza d'una rivoluzione Svizzera; ma inutile ora il parlarne. — E quanto all'Italia — il patriotismo è in *noi*, se pur v'è. — Credo accetterebbero da' Spagnuoli ed anche da noi proscritti la libertà, come i vecchi il berretto di notte dalla moglie. — Addio. Ho lo *spleen*, come vedi. — Ma m'alzo in questo momento — e se tu sapessi cosa sono le mie notti, e i miei sogni, e quanto d'amaro concentrato dal primo momento in cui apro gli occhi, capiresti lo *spleen* della lettera. — La Sid[oli] che pareva avesse migliorato la propria sorte, è cacciata di nuovo; prima dal Ducato a Lucca — ora da Lucca a Livorno — e da Livorno lo sarà, poiché lo fu anticamente. — Sicché, dove andrà? oh povera donna, povera madre, errante su e giú per l'Italia, perché? credo perché ha la maledizione del mio amore intorno.

Quanto a' libri, e a certe collezioni vecchie di giornali inglesi e francesi esistenti in Ginevra, in quel *Cercle*, che vorrei avere, come t'ho detto, e che mi pare trattandosi d'anni passati, si potrebbero, Albera, che m'avea promesso, non par piú vivo. — Bisognerebbe forse informarsi se Chaum[ontet] o altri potesse incaricarsene; se pur'anche pagando qualche cosa, non si potrebbe avere a quattro, a cinque, i volumi. — Credi si potrebbe? Penso per isvagare l'inverno, se pur rimango l'inverno.

Addio.

[Strozzi].

DCCCXLI.

ALLA MADRE, a Genova.

21 ottobre [1836].

Carissima zia,

È già molto che non iscriviamo — piú, credo, d'una settimana; e d'altra parte è già molto che non abbiamo lettere vostre — e spero che ne avremo prestissimo, forse questa sera, due o tre al solito. — Pazienza pe' ritardi, purché vengano e senza tristi notizie, cioè senz'alcuna notizia, perché questa è in oggi la migliore. — E cosí pure è dalla nostra parte. Da noi il silenzio è assai piú favorevole per voi, perché non potrebbe accader sinistro senza che voi, anche per la sola pubblica voce, lo risapeste. — Durano infatti le cose ad un modo. La Dieta, per quelle esigenze francesi, di che già sapete, s'è raccolta, ha dato incarico di fare una relazione ad una Commissione, e ieri, o fors'oggi, avrà luogo la seduta decisiva. — Vedremo allora. — Bensí, credo che un modo o l'altro d'aggiustamento verrà trovato. Nessuno ha volontà di prender le cose sul serio. La Francia ha bisogno probabilmente di veder piú chiaro nelle cose di Spagna, prima di porsi in altri impicci. Poi, il biasimo dell'Inghilterra, e piú la coscienza che da una

DCCCXLI. — Pubbl., ad eccezione del *post-scriptum*, in *S. E. I.*, XX, pp. 371-374, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 27 octobre 1836*.

guerra qualunque si fosse potrebbero nascerle sconcerti gravi all'intorno, la renderanno dolce ad ogni mezzo-termine. Da quest'altra parte il mezzo-termine non mancherà; dapprima, perché questo è il secolo de' mezzi-termini; poi, perché Dieta e governi hanno paura, e l'onore e l'indipendenza morale sono, dicono, belle parole; ma i governi non vedono e non calcolano che interessi. — Il silenzio universale e l'immobilità de' popoli in questo periodo non confortano gran fatto gli Svizzeri, i quali temono trovarsi soli in un contrasto disproporzionato. Sicché, aspettiamo il mezzo-termine. E qualunque siasi, tornerà in danno degli esuli, pochi oggimai e ridotti a vivere una vita senza libertà, senza moto, senza conforti. — Gli esuli, dunque, finiranno per andarsene come potranno e dove potranno. — Dio gli aiuti, e veniamo a noi. — Noi stiamo bene di salute, al solito. — Il tempo è quasi sempre da piú giorni bello, ma la sera e la mattina freddo. — A questo punto sarebbe finita la mia lettera, stando alle materie correnti, che possono senza imprudenza porsi in circolazione. — Di che dunque parlarvi? — Dell'amica non ho nuova alcuna, e so già come finirà: finirà coll'esser ricacciata una seconda volta fuori d'Italia, forse nello stesso punto in cui l'amica sua sarà costretta ad allontanarsi oltre mare: ma di ciò lasciamo. — Se non fosse troppo lungo e mesto, vorrei narrarvi — tanto è drammatico — un mio sogno di piú notti addietro, nel quale io, le cugine ed altri eravamo raccolti in una grande fortezza assediata; assediatori i francesi: difensori noi, ed eroicamente, dacché da mesi rispingevamo forze superiori; ma finalmente eravamo perduti, e dopo un ultimo assalto, eravamo ridotti a cinque o sei difensori; e un capo nostro, del quale non so come

ci veniva in chiaro un lungo tradimento a nostro danno, sicché sapevamo che il dí dopo sarebbe stato l'ultimo per noi, volendo pur morire difendendo la città. Mi trovai solo in una parte della fortezza, e v'eravate voi, e la madre delle cugine, e le due sorelle, e la mia amica lontana, e quelle ragazze dei Bagni ove fummo per tanto tempo: tutte insomma le persone, che m'amano e m'han fatto del bene. — Discorremmo a lungo — poi passeggiai su' *remparts* — ed ebbi ivi, sotto il piú bel cielo che mai si possa dare, un lungo e tristissimo colloquio coll'amica mia — e le diedi i miei ultimi ricordi. — Ma questo è tutto mestissimo, e poiché non v'è nulla di vero, lasciamo stare il sogno: abbiamo abbastanza realtà per noiarci anche de' sogni. — Io vo lavorando, o per meglio dire istradando lavori che finirò Dio sa quando: questo incominciare tre o quattro cose ad un tratto è un mio vecchio difetto, ed è quello appunto che m'impedisce condurre a fine. — Alcuni di questi lavori son d'argomento letterario puramente: alcuni altri di genere diverso. — Non so piú nulla dell'*Italiano* e credo che finirà: solita conclusione d'ogni impresa italiana. — I romori di che parlate, che i giornali francesi si sono compiaciuti di recar su Napoli, non m'hanno punto trovato credula. So bene che gl'Italiani amano anzi tutto la loro quiete, e che non tenteranno mai pasticci e torbidi funesti alla pace, se non avranno centocinquantamila stranieri che li trascinino, come ne' tempi antichi. Or questo pericolo non verrebbe che da una guerra che s'accendesse; sicché, poiché tutto è alla pace, non saranno essi che vorranno turbarla. — Cosí non s'avessero altre inquietudini al mondo. —

Come mai Garzia cerca già di rimaritarsi? [1] io non la intendo: a me, quand'anche mi sentissi una vocazione da non dirsi pel matrimonio, il dolore d'aver perduta la prima e il timore di dover perdere la seconda, basterebbero a ritenermi. — Del resto, non v'entro. — Come avete fatto, tra parentesi, per avvezzarvi alla mia scrittura, scrittura che già scura e piccola per se stessa, va impicciolendosi piú sempre, e diventando inintelligibile, senza ch'io stesso possa impedirlo, perché l'abitudine è piú forte di me? — Vorrei pure poter sospendere l'invio di questa mia, finché io potessi ricevere una lettera vostra; ma dubito di non poterlo. — Il blocco non di meno non s'estende alle lettere — anzi, se da una parte, quella di Ginevra, par si faccia severamente quanto alle persone, pare che dalla parte della frontiera del Doubs [2] si eseguisca con molta negligenza. — La lettera d'oggi è vuota come la mia testa, che non lo è stata tanto mai come da giorni. La mia prima sarà probabilmente piú interessante, perché potrà darvi, non foss'altro, ragguaglio dell'operato della Dieta, operato decisivo per l'avviamento delle relazioni tra l'Europa monarchica e la Svizzera. — Non vo' conchiudere per altro senza accennarvi una cosa che ho dimenticata a principio, ed è che per aggiustare, probabilmente in discolpa della Francia, l'affare Conseil, dopo aver promesso il passaporto per l'Inghilterra ai suoi denunziatori Migliari e Bertola, [3] si sono non pertanto arrestati

(1) Potrebb'essere quell'Antonio Doria, libraio, indicato nella nota alla lett. CXII. Tuttavia, ved. la lett. DCCCXLIV.

(2) Confine tra la Francia e la Svizzera, presso Pontarlier.

(3) Ved. la nota alla lett. DCCLXXII e l'appendice a questo volume.

e imprigionati in Francia. Suppongo che si vorrà ottenere ritrattazione: e tra denaro e paura l'otterranno, dal secondo specialmente. Anche di questo vedremo. — Il mondo è una fogna di codardia e di venalità, e di tristizie. — Serbiamo incontaminato il nostro cuore almeno, e sino all'ultimo la nostra religione e il nostro affetto reciproco. — Un saluto dal core all'amica madre. — Un altro allo zio e alle cugine — e un abbraccio a voi dalla vostra

aff.ma

EMILIA.

Odo che qualche cosa, oriuoli od altro, debba mandarsi alle cugine. Se dunque, come credo, non avete fatto invio, informatene l'amica madre, onde qualunque cosa ell'abbia, profitti dell'occasione in cui lo farete. Se rimangono de' vuoti, etc., per non perder l'uso delle inchieste, empiteli di un po' di cioccolatte, bevanda e sostanza quindi che non usa qui, e non si trova che difficilmente e cattiva. — Assaggiarne un po' tratto tratto è un capriccio che vorrei soddisfare. — Se v'è mai stato tempo in cui un po' di vino prelibato fosse opportuno per passar talora l'inedia, è ora; ma non oso parlarne, per l'incertezza in cui s'è sempre circa alle determinazioni da prendersi. — V'abbraccio.

DCCCXLII.

ALLA MADRE, a Genova.

27 ottobre 1836.

Carissima zia,

Se l'ultima mia era stranamente ricercata e sconnessa per mancanza di materia dipendente dal vostro silenzio, a piú forte ragione questa: da un secolo non s'hanno lettere vostre — ed oramai, per quanto io mi sia dispostissima a spiegare ogni cosa favorevolmente, ed attribuire i ritardi ad ogni cosa fuorché a cause dispiacenti, il prolungarsi di questa assenza di nuove comincia a pesarmi. Non vi sorprenda dunque la brevità di questa mia. È impossibile che in quest'incertezza io scriva a lungo, e di chiacchiere. Non vi scrivo adunque, se non per darvi mie nuove; e perché una gita provvisoria che dobbiam fare — per nostra scelta — m'impedirà per tre o quattro giorni di scrivere per la solita filiera. Sicché, lascio queste linee che vi verranno probabilmente alcuni giorni piú tardi, e quand'io forse avrò ricevuto, spero, nuove vostre. — Stiam bene di salute — e quanto al resto, nulla di nuovo che rilevi. Non sono ancor ben intesa delle determinazioni prese dalla Dieta ora sedente per riguardo all'affar colla Francia: so peraltro, com'era da aspettarsi, che, quanto agli esuli, continuano le pessime disposizioni. — Durando queste, converrà pure finirla un dí o l'altro nel modo in che

DCCCXLII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

v'ho detto nell'altre mie. — Del resto, pazienza, e rassegnazione — tutto il mondo è paese — e, se nulla di male accade dove voi siete, e su voi, poche creature che amiamo e che ci amate, a noi non può accader cosa alcuna. — Fa freddo, non eccessivo. — Abbiamo avuto giornate sí belle — e singolarmente in questi ultimi giorni, che io non ho mai veduto un cielo siffatto: bensí, pare finita: ed oggi è scuro, umido, nebbioso, piovoso. — Non ho, ben inteso, nuove neppur dell'amica: non so quindi se l'abbiano lasciata a Livorno — ciò di che dubito; e dove possa essersi diretta. — Oh s'io non avessi a tremar sempre per voi, per la madre delle cugine, e per lei, come mi sentirei forte contro a tutte queste noie che i nostri padroni ci vanno procurando! — Addio: amatemi sempre e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

DCCCXLIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[....ottobre 1836].

Caro amico,

Unicamente a darti mie nuove, e dirti che ho ricevuto tutte le tue fino a quella dei 5 e i libri di Gex. etc., scrivo queste linee, perché, del resto, non

DCCCXLIII. - Inedita. Ved. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano del Mazzini, sta l'indirizzo: « M.r Émery. »

saprei che dirti. — Aspetto con impazienza, e non so ancora che cosa abbia fatto la Dieta per noi. — Vorrei minacciasse consegnarci — impiccarci — insomma, ci togliesse ogni pretesto con cui stessi a rimanere; perché, a che pro' rimaniamo? è un abbandonar la partita, dici? ma che partita? dove son gli elementi? La Svizzera è morta — è finita. L'ultima esperienza è fatta colle sedute ultime della Dieta. — La infamia di chi governa non troverebbe termine di paragone, se non l'avesse nella viltà di questo popolo che culca onore, indipendenza, patria, col giogo sul collo, come i suoi buoi. — Nulla piú di Sicilia? lo credo anch'io — che ha da esservi mai? l'ideale de' moti italiani si risolve nel principe di Capua! [1] — Perché mai arrestano in Torino? vendetta di qualche spia discoperta — o qualche imprudenza d'esule — perché, che in Torino, e precisamente quei tali, cospirino, non me lo danno ad intendere. — Da Parigi — dove si prepara presto una cacciata d'esuli, mi scrivono lettere acerbe di rimprovero, perché io, cosí potente agitatore, non agito l'Italia — possibile! se ho da far torcere il naso agli altri paesi? ci dimentichino, ci dimentichino, in nome di Dio. — Ho un orrore per l'agitazione, che frutta

[1] Il Mazzini voleva certamente accennare al principe Leopoldo Beniamino di Borbone, conte di Siracusa, sul quale in quegli anni, e non in quegli anni soltanto, s'appuntavano le speranze dei liberali siciliani. Ved. *Ricordi su la Rivoluzione Siciliana degli anni 1848 e 1849* del marchese VINCENZO FARDELLA di TORRE ARSA; Palermo, tip. « Lo Statuto, » 1887, p. 56 e sgg. Il moto in Sicilia, che scoppiò violento l'anno dopo, trasse veramente origine dalle misure sanitarie che erano state prese per paralizzare la diffusione del cholera; tuttavia, nell'isola esisteva un centro di cospirazione mazziniana. Ved. A. SANSONE, *Gli avvenimenti del 1837 in Sicilia*; Palermo, tip. dello « Statuto, » 1890, p. 15 e sgg.

poche vittime, molti rimorsi, molte maledizioni — e un raddoppiamento di codardia. — Darei non so che a chi mi parlasse d'azione — non agitazione! — A Parigi, scandali per l'Accursi — processi, inquisizioni, che non possono condurre a nulla — sospetti gravi, fatti positivi nessuno — tanto da non guardarlo mai piú dal lato politico — e questo si poteva e doveva farsi: ma una cosa trascina l'altra: le accuse aperte di Ghigl[ione] trascinano le difese accanite di Celeste,(1) di Belcredi,(2) e d'altri — quindi piati, dubbi, recriminazioni — che gl'Italiani non possano imparare neppure la virtú del tacere, e del non farsi scorgere! — Intanto, l'*Italiano*, che entra in Genova pure, che incominciava ad avere abbonati, che potea reggersi, e giovare come opera d'educazione, cadrà necessariamente — perché nelle mani d'Acc[ursi] non può stare, e nessun altri può, vuole, pensa assumersi in collo qualche sacrificio a mandarlo innanzi. Ciani potrebbe: è a Parigi: glie ne ho scritto — ma per iscarico di coscienza — pensa! — Se mai si va a Londra, sarebbe pure indispensabile trovar modo anzi tutto per vivere — per guadagnar qualche soldo, stampando, giornalizzando, o che so io. — Ma come? — davvero non so. Credo

(1) Celeste Menotti.

(2) Gaspare Belcredi « dottore in medicina, nativo di Bergamo, » nell'ottobre del 1832 aveva preso parte all'adunanza tenuta a Bellinzona per fondere la *Giovine Italia* « con la setta degli *Indipendenti*. » C. CANTÚ, *Cronistoria*, cit., vol. II, p. 300. Nella *Giovine Italia* aveva assunto il nome di *Costante* (id., p. 320). Poco dopo congiurò attivamente in Lombardia per l'associazione mazzininiana, e nell'ottobre del 1833 riuscí a sfuggire a sicura condanna, riparando nella Svizzera insieme con l'Albera, il Tentolini, il Bargnani, ecc. Ved. A. VANNUCCI, op. cit., vol. III, pp. 108-109.

finiremo per morir tutti di fame. Questo è certo: in Londra, dovessi passare per un Nabuccodonosor d'orgoglio, per un apostata, per quel che vorranno, non vo' vedere un italiano, e un poco Pistrucci, e Ruffini Battista eccettuati. (1) — Vi vivrò solo, tra la camera ed un gabinetto — e cercar di scrivere qualche cosa, perché rimangano, buone o cattive, alcune mie idee. — Dacché morremo tutti — presto — e io prima di tutti. — Se puoi farmi mandare il Chateaubriand, benissimo — e il *Napoleone* di Quinet. — Una traslocazione forzata fa sí, che non posso rimandare sí presto i libri di Gex — ma s'ei potesse fare un secondo invio, faccia e non dubiti. — Di romanzi non ponga cosa alcuna, quando non sia il *Chemin de traverse* di Janin, che i miei amici leggerebbero volentieri. — Del resto, s'attenga al già detto. — Vuoi tu credere che la traduzione Mandrot non è escita ancora? pure, m'accertano oggi, che alla fine della settimana escirà coll'appendice contro Roschi. — Se partendo lasceremo la nostra difesa — lunga o corta — indirizzata agli Svizzeri futuri, irosa coi presenti — etc. — credi che in Losanna qualcheduno vorrà prenderla e stamparla per conto suo? — Addio.

[STROZZI].

(1) Su entrambi questi esuli, che già da tempo avevano trovato un piú sicuro rifugio a Londra, ved. le note alle lett. CCCLXXII e DX.

DCCCXLIV.

ALLA MADRE, a Genova.

5 novembre [1836].

Carissima zia,

Ricevo, e quindi ricevono anche le cugine, la lettera del 17 ottobre ed oggi quella del 20. Quindi ho la papeletta di Filippo concernente l'asilo, e l'altra che m'è preziosa e alla quale, non potendo rispondere in oggi come vorrei, darò pure un cenno, piú giú. — Ringrazio Filippo; e non è sua colpa se i nostri pubblicisti non hanno inteso nulla, né *sentito*, del diritto d'asilo, e del modo di regolarlo. — Basterà a ogni modo per ora, perché, intanto, la natura dello scritto sarà tale che non si fonderà gran fatto sull'antico, ma su ciò che dovrebbe essere. — Ho fatto in alcune delle lettere scorse parecchie dimande a lui, concernenti il Foscolo e le cose sue. Non insisto pel tempo; insisto, perch'ei non dimentichi, ch'io, presto o tardi, se non m'impediscono i casi, m'occuperò di scriverne la vita, e che quindi qualunque aiuto mi riescirà caro ed utile assai. — Mi duole assai del ritardo, soverchio a dir vero, in cotesti giorni delle nostre lettere. A quest'ora, spero sarete in corrente, perché per quanto noi scriviamo in oggi di rado, pure lo

DCCCXLIV. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 377-379, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: « A Mad. Maria Gironima Bottaro, q.m Augustin, à Gênes. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 11 novembre 1836*.

facciamo con una certa regolarità. Del resto, sapete che non dovete averne mai inquietudine, ed attribuire sempre a cagioni indifferenti e non dipendenti da noi. — Vedo ciò che mi dite intorno all' *Italiano* — e intendo benissimo che a voi sopratutto, come v' ho già detto, debba parer tutto non solo bene, ma benissimo: cosí dev' essere, e ciò a ogni modo mi fa piacere. — Del resto, in quegli articoli vi sono alcune verità sentite col cuore, scritte con coscienza dell' utile che potrebbero produrre, ed ecco tutto. È male assai che ora, che ne hanno permessa l' introduzione, vi sia precisamente una sospensione necessaria negli scrittori di quegli articoli, sospensione in parte derivata dalla condizione delle loro cose, in parte, e molto piú, da una opinione sfavorevole mossa — giustamente, temo — contro l' uomo che è direttore per la parte materiale e finanziaria di quell' impresa: spero peraltro che appurandosi, o ultimandosi in qualche modo siffatte cose, la direzione passerà in altre mani, e l' impresa non avrà danno. Allora, qualunque cosa sarà fatta per aiutarla, sarà bene. — Che vi dirò io della lettera che mi ricopiate dell' amica lontana? Meglio è non dirne. Io vi son grato assai assai ad ogni modo d' avermela ricopiata; buona o trista ch' ella sia, ditemi sempre ogni cosa: non mi celate mai nulla: ho bisogno di saper tutto sempre. Aspetto la lettera ch' essa promette, se pure avrà potuto realizzare la sua promessa; e s' anche realizzata, mi giungerà. Pare ch' io non avrò piú il modo di scriverle: e neppur voi; ma se nuovi suoi avvisi vi procacciassero l' occasione di scriverle, ditele, sia presto o tardi: che io l' amo, piú assai ch' ella non crede, né io posso dirle: che so d' amarla cosí, e son certo d' amarla sempre fino all' ultimo giorno, dacché

non solo non ho diminuito, ma ho ritemprato e rinfiammato il mio affetto per lei, quando pure ho cessato di sperare menomamente per la vita individuale mia; ora, gli uomini generalmente non durano in un affetto, quando non isperano piú averne gioia — se durano, amano davvero. Ditele ch'ella può amarmi, senza timore d'amare un contaminato, o da viltà o da uno scetticismo che abborro: che qual ella m'ha conosciuto, io sarò finché vivo: ch'ella non udrà mai di me cosa che possa farla arrossire; se ne udisse, non creda. I casi e gli uomini possono mutare d'intorno a me: non io. Posso rompermi, non piegarmi. Posso anche disperare degli uomini, non già della mia fede: e parlando e scrivendo e operando, le mie azioni e gli scritti ne daranno sempre testimonianza. Altro non posso dirle: ma ciò le giovi, e le imponga d'amarmi sempre. In silenzio, o lontana, non dimentichi ella mai che ogni suo dolore, ed ogni suo male, è dolore e male per me: ogni suo sagrificio alla sicurezza e a ciò che la prudenza può esigere, avrà sempre la mia riconoscenza, e, se fosse possibile, aumento d'amore. — Ditele, ove vi s'affacci occasione, queste cose tutte: non lo dimenticate: io so che le faranno un po' di bene. — Noi stiamo bene di salute. Fa freddo assai: all'intorno è tutto bianco di neve. Abbiamo dovuto fare un po' di moto, forzato non da cose che urgessero, ma da calcoli di prudenza. Ma questo, anziché nuocerci, ci ha fatto l'effetto d'una diversione. — Quanto alle cose di qui, è inutile dissimularsi che vanno piú male che bene. La Dieta cede in ogni cosa, come chi è colta dal terrore: cede, quanto alle pretese francesi circa Conseil: cederà a piú forte ragione per tutto ciò che riguarda gli esuli: i pochi che ancora rimangono, saranno tanto piú segno d'indagini

e persecuzioni; ciò non dico, perché alcuno debba inquietarsene: anche il potere de' tristi ha i suoi limiti: non tutte le minacce son destinate a riescire: quindi, qualunque cosa udiste della Dieta o di determinazioni proposte o prese, fatene il conto che si fa d'un pezzo di carta, e non altro: bensí, ciò che ho già d'antico accennato, perché potrebb' essere benissimo che a forza di noie inducessero que' pochi a provvedersi di soggiorno altrove, piú lontano certo in un senso, ma con un compenso di maggior libertà e minori ritardi, cautele ed inquisizioni per l'altro. Intorno a ciò, del resto, parleremo. — Ho sentito, con ira quasi, dalle cugine, che il verme o che so io d'altro rovina tutte le speranze che s'erano concepite d'annata d'ulivi florida. È una vera seccatura: o pel verme, o per altro, non v'è mai una speranza realizzata. — Ringraziate la buona Antonietta delle sue linee; le riscriverò. — Ho piacere del Canale; meglio cosí, e che egli l'abbia tolta in isposa per le sue buone qualità, non pel vile danaro. — Qui s'è saputa, come avrete saputo anche voi a quest'ora, la nuova dell' *échauffourée* Bonaparte, giovine di trent'anni, capitano d'artiglieria Bernese, e cittadino Svizzero del Cantone di Turgovia. [1] Quanto al fatto in sé, non è cosa importante; in Francia nessun movimento può riescire se non è movimento fondato sopra principii: un movimento imperialista non ha significato alcuno, né può eccitare le moltitudini. Anche ch'egli avesse riescito a insorgere Strasburgo, ei non avrebbe fatto gran cosa, se si limitava a presentare la sua persona

[1] Allude al sollevamento militare tentato da Luigi Bonaparte il 30 ottobre 1836, subitamente e facilmente represso. Ved. A. LEBEY, *Les trois coups d'État*; Paris, Perrin, 1906.

come garanzia. Pure, quanto all'esito, nullo: v'è un mistero che la procedura spiegherà. Intanto, scommetto che ne caveranno partito per aggiungere nuovi *griefs* a quei che pretendono avere contro la Svizzera. — Vedremo. — Ora, non ho altro a dire, e voglio consacrare quest'ultime linee all'amica madre, che, ov'essa voglia, potrà staccarle anche. Intanto, un abbraccio a voi, allo zio, e a tutti che m'amano, e vivete certa dell'amore della vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

DCCCXLV.

AD ELEONORA CURLO RUFFINI, a Genova.

[5 novembre 1836].

Non intendo con queste linee rispondervi: a farlo, ho bisogno di ricorrere esattamente il brano che m'indicate: e per l'incidente accennato nella lettera, io che ho sempre meco quel libro, mi trovo ora nell'impossibilità di riscontrarlo fino al primo corriere. — Vi risponderò adunque, perché a me — or piú che mai — è vera gioia e consolazione scrivervi. Oggi, non vi dirò con queste poche linee, se non che vi son grato, a mani giunte, del biglietto che m'avete inviato — e dirvi, che le vostre parole mi danno una forza ed una fermezza di fede, che non potrei avere d'altrove. Le rileggerò ogni qual volta un senso

DCCCXLV. — Pubbl. in C. CAGNACCI, op. cit., pp. 438-440, di su l'autografo, che è ora conservato nella raccolta Nathan, quindi in *S. E. I.*, XX., pp. 380-381.

inesplicabile, ma scoraggiante oltre ogni dire, di solitudine mi aggrava — per quel lato — sull'anima. Né mai smentirò voi, lui, (1) e me. — Siamo in un periodo, pur troppo grave di delusioni e d'amarezze per le piú robuste credenze: in un periodo di transizione, simile a quello che precedeva e accompagnò al martirio i primi testimoni del Cristianesimo, quando l'edificio d'ogni fede era sfasciato, e soverchiato dall'egoismo, dal materialismo e dallo scetticismo. Altri vedrà la vittoria — e quei primi la videro, dal cielo, trecento anni dopo: noi la vedremo assai prima. Ma intanto, confortiamoci in questo, che appunto dalla immensa dissoluzione emerge il segno della nuova fede che si matura. Per voi, per lui, per me, credenti in una legge di dovere, e di sacrificio, e di missione, unica che possa render ragione della vita, questo pensiero ha da bastare per reggerci, e ci reggerà: ma, com'*egli* ci manda una voce dal cielo, mandiamoci cosí noi, di tempo in tempo, un'eco di quella voce. Io ne ho un vero bisogno — e potessi cosí spiegarvelo a voce! — Le attuali circostanze non vi gravino piú che tanto. Per noi, pei nostri cari, nulla a temersi. Forse, un allontanamento, noioso per alcuni lati, desiderabile per altri. Ma di questo, ora, non è né imminente, né vicino il momento. Ed ogni giorno può generare cose imprevedute. Stiamo tutti bene di salute: di ciò vi sono io mallevadore. Cosí Dio ascolti la mia preghiera per voi, come non avete nulla a temere per noi. Addio. Vi riscriverò, separatamente, col primo nostro corriere.

[GIUSEPPE].

(1) Jacopo Ruffini.

DCCCXLVI.

A Gaspare Ordoño de Rosales, a . . . . .

[.... novembre 1836].

Caro amico,

Due parole — e t'arriveranno Dio sa quando; ma tu non m'hai dato indirizzo, partendo.

Ho ricevuto le tue del 2 e 5. — Rimando oggi il *Raccoglitore* ed altro; avrò gli altri? Manderò tra non molto il pacco per l'Inghilterra. — Senti: non parliamo mai piú di politica, né d'Italia — tenetemi pure per pazzo o maniaco, perché so soffrire senza protestare, che, dacché Dio e l'umanità nel 1836 non si levano a sollevarmi, Dio e l'umanità sono sogni: voi altri siete piú valenti ragionatori di me: avete trovato che virtú e trionfo hanno ad essere insieme — che, perché alcuni miseri tentativi non hanno mutato in un subito uomini, cose e paesi, doveri, credenze e martirio son poesia — che s'ha da diventar egoisti, perché gli uomini lo sono, serbandoci pur diritto di gridare e maledirli tutti — che Cristo fu un pazzo e un visionario, quando trecento anni prima del trionfo della sua credenza si è fatto crocifiggere, per essa — che gli schiavi di gleba, liberati per lui, piú secoli dopo, erano stolti a benedirlo — e via cosí. Logica, quel che volete — a me pare reazione d'individualismo ferito: poesia al secondo grado, al piú — ne conosco un'altra — e credo che non ab-

DCCCXLVI. — Pubbl. in L. O. de Rosales, op. cit., pp. 195-197, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 375-377.

biate ancora imparato a soffrire: ma di ciò non parliamo altro. — Parliamo d'individualità. — Ne ho una anch'io: e quest'una mi vieta di sagrificare quei *Cenni* (1) all'opinione di Pass[erini], etc. — Quanto al *falso*, certo è che l'opinione dei piú è sfavorevole al Werner — come in generale a tutte nature politiche e religiose — ma io appunto ho scritto per vendicare un calunniato dai piú: per rialzare una vita di poeta fraintesa: come scriverei su tanti altri vilipesi: e quanto all'ipocrisia, io ho scritto fatti, e chi ne sa piú, mi citi i vescovati e le mitre piovute addosso al Werner. — Quanto al bruciare e preti e frati, né voi, né altri, lo farete in Italia: credetelo a me: se no, l'avreste fatto quando avevate i Francesi democratici in casa; e se vorrete minar davvero l'influenza della *religione* esistente, farete come Lutero, e tutti i grandi rivoluzionarii del mondo, proponendo una formola nuova: se no, farete fiasco. — Del resto, a monte le questioni: ognuno vede a modo suo: il tempo dirà chi vede meglio, ma io scrivo ciò che sento: in Italia non v'è né credenza religiosa, né poesia: *prosa, scetticismo, materialismo*: però, siamo schiavi e vili calcolatori. — Dunque io scrivo a rieducare, per la mia patria, il sentimento religioso e poetico, e davvero, in coscienza, amo piú quei *Cenni*, che il discorso preliminare, dove per altro è la stessa tendenza, sott'altra forma. — Quanto al comperare, v'ingannate d'assai. Per vaghezza di arte, non fosse altro per bizzarria — io dirò per un istinto segreto piú forte di uno scetticismo che è alla corteccia — si compera quanto ha tendenza religiosa, quanto

(1) I *Cenni sul Werner*, piú volte citati. Ved., ad es., la nota alla lett. DCCVIII.

spetta alla scuola Pellico e Manzoni, in Italia; in Francia, il materialismo domina egualmente: intanto, quasi tutti gli scrittori piú cercati sono o affettano d'essere religiosi di tendenze. — Fate la prova — ché, se non volete, pazienza — rinviatemi il manoscritto, non m'offenderò, certo: ma sopprimere non posso, perché la tendenza religiosa sotto varie forme dominerà anche in ciò che verrà dopo. — Mi dirai cosa avete deciso. — Se favorevolmente, l'altre osservazioni saran poste a calcolo. — Non solo il *Manfredo*, ma tutte le cose drammatiche di Byron si tradurranno — e via cosí. — Della *Colpa* han torto: anch'io so di Menzel — e ciò che Menzel ha detto, anch'io lo dirò: ma la falsa scuola non esclude la bellezza d'arte — poi, come hai detto, io cerco sfogo ad una idea teorico-critica. Vedremo del resto. — Se qualcheduno può chiedere ancora la lettera a F[riedrich] H[irt], [1] sarò grato: forse, tra poco, ve ne saranno. — Amami; ti ringrazio dell'*Ortis*: ti scrivo in fretta: e t'amo.

[Strozzi].

Ho mandato la lettera Giudici.

Ho ricevuto lettera di Usiglio, ed egli da me. — Scrivo a te sul Werner, come che lontano, perché m'è piú caro parlar con te, che cogli altri. — Dimmi che cosa avete deciso — e se hai ricevuto, prima di lasciar Zurigo, il bigliettino per Marco Lini.

Credo esca a momenti la traduzione tedesca della *brochure* Mandrot, e v'ho aggiunto un'appendice su Roschi — farò ti sia mandata. — Credo anche probabile che finisca per impiccarmi — e sia presto —

[1] Su tutto ciò ved. la lett. DCCCXXVII.

un pazzo di meno nel mondo — e quiete eterna a quei che ora noio delle mie inchieste, comunicazioni, etc.

DCCCXLVII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[.... novembre 1836].

Caro amico,

Fammi il piacere, se puoi, di far inserire sul *Nouvelliste Vaudois* qualche cosa che somigli a questa, che contenga almeno le osservazioni seguenti.

Si une Académie s'était avisée de proposer pour sujet d'un concours le problème suivant: atteindre en même temps, par mesure gouvernementale, le plus haut degré possible d'immoralité, et le plus haut de ridicule, la dernière Circulaire du Vorort, concernant les réfugiés, obtiendrait incontestablement le prix.

Nous ne voulons pas nous arrêter sur l'immoralité de la mesure adoptée. Les paroles manquent. Une prime imposée sur la tête de cinq proscrits, un prix d'infamie offert aux citoyens Suisses pour qu'ils aient à se constituer gendarmes et dénonciateurs, c'est là quelque chose de nouveau, quelque chose de si difforme et hideux, quelque chose de si répugnant à l'état des opinions, des mœurs, et de la moralité au XIX^e siècle, qu'il vaut mieux n'en rien

DCCCXLVII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « M.^r Émery. »

dire. Il était réservé au seul gouvernement républicain qui existe en Europe d'atteindre ce degré d'impudeur, devant lequel réculeraient aujourd'hui les gouvernemens les plus absolus, les plus violens, les plus émancipés de toute règle morale.

Mais — et comme si la honte avait tourné la tête à ceux qui s'étaient chargés de rédiger cette Circulaire — il y a là en même temps quelque chose de l'étonnement ridicule, qu'on ne sait comment l'expliquer. — C'est une Circulaire gouvernementale dirigée contre des personnes qui n'existent pas: une prime affichée pour obtenir l'arrestation d'individus qu'il est matériellement impossible d'arrêter: on dirait une mystification aux gendarmes: ou bien un acte par lequel on aurait voulu de propos délibéré démontrer à tout le monde qu'il n'était plus permis d'ajouter la moindre foi à tout ce qu'on a déclaré, formulé, imprimé contre les proscrits. La Circulaire nomme Rauschenplatt: et en même temps un journal de Berne, un journal qu'a tout lieu d'être assez exactement informé, nous annonce que Rauschenplatt est à l'heure qu'il est en Angleterre, peut-être en route pour l'Amérique. Elle nomme Jean Baptiste Ruffini de Modène: et ce jeune homme est à Londres depuis deux ans. Elle nomme Ferdinand Ruffini, de Modène: frère du précedent, et parti de Berne en même temps que lui en 1834, il est également à Londres au vu et au su de tout le monde. Elle nomme Augustin Ruffini, de *Modène*; et nous sommes à même d'affirmer qu'il n'existe pas de pareil.

Nous savons bien qui sont ceux que la Circulaire a voulu signaler. Mais que dire, quelle idée se former d'un pouvoir, qui appelle tous les citoyens à s'emparer d'un certain nombre d'individus, et qui ne

se donne pas même la peine de vérifier leur nom, et leur patrie véritable? — etc. [1]

Qualcheduno ponga quel che vuole; tu stesso scrivi l'articolo, temperando, se puoi — ma poiché i giornali tedeschi hanno inserito questa circolare, fate che il *Nouvelliste Vaudois* gridi e accenni l'imbecillità della cosa. Addio.

[Strozzi].

[1] Il *Nouvelliste Vaudois* non pubblicò mai questa protesta del Mazzini; tuttavia, traducendola dal *Beobachter*, e citando la fonte, inseriva nel num. del 16 dicembre 1836 la seguente notizia, nella quale sono indicate tutte quelle inesattezze contenute nella circolare del Vorort, avvertite qui dal Mazzini.

« La dernière circulaire du Vorort, qui assigne une prime à la découverte de quelques réfugiés expulsés et présumés cachés en Suisse, donne lieu à certaines observations qu'il importe de faire connaître. On ne s'attachera pas au côté moral de cette mesure : nous laissons à d'autres le soin de décider s'il était séant au nouveau gouvernement de Berne d'adopter cette manière de faire, fort en vogue dans l'ancienne administration, et si les personnes qui se sont fait un grand levier révolutionnaire de la mise à prix de la tête de l'honorable M.r Stockmar, moyennant 4000 fr., devaient imiter les erremens de leurs devanciers. Mais ce que l'on doit faire observer c'est que cette circulaire paraît en partie dirigée contre des personnes dont l'identité n'est pas constatée. Elle désigne Jean-Baptiste et Ferdinand Ruffini, de Modène, qui sont à Londres depuis 1834, et qui ont été confondus ici avec leurs homonymes génois. Quant à Augustin Ruffini, il n'a jamais existé, dit-on. Ces inexactitudes dans les listes de M.r le préfet Roschi sont bonnes à signaler : on dit même que ces listes désignent un individu que les balles des carlistes ont tué en Espagne et un autre que le choléra a dévoré en France. Il conviendrait, sans doute, lorsqu'il s'agit des mesures aussi exhorbitantes, de mettre plus d'exactitude dans la confection des listes d'expulsion. »

In fondo alla lettera del Mazzini il Melegari scrisse alcune linee, che forse era sua intenzione di inviare al *Nouvel-*

DCCCXLVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

12 novembre [1836].

Carissima zia,

Fra questa lettera e l'ultima passano non so quanti giorni: molti insomma: ma tanti incidenti si sono accumulati a ritardare l'invio dell'ultima, che dovete essere rimasta senza nuove nostre piú assai che non avremmo voluto. Io ho ricevuto le vostre sino a quella dei 27 ottobre. — Stiamo bene di salute. — La Dieta è disciolta, ed eccone sommariamente i risultati: quanto all'affare Conseil, la Dieta, come v'aveva annunziato, ha operato vilmente, e invece di mantenere il fatto, ha dichiarato che non doveva aversi in conto di fatto, ch'essa non aveva avuta mai intenzione d'offen-

liste Vaudois. Sono un sunto dell'articoletto del *Beobachter*; ma la fretta con cui furono stese, e lo sbiadimento dell'inchiostro le rende di difficile e talvolta di disperata lettura. Si trascrivono qui ad ogni modo, lasciando gli spazi bianchi per le parole ritenute indecifrabili: « M.r Roschi a signalé dans son rapport comme constant danger en Suisse des hommes qui n'existent [ ] les prendre, il a multiplié les individus, en changeant les prénoms ou noms [ ] par exemple, il a resuscité en Suisse ceux que les balles des Carlistes ont tué en Espagne, ceux que le choléra a dévoré. N'est-ce pas un orrible [ ]? »

DCCCXLVIII. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 381-382, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: « A M.me Marie veuve Cogorno, Gênes. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 18 novembre 1836*.

dere, non già il governo francese, ma neppure l'ambasciatore. — E non ostante questa concessione, l'ambasciatore ha già dichiarato che il suo governo piú che probabilmente non sarebbe contento. Quanto agli esuli, la Dieta ha dato alcuni poteri al Vorort, perch'ei possa riescire ad espellere anche quei cinque o sei che pare rimangano; e questi poteri sono: mandare agenti speciali presso i diversi Cantoni, onde eccitare, attivare le ricerche, raccogliere e comunicare indizii, centralizzare insomma per quanto è possibile la polizia: invitare i Cantoni a meditare se non dovrebbero stabilire pene anche per quei tra i cittadini che accoglierebbero in casa quei pochi: facoltà — e questa è morale, come vedete — di stabilire de' premi per chi denunziasse o scoprisse. — Tutte queste, del resto, sono cose da farsi, che il Vorort, disposto com'è, naturalmente farà, ma che non sono ancor fatte: sono, come v'ho detto, facoltà date. Le conseguenze di tutto ciò sono quelle ch'io v'ho già dette: nulla di male personale, e su questo vivete tranquilla — ma non essendovi probabilità di fine, ne viene la necessità di allontanarsi: e ciò avrà luogo, un po' prima o un po' dopo. — Intanto i giornali parlano di seccature tra voi altri, e arresti in Piemonte, e anche in Genova. Che cosa diavolo v'è? non capisco; e mi par tanto quieto il terreno, e dappertutto, e piú specialmente in Italia, che mi paiono sogni o capricci tutti i terrori. — Forse dalle lettere vostre vedrò piú chiaro. — Aspetto anche impazientemente lettere vostre, per vedere se contengono altre nuove dell'amica di Livorno. Io non ho ricevuto nulla. — Avrei voluto scrivere e acchiudere in questa alcune linee per l'amica madre, ma differisco anche un corriere, appunto perché vorrei prima avere altre vostre let-

tere. — Ditele intanto quel piú che potete per me, e ch'io ho letto e meditato il brano di S. Paolo, ch'ella m'ha rinviato, e che vivrò e morrò in quella fede. Potessi cosí mantenerla viva o ritrasfonderla in altri! — È tempo cattivo, non però cattivissimo; né troppo freddo, né caldo: nuvoloso e verso la pioggia. — Vedo che non avete giudicato a proposito di far l'invio delle cose che ho richieste — e forse avete fatto bene, benché credo certo che le avrei ricevute e le riceverei ancora. — Ma nessuna a dir vero urge; sicché potete preparare a bell'agio, e doveste anche inviarle piú tardi altrove, le invierete. Intanto, Filippo potrà darsi cura di raccogliere pel Foscolo quel piú che potrà di quello che ho accennato; e singolarmente, s'ei potesse, non dimenticare qualche ricerca dell'indirizzo da me indicato in una lettera, da lui redatto e presentato nel 1815 a Milano dalla guardia nazionale — che se o qui, o piú lontano, manderete un giorno que' pochi libri richiesti, vorrete, spero, aggiungerne uno ancora; ed è il Montecuccoli del Grassi, stampato nella *Biblioteca* del Silvestri. [1] — Dico qui, o piú lontano, bench'io creda in fondo del cuore che noi non ci allontaneremo forse per tutto l'inverno. — Vedo del fondo, e va bene. — Credo anzi, per una ragione speciale che vi dirò nella prima mia, ch'io sarò costretto a ritirarlo quanto prima. [2] —

[1] È l'edizione delle *Opere militari del principe* RAIMONDO MONTECUCCOLI *corrette, accresciute ed illustrate da* G. GRASSI, *con notizie sulla vita e sulle opere dello stesso illustratore ed Elogio di Montecuccoli*, scritto da A. PARADISI; Milano, Silvestri, 1836.

[2] Con abili sostituzioni di lettere, la madre del Mazzini corresse tutta la frase nel modo seguente: « Vedo del *figlio*, e va bene. Credo anzi, per una ragione speciale che vi dirò nella prima mia, *ch' ei sarà* costretto a *ritirarsi* quanto prima. » È lecito quindi supporre che il padre, il quale avrebbe letto la lettera, ignorasse l'invio di altro danaro all'esule.

Non saprei che dirvi d'altro. Sono inceppato da tutti questi romori che circolano; ed ho bisogno di lettere vostre, perché la sfera degli oggetti del discorso, già di tanto circoscritta, si circoscrive piú sempre, quando ogni parola può essere interpretata male da gente che pare dominata a vicenda da terrore e da capriccio.

Amatemi tutti e credete all'amore della vostra

aff.ma nipote

Emilia.

DCCCXLIX.

a Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[....novembre 1836].

[Caro amico],

Rimanderò tra due giorni il *Napoléon.* Che vuoi ch'io sappia d'Italia? malgrado i pasticci di Torino etc., fanno nulla, faranno nulla mai piú. E quando penso che in questo sopore universale, in questo guardarsi l'un l'altro di tutti i popoli, l'Italia potrebbe afferrare e vincere un'iniziativa umanitaria, mi rodo. — E piú mi rodo, perché l'unica cosa che rimanga a farsi, diffondere qualche idea colla stampa, non si può per mancanza di soldi. La miseria c'incalza, *quasi cursor.* — Dimmi: pensi tu veramente rimaner sempre in Isvizzera? — io credo, per in-

DCCCXLIX. — Inedita. Ved. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano del Mazzini, sta l'indirizzo: « M.r Émery. »

cidenti nati che ti dirò, non esservi piú alla fine dell'altro mese. — Ho bisogno di sapere le vostre intenzioni, per sapere chi rimane in questo paese, con cui si possa, occorrendo, corrispondere. La nullità della *Giovine Svizzera* è male assai. L'esistenza d'un giornale, a cui, lontani noi, si potessero pur mandare articoli teorici di dottrina nostra, sarebbe pure eccellente cosa. — Che modo tengono i giornali Svizzeri per andare a Londra? devono costare immensamente. — Pur, se mai parto, vorrei avere il *Nouvelliste* a Londra — Avete ricevuto la traduzione tedesca della *brochure* Mandrot coll'appendice? — È bene che Dürr prepari un modo di rispondere, se mai gli chiedessero, dove e a chi manda lettere indirizzategli per me. — Questa domanda può essergli fatta. — Che fa Bogumir? — Mi duole della tua salute, piú in queste circostanze. — Mad. M[androt] mi disse che Druey t'avea dato una copia del rapporto per me? intende del rapporto Roschi o del suo? (1) Io sto fisicamente bene, troppo.

Addio.

[Strozzi].

(1) Al rapporto Roschi s'è già lungamente accennato altrove. La risposta che ad esso fece il Druey fu pubbl. nel *Nouvelliste Vaudois* degli 11 e dei 15 ottobre 1836, ed è la seguente:

« M.r *Druey* vient de faire paraître une réponse au gouvernement de Berne au sujet du rapport de M.r Roschi sur les menées des réfugiés, dans lequel on s'est efforcé de le compromettre. M.r Druey montre que l'Association Nationale Suisse est une association distincte de la *Jeune Suisse*, qu'elle ne fait point partie de la *Jeune Europe* et n'a jamais été sous l'influence de l'étranger, que lui, M.r Druey, n'est point l'auteur des statuts de la *Jeune Suisse*, comme on l'a prétendu, qu'enfin c'est bien à tort qu'on a voulu voir une coïncidence, une liaison entre la convocation de l'Association Nationale pendant

DCCCL.

ALLA MADRE, a Genova.

19 novembre 1836.

Carissima zia,

Ho ricevuto in quest' intervallo di silenzio due vostre per diversa direzione, una del 27, l' altra del

le tir fédéral à Lausanne et la proclamation de M.r Schüler qui provoquait à profiter de ce tir pour établir la constituante par la force. M.r Druey a joint différentes pièces à sa réfutation, entr'autres le projet d'organisation de l' Association Nationale Suisse qu'il avait envoyé à l'assemblée de Schinznach, ainsi qu'il en était chargé.

Nous croyons devoir donner toute entière la réponse de M.r Druey, parce qu'elle intéresse à un haut degré l'Association Nationale.

« Malgré l'extrême répugnance que j'éprouve à parler de moi dans un moment aussi critique pour la patrie, la publication d'un rapport officiel rédigé par ordre du gouvernement de Berne et tendant à m'incriminer aux yeux de la nation, m'oblige à repousser les attaques qu'y sont dirigées, soit contre le magistrat qui doit compter de sa vie publique à ses concitoyens, soit contre l'Association Nationale Suisse que l'on a cherché à compromettre, à décréditer, à ruiner dans la personne de son président. Mon silence serait interprété, exploité comme un aveu et aujourd'hui plus que jamais une injuste défiance peut être funeste à la chose publique.

Je veux parler du *Rapport au Conseil Exécutif de la république de Berne, concernant les menées politiques de quelques réfu-*

DCCCL. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX. pp. 383-386, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l' indirizzo: « A M.me Maria veuve Cogorno, à Gênes. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Genève, 26 novembre 1836.*

5 di questo mese. — Quella del 27 conteneva trascritta la lettera dell'amica di Livorno, che in mezzo a tante

giés et d'autres étrangers, en Suisse, et plus particulièrement dans le canton de Berne. Ce rapport, fait par M.r le préfet *Roschi*, commissaire *ad hoc* du gouvernement bernois et qui porte la date du 21 août 1836, a été transmis par ce gouvernement au Vorort et par celui-ci aux cantons; il vient d'être traduit en français et distribué aux membres du Grand Conseil du Canton de Vaud.

Les assertions que je suis appelé à relever dans cette espèce d'acte d'accusation, beaucoup plus riche de soupçons que de preuves, se trouvent aux pages 39 et 40 (60 à 64 de la traduction) du rapport. A part d'assez méchantes insinuations, ces assertions se résument aux trois points suivans:

1.o L'auteur du rapport ne se hasarde pas à affirmer, mais il se démène en tous sens pour induire à penser que l'*Association Nationale Suisse* fondée à Schinznach le 5 mai 1835 et la *Jeune Suisse* qui s'est constituée à Villeneuve le 26 juillet suivant, sont liées entr'elles, identiques en quelque sorte. Il s'efforce ainsi de rattacher l'Association Nationale Suisse à la *Jeune Europe*. Or, il dit, pages 39 et 40 (page 44 de la traduction), que la *Jeune Europe* avait réellement l'intention de profiter des conjonctures favorables qui pourraient se présenter, pour réaliser par la force des armes le but qu'elle s'était proposé. Le premier article des statuts de Villeneuve porte que la *Jeune Suisse* forme une partie intégrante de l'Association de la *Jeune Europe*. Et M.r Roschi dit, pages 37 à 38 (page 58 de la traduction), que, soit dans ses rapports avec les constitutions des états confédérés, soit quant à la tendance de l'alliance européenne à laquelle cette Association s'était réunie, le but de la *Jeune Suisse* peut être qualifié de haute trahison.

Je n'ai pas à défendre la *Jeune Suisse*, c'est à elle que ce soin appartient. Mais j'ai montré, dans le *Nouvelliste Vaudois* du 26 juillet 1835, que les *Sociétés de sûreté fédérale*, l'*Association Nationale Suisse* et la *Jeune Suisse* sont des associations distinctes, que l'on ne doit pas confondre, lors même qu'elles ont des principes communs: toutes les religions, les sectes, tous les partis, toutes les associations au monde ont des principes, un but et jusqu'à des moyens qui leur sont communs, malgré leur di-

noie mi ha recato un vero conforto. Perchè non possa io avere direttamente sue nuove, mi è una vera cosa

versité, en dépit même de leur hostilité. J'ai fait voir que si l'Association Nationale avait rempli le but de la *Jeune Suisse*, celle-ci ne se serait pas constituée à part et ne se serait pas donné des statuts différens deux à trois mois après la fondation et l' organisation de l'Association Nationale. Ce fait est décisif. L' art. 4 des statuts de l'Association Nationale. sa première assemblée générale à Aarberg, le 6 février 1836, et tous ses actes prouvent qu'elle agit par la voie de la *conviction*, qu'elle ne fait point appel à la violence. Elle est sans rapport avec l'étranger, purement fédérale, absolument suisse : on lui en a même fait un reproche. Elle est si peu liée à la *Jeune Suisse* que cette association était dirigée contre elle et devait la supplanter ainsi que cela résulte de la déclaration de M.r Weingart.

Mais des membres de la *Jeune Suisse* et même de la *Jeune Allemagne* ainsi que de la *Jeune Europe* sont entrés dans l'Association Nationale Suisse. Cela constituerait-il une liaison, une solidarité, une identité entre ces associations ? Pas le moins du monde ; car, si cela était, il suffirait que ces citoyens fussent entrés dans la Société d'utilité publique, dans celle de sûreté fédérale, dans celle des Carabiniers suisses, ou dans toute autre association, pour la lier à la *Jeune Suisse*, à la *Jeune Allemagne*, pour l'affilier à la *Jeune Europe* ! Une association ne se lie, ne s'affilie à une autre que le sachant et le voulant, par la volonté expresse de ses membres. La participation de quelques membres de l'Association Nationale à d'autres associations, prouve, d'un côté, que l'Association Nationale respecte la liberté de ses membres, qu'elle n'est point un état dans l'état, qu'elle n'exerce à leur égard ni jurisdiction, ni police, ni espionnage ; de l'autre que si l'Association Nationale avait le même but que la *Jeune Suisse*, la *Jeune Allemagne* et la *Jeune Europe*, ceux de ses membres qui sympathisaient avec ces associations n'auraient pas eu besoin d'y entrer.

2° M.r le commissaire bernois dit que :

« M.r Weingart désigne sans détours comme auteur des statuts de la *Jeune Suisse*, le Conseiller d'État *Druey*, à Lausanne, président de l'Association Nationale Suisse, en obser-

misteriosa: — specialmente dopo ch'ella è lontana nuovamente da' suoi figli. Congetturo bensí che il silenzio

vant: que ces statuts sont les mêmes que ceux que M.r Druey avait projetés pour l'Association Nationale de Schinznach, mais qui y ont été rejetés et qui ont ensuite été adoptés à Villeneuve avec des modifications. Mais M.r Druey nie ces allégués et soutient en même temps n'avoir jamais été membre de la *Jeune Suisse.* »

Un peu plus bas, M.r le préfet parle bien plus positivement encore. Il dit:

« M.r le conseiller d'État *Druey* est président de l'Association Nationale de Schinznach et auteur des statuts adoptés à Villeneuve pour la *Jeune Suisse* qui forme une partie intégrante de la *Jeune Europe.* Il prétend, il est vrai, que ces statuts lui ont été empruntés à son insu. Il aurait donc, sans le savoir, proposé à l'Association Nationale de Schinznach des principes que la *Jeune Suisse* a reconnus plus tard être *en harmonie* avec les siens et *avec le but de la* Jeune Europe. »

Au langage du rapport, j'oppose celui des pièces que j'ai eues à ma disposition et que l'on s'est bien gardé de joindre à celles que l'on a choisies et annexées au rapport.

M.r Weingart, instituteur à Bienne, membre de la *Jeune Suisse* et qui a assisté à la réunion de Villeneuve, a subi, au sujet de cette association, un interrogatoire le 23, le 25 et le 26 juillet 1836. J'en ai lu les extraits dûment attestés. Or, nulle part, dans ses dépositions, M.r Weingart, qui me désigne comme l'auteur d'un projet de statuts pour l'Association Nationale présenté à *Schinznach,* ne dit que je sois l'auteur des statuts de *Villeneuve.* Certes, s'il l'eût dit, on aurait bien eu soin de joindre la pièce aux annexes.

Mais M.r Weingart s'est expliqué très-clairement dans le *Schweizerischer Beobachter* de la fin de juillet dernier en réfutant le *Volksfreund.* Il dit, en parlant de l'assemblée de Villeneuve:

« Cette réunion comptait tout au plus 15 à 16 citoyens suisses et pas un seul étranger. On prit pour base de la discussion les statuts rédigés par M.r Druey pour l'assemblée de Schinznach, mais qui n'avaient point été adoptés par elle. Ces statuts furent *commentés, modifiés, changés, augmentés,* et il ré-

possa esserle comandato da chi è arbitro del suo destino, e che scrivendomi, possa nascere impedimento

sulta de tout cela un travail qui a été livré à l'impression. » (*Nouvelliste Vaudois* du 2 août 1836).

Comparez ce langage de M.r Weingart à celui qu'on lui fait tenir dans le rapport officiel. Cette déclaration n'a point échappé à M.r Roschi, puisqu'elle a motivé une lettre du département diplomatique de la république de Berne au département de justice et police du canton de Vaud, datée du 4 août 1836.

Ayant eu connaissance de cette lettre et des pièces, j'ai écrit au département de justice et police, pour contribuer à dissiper la confusion qui règne dans cette affaire, mais à titre de simple renseignement. Dans cette lettre, dont il a été envoyé copie au département diplomatique du canton de Berne, j'ai positivement déclaré que je n'ai point assisté à la réunion de Villeneuve, dont je n'ai pas même eu connaissance, ni à aucune autre assemblée de la *Jeune Suisse*; que je ne suis point membre de la *Jeune Suisse;* que je ne suis point l'auteur de ses statuts. J'ai rappelé la déclaration de M.r Weingart et expliqué que le projet de statuts que j'avais envoyé à Schinznach pour l'Association Nationale a été adopté en partie seulement et avec des modifications; que ce qui s'est passé à Villeneuve m'est complètement étranger.

Supposez maintenant que, le 20 novembre prochain, dans une réunion d'aristocrates, à Waldshut, on prenne pour base le rapport de M.r Roschi, en son absence, à son insu, qu'on le *commente*, qu'on le *modifie*, qu'on le *change*, qu'on l'*augmente*, et que de tout cela il résulte un travail livré à l'impression, sous le titre : *rapport de la société de Waldshut sur les menées des réfugiés*, dans lequel on lirait : la Suisse fait partie intégrante de la Sainte-Alliance des rois contre les peuples. Que dirait M.r Roschi quand on viendrait gravement déclarer que, commissaire *ad hoc* du gouvernement de Berne pour diriger des enquêtes contre les agitateurs étrangers, il est l'auteur du rapport rédigé à Waldshut le 20 novembre ? Que penserait-il quand ses réclamations seraient écartées avec la dédaigneuse incrédulité d'un inquisiteur, par ces mots : *Il prétend, il est vrai, que le rapport qu'il a fait a Berne, le 21 août, lui a été emprunté à son*

nuovo alla sua riunione colla famiglia, se pure avrà luogo mai. Comunque, se il tacere meco ha questa

insu. Qu'éprouverait-il, quand on ajouterait avec ironie: Il aurait ainsi, sans le savoir, présenté au gouvernement de Berne des principes que la réunion des aristocrates de Waldshut a reconnus plus tard être *en harmonie* avec les siens et *avec le but de la Sainte-Alliance?*

Mon projet de statuts pour l'Association Nationale ayant été discuté dans une assemblée publique à Schinznach, le 5 mai 1835, est entré dans le domaine public. Une autre association pouvait donc se l'approprier à mon insu, avec des modifications plus ou moins essentielles. M.r Roschi aurait au moins pu demander à MM. Weingart et Schüler, membres de la *Jeune Suisse*, entendus dans l'enquête, si j'ai assisté à l'assemblée de Villeneuve, si c'est moi qui y ai envoyé mon projet, si les emprunts qui y ont été faits ont eu lieu de mon consentement ou à mon insu. Si ces questions ont été adressées à ces messieurs, M.r le commissaire aurait dû faire connaître leurs réponses. Et puisqu'il s'occupait de l'Association Nationale, de la *Jeune Suisse* et de mon projet, il aurait dû s'informer des modifications qui y ont été apportées à Villeneuve et faire connaître en quoi elles consistent.

Si l'on veut se donner la peine de comparer mon projet en 29 articles, qui est joint aux pièces, avec les statuts de la *Jeune Suisse* en 23 articles, annexé au rapport de M.r Roschi, on se convaincra que c'est l'organisation proprement dite qui a été empruntée à mon projet; que tout le préambule des statuts de la *Jeune Suisse* qui constitue l'esprit et la tendance de cette association ne m'appartient point; que l'article premier portant: *La Jeune Suisse forme une partie intégrante de l'association de la Jeune Europe*, ne se trouve pas plus dans mon projet que dans les statuts de l'Association Nationale. Il est évident que mon projet d'organisation a été emprunté par une autre association que celle que j'avais en vue, par une association qui avait un esprit différent, d'autres motifs, un autre but.

3° Dans un rapprochement que l'on peut considérer comme un chef-d'œuvre de suspicion inquisitoriale, l'agent du gouvernement bernois dit:

causa, lungi dal lagnarmene, la approvo. La mia relazione e la mia corrispondenza pur troppo ha cre-

« Le même M.r Druey a voulu profiter du grand tir fédéral qui a eu lieu à Lausanne pour y convoquer en même temps une assemblée nationale. »

Un peu plus bas, il ajoute :

« L'instituteur Schüler à Bienne est président de l'association de la *Jeune Allemagne*, représentant de cette association auprès de la *Jeune Europe*, par conséquent allié à l'Association Nationale de Villeneuve ; il est aussi membre de l'Association nationale de Schinznach. Schüler est l'auteur du dangereux appel aux confédérés, dans le but de faire établir une constituante par la force, à l'occasion du tir fédéral de Lausanne, appel (joint aux pièces), qui coïncide avec la convocation simultanée des membres de l'Association Nationale par le président de celle-ci, etc. etc. etc. »

Ce rapprochement constitue une calomnie, par voie d'insinuation, mais une calomnie réchauffée dont l'opinion publique a déjà fait justice. A part d'autres considérations, l'entreprise était directement contraire au but et aux statuts de l'Association Nationale, et pas trop absurde pour des hommes de sens. La proclamation manuscrite et non signée trouvée chez M.r Schüler fixait au *cinq* juillet le jour de l'exécution ; mais l'Association Nationale était convoquée pour le *sept* : or on se réunit *avant* le coup d'État ou tout au moins *en même temps* et non pas *après*, quand on s'assemble dans ce but. S'il avait été question de conspirer, la convocation de l'Association Nationale n'aurait pas été insérée dans les feuilles publiques quinze jours à l'avance. Rien n'était plus naturel que de chercher à profiter du tir fédéral pour une assemblée générale de l'association, soit afin d'épargner des voyages aux membres qui viennent de toutes les parties de la Suisse, soit dans le but d'exposer les principes de l'association en présence d'un grand nombre de confédérés, ainsi que tout cela a été expliqué dans les circulaires de convocation. Mais il paraît qu'à Berne on est porté à voir dans les pièces tout autre chose que ce qu'elles disent, et que M.r Roschi n'a pas été capable de s'élever au-dessus de son point de vue d'homme de police ; pour sentir ce qu'il y a de conviction et de désintéressement dans une

sciuto gli ostacoli; e se, interrompendola, potessero diminuirsi, benedirei questa interruzione. Oggi, non

association qui a moins en vue le présent que l'avenir, il n'a pas compris qu'un homme politique qui se respecte et qui a un peu de réflexion se gardera tout au moins de démentir ses paroles par ses actes.

J'ajouterai quelques observations générales.

On ne comprend pas trop ce que l'Association Nationale Suisse à faire dans un rapport sur les menées des réfugiés politiques et d'autres *étrangers*. Mais puisqu'on voulait établir une *connexité* entr'elle et la *Jeune Europe* par l'intermédiaire de la *Jeune Suisse*, il fallait s'enquérir au juste de ce qui en est, recueillir des faits constatés, livrer au public les pièces de conviction. On ne l'a pas fait, parce qu'il y a une autre enquête non terminée contre M.r Weingart et M.r Schüler qui seront probablement livrés aux tribunaux pour leur participation à la *Jeune Suisse*: alors M.r Roschi devait respecter cette autre enquête, garder le silence, et puisqu'il ne se hasarde pas à décider s'il y a liaison entre l'Association Nationale et la *Jeune Suisse*, il ne devait pas hasarder des suppositions gratuites qui ne reposent sur rien, qui sont détruites par des faits positifs.

M.r Roschi n'a pas annexé toutes les pièces à son rapport, il en a fait un choix. Le rapport tient un langage différent de quelques-unes des pièces qui n'ont pas été annexées. Pourquoi, puisque l'on tenait à montrer la liaison de l'Association Nationale et de la *Jeune Suisse*, n'a-t-il pas joint les statuts adoptés a Schinznach le 5 mai 1835 et qui ont été rendus publics?

Pourquoi le gouvernement de Berne n'a-t-il pas publié l'enquête *toute entière* et *toutes* les pièces qui s'y rattachent, ainsi que le grand conseil du canton de Vaud l'a demandé? Pourquoi le rapporteur qui s'est tant appesanti sur moi, garde-t-il un si profond silence sur certains magistrats qui doivent être gravement compromis dans certains papiers venus de Francfort?

Le rapport de M.r Roschi doit être considéré comme l'œuvre du conseil exécutif du Canton de Berne lui-même, puisqu'il l'a ordonné, approuvé, transmis au Vorort et par celui-ci aux gouvernemens des Cantons et que M.r le commissaire *ad hoc*,

parlando di me e di voi, non provo che due desiderii; ma questi li provo profondi, vivissimi, e ad ogni ora

qui a reçu 50 louis pour son travail, a dû faire ce que lui a été commandé.

Il y a dans le gouvernement de Berne un parti puissant qui a déclaré une guerre ouverte à l'Association Nationale et qui la poursuit avec un incroyable acharnement malgré notre modération. C'est que nos principes démocratiques paralysent certaines influences. Cela explique comment le principal organe de ce parti, le *Volksfreund* de Berthoud, a eu connaissance des pièces de l'enquête pendant l'information et comment il s'en est servi dans ses numéros 58 et 59 pour faire à l'Association Nationale Suisse un procès de haute trahison, l'accusant formellement d'avoir conspiré le renversement violent de l'ordre établi. M.r Jean Schnell prétendait entr'autres que l'Association Nationale Suisse, fondée à Schinznach le 5 mai 1835, était sous la direction d'un *Comité directeur siégeant à Paris*, qu'elle en suivait les ordres. Ces accusations ont été complètement détruites dans le n.o 61 du *Nouvelliste Vaudois* de cette année; l'on y a fait voir que les pièces produites fourmillent de contradictions et de faussetés palpables. Mais voici que l'une des pièces publiées par M.r Roschi prouve clair comme le jour que la *Jeune Europe* et les associations qui en font partie, bien loin d'étre placées sous les ordres d'un Comité directeur à Paris, s'en sont détachées et se sont révoltées contre lui. A plus forte raison l'Association Nationale, qui ne fait pas partie de la *Jeune Europe*, est-elle et a-t-elle toujours été complètement indépendante de toute direction et de toute influence étrangères. Cette pièce importante est l'*appel aux patriotes de la Suisse pour les engager à adhérer à l'acte général de la fraternité européenne*. La date n'en est pas indiquée; mais je sais par d'autres pièces officielles que le Vorort a reçues de la diplomatie et qu'il a transmises aux gouvernemens des Cantons il y a environ deux ans, que la séparation de la *Jeune Europe* de la *Charbonnerie* et sa révolte contre la *Haute Vente Universelle* établie à Paris remontent au commencement de 1834. L'acte de fraternité de la *Jeune Europe* est du 15 avril de la même année.

Je ferai aussi un rapprochement. Depuis le tir fédéral j'ai été l'objet de trois attaques officielles: celle du gouver-

del giorno: la riunione sua a' suoi figli — e la riunione dell'amica madre alle due cugine. Quest'ultima la vedo ben piú difficile dell'altra, e come un sogno nel lontano: pure, se un giorno, o dentro o fuori, potesse aver luogo, sarebbe per me una di quelle contentezze che rifanno la vita. Non parlo, ripeto, di me: dire che riunirmi a voi, allo zio, alle sorelle mi sarebbe

nement de Neuchâtel, et de son député en diète; celle de M.r le général Guigner et celle du gouvernement de Berne dans le rapport de son commissaire sur les réfugiés.

Au reste, M.r Roschi convient lui-même du peu de fond qu'il faut faire sur son travail. C'est le résultat d'une information de police. Le rapporteur avoue qu'il a eu peu de temps, qu'il a été sans cesse interrompu par un grand nombre d'autres affaires, que son travail n'est pas complet, que c'est avec beaucoup de peine qu'il a rassemblé des indices dont quelques-uns reposent peut-être sur des erreurs ou des suppositions dennées de fondement. Les pages qui me concernent en sont une preuve. Ce n'est pas une garantie du reste.

Je joins à cette réclamation quelques-unes des pièces que M.r Roschi aurait dû annexer à son rapport. La première, c'est le projet d'organisation pour l'Association Nationale Suisse que j'ai préparé comme membre de la commission nommée à Zoffingue et que j'ai envoyé à l'assemblée qui a eu lieu à Schinznach le 5 mai 1835. La seconde, ce sont les statuts de l'Association Nationale Suisse. On fera bien de comparer ces deux pièces entr'elles et avec les statuts de la *Jeune Suisse* annexés au rapport de M.r Roschi. Les autres pièces sont des extraits de journaux bons à rappeler.

Lausanne, le 10 octobre 1836.

H. DRUEY, *Conseiller d'État.*

P. S. — J'ai beaucoup puisé dans les excellens articles que M.r le docteur Niederer à Yverdon a fait paraître dans les N.o 116, 117 et 119 du *Schweizerischer Beobachter* de 1836, sous le titre de: " *Affaire populaire et nationale suisse, ou M.r le commissaire du gouvernement Roschi et l'Association Nationale.* ,,

gioia suprema, mi parrebbe cosa da ridere; è tanto naturale che non è nemmeno da dirsi. — Ma vo' dire, che s'anche, per quelle tali differenze esistenti nel passato, io dovessi essere per sempre bandito da questa gioia, sarei tant'e tanto meno infelice assai ove queste due cose potessero realizzarsi; ove io potessi sapere le due cugine accanto, in qualunque luogo si fosse, alla loro madre. Ma questi pur troppo son sogni. — Scrivendo all'amica di Livorno, scrivetele sempre ch'io l'amo e l'amerò sempre — che sapermi amato da lei m'è una necessità — che saperla, se pure è possibile, unita a' suoi figli, mi sarebbe una cagione di lietezza e di forza da non potersi esprimere con parole — ch'ella deve fare quanto mai può essere necessario a questa riunione — conservarmi, tacendo, il suo affetto, e aver cura, come l'avrebbe della mia, della sua salute: e ch'io sto bene, e starò ancora per molto tempo. — E le stesse cose dico all'amica madre, alla quale ho bisogno di scrivere lungamente, e alla quale scriverò; ma — non foss'altro per non fare una lettera tripla invece di doppia — lo farò mandandovi una lettera mia sola che conterrà l'altro mezzo foglio per lei. — Intanto, ditele che stiamo bene, e l'amiamo e ci confortiamo in lei, ed io non dimentico il brano apostolico, e lo medito, non disperando applicarlo in me con parole ed opere. — Qui, per parlare anche un po' delle cose nostre, nulla è di nuovo — non pare che le conclusioni della Dieta, che v'ho accennate, se non erro, in un'altra mia, procedano finora ad eseguirsi con rigore; e quantunque le intenzioni non siano certo delle migliori, non credo avverrà male a quei poveri diavoli che ne sono l'oggetto. Voi consigliereste loro l'Inghilterra — e il consiglio, secondo tutta probabilità, finirà per essere adottato; ma con un po' di tempo:

tempo richiesto dalle circostanze e dalle condizioni locali che non possono esservi spiegate. Quanto agli altri consigli, credo potervi accertare che la loro condotta sarà tale da non provocarsi anche là nuove persecuzioni, senza peraltro smentire in nulla ciò ch' io credo dovere, e dignità d'uomo che non rinnegherà mai le proprie credenze. — Nevica, e fa passabilmente freddo. — Stiamo bene di salute. — Vi sono staté due scosse di terremoto, ma né io, né altri ha sentito nulla — già, questo non è terreno di terremoti. — L'Associazione Nazionale riunitasi il 12 di questo mese ha protestato contro la condotta arrendevole della Dieta: (1) protesta che, pel presente, non vuol dir nulla, ma deve servire per l'avvenire, come documento che il paese vorrebbe adottare un'altra politica. — Le comunicazioni tra la Francia e la Svizzera sono riaperte; l'ultime spiegazioni hanno soddisfatto, pare, il governo francese. — Io posso dire di vivere in compagnia d'un cane e d'un gatto: il cane viene a bussare alla porta: il gatto per la finestra — il cane si stende vicino alla stufa: il gatto va sul mio letto, come fosse suo — preferisco il gatto al cane, ben inteso, malgrado le osservazioni fattemi tempo fa da Francesca, calunniatrice anch'essa dei gatti, razza sconosciuta, e non abbastanza apprezzata, secondo me. — Ho nuove de' miei amici, e tra gli altri dell'Angelo, che mi prega di ricordarlo a voi e all'amica madre. Il bello è che, mentr'egli è, officialmente, pubblicamente, e per volontà superiore in Francia, a Troyes, lo cercano a Zurigo. Questo è un volere che i rifuggiti siano come lo Spirito Santo. — Scrivendo all'amica, potete dirle questo: ella lo conosce personalmente, e

(1) Ved. la nota alla lett. DCCCXI.

forse avrà caro sapere ov'egli è. — Abbraccio lo zio e le sorelle. — Serbatami tutti il vostro amore, e vivete certi di quello della vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

Aggiungo due parole per dirvi che riceviamo in questo momento la vostra dei 10 novembre. — Va bene. — Del resto, qui nulla di nuovo di concludente. — Nevica — riscriveremo presto — amatemi.

Non so se abbiano ancora preso o no per la millesima volta il fondo; ma ciò avrà luogo. Quella tal famiglia che in Isvizzera è la piú alla quale andiamo riconoscenti per averci trattati, quando fummo con essa, fraternamente, ci ha fatto chiedere un imprestito per certo pagamento che le scade a momenti. E noi dovevamo per tutte le ragioni consentire. Del resto, noi siamo tuttavia debitrici d'una certa somma a questa casa per alloggio e sussistenza — somma formata, perché non si pagava mai mensilmente, ma solo quando si partiva — somma della quale non abbiamo neppure avuto finora il conto, perché si viveva e s'operava come si vive e s'opera con amici — ma che questo imprestito estinguerà. — Ora, le circostanze misteriose, impedendo il prelevamento regolare e parziale, dovendo, mentre le cugine prendono il loro fondo, toccare anch'io il mio, ho dovuto scrivere di ritirarlo tutto. Ogni volta che ciò accade, penso tra me, e dico: calcolando, questa è l'ultima volta. — Ma poiché fino ad ora il diavolo ci mette la coda e non posso mai realizzare le mie speranze finanziarie, ho fin vergogna a dirlo. Pure, abbiate pazienza: avverrà tra non molto, indubitamente, ch'io

non avrò piú bisogno di smungervi e dissanguarvi, come ho fatto e fo fino ad ora. Addio, amatemi, malgrado ciò.

DCCCLI.

AL DUCA DI MONTEBELLO, a Berna.

[.... novembre 1836].

Monsieur le Duc,

Ayant eu, par l'entremise de M.r Ugoni, communication des offres que vous avez bien voulu nous faire dans le but de faciliter et de régulariser notre départ de la Suisse, je m'empresse d'y répondre, en

DCCCLI. — Inedita. È compresa in quelle carte Melegari, delle quali è cenno nella nota alla lett. XXVII, ma non è già l'originale, che fu inviato all'ambasciatore francese in Isvizzera, bensí la minuta di esso, la quale, insieme con altri documenti, fu dal Mazzini trasmessa al Melegari mentre si disponeva a partire per l'Inghilterra. Ved. a questo proposito la lett. DCCCLXVIII. I documenti ora accennati gettano una luce vivissima sul modo, dignitoso quant'altro mai, con cui il Mazzini uscí di Svizzera; dimostrano in quale concetto era egli tenuto da parte dei rappresentanti delle potenze d'Europa presso la Confederazione Svizzera, e concordano perfettamente con le lettere che A. Ruffini scriveva alla madre il 24 e il 28 dicembre di quell'anno (ved. C. CAGNACCI, op. cit., pp. 135-140), specialmente per ciò che si riferisce ai modi usati dal duca di Montebello nelle sue relazioni con i tre esuli. In ordine cronologico la serie di questi documenti s'apre con quattro lettere di Filippo Ugoni al Mazzini, nelle quali il nobile esule bresciano apparisce come iniziatore delle trattative quasi diplomatiche, dirette a favorire una onorevole partenza dalla Svizzera dei tre esuli genovesi. E non ostante siano state in parte

vous adressant à la fois, Monsieur le Duc, mes remerciements et une demande.

rese pubbliche dalla Sig.[a] DORA MELEGARI, op. cit., pp. 329-331, la Commissione ritiene opportuno di pubblicarle qui per intero:

« Carissimo,

Berna, 19 novembre 1836.

Ho fatto un marrone, mandando a Soletta un pacco di libri contenente i sonetti di Foscolo, due volumi del Botta, uno del *Quarterly* e uno dell'*Edinburgh* sotto il nome di Vögetely, mentre mi ricordo adesso che il nome da te indicatomi era Vögti. Vedi se tu puoi rimediare a questo mio sbaglio.

Ho avuto questa mattina una lunga conferenza con Morier. *a*) Abbiamo accennato al tuo affare, senza mai parlare di te, né de' tuoi compagni, ed avendo io ricusato un passaporto francese che egli m'ha offerto per i miei amici incogniti, passaporto ch'egli diceva voler chiedere a Montebello, egli m'ha, in seguito del mio rifiuto, consigliato di presentarmi a Londra a Granville per richiederlo di autorizzare lui, Morier, se non a darli, almeno a vidimare un passaporto Svizzero, che con questa vidimazione porrebbe te e i tuoi compagni al sicuro dell'arbitrio delle autorità francesi. Tu mi scriverai se vuoi ch'io mi presenti a Granville o no. Poi abbiamo discorso molto con Morier dell'Italia e dell'Inghilterra; egli insisteva che noi Italiani, per migliorare la nostra sorte, dovremmo rendere la causa nostra religiosa e propagare fra il popolo la Bibbia; io gli rispondeva che comunque le Società bibliche possono avere fatto del bene ne' paesi selvaggi, negl'inciviliti può fare altrettanto bene che male, e poi mi scatenava contro la religione anglicana, i cui ministri da me conosciuti sono tutti ipocriti, adoratori solo del danaro; egli si professava attaccatissimo a quella fede, ammettendo però, che vent'anni sono era vero quanto io diceva. Non so a qual proposito egli t'ha nominato; so però ch'io non ho potuto sfuggire l'occasione per tesserti un elogio al quale egli pareva far eco, ed ha soggiunto: « Je voudrais bien connaître M[azzini], je voudrais bien le connaître, je sais qu'il a des principes forts nobles et religieux; je voudrais lui

a) Ambasciatore inglese a Berna.

Nous n'avons jamais eu l'intention de prolonger pendant longtemps encore notre séjour en Suisse. Nous n'avons voulu, jusqu'à ce moment, que protester en quelque sorte, pour notre compte, contre la

tenir le *langage* que je vous tiens: est-il à Zurich dans ce moment? » A questa interrogazione io sono uscito in un grande scroscio di risa, ed egli, ridendo pure, « non non, Monsieur, ne croyez pas que j'ai voulu vous faire une question suggestive ». L'ambasciata francese mi rifiuta la segnatura del mio passaporto Zurigano per recarmi in Francia: Montebello però, che ha voluto vedermi, m'ha detto di recarmi da lui oggi alle 5 e che se dopo mature riflessioni crederà di potermelo segnare, me lo segnerà. Vedremo. Scrivi se a Granville posso nominare te e i tuoi compagni, e se voi partireste con un passaporto al vostro nome, ove fosse segnato dall'ambasciatore Inglese e vi garantisse egli stesso un libero transito per la Francia.

Del 20. — Morier è stato da me; mi ha detto che nella credenza che l'interesse ch'io prendo pei signori incogniti sia appunto per la trinità a te nota, egli ha creduto di parlarne a Montebello, il quale sembra disposto a fare quanto è in lui per facilitare la partenza vostra. Alle 5 mi sono recato da Montebello, come eravamo intesi; mi ha detto parole graziose su te e mi ha ripetuto quanto m'avea detto Morier. Io gli ho risposto, che non ero da te né da' tuoi compagni autorizzato a nulla, che non sapeva nemmeno ove foste, se tuttora in Isvizzera o no, che del resto quando egli volesse darvi un passaporto senza eccezione per recarvi in Inghilterra e la sua parola che non sarete molestati nel viaggio, io avrei cercato il modo di farvi conoscere le di lui offerte. Mi ha esibito un passaporto, in cui vi sarebbe tracciato il viaggio, che ho rifiutato. M'ha detto che rifletterebbe e dobbiamo rivederci oggi alle 2.

Del 21. — Montebello è pronto a dare alla trinità un passaporto quale si dà ad ogni galantuomo, e la sua parola d'onore che attraversando la Francia non sarà molestata menomamente sotto alcun pretesto; esige però da essa trinità la stessa parola per accertarsi che non indugerà in Francia se non quel tempo necessario ad attraversarla comodamente. Se la trinità accetta, ne scriva direttamente e presto a Montebello, indicando a lui ove egli debba rispondere. Egli otterrà pei tre dal Vorort un

mesure arbitraire qui nous expulse, contre le droit exceptionnel qu'on nous applique, qui n'a jamais, dans ce pays, eu formule en loi, et auquel, par con-

salvacondotto, perché possano rendersi a Berna a ricevere i passaporti senza correre il minimo rischio. *a*)

Carissimo,

Berna, 22 novembre 1836.

Ti ripeto oggi quanto ti ho scritto ieri, che se tu e i tuoi compagni volete recarvi in Inghilterra dovete scrivere a Montebello, chiedendogli un passaporto che otterrebbe il suddito piú fedele della Francia e col quale traverserete tutta la terra francese liberi come gli uccelli, senza che sotto nessun pretesto vi colga nessun guaio. Di tanto a me ha dato la sua parola d'onore l'ambasciatore francese ed è pronto a darla personalmente a voi stessi, esigendo solo da parte sua le parola che non indugerete oltre il bisogno sul suolo francese. Io non ho mancato di fargli osservare come tu eri stato incolpato d'un delitto; egli m'ha risposto di sapere che i tribunali ti aveano dichiarato innocente e che in ogni modo n'andrebbe del suo onore se tu o i compagni tuoi veniste menomamente molestati nel viaggio. Scrivete a Montebello che vi spedisca un salvacondotto del Vorort per recarvi da lui a prendere il vostro passaporto ed egli vi spedirà immediatamente il salvacondotto all'indirizzo che voi gl'indicherete. Io gli aveva chiesto un passaporto senza connotati, ma di tali egli dice di non poterne dare; sotto falso nome non glie ne ho voluto chiedere, perché voi sapete quanti rimproveri gli sieno già stati fatti a questo soggetto. — Se gli chiederete una lettera ostensibile alle autorità dei paesi pei quali vorrete passare, la quale vi garantisca dalla molestia che esse potessero darvi, non dubito che l'otterrete. Del resto, voi altri sapete meglio di me cosa dovete esigere da lui. e quello che vi posso dire, è che lo troverete condiscendentissimo e dopo quanto ha detto a me, sarebbe inutile che foste troppo minuziosi.

Gli ho scritto momenti sono richiedendolo d'esigere dal Vorort la cessazione delle ricerche che questo fa per iscoprire

a) La lettera non reca alcuna firma, ma è autografa di F. Ugoni. L'indirizzo, d'altra mano, è il seguente: « Herrn Friedrich Hirt Kaufman in Solothurn ». V'è il bollo postale di *Berne, 21 nov. 1836*.

séquent, nous n'avons jamais pu vouloir nous soumettre. Ce que nous réclamions, c'était un procès, une

il vostro asilo; mi ha risposto che il Vorort non può ritirare la circolare che ha spedito solo ieri in varii Cantoni, in cui promette circa 25 luigi a chi vi arresterà, ma che se voi veniste arrestati dopo di aver ricevute le offerte ch' egli, Montebello, vi dà, dobbiate dirigervi a lui immediatamente o al *Presidium*, i. e. a Tscharner, che vi farà mettere subito subito in libertà, pagando i 25 luigi a *pure perte*. Montebello è persuaso che voi tre non abbiate avuta una parte diretta nei progetti contro il G[ran] D[ucato] di Baden. Non dovete assolutamente temere nulla da lui, il cui onore sarebbe compromesso altrimenti anche in faccia all' ambasciatore inglese, il quale ha avuto parte in questa pratica. Io parto di qui domani a mezzodí e vado ad alloggiare la sera a Neuchâtel al *Falcone*, e la mattina dopo partirò per Besançon, ove cercherò se vi fossero lettere per me alla posta; di là mi recherò a Parigi. Per quanto esamini la faccenda, parmi di non potervi aver fatto nessun male colle mie trattative. Desidero di non ingannarmi, e aspetto con ansietà vostre nuove a Parigi.

Ciao.

Il vostro aff.mo

FILIPPO UGONI. a)

Carissimo,

24 novembre 1836.

Ti scrivo due righe anche oggi nel dubbio che non ti sieno pervenute le mie due di Berna, in cui ti dicevo, che Montebello offre a te ed ai compagni tuoi un passaporto per traversare la Francia liberi come i passi, colla sola condizione che diate la vostra parola d' onore che non indugerete in Francia oltre il bisogno. Se volete questo passaporto, non avrete che da scrivere a Montebello, il quale rimetterà a chi voi gl' indicherete un salvo condotto del Vorort, per cui potrete andare liberi come uccelli a Berna a ricevere il vostro passaporto. Se volete mag-

a) A tergo, d'altra mano, sta l'indirizzo « Herrn Friedrich Hirt, Kaufman in Solothurn ». Il timbro postale è quello di *Berne, 22 nov. 1836*. Pure dal lato dell'indirizzo, il Mazzini ne scrisse uno, che è il seguente: « M.r Rockholz, professeur a Aarau. »

application légale du droit qui régit le pays à notre conduite personnelle. L'espoir de l'obtenir étant à

giori guarantigie di quelle che ho cercato io per voi, come avrete spero veduto dalle mie lettere, chiedetele a Montebello, e sono certo che le avrete. Sopratutto vi prego, accettando o non accettando le offerte dell' ambasciatore francese, di scrivergli presto per salvare l' onore mio. Io ho agito nella speranza di farvi del bene, dacché tu, Pippo, mi mostravi desiderio *d'en finir*; ma se non avessi fatto tutto quello che voi volevate, perdonatemi in considerazione della mia buona volontà.

Ciao, amici, scrivetemi qualche cosa a Parigi e vogliatemi bene.

Il vostro aff.mo

F. UGONI. a)

Carissimo,

Parigi, 14 dicembre 1836.

Dalla lettera tua che ho ricevuto da Giorgio pare che tu me ne abbia diretta qui un' altra ch' io non ho avuto. In quanto *aux offices* di Montebello, tu puoi star certo ch' io non gli ho fatto se non quello di comunicarti le sue; gli ho sempre detto, che né tu né i tuoi compagni m' avevate incaricato di nulla; la cosa fu intavolata da Morier ed io l'ho trattata nella speranza di rendervi servizio. Nullameno, prima che tu stampi nulla, avrò piacere di leggere il ms., affinché sia vera ogni parola. In quanto poi al voler mandarvi *hors des murs de Berne*, non ti faccia specie, perché fu un suggerimento mio. Per carità, scrivi un po' piú chiaro ch' io non ho occhi per la tua scritturina. E i libri li hai ricevuti? E i sonetti di Foscolo li manderai presto a Parigi, come tanto tanto ti raccomandai?

Ciao: aspetto ulteriori tue notizie.

Il tuo aff.mo

F[ILIPPO] U[GONI]. »

Fra queste lettere deve quindi essere posta, per ordine di data, quella del Mazzini; e subito dopo la terza, la seguente

a) A tergo, di pugno dell' Ugoni, sta l' indirizzo: « Pour M.r Joseph, très pressante. »

peu près détruit aujourd'hui, il ne nous reste plus qu'à partir, et nouz y sommes forts disposés.

Voulant nous rendre en Angleterre, nous n'hésiterions pas, monsieur le Duc, à nous abandonner à votre loyauté et à traverser la France avec les passeports que vous nous auriez délivrés, sous la garantie de votre honneur. Votre parole que nous ne

risposta che il duca di Montebello fece all'esule. Trovasi anch'essa in autografo tra i documenti ai quali s'è accennato.

« Monsieur.

Berne, le 28 novembre 1836.

J'ai reçu la lettre que vous m'avez adressée pour me parler des offices que M.r Ugoni m'a faites en votre nom et que j'ai effectivement accueillies. Vous sentirez, Monsieur, qu'il m'est indispensable de m'entendre préalablement avec les autorités de la frontiere, pour pouvoir vous assurer le résultat que vous désirez pendant votre voyage en France ; il me paraît aussi, qu'un moment d'entretien faciliterait de beaucoup les explications dans lesquelles je suis obligé d'entrer avec vous. Je ne vois rien en outre qui puisse vous empêcher de venir à Berne, où je puis vous garantir que vous serez en sûreté, et vous ne resterez d'ailleurs que le temps absolument nécessaire. Si vous persistez néanmoins à ne point y venir, vous pussiez alors vous rendre dans un lieu hors des murs de cette ville. Lorsque vous me l'aurez indiqué, je vous enverrai quelqu'un pour vous remettre les passeports et qui s'entendrait avec vous et vos amis sur la suite de votre voyage. Cette personne recevrait en même temps votre parole *de vous rendre directement en Angleterre*. Je désire ne remettre ces passeports, qu'alors que vos affaires seront terminés et que vous et MM. Ruffini serez prêts à quitter la Suisse. Veuillez, Monsieur, me faire connaître vos intentions le plus promptement possible, afin que jep uisse prendre toutes les mesures, pour que vous ne soyez point inquietés durant votre voyage par la France et que je puisse ainsi tenir mes engagements avec vous.

Agréez, Monsieur, l'assurance de ma considération.

Duc de Montebello. »

serons pas molestés en chemin, par les agents du gouvernement français, nous suffirait donc pour accepter vos offres et partir.

Je dois cependant vous avouer, monsieur le Duc, et c'est l'objet de ma demande — que nous éprouvons une grande répugnance à nous rendre, avant notre départ, dans Berne, malgré le sauf-conduit que vous voulez bien nous proposer. Nous avons, pour désirer de quitter la Suisse sans nous présenter à Berne, des raisons majeures et toutes personnelles qu'il serait ici trop long de vous exposer. Mais à part ces raisons, il en est d'autres, qui reposent sur des sentiments honorables que vous, monsieur le Duc, comme français, êtes sans doute en même de déviner et d'apprécier. Après l'acharnement qu'on a déployé contre nous, après les mille et une calomnies qu'on a débitées à Berne sur notre compte, ce serait nous placer en contradiction nous-mêmes que de venir en quelque part nous constituer dans la ville-Vorort. Ce serait anéantir radicalement l'espèce de protestation tacite que nous avons cru de notre devoir d'interposer, et dont j'ai eu l'honneur de vous parler quelques lignes plus haut.

D'ailleurs, quel serait, quant à nous, l'objet d'une pareille démarche? Et quelle insurmontable difficulté s'opposerait-elle à l'expédition des passeports sans notre présence à Berne? Notre départ, c'est là le noyau de la question. La confiance que vous avez dans notre honneur, et celle que nous avons dans la puissance et dans la loyauté de votre parole; c'est là le moyen de la résoudre, et la base de nos démarches. Or, si vous avez assez de foi dans notre honneur pour croire à notre parole de ne pas nous arrêter sur le territoire français, pourquoi n'en au-

riez-vous pas assez pour croire à notre départ, lorsque nous nous y serions engagés par l'honneur?

C'est dans la croyance où je suis que vous apprécierez, monsieur le Duc, le caractère de la difficulté que je vous énonce, et que vous serez à même de l'aplanir, que je vous adresse, pour y contribuer autant que possible de mon côté nos signalements. Ils sont en bas de la lettre: ils existent d'ailleurs à Berne, et il doit être très facile d'en vérifier l'exactitude et d'y ajouter par exemple la taille que nous ne sommes pas en ce moment à même de vous fournir.

Si donc notre demande est admise, et si vous croyez, monsieur le Duc, de pouvoir nous transmettre le trois passeports en question, avec votre parole d'honneur que nous pourrons traverser sans inquiétude et tranquillement la France, vouz pouvez, monsieur le Duc, compter sur la nôtre. Nous nous engageons par l'honneur à nous rendre en Angleterre, en ne nous arrêtant sur le territoire français si ce n'est le temps que dans un voyage ordinaire on accorde au repos, etc. Nous nous engageons de mieux à quitter la Suisse quinze jours au plus tard après la réponse dont vous aurez voulu m'honorer. Ce délai nous est absolument imposé par une foule d'arrangements financiaires et autres, nécessaires à prendre, pour un changement absolu de domicile, et vu la dépression de nos linges, effets, etc., due au genre de vie que depuis quelque temps nous conduisons.

Agréez, etc.

[G. Mazzini].

DCCCLII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[.... novembre 1836].

[Caro amico],

Eccoti il *Napoléon*. — Rimanderò gli altri. — Se non hai mandato già il Chateaubriand, sospendi per ora. — Quando parli di centro di cospirazione italiana in Ticino, giuro che rido: cosa fenomenale in oggi. — Degli arresti Piemontesi, intendo nulla; ma vivi quieto: non cospiravano davvero; avranno ciarlato, o che so io. Ma cospirato per fare! — Vuoi che rinneghino la patria? — Se scrivi a Bienne, non porre: *Anna Courvoisier* — poni: *Fritz Courvoisier, aux bords du lac*. — La povera Anna è morta da oltre un mese. — Non so ancora se, come, quando partiremo — lo saprò fra due giorni. — Se partiamo, e voi rimanete, credo rimarrete piú tranquilli assai — e al nuovo Vorort forse dichiareranno il *conclusum* eseguito. — Che cos'erano i nuovi segni della *Giovine Europa* che avete messi? — non ricordo che la parola: *h. q.* — Pare impossibile che i Polacchi si divertano ancora a stabilire confederazioni, associazioni parziali e che so io. — Pare impossibile che vi siano *proscritti*, i quali rifiutino adesione alla proclamazione della Santa Alleanza de' popoli. — Pare impossibile che non cerchino impiantare a Londra un giornale inglese, e francese — sulle idee che conosci, de' tre popoli — etc. Per un'impresa di stampa, in

DCCCLII. — Inedita. Ved. la nota alla lett. XXVII.

Londra troverebbero forse fondi: poi, abbonati molti. — Come sta Mad. Lina? — Ho piacere che Leop[ardi] ([1]) sia eccettuato dall'amnistia: imparerà a far del costituzionalismo diplomatico. — Mi duole peraltro ch'ei rimanga fuori. — Mauri parte a momenti. ([2]) — Addio — bada: vi son altre lettere nel libro — alcune che ti prego impostare. — Salutami Mad. M[androt] e — se è permesso — Madamigella Maria. — Un bacio dalla madre ad Elisa. — Cura la tua salute.

[Strozzi].

DCCCLIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[....novembre 1836].

Caro amico,

Due linee per pregarti d'avvertir Dürr a Bex, che forse ei riceverà una lettera o un plico da Berna, con sotto-coperta per me. ([3]) — S'ei riceve e t'invia, manda subito, non a' Bagni, ma a M.r Frédéric Hirt, negoziante a Soleure — avvertendo di porre sotto Soleure una linea che ingrossi progressivamente.

Scrivo in fretta. Credo che non istarò lungo tempo in Isvizzera. — Il Vorort, con circolare del 21 a' Cantoni

DCCCLIII. — Inedita. Ved. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano del Mazzini, sta l'indirizzo: « M.r Émery. »

([1]) Su Pier Silvestro Leopardi ved. la nota alla lett. XCV.

([2]) Su Giuseppe Mauri o Mauro, ved. la nota alla lett. XXIV.

([3]) Era certamente la risposta del duca di Montebello, inserita nella nota alla lett. DCCCLI.

offre 25 luigi a chi mi piglia. — Ho mandato alcuni libri a Mad. M[androt] — tre a Gex — e manderò gli altri. — Che nuove? Addio.

[Strozzi].

DCCCLIV.

A Nicola Fabrizi, a Barcellona.

[.... novembre 1836].

Caro Nicola,

Alla tua del 10 luglio, ultima ed unica tua da molto. Anch' io ti riscontro di poche linee, perché il lungo intervallo frapposto mi fa temere che l' indirizzo non valga piú. Io, da un ragguaglio dell' azione del Bruc in poi, non ho ricevuto mai cosa alcuna — e in un giornale non potea convenientemente parlarsene cosí tardi. Oggi, per le persecuzioni accanite, la *Giovine Svizzera* ha dovuto cessare; bensí un giornale, tedesco solamente, ricomparisce, e se vorrai fare inserire cose che v' importino, potrai mandarle all' indirizzo della stamperia della *Giovine Svizzera* a Bienna.

Anche a me importerebbe di tempo in tempo sapere il vero delle cose Spagnuole — sicché o da Parigi, o anche direttamente, scrivi qualche volta: se qui, fallo a *M.r P.che, avocat, Maison Blondet, à la Palud, Lausanne.* Sotto coperta: *Madame Mandrot.*

Non ho ricevuto nulla mai da Borso; (1) converrebbe sapere il come ha inviato; ringrazialo a nome mio; e

DCCCLIV. — Pubbl. nella *Rivista di Roma* del 25 giugno 1905.

(1) Su Borso di Carminati ved. la nota alla lett. DCCXXVIII.

digli ch' io, benché in augustie, non lo sono quanto altri: quindi bisognerebbe piuttosto soccorrer quelli che me: i poveri Tedeschi di Londra sono, come sapete, in una miseria da non dirsi: son nostri fratelli, e qualunque testimonianza di fratellanza da Italiani, sarebbe gran bene. Sicché, potendo, aiutate.

Sto incerto sulle cose di Spagna: dapprima, perché oggimai diffido di tutto e de' patrioti piú che d' altri; poi, perché credo manchino, non elementi alla Spagna, ma *uomini* che sappiano valersene. Guai, se credono aver fatto tutto! Guai, se van dietro a diplomazie! e guai, se quando avranno un intervento — perché, ritieni che un dí o l' altro lo avranno — si lasciano regina, etc. al sommo delle cose! col tarlo dentro, non avranno mai bene. — Com' io diceva sin dalla prima volta che scrissi a Barcellona, il momento d' un intervento ha da esser quello d' una repubblica, o soccomberanno. Se quel momento peraltro venisse, dovranno anche astenersi, quando non si confidino d' aver animo per fare tutto che devono. Benché io veda sempre piú scuro da tutte parti, persisto nondimeno in credere che anch' oggi quel paese che vorrà sommovere tutta intera l' Europa, lo potrà, ma non isolandosi; non difendendosi, ma offendendo. Per ragioni lunghe ora a dirsi, non credo la Spagna a quel punto in fatto d' idee — se no, avrei tentato già di venirvi. — Voi tutti, a ogni modo, avete a operare, se amate davvero il vostro paese, come se quel tempo dovesse venire; il corpo che Borso comanda, può, se sapete formarlo, educarlo, maneggiarlo, diventare un mezzo di salute, e frutterà una gloria incancellabile a chi vorrà prevalersene. Dovete farne un corpo *Giovine Europa* — una legione della fede umanitaria — e diffondervi l' idea

che per tutto ove la causa patria vorrà braccia, là dev' essere terreno per questo corpo. Ricordatevi che per le cose del nostro paese, fareste, non una legione ausiliaria, ma un nocciolo d' esercito liberatore. Quella è un' impresa che Borso, se ama patria e gloria davvero, dovrebbe meditare dí e notte, e tenersi come un fantasma davanti agli occhi. Non ho bisogno di dirvi che, ove il giorno venisse, io sarei dovunque mi credereste giovevole, cercando e forse trovando le forze morali, e le facoltà, ch' oggi, a dir vero, in questo fango di cose e d' uomini, mi s' illanguidiscono ogni giorno piú. Quanto al vivere, siamo bloccati ermeticamente: non respiriamo, né moviamo — perché vogliamo stare quanto piú possiamo, in onta a tutte le ambascerie, Cantoni, Dieta, e.... I nostri nomi girano per circolari stampate, come fossimo masnadieri. — A me han messo 500 franchi di taglia — un tempo mi hanno offerto, Tavel e C., di ottenermi sicurtà per l' Inghilterra, s' io volea consegnarmi da me — se no, l'America è irrevocabilmente decisa. — Ho ricusato — sicché vivo in sull' erta — e vedremo quanto durerà. — Dovreste intanto procurarmi tre passaporti spagnoli, o dati almeno dalla Spagna, connotati nostri, o meglio senza, in bianco — e mandarli a Parigi. — M' han detto che tu se' aiutante, e segretario; aiutante può essere, ma segretario, no, perdio! — Un abbraccio a tutti gli amici.

Bada: forse allo stesso indirizzo verranno alcune copie d' uno stampato su' proscritti, contenente in calce i due primi atti della *Giovine Europa.* [1] — Provvedi e avvisa.

[1] L' opuscolo del Mandrot

Eccellente occasione per porre in pubblico l'idea della *Giovine Europa*.

Qui noi lo abbiam fatto o faremo per punire le ambasciate delle loro persecuzioni. — O ne facciamo una fede pubblica, o niente. — Hai tu mai avuto una copia del mio libretto *Foi et avenir?* perché non tradurreste in ispagnolo questo mio libretto, ponendovi i due atti in calce o in fronte? — Pensaci seriamente, e dimmene. — Dov'è Diaz Morales? E come potrei fare a rimettermi in contatto? Dov'è Czap[ski]? Scrivimi se posso scriverti a lungo di queste cose. — Se accadono cose importanti, mandate pure ragguaglio a Lausanne: comunicheranno al *Nouvelliste Vaudois*.

Una traduzione di *Foi et avenir*, poi un opuscoletto composto di una scelta di articoli della *Giovine Italia*, che, se non avete, vi manderei, farebbero la via ad altre cose che si farebbero. — Maturate e fate qualche cosa. — Questo avrebbe ad essere in Ispagna momento decisivo per la *Giovine Europa* — e pensate che la *Giovine Europa* racchiude e concreterà un giorno un' iniziativa morale italiana a scapito della Francia.

GIUS. MAZZINI.

DCCCLV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[....novembre 1836].

Caro amico,

L'acchiusa a Bogumir. — Come v'è narrata la faccenda della partenza, leggila anche tu. — Avrai

DCCCLV. — Pubbl., in minima parte, da D. MELEGARI, op. cit., p. 325. Ved. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Mons. Émery. »

ricevuta l'autorizzazione per le cose di Nyon. — Qualunque altra vendita, per esempio di fucili che son pure esistenti, sarebbe anche bene. Chaumontet è peraltro il solo che potrebbe occuparsene — ma io so piú nulla di lui. — Fritz Courvoisier (uomo e non donna) ha pure ballotti di *Foi et avenir*: gli ho detto, che s'ei può venderne, andrà per conto degli esuli. — Se quindi ti s'affacciasse mai occasione di venderne, o contrabbandarne in Francia, non avrai che a scrivergli, perché ti mandi un numero di copie: lo farà, perché lo lascio avvertito.

Ora senti progetto di stampa. — Lasciando a parte mille lavori italiani, che ho cominciati e non finirò — lasciando un progetto di biblioteca teorico-pratica di cose straniere tradotte, e un'edizione intera di Schiller che darebbe guadagno, credo, e mill'altre cose, che cercherò di fare, se si stampa, come a quest'ora si dovrebbe, in Parigi, il primo volumetto di saggio — non sarebbe cosa da tentarsi, col doppio scopo di religione *Giovine Europa* e di lucro che ci aiutasse al lavoro, una *Bibliothèque du Proscrit*, o cosa simile? — Bisognerebbe stamparla in Parigi — quindi mantenersi ne' limiti della legislazione, che, d'altronde, pei libri è assai larga ancora. — Bisognerebbe s'indirizzasse al cuore e alla fantasia, come alla mente — eccitasse le simpatie anche nelle donne — fosse opera di proscritti — consistesse in una serie di volumetti, gentilmente stampati, a prezzo non caro, e importanti. — Un discorso preliminare annuncerebbe le idee fondamentali, e specialmente quella de' *tre popoli*, nocciolo del gran popolo de' proscritti, popolo nuovo, prima e provvidenziale manifestazione religiosa dell'epoca umanitaria — e via cosí, con tutta quella poesia che v'è dentro in questo concetto d'alleanza.

— La Biblioteca dovrebbe comporsi d'opere di proscritti, in tre serie: *Polonia*, *Italia*, *Germania* — poi ammettervi anche qualche cosa di uomini non proscritti, ma che consuonasse intimamente col concetto. — Cose edite — e cose inedite — per esempio, ristampa del *Pèlerin Polonais* di Mickiewicz — traduzione de' suoi *Sonetti di Crimea*, *Dziady*, ed altre sue cose — le *Mie Prigioni*, di Pellico, e se tutte le traduzioni francesi esistenti fossero tristi, una nuova — un volumetto di cose della *Giovine Italia* tradotte, e riunite — un volumetto di poesie, etc. varie d'altri minori poeti polacchi, ch'esistono — scelta di cose germaniche, Börne, e che so io — e via cosí, con volumetti inediti, de' quali io farei taluno, altri altro. — Poni che vi siano prefazioni di Lamennais, etc. etc. — poni che si facciano giocare le nostre relazioni, per far centri d'abbonamenti anche in Isvizzera, etc. — poni quel tanto che può suggerirti il pensiero; e dimmi le tue idee in proposito — e dimmi, se non credi che potrebbe riescire opera di vero guadagno. — Accennami quanto pensi, prima ch'io me ne vada. Lo puoi, se non indugi. — Io ad ogni modo scriverò ancora prima di partire a te, e a Mad. Mandr[ot] — mandando alcuni libri in ricordo per Madamigella M[addalena]. — Anche una volta concedi ch'io ti domandi, dove pensi dirigerti, se esci un giorno dalla Svizzera. — Io ti darò indicazioni da Londra. — Finché tu rimani, avrò con piacere tue lettere, e nuove della Svizzera concentrate e scritte minute. — Non puoi tu informarti del come si può avere il *Nouvelliste* a Londra? e se costi immensamente, o no? — Di Accursi che devo dirti? delle accuse formolate, neppur una è veramente certa. Non lo credo traditore — non ho almeno alcun dato

per crederlo tale. — Non pertanto, m'hanno tanto noiato e posto in impiccio con questo pettegolezzo, e tutti appellandosi a me, ch'io ho finito per dichiarare — a scarico di coscienza — che nessuna delle accuse mi pareva fondata, e per rompere nello stesso tempo corrispondenza con ambi le parti. — Cosí, ben inteso, ha scontentato tutti, ma non importa. — Se tu sapessi con che dolore lascio la Svizzera! se tu sapessi in che deserto vo' errante! se tu sapessi l'anima mia! — Tu cerca vivere. Non dispero ancora — vedi sognatore ostinato — di aprirmi una strada a morire utilmente — e nel caso, tu lo saprai. — Se fosse negli Svizzeri possibilità di far qualche cosa di buono, dovrebbero dai vari Cantoni promovere petizioni al nuovo Vorort, dove, profittando della esecuzione presso che intera del *conclusum*, recriminerebbero, e chiederebbero un ritorno alla giustizia, e che ogni esule, il quale voglia soggiornare nella Svizzera, o tornarvi, debba, se vogliono, sottomettersi ad una *enquête* speciale, ma non possa essere strappato ad arbitrio. — I Ruffini sono oggi la mia idea fissa. Non hanno, nella idea, piú ragione alcuna di sacrificio — e per essi non può piú esservi sorgente di bene, che nel convivere gli ultimi anni colla madre loro. (1) — Ora, lo conseguivano forse — e alla primavera, forse, essa veniva a ricongiungersi con essi — ed oggi, tutto è finito per essi! — Darei, non che promessa di non tornare mai piú nella Svizzera, ma condizione

(1) È questa la prima volta in cui si fa accenno a quel graduale cambiamento che si operò nel cuore e nella mente dei due fratelli Ruffini rispetto alle idee politiche e umanitarie del Mazzini. Nel corso dell' epistolario questo cambiamento andrà sempre piú accentuandosi. Ved. per ora C. Cagnacci, op. cit., pp. 157-158.

di solitudine continua, di prigione, di non so che a chi potesse farli riaccettare un giorno in codesto paese. — Perché ti parlo io di siffatte cose? — Di patimenti ne hai troppi, per te stesso. — Rifletti al progetto *Biblioteca de' Proscritti*, etc. — e dimmene. — Io darei — e darò probabilmente anche solo — un volumetto intitolato: *Fragmens du Journal d'un Proscrit.* — Allier è a Berne — come mai, lo lasciano? — E come andrà la povera Mad. Lina? — Addio, addio.

[STROZZI].

Ricevo la lettera di Lione — non importa oggimai piú di mutare indirizzi. — Devi a quest'ora aver ricevuto la risposta che aspettavi da me. — Nella *Biblioteca de' Proscritti* dovrebbero entrare tutte l'opere de' proscritti, che meritano d'esser note, e che, rientrando nelle tendenze *Giovine Europa*, riguardano storia, letterattura, etc. — Per esempio, bisognerebbe trovare un traduttore della storia della *Rivoluzione Polacca* di Machnacki, che dev'essere necessariamente importante, e riescirebbe accetta ai lettori. — I giornali polacchi, e singolarmente la *Nowa Polska*, somministrerebbero (tradotti) un volumetto d'articoli di Semenenko e d'altri, importanti, sulla nazionalità e missione Polacca. — Si troverebbe fra Tedeschi di che far lo stesso. — A tutte queste cose, noi preporremmo sempre discorsi analoghi e che porrebbero l'unità necessaria. — Pensate a tutto questo, e se credete che possa verificarsi una tale impresa, e come. — Addio.

Mathy, per le cose germaniche, ci sarebbe di grande aiuto.

DCCCLVI.

ALLA MADRE, a Genova.

29 novembre 1836.

Carissima zia,

Finalmente! Dopo la vostra del 14 novembre che ci sconfortava mostrandoci l'assenza continuata di lettere nostre, riceviamo oggi la vostra, credo dei 15, scritta in *solidum*, e che ci accenna la ricevuta d'una nostra. — Avrei creduto ne riceveste due almeno ad un tratto; ma tant'e tanto, l'importante è che abbiate nuove nostre. — Rispondo in fretta, e quindi brevemente. E stiamo bene di salute, al solito. E finché voi tutte starete bene, noi pure lo saremo. Abbiatene la promessa. Qui nulla di nuovo che importi gran fatto. Credo saprete presto o tardi da qualche giornale che una Circolare del Vorort offre un premio di non so quanti luigi a quel tale che riuscisse ad arrestare quei pochi esuli di che sapete. [1] Di ciò non avete a darvi la menoma inquietudine. Vi riconfermo in proposito quanto v'ho detto altre volte;

DCCCLVI. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 386-388, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Geronima M.ª Bottaro, q.m Agostino, a Genova, Italia. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Genève, 1 décembre 1836*.

[1] Anche Giovanni Ruffini, con lieve punta di ironia, scriveva lo stesso giorno alla madre: « Pare che il Vorort sia sulle peste di una banda di assassini, perché ha disposto una taglia di 25 luigi d'oro per testa a quattro o cinque individui, che, io suppongo, non si diportino bene. » C. CAGNACCI, op. cit., pp. 133-134.

non ne parlo, se non perché le cose giungendovi per altre parti, potrebbero parervi piú gravi di quel che non sono. Bensí, il consiglio che in una delle passate vostre davate, verrà probabilmente, forse a non molta distanza di tempo, seguito. Tutto ciò, nel caso, non da mutare per nulla le vostre disposizioni e ricerche in fatto libri: se avete conservato le mie lettere, sapete di quali v'ho ricercato. — A quelli aggiungetene alcuni italiani che sono tra' miei: la *Secchia* del Tassoni, la *Gerusalemme* del Tasso, l'*Ariosto*: il *Ricciardetto*: il *Berni*, il *Poliziano*: son tutti piccoli volumetti del Parnaso classico — teneteli riuniti — potrebb'essere che aveste a inviarli per un'occasione, o per via di mare regolare, dov'io vi dirò. Raccomando a Filippo caldissimamente la ricerca di quelle tali *pièces* del Foscolo — raccolga quanto può, perché ne avrò bisogno. Vorrei anche ch'egli s'informasse se esiste in Torino un tal Borgno, letterato, traduttore dei *Sepolcri* di Foscolo in versi latini, che fa vita romita, ed è tenuto per uomo strano — ciò che probabilmente indica a suo vantaggio. — E s'egli mai giunge ad averne contezza, cerchi allora sapere chi è suo amico, per che via insomma potrebbesi indirizzargli una dimanda tutta letteraria, circa alla vita del Foscolo, al quale ei fu legato, a quanto mi dicono, intimamente. [1] — Mi fa piacere che vi siate vedute coll'amica madre delle Cugine, e mi fa piacere che la mia Francesca mi parli della Nina come di amica. — Vorrei che la madre potesse avere anzi giovamento che danno dalla gita impresa, come da una scossa che varia un po' la monotonia del suo

[1] La versione latina dei *Sepolcri* fu da Federico Borgno pubbl. nel 1813 a Brescia. Alcune lettere di lui al Foscolo stanno nell'edizione lemonnieriana (nn. 292, 294, 717 e 720).

vivere. Quanto al rispondermi, ella non deve darsi la menoma noia per ciò. Ogni linea che da lei mi verrà mi sarà cara sempre e di vero conforto; ma mi basta sapere ch'ella mi conserva quell'affetto del quale ho bisogno e poterla di tempo in tempo accertare dell'affetto e della venerazione ch'io le serberò finch'io viva. — I vostri Turchi son essi andati via? E perché tanta sorveglianza pei bastimenti? Io credo operino nella giornata dietro quanto han sognato la notte. [1] — Come stà lo zio? come le sorelle? come voi, che non mi parlate quasi mai della vostra salute? — Dell'amica di Livorno non so piú nulla; so d'altronde che la sua salute per tutte queste scosse e patimenti ha peggiorato sensibilmente. Dio non voglia darmi nuovi dolori — e possa egli togliermi via prima di tutti i pochissimi enti che amo! — Qui fa freddo, nevica, piove, alternativamente. Ben inteso, le intemperie, e le variazioni dell'atmosfera non varcano la nostra porta. Abbiatevi cura, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

Avvertenza: la lettera inchiusa delle cugine è metà per la loro madre, e metà pel lore padre. Bisogna che voi la dividiate, perché vada a ciascuno la parte sua.

Ho scritto al commerciante per ciò che riguarda le cose finanziarie. Addio. Ripeto anzi, se mai la lettera andasse smarrita. Il negoziante di Berna

[1] Il Mazzini allude qui ai sovrani di Sardegna, che erano giunti in Genova il 4 novembre 1836, ripartendone il 5 dicembre. Ved. la *Gazzetta di Genova* dei 5 novembre e 7 dicembre 1836.

ricusa pagare la somma di 2000 franchi, cioè 1000 miei e i 1000 delle cugine — malgrado l'ordine avuto, dicendo che ha bisogno d'una lettera di credito per la persona che deve riscuoterli, e della quale avete già il nome. Conviene adunque mandar questa lettera al piú presto ad essa, onde possa reclamare la somma.

Per le emergenze che possono nascere, come piú sopra v'ho detto, è necessario che il fondo venga mantenuto aperto, e che l'avviso ne sia dato, contemporaneamente alla lettera di credito, al negoziante, onde chi riscuote possa valersi, se mai partisse, del solito fondo, subito dopo lo sborso dei 2000.

DCCCLVII.

ALLA MADRE, a Genova.

2 dicembre 1836.

Carissima zia,

Ho scritto non ha molto; ma riscrivo oggi per due ragioni; l'una è ch'io ho ricevuto una vostra, del 21 novembre — e l'altra per avvertirvi di non scrivere piú a uno degli indirizzi ch'oggi avete. — L'indirizzo è quello composto di due nomi e C. — tedeschi, ben inteso. — Parmi nella stessa città avervene dato un altro — e nel caso valetevi di quello — poi ne avete uno d'altra città. — Poi, per giunta, è tra le

DCCCLVII. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 393-394, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: « Alla Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Genève, 4 décembre 1836*.

cose probabili che quando riceverete questa lettera o poco dopo, dobbiate scrivere altrove. — Se ciò non sarà, vi troverò altri indirizzi. E se ciò sarà, vi scriverò in ogni modo dove e come dovrete scrivere. — Quanto alla lettera del 21, m' ha fatto piacere, perché ogni vostra lettera mi fa piacere, e perché mi dà nuove dell' amica lontana. Queste nuove non sono di quelle che rallegrano il cuore; ma siamo oggimai a tal partito nel mondo, che anche le nuove spiacenti son da preferirsi al silenzio. È intanto un vero nuotare or alto or basso, ora portati in su dall' onde, ora in giú nell' abisso. Una lettera mi fa sperare ch' ella possa rimanere quieta almeno per alcun tempo in un luogo; l' altra mi distrugge anche questa speranza. — Ora aspetto da voi i primi cenni del dov' ella si recherà. Intanto, a noi converrà forse allontanarci: allontanamento che in sé è nulla, che migliora, non foss' altro materialmente, lo stato nostro; ma che pure m' annoia, come ogni allontanamento; poi, anche per certe idee che tutti chiamano poetiche, ma che io ho nel core e nella testa, e sono intrinseche alla mia natura, mi duole staccarmi dall' Alpi: e questi luoghi erano ormai fatti una quasi seconda patria per me. — Quei tali che guardano ai bastimenti, son matti per lo meno. — La *Gazzetta d' Augsburgo* delira. — Il mondo, credo, insanisce. Oggi, le cugine non iscrivono, sí per avere anch' esse scritto non ha molto, sí per l' assenza della loro madre. — Esse stanno bene — se avete comunicazione diretta colla loro madre, ditegliela da parte mia, o a Filippo. — A Filippo scriverò tra non molto, sia per le cose di Foscolo, che mi premono assai, e ch' ei non vorrà dimenticare, sia per altro, che ho in testa da un pezzo, e che voglio comunicargli — o forse, se torna presto,

scriverò invece alla madre delle cugine. — Avrete a quest'ora ricevuto le lettere che vi parlavano d'interesse — e se si parte, credo certo prenderò, oltre i 2000, per le cugine e per me, anche i 1000 che il commerciante avrà l'ordine contemporaneamente di rifare — e cosí finirà — e sarà, lo spero con fondamento, l'ultimo crollo che vi darò, povera madre mia. — Quanto a' libri, come v'ho detto, raunateli, e li manderete dov'io vi dirò. Il *Manfredo* di Byron, tradotto da Pellico, so di certo d'averlo veduto io sopra un banco; quindi esiste. Ma se non si trova, non importa gran fatto. Degli altri avrete probabilmente tenuto nota. — Mi premono specialmente le lettere del Foscolo stampate a Torino, etc. — Una curiosità: quell'Avv. Breganze a voi noto, vive tuttora? (1) non credo. — Di nuovo nulla ch'io sappia. — E chiuderò la mia lettera colle notizie atmosferiche: piove, fa un giorno che pare una notte, un tempo insomma satanico. — Abbraccio tutti, e tutti serbatemi l'amor vostro. Questo è il desiderio piú vivo della

[vostra aff.ma nipote
EMILIA].

DCCCLVIII.

AL DUCA DI MONTEBELLO, a Berna.

5 décembre [1836].

Monsieur le Duc,

Par un de ces rétards qui, dans notre position actuelle, n'ont rien d'étonnant, je n'ai reçu qu'au-

(1) Una lettera di quest'avv. Breganze o Bregante fu piú volte ristampata. Ved. G. SALVEMINI, *Ricerche*, ecc., cit., pp. 26-28.

DCCCLVIII. — Inedita. Ved. la nota alla lett. DCCCLI. Anche questa è la minuta di quella che fu spedita al duca di Montebello, e non apparisce completa.

jourd'hui votre lettre de 28, et je m'empresse d'y répondre.

Il me paraît, Monsieur le Duc, que sur le point capital de nos communications nous sommes entièrement d'accord. On tient à ce que nous quittons le territoire Suisse. Nous le voulons bien. Nous voudrions pouvoir traverser sans trouble le sol français, pour nous rendre librement et tranquillement, mais *doucement* en Angleterre. Vous voulez bien nous en fournir les moyens réguliers. Nous engageons formellement notre honneur pour l'accomplissement des conditions qui nous regardent. Vous nous offrez de prendre envers nous le même engagement. Nous allons donc prendre, aussi vite que possible, tous les arrangements nécessaires pour notre départ. Nous ne réclamerons des passeports, que lorsque nous serons prêts à quitter la Suisse.

Quant au point qui me paraît être entièrement secondaire, et qui regarde notre course dans le Canton de Berne, vous avez dû remarquer, Monsieur le Duc, que notre répugnance à cette démarche ne prend pas simplement sa source dans des motifs de sûreté matérielle, mais aussi dans des considérations d'un autre ordre que vous êtes à même d'apprécier. Il n'échappe pas non plus sans doute à votre pénétration que, matérielles ou morales, ces raisons subsistent également, soit qu'il s'agisse de Berne même, soit qu'il s'agisse d'un point quelconque du Canton. Je vous avoue d'ailleurs que je ne saurais deviner sur quel saisi pourraient poser les complications auxquelles votre lettre fait allusion. Le seul point susceptible d'explications ne pouvait être entre nous que celui de notre départ, et de notre traversée sous les conditions indiqués dans mes lettres, et ce point

me paraissant être suffisamment éclairci, quel motif pourrait-il réclamer mon entretien et notre présence dans le Canton de Berne?

Dans la croyance dans laquelle nous sommes que vous ne croyez pas devoir insister sur cette proposition, nous allons donc faire nos préparatifs; nous enverrons aussitôt que nous serons prêts à partir un fondé de pouvoirs, pour vous transmettre une fois encore notre engagement de nous rendre directement en Angleterre [1] et pour recevoir le vôtre avec les pas-

[1] Anche questa dichiarazione, in forma di copia, che fu stesa dal duca di Montebello, trovasi nei documenti dei quali è cenno nella lett. DCCCLI. Si trascrive qui appresso, avvertendo che il dott. Gérard è quello stesso che dirigeva insieme col padre e con le sorelle i bagni di Grenchen, dove il Mazzini trascorse i giorni piú tranquilli della sua dimora nella Svizzera.

« Copie.

Je déclare au nom de MM. Mazzini, Auguste et Jean Ruffini, qui m'ont donné plein pouvoir à cet égard, ainsi qu'il resulte d'une lettre que je laisse entre les mains de monsieur l'Ambassadeur de France qu'ils s'engagent, sur l'honneur, à quitter la Suisse, et à se rendre directement à Calais, où ils désirent s'embarquer pour l' Angleterre, aussitôt que M.r l'Ambassadeur de France leur aura délivré les passeports nécessaires, accompagnés de la promesse formelle qu'ils pourront sortir de Suisse et traverser la France librement. MM. Mazzini, Auguste et Jean Ruffini, s'engagent à effectuer ce voyage dans l'espace de ....jours à partir de la date des passeports qui me seront remis pour eux, en passant par Pontarlier, Besançon, Chaumont-en-Bassigny, Bar-le-Duc, Chalôns-sur-Marne, Laon, St.-Quentin, Cambray, Arras et Calais.

Berne, le 20 decembre 1836.

Jos. Gérard, Méd.

Certifié conforme à l'original qui est entre mes mains

Duc de Montebello. »

seports réguliers qui seuls peuvent nous mettre à même de quitter librement le lieu où nous sommes pour nous rendre à notre destination. Nous éviterons de la sorte les retards que tout autre moyen de communication pourrait entraîner. Ce sera — si cela peut vous intéresser dans vos arrangements avec les autorités françaises — par la frontière de Pontarlier que nous quitterons la Suisse.

[JOSEPH MAZZINI].

DCCCLIX.

ALLA MADRE, a Genova.

8 dicembre [1836].

Carissima zia,

Sono alla vostra dei 25, della quale non mi pare avervi accennato ancor ricevuta. Qui nulla di nuovo per ciò che riguarda il nostro futuro soggiorno. — Son peraltro cresciute le probabilità pel tramutamento di domicilio ch'io v'accennava. La condizione delle cose nostre è tale che ogni cosa è incerta: e s'è costretti a disfare oggi la risoluzione che s'è fatta ieri. Non di meno posso dirvi che, secondo ogni probabilità, quel mutamento avrà luogo — che se ha luogo presto, cioè fra il mese, avrà luogo in modo che per sicurezza ed agio e legalità sarà soddisfacentissimo — se

DCCCLIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 394-397, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « A Madame Maria veuve Cogorno, Gênes. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 12 décembre 1836*.

no, avrà luogo in altro modo, ma forse piú tardi. Intanto, stiamo bene di salute, e sicuri, come vedete. Se avverrà che si verifichi ciò che dico, vi scriverò immediatamente a che indirizzo dovete scrivere — e a quale inviare que' pochi libri che v'ho commessi. Una cosa deve sorprendervi, e me n'avvedo dall'ultima vostra: ed è ch'io, quando pare che il mondo rovini, e che dovrei occuparmi d'altro, v'insista su certe commissioncelle, etc. Ciò dipende da due cagioni: l'una, che tutto quello che s'opera d'intorno a me, del genere che parliamo, mi lascia impassibile: s'io fossi solo, se quanto cade su me non cadesse pure necessariamente sovr'altri, credo non ne dormirei un minuto di meno. La stessa idea, lo stesso timore fa sí probabilmente che coteste noie pesino alle cugine: ad esse in gran parte per me, a me per esse. Ma se ciascuna di noi fosse disgraziatamente sola, credo sosterremmo ogni cosa con indifferenza. Siamo avvezze da molto. Quanto a me, per certa tempra dell'anima mio, che ogni dí piú si rinforza e che opera in me prepotentemente, senza ch'io v'abbia la menoma parte, di tutto ciò che non tocca se non il mio individuo, di tutto quello che minaccia me, materialmente, non sento nulla. — Le cause del dolore e della gioia non sono per me in queste cose; e come v'ho detto, s'io fossi solo a sopportarle — se inoltre non ne venissero danni o paure o inquietudini a voi, povere esiliate come noi, o ritardi nelle nuove e corrispondenze nostre, non farei che riderne. La seconda ragione è che un libro è per me un affare di Stato. Quando non vivo nel cuore, vivo nella testa: da queste due vite in fuori, che si connettono come sorelle dentro di me, non vivo. — Poi, ad ogni domanda ch'io fo, si connette un progetto di lavoro utile;

progetti che poi si verificano o no, a seconda delle circostanze, dell'umore e di cento altre cose, ma che esistono a ogni modo quando determinano le mie dimande. Cosí, delle cose Foscoliane v'ho detto il perché — cosí potrei dirvi degli altri libri. Potrei, dovunque io mi sia, tentar d'avere le stesse cose ch'io v'ho chiesto altre volte o vi chiedo; ma mi ci vorrebbero lettere, obbligazioni contratte, etc, etc., e quando posso, m'è piú caro tirarle da casa. Ho voluto dirvi queste cose, perché le mie domande in questi tempi di crisi dovevano sorprendervi. Dunque, raccoglierete le cose indicatevi, a vostro bell'agio, non dimenticando, ciò che penso avervi detto, le opere del Manzoni ch'io ho in piú volumi, legate, credo, in carta semplice rossastra — poi vi dirò dove e come inviarle. — Sapevansi già i tre arresti che m'indicate. Ed arresti e vigilanze e ogni cosa che s'ode mi prova che impazziscono: null'altro. Come Don Chisciotte, prendono mulini per corpi vivi. Se conoscessero l'Italia, come purtroppo incomincio io a conoscerla, vivrebbero piú tranquilli. Qui sono fatte le elezioni pel nuovo governo che al principio dell'anno dovrà istallarsi a Berna: e riesce un governo come quello che domina in oggi. Tscharner, era capo; Tavel, membro. Ora Tavel sarà capo, Tscharner vice-presidente. È una frittata rivoltata. Non vi fate dispiacere se non vi danno piú que' due fogli Svizzeri. La perdita non è grave. — Che se mai mutassimo soggiorno, perderanno per voi anche quel poco interesse. Il tempo dura or buono, or cattivo: piuttosto freddo. — Dell'amica di Livorno, ben inteso, so nulla — ed oramai non posso piú saperne che da voi. Vedete mai il medico Emanuele? (1) anzi i due? guadagnano? ingras-

(1) Solari.

sano? vivono lieti e contenti? — Che fanno mai la zia Antonietta, e Chausson?[1] Devono essere, se hanno seguitato nelle antiche abitudini, due ombre, due mummie in una casa, tra per l'economia, tra per le paure della salute. — Che fa quel Carlo Alberto, mio cugino, e che fa il padre suo, che mi fu cosí buono e amoroso compagno? [2] Insomma, quando Francesca ci ha tempo, mi dia un po' di quadro dei parenti, e conoscenti. — Avrei già scritto mille volte, se seguissi il mio desiderio, ad Antonietta; ma vo' aspettare che sia deciso il nostro stare o non stare. Intanto Francesca l'abbracci per me. Ho dato ad assestare l'anello di che m'ha fatto dono, perché s'è rotto in un luogo, non so perché. Porterò il suo berretto, se vado altrove. — L'Andrea, la sua casa intendo, commercia egli, ha corrispondenti nell'*isola avara?* — Gravier riceve nel suo gabinetto alcun giornale politico o letterario inglese, e quali nel caso? — Vedete quante dimande! per oggi basta cosí — e ne rimando un'altra serie al prossimo assalto di curiosità. — Se scrivete all'amica madre, non vi dimenticate salutarla quanto piú affettuosamente si può, per me. Da tante notti sogno quasi sempre di lei e di voi e della Giuditta — e ne' miei sogni almeno riunisco in una quante persone mi sono care — e vorrei non destarmi. — Addio, un abbraccio allo zio, e voi abbiatevi l'anima della vostra

EMILIA.

[1] Ved. la nota alla lett. CCLIX.

[2] Giov. Maria de Albertis, « che aveva abitato per lunghi anni la Francia » (*S. E. I.*, I, p. 43), e che accompagnò il Mazzini nei primi giorni dell' esilio. Come A. Gambini, aveva fatto parte del Governo provvisorio, della Repubblica Genovese del 1797. Ved. G. SALVEMINI, *Ricerche*, ecc., cit., pp. 23-24.

Non credo dovervi dare altre dilucidazioni sul fondo, perché spero vi siano giunte le mie lettere anteriori, dove io ne parlai replicatamente, e dove v'annunciava altri crolli. Bensí, questo viaggio sarà l'ultimo, perché di là non v'è pericolo di doversi movere; e su quel terreno, spero poter condurre altra vita, e piú fruttifera. Qui, codesta vita eccezionale, e mille necessità e precauzioni, raddoppiano le spese. E il viaggio, se ha luogo. E i primi tempi. Poco dopo, ho fondata speranza, che non dovrò piú dissanguarvi, come fo con vero rimorso. Perché, per altro, far tutto cosí nel segreto, e a carico vostro? Perché, trattandosi d'una crisi straordinaria, siccom'è questa, e d'uno stabilimento altrove, non potreste, in parte almeno, non celarvi dallo zio? perché un 1000 franchi, per esempio, non potrebbero avere il suo consenso? perché nascondergli tutto quanto vi ho scritto nelle precedenti? — Amatemi.

DCCCLX.

A Giov. Gaspare Orelli, a Zurigo.

12 dicembre 1836.

Signore,

Quando piú infierivano le persecuzioni de' vostri governi contro gli esuli e mi riducevano a vivere prigioniero volontario in una terra libera e a celarmi come un colpevole, per non dare ai miei parenti il dolore d'udirmi trasportato in America, la cortesia vostra rendeva meno aspra la mia solitudine, tra-

DCCCLX. — Pubbl. in L. Donati, *G. G. degli Orelli e le lettere italiane*; Zürich, Zürcher u. Furrer, 1894, pp. 41-42, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 398-399.

smettendomi, per mezza de' miei amici, libri e giornali della Biblioteca. E quanto piú le paure de' vostri deboli governi ci raddoppiano le infelicità dell'esilio, tanto piú impariamo a serbare riconoscenza ed affetto a quei pochi che protestano tacitamente e come meglio possono a favore nostro contro le conseguenze di quel sistema; ed io vi serbo riconoscenza ed affetto per la gentilezza usata a me e ai miei compatriotti, come vi porto da gran tempo stima e rispetto pe' vostri lavori e per la vostra costanza. Presso a partire — se nuovi ostacoli non insorgono — per Londra, ho sentito bisogno di dirvi ciò che penso da molto.

Prima della mia partenza, vi manderò alcuni libri, non nuovi né rari, ma per memoria, ch'io vi prego di riporre nella biblioteca. — Se da Londra posso giovarvi o giovare in qualche modo ai vostri lavori e alla biblioteca che dirigete, vi prego a voler disporre di me in tutto e per tutto.

Penso occuparmi fra poco d'una vita di Foscolo, che manca finora e che il libro di Pecchio ha resa, mi pare, anche piú necessaria di prima. Voi foste amico di Foscolo; e i miei amici mi hanno fatto sperare che mi sareste cortese di alcune lettere che serbate di lui. A me ogni linea di suo riescirebbe preziosa, perché vorrei che nel mio libro, Foscolo narrasse quanto è piú possibile se stesso. E se potete darmi questo o qualunque altro aiuto, dettando alcune note intorno all'indole, alle opinioni, alla vita e agli studi di Foscolo durante il suo soggiorno a Zurigo, vi sarò riconoscente davvero.

Credetemi vostro estimatore

GIUSEPPE MAZZINI.

DCCCLXI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[....dicembre 1836].

Caro amico,

Vorrei che tu pregassi Dürr di mandare subito all'indirizzo del Dott. Gérard a' Bagni una lettera bianca. — L'indirizzo e il timbro bastano al mio bisogno. — Fors' egli riceverà una seconda lettera da Berne per me. (1)

Hai ricevuto il *Napoléon* di Quinet con entro lettera?

Vedo, e sapea già prima, la tua posizione. — Credo ti converrà partire — e nel caso, per dove? — Dov' è che il lavoro può fruttare? — io tenterò in Inghilterra, dov' è probabilissimo — non certo ancora — ch' io sia alla fine del mese, quanto posso con mani e piedi, per guadagnare qualche cosa. Siam male assai, indebitati — se per ragioni materiali fosse ammessibile il suicidio, sarebbe il caso — ma in Inghilterra, chi scrive inglese, può guadagnare — chi conosce la lingua, anche senza scriverla, può ficcarsi in un Collegio a maestro od altro. — Ma ignorandola? — A ogni modo, per te non rimarrà, credo, che l' Inghilterra. I Tedeschi trovano. — Mathy vive, a stento, ma vive, traducendo per

DCCCLXI. — Inedita. Ved. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di mano del Mazzini, sta l' indirizzo: « M. Émery. »

(1) Ved. la nota alla lett. DCCCLVIII.

commissione dell' interno le memorie di Canine. ([1]) — Per noi, non v' è modo. — Io potrei scrivere inglese — ma mi ci vorrebbe studio e lentezza, per mancanza d'abitudine — ciò m' impedirebbe altri lavori italiani che voglio fare. — Penso dunque, giunto una volta, cercarmi un giovine traduttore — forse un de' nostri sarà al caso — scriverò in italiano, cercherò introdurmi nelle Riviste — che pagano tutte — e dividerò il guadagno. — Vedi bella speculazione!

Ho pregato Mad. M[androt] di procacciarmi un opuscolo che ho veduto annunciato, come venuto a luce in Ginevra, sulle cose presenti — perché vorrei pure avere con me — se vado — quel piú che si può di *pièces* in francese, per giovarmene, discorrendo sugli affari della Svizzera con qualcheduno degli alti. Credi se ne occupi? — Qualunque cosa, o scritto, o libro in proposito volessi o volesse mandare, la mandi a' Bagni — perché, se parto, passerò colà gli ultimi giorni.

Il *Nouvelliste* non paga? non potresti crearti suo corrispondente d' Inghilterra?

Se io vado, potresti tu far sapere a Leresche, o a chi vuoi, che io son pronto, e vorrei pur giovare alla causa Svizzera in Inghilterra — che la Svizzera v' è mal conosciuta — che il miglior metodo per farla conoscere sta nelle Riviste, che tutte son l'organo d'un partito: l' *Edinburgh* de' *whigs*, la *London Westminster* de' radicali, etc. — che qualunque

([1]) Carlo Mathy, già traduttore e collaboratore di *La Jeune Suisse*, colpito anch' egli dalle decisioni del *conclusum*, viveva assai ritirato ad Aarau. Ved. G. Freytag, *K. Mathy*; Leipzig, 1888, p. 142 e sgg.

dato, documento, nota, cenno, colpo d'occhio sulla situazione de' partiti, sui voti, sulla diplomazia, etc. mi venisse da lui, o Druey, e da altri, dato, mi gioverebbe assai a questo scopo? Vi lavorerei poi attorno.

Se leggi la *Revue de Paris*, parlamene — io non la leggerò, se non esco di Svizzera. — Probabilmente vogliono spianarsi la via negli spiriti a un intervento che prevedono necessario. — A ogni modo, quell' articolo mi piace, per piú ragioni.

Addio; ama il tuo

[Strozzi].

DCCCLXII.

alla Madre, a Genova.

15 dicembre 1836.

Carissima zia,

Ho ricevuto quasi nello stesso tempo due vostre, l'una del 30 novembre, l'altra dei 3 dicembre — e le acchiuse. — Mai piú avrei pensato che avreste avuto a tremar per l'Andrea: il segreto fu da tutte parti serbato mirabilmente. Dio sia lodato che non ha voluto privarci del solo vecchio amico della famiglia che abbiamo! Ditegli, vedendolo, per me quanto il cuore vi suggerisce. Ditegli ch' io vorrei

DCCCLXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 399-403, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: « Madame Marie veuve Cogorno, Gênes. » La data si ricava anche dal timbro postale, che è quello di *Genève, 21 décembre 1836*.

essergli stato vicino durante il morbo, per servirlo, e incoraggiarlo, s'ei ne avesse avuto bisogno. Ditegli che in lui avrei perduto l'unica persona, tra le antiche d'età, ed eccettuata la madre delle cugine, che m'ami, ne son certo, anche lontano, di vero cuore. E ditegli che io mi congratulo seco lui della fermezza e della quiete, che mi dite aver egli dimostro in questa occasione. — A voi non dirò nulla dell'averlo celato. Ed ora, mi sento in debito di confessarvi che, se il cholera avesse progredito in Isvizzera e avesse assalito, per esempio, un di noi, avrei probabilmente fatto lo stesso io pure. Cosí, siamo in continua contradizione fra ciò che diciamo un giorno e ciò che facciamo nell'altro. Pure, in principio, dovrebbe farsi altrimenti: perché, in ricambio del non temere una sciagura imminente, si tremerà sempre, se non possiamo fidarci, di sciagure anche lontane. — Ma come mai una malattia cholerica, ch'io m'era avvezzo a riguardare come rapidissima sempre, durò tanto che non abbiate potuto parlarmi della sua guarigione che ora, dopo due mesi incirca? — E con qual genere di cura il medico ebbe a guarirlo? — Datemene qualche cenno. — Non solamente i vostri consigli sono per essere accettati, ma tra le cose possibili è che dentro forse otto giorni noi non siamo piú qui. Vorrei potervi dire qualche cosa di piú positivo, ma non posso. Il tempo preciso e il modo preciso della nostra partenza dipende da una circostanza che non può realizzarsi se non due giorni prima della partenza stessa; ond'è che forse nella prima mia vi dirò: scrivete altrove. Per ora, continuate a scrivere al solito. — Stiamo bene, del resto, e non avete nulla a temere. In prova, e coerentemente al mio metodo, eccovi due commissioni: esisteva in casa, ed anzi in quell'armadietto

dov' erano diversi libri, un libretto piccolo, vecchio, logoro, manoscritto, che conteneva i consigli del frate Paolo Sarpi, servita, alla repubblica di Venezia — il titolo, se ben ricordo, era questo à un dipresso. (1) — Se per caso si trovasse ancora, mi premerebbe averlo; e trovandolo, lo terreste quindi in serbo per mandarlo dove poi vi direi. — L' altra è per Filippo, ed è questa: nel 1835 è stato pubblicato in Milano dalla Società Tipografica de' Classici Italiani un volume intitolato: *Lettere inedite d' illustri italiani*, etc., con note; e in questo volume trovasi una breve lettera di Foscolo, insignificante, ma non per me: vorrei ch' egli cercasse vedere il libro, e la ricopiasse per mandarmela. (2) — Risponderò un' altra volta alle ragioni allegate da Cichina contro i gatti. — Confesso il vero che mi sarebbe assai grato il ricevere anche una volta, prima d' allontanarmi, nuove dell' amica di Livorno; ma già, lo desidero troppo perché si avveri. — Nulla di nuovo ch' io sappia, e d' importante in politica. — L' amnistia dei cinquantacinque di Napoli è per questa volta positiva. (3) — Piove: è cattivo tempo;

(1) Di Paolo Sarpi il Mazzini ebbe poi ad occuparsi lungamente in un articolo che pubblicò nella *London and Westminster Review* dell' aprile 1838. Ved. per ora *S. E. I.*, IV, pp. 338-362, in cui l' articolo stesso fu dall' autore in parte riassunto e inserito.

(2) Nelle *Lettere inedite d' illustri italiani che fiorirono dal principio del secolo XVIII fino ai nostri tempi, con note*; Milano, Società Tipogr. d. Classici Italiani, DCCCXXXVI, furono pubblicate dieci lettere del Foscolo; ma quella a cui accenna il Mazzini è la lettera a B. Oriani, che trovasi a p. 157.

(3) La conferma di questa notizia si legge pure nella *Gazzetta di Genova* del 17 dicembre 1836. E poiché si riferisce a persone, le quali furono già e saranno indicate in questo epistolario, se ne dà qui il contenuto: « In seguito al decreto di amnistia,

non però freddissimo. — Sono immerso in mille piccole cure antipatiche, necessarie, come argomentate, per questo viaggio, se, come pare, si realizza. — A questo attribuite il laconismo della mia lettera. — Un abbraccio a tutti, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote

EMILIA].

La lettera non essendo partita, ricevo la vostra de' 6 coll'acchiusa per le cugine: lettera lunga, e ch'io ho letto e riletto, perché piena da capo a fondo di quanto piú m'interessa: voi, l'Andrea ristabilito, l'amica giovine, l'amica madre. — Dunque v'è simpatica? e anche a Francesca? oh credete, credete ch'essa è anche piú buona che non dimostra: come sono io adesso, se mi vedeste, le cose del mondo, le vicende del cuore, l'abitudine dell'esser seria l'ha avvezzata a concentrare in sé ciò ch'essa sente; ma il suo è sentire forte, profondo, eccezionale: io la conosco. Ma perché non ha ella scritto due linee nella vostra lettera? perché almeno non v'ha spiegato cotesto suo ostinato silenzio? Del resto, io, come

in data 22 gennaio del cadente anno 1836 e soltanto ora pubblicato, vengono amnistiate 55 persone, fra cui l'ex-consigliere di Stato Borelli, i colonnelli Staiti, Trappi, Gabriel Pepe, Pignabona ed altri ufficiali ed impiegati compromessi negli avvenimenti del 1821, come pure la signora Teresa De Nobili, sposa del colonnello Poerio. Al contrario, lo stesso decreto eccettua ancora dal perdono il generale Guglielmo Pepe, prefetto Lucentir, colonnello De Concili, marchese Nicolai, sig. Aceto, ed altri. Gli otto esigliati del 1834 ottengono pure il perdono, ad eccezione del sig. Leopardi. »

v' ho detto, non fo rimprovero ad alcuno; ad essa meno che ad altri. Prego Dio con tutta l'anima mia, che le sia dato soggiornare là dove mi dite; e che essa possa presto o tardi rientrare tra' suoi. [1] E lo prego per essa, come lo prego per voi, per l'amica madre, per le cugine che mi stanno presso: siete tutti pochi esseri, soli al mondo ch' io ami, un pensiero di tenerezza e di desiderio per me. — Qui nulla di nuovo — e la nostra decisione è sempre incerta. — Stiamo bene. Non ho tempo per dirvi altro. Amatemi.

Non so se le cose sieno assestate pel fondo; avrei voluto che invece di scrivere al Lacroix avessero, com' egli chiedeva, mandato, anche per sodisfazione della damigella, quella tal lettera di credito ad essa. Ma, se il risultato è lo stesso, poco importa. Saprò dirvelo colla prima mia. Intanto, non posso che dirvi una cosa: ed è che le vostre due ultime lettere

[1] Per intendere il significato di queste frasi del Mazzini, giova avvertire che Giuditta Sidoli, espulsa, come fu già avvertito, da Modena, dove, non potendo piú resistere a un impulso del suo cuore materno, era comparsa per abbracciare i suoi figli, aveva cercato riparo a Lucca. Ma di là le fu ordinato lo sfratto, e cosí pure da Livorno, per ordine perentorio del commissario di polizia, Filippo Zanetti. Intimatale la partenza immediata, Giuditta Sidoli « obbedí, imbarcandosi sul battello a vapore *Cristoforo Colombo*, che salpava per Genova. Aveva seco un passaporto svizzero, che a lei avevano rilasciato le autorità dei Cantoni, per avere essa sempre conservato il suo domicilio legale a Obernatz, nei Grigioni. Partendo, dichiarò alla polizia che sarebbe andata a Parma presso certi suoi congiunti, nella speranza che il governo di Maria Luisa l'avrebbe lasciata vivere tranquilla. » E. Del Cerro, op. cit., p. 234 e sgg. In questo modo la madre del M. aveva potuto conoscere, di persona, Giuditta Sidoli.

m' hanno commosso quanto non so esprimervi. Alcune frasi, alle quali voi non avete nemmeno pensato, m' hanno detto piú di quello che m' avrebbe detto un volume. So tutto ora, vedo tutto, indovino tutto. Povera madre mia! quanti sacrifici vi costo! quante inquietudini vi ho date e vi do! — ne sento vero rimorso — e bisogna che questo abbia fine. Pazienza ancora per quest' ultimo sacrificio. Ed è frutto di un genere di vita eccezionale, e della fatalità che vuole ch' io abbia addosso tutti gli onori d' una persecuzione europea. Ma un mese di vita laggiú, di vita libera, ch' io non ho da molto tempo, e poi, lo spero, non dovrò piú esservi a carico. — V' abbraccio.

Colla prima mia, saprò dirvi del fondo, etc. — Non fate colpa a quella famiglia dell' imprestito chiesto. Sono cose lunghe a dirsi, e che per lettera non posso spiegarvi. Ma posso dirvi che, se lasciamo la Svizzera, l' unica memoria che ci rimarrà incancellabile sarà quella dell' amore e della vera fratellanza di questa famiglia, e della lealtà di principii di quel buon vecchio avvocato che ci ha, scrivendo, difesi. Meritano sí l' una che l' altro la riconoscenza e la stima di quanti ci amano. — Non vi date la menoma pena pe' *recilli* natalizi. È come gli avessimo. — È probabile che faremo quel giorno in viaggio. — Vi son grato, e son grato a Filippo, delle cure che vi date pel Foscolo. A Filippo scriverò indubitatamente, nel caso di partenza, prima d' allontanarmi. — Pregatelo intanto a non dimenticarmi nella sua corrispondenza coll' amica madre. — Addio.

DCCCLXIII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a . . . .

[.... dicembre 1836].

Caro amico,

Ebbi la tua del 25 novembre e l'acchiusa — non t'ho scritto, perché ignoro il tuo indirizzo: poi, nulla a scriverti. — Mi duole che le cose tue minacciano andar male — ricordo anche i miei debiti con te — e mi pesa non poterli pagare, prima di partire — forse, quel poco ti gioverebbe negli affari. — Ho contribuito, io primo, alla tua rovina, ormai, ed alla rovina di tanti altri. Ci penso da mane a sera, e ne domando perdono a Dio d'aver cospirato nel 1830 — non già ch'io mi penta menomamente delle ragioni, o rinneghi una sola delle idee, che mi furono, sono e saranno religione — ma perché io doveva prevedere, ch'erano tempi ancora, nei quali chi crede non ha da sagrificar che sé solo alla propria credenza. Io ho sagrificato tutti, e sagrifico tutto dí — perché, checché io faccia per incontrare tutta la responsabilità intera de' miei principii, il passato opera sempre — e qualunque persecuzione mi vien mossa, cade anche su d'altri. — Per mia cagione perseguitano i Ruffini — per mia cagione cacciano la povera Sidoli di paese in paese, inferma e disperata — compiangi me pure. È ormai piú che probabile — non certo ancora — che partirò per Londra forse fra do-

DCCCLXIII. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 206-207, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 410-411.

dici giorni — se si avvera, ti dirò piú preciso — intanto, se hai, o per i tuoi affari, o per altri, commissioni — se posso giovarti in qualche modo, in qualche cosa, dimmelo e presto, scrivendo anche a che indirizzo potrò scriverti da Londra. — Il *Werner* è a Parigi: forse, un libraio italiano lo stamperà — forse no. — Col Ruggia siamo intesi. — Se il *Werner* si stampa, in allora ti pregherei invece di giovare per quanto potrai, sia insistendo col Ruggia, perché se ne incarichi, sia con altri, se hai modo, allo smercio.

Ho scritto a Usig[lio], pregandolo di venirsene a Londra. Vorrei accettasse. — Amami sempre, come ti ama

il tuo

[STROZZI].

DCCCLXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

24 dicembre [1836].

Carissima madre,

A questa mia lettera non risponderete piú in Isvizzera, ma a Londra. Vedete quindi che il nostro viaggio è deciso. È probabile che alla metà dell'entrante settimana noi partiremo — alla fine dell'anno saremo certamente partiti: partiti per altro in tutta

DCCCLXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 403-406, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla signora Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, a Genova. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 28 décembre 1836*.

regola, con passaporti regolari e senza che abbiate cosa alcuna a temere. Afferriamo, tra' mali, questo piccolo bene. Non ho bisogno di dirvi che questa partenza *regolare* si opera senza nostro menomo abbassamento, o concessione, o preghiera. Sarebbe lungo spiegarvi la cosa. Ma, in poche parole, la determinazione di partire per impossibilità di viver sempre come prigionieri, da una parte — e il gran desiderio di vederci partire riunito alla difficoltà di costringerci o di arrestarci, anche dopo la taglia, dall'altra, hanno appianata la via e condotto questi signori a transigere. — Traverseremo la Francia. Prenderemo probabilmente con noi l'Angelo, e andremo a imbarcarci a Calais. — Al momento della partenza, io per altro vi scriverò anche una volta — poi dalla Francia, prima di porci in battello. — Voi rispondete a questa, e per ora fate cosí: scrivete al mio vero nome a Londra, *poste restante.* — A Genova apriranno la lettera, e poco importa — tra noi bisogna corrispondere oramai direttamente, e senza tanti andirivieni; e vedere se una corrispondenza tra madre e figlio è vietata. — A scanso per altro d'inciampi, e perché non si corra il rischio di rimanere senza nuove vostre, indirizzatene un'altra all'indirizzo: Mr. Jos. Hick, 24 Goodge Street, Tottenham Court Road, London. — Tutto ciò pel momento. Poi, da Londra, vi darò quanti indirizzi vorrete, pei casi emergenti. Per la corrispondenza ordinaria, la via diretta sarà la migliore. — I miei compagni scrivono o scriveranno al padre loro per un supplemento di pensione. Giova quindi, sapendo quanta sia la virtú dell'esempio, che voi usiate tattica per preparavelo e persuaderlo, dicendogli, per esempio, in via di discorso, che pensate voi pure a spedirmi danaro, danaro straordinario, e che so io; tanto insomma

ch'ei trovi cosa naturale il farlo pe' figli suoi — e mi basta avervi dato questo cenno, onde gioviate ad essi con lui. — A me incresce assaissimo, come già sapete, questa partenza: amo la Svizzera, e l'Alpi e la vicinanza, e tutto di questi luoghi, e mi pare come fosse un secondo esilio. Ma convien farsi filosofi, e rassegnarsi alla necessità. Cosí non si potea vivere, senza rovinarsi la salute. Poi, la libertà di che potremo finalmente godere in Inghilterra, aprirà anche qualche via migliore a utilizzare la vita, cosa oramai impossibile nella Svizzera. — Poi, ho anche altre ragioni per rattemperarmi il dolore di questa partenza. — Non vogliate neppur voi rattristarvene. — Forse, tutto è pel meglio. — Io mi avvezzerò ben presto alla vita inglese e alle abitudini: anzi ho in me molti punti di contatto con quegli uomini. I miei compagni faranno lo stesso: e quanto alla vita materiale, il solo sagrificio che mi pesa per essi, è quello di non bevere piú vino. Io non ne bevo mai, e in conseguenza perdo nulla; ma concepisco che, per chi è avvezzo da tutta la vita a beverne pranzando e cenando, sia una grande privazione; ed è come s'io non potessi piú bever caffè, o fumare. Ora, il vino in Inghilterra costa sí caro, che riesce impossibile a chi non è ricco. V'è birra, invece. — Vostra cura, e dell'Andrea, dev'essere in ora di vedere che mezzi di contatto, oltre la posta, vi sono: mezzi commerciali, di bastimenti, etc. Questo, a profittarne, per esempio, per invio di carte, d'alcuni libri, e via cosí; di tutto quello che potesse occorrere a voi, o alla madre loro di spedire di tempo in tempo. — Avendo, per esempio, conoscenze con inglesi commercianti, sarebbe ottima cosa saper da loro occasioni per le quali possano economicamente consegnarsi quei libri de' quali v'ho richiesto, e che

avrei caro d'avere. — Chi sa che non giungiate a scoprire gente, viaggiatori, Consoli, diavoli, che possano un dí o l'altro portar con sé, senza pagamento di dritti, bottiglie, o un bariletto di vino? Questa idea vi farà ridere; ma, sarebbe un tal piacere per me, bench'io non ne beva, che non posso resistere a dirvela, perché la registriate tutti nella vostra memoria, se un giorno scopriste modi, che in questo momento ignoro io, ma che potrebbero esistere. — Insomma, ora che sapete il nostro nuovo soggiorno, muterete sfera di pensamenti. — Un'altra cosa: vi parlo d'occasioni, e di mezzi particolari, anche pei libri, perché i libri forestieri pagano, entrando in Inghilterra, un dazio fortissimo: bensí, possono esservi tali individui che possano recar seco impunemente o con minore aggravio un pacchetto. — Del resto, nulla di nuovo. — Stiam bene di salute. — Scrivendo all'amica Giuditta, informatela della determinazione che l'assoluta necessità sola poteva suggerirmi. — Quand'io vi darò altri indirizzi, etc., non dimenticherete comunicarle ogni cosa; e notatevelo fin d'ora. A me non dimenticate mai di darmi sue nuove. Penso controbbilanciare la lontananza colla novità: vi scriverò via via, in una serie di lettere per voi e per l'amica madre, le mie impressioni e le cose, sepolcri, chiese, edificii, ed altro che vedrò in Londra. — Nella lettera che vi scriverò ancora da qui, porrò quella che ho promesso a Filippo. Salutatelo, intanto; e ditegli che s'io posso in qualche cosa giovargli di là, sia per notizie di diritto, o d'altro, mi sarà caro di farlo. — Una curiosità: Gravier ha egli librai corrispondenti diretti in Londra? non credo; ma questa dimanda io la fo, perché tra le conoscenze che vorrei poter moltiplicare, quelle che entrano nella mia sfera, e possono giovarmi di libri, o letture, o

imprestiti, o giornali, o notizie di cose stampate italiane, son quelle ch' io cerco quasi esclusivamente. — Amatemi tutti, come v' amo io, e credetemi vostro sempre

aff.^mo

GIUSEPPE.

Bisogna, come avete già fatto, che dividiate la lettera che va alla madre delle cugine, da quella che è diretta al loro padre.

DCCCLXV.

A GIUSEPPE DYBOWSKI, a Losanna.

29 décembre 1836.

Cher ami,

J'ai reçu la tienne, et celle de Dürr en blanc. Reçois ma pleine autorisation pour la vente, soit à la criée, soit de toute autre manière, des objets appartenans à la *Jeune Italie* qui se trouvent à Nyon. J'écris ces lignes en français, précisément pour qu'elles puissent te servir, si tant est qu'on les réclame. Reçois-en le prix. — Je t' écrirai là-dessus.

JOS. MAZZINI.

DCCCLXV. — Inedita. È conservata tra le carte Melegari, per le quali ved. la nota alla lett. XXVII. Subito dopo la firma, il Mazzini scrisse: « Pour Jos. Dyb..... »

DCCCLXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

31 dicembre 1836.

Carissima madre,

Ho le vostre dei 10, dei 15, dei 19 e le acchiuse. — Avrei voluto scrivervi prima, ricevute appena le vostre. Non l'ho fatto e ho aspettato fino ad oggi, per una idea che oggimai ha qualche cosa di puerile; ma che s'è impossessata di me, e ch'io ho voluto seguire. Ho voluto aspettare la conclusione dell'anno; non il primo dell'altro, che voglio datare d'altrove. Dopo dimani, ai 2, la mattina, partiamo. Domani, il primo dell'anno, compiremo la giornata in famiglia, vo' dire in quello stabilimento di bagni Gérard, di Grange, dove abbiamo trovato, non solo ospitalità, ma amore fraterno. Ed io desidero che siate tutti riconoscenti a cotesta famiglia e preghiate su d'essi le benedizioni di Dio. Domani escirò per vedere anche una volta, se il tempo, come spero, sarà sereno, — l'Alpi lontane, e vi manderò a voi tutti, e agli altri pochi enti che amo, un saluto e una benedizione. — Dopo dimani, partiremo. Comincia dunque coll'anno una vita nuova per noi, ed io desidero vivamente incominci un altro corso di vicende men tristi; e l'anno '37 conchiuda diversamente da questo. Lo desidero, non

DCCCLXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 408-410, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, a Genova. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Genève, 4 janvier 1837*.

per me, che sono preparato a tutte venture, ed inaccessibile a qualunque mutamento, crisi, e dolore che non toccasse che me, ma lo desidero per voi, che volete il mio bene — pel padre, ch'io amo tanto, per le sorelle — per la santa madre de' miei amici: e per la mia povera Giuditta, che anch'essa di certo pensa a me con amore e tremore. Possiate tutti correre migliori giorni nell'anno che s'apre, e possiate non aver piú da noi le inquietudini che v'abbiam date. — Possiate vivere a rivederci. Possiate vivere lungamente per poter lungamente pregare per noi pellegrini. E se non dovessimo mai piú rivederci, possiate sentire profonda, com'io la sento a certi rari momenti, la fede che altrove, senza fallo, ci rivedremo. — Né v'aspettate ch'io mi diffonda in altri augurii. Spero poco dalla vita, e credo che la rassegnazione sia virtú piú potente e piú necessaria della speranza e del desiderio. Amiamoci sempre: amiamoci tutti. Questo è in nostro potere. — Queste mie poche linee sono per tutti, e v'abbracciano tutti in un amore, in un voto. E mi parrebbe una specie di delitto il dividervi. È questa l'unica ragione per cui non iscrivo oggi separatamente ad Antonietta. Lo farò di Francia, come pure a Filippo. Intanto, ad Antonietta leggete cotesta lettera. — Staccate, vi prego, le linee che sono a piedi della lettera, e inviatele all'amica madre de' miei amici. — Se scrivete all'altra amica, ditele quel piú che potete per me: non le direte mai troppo. — Del resto, stiam bene tutti di salute; ma io non so dove m'abbia la testa per le mille cose a me eterogenee che mi bisogna fare pel viaggio: spoglio di carte — e bruciare — e porre da parte — e scelta d'abiti — e bauli, e libri, e che so io. — Bensí, le cugine, a dir vero, m'aiutano, e mi salvano da molta noia. Ma un mondo

di cose non posso farle che io. Poi, lasciando un paese, vi sono mille riguardi, e commissioncelle, e incombenze da dare, che non possono tralasciarsi. — Sicché, colle mie abitudini sedentarie e impazienti di tutte cose materiali, figuratevi. — Non ho bisogno di dirvi che ci poniamo in viaggio con tutte le sicurezze possibili: ove accadesse sinistro, che non può essere, sarebbe tale un' infamia che non avrebbe pari. — Scriverò, come credo avervi detto nell' ultima mia, da Troyes, dove forse prenderemo con noi quell' Angelo, che ci fu sempre, e ci sarà tanto utile. — Stringete la mano con quanta amicizia potete trasfondere in una stretta di mano, all' Andrea. — Gli affari, alla mia prossima lettera. Oggi non vo' parlar d'altro. Di nuovo nulla, fuorché il tentativo sul re di Francia, andato al solito a vuoto. Un abbraccio a tutti di chi ha i migliori suoi conforti dall' affetto vostro. — Seguite ad amarmi: vostro

aff.^{mo} figlio
GIUSEPPE.

Vogliate, al solito, separar le lettere delle cugine, che vanno al padre loro, e alla madre.

DCCCLXVII.

A ELEONORA CURLO RUFFINI, a Genova.

[31 dicembre 1836].

Se può recarvi un minuto di conforto il sapere che oggi o domani un amico, che non dimenticherà mai, mai, né la riconoscenza, né l' amore ch' ei vi deve,

DCCCLXVII. — Pubbl. in C. CAGNACCI, op. cit., pag. 419, di su l' autografo che ora si conserva nella raccolta Nathan, quindi in *S. E. I.*, XX, p. 407.

né i dolori che v' ha recati, né i vincoli santi d'anima, di memorie incancellabili, di sciagure e di fede, che lo legano a voi, penserà sempre a voi, e confonderà nel suo segreto i suoi voti, i suoi desiderii, le sue speranze, i suoi timori, e la sua preghiera coi voti e colla preghiera che due enti a voi cari fanno per voi, credetelo, ve ne prego. — A me, come che i miei voti facciano tremare me stesso, perché accompagnati quasi sempre da una fatalità che li converte in guai, sarebbe stato doloroso assai il dover astenermi sul finire dell'anno dal dirvi ch'io vi prego, in ginocchio, un anno migliore, e che conchiuda per voi tre piú lietamente di questo. L'esprimere in questi giorni ciò che si desidera in tutto l'anno può parere puerilità a tutti, fuorché, se non m'inganno, a voi. A me pareva puerilità, quand'io ero in patria e tra gli enti che m'amano. Confortatevi, e durate nella fede che vi regge la vita. Forse, prima dell'ultimo, un giorno si prepara in cui tutti avremo ancora una gioia. S'anche questa speranza andasse fallita, non dimenticate mai ciò che m'avete voi stessa in parte insegnato, che questa nostra vita non è che l'infanzia d'un'altra. Credetemi eternamente vostro

Giuseppe.

DCCCLXVIII.

a Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[Grenchen, 1 gennaio 1837].

Caro amico,

Ho ricevuto tutto — parto domattina — Dio sa con che core — ho nello staccarmi da quest'Alpi

DCCCLXVIII. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 331-333. Ved. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « M.r Émery. »

tale un senso di ripugnanza, che potrei tradurre in presentimento. — Comunque, parliamo d'altro.

Mando alcune carte che appartengono alla *Giovine Europa.* — Serbatele, coll'altre simili, se ne avete. — Una, dei Còrsi, si riferisce a spedizioni *ipotetiche*, e che rimarranno tali. — Non ricordo neppure — ed ho altrove — i nomi veri de' segnatari: uno è di certo un Colonna; dell' altro non so. (1) — Chi volesse un giorno riporsi in contatto, dovrebbe intendersi con Ardiglio, che è a segno di tutto, e ch' è a Marsiglia.

Una cosa che vorrei è questa: avete spesso sentito i fogli a parlar di Malta, etc. V' è infatti il giovine Usiglio, che con grandissima attività s' è messo come incaricato nostro in contatto col Regno, colla Sicilia, con Corfú, con altri punti. — Non vi dirò che cosa ha fatto, perché esattamente nol so nemmen io. — Ma, comunque, ha diffuso il nome, la nozione, e le affiliazioni alla *Giovine Europa*, etc. — Questo mi consta. — Gode influenza, etc. — Vorrei che il Comitato Centrale della *Giovine Europa* si ponesse in corrispondenza con lui. Vorrei che gli fosse mandato un atto, non dirò di ratifica delle sue operazioni, ma che lo accreditasse, mandatario della *Giovine Europa*, a tutti i lavori di propagazione, etc. necessarii, salvo a lui di render conto, occorrendo, *direttamente* al Comitato Centrale. — Gli vengono talora mossi dubbii, etc. Vorrei rimoverli, perché mi consta ch' egli lo merita. — Nell' atto, dovrebb' essere nominato col vero suo nome — meglio, se fosse antidatato, anche d' un anno, se si può. — Parlane,

(1) Sono quei documenti che si trovano ora pubbl. in appendice al vol. X dell' ediz. naz., pp. 449-450.

ti prego, a Bogumir — e vedete. — Per mandarlo, e per dargli e averne cenno di vita, è necessario far centro a Marsiglia: di là le lettere gli andranno. [1] —

[1] L' « atto, » al quale accenna il Mazzini, fu preparato infatti dal Melegari o dallo Stolzman, che non pare dubbio si debba identificare con quel Bogumir, qui e in molte altre antecedenti lettere accennato. Esso trovasi tra i documenti Melegari, ed è il seguente:

« LIBERTÉ. ÉGALITÉ. HUMANITÉ.

Le Comité Central
de la JEUNE EUROPE
au frère
EMILIO USIGLIO de la *Jeune Italie*, à Malte.

Le *Comité Central* de la *Jeune Europe*:

Vu le dévouement dont le frère *Emilio Usiglio* de la *Jeune Italie* a donné preuve toutes les fois qu'il s'est agi de la cause de la patrie ou de l'humanité;

Vu l'activité et l'habileté qu'il a deployées pour propager les doctrines de la *Jeune Europe* et pour en étendre la fédération;

Sur les sollicitations du Comité Central de la *Jeune Italie*;

DÉCLARE:

I. Que le frère *Emilio Usiglio* a bien mérité de la *Jeune Europe*.

II. Que les travaux par lui entrepris dans l'intérêt de la *Jeune Europe* ont été hautement approuvés.

III. Que la confiance des associations fédérées lui est acquise.

Le Comité Central de la *Jeune Europe* voulant en outre donner une sanction plus forte à la déclaration ci-dessus, et s'assurer en même temps la continuation des services qui l'ont motivée, nomme le frère *Emilio Usiglio* de la *Jeune Italie* son représentant à *Malte* et ordonne qu'une grande partie des travaux des îles et des côtes de la *Méditerranée* et de l'*Archipel* soient centralisés à cette île qui est déclarée chef-lieu d'une division, dont la circonscription sera ultérieurement fixée.

Donnée ce 29 novembre 1836.

K. STOLZMAN, pour la *Jeune Pologne*. »

Quanto al fare impostare a Marsiglia, ora non saprei dirti — ma credo facile il riescirvi. Quanto all' indirizzo, ricordati che l'indirizzo contenuto nella mia prima lettera, probabilmente dalla Francia, sarà quello, benché non avrà il nome dell' isola.

Da Marsiglia, lavorano, mandano circolari, inculcando la diffusione della *Giovine Europa* e che so io. — S' incrocicchiano a Malta co' lavori dell' altro. Nello stesso tempo, un altro, non so chi, è delegato della Spagna per Malta. — Di tutte queste cose, ricevo l'eco, ma non diretto. Quindi non so su che norme lavorino in Marsiglia — non corrispondo — chi volesse, s' ha da dirigere a Vitali: [1] ei sa tutto.

Hanno ad esservi qua e là su vari punti uomini che diffondono la *Giovine Europa* senza che noi sappiamo il dove, il come, o il chi. — Tutto questo potrebbe benissimo ordinarsi e riconcentrarsi tanto quanto; ma voi nol potete. Un Comitato — a nomi finti — il quale diramasse con Circolari, litografasse chiamate — dasse insomma segno di vita, produrrebbe, dopo tutto questo trambusto, effetto. Ma, ripeto, voi nol potete; e inoltre, a che servirebbe il lavoro d' organizzazione stando le cose cosí? — La *Giovine Europa*, come società, è per ora morta o quasi: non come fede. Ma gli effetti non potranno manifestarsene, che quando una scossa avrà luogo. Intanto — tutto quello che potrà far credere che noi lavoriamo — tutto quello che potrà diffondere, anche disordinatamente, i nostri principii, e non foss'altro, le nostre formole, le nostre parole — giovèrà per quel tempo. Necessità d' una nuova sintesi religiosa — d' una nuova *manifestazione* religiosa, se

(1) Su Giuseppe Vitali ved. la nota alla lett. DCCXXVIII.

voi — la chiameranno come vorranno — identificazione della politica, della filosofia, della religione — epoca dell'individualità esclusiva conchiusa — missione iniziatrice della Francia, spenta — epoca *sociale* albeggiante — i tre popoli, germanico, polacco, italiano, iniziatori dell'epoca — il popolo de' Proscritti investito dell'apostolato della nuova fede — queste cose bisognerebbe batterle, ribatterle, come i San Simonisti facevano delle loro formole — e invader la stampa. — Io farò, in questo senso, quel che potrò: ma non solo — e infelicissimo — e angustiato. — Voi tutti, potendo, aiutatevi. — La Svizzera, comunque a pensarvi sconforti, non è terreno da negligersi.

Poiché scrivo in furia, e come mi viene, interseco un avviso personale: se un giorno tu avessi bisogno di trovarti nella Svizzera tedesca — se avessi bisogno d'asilo — e d'asilo dato da sorelle e fratelli — non dimenticare che a' Bagni lascio noto il tuo nome — che ti basterà presentarti, e dire: ho bisogno di viver celato, e nel tal modo — perché tu riceva le stesse cure che abbiamo noi ricevute. Le ragazze, due specialmente, brutte come Dio vuole, sono — in relazione all'educazione, al mestiere, al resto della famiglia, e al paese — veri prodigi. Ricordatene: qui, non che al mese, non abbiamo pagato mai, se non partendo, a capo di sei, sette, otto mesi.

Ti darò indirizzi onde scrivermi a Londra — ma, se occorresse scrivere cose che importassero, usa simpatico: e l'amido è il più ovvio — ove si tratti di nomi italiani dell'interno, scrivi in cifra, e prendi per norma la prima linea della tua lettera stessa. — Ricordatene. Così farò io, occorrendo.

Ti mando un biglietto di 50 franchi per Gex, se v' è conto, e per le lettere che hai ricevute da Lione, etc. — Se riesci a vendere le cose di Nyon, tieni il valore, te ne prego; e solo, aggiusta allora, se v' è, un conticello che può risultare per Albera dal ricevere nell' intervallo un volume o due forse della *Révolution française* di Buchez.

Dacché hai letto il biglietto in cui io narrava a Stolz[man] le trattative con Montebello, non hai piú bisogno ch' io t' informi. — Belleval stesso è venuto a' Bagni a portare al Dottore, perché ce li mandi, i tre passaporti, francesi — e i tre *laissez passer* segnati da Tscharner, per traversare la Svizzera. (1) — I passaporti sono a' nomi nostri: — non hanno la qualità di rifuggiti — nulla insomma che li distingua da' passaporti che si danno comunemente. — Bensí, poi che può sorgere calunnia, prego Mandrot a volere, nel caso, schiarire la cosa. — Mando le *pièces* che alludono — alcune lettere sono italiane, quelle d' Ugoni. — Ti prego, se nascesse bisogno, di farne la traduzione per Mandrot. Credo non verrà il caso; ma temo le birbanterie dell' *Helvétie*. (2)

Mando uno o due passaporti: potrebbero giovare a te, a Bogumir o ad altri.

(1) Anche A. Ruffini scriveva il 31 dicembre 1836 alla madre: « Il Duca non solo fu fedele alla sua promessa, ma ci usa una cortesia squisita. Ci ha mandato tre passaporti in piena regola per mezzo del primo Segretario dell' ambasciata [Belleval]. Egli ha lasciato al nostro arbitrio il tempo, sia per uscire dalla Svizzera, sia per attraversare la Francia. I passaporti sono accompagnati da tre *laissez passer* emanati dallo stesso Illustrissimo Vorort col sigillo federale. » C. Cagnacci, op. cit., p. 140.

(2) Sono i documenti che si trovano ora pubblicati nella lett. DCCCLI.

Non ho potuto prima — e scriverò, spero, in viaggio, alcune pagine concernenti gli affari nostri; le manderò a Mad. Mandr[ot]. — Vedrete, se alcuno volesse incaricarsi di stamparle. — Mi parrebbe ben fatto — ma non ho, ora, neppur tanto da mandarvi e dirvi: stampate per conto mio.

Aggiungo — dopo aver ricevute le tue, e dopo aver veduto certo articolo dell' *Helvétie* — che prego M.r Mandrot a rendermi il servizio che ho piú sopra accennato. Certo, i giornali parleranno di quest' affare. Ora — poiché non è, non è bene che taluno possa credere a supplicazioni o *démarches* da parte nostra. Mando alcune *pièces*, che tu solo puoi intendere, e tradurre, occorrendo, in francese. — Non ho tempo a far nulla. Ho passato tutta la giornata ch' io voleva consecrare a te, etc., tra gente che piange e gente che urla canzoni, *toasts*, e che so io. Ho la testa e il cuore affranti. — Sono le quattro dopo mezzanotte: e non posso che scriverti queste poche linee. Ma leggendo, vedrai. Potrai redigere un breve *exposé*, che dichiari il modo, ma senza insulti a Montebello che — da noi, personalmente, non li merita. — Poi, Mandrot può ordinarlo a sua posta ed assumerselo. Gli sarò riconoscente davvero. — A lui intanto, a Madame, etc. scriverò, appena avrò un'ora, di Francia. — Prego Madame ad accettare come ricordo, per Mandrot, l' opera di Lucas che mando, e per Madamig. Ma[gdeleine] gli altri libri.

Serbo i tuoi consigli sulla *Biblioteca de' Pellegrini*, e te ne parlerò. Serbo il rimanente anche. — Ti parlerò pure del certificato, e di tutto.

Nell'*exposé*, giovati di ciò che ho narrato a Stolz[man]. — Escludi col fatto l' oltracotanza diplomatica che si manifesta nella lettera di Montebello in quell' ini-

ziativa attribuitaci falsamente. — Ugoni, occorrendo, affermerà le cose sue. — Nota, che l' itinerario non è prescritto; che nelle trattative col Gérard, Montebello disse ch' ei non saprebbe come avvertire, ad eseguire le sue promesse di garanzia, un numero indefinito d' autorità — che per questo ci chiedeva una strada. — All' itinerario proposto dal Dottore, (1) io poi mutai, perché voglio passare per Troyes: e fu accettato senza difficoltà.

Amami: io t' amo e ti stimo molto. — T'abbraccio.

[Strozzi].

DCCCLXIX.

alla Madre, a Genova.

[Troyes], 7 gennaio 1837.

Carissima madre,

Siamo partiti, e giunti oramai a mezza la strada, senza inciampi e inconvenienti di sorta alcuna. Siam partiti il 2 la mattina: accompagnati fino a un certo tratto di paese da tre carri, con bandiera, e i membri del Consiglio Comunale di Grange, che la sera innanzi avean cenato con noi, e dateci mille testimonianze di benevolenza e di desiderii, etc. — A Nidau abbiamo avuto un *déjeuner* da un medico svizzero, (1) etc. — Abbiamo traversata la Svizzera senza noie. —

(1) Ved. la nota alla lett. DCCCLVIII.

DCCCLXIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 411-412, di su l' autografo della raccolta Nathan.

(1) Il dott. Schneider, accennato nella lett. DCCCXXXVII.

Alla frontiera di Pontarlier, le dogane ci si son mostrate piú cortesi che non credevamo. Abbiam viaggiato quasi senza interruzione fino a Troyes, di dove vi scrivo, e dove abbiam trovato Angelo, che parte con noi oggi alle due e tre quarti per Châlons. — Credo in quattro giorni potrò scrivervi da Londra. — Ho appena avuto il tempo di vedere a Dijon la cattedrale — e questa mattina la cattedrale gotica di Troyes, bella assai, ma lasciata incompiuta. Credo cerchino finirla oggigiorno, ma male, e mischiando il moderno col gotico. — Chiese deserte, poche donne eccettuate. — Nella cattedrale di Troyes, all'esterno, hanno incastrate in un'ala non so quante botteghe — vero simbolo del periodo attuale, in cui la *bottega* invade ogni cosa, e fin la religione. — Se dovessi giudicare la Francia dai pochi luoghi e dalle poche *tables-d'hôte* vedute, direi che tra la Francia del '37 e quella del 1831, quando la vidi la prima volta, v'è tale un contrasto che parrebbe inesplicabile, e che sarebbe disperante, se questo non fosse un periodo di dissoluzione che necessariamente deve andare sino agli ultimi punti per aver fine. Indifferenza, e peggio — un silenzio — una freddezza — paiono i nostri paesi. — Il tempo è stato sul freddo, specialmente ne' primi giorni del viaggio, ma eravamo ben difesi — la neve stesa tutt'all'intorno ci ha accompagnati fino a Troyes: oggi ha piovuto, e la neve si disfa. — Viaggiamo con passaporti regolari dell'ambasciata francese, ed a' nostri nomi. Vi dirò il come gli abbiamo avuti nella mia prima da Londra. — Se a Londra non volete scrivere al mio nome, potete farlo *To Mr. Angelo Usiglio, London*, senza sotto coperta: non ve n'è bisogno. — Poi, come v'ho detto, vi darò altri indirizzi. — Quanto a' libri, se trovate occasioni privilegiate, va

bene. Se no, togliete le legature in cartina, se ve ne sono; perché il dritto che pagano per l'introduzione si misura dal peso; e a me ciò che importa e d'avere lo scritto, e non la coperta. — Vi scriverò oggi brevissimamente, perché ho alcune altre lettere da fare, prima di partire. — Stiam tutti bene di salute; e il viaggio sottosopra è stato men disagiato ch'io non avrei creduto, pensando alla stagione. — Un abbraccio a tutti. Spero avrete ricevuta la mia ultima lettera datata dell'ultimo giorno dell'anno. — Amate tutti il vostro

GIUSEPPE.

Se aveste mai lettere commendatizie utili da mandare, mandatele. — Se no, non siamo senza conoscenze; e non avete a temere che ci troviamo in un deserto.

Quando volete mandare qualche danaro, credo sarebbe piú ovvio, specialmente la prima volta, mandare una cambiale in lettere all' ordine mio. — Spero che dopo poco tempo non avrò più bisogno di darvi noie che mi pesano piú che non posso dire. — Ricordatevi delle cose che v' ho dette sulle ricerche da farsi, relazioni, etc. per profittarne ad oggetto d' invii; e ricordatevi che se, mercé una di queste occasioni, per esempio d'Ambascierie, Consolati e che so io, potesse giungerci un giorno un bariletto di vino nostrale, sarebbe per me un giorno di festa. — Del resto, potreste, volendo, mandare a ogni modo una dozzina di bottiglie di vino particolare, che servirebbe di tempo in tempo. Il vino particolare paga poco dritto; perché sanno bene che la compra del vino stesso è troppo grave, perché possa farsene abuso. Il vino comune con cui si pasteggia è quello che paga soverchiamente. — Non mi dimenticate

presso la madre delle cugine — e non dimenticate di dar le mie nuove all'amica di Parma, come a me di darmi le sue. — Addio.

DCCCLXX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[Troyes, 7 gennaio 1837].

Caro amico,

Una linea appena. — Siamo a Troyes — senza intoppi — e andiamo avanti. — Viaggiamo in furia, perché il viaggio ci noia oltremodo; per finirlo presto, quindi. — Stiam bene — fino a Troyes, la neve ci ha accompagnati: oggi incomincia a disfarsi, perché ha piovuto. — A Dijon non ho veduto che la cattedrale. — A Troyes, la cattedrale — bella, ma incompiuta, e la rifanno, mescolando, a quanto m'è parso, nuovo e gotico ch'è un piacere. — In un'ala della chiesa, all'esterno, sono scavate non so quante botteghe. — Vero simbolo — le chiese vuote; poche donne che paiono statue in un sepolcro — ecco la religione cristiana in Francia. — Se tu vedessi che silenzio, che paura di spionaggio, come ne' nostri paesi, che indifferenza mortale! V'è un contrasto — mi pare tra la Francia del '37 e quella del '31, quando l'ho veduta la prima volta, che parla volumi. — Addio Francia! — A Troyes, all'unica *table*

DCCCLXX. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 132. Ved. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « M.r Émery. »

d'hôte ove abbiano parlato politica, hanno scherzato su Meunier, [1] sul suo collo, etc.! — L'indirizzo di cui t' ho promesso è: Fratelli Ionna: librai — sotto coperta: Emilio Usiglio. — Ma badate che le lettere partano veramente da Marsiglia. — Angelo vien con noi e t'abbraccia — partiamo oggi alle due per Châlons. — I due miei amici t'abbracciano anch' essi. — Insisto per l'*exposé*, di che t' ho parlato. — Da Londra scriverò a Mad. Mandrot lungamente — e le manderò una cosa da stamparsi, potendo. — Dille tante cose per me, e che da qui m'è impossibile scriverle — manca il tempo. — Da Londra ti riparlerò seriamente della *Bibliothèque des Pélerins*. — Se mandi il *Nouvelliste*, non hai che a mandarlo al mio indirizzo: « *60, Bos Magazine, London.* » — Addio, in fretta: scrivimi lungo e serrato — o al mio — o all'indirizzo d'Angelo Usiglio — senza sotto coperta.— Avrai ricevuto posteriormente al pacco il biglietto di 50 franchi — Addio.

[Strozzi].

(1) Pietro Francesco Meunier il 27 dicembre 1836 aveva attentato alla vita di Luigi Filippo, a cui aveva tirato contro un colpo di pistola, mentre si recava in vettura alla Camera dei Deputati. Durante il processo apparve « une espèce de buffon, plus fou que fanatique. » G. Weill, op. cit., p. 165. Condannato a morte il 25 aprile 1837 dalla Corte dei Pari, la pena fu il giorno appresso commutata da Luigi Filippo in quella della deportazione.

DCCCLXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 13 gennaio 1837, la sera.

Carissima madre,

Finalmente. — Da Londra; ma questa non è lettera di descrizione, come io v'aveva promesso, perché non ho veduto niente. Londra è un oceano, un piccolo mondo, una città immensa: — e piove — e v'è un fango per le strade che spaventa — ed io non son tanto signore da correre in *fiacre*, come usano; sicché non iscrivo che le mie nuove per ora — piú tardi il resto. — Siamo a Londra, giunti ieri. A Calais ci siamo posti sul battello a vapore che conduce diritto a Londra su pel Tamigi. V'è una via piú corta: ed è quella che conduce a Douvres, o Dover — e di là per terra a Londra. Abbiamo preferita l'altra via, che porta direttamente a Londra per acqua, perché piú economica — e perché ci risparmiava la noia d'un secondo *arrangement* di viaggio a Londra, etc. — Siam partiti alle tre ore dopo mezzanotte da Calais [1] — tre

DCCCLXXI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 413-416, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, a Genova, Italia. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 14 jan. 1837*. »

[1] L'itinerario del viaggio dei tre esuli da Grenchen a Londra è minutamente narrato nelle seguenti note, stese da A. Ruffini, gia pubbl. da C. CAGNACCI, op. cit., pp. 144-145.

« Partimmo da Grange alla volta di Londra il 2 gennaio 1837 alle ore 9 di mattina, in una vettura a tre cavalli, nosco

quarti d'ora dopo, io era còlto, ben inteso, dal mal di mare: svenni, senz' avvedermene, mentr' io era sul cassero — quando rinvenni un po' in me, mi parea d'essere a Genova — non intendeva nulla. Poi m'avvidi, e continuai a patire, vomitando. — Giovanni patí anch' egli, dopo me — Angelo, prima anche di me, ma senza svenimento. — Agostino non patí, o lievissimamente. Questo stato non durò peraltro che circa tre ore, perché dopo questo spazio di tempo s' entrò

il Dottore [Gérard], preceduta la vettura da una slitta con entro Eusebio e il Weibel di Grange, con stendardo rosso, seguitata da un' altra slitta conducente il *maire* del villaggio, Gerber (Janneur), il consigliere Vogt e il veterinario. Passando per Langenau dicemmo un addio al ministro Stueli, a sua moglie e alla piccola Glucia. Da un anno e mezzo che io ero tornato in Isvizzera, non avevo mai veduto l' Elisa, meno una volta da una finestra di Grange, sendo noi nascosti in una camera nella estate del 1836. Combinazione voleva ora che dovessimo appunto scendere in questo supremo giorno al suo albergo in Nidau. Scendemmo infatti, ma non vidi lei, bensí il marito Fritz e la suocera Fluhman. Pranzammo in casa del Dottor Schneider, dove [era] anche Nubler, vicino a me Courvoisier con tutta la comitiva. Sapemmo poi che i Grengiani avevano continuato a ber vino e a portar brindisi fino a sera avanzata. Arrivati a Nidau a mezzogiorno, ripartimmo per Neuchâtel col Dottore a un' ora e mezza. Arrivammo la sera a St.-Blaise, e smontammo un momento in casa madamigella Dardetto, brutta e spiritosa. Poi ci avviammo a Neuchâtel, dove scendemmo al *Faucon*, presso M.r e Mad. Baumann.

Andammo a visitare la famiglia Silcher. La Sofia ci accolse freddissimamente, la casa puzzava di merda, la madre era ammalata. Il marito venne a cenare con noi al *Falcone*. A letto. Alla mattina del 3, alle 6, montammo in una slitta scoperta, e dove capivamo tre appena, anzi schiaccianti, che doveva condurci a Pontarlier. Il Val di Moutiers-Travers era pieno di neve. Faceva molto freddo, ma la libertà riacquistata e l' imponenza di quel mar di ghiaccio facevano meno aspra la via. A un' ora i doganieri francesi ci trattarono gentilissimamente aux Ver-

dove domina già la corrente del Tamigi; e quando s'è sui fiumi, e in vista della terra, non si soffre piú. Allora cominciai a godere del mare, del cielo, dell'aria libera e fresca, di tutto quello ch'io amo, e a convincermi che s'io fossi, come tanti altri sono, inaccessibile al mal di mare, i viaggi per mare, sopra un vapore, sarebbero la mia delizia. L'aria era fredda, ma d'un freddo che mi piaceva. L'ingresso del Tamigi, e la navigazione fino a Londra, impaga-

rières; alle 3 pomeridiane giungemmo a Pontarlier. Alle 5 ripartivamo per Besançon, in slitta, però scoperta, dove arrivammo alla 2 del mattino del 4 gennaio. Ci fecero scendere a un caffettaccio, in compagnia di un vecchio soldato, un po' imbecille e scioccamente malcontento, e un giovinetto nullo. Alle 5 del mattino ci invetturammo per Dijon, dove, dopo pranzato a Dôle, si giungeva alla 7 della sera. Discendemmo all'albergo *Du Chapeau Rouge*. Passammo tutta la giornata del 5 in questa città, girondolando, ed entrando due volte al caffè del centro (*Place d'armes*). Alle 7 di sera del medesimo giorno partimmo per Troyes sul *coupé*, e vi giungemmo alle 6 di sera del giorno 6. Ivi abbracciammo Usiglio. Pranzammo in compagnia di sciocchi, vili, che l'avevano coi nostri baffi. Da Troyes partimmo alla volta di Châlons-sur-Marne, dove si giunse alle 11 di sera, sendo partiti alle 2 pomeridiane del 7 gennaio. Al mattino dell'8, alle ore 8, c'invetturammo per Reims, e giungemmo alle 4 della sera. Magnifica cattedrale. Alle 5 mattutine del 9 partimmo per St.-Quentin, dove trovammo un miracolo, cioè un albergatore onesto e gentile. Alle 6 del 10 per Cambrai, dove arrivati verso mezzogiorno, da Cambrai a Donai, dove arrivati verso le 3 pomeridiane, da Donai a Lille, dove arrivati alle 8 della sera. Ripartiti alle 8 1/2 per Calais. Alle 6 mattutine dell'11 asciolvemmo a Dunkerque, da Dunkerque arrivammo a Calais a mezzogiorno. C'imbarcammo alla volta di Londra alle 3 del mattino del 12 e su pel Tamigi giungemmo per una magnifica via a Londra alle 4 pomeridiane del medesimo giorno. Scendemmo all'albergo della *Sabbonnière*, dove alloggiammo fino al 15. La mattina del 16 venimmo ad abitare a Goodge Street, n. 24 ».

bili. Non ho mai veduta la vita, il moto, l'attività commerciale in tanto sviluppo come in questa navigazione. È uno spettacolo indescrivibile. I battelli a vapore che s' incrociano in tutti i sensi, le navi mercantili che vanno e vengono sono — anche in questa morta stagione — infinite. I dintorni, le braccia di Londra si mostrano via via in un modo miracoloso. L'arsenale, i cantieri da guerra, lo spedale di Greenwich, edificio magnifico destinato a raccogliere i veterani della marina, un enorme vascello consecrato a' marinai feriti e mutilati, *di tutte le nazioni*, etc., s' offrono allo sguardo, e danno una idea di Londra, che soddisfa a un tratto cuore e immaginazione. — Questa idea di consecrare un vascello all'alloggio de' marinai vecchi, o malati, quasi conservando, fino agli ultimi momenti, il loro elemento e l'abitazione ch'essi piú amano, è bella. — Gli Inglesi sono altieri oltremodo di questa loro superiorità marittima: e un Inglese mi veniva sul vapore additando tutte queste cose con un senso d' orgoglio e di soddisfazione, che mi parea giusto. — Scendendo, la dogana si mostra esatta, ma gentile. — Bensí, paese trafficante per eccellenza, alla dogana stessa cercano vendervi, a caro prezzo, guide e piani per la città. — Poi, andate a casa, e nessuno vi noia piú d' altre inchieste o ricerche. — Quando giungemmo, io era stanco oltremodo — ma una notte bastò a rifarmi. Oggi, ho traversata una parte di Londra per cercare un amico, e per andare in traccia d' un alloggio, etc. — ma senza guardare. [1] Il cielo è piovoso, nebbioso; la città è

[1] L' amico era certamente Giambattista Ruffini, sul quale ved. la nota alla lett. DX. « Arrivati a Londra — scriveva A. Ruffini alla madre il 21 gennaio 1837, — scendemmo all' *hôtel de la Sabbonnière,* dove occupammo due camere a due

piena di un'atmosfera, che pare un fumo leggiero. — Le piazze sono vastissime e da un' estremità non discernete, per quest' atmosfera, l' altra. Dappertutto fanali, e sono accesi alle quattro ore. — Una colonna altissima mi parea traverso la nebbia un gigante. — La città tutta, colle sue case in mattoni di colore affumicato, e scuro, pare una cosa fantasmagorica; ai piú questo non piace — a me piace. Mi par d'essere in una città che mi ricorda d' Ossian e de' suoi poemi. — Le contrade — quelle almeno che ho vedute — son vaste, eterne, regolari. — V'è un gran correre e ricorrere di legni, vetture, diligenze, *omnibus*, e che so io. — I vetturini non seggono sul davanti, ma lateralmente al legno. — Le botteghe mi paiono bellissime. — Un solo inconveniente v'è: il caro prezzo di tutto; gli alloggi specialmente sono carissimi; è un vero spavento; chiedo otto sigari, che altrove costano otto soldi — mi chiedono due scellini, cioè due franchi e piú. — Io cercherò di lavorare scrivendo, e

letti. Si mangiò all' italiana, cioè risotto, lasagne, trippe alla milanese, ma si spese maledettamente. Cercammo e ricercammo per lungo tempo camere separate, e sempre invano, a cagione del prezzo e dell' affluenza dei forestieri. Fummo dunque costretti venirci ad istallare nella casa dove abita Giovanni Battista [Ruffini], e lasciammo, dopo tre giorni, il detto *hôtel*. Abituati ai nostri comodi in Svizzera, ci troviamo qui un po' a disagio. Di una sala ne abbiamo fatto una camera per Emilia: a lato di essa vi è una piccola camera dove dormo io, ma dove sto poco durante il giorno, per difetto di camino. Francesco occupa una camera discreta, ma il suo letto e quello d' Emilia lasciano a desiderare.

Il piccolo Angelo dorme con Giovanni Battista, ciò che è ridicolo, atteso la loro statura.... Mangiamo due volte al giorno: alle 11 ore del mattino facciamo un *déjeuner* con latte, caffè, pane e burro. A 6 ore di sera andiamo a pranzare or qua, or là, *duce* G. Battista. » C. CAGNACCI, op. cit., pp. 146-147.

so che vi riescirò. Allora, quando s'è incominciato una volta, i lavori essendo pagati in proporzione, tutto andrà bene, e meglio che altrove, pel materiale. Ma durante il tempo necessario per cominciare in una città nuova, e col mio non volermi profondere in visite, etc., le spese hanno ad essere grandi. — Dio ce la mandi buona. — Ho trovato qui due amici, de' migliori giovani ch' io mi conosca, il pittore del ritratto che avete, ed un altro. (1) — Non ho veduto altri oggi; ma domani andrò a vedere un tale (2) per averne informazioni, etc. — Del resto, i primi giorni son sempre noiosi, e ho la testa per aria. — Scrivo a voi, e scrivo alla famiglia svizzera — non ad altri. Non posso né lavorare, né altro. Nol potrò finché sono sull'*Hôtel.* Appena avrò trovato un alloggio, ov'io possa sistemarmi nelle mie abitudini, comincerò. — Per quanto io conosca passabilmente l' inglese, la non abitudine fa sí, ch' io non intenda gran fatto questa gente che parla prestissimo, accorciando, mozzando le parole, e pronunciando in un modo che non m' è familiare. In poco tempo, peraltro, spero mi familiarizzerò. — Domattina andrò alla posta, e chi sa ch'io non vi trovi lettere vostre. — Lo desidero assai, perché mi par d' essere lontano un universo da tutto quello ch'io amo. — Spero che avrete ricevuto la lettera mia scritta quand'io partiva ed era in Francia. — Prevedo che vedrò Londra, ma lentissimamente. — Ve ne darò conto. — Ricordatevi le mie commissioni. — Vi

(1) Il primo era Scipione Pistrucci, sul quale ved. la nota alla lett. CCCLXXXII; l' altro, Giambattista Ruffini, accennato nella nota precedente.

(2) Doveva certamente essere Pompeo Clara, il quale è accennato in un « portafoglio » di A. Ruffini. Ved. C. Cagnacci, op. cit., p. 152 e la nota alla lett. CXXXVIII.

servano sempre per ora gl'indirizzi che v'ho dati, e quello col nome della strada, per qualunque cosa voleste inviare al mio domicilio, benché non lo sia. — Se avete lettere commendatizie per me, o pe' miei amici, mandatele. — Se altro, sia come v'ho detto, al mio ordine, e col mio vero nome. — Salutate per me l'amica madre. — Ricordatevi tutti di me, e abbiatevi un abbraccio dell'anima dal vostro

Giuseppe.

DCCCLXXII.

A Giuseppe Giglioli, a Edimburgo.

[Londra], 19 gennaio 1837.

Caro Giglioli,

Sono a Londra; da una settimana, e senza saper di Londra piú in là della mia contrada, perché volendo veder Londra a mio modo, e non avendo danaro per dar le mancie, antepongo il non vederla. Ti scrivo, fiduciosamente, perché Lamberti m'ha scritto non ha molto di te, e che tu ti serbavi buono e ti ricordavi di me. Son povero, povero, povero. Gli ultimi sette mesi passati in Isvizzera, trafugandomi d'asilo in asilo per isfuggire a' governi, alle amba-

DCCCLXXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XII, pp. XLI-XLII, quindi in *S. E. I.*, XX, 417-418, di su l'autografo che si riscontra per la presente edizione, e che è posseduto dal prof. I. Giglioli. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mr. Jos. Giglioli, Edinburgh; » d'altro mano è aggiunto: « 6, York Place. » La data si ricava anche dal timbro postale, che è quello di *A. JA. 19. 1837*.

sciate e a tutti quanti i tormentatori degli esuli, hanno finito d'esaurirmi quel poco che m'avanzava. Sicché, ho bisogno di lavorare a rimettermi, per poter vivere indipendente e pensare ad altro. Hai tu entratura coll' *Edinburgh Review?* Vorrei rischiarmivi, s'è possibile. E vorrei cominciare, stando a me, con un articolo che torrebbe le mosse dall' *Assedio di Firenze*, (1) che devi conoscere, per discorrere lungamente delle condizioni e delle tendenze intellettuali dell' Italia d'oggi e delle cagioni che sole impediscono lo sviluppo de' germi esistenti, e de' vizi che guastano le lettere, e delle speranze — con altro soggetto, italiano, peraltro, se l' *Edinburgh* lo richiedesse. — Credi accetterebbero? Credi poter giovare? — Forse, altri scrive da qui per lo stesso intento: ma ho pensato che tu potresti agevolare la via, dando notizie di me e del mio modo di pensare e scrivere.

Spero potremo scriverci a lungo, e forse vederci. Per ora t'abbraccio stretto. Credimi tuo

GIUSEPPE.

Ho con me i due Ruffini di Genova ed Usiglio. 24, Goodge Street, Tottenham Court Road. (2)

(1) In nessuno dei periodici inglesi, e tanto meno nell' *Edinburgh Review,* in cui non collaborò mai, il Mazzini pubblicò alcun articolo sul romanzo del Guerrazzi. Solamente negli *Scritti di un Italiano vivente* (Lugano, tip. della Svizzera Italiana, 1847, vol. II, pp. 145-169) inserí un *Frammento di lettera sull'Assedio di Firenze* e vi pose la data del 1840. Ved., per ora, *S. E. I.*, II, pp. 372-396.

(2) « Ricordo con una stretta di cuore il suo primo indirizzo — 24, Goodge Street, Tottenham Court Road, — allora uno dei piú meschini e oscuri quartieri di Londra. » J. W. MARIO, *Della vita di G. Mazzini,* cit., p. 235.

DCCCLXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 21 gennaio 1837.

Carissima madre,

Ricevo io finalmente una vostra lettera, antica, del 28 dicembre, che ha fatto il solito giro. Quando voi la scrivevate, non credevate certo che noi fossimo sulla via di Londra. Mi duole, che non abbiam lettere dirette a Londra ove siamo, per vedere che tutto va in regola; a ogni modo, meglio questa che nessuna. Spero poi ogni giorno riceverne. Potete indirizzare, se mai non ve l'avessi detto ancora, ad Angelo Usiglio, 24, Goodge Street, Tottenham Court Road, London. Badate a informarvi delle precauzioni necessarie, perché arrivino, affrancamento sino a non so che frontiera, etc. — Badate anche a non far sopraccoperte, se no, costano il doppio, il triplo e peggio. — Angelo mi rimette tutte le lettere; quindi torna lo stesso. Ciò non toglie, ben inteso, che se il caso vuole che l'amica, per esempio, mi scriva qualche linea per vostro mezzo, non le acchiudiate. Mi dorrebbe troppo l'esserne privo. Ma parlo della regolare, abituale corrispondenza, e noto che la sopraccoperta essendo inutile affatto, può risparmiarsi. Avete anche l'altro

DCCCLXIII. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 418-420, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « A Madame Marie veuve Cogorno, Gênes, Italie. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 23 jan. 1837*.

indirizzo di Thomas Hick, allo stesso domicilio, ed usatene. Che se vedessimo nascere difficoltà, cercherò in allora altro indirizzo di commercianti. — Siam dunque a Londra, e bene in salute; ma io sono come se non vi fossi, e non posso incominciare le osservazioni promesse. Vo' veder Londra bene, e a mio modo, o nulla. Ora, non posso ancora vederla, com'io vorrei, per piú ragioni, tra le quali è anche quella di mancar d'abiti. I miei effetti essendo venuti per altra via, e separati da me, non son giunti ancora. — Poi, non ho ancora la mente disposta. — Vedrò Londra nell'entrante. — Sto finora quasi tutta la giornata in casa, e non esco che per desinare alle sei. La mattina, facciamo colazione in casa, caffè, latte, pane e burro. — Son qui molti Italiani, *letterati* e non letterati. Ma io non ho ancora veduto alcuno, da uno in fuori, e ne vedrò il meno possibile. È un ricambio di visite e ciarle perfettamente inutili; spende il tempo ed annoia. Io ho bisogno di solitudine. Ed è bisogno vero, immedesimato oggimai con me. Bensí, quando sarò un po' piú in quiete, vedrò qualche Inglese; ho già obbligo di vedere una Signora che tornerà da campagna su' primi del febbraio. [1] E già so bene come si procede in siffatte faccende. D'uno in altro, si riannette con mezzo mondo. Ma io lotterò finché potrò per tenermi ne' termini della moderazione. Se, comunque, avete, come v'ho detto, mezzo di commendatizie, etc., mandatele pure; ma siccome noi tre facciam uno, e siccome io ho bisogno di occuparmi molto, e le conoscenze utili all'uno son utili all'altro, cosí, potreste mandarne, per esempio, una per me, una pei Ruffini, e via cosí.

[1] Mrs. Fletcher, accennata nella nota alla lett. DCCCLXXVII.

Ciò mi sarebbe assai piú caro, e per ogni lato. Ciò sempre nel caso che possiate averne. Essi un po' meno occupati di me possono giovarsene immediatamente, poi, come amico loro, io andrei, ma con minor obbligo di frequenza. Quanto all'utile, ripeto, è lo stesso esattamente, e le commendatizie per essi sono come fossero commendatizie per me. Vedete un po', se potete soddisfarmi in questa cosa come nell'altre. — Abbiamo scritto già una volta da Londra per norma vostra. Vedo dell' amica lontana: scrivetele, vi prego, o l' indirizzo Hick, o quel d' Angelo, o tutti due. Ditele, che una lettera sua, foss' anche l' ultima, mi sarebbe d' un conforto ch' ella non può forse immaginarsi a quest' ora — e ditele, che né silenzio, né altro ha diminuito, né diminuirà mai, finché ho vita, l'affetto ch' io, liberamente, e spronato prepotentemente dal core, le ho votato e le attengo. — Affezioni nuove né so, né posso, né voglio averne. Mi bastano le antiche, e fossi cosí certo d' averle sempre, com' io le manterrò, corrisposto o no. — La mia vita non è certo, in questa partita, quale io avrei potuto e dovuto averla. Ma mi vi son rassegnato; ed evito ed eviterò anzi le occasioni di nuovi affetti, non per parte mia, ch' io non posso piú darne; ma per l'altrui. Tutto il mio amore s' è versato su' pochi esseri che sapete; però, ogni volta ch' io suscito un affetto che passa certi termini, tremo e patisco, perché sono infelicità, ch' io, non volendo, pongo nella vita altrui. A questo proposito, non vo' tacervi, madre mia, d'una cosa, che non ho detta ad altri, ma che mi piace di dire a voi: ed è che giunto appena a Londra, ricevo una lettera d' una ragazza[1] — dalla Svizzera che

[1] Maddalena Mandrot. Ved. la lett. DCCCXCI.

mi scrive, col linguaggio del core, com' essa da tre anni è innamorata di me; come non ha mai potuto stornarsi da questo affetto: com' essa, finch' io era in Isvizzera, ha taciuto; ma ora non può piú e sente, comunque non sperando cosa alcuna — poi che gli han detto ch' io amava altri — sente il bisogno di dirmelo, e il bisogno d' aver una volta sola le mie nuove da Londra, temendo essa d' un tradimento a mio danno in Francia. Mi narra cose vere, ma alle quali io non aveva badato mai; m' incontrò con un altro in una città di Svizzera tre anni sono; mi ricorda com' io, occupato d' altro, cacciai macchinalmente gli occhi su di lei: da quel momento, ella rimase, Dio sa come e perché, còlta d' amore. Partí, ma col pensiero fitto in mente. Tempo dopo, perch' essa non sapeva né chi io mi fossi, né altro, il caso volle che nella casa paterna venisse un mio ritratto litografato, empiamente fatto; ma essa lo riconobbe; chiese chi fosse, e le dissero. D' allora riarse la passione; essa è bella assai; ma sentendo, ella dice, come la bellezza sola non potea bastare a soddisfarmi, cercò educarsi l' intelletto, coll' idea di piacermi un giorno: studiò musica, lesse, vide sempre quanto io scriveva. Intanto io venni per diverse cagioni in contatto con parenti suoi, ma senza vederla. Sentiva bensí sovente a parlare di lei, ed ella di me, ma io pensava a questo come al trono delle Indie. Tre anni dopo fui costretto da una combinazione a visitare un' unica volta la madre sua, la sera — e la trovai con essa, e l' intera famiglia. (1) — M' avvidi ch' essa mi guardava confusa, e con emozione; ma io non sapendo, né potendo mai piú indovinare, stimai mi guardasse per mera cu-

1) Ved. la lett. DLXXXVI.

riosità; ed oltre al salutarla, non feci altro. — Né la rividi mai piú. Il contatto, per altro, colla famiglia fe' sí ch' io, dal mio ritiro, mandassi di tempo in tempo, non a lei, ma per lei, qualche libro italiano, perch' ella avea imparato anche l' italiano. — Di lei non ebbi mai cenno, né indizio, nulla. — Sentiva da sua madre, chiedendole in genere nuove della famiglia, com' ella s' indeboliva in salute, e volevano condurla a mutar aria. — Ma chi indovinava il perché? Essa, mi dice nella sua lettera, era rimasta delusa — quella sera, per lei decisiva, io era stato gentile con tutti, indifferente affatto con essa. — Verso lo stesso tempo, le narrarono dell' amica che conoscete, etc. etc. — È giovine, bella; ha diciotto anni, d' eccellente famiglia. — Le ho scritto lungamente, disperandola, ma dolcemente, dicendole il com' essa sarebbe stata infelice con me, suggerendole i modi di combattere quest' affetto, cercando esaltarla ad altre idee, insomma con quel tanto che un' alta simpatia per lei, e il dolore d'averla forse resa infelice, mi suggerivano. Ma che servono le lettere? Spero, s' ella vive, dal tempo. — E col tempo, e colla certezza del non riescire a cosa alcuna, ho mutato già una volta, poi ch' io son fuori, natura, all'affetto d' un' altra fanciulla, che ora m' è amica ed estimatrice, e non piú. Per quella di che v' ho parlato finora, mi fa paura il carattere esaltabile, e vivissimo, e appassionato. — Intanto, vedete come il male nasce anche senza volerlo. Siffatte cose m' accorano — e d' ora innanzi ho fermo di esser brusco e cosí severo con tutte le donne, ch' io potessi vedere, da far loro concepire, anziché affetto, avversione per me. — Ho empiuta la pagina; e non mi rimane che a pregarvi di risalutare caramente l' amica madre — di dire a Filippo, che gli son grato delle

poche linee — che io scriverò tra poco all' indirizzo suo — che gli raccomando intanto a non porre in obblío le inchieste ch' io gli feci sul Foscolo, e singolarmente quella concernente l' indirizzo da lui steso per la guardia nazionale milanese. — A voi raccomando que' libri; e mi gioveranno per lavori che mi saranno utili in tutti i sensi: ho piacere del Sarpi. — Credo troverò da occuparmi. Ho già una commissione per una pubblicazione letteraria; lavoro penoso assai, perché piú di fatti che d' idee, e poco fruttifero: ma che dà entratura, come suol dirsi. — Intanto, casa, vitto, sigari, ogni cosa è d' un caro che spaventa — dal pane in fuori, ch' è eccellente, e non caro: la vita, per le spese, è un orrore; e singolarmente pe' primi tempi. — Facciamo quanta economia ci è possibile. — Siam certi d' utilizzarci, ma è necessario un po' di tempo. — Un abbraccio di core a tutti. — Vi parlerò nella prossima mia dell' atmosfera, della nebbia, degli usi strani, e di mille cose. Amatemi intanto tutti, e credete all' affetto del vostro

GIUSEPPE.

DCCCLXXIV.

A ENRICO MAYER, a Livorno.

[Londra], 23 gennaio 1837.

Ti scrivo da Londra: il secondo esilio per me; come doloroso, nessuno lo sa o lo saprà mai, perché

DCCCLXXIV. — Pubbl., dapprima frammentaria in A. LINAKER, *La vita e i tempi di E. Mayer*, ecc., cit., vol. I, pp. 305-306, e di là in *S. E. I.*, XX, pp. 421-422, quindi, integralmente, in A. LINAKER, *Lettere*, ecc., cit., pp. 5-8.

nessuno saprà mai come fosse per me la vista di quelle Alpi, ch' io guardava ogni sera; ma ho dovuto lasciarle, non per me, ma per altri — la nostra era da sette mesi una vita da non sopportarsi; ed io posso compiacermi che la mia si logori, non l'altrui. Sarò costretto, per vivere, a lavorare per Inglesi ed in inglese: pur vorrei spendere un po' piú utilmente pel mio paese quel tempo che m' avanzerà. Ed appena giunto, chiesi dei manoscritti riguardanti Foscolo: mi dissero averteli inviati.

Dimmi dunque se, dalla tua dell' ottobre in poi, s' è concluso fra voi, e se, occupandomi della vita di Foscolo, potrò averli, con quante altre lettere o memorie ti verrà fatto di raccapezzare. Non farò ricerche qui, tra gl' Inglesi, se non quando avrò un cenno da te.

Se voi potrete e vorrete aiutarmi, aiuterete me, non librai né altri: mi aiuterete a compiere, giacché non pare che altri vi pensi, un' opera patria. E la compirò da me, indipendente, isolato. Credi tu ch' io potrei mai commettere la memoria di Foscolo all'anima trafficatrice e ai calcoli d' un libraio? Col Ruggia non ho che il patto di somministrargli tradotti alcuni articoli stampati in inglese da Foscolo, che altri avrebbe tradotto, mutilando forse, manomettendo ad ogni modo.

Qualunque sia il tenore della vostra risposta, parmi che, avendo io una metà del libro su Parga, e intendendo tradurlo, non dovreste dissentire dal mandarmi l'altra, che mi dicono era fra le carte inviate.

Prandi [1] t' ha richiesto, mi dice, alcune notizie intorno alla Toscana e agli scrittori ignoti o mal

[1] Fortunato Prandi, di Camerana « sottotenente in aspettativa nell' esercito piemontese ed impiegato nelle regie Poste, »

mal noti a noi esuli, che ti parrebbero degni d'essere nominati in un buon quadro dello stato attuale intellettuale d'Italia, richiestoci da un giornale inglese. L'incarico di scriverlo è ora affidato a me. (1)

Amami e credimi tuo

GIUSEPPE.

Scrivi a mio nome o a quello di Usiglio, 24, Goodge Street, Tottenham Court Road.

Dovendo io industriarmi a scrivere pei giornali e volendo trattare argomenti italiani, né potendo, per le strettezze in cui sono, tenermi al corrente delle cose vostre, ti sarò singolarmente grato ogni qualvolta vorrai mandarmi, ma prontamente e senza tuo aggravio, qualunque libro esca fuori in Toscana che ti paresse degno di somministrare tèma ad un articolo.

prese parte ai moti del 1821, e fu nominato tenente della colonna mobile costituzionale, col quale grado fu presente al fatto di San Salvario. Esulò in Inghilterra, mentre con sentenza del 28 settembre di quell'anno sentivasi condannato a morte in effigie. Fu tra coloro « che rappresentarono degnamente in Londra l'emigrazione italiana » (C. BEOLCHI, op. cit., p. 201), e fu in relazione d'amicizia col Foscolo, il quale gl'indirizzò molte lettere, pubbl. nell'edizione del Perosino (Torino, Vaccarino, 1873). Aiutò pure E. Mayer nel ricupero delle carte foscoliane (A. LINAKER, *La vita e i tempi*, ecc., cit., vol. II, p. 60 e segg.) ed ebbe affidate dallo stesso « le carte riguardanti le cospirazioni in Romagna, che sono andate disgraziatamente perdute » (A. LINAKER, *Lettere*, ecc., cit., p. 6). Il Prandi fu dapprima compreso nell'indulto parziale del 18 luglio 1839, dipoi in quello generale del 1842. Ved. A. MANNO, *Informazioni*, ecc., cit., pp. 185-186. Dopo che tornò in Italia, fu eletto deputato al primo Parlamento Subalpino (1848). Morí nel 1868.

(1) L'art. intitolato *Italian Literature since* 1830, che fu infatti pubbl. nella *London and Westminster Review* di quell'anno. Ved. l'ediz. naz., VIII, pp. 283-343.

Hai tu conoscenza d'uomini dotti in Napoli o altrove che possano dirti se fu mai appurata la data precisa della nascita di Giordano Bruno?

Vivo tra la biblioteca e la stanza. Usa dunque di me, ti prego, liberamente, per cose giovevoli a te o agli studi italiani, in che io valessi a servirti. Addio.

DCCCLXXV.

A Enrico Mayer, a Livorno.

[Londra], 26 gennaio 1837.

T'ho scritto son pochi giorni pel Foscolo — oggi per altro — potrai forse rispondermi alle due richieste nello stesso tempo. Ciò di che ti scrivo vorrebbe lunghe parole e spiegazioni, ma con te posso stringerlo in poche.

Rileggi l'articolo d'introduzione all'*Italiano*, oggi, come tutto ciò che gl'Italiani tentano, spento. — Le conseguenze di quell'articolo inchiudono che, ammorzato senza grande effetto il concitamento romantico, vero protestantismo letterario, s'erra per tutto, ed in Italia anche più che altrove, nel vuoto; s'aspetta una scuola fondata per tendenze *positive*, s'aspetta una critica educatrice che partorisca tra noi effetti pari ai partoriti nella Germania dalla critica filosofica, madre della loro letteratura. Noi, vera critica

DCCCLXXV. — Pubbl., quasi tutta, in A. Linaker, *La vita e i tempi di E. Mayer*, ecc., cit., vol. I, pp. 306-308, e di là in *S. E. I.*, XX, pp. 422-424, quindi, completa, in A. Linaker, *Lettere*, ecc., cit., pp. 8-10.

educatrice per le lettere non abbiamo. Il primo lavoro da farsi è un rendiconto, un bilancio delle condizioni attuali; sapere a che punto s'è dentro e fuori: fuori specialmente, perché se oggi la letteratura debb' esser nazionale nell' intento e nella forma, certo dev' esser europea nella sostanza e nei principii generatori. Perché l' Italia possa sperare quando che sia un' iniziativa di nuova letteratura, ha da *conoscere* l' Europa letteraria. A conoscerla non bastano alcune traduzioni o notizie di fatto isolate, sconnesse. È necessario entrar piú addentro nello studio dei capolavori stranieri che non s'è fatto finora: ridurli a tendenze; estrarne l' *idea*; anatomizzarla, studiando; non imitarla servilmente o rifiutarla in tutto e per tutto, come oggi s' usa. Bisogna, insomma, fondare una *critica italiana* sulla letteratura straniera.

In quest' idea e sull' altra che troverai, credo, unite, s' è concepita una collezione di cose straniere, e sussidiariamente, anche nostre, tradotte, quanto si può per noi, fedelmente e con istudio di stile; ma corredate ad una ad una di tali lavori critico-filosofici intorno agli scrittori e all' opera loro e alle tendenze ch' essi rappresentano, che, per l' unità dell' idea e l' incatenamento delle formole letterarie e la copia delle notizie di fatto, vengano a costituire un' opera — una specie di corso di letteratura teorico-pratico, in cui l' insegnamento s' avvicendi cogli esempi. E so che l' opera potrebbe riescire d' onore e d' importanza agli studi italiani. Abbiamo già materiale in pronto, e aiuti stranieri, e avremmo, lo spero, via via, anche aiuti italiani dall' interno.

Ma ora io, che mangio in Londra con uno scellino al giorno, ho tanto che basti a pubblicare per mio conto il primo volume, già bell' e fatto, né vorrei

mendicare agli esuli, poveri tutti o svogliati, il denaro necessario alla stampa di questo primo, giacché per gli altri s'aspetterebbe incoraggiamenti dai compratori. E ho pensato che, forse, in Toscana, troveresti, già promotori delle lettere, qualcuno che addentrandosi nell'idea, potrebbe aiutare, per amor degli esuli e delle lettere, l'esecuzione del concetto, anticipando le spese d'un primo volume di stampa in Parigi, colle condizioni che gli parrebbero convenienti. E te ne scrivo.

L'edizione s'imprenderebbe con cura, gentilmente, con bei caratteri e bella carta, ma con un prezzo inferiore d'assai a quei che si usano a Parigi; per l'Italia insomma. E i lavori originali contenuti in ogni volume sarebbero scritti in modo da evitare a un tempo la possibilità della ristampa diretta a non impedire la libera circolazione. Oltre cose di Werner, Goethe, Ochsenschläger.... Mulner, Byron, etc., etc., si darebbe qualche cosa di letteratura orientale, un'edizione intera di Schiller, il cui *Wallenstein* non è tradotto finora. [1]

Vedi se puoi indurre qualcuno a promuovere una soscrizione di piú azionisti, e scrivimene.

Ama il tuo

GIUSEPPE.

[1] Come s'è piú volte accennato, questa collezione parigina di drammi stranieri tradotti non ebbe piú effetto. Sull'edizione di Bruxelles del *Ventiquattro Febbraio* del Werner, volumetto che rimase come titolo di saggio della collezione, ved., per ora, l'ediz. naz., VIII, pp. XXXV-XXXVII.

DCCCLXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 28 gennaio 1837.

Carissima madre,

Abbiamo finalmente ricevuto la vostra, dopo i 16 giorni di silenzio. Or va bene. — Avanti tutto, badate una cosa. Una lettera d'un foglio intero costa lo stesso che una d'un mezzo: quando il foglio è connesso, non diviso in due. — Sicché, avete a scegliere tra o l'aspettar che l'amica madre vi mandi un foglio scritto per conto suo sulla prima metà, e voi potreste scrivere sull'altra — o lo scrivere su due mezzi fogli separati, come prima — o lo scrivere separate due lettere. — Se in tre riceveremo due lettere, non sarà male. — Vi sarebbe forse il vantaggio dell'alternare, in modo che noi avremmo piú spesso le nuove vostre. E credo che questo sarebbe il miglior partito. Del resto, fate come volete, purché scriviate. — Vi ringrazio delle commendatizie; mandatele; ma, se credete a me, mandatele o tutte due pe' miei amici, o l'una per essi, e l'altra per l'Angelo, ch'è in Londra senza conoscere un'anima, dacché non conosce ancora l'inglese. A me, quando i miei

DCCCLXXVI. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 426-429, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, a Genova, Italia. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 28 jan. 1837*.

amici siano in contatto, non manca piú modo di presentarmi con essi; ma rimango libero di farlo un po' piú tardi. Ad essi potranno giovare forse piú direttamente, a me no. Io vorrei conoscere ben poca gente, la strettamente necessaria a ciò che penso di fare. E ciò ch'io penso di fare, riducendosi per ora allo scrivere, preferisco che quelle poche conoscenze siano inglesi. Poi, come v'ho detto, l'aver essi o l'aver io è lo stesso: perché ci gioviamo l'un l'altro. — Ora ad altro. Parlo al padre ed a voi, perché mi parrebbe strano far una lettera a parte, mentr'io v'abbraccio tutti due nello stesso amore, e intendo scrivere sempre ad entrambi. Direte che ogni mutamento di domicilio trascina con sé la grandine, l'urracano: ma convenite anche di due cose: una, che questo è mutamento radicale, perché non muta solamente i luoghi, ma il genere di vita e le circostanze esteriori, e le speranze: l'altra, ch'è l'ultimo, perché piú in là non si va; e, a meno di supporre il mondo intero sossopra, col genere di vita ch'io intendo fare, e coll'assoluto starmi fuori di quanto concerne politicamente il paese, non è possibile ch'io sia cacciato un giorno anche da qui. — Stringetevi dunque un po' nelle spalle, e sorridete, guardandovi l'uno coll'altra; ma non trovate sorprendente, se in questa rivoluzione di vita io ricorro anche una volta con fiducia a voi, che siete oggimai forse i miei soli amici e i soli ai quali io voglia e possa rivolgermi senza rossore. — La somma ch'io vado a chiedervi — fortunatamente minore di quella ch'io v'ho chiesta altra volta, [1] e che al solito di tutte le vaste imprese porterà i suoi frutti, ma non ancora — non è del resto essenziale, perch'io

(1) Ved. la lett. DCCXXXII.

posso anche farne senza, e seguire a vivere come vivo. La mia domanda è piú frutto di calcolo che di bisogno. In Londra, se il padre, come credo, ricorda d'averne letto e veduto, quando s'ha voglia e un certo ingegno si va innanzi; ma certi preliminari sono indispensabili che altrove nol sono: in Londra non potete far visite senza riceverne: non potete riceverne in una stanza da letto; avete bisogno d'una specie di *salon*: avete bisogno, non certo di lusso, dal quale abborro; ma di certa politezza, di certa apparenza agiata che in questo paese, aristocratico ancora ne' modi, formalista, tradizionale, tien luogo di raccomandazione. Qui, piú che altrove, chi è creduto meschino, lo diventa: chi lo è forse, ma non è tenuto per tale, diventa persona agiata. Ora a noi conviene uniformarci; e uniformandoci, ma con alloggi in alberghi, o camere di mese in mese, spendere immensamente piú che non vorremmo. Il modo di economizzare in questa città consiste nel far tutto in casa e stabilmente; abbiam calcolato spesa di pranzo, e colazione; calcolato le mancie che qui son d'obbligo, anche per chi vi tira su il cappello caduto, e la spesa invece d'una servente cuciniera: abbiam calcolato, cogli amici e con Angelo, minutamente ogni cosa pel bilancio d'un anno, e abbiam dovuto convincerci che l'unico modo d'armonizzare una certa atmosfera di signoria coll'economia, è quella di far *ménage* da noi. Esistono qui, ne' dintorni della città, o per meglio dir nell'interno, ma fuori del centro, i cosí detti *cottages*, specie di casette pulite, isolate l'una dall'altra, con un giardinetto sul davanti, che si locano ad anno: e consistono appunto in quattro o cinque camerette e un *salon*: abitazione consueta di quanti forastieri non ricchi abitano Londra un anno

almeno (la spesa d'*una* camera in Londra è per lo meno due lire, ossia 40 e piú franchi al mese). Il *cottage* costa incomparabilmente meno: bisogna però ammobigliarlo, ma, tranne il *salon*, v'è bisogno di due sedie, un tavoliere, ed un letto per camera. Somma fatta, s'economizza il 40 per cento l'anno. I vantaggi morali son ben altramente importanti: quando siete in un *cottage* è ritenuto che siete in campagna: vedete chi volete: vi trovate in città quando volete: frequentate quindi la sola società che credete buona; ma non siete travolto da quella filiera di conoscenze, d'inviti, di visite, che, appena s'entra nel mondo, s'impossessano di voi, vi rubano tempo, pace, e denaro, perché v'obbligano a un continuo spendere d'abiti, di mancie, di partite di piacere, corse, etc. — Or noi ci siam decisi al *cottage*. Ma il *cottage* economizza ogni anno, ma spendo a principio per pigione d'un anno, per mobili, domestica, e per tutte quelle cose che voi sapete meglio di me. Abbiam dunque, esausti come siamo dalle spese triplicate che il trafugarci continuo per sette mesi ci ha cagionato in Isvizzera, desiderio di farlo, ma a un tempo impossibilità — io almeno. Ognun di noi, calcolando a seconda della sua attuale finanza, e de' suoi bisogni, ha scritto chiedendo, per l'esecuzione di questo piano, rinforzo a casa — ed io pure scrivo. Pur troppo mi converrà, per poter lavorare con frutto nella stampa, vestirmi da capo a fondo, perché in Isvizzera io vissi sempre fuori del mondo — e qui mi converrà fare alcune visite, e conoscenze con persone collocate in certa sfera. Pur troppo mi converrà fare altre spese individuali per una volta. Ma è appunto per trovarmi da principio in condizione da poter poi ritirarmi in una mezza solitudine, dov'io possa lavorare con pace, e senza diventar

pazzo tra gli uomini, che amo, ma da lontano; bensí. s' io mi vi ritirassi ora e senza poter avere un contatto raro, ma periodico, non farei nulla. Necessità quindi di spese a principio, e del *cottage*, etc. — Ho calcolato che a me un aiuto — vorrei dire imprestito della casa, ma ridereste ed io stesso ne riderei, perché mi parrebbe ci trattassimo come stranieri — d' una somma dai due ai tremila franchi, darebbe tanto da essere onorevolmente stabilito in faccia alla società, e tranquillo nel mio lavoro. — Potete? sia con Dio; e conchiuderete, lo spero, la serie de' sacrificii a' quali siete andati incontro per me! Le circostanze della casa non lo permettono? Ditelo francamente, ed io vivrò come vivo, e m' ingegnerò alla meglio, finché mi riesca di lavorare utilmente. — Ho riempiuta la lettera. Nevica. E voglio escir di casa, perché la neve mi piace. Del resto, finora la mia vita è la stessa: non ho ancora veduto le bellezze della città: né le vedrò per alcuni giorni ancora. — Un abbraccio di core a voi due, un altro a Cichina e ad Antonietta — un terzo all' Andrea. Non mi dimenticate coll' amica; e ditemi anche com' essa è contenta della sua gita, per ciò che riguarda i suoi interessi, ossia della casa. — Vorrei saper da Filippo, se è vero ch' esca o si prepari in Torino un gran giornale letterario diretto da Marenco di Ceva. (1) Dove escisse, ne riceverei pur volentieri almeno il primo numero, sotto banda. — Amatemi.

Vostro aff.mo

GIUSEPPE.

(1) Era il *Subalpino*, il quale aveva già iniziata la pubblicazione dall' aprile 1836. Furono in esso inseriti due articoli del Mazzini. Per il primo, ved. l' ediz. naz., I, pp. XIX e 3-23.

È uscito il secondo volume degli *Annali di Genova*? (¹) Parlatemi di que' libri.

DCCCLXXVII.

A GIUSEPPE GIGLIOLI, a Edimburgo.

[Londra], 28 gennaio 1837.

Caro Giglioli,

Ho la tua de' 22. Non ti scrivo in oggi che poche linee; piú tardi parleremo e a lungo delle cose nostre e del nostro paese, per dolerci, non foss' altro, assieme. Ora non posso. — Sono a Londra da molti giorni e non sono escito di casa se non per andare a pranzo. Se tu sapessi come ho sofferto nel dover lasciar l' Alpi! e con che presentimenti mi sono allontanato! E su tu sapessi che mutamenti son fatti nella mia vita, e quante delusioni ho patito, e quante forti credenze mi son veduto crollare d' intorno, ne' miei piú cari: ed io solo, eretto tra le rovine, serbando intatta la fede mia, ma non avendo con chi confonderla, ma con una devastazione nell' anima che m' ha condotto a disperare freddamente, rassegnatamente

(¹) *La Storia della Repubblica di Genova* del Varese, della quale il primo vol. era comparso due anni prima. Ved. la nota alla lett. DLIX.

DCCCLXXVII. — Pubbl., in gran parte, in *S. E. I.*, XII, pp. XLII-XLIV, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 424-425, di su l' autografo che si conserva nell' archivio Saffi, a San Varano (Forlí), e che si riscontra per la presente edizione. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « To Joseph Giglioli, 6, York Place, Edinburgh. »

della vita, del mio futuro, dell' Italia de' miei giorni. degli uomini *attuali*, e di tutte cose, fuorché di Dio e dell' Umanità!

Ti ringrazio delle tue profferte collo stesso amore che tu hai posto in farle. Vorrei poterle accettare. Vorrei potermi recare in Edimburgo subito subito. perché potrei forse condurvi piú facilmente la vita ch' io desidero. Ma né tutti possiamo, né solo io lo posso. Abbiamo vissuto assieme sette mesi di persecuzioni e di prigionia volontaria: non possiamo separarci ora. Vedremo piú tardi. Aspettiamo anche varie cose e qualche danaro da casa. Scriverò e manderò tra pochi giorni l' articolo. Napier (1) vedrà se può correre. Quanto alle dottrine, se dottrine sono, de' *whigs*, ciò ch' io scriverò non scontenterà certo, perché sull' *Edinburgh* non intendo addentrarmi in questioni politiche, né toccar menomamente le cose Inglesi. Quanto a' modi e allo stile, giudicherà. Sento anch' io che tra le mie tendenze e il mio scrivere piuttosto concitato e poetico, come dicono, e le abitudini inglesi vi son dissonanze; ma tenterò avvicinarmi. Se ti riesce indifferente, e se vuoi farmi piacere, manda le due commendatizie di che mi parli, ma pei due fratelli Ruffini: per ora non vorrei stringermi con Panizzi; (2) piú tardi, frequentando la Biblioteca, farò conoscenza. Col Quacchero avrò modo per mezzo d' una signora Fletcher, (3) amica sua, ch' io devo vedere sui primi del febbraio. Intanto vorrei che anche i Ruffini avessero entratura con lui; io, come

(1) Macvey Napier (1776-1847) era nel 1829 succeduto al Jeffrey nella direzione dell' *Edinburgh Review*.

(2) Antonio Panizzi era allora vice bibliotecario del *British Museum*.

(3) Ved. la lett. DCCCXCVI.

ti dico, l'avrò. A te deve esser lo stesso, dacché sai che i Ruffini ed io formiamo da quindici anni una specie di trinità d'amicizia. Essi e Usiglio t'abbracciano.

Amami: inviando l'articolo ti scriverò lungamente. Qualunque tua lettera intanto mi riuscirà, quanto piú lunga, tanto piú grata. — Addio.

GIUSEPPE.

DCCCCXXVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Londra, ... febbraio 1837].

Caro amico,

Ti scrivo una lettera in fretta: ricevo la tua del 29. Non capisco nulla. T'ho scritto cinque o sei giorni addietro. Perché non t'è giunta? Era lettera, insignificante, e non v'era ragione, anche ove l'avessero indovinata, di ritenerla. Stiamo bene. L'*influenza* uccide molti; ma credo ne andremo esenti. Abbiamo traversata la Francia, senza intoppo, senza vedere un birro, un prefetto, un gendarme, e non so come alcuni giornali abbian parlato di identità constatata, etc. Del resto, poco importa. Credo anch'io, da quanto so e da quanto mi dici, che non necessiti la rela-

DCCCLXXVIII. — Inedita. Ved. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « M.r Leblanc, boulanger, Place de la Palud, 13, Lausanne; » e pure sullo stesso lato, il Mazzini annotò: « Pour M.r Émery. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *London, 4 feb. 1837*.

zione. Avrei mandato lo scritto di che t'ho detto; ma un romore che finalmente si stava per pubblicare tutta intera l'*enquête*, etc. m'ha fatto sostare. Ora, e comunque, non volendo io parlare che delle generalità, scriverò — e fra tre giorni manderò e collo scritto ti scriverò lungamente, e anche a Mad. M[androt]. — Per carità, impetrami il suo perdono pel lungo silenzio. Se tu sapessi l'umore che m'ha tenuto finora! Se tu sapessi, com'io di Londra non ho veduto che fumo e due contrade! — Scriverò a B[ienne?] pel tuo raccomandato. — Siamo in una estrema miseria — ma da quanto ho raccolto, spero che appena potrò e vorrò veder qualcuno, non mi sarà difficile trovar modo di guadagnare qualche cosa scrivendo. Ti parlerò di tutto nella mia prima. — L'indirizzo di Vit[ali] a Marsiglia è, credo: *Pierre Antoine Lerouge*, senz'altra sotto-coperta. — Non ho veduto anima viva, da Harro in fuori, ed un esule italiano Prandi — e Rothenstein, tedesco. — Non ho né bauli, né effetti, né carte. Non giungono. E ne vivo inquieto. Non ho se non le vesti che tengo indosso. — Non ho quindi, e dillo a Bog[umir], né *Atti di fr*[*atellanza*], né altro. Quando m'arriveranno gli effetti, vedrò Dyb[owski] e pochissimi altri. — Se, come spero, m'aprono qualche Rivista, vedrò di far intendere a poco a poco la *Giovine Europa* — cosa peraltro difficile qui, dove il Radicalismo non è che pretto Bentamismo, e non va piú in là de' nudi diritti, e delle individualità. — Amami. Gli amici t'abbracciano.

Scrivi pure ad Usiglio, per ora: e aggiungi: 24, Goodge Street, Tottenham Court Road. — Addio.

[Strozzi].

DCCCLXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra, 6 febbraio 1837].

Mia cara madre,

Questa è la seconda lettera tutta d'interessi materiali, che vi scrivo: vedete effetto dell'atmosfera inglese. Tutta *positiva*. E d'altra parte avete a considerare come s'io m'ammogliassi, e impiantassi un *ménage*. Questo accade una volta almeno in tutta la vita: a me, creatura, pare, destinata a vivere e morir solo, questo non avverrà mai; ma serbo i miei diritti di *collocamento*, e ripeto il mio *trousseau de mariage*. Vedete ch'io vo scherzando, benché oggi per l'appunto io non n'abbia gran voglia. La parte sostanziale del *trousseau*, ossia denaro, io l'ho pur troppo già chiesto al padre coll'altra mia che avete a quest'ora. Or s'è pensato altra cosa, e da ciò argomentate che ci occupiamo seriamente. — S'è dunque pensato che tutto qui costa immensamente caro — che per noi si deve provvedere il *cottage* da capo a fondo — che forse avete in Genova una folla di cose, delle quali noi ci varremmo se fossimo tra voi — che a voi non increscerebbe forse destinarne una parte — e via così. I miei amici hanno dunque scritto ciascuno alle rispettive

DCCCLXXIX. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 430-433, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *London, 6 feb. 1837*.

famiglie, ed io scrivo per la mia parte, lasciandovi in libertà di fare o non fare. Se pendete pel sí, eccovi gli articoli sommariamente espressi: — un' ottima cosa sarebbero alcune posate; ma credo non possano entrare; bensí, potrebbe l' Andrea informarsene, e nel caso in cui, come credo, non possano, pensare se può esservi modo, occasione di fidarle a qualche capitano, genovese o no, che stimi poter introdurle sicuramente: ove non vi sia mezzo, lasciatele addietro. — Lenzuola, qualche fodera da origliere, insomma roba per letto — qualche asciugamano — non tovaglioli, o altro da tavola, perché vi pensano gli altri. — M' avvedo, *tout en écrivant*, che non è questa la mia partita e che la nomenclatura m' imbarazza: però interrompo e vi rimando all' amica madre. Anch' essa è incaricata: anch' essa deve mandare. È necessario adunque che v' intendiate, scrivendo. — I *cottages* son vuoti: è necessario adunque ogni cosa; tutto ciò ch' è biancheria da letto, etc., entra qui sicuramente: pagherà un dritto, naturalmente; ma foss' anche passabilmente forte, sarà sempre minore del costo materiale; sicché, quanto verrà, sarà risparmio di danaro, e di noia e d' imbrogli per me. — Bensí, voi conoscete meglio di me la partita; le cose che non sono di rilievo, meglio è comprarle qui — inoltre, noi sarem cinque: ciò ch' è essenziale ammobigliare un po' decentemente è la stanza di ricevimento, e questo lo faremo. Quanto alle camere, nessun v' entra, e quando abbiamo i letti ben provveduti, sedie, tavoliere da scrivere, roba da lavarsi, non abbiamo, per cominciare sopratutto, bisogno d' altro: in seguito, progressivamente, via via schiudendosi vie d' utile lavoro, etc., ognuno potrà migliorare, e abbellirsi il soggiorno. — Aggiungo ciò ch' io ho dimenticato: i coltelli da tavola, non d' argento, ma, per

esempio, neri, con un orlo anche d'argento o d'altro, purché fossero gentili tanto da poter anche invitare qualcuno a colazione, farebbero al caso mio. — In tesi generale, e per riunire qui tutte le cose di questo genere, riescirà inutile qualunque invio di vesti, etc.: è meglio far qui; ma per ciò che concerne roba di sotto, camicie, e che so io, quando vi verrà voglia, perché ora non ne ho bisogno, potrete sempre inviare. — Ciò che intanto vi raccomando, è que' libri ch'io v'ho chiesti in diverse volte; non dimenticando specialmente i *Documenti* del Molini,(1) le cose concernenti Foscolo, e Genova, se ve ne sono. — Un'altra cosa che ci sarebbe forse utile, sarebbe cortine bianche, gentili, per le camere, o almeno per la stanza di ricevimento; sicché, vedete. Io vi dico tutte queste cose, perché scegliate: fate poi quel che volete. — Scrivo liberamente, perché suppongo che questa lettera non sarà ritagliata: (2) ed io in ogni caso vi scriverò tra due giorni, perché possiate dar le nuove al padre. Vi scriverò allora delle lettere, etc. — Ora, per finire il discorso degli invii, vi dirò che faremo anche provvigioni all'ingrosso, perché, avendo una domestica, mangeremo in casa. I miei amici chiedono alla loro famiglia una provvigione d'aceto, credo, e d'olio — un sacco di pasta ed altro. (3) — Vedete, accordandovi con essa,

(1) Ved. la nota alla lett. DCCLXXXVI.

(2) Questa parola fu dalla madre abilmente corretta in *ritardata*.

(3) A. Ruffini scriveva infatti alla madre sua il 3 febbraio 1837: « Ecco le commissioni per le quali t'intenderai colla sig.a Marta [Maria Mazzini], che noi facciamo presidentessa degli affari esteri. Ci fa dunque di bisogno: 1º, un barile del miglior olio che abbiate; 2º, un piccolo bariletto di aceto, se ne avete; 3º, una grande cassa di paste genovesi,

se poteste voi pure mandar qualche cosa; per esempio, sarebbe bene aver qualche salame — un *jambon* — un formaggio (qui non ne danno nella zuppa; ma noi siam Genovesi): insomma, pensate voi, prevalendovi sopratutto di ciò che potete avere in casa, sia di grosso, per minestra, sia di minuzie. — Ben inteso che si tratta d'un *unico* invio; né crediate che vogliamo farci mantenere; ma volendo avere un invio per la casa, non abbiam potuto resistere alla tentazione di proporre queste cose. — Giacché un invio si fa, meglio è sia grosso, per una volta, e che combini col nostro stabilimento. Poste le cose in corso, noi, anzi — lo spero fermamente per me almeno — potremo sollevarvi: io son quasi certo di guadagnare, scrivendo. Ma di ciò in altra mia. — La lettera per l'amica madre è da dividersi: mezza pel sig. Bernardo, e mezza per lei. Dividetela dunque. Ma se il primo meravigliasse ch'essi non iscrivano alla loro madre, non v'è difficoltà alcuna che diciate aver ricevuto anche per essa e mandato. Se anzi mostrasse desiderio di vederla, e voi l'avete ancora, non v'è male alcuno ch'ei la veda, e potete mostrargliela. — Si vorrebbe sapere, se è stata ricevuta una lettera scritta all'altro indirizzo, credo, dell'amica madre. — Altra cosa: noi scriveremo o soli, o uniti; voi due, peraltro, come v'ho detto, potete scrivere ciascuna separatamente, come anticamente facevasi. — La spesa è la stessa a un dipresso. — Vi sarà il vantaggio che siccome non iscriverete lo stesso giorno, avremo due volte per una notizie vostre. — Per quanto non risponda oggi ad alcuna delle molte cose contenute

nella quale primeggieranno i maccheroni, poi lasagnette, trenette e simili, ma sopratutto maccheroni di quelli bianchi: insomma, paste fine, secondo i nostri gusti, che voi conoscete » C. Cagnacci, op. cit., p. 153.

nell'ultima vostra, promettendo farlo nella prima mia, sappiate che ho ricevuto la lettera del 26 gennaio colla cambiale.[1] — Possa esser l'ultima, come spero! — Le altre che m'accennate sono state tutte ricevute. — Ho veduto la copia che mi mandate della lettera dell'amica Giuditta, nell'antecedente. Io so, per ciò che ho provato io staccandomi dalla Svizzera, ciò ch'ella può provare, sentendomi allontanato. So di piú le antipatie primitive ch'ella aveva contro l'Inghilterra, e lo sforzo che dovea costarle il consiglio datomi un tempo. Ma so anche — e vorrei glielo scriveste da parte mia — che in questo mio allontanarmi, voluto da circostanze imperiose contro le quali ho lottato disperatamente finché ho potuto, son *io* che soffro: essa nol *deve*. Noto che nelle sue linee essa allude a se stessa, come se questo soggiorno dovesse riescirle fatale. Né vedo — nelle attuali pessime condizioni di silenzio — se non un solo modo in che potesse avverarsi: quello d'un indebolimento nell'affetto che a lei mi lega. Ora, se pur essa ha pensato a questo, se pure essa dà prezzo ancora all'amore ch'io le porto, viva quieta. E s'io fossi conosciuto ben addentro da lei, saprebbe, che né distanza, né libertà, né altro può oggimai svincolarmi da lei, o farmi guardare altrove. E s'ella potesse vedermi o leggermi in core, vedrebbe ch'io non sono piú sulla terra, se non per lei, e per voi, e per gli altri pochissimi enti che le son noti: vedrebbe, che — da un caso di dovere in fuori — io sono a tale, che l'unico mio desiderio sarebbe quello di vivere chiuso e prigioniero com'io viveva in Isvizzera: l'unico mio studio quello di staccarmi il meno possibile da quel genere

[1] Anche qui, sulla parola *cambiale*, la madre scrisse *acchiusa*.

di vita. Né posso dirle di piú, ma essa può intendermi. Noi stiam bene, malgrado l'*influenza*, della quale i giornali vi parleranno. — Per noi, e co' nostri metodi, e colla mia conoscenza — ridete — di ciò che deve accadermi, non v'è alcun pericolo. V'abbraccio tutti con amore intenso. Spero che Filippo seguirà a non dimenticare il mio saluto di figlio e d'amico alla madre. E credetemi sempre vostro

GIUSEPPE.

Quelle robe delle quali è parlato nella lettera, e libri e quanto v'occorresse mandare, potete indirizzare a Thomas e Chapman, neg., New Broad Street., 9, quando non preferiste altro indirizzo, nel qual caso m'avvertirete.

DCCCLXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 11 febbraio 1837.

Mia cara madre,

Ho tutte le vostre, fino a quella del 31 gennaio. — E prima di tutto, parliamo delle commendatizie. Vi sorprenderò, ma già siete avvezza a un po' di stranezza per parte mia. Vi chiesi un tempo commendatizie; e lo feci non so nemmen io perché; ma intesi, piuttosto ch'altro, che se il caso vi mandasse innanzi mezzo di farmi conoscere qualche uomo distinto, lo faceste. — Ora vi dico, che anche quello,

DCCCLXXX. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 433-436, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, a Genova, Italia. » La data si ricava anche dal timbro postale, che è quello di *London, 11 feb. 1837.*

quando bisognasse cercarlo, è inutile. Avete preso — e in ciò vedo il vivo interesse che prendete in tutte le cose — alla lettera il mio primo invito. Voi mandate e proponete lettere quasi tutte per Italiani stabiliti, e commercianti e impiegati, etc. Ora, sentite: in una città come Londra vi son due modi di vivere, per me: o conoscer il piú gran numero possibile d'uomini, e cacciarsi senza limite in tutte le condizioni sociali; o limitarsi ad un piccolissimo numero di persone, ma tutte influenti o distinte per facoltà intellettuali od altro. Il primo partito può essere utile per chi voglia, per esempio, stabilirsi maestro di lingue, o cosa simile; io non ho questa intenzione, come dirò piú giú. Ora, non volendo, rimangono gl'inconvenienti: la perdita di quasi tutta la giornata, specialmente trattandosi d'una città vasta siccom'è Londra: necessità di mille spesucce, che non possono calcolarsi, ma che risultano inevitabili: noia — e questa è per me obbiezione capitale — e continua violenza sul proprio carattere: or, quando v'è un forte motivo per vincersi, e farsi anche piú infelice che non s'è, si faccia: ma quando i risultati son nulli a un dipresso, a che giova? Io ho un bisogno piú forte che non credete di solitudine: sia la tempra innata, sia l'abitudine, il passato, o il presente, non vivo tollerabilmente che s'io sono fuori del mondo. S'io seguissi le mie tendenze attuali, non vedrei anima viva: ma perché forti ragioni m'impongono il contrario, mi vinco e mi vincerò, bensí seguendo il secondo sistema: piccol numero di persone; Inglesi, e o scrittori od altri simili: quanti insomma son necessari per riescire ad un utile lavoro di penna. Ora, per questo piccolo numero, farò da me; ho mezzo: ho già alcune conoscenze che bastano a farmi via

ad altre. Che s'io fossi in disposizione di conoscer molti, pel solo piacere di conoscere, e di conversare, non avrei che a frequentare una libreria italiana esistente, dove convengono molti Italiani esistenti da molti anni qui, [1] e basterebbe. Al contrario, tutto il mio studio è stato fin qui di tenermi all'*écart*. L'Anichini, [2] per esempio, lo conosco d'antico: ed altri molti con lui. Non ne ho veduto alcuno. Da qui traete indizio pel resto. S'io vedessi tutti coloro che m'accennate, che ne trarrei? qualcuno m'inviterebbe a pranzo: qualcuno alla conversazione la sera — e pranzo e conversazione formale son torture per me. Non posso ridurmivi se non con chi *amo*, oppure, essendovi un intento diretto e ch'io credo di dovere. Quando questo intento v'è stato, ho saputo essere in mezzo al mondo: tornasse a presentarsi, vi sarei di bel nuovo. Ma cosí, per niente, non posso. — Non crediate già ch'io non voglia veder persona: vo' lavorare, a far quindi tutto quello che può essere necessario per questo: ma non piú. Ho già veduta due volte una signora inglese: da essa verrò presentato a un membro pel Parlamento, e da questo a un altro, ch'è direttore d'una Rivista e d'altri lavori. Ho una lettera pel poeta, autore de' *Piaceri della Speranza*, Tommaso Campbell; e v'andrò tra due giorni. Conosco d'antico un altro membro del Parlamento, del quale credo avervi in altre occasioni parlato, e il primo giorno in ch'io mi desto

(1) Forse il Mazzini allude alla libreria della quale era proprietario Pietro Rolandi. Ved. su di questo A. CAMPANI, *G. Mazzini e l'edizione italiana della* Divina Commedia (in *Natura ed Arte* del 15 marzo 1894), e, dello stesso, *Una insigne raccolta di autografi: notizia e catalogo;* Milano, 1900.

(2) Su Pompeo Anichini, ved. la nota alla lett. CCCCLXXIV.

di buon umore, v'andrò.[1] Non dubitate. — Sospendete dunque l'invio di commendatizie per me, se non fosse, come v'ho pregato, col nome in bianco: onde potessero, occorrendo, valersene gli amici miei. Per ciò poi che concerne il Console — e il Consolato, voto decisamente coll' Andrea. Avete, proponendolo, dimenticata interamente la mia posizione. Un Consolato! e che cosa farei io in un Consolato? Ma non sapete che tutti i Consolati, Ambascerie, etc. sono per me, e saranno in eterno, terreno vietato? Direste a un soldato d'andare nel campo nemico? Niente, niente: e non pensiamo a siffatte cose. Sono andato or son più giorni presso i Gandolfi; ma credo non avessero ricevuto lettera alcuna: fatto sta che nessuna inchiesta speciale mi fu fatta, nessun discorso, che mi ponesse in grado d'inoltrarmi nella conoscenza — ed io, al solito, ho fatto ciò che dovea, poi son partito, senz'articolar sillaba. Dubito molto in conseguenza, almeno per ora, ch'io non andrò dall'altro commerciante, né pel momento da alcuno. Non mi sgridate: oppure sgridatemi, ma non v'arrabbiate. Non sono io sempre lo stesso d'una volta? Ho presunto troppo di me, proponendomi tutte queste cose. — Non son fatto. Farò la mia via, come per tutto; ma m'è bisogno farla da me e a modo mio. — Non posso dirvi nulla ancora quanto a ciò che farò; certo, farò: ma è troppo poco ch'io sono a Londra. Del resto, l'idea della lingua, etc. non è quello che credete: qui v'è un nugolo di maestri già stabiliti: poi, insegnar la lingua grammaticalmente, pedantescamente? v'è da morire. A me la via migliore, se riesco a intro-

[1] Giovanni Bowring, sul quale ved. la nota alla lett. DCLXXXIV.

durmi, è lo scrivere lunghi articoli nelle Riviste. Qui nelle Riviste scrivono i membri del Parlamento e gli uomini i piú indipendenti e distinti. Se accettano, pagano bene. Di questo saprò dirvi presto. — Gli amici o scriveranno, o faranno altro; intanto imparano, cosa indispensabile, la lingua inglese, e con rapidità di progressi. — Di quel tale che sta a Manchester, io sapeva, e cercherem conto. — Stiam bene in salute. La influenza ha fatto passabilmente guasto, è pur vero. Ma noi ne andammo esenti — e ne andremo sempre. Non debbo morir d'influenza. Venisse dieci volte il cholera, vivete sicura per questo lato. — Non avete neppure a darvi pena né per l'umido, né per la birra che ubbriaca, cioè per l'Ale. Mi piace: ma anche bevendone, berrei impunemente; in siffatte cose, è impossibile ch'io esca i confini della moderazione. Non v'è cosa al mondo ch'io abborra tanto quanto l'alterazione del fisico o del morale per bevande. Beviamo birra di due qualità, mista, e perciò innocentissima. Se, del resto, debbo credere alle mie osservazioni igieniche, credo che proporzionatamente alle abitudini, sia bene in Londra bere qualche cosa che promova la digestione. Ma, ripeto, da me, avvezzo a bever acqua, temete disordini? possibile! e dagli altri, ch'erano avvezzi a bever vino, temete disordini per la birra? — Io voleva e doveva scrivervi di cento cose, contenute nella vostra lettera antecedente. Ma, come vedete, sono alla fine, e non m'avanza spazio: rimando tutto alla prima mia. — Il tempo è piovoso sempre. Non esco quasi mai. Ma lunedí, credo, andrò da Campbell; e vi narrerò la mia conversazione. — Aspetto nuove vostre posteriori alla mia lettera finanziaria, di *cottage*, di roba e d'altro. Un abbraccio d'amore, e credete sempre nell'amore del vostro

GIUSEPPE.

DCCCLXXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra, 18 febbraio 1837].

Carissima madre,

Ho ricevuta la vostra de' 6 con ciò ch'era acchiuso pe' miei amici dal loro padre. Scrivo qui pel mio, e gli scriverei separatamente, se non vi fosse ragione economica a farlo nella stessa lettera. Poi, è inutile ch'io lo ripeta: scrivendo a voi, scrivo a lui, e vi congiungo entrambi in uno stesso amore e in una stessa fiducia. Io sono riconoscente al padre della nuova prova ch'ei mi dà del suo affetto; riconoscente del nuovo sacrificio ch'ei fa. Non perché s'uniscono a questa prova d'affetto, ma perché giusti e fondati per sé, accetto i consigli ch'egli mi dà. Quando venni in Inghilterra, vi venni deliberato di non prendere parte alcuna alle cose domestiche del paese: e manterrò la mia intenzione. V'aggiungo che, ov'anche io fossi tanto imprudente da tenere altra via, sarebbe tant'e tanto inutile. La costituzione intima della nazione è tale che ad uno straniero riesce quasi impossibile avere influenza nelle cose loro: sicché non v'è neppure la seduzione della riescita: e chi vo-

DCCCLXXXI. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 436-438, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *London, 18 feb. 1837*.

lesse immischiarsi nelle faccende inglesi, lo farebbe senza speranza di realizzare il bene concepito nella sua mente. Però, vivete tranquillo. Scriverò probabilmente, ma o lavori di genere letterario puramente, o tendenti a far conoscere veramente lo stato del mio paese. Su questo argomento, v'è latitudine quanta può desiderarsene, e senza pericolo alcuno. — Spero, come già v'ho detto, procedere in modo da non aver bisogno di imporre altri sacrificii al padre, né di valermi del fondo ch'ei vuole aprirmi; certamente, non me ne prevarrei che in casi d'estrema e imprevedibile necessità. — Non ho ancora veduto l'Itt..., né altri per lui. Ma ciò non preme; e — se venisse mai bisogno, saprò benissimo trovarlo. — Non ho fatto ancora uso delle commendatizie; e forse questo vi dispiacerà, ma vi prego ad avere pazienza. Materialmente parlando, non vi fate idea di che cosa è Londra, né del tempo che si perde colle conoscenze. È città immensa: spesso due visite vi conducono da una estremità all'altra, cioè vi consumano tutta la mattina. Moralmente poi, cosí da lontano, non potete giudicarmi. Ho bisogno di non veder molta gente, e quella poca inglese, tale che giovi al mio intento. Grato dal fondo del core a quanti hanno mandato commendatizie, vedrò a poco a poco le persone alle quali m'hanno indirizzato; ma un po' piú tardi. Vedrò pure il giovine che lo scrivente degl'indirizzi inglesi mi ha raccomandato conoscere. Ma anch'egli mi scusi per un po' di tempo ancora. Ho bisogno di finire certe cose che m'occupano, e se mi svio in visite numerose e conoscenze, son ito. Alla tempra romita dell'animo mio, s'è aggiunta l'abitudine di questi due anni or passati — e in tesi generale, ho bisogno di vivere a seconda delle mie tendenze; se

no, soffro moralmente e materialmente. — Non ho veduto ancora il poeta del quale vi parlava nell'ultima mia; lo vedrò uno di questi giorni. — Parmi evidente dalle vostre, che una mia s'è smarrita: ed è quella in ch'io vi parlava della somma di 1000 franchi presa pel viaggio; e che certo non ho dimenticato notarvi. — Qui s'è veduto un po' di sole, e la notte un po' di luna: ma le strade sono orribili sempre pel bagnato e pel fango. Non esco di casa, se non quanto v'ho detto, e per qualche visita. Ma, venendo un po' piú frequente il bel tempo, escirò e vedrò Londra come desidero vederla. — Ho letto a questi giorni il libro di Lamennais intitolato *Affaires de Rome*; ed oltre all'importanza reale dei fatti, v'ho trovato pagine che vorrei dare a leggere a qualunque vive sconfortato della tristissima condizione delle cose e degli uomini attuali: pagine che spirano tanta convinzione e tanto senso di religione, che non è dato trovar facilmente le eguali in quanti libri escono per l'Europa. Io, comunque diviso in certi punti da lui, venero ed amo quell'uomo come un confessore, come un santo: come una teorica di dovere incarnata. — Ho voluto dirvelo, come vi direi di qualunque altro mio affetto; e ve ne riparlerò forse in un'altra mia. — Vorrei pure ricevere nella prima vostra qualche altra nuova dell'amica lontana. — Mi duole assai dell'annata perduta; e tanto piú che una buona avrebbe profittato anche agli amici. — Del resto, essi fanno rapidi progressi nell'inglese, e una volta in grado di conversare, faranno essi pure la loro via. Son certo che il soggiorno di Londra riescirà profittevole. — Cominciamo intanto per far ricerche sul *cottage* da pigliarsi — e se non fossero le imposte gravissime, e che vanno a carico dei locatarii, avremmo già trovato. — Ma tro-

veremo. A me sorride quanto non potete credere l'idea di trovarmi stabilito; perché il precario, l'incerto, il sapere che di là dov'io sono devo partire, mi rende irrequieto sempre. — Andrò via via dicendovi quanto faremo. Per oggi, m'è necessario finire, e v'abbraccio con amore. Non mi dimenticate coll'amica che spero verrà presto in città; Cichina, Antonietta, e il marito suo. Amatemi tutti, come v'ama il

vostro

GIUSEPPE.

DCCCLXXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 23 febbraio 1837.

Carissima madre,

Ho ricevuto la vostra dei 10 — ed oggi le linee scritte il 13 dietro la lettera della madre degli amici — e in capo a quella dei 10 la cambiale dei 3000 franchi, della quale io rinnovo con tutta la riconoscenza ond'è capace l'animo mio, i miei ringraziamenti al padre. A lui devo ogni cosa ed anche la indipendenza di che godrò in questo paese, dacché senza questo suo beneficio avrei bensí potuto andar innanzi,

DCCCLXXXII. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 438-441, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, q.[m] Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 23 feb. 1837*.

ma con difficoltà e non senza essere forzato, per utilizzare con prestezza le mie facoltà, a ricerche e richieste che non si confanno al mio carattere, e che ora farò, ma con piú agio, e con piú dignità. — La cambiale non l'ho riscossa ancora, ma lo farò tra due o tre giorni. — Piove: l'abitazione del negoziante è lontanissima dalla mia, ed è un noioso andare per questa città. — S'è in cerca della casa, ma finora non s'è fissata, benché credo che sceglieremo, fra le molte vedute, una che non è a grande distanza, e il cui prezzo, quantunque caro, è piú moderato dell'altro. Qui, del resto, s'usa fare ogni cosa per giornali — e cosí faremo: poniamo un avviso, e ci verranno piú offerte e indicazioni che non ci bisogneranno.[1] — Stiam tutti bene: e la influenza è quasi sparita. — Mi son già fatto una *marsina* nera: e un paio di pantaloni — e un gilè. — Probabilmente mi farò ancora un cappotto — e per ora basterà. — Notate che quasi tutta la roba mia è lontana da me: partita per *roulage*, onde diminuire la spesa, non m'è giunta ancora: né mi son giunti i miei libri, né altro: e mi noia assai il ritardo, perché ho le mie carte e *souvenirs* e quanto mi preme in questi bauli. Ma arriveranno di certo. — Ho veduto il libro di Mamiani, e la prefazione:[2] e senza dividere tutto il vostro entu-

[1] Anche G. Ruffini scriveva alla madre sua il 26 febbraio 1837: « Siamo in moto per trovare la casa che convenga ai progetti che tu conosci. Anzi esco a momenti con Giovanni Battista [Ruffini] che mi chiama per portare un annunzio al *Times*. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 158.

[2] Cioè, la nuova edizione delle poesie giovanili e di tre inni sacri, col titolo: *Nuove Poesie del C. T. M.* (Parigi, Pihan Delaforest, MDCCCXXXVI). Le due canzoni all'imperatore di Russia erano state scritte tra il 1824 e il 1828 (Ved. D. GASPARI, *Vita di T. Mamiani della Rovere*; Ancona, Morelli, 1888, p. 31.

siasmo, perché conosco l'uomo, etc., la trovo bella: le poesie sono mediocri — ma in sostanza il libro, eccettuato le inesplicabili canzoni a Nicolò perché guerreggi contro gli Ottomani, è una testimonianza d'animo indipendente e italiano, e Dio benedica il Mamiani. — Prima ch'io dimentichi, vi prego d'un piacere: suggellate la lettera acchiusa, e impostatela. È dell'amico Angelo che da quando è in Londra non ha ricevuto una sola linea da casa: non sa a che attribuire siffatta mancanza, e vuol tentar questa via. — Oggi gli amici scrivono direttamente alla madre loro, dietro di lei istruzioni. — Debbo inchiudere questa dell'amico, e quindi non vi scrivo che su mezzo foglio; ma se nel venturo corriere sarà lo stesso, vi scriverò sopra un foglio intero, e mi prevarrò dello spazio maggiore sia per ricopiarvi di tempo in tempo, come per lo innanzi, qualche cosa che mi piacerà e vi piaccia, sia per iscrivere qualche linea a Filippo, alla sorella, etc. — Lo stesso potete far voi: la vostra lettera, sia doppia o semplice, costa lo stesso; e potete quindi aprire spazio a Filippo, ogni qualvolta ei volesse trattenersi con me, o alla sorella, o ad altri. — Ho ricevuto una lettera della Giuditta — e le risponderò, poi che mi dice di farlo per una volta: essa non mi dà indirizzo; però scriverò al suo, comunque io tema possa nuocerle anche una innocentissima lettera di me. — I giornali svizzeri vanno ciarlando sul conto nostro, che andiamo a Barcellona e simili cose. Non date retta a queste voci, se pur vi giungessero. — Intanto, nella Svizzera, or che l'ambasciatore francese ha finita la parte sua, incomincia l'austriaco, e chiede persecuzioni contro uomini che non si sono mai compromessi, e che rimasero tranquilli anche quando i loro compatrioti tentavano

qualche cosa. [1] A me, lasciando da parte le noie degli individui, ciò non dispiace, perché vorrei rimanesse provato alla Svizzera, che non contro noi, ma contro la sua indipendenza sono rivolti gli sforzi. — Credo debba presto escire in Isvizzera uno stampato ardito assai sulle faccende degli esuli, scritto da un esule tedesco: ve ne riparlerò. [2] — Ebbi una seconda lettera della fanciulla svizzera, della quale v' ho parlato; era inquietissima per l' *influenza*, etc. — non so per altro ancora l' effetto prodotto dalla lunga lettera ch' io le ho mandato. — Aspetto con curiosità le vostre decisioni in proposito delle inchieste ch' io v' ho fatte per effetti e vettovaglie. — Credo v' intenderete colla Signora

[1] Era certamente la domanda di estradizione di F. Ugoni, avanzata dall' ambasciatore austriaco. Nell' *Helvétie* del 10 febbraio 1837 leggevasi infatti: « L' ambassadeur d' Autriche, M.r de Bombelles, a sollicité dernierement auprès du gouvernement zurichois l'extradition d'un réfugié milanais, M.r Philippe Ugoni. Le diplomate autrichien fondait sa demande sur le traité conclu en 1828, entre l'Autriche et la Confédération, traité qui admet effectivement l'extradition dans un cas spécial, celui de haute trahison. Le Conseil Exécutif a répondu qu'il ne pouvait faire droit à la demande de l' ambassadeur, attendu que M.r Ugoni s'était éloigné du territoire zurichois depuis environ deux mois, et que, selon toute apparence, ce proscrit s'était dirigé sur Paris. Il est probable que ce qui aura appelé l' attention du gouvernement milanais sur M.r Ugoni, c'est un article de la *Gazette d'Augsbourg*, qui annonçait que ce proscrit avait fait des démarches en faveur de Mazzini et des frères Ruffini. Pendant ces dernières années, M.r Ugoni a longtemps habité Zurich, où ses connaissances et son caractere honorable lui avaient acquis l'estime de toutes les personnes éclairées, sans exception de partis ni d'opinions politiques. » Che l' Ugoni risiedesse effettivamente a Parigi nei primi mesi del 1837, apparisce dalla nota alla lett. DCCCLI.

[2] L' opuscolo dello Schüler, di cui è cenno nella lett. seguente.

Eleon[ora] in iscritto, s' ella non torna cosí presto. — Credo anche che sia precisamente ora il tempo in cui cominciano le partenze de' bastimenti, anche genovesi, per l' Inghilterra — e vi raccomando di profittarne. — Ricordatevi tutti i miei desiderii, e vedete quali possono essere soddisfatti. — Per quel che v' ho esternato, e che riguarda i miei amici, so di certo che qui, dalle navi mercantili italiane, spesso s' introduce, *economicamente*, per opera di marinai, olio ed altro, il cui dazio sia troppo forte: tutto sta nel trovare chi vi s' adoperi. — Quello poi di che vi prego a non dimenticarvi, è il piccol numero di libri richiesti. E se v' occorre, o per vapore od altro, mezzo piú spedito, mandateli a parte. Quanto all' altre cose, senza noiarvi di troppo, sarà bene che quel tanto di che vorrete disporre ci venga anzi presto che tardi; se no, è necessario fare doppia spesa, o ritardare il mutamento d' alloggio oltre i desiderii. — Se la Signora Eleonora non viene presto in città, vogliate, vi prego, ricordarmi a lei in altro modo, e dirle che io penso sovente a lei, e che s' io desidero il suo ritorno in città, non è se non perché temo ella manchi in Riviera di quelle precauzioni e di quei piccoli agi che sono necessarii alla sua salute; che stiamo, del resto, bene di fisico, e che parmi la libertà, e l' indipendenza personale riacquistata giovino a' figli suoi. — Io, del resto, vivo finora come per l' addietro, non uscendo, né visitando alcuna delle tante cose ch' io vorrei pur vedere in Londra; ma, quando la stagione migliorerà, mi porrò in giro. — Di nuovo nulla: l' arresto e la morte di quel Champion [1] che lavorava una macchina, pro-

[1] Operaio meccanico, aveva ideato un congegno sul genere di quello del Fieschi, per attentare alla vita di Luigi Filippo. Arrestato il 19 febbraio, si suicidava pochi giorni dopo nella cella del carcere.

vano, parmi, una cosa: che la è guerra dichiarata oggimai, influenza, malattia, quel che vogliono; ma che un dí o l'altro è probabile si trovi chi ottenga un risultato. Intanto, il re goda i frutti del regno. — Amatemi tutti, e ricevete i saluti cordiali d'Angelo e dei due miei amici. — Credete all'amore del

vostro
GIUSEPPE.

DCCCLXXXIII.

A M.me [LOUISE MANDROT], à Lausanne.

Londres, 2 mars 1837.

Madame,

Je ne sais de quelle manière commencer. Pour la première fois je me trouve coupable envers vous d'un tort réel. J'en ai honte et remords. Voulez-vous me pardonner? Voulez-vous oublier cet intervalle de silence et le considérer come s'il n'était que le résultat d'un empêchement matériel? Si quelque chose peut atténuer ou plutôt expliquer mon étrange conduite, c'est le silence que j'ai gardé depuis mon départ avec tous mes correspondants. Excepté à Grange et une lettre à Émery, je n'ai rien écrit. Je m'étais promis à moi-même d'écrire quelque chose concernant nos affaires en Suisse: je n'en ai rien fait. Je m'étais presque engagé à donner un tableau résumé de nos dernières persécutions à une revue anglaise et je n'en ai rien fait. Je suis depuis bien longtemps à Londres; mille choses, mille monuments m'y intéressent. Je n'ai rien

DCCCLXXXIII. — Pubbl., dapprima da D. MELEGARI, *Lettres*, ecc., cit., pp. 40-47, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 441-446.

vu. Si vous exceptez Harro et Dybowski, je n'ai vu personne. Je ne sors que le soir pour aller dîner. Aussitôt fait, je rentre. Voilà ma vie extérieure. Il faudrait un volume pour vous dire l'intérieur, et j'y renonce. J'ai depuis quelque temps des causes de chagrin, d'ennui, de dégoût qu'il me faut passer sous silence, et contre lesquelles il me faut toute ma force pour ne pas être vaincu. Ma vie me pèse — voilà tout; mais j'ai un profond sentiment du devoir, je crois fermement que nous sommes ici-bas pour remplir une mission quelconque; que la déserter, c'est de la lâcheté; s'accroupir dans une misérable inertie, de la faiblesse. Je crois donc que je surmonterai cette période critique, et que je reprendrai toute mon activité, celle du moins que les circonstances et l'apathie générale permettent encore. J'espère que mes amis n'auront à se plaindre que de quelques mois d'apathie apparente et de silence. Veuillez donc, Madame, me dire que je suis pardonné et me remettre en paix avec moi-même.

J'ai retardé si longtemps le petit nombre de pages que je voulais adresser à la Suisse au sujet des proscrits, que je ne saurais vraiment plus les publier. Il faudrait au moins une occasion comme le serait la publication des pièces de l'enquête faite par l'ex-Vorort ou même un écrit individuel pour ou contre les proscrits. La défense de Schüler qui devrait être publiée à l'heure qu'il est, me fournira peut-être l'occasion que je désire. J'ai écrit pour qu'on veuille bien me l'envoyer. [1] Il y avait une idée qui me sou-

[1] L'opuscolo intitolato *Die Regierung der Republik Bern und die Verfolgten der Könige als Verteidigung gegen eine Anklage auf « Hochverrat » von den Gerichten und der öffentlichen Meinung*, von Ernest Schüler; Biel, 1837. Sul contenuto di esso ved. P. Schweizer, op. cit., p. 750 e sgg.

riait: c'était celle de réunir en un volume la brochure de Schüler, un de mes écrits sur le même sujet, un certain nombre d'articles de moi publiés sur la *Jeune Suisse*, représentant en quelque sorte l'esprit du journal et de l'association; puis, l'imprimer en Suisse comme justification et comme point de ralliement en même temps pour tous ceux — s'il en existe — qui voudraient continuer notre œuvre chez vous. Mais il faudrait ou trouver un imprimeur qui voudrait se charger de l'impression à ses risques et périls, et je crois cela impossible; ou trouver un certain nombre de souscripteurs qui suffiraient à couvrir les frais d'imprimerie. Il faudrait pour cela un travail de recherches actives que l'association devrait faire, qu'elle ne fera point, et que nul autre ne peut faire. J'ai donc renoncé à cette idée. Si quelque chose vient me fournir un prétexte je me hâterai d'écrire et d'envoyer. Sinon, j'écrirai un jour ou l'autre quelque chose de moins spécial sur les proscrits.

Les nouvelles qui nous parviennent de Berne sont honteusement décourageantes. La motion Stockmar, désertée par Stockmar lui-même, désertée par Kasthofer, en dit plus qu'un livre. La proposition contre les associations est, après cela, naturelle. On aurait bien tort de ne pas profiter de la tiédeur des patriotes. Il faut avancer ou reculer: c'est la loi des choses: et, puisque nous n'avons pas le courage d'avancer, il est de toute justice que nous reculions. Nous aurions mauvaise grâce à nous plaindre; que dit M.r Druey?

Que fait l'association nationale? Sont-ils bien contents que nous soyons loin? La liberté suisse en profite-t-elle à leur avis?

On marche ici, mais très lentement; la classe ouvrière s'essaye dans ses droits, mais sans succès. On a repoussé il y a quelques jours une motion tendant à l'abolition du cens d'éligibilité; ceci dans la chambre des communes. Les *Whigs*, qui correspondent aux doctrinaires français, n'accordent que ce qu'il leur est impossible de refuser. Or, par suite des dissentiments qui existent parmi les représentants du parti radical, par suite du manque d'unité dans leurs efforts, il y a bien peu de choses qui ne puissent être refusées. Cependant, l'insistance, la ténacité, sont choses inhérentes aux Anglais: ils atteindront leur but, mais bien tard, bien tard. Quant à la politique extérieure, il n'y en a pas; point de plans, point de systèmes arrêtés. La situation des pays étrangers est complètement indifférente au ministère actuel, toutes les fois que l'intérêt du pays n'est pas directement et immédiatement blessé. L'insouciance avec laquelle on choisit ici les agents consulaires en est la preuve. Je crois cependant que Morier [1] va être remplacé. Mais toutes les fois que vous entendrez parler de guerre avec la Russie ou de toute autre démonstration énergique, n'en croyez rien, et moquez-vous de ceux qui bâtissent sur cela l'avenir des peuples.

Le départ du cette lettre ayant été retardé d'un jour, je reçois la lettre d'Émery du 24. Elle m'apprend que vous êtes mal en santé par suite, je suppose, de l'*influenza*, puisqu'il m'en parle trois lignes avant. Je crois qu'elle se manifestera en Suisse d'une manière plus douce qu'en Angleterre, et j'espère qu'à

[1] Ambasciatore inglese presso il Governo Svizzero. Ved. la nota alla lett. DCCCLI.

l'heure qu'il est vous êtes entièrement rétablie. A Londres elle a presque entièrement disparu : elle a touché son point culminant peu de temps après notre arrivée. Je ne pouvais m'approcher de la fenêtre sans voir un convoi. J'étais sûr, au reste, de ne pas en mourir. C'est une idée folle, mais je crois que je pressentirai bien à l'avance l'époque de ma mort.

Londres est une étrange ville, par son état atmosphérique. Nous avons eu depuis notre arrivée trois ou quatre fois la nuit à midi : nuit complète, pendant laquelle on allume tous les réverbères. Figurez-vous un immense bonnet de coton s'abaissant tout à coup sur les yeux de la ville : c'est un nuage de fumée mêlé à du brouillard, que le vent repousse en bas. Je suis ici seul de mon avis, mais je trouve quelque chose de très poétique dans ce phénomène. J'ai regardé le ciel perpendiculairement au-dessus de ma tête. L'œil se perd alors dans un gouffre rougeâtre, en forme de cloche, qui me donne toujours, je ne sais pourquoi, l'idee de la clarté phosphorescente qui devait régner dans l'enfer de Dante. On dirait la ville entière soumise à une sorte d'enchantement. On se souvient de la première scène de *Macbeth*, du *Brocksberg*, de la *Magicienne d'Endore*. Les promeneurs ressemblent à des spectres. On se sent un peu spectre soi-même. En général, le brouillard domine la ville pendant une grande partie de la journée. Vous voyez à distance les coupoles, les faîtes des édifices, les colonnes à moitié cachées paraissant et disparaissant. Or, cela s'harmonise très bien avec la teinte sombre des maisons et des édifices. Cela a de plus, à mes yeux, le grand merite artistique de faire penser, de donner carrière à l'imagination. Je suis souverainement ennuyé du *positif*, du *fini*

de nos villes; dans nos villes rien ne vous échappe. Vous saisissez toute une maison, toute une rue d'un coup d'œil. Vous embrassez un édifice par le quatre angles. Le côté obscur de notre âme qui recèle une vie si puissante et qui a besoin de s'épancher quelque part n'a rien à faire là-dedans. On est mathématicien. Ici c'est tout le contraire. Et ce vague, cet indéfini, cet *ossianesque* qui en résulte, me plaît pour le moins autant que la perception froidement complète que l'on possède ailleurs. Vous devez sourire à ceci: mais je vous dirai qu'en moi ces impressions se rattachent à une source plus grave: c'est une réaction que j'éprouve contre le positif, l'utilitarisme, la prose, un mot qui envahit de plus en plus notre époque, qui glace toutes les facultés d'enthousiasme propres à féconder et qui fait de tout individu appartenant à notre chétive génération un être non pas raisonnable, mais raisonneur, calculateur, chiffreur en toutes choses: on est ainsi à Londres encore plus que partout ailleurs. L'atmosphère et la nature valent mieux que les hommes.

Les nuits sont assez belles: le ciel est très souvent serein, mais sans mouvement; les étoiles sont fort peu scintillantes, elles ressemblent toutes à des planètes.

Schüler vient de m'envoyer quatre exemplaires de sa brochure. Et c'est avec un vif chagrin que je me suis vu forcé de les refuser. Quoique sous bande, ils en exigeaient trois guinées (soixante et quelques francs). C'est une dépense qui dépasse mes finances actuelles. J'ignore le pourquoi de ce droit élevé. On a prétendu qu'il en aurait été autrement si les feuilles en avaient été timbrées; les journaux, en effet, coûtent assez peu. Quoi qu'il en soit, il me faudra

avoir cette brochure. Si on pouvait en expédier une par feuilles détachées, sous bandes et timbrées, peut-être ne payerait-elle que comme les journaux. On pourrait aussi en adresser à Paris, à l'adresse que je donne à Émery. On profiterait d'une occasion pour me l'envoyer de là, il n'en manque pas.

Vous connaissez, Madame, la mort du pauvre S... J'ai vu quelques proscrits allemands, un certain nombre est parti pour l'Amérique, d'autres travaillent comme ils peuvent. Harro écrit ses mémoires. Cet ouvrage qui touche à tout ce qui s'est passé d'important depuis plus de trente ans paraîtra en anglais. Je crois qu'il a trouvé à vendre assez bien son manuscrit. (1)

J'espère que vous voudrez bien me donner de vos nouvelles; celles de M[ad. Allier ?], celles de toute votre famille, surtout celles de M.lle Madeleine. Vous savez les nouvelles démarches contre Ugoni et d'autres. Ugoni doit se trouver en ce moment en Suisse, mais je suis sans nouvelles de lui. A part les embarras personnels, de nouvelles persécutions auraient au moins l'avantage de prouver que c'est à la Suisse, à son indépendance qu'on en veut, et non aux complots des réfugiés auxquels personne, à l'heure qu'il est, ne pourrait ajouter foi. Veuillez remettre le billet inclus à Émery, et croyez-moi, malgré mon long silence, votre ami dévoué et reconnaissant.

JOSEPH.

(1) Di questo libro di H. Harring non si fa cenno nella diligente biografia di lui, inserita nell'*Allgemeine Deutscher Biographie*: probabilmente il bizzarro scrittore scandinavo smise il proposito di pubblicarlo.

DCCCLXXXIV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[Londra, 2 marzo 1837].

[Caro amico],

Ho la tua del 24. — Sono un asino, è vero: da qualche tempo, inesplicabile a me stesso; ma passerà, spero. — Ho perduto il tempo e non mi pare d'esser piú ricevibile a scriver *brochures*: se peraltro lo scritto di Schüler aprisse una via plausibile, farò anch'io. — Se no, cercherò a ogni modo, prendendo le mosse dallo scritto di Sch[üler], introdurre l'argomento in una Rivista inglese. — Consigliami. — Mad. M[androt] ti dirà come ho dovuto rifiutare, e dolentissimo, le *brochures* di Sch[üler]. Credo che se puoi mandarne prestissimo una copia, divisa in fogli, *timbrati*, sotto banda, come i giornali, mi verrà colla stessa spesa. — Il *Nouvelliste Vaudois* serba un silenzio eroico sugli esuli, etc. Parlerà dello scritto Schüler? — Grazie dell'articolo *Helvétie.* (1) — Per qualunque altra occasione simile potesse giungere, l'indirizzo di mia madre è: Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, senz'altro: piegatura mercantile. — Sai tu ch'io non ricordo piú l'uso del pezzettino di carta acchiuso? Forse mi sovverrò. — Non so nulla de' patti conchiusi tra le società. (2) Non ho veduto

DCCCLXXXIV. — Inedita. Ved. la nota alla lett. XXVII.

(1) Ved. la lett. seguente.

(2) Era una convenzione che si proponeva di conchiudere tra il Comitato della *Giovine Europa* e quello de' Polacchi emigrati

Nowos[ielski] mai. Fui a veder Dyb[owski], credendo fossero assieme. Non sono. Dyb[owski] venne e viene

in Inghilterra e riguardava i patti che dovevano scambievolmente intercedere tra di essi, nel caso d'un probabile moto insurrezionale in Polonia o in Italia. Si trascrive qui appresso, dall'originale che si conserva tra i documenti Melegari:

« Convention conclue le 22 janvier entre le Comité de la *Jeune Europe* d'une part et le Comité des Polonais, résidant à Londres et les autres parties du Royaume de la Grande Bretagne de l'autre.

*
* *

L'an 1837, le 11 janvier, le Citoyen F. Nowosielski réfugié polonais, membre de l'association de la *Jeune Europe*, et fondé en pouvoir par son Comité, ayant, en vertu de cette autorisation, invité le Comité des Polonais à Londres à recevoir de sa part communication d'un projet de concordat à conclure entre les deux Comités, celui des Polonais à Londres s'empressa d'acceder à l'audition du projet; ce qui a eu lieu le 15 février 1837. — Le Citoyen F. Nowosielski, vérification faite de ses pouvoirs, ayant franchement développé les principes sacrés, d'égalité, de fraternité et d'humanité qui nécessaient d'être le but constant de tout les efforts de la grande Association des Peuples, réunis au sein de la *Jeune Europe*; ayant ensuite donné connaissance des conditions qui devaient fermer la base du concordat proposé; le Comité des Polonais à Londres, pénétré des mêmes principes en général, et en particulier du salut de sa patrie, dont la renaissance est si étroitement liée a la cause de tous les peuples — prit en considération les points proposés et délibération faite, accepte les obligations suivantes, à lui offertes par le Citoyen Nowosielski de la part du Comité de la *Jeune Europe* et agissant essentiellement en son nom:

1° Le Comité de la *Jeune Europe* se charge par tous les moyens qui seront en son pouvoir de faciliter les voies de communication entre la Pologne et le Comité des Polonais à Londres.

2.° Il recommandera à tous ses émissaires qu'il entretient ou peut encore avoir en Pologne la plus loyale exécution des

da me. Egli no. Finirò peraltro per andar io a visitarlo. Un' altra cosa mi sorprende : perché non ha egli mai detto un menomo che di *Giovine Europa* o d'altro a Ruffini Giambattista, a Pistrucci, ambi ottimi di

injonctions dont le Comité des Polonais à Londres voudrait le charger, dans l'intérêt de son action préliminaire.

3° Le Comité de la *Jeune Europe* consent à remettre, au moment de l'action en Pologne, une grande partie de ses fonds en numéraire à la disposition du Comité des Polonais à Londres.

4° Il se charge au moment de l' insurrection polonaise d'exciter, en tant qu'il sera en son pouvoir, tous les peuples limitrophes de la Pologne à un mouvement insurrectionnel, afin de créer une diversion salutaire en faveur de la cause polonaise.

5° Le Comité de la *Jeune Europe* fera tous ses efforts pour assurer à la Pologne une communication par mer, pendant sa guerre de l'indépendance.

6° C'est encore pendant cette guerre de l'indépendance de la Pologne, que toutes les ressources et les moyens de la presse qui seront à la disposition du Comité de la *Jeune Europe* seront employés par celui-ci à éveiller la sympathie et appeler les peuples au secours de cette cause sacrée.

7° Enfin le Comité de la *Jeune Europe* consent à admettre dans son sein un délégué du Comité des Polonais à Londres et lui accorder les droits de délibération et de conclusion, dans des circonstances graves, qui pourront avoir lieu dans la suite.

De son côté le Comité des Polonais à Londres accepte et se charge volontairement :

1° D'entretenir une correspondance suivie avec le Comité de la *Jeune Europe*.

2° Le Comité des Polonais à Londres consent à mettre à la disposition de celui de la *Jeune Europe* une partie de la presse qui sera sous son influence.

3° En cas de mouvement insurrectionnel, au sein d'un des peuples appartenant à l'association universelle, le Comité des Polonais à Londres se charge de prêter tout l'appui moral et matériel, qui sera en son pouvoir, au dit peuple, et à la

principii, e devoti alla causa? perchè non giovarsene anzi nelle trattative? — Del resto, non importa. — La *Giovine Svizzera* vuol darmi due linee di commendatizia presso Beaumont? se vuole, mandale. —

requisition faite par le Comité de la *Jeune Europe*. Cette demande pourtant ne pourra lui être communiqué qu'après l'explosion du mouvement.

4° Le Comité des Polonais à Londres, en cas d'une décision grave de sa part, contracte l'obligation d'en prévenir le Comité de la *Jeune Europe*, afin que celui-ci puisse mettre ses propres vues en harmonie avec les décisions et les démarches du Comité des Polonais à Londres.

5° Le Comité des Polonais à Londres admettra avec les droits de délibération et de décision, un délégué du Comité de la *Jeune Europe* dans le cas où il s'agirait d'un mouvement insurrectionnel.

6° Les deux Comités se chargent réciproquement d'échanger entre eux tous les six mois des rapports exacts de leurs travaux, à commencer de la ratification du traité.

7° Le dit concordat muni des signatures des membres du Comité des Polonais à Londres, devra être, pour devenir obligatoire, réciproquement et dans les deux formes ratifié par le Comité de la *Jeune Europe*.

8° Apres la ratification, le dit concordat devra être déposé aux Archives des deux Comités.

9° Les deux parties contractantes s'engagent enfin de part et d'autre, à couvrir du plus profond mystere, toutes les dispositions qu'ils jugent à propos de prendre dans l'intérêt de la cause universelle des peuples.

Fait à Londres, le 22 février 1837.

Le Président du Comité
JOSEPH DWERNICKI, Général.

Le Secrétaire
J. SZATKOSKI.

Le Plénipotentiaire du Comité Central
de la *Jeune Europe*
FÉLIX NOWOSIELSKI.

S. KOZMIACZ.

J. KASISKI
Fr. KIRKOW.

ANASTHASE DUNICZ.

Bowring che mi gioverebbe per un' altra filiera, è gravemente malato. — Ti confesso, del resto, che cascan le braccia. — V' è qui lo stesso ritegno a professarsi della *Giovine Europa*, che altrove. Pare un delitto. Dyb[owski] ha un giornaletto polacco, ma credo non n' abbia fiatato mai. Molti tra' radicali inglesi sono circuiti da' francesi Cavaignac e Marrast, (1) deliberatamente e sistematicamente materialisti; e nemici nostri. — V' è una società o unione periodica d'esuli — i Francesi vi dominano — e la *Giovine Europa* non s' ardisce neppur nominare. Io non v' ho posto piede, né vi porrò. Non ho lena per convincere chi non vuole essere convinto. — Farò nulla per ora; ma se riescirò a poter ottenere inserzione d' articoli concernenti la *Giovine Europa* sulla rivista radicale, a poco a poco volgerò gli animi. — Ti manderò nella prima mia il biglietto per Chaumontet. — Che fa Bog[umir]? — Dubito assai sia difficile molto il cangiamento sul passaporto. — Albera potrebbe continuare a mandarmi i volumi; non qui, peraltro, direttamente; ma a Parigi, a Lamberti — o meglio, potrebbe, se possibile, far dar ordine dal libraio che a Parigi li rimettessero via via a Lamberti per me. L' indirizzo di Lamberti è qui in calce. — Perché Mad. Maria si rattrista d' illusioni perdute? quali sono? — Vuoi ritentar la Francia — ed hai torto. Riparleremo su ciò. Ma credo in ogni modo difficile. — Di Périer e degli altri non so neppur dove siano. — Sono, o di Buchez, o materialisti. — Quei di Leroux, (2) etc., unici che pensino e ragionino

(1) Su questi due repubblicani francesi, che avevano trovato riparo a Londra, dopo di essere evasi dalla prigione di Sainte-Pélagie, ved. la nota alla lett. DLIII.

(2) Su Michelangelo Périer ved. la nota alla lett. CCCCXCV; su Pietro Leroux quella alla lett. DXXXVII.

bene, non cospirano e chiamano questa cospirazione. — Dovresti fare una corrispondenza Svizzera, come quella di Marrast pel *National*, pel *Monde* — io, credo, farei in modo da farti accettare e pagare. — Avrebbe il vantaggio anche di poter infiltrare qualche idea e piú tardi il nome di *Giovine Europa*. — Addio.

[Strozzi].

L'indirizzo Lamberti è M.[lle] Henriette Marteau: rue Beaurepaire, n. 28, Paris — sotto coperta: pour *Joseph Lamberti.*

DCCCLXXXV.

alla Madre, a Genova.

[Londra], 3 marzo 1837.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 19 febbraio. — Parmi d'essere stato piú tempo del solito senza scrivervi. La vostra, io l'ho da due giorni; e la speranza di potervi dare i chiesti ragguagli m'ha trattenuto finora. E non posso ancora. Siffatte cose sono un oceano per me, la scoperta del Nuovo Mondo, o se v'è di peggio. Bisogna ch'io ricorra ad un certo libro magico, che spaventa a vederlo, tante sono le cifre — le cifre antipatiche sempre per me. Sono dunque an-

DCCCLXXXV. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 447-449, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Marie Geronima Bottaro, q.[m] Agostino, Gênes, Italy. » La data si ricava anche dal timbro postale, che è quello di *London, 3 mar. 1837*.

dato a trovare un inglese, commerciante amico mio, che so possessore di quel tesoro. Non l' ho trovato. Dissi tornarvi oggi; ma non m' è dato l' animo. Sono quattro miglia per andare, quattro per tornare — ed oggi mi sono alzato d' un umore contrario a qualunque passeggiata, sia pedestre, sia nell' *omnibus*. — Ho dunque scritto per la piccola posta ed avrò il libro, ma non prima di domani, ed io voglio scrivervi. — Penso del resto che avete ad intendervi colla madre de' miei amici; ch' ella torna subito dopo la Pasqua, e che non urge quindi la mia risposta. L' avrete colla prima mia, fra due corrieri, e precisa quanto saprò darla, attenendomi alle norme trasmesse dall' amico scrivente che parmi intenda la cosa, e al quale intanto — finché un dí o l' altro non avventuri due linee per lui — vi prego di dire com' io sono riconoscente di quanto ei fa per me, e anche piú di quanto ei fa e farà per voi. — De' libri mi pareva avervi già detto in un' altra: ma forse m' illudo. A ogni modo, il diritto d' ingresso è qui di dieci soldi il volume: siano nuovi o usati, non monta: bensí i libri inglesi stampati all' estero pagano piú ancora. — Ma di questi non ve n' ho accennati — e quanto alle coperte, per quanto non credo importi gran fatto, farete bene a evitare le pesanti in cartoncino od altro. — Vi parlo de' libri, perché, come v' ho detto, credo fareste bene a costituirne un invio separato — non può costarmi gran fatto, e quel tanto lo spenderò volentieri. — Se v' ho accennato al Manzoni, e vi paresse di non mandarlo, lasciatelo — ma può crescer di poco la spesa ed amerei averlo. — Cominciate a ridere, se volete; ma non posso a meno di dirvi che in questo momento ricordo che il prezzo è di dieci soldi, non per vo-

lume, ma per libbra, e per libbra di sedici oncie. Ragione di piú per evitare le coperte pesanti. Del resto, credo certo avervene già parlato. — Adottate dunque il mio pensiero, e cercate inviarmi que' libri, prima del resto: possono giovarmi in ogni senso. — M'avvedo che oggimai diventa un affar di coscienza evitar le commendatizie, perché portano sventura a chi le riceve. Un inglese pel quale aveva io una lettera è gravemente infermo e da molti giorni [1] — il Filica è anch' egli gravemente infermo e in campagna. Il Gandolfi è morto. Non son corbellerie, è morto. Lasciamo stare le commendatizie; farò la mia strada da me. E la migliore strada è quella di chiudersi, isolarsi il piú possibile: fare un qualche lavoro che possa interessare: tradurlo in inglese: pubblicarlo: poi veder gente. Cosí, credo, farò. E mi porrò ad un lavoro, appena io sia installato nella casa nuova, che, se non accadono impicci, sarà tra pochi giorni. Finora non ho né libri, né miei manoscritti, né altro: e vivo inquieto, per timore che vadano smarriti. Quando mi giungano, deciderò. — Non pensate ch' io mi nuoccia con lavoro soverchio. Ciò che può stancare è lo scrivere: non il leggere. Ora, per quanto io voglia mettermi a scrivere, sarà sempre la minor parte del tempo; e del resto, come credo avervi piú volte accennato, il mio morale ha bisogno d' occuparsi, ed or piú che mai. Se io lo lascio inerte, son ito. Tenerlo occupato è per me l'unico modo di fuggire a tristezza, *spleen*, e pensieri che noiano. — Dunque il sig. Bernardo s' occupa di noi, e nota anch' egli la paura che facciamo — il piú delle volte innocentemente — a' nostri padroni? Avreste ampia conferma

[1] Giovanni Bowring.

e materia di ridere, se vi venisse fatto di leggere un articolo dell' *Helvétie*, quando annunciò la partenza nostra. Quest' articolo incomincia: « L' Autriche est enfin satisfaite. Il s'est éloigné l'homme dont la présence en Suisse mettait en péril les sceptres de l'Italie, et qui par ses écrits, par son nom balançait la puissance des rois à Milan, à Turin, à Modène...., » e tira innanzi su quel gusto per alcune colonne. Questo articolo, un amico mio di Svizzera, volea, mi scrive, mandarvelo quando comparve; ma non aveva indirizzo: io gli son grato del pensiero che mi par delicato; ma non mi dà il cuore a ricopiarvelo, perché è una continua esagerazione: vero è che la meritano, perché primi a dare quell' importanza — e in ciò provano, non la realità, ch' io non sono se non un uomo, e de' mediocri — ma la loro debolezza, debolezza che, per disavventura, non è capita da chi dovrebbe. — Ora, parliamo d'altro. Ho ricevuto, come vi dissi, la lettera dell' amica — e ho risposto, comunque tremante del nuocerle anche con quest' unica innocentissima lettera. Io non vedo che il suo riunirsi alla famiglia che possa darmi una gioia vera; però, accetterei qualunque sacrificio con animo lieto: e trovo bene che non si corrisponda tra noi. Bensí, ho bisogno di saper le sue nuove, ed ella le mie — e voi siate l'angelo intermedio fra noi. Saran queste probabilmente le sole funzioni che vi toccherà esercitare a *nostro* favore; ma siate benedetta anche per queste. — All' amica madre ridite tante cose per me. Non si dia pena per iscrivermi, né per altro. Mi basta ch' ella mi serbi un po' d'amore. Piú vado in là, [piú] ne ho bisogno. — Ditele che tutti noi stiamo bene di fisico — e ditele, che quand' ella sarà in Genova, io, senza imporre il menomo obbligo di risposta, le

andrò da quando in quando scrivendo alcune linee. — E scriverò ad Antonietta, che a quest' ora deve credermi fatto malvagio ed ingrato, e alla quale nondimeno penso sovente, sovente assai. — L' *influenza* è cessata: lo credo almeno. Sento ch' essa è ora in Isvizzera — di là passerà in Italia — ben inteso. — Nulla di nuovo che valga. Qui gli operai hanno indirizzata una petizione alle Camere, dichiarando ai membri che non erano loro rappresentanti — che non rappresentano nello Stato se non la proprietà delle terre — che richiedono a costituire una buona rappresentanza, il voto segreto, il suffragio universale, l'abolizione della Settennalità, lo stipendio a' deputati, etc. Queste petizioni voglion dir nulla, quanto al fatto — sono immature: verranno rigettate. Ma voglion dir tutto, quanto allo spirito introdotto coll'aura del secolo, anche nelle moltitudini di questo paese, paese classico dell'aristocrazia, e delle fabbriche di costituzioni monarchico-privilegiate, d'equilibrio di poteri, etc. — Quando in Inghilterra un desiderio comincia ad esprimersi da una certa parte di popolo, può essersi certi che finirà per trionfare. Del resto, di politica parleremo piú tardi. — Avrei voluto profittare del foglio ampio per iscrivere a lungo, per aggiungere alcune linee ad Antonietta o a Filippo: ma non so come, la notte è venuta: sono a momenti le sei: bisogna impostare ed andare a pranzo. — V'abbraccio dunque tutti, voi, le sorelle e il padre, in una unità di desiderii e d'affetto: salutate caramente l'Andrea, ed amate chi v'ama e v'amerà sempre.

GIUSEPPE.

DCCCLXXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 6 marzo 1837.

Mia cara madre,

Scrivo, per quanto dalla vostra del 19 febbraio in poi, non abbia altro da voi, ma ho fatto il lavoro di ricerca, estratto note; ho timore di perderle, se non m' affretto a mandarle; scrivo quindi e mando, ma senza affrettarvi, anzi inculcandovi, come nell' ultima mia, di aspettare per ogni possibile decisione il ritorno della amica madre: tanto e tanto, noi avremo mutato domicilio prima assai che possa giungerci qualche cosa: avremo quindi fatto certe spese elementari che non possiamo evitare: spese peraltro che non devono influire sulle vostre determinazioni: forse, per non comprare finché non sappiamo che cosa ci viene, terremo a nolo gli effetti necessari alla vita; serbandoci alle spese definitive piú tardi. — Avrete bensí intanto materia a pensare per la scelta, etc. — né parlo dei libri, perché sto alla mia prima idea d' averli prima. — Ecco la nota, come meglio ho potuto raccapezzarla: per intenderla, è necessario ricordarsi che — un *penny* equivale a due soldi di Francia — uno scellino a venticinque soldi di Francia — una jarda a un braccio e mezzo de' nostri.

DCCCLXXXVI. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 449-452, di su l' autografo della raccolta Nathan.

Tela per lenzuola.... valore qui.... per jarda.... scellini 3.... diritto — pence 4.

Materazzi . . . . scellini 36.... diritto.... 20/100 del valore.

Salami. . .	per libbra .	»	2	»	pence	4
Prosciutti . . .	id. . . .	»	2	»	»	3
Vermicelli. . .	id. . . .	pence	12	»	»	2
Maccheroni . .	id. . . .	»	14	»	»	2
Cioccolatte . .	id. . . .	scellini	2 1/2	»	»	4
Confetti, etc. .	id. . . .	»	5	»	»	12
Formaggi . . .	id. . . .	»	2	»	»	1
Olio	id. . . .	»	2 1/2	»	»	1/2
Aceto	id. . . .	»	2 1/2	»	»	2 1/2
Riso.	id. . . .	pence	7	»	»	1/2
Alici	id. . . .	scellini	3 1/2	»	»	2
Frutta secche, etc. . .		id.	2	»	»	3
Vino. . .	per bottiglia				»	10

Non segno il valore del vino, sibbene il solo dritto, perché il valore è diverso naturalmente secondo la qualità — ma tutte, comuni o no, costano carissime: tanto da non beverne: quanto al dritto d'introduzione, è lo stesso per qualunque qualità — cioè 10 pence la bottiglia: tanto il Malaga, per esempio, quanto il nostrale. — *Pence* non è che il plurale di *penny*. — E pel momento basti. Se raccoglierò altre notizie via via, le inserirò in forma d'appendice nelle lettere successive. Decretate intanto una menzione onorevole, perché ho fatto piú di Carlo in Francia.

L'atmosfera di Londra non mi nuoce punto al fisico; ma mi agisce, credo, sulle facoltà intellettuali; intorpidendole, e rendendomi oltremodo svogliato. Non ho potuto ancora decidermi a cominciar seriamente un lavoro. Ma lo farò, e sopratutto, nel domicilio nuovo, dove le camere saranno meglio distribuite. Intanto, questo traslocamento, che a quest'ora doveva esser già fatto, per non so che incidenti s'è differito. Una casa che pareva fissata, non lo è piú.

Ed oggi, s' è nuovamente in cerca. Non possiamo però tardare a trovarla; ed io ne sono impaziente. Piú impaziente anche de' miei effetti, etc. — e non ne ho nuova finora. — Di nuovo nulla: non v' ho mai parlato dell' Inghilterra, perché non v' è gran cosa a dire: s'è fatta una grande riunione d'operai, per proporre nuove petizioni al Parlamento, che chiedono suffragio universale, etc. — Bisognerebbe sentire i discorsi d'alcuni semplici operai per vedere a che punto sono di buon senso ed anche di nozioni politiche. — Certo, quando una classe non rappresentata finora sente e parla a quel modo, è impossibile far retrocedere le loro pretese. L'associazione degli operai, agricoltori, etc., è fondata e diretta da uomini poco noti finora all' estero, e i cui nomi non figurano tra quei che si citano spesso sulle gazzette: ma saranno via via conosciuti, e diventeranno influenti. — Siccome qui il rispetto alla legalità è portato ad un punto estremo e va di concerto col piú alto spirito di cangiamento, non v' è pericolo che queste associazioni, riunioni, etc. producano, per gran tempo ancora, sconcerti, come produrrebbero in Francia. Andranno fortificandosi: faranno mille petizioni, etc. — esauriranno insomma tutte le vie legali. — D'altra parte, il governo non pone ostacolo: non proscrive le associazioni: non impedisce le riunioni, non le pubblicazioni de' discorsi: lascia fare; e questo toglie quel senso di lotta e d'irritazione che producono negli altri paesi tutte le leggi repressive. Non avete per altro a credere che gli *whigs*, ossia gli uomini che sono al governo, sian d'accordo, o vedano volentieri queste dimande: gli *whigs* sono a un dipresso, quanto al sistema, come i dottrinarii di Francia: concedere il meno possibile: giovare qualche volta al ben essere ma-

teriale, ma senza ammettere o dichiarare il diritto ch' è nel popolo: e simili norme: questo è loro comune. Il loro liberalismo consiste in fondo nel lottare contro le pretese dell' alto clero, della potestà spirituale: e nello stabilire, invece d' un' aristocrazia che data dalla Conquista, quella dei *tories*, un'altra più numerosa, intermedia, più vicina d' un grado al popolo, non dipendente dall' eredità, ma da una posizione sociale che dà il danaro, e qualche volta anche l' intelligenza. È insomma la stessissima posizione di cose, in principio, e salvi i mezzi diversi che si usano, della Francia e della Svizzera. L' aristocrazia di sangue, ereditaria, e collegata coll' alto clero, da una parte: ma vinta per sempre, potendo tentare, risorgere anche, ma per brev' ora — la *classe* che ha combattuta questa aristocrazia, volendo goder sola della vittoria, perpetuarsi al potere, non parteciparlo a tutta la nazione, e non volendo, or che ha vinto, andare più avanti — il popolo che viene sulla scena, e non intende che una seconda aristocrazia, comunque più larga e sopr' altre basi, si sostituisca alla prima. — Sicché a poco a poco la lotta cangia d' aspetto, e dove prima era tra una classe e l' altra, ora è tra il principio di classe e il principio d' eguaglianza, tra il privilegio e il lavoro. Questa lotta che comincia in Inghilterra andrà per le lunghe, ma acquisterà carattere sempre più grave. Verrà necessariamente il punto, in cui i *whigs*, che ora resistono tergiversando, vorranno resistere in altro modo, perché saranno più fortemente minacciati nel loro potere. Allora — nascerà quel che nascerà. Per ora, è il paese che progredisce e s' educa il più tranquillamente possibile. — Tornando a me, una delle cagioni che mi intorpidiscono è questa: ch' io non penso che al mio

paese: non amo veramente che il mio paese; dovendo lavorare utilmente, mi sarebbe piú caro un franco guadagnato in lavori che riguardassero il moto intellettuale italiano, che giovassero a educar gl' Italiani, che non una ghinea per lavori fatti in inglese e diretti agli Inglesi. Lo stesso pensiero è certamente in molti altri, ed è una vera maledizione, e una vergogna per l' Italia, che nessuna via di sostentarsi lavorando letterariamente sia aperta agli Italiani dagli Italiani stessi. — Ma è querela antica, e convien rassegnarvisi. — Stiamo bene di fisico. — Non è né freddo né caldo. — Continuo pel momento nello stesso genere di vita, uscendo poco o nulla. — Un abbraccio di core al padre, e alle sorelle, ed amate il vostro

GIUSEPPE.

La lettera non è partita ieri: quindi profitto del ritardo per aggiungere alcune linee per Antonietta, ed alcuna per Filippo. Darete a ciascuno le sue. — Stamane non ho ricevuto lettera alcuna: gli amici ne hanno ricevuto dalla loro madre. — Nulla di nuovo, del resto. Io non sono escito oggi: ma fa bellissimo tempo. Si sono vedute dagli altri altre case, ma inutilmente. In questa Londra non si può trovar cosa alcuna, se non dopo un secolo, o avendo moltissimo danaro da spendere. — Volete un esempio? Mi giunge dalla Svizzera un plico, sotto fascia come i giornali, contenente quattro copie d' un opuscolo tedesco concernente gli esuli, ch' io aspettava con impazienza; e ne chiedono tre lire, ossia 60 franchi per diritto di posta! Per tutto altrove costerebbe un dieci o venti soldi. Naturalmente, ho rifiutato, benché con dispiacere. — Altro esempio: volete tenervi a segno della politica? In tutti i paesi vi sono centri,

gabinetti di lettura, o simili, dove trovate ogni cosa, con una sola spesa mensile. — Qui, avete un gabinetto pe' giornali inglesi solamente: un altro pei francesi — i libri in un terzo, e via cosí: sicché bisognerebbe associarsi a cento luoghi, non ad uno. Tutto qui è diviso, e ordinato come le *casette* de' negozianti. — Amatemi.

DCCCLXXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra, 14 marzo 1837].

Mia cara madre,

Ho la vostra dei 3 marzo. — Va bene del Feathe, e non Hitt, per quanto credo. Ma un po' piú tardi. Va bene degli avvisi dati sul Mislei; [1] ma sono un po' arretrati. Conosco bene la persona, dacché sono in emigrazione; come in generale conosco tutte le persone di quella classe: gli avvisi utili sono in conseguenza quei che riguardano persone nuove, e ignote a me: per le altre, e specialmente per le influenti un tempo, son bene a segno. Del resto, non v'è tanto da pronunciare spia quel signore: anzi, nol credo tale: ma v'è tanto da pronunciarlo imbroglione ed uomo non di veri e profondamente radicati principii —

DCCCLXXXVII. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 152-155, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro [A. Ruffini v' aggiunse « q.m Agostino »], Genova, Italy. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *London, 14 mar. 1837*.

[1] Su Enrico Mislei, ved., per ora, la nota alla lett. XII.

e basta per tenersene discosti. Cosí ho fatto sempre, e farò. Intanto, egli non è a Londra, né in Inghilterra; è, credo, in Ispagna. — Niente di nuovo. — A Genova avrà fatto effetto su' *novellisti* il rifiuto della *loi de disjonction* in Francia: e anche qui si diceva: o il ministero fa sciogliere la Camera, o si ritira. (1) Io ho scommesso che non succede né l' una cosa, né l'altra. La Camera è in senso del governo: il rifiuto della legge è una *boutade* d'amanti, provocata da certe imprudenze commesse dal deputato Jaubert e da altri: è un affare di circostanza: un incidente: non vuol dir nulla: di dieci leggi che il governo proponga, nove verranno infallibilmente approvate. Un atto solo non costituisce una Camera d' opposizione: è necessaria una serie d' atti: e questa serie non esiste, né può esistere. Il governo lo sa benissimo, e farebbe una solenne stoltezza ad avventurarsi in nuove elezioni che potrebbero dargli male. — Intanto, il modo con che procedono le cose in Francia è rovinoso. L' esercito diventa piú e piú malcontento. Al governo non rimane piú che una via di terrore: e v'entra, e v' entrerà sempre piú. Questa è la necessità delle cose in tutti i paesi governati monarchicamente. Non v' e piú transazione. O devono trionfare radicalmente i popoli, o i re tornare al vecchio

(1) Il progetto riguardante la « legge di disgiunzione, » cominciato a discutere alla Camera francese il 28 febbraio 1837, era stato preparato dal Gabinetto Molé nel senso che « in casi di delitti contro la sicurezza dello Stato, se fra gli accusati si trovavano individui appartenenti agli ordini militare e civile, avrebbero dovuti essere giudicati separatamente, i primi da tribunali militari, i secondi da tribunali civili. » Ved. *Gazzetta di Genova* dell' 8 marzo 1837. Esso trovò viva opposizione e fu respinto nella seduta del 7 marzo, con voti 211 contro 209. Sul deputato Jaubert, che lo difese a spada tratta, ved. L. BLANC, op. cit., vol. VIII, cap. I.

dominio assoluto. — La questione non sarebbe dubbia se, vecchi e giovani, i così detti patrioti non costituissero oggi la razza più vile ch'io mi conosca: che gl'ignoranti sieno settatori del male, non è da sorprendersi: bisogna cercar d'educarli: ecco tutto: ma i così detti uomini del progresso hanno la verità, hanno grandi principii: parlano di legge di dovere, di vera fede, di carità verso i popoli, d'Umanità: poi non hanno il coraggio di fare il menomo sacrificio, e di porre a rischio il meschino loro individuo per cose ben altramente grandi. — In Germania, prendono i prigionieri di Francoforte, la notte, senza giudicarli, e li trasportano, perché hanno paura, in mano d'uno straniero, a Magonza. Quei prigionieri hanno madri, e padri, e sorelle: si contenteranno di gemere e maledire. — In Isvizzera, l'Austria domanda ora, dopo partiti noi, l'extradizione d'un esule, Ugoni, che non ha mai né cospirato, né scritto, né forse ha delitto da quello in fuori d'essermi amico: è un domandare la sua morte, perch'ei fu condannato nel 1821. [1] È tal domanda che, fatta ad un popolo repubblicano, dovrebbe riescirgli un insulto, dovrebbe provocare la risposta la più violenta che dar si possa: è lo stesso che se un tale venisse a chiedermi di andare a pugnalare un individuo: bene: si risponde, negando: ma diplomaticamente, timidamente, come se si trattasse d'una inchiesta regolare: e si trovano ben felici di poter dire: a ogni modo, non è qui: è lontano. — In Irlanda, un milione e più di lavoratori o d'agricoltori patisce letteralmente la fame: non si ciba che una volta al giorno di patate cattive e insalubri: e qui si discutono tranquillamente

[1] Ved. la nota alla lett. DCCCLXXXII.

certi punti meramente politici, da mover nausea. — Esistono da sette in novemila esuli pel mondo, senza patria, senza mezzi, i piú almeno, senza conforti — son esuli per aver voluto fare il bene del loro paese — e i loro paesi pensano ad essi come io penso ai castori. — Ogni giorno, la immoralità, l' egoismo, l' indifferenza entrano piú profondamente nei cuori. Ogni giorno, quei ch' erano caldi diventano ghiaccio. Gli uni perché non hanno vinto subito — gli altri, perché soffrono, come se la virtú stesse nel godere — gli altri, perché trovano gli uomini tristi, come se ciò non imponesse sempre piú il dovere di lavorare a migliorarli, a educarli. — È insomma spettacolo da sputare in faccia all' umanità e mettersi a dormire. Ma, quando gli uomini mancano, rimane la vostra coscienza; rimane Dio che v' ha stampata dentro la legge sua: rimane il dovere, che non dipende dalle circostanze esteriori, ma dalle intime convinzioni; rimangono tutte le generazioni future, alle quali chiunque vive ha da spianare la via al meglio coll' esempio, e con ogni sua facoltà esercitata. Però, vergogna sia a chi rinnega o s' avvilisce: io morrò, come vivo, nella fede che ho detto una volta: e l' essere solo e infelice non farà ch' io muti. — Ho lasciato correr la penna, poiché aveva cominciato — e mi par di sfogarmi. — Non conosco oramai, come v' ho detto, fra tutte le sommità, fuorché Lamennais, ch' io veneri, perché uomo di credenze, in cui sono consentanee le azioni e le parole. — Vi ricopio anzi qui dietro alcune linee del suo ultimo libro sugli *Affaires de Rome* — e forse ne ricopierò qualche altro brano in lettere successive.[1] —

[1] Il brano, da *Insouciance, paresse....* a *voilà tout*, fu dal Mazzini trascritto a tergo di questa lettera.

Ho letto il prospetto del *Subalpino* — e sarei curioso assai di vederne il primo fascicolo: ma ne dubito assai: qui in Londra, si manca di libri recenti italiani e francesi piú assai ch' io non credeva quand' era in Isvizzera. Dal primo numero intanto m' avvedrei delle sue tendenze letterarie, e ciò potrebb' essermi anche utile. — Ho fatto conoscenza l' altr' ieri con tre Quacqueri, uno de' quali medico buono e pieno d' affari, conoscente l' Italia e la lingua italiana. — Si sono mostrati cordialissimi verso noi — e mi parvero buoni di core. Se non fosse, egli, fuor di città e assai lontano, e pieno di malati, coltiverei la sua conoscenza: per altro, cercherò vederlo il piú possibile. — Ieri poi ho dovuto andare in campagna presso un altro amico mio inglese; m' ha presentato alle sue sorelle, cosa che m' ha imbrogliato assaissimo, al solito: non sanno una parola di francese o d' italiano: mi paiono buone e affettuose; e di tempo in tempo, le vedrò. Ma tutte le conoscenze mi seccano. Vorrei mi giungessero i miei bauli, perché da questo dipende in gran parte il mio lavorare. Vorrei anche che potessimo finirla una volta con questa casa; e finora non v' è modo. Pare una congiura de' padroni di casa. Angelo gira tutti i giorni; s' intavolano mille pratiche, e non si può mai conchiudere. — Vorrei ricevere nuove dell' amica. — Vorrei che Filippo non ponesse in oblio, se mai gli si presentano occasioni, quelle tali ricerche sul Foscolo, e specialmente quelle che avrebbero per oggetto l' indirizzo della guardia civica milanese, di cui mi ricordo avergli dato ragguaglio. Cosí pure — se non m' inganno nell' opinione d' avergliela indicato — quel breve scritto d' Ugo, inserito sulla *Gazzetta di Lugano*, e della quale, cosa strana, non si trova una copia intera in

Lugano. — Piove oggi, ed è scuro, sebbene l'ora sia presta. — Noi stiamo bene di salute, tutti. — Date a me nuove dell' amica madre, e a lei il mio saluto affettuoso. Avrete a quest' ora tutte le indicazioni richiestemi — e avrete da fare. — Un abbraccio alle sorelle ed al padre, ed amatemi come v' ama e v'amerà sempre il vostro

GIUSEPPE.

Ben inteso, il brano di Lamennais è ricopiato in gran parte con intenzione di procurare — se mai non l' avesse letto — un lieve piacere al mio vecchio istitutore, (1) ch' io non ho dimenticato mai, dal quale mi separano alcune idee, ma ch' io venero come uomo di credenze certe, profondamente sentite, e trasfuse nella vita pratica e nelle azioni. Quest' accordo tra la dottrina e la vita è sí raro, ed è per me tanto essenziale, che basterebbe a farmelo venerato, s' io non gli serbassi riconoscenza d' antico.

DCCCLXXXVIII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Lugano.

[Londra, 21 marzo 1837].

Caro amico,

Riceviamo stamane la tua. — Suppongo che Usi-[glio] voglia riscrivere: però mi limito a poche linee —

(1) L' abate Luca Agostino De Scalzi, citato nella nota alla lett. DCCXCVIII.

DCCCLXXXVIII. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., p. 215-216, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 456-457. La data è quella della seguente lettera di A. Usiglio, scritta nello stesso foglio:

Londra, al 20 marzo 1837.
9, George Street — New Road.

Caro amico,

È tanto tempo che volevo scriverti, che ho fin vergogna nel cominciare a farlo; tu avresti diritto d' essere in collera,

d'altra parte, che ho mai a dirti? Io ho qui tutta la monotonia e tutta la noia della vita romita, ch' io

se non avesti lo stesso rimorso. Siamo generosi tutti e due e non strapazziamoci a vicenda. Però non è la volta che ti scriverò a lungo, perché, come vedi, il primo mezzo foglio è impiegato per altri, e voglio in questo dar del posto a Mazzini che forse ti scrive; quanto alla lettera scritta nell' altra facciata, fammi il piacere di staccarla e sigillarla. — Ho scritto da qui, e da Francia a quella signora, e credo le mie lettere non le sieno giunte. Voglio vedere se una impostata in Isvizzera le arriva. — Credo abbia delle lettere per me, e mi premerebbe ritrovarle. — Io non ti dirò nulla di Londra, perché non la conosco punto. Esternamente è bella e magnifica. Credo che chi fosse ricco, e contento vi si divertirebbe molto, ma ciò non è per noi. — Nulla egualmente di me, se non che sto benissimo. — Non è ancor deciso se vivremo, o moriremo di fame. — Nell' uno e nell' altro caso ti racconterò tutto ciò che mi riguarda. — Tu fa altrettanto, scrivimi di te, della tua signora, de' tuoi affari, e credi che una tua lettera mi sarà, come mi è sempre stata, un regalo. Perché io t' amo moltissimo, come ti amavo, e desidero tu seguiti sempre a volermi bene. Addio.

21 — Precisamente a darmi una smentita, càpita la tua lettera. — Te ne ringrazio infinitamente. Mi duole che i tuoi affari vadano cosí a rompicollo, che tutti i danni sieno reali, ed i vantaggi solo speranze! Sei troppo buono, perché si realizzino. Godo sentire le buone nuove della tua signora. — Possa il bambino natoti essere fonte di gioia come io te lo desidero. Avrei mille cose a dirti sul conto nostro, ma non v' è spazio. Ne farò argomento ad un' altra lettera. Ve ne son molte però che vorrei dirti, e non scriverti, perché son tristi. Chi sa mai, quando potrò dirtele? Però non ti allarmare della parola *tristi*. Parlo di sensazioni, ma che fanno amara la vita. Non so se *egli* ti abbia ringraziato per l' offerta che gli fai. Lo faccio io per lui, e per me. — Quando io abbia veramente bisogno, a chi ricorrerei se non a te? Abbiti i saluti di Scipione [Pistrucci] e dei Ruffini. Io ti abbraccio di tutto cuore.

ANGELO.

viveva nella Svizzera, senza averne quel po' di pace, che tanto e tanto filtrava non so di dove in qualche ora o mezz' ora di giorno. — Non ho veduto Londra — non ho veduto uomini — dei pochissimi in fuori — quei pochissimi antipatici, e m' hanno accolto male. — Penso al modo come troverò via di lavorare utilmente, e non trovo. — Son noiato a morte degli uomini, e mi trovo a trentun anno nel deserto — come se io fossi il piú scellerato degli uomini. — La vita mi pesa, ma credo sia debito di ciascun uomo di non gettarla se non virilmente, o in modo almeno che rechi testimonianza della propria credenza — piú mi sento abbandonato dagli uomini e dalle cose piú mi si radicano dentro le mie idee religiose e sociali — non ne ho gioia, perché non s' ha gioia, che nella cosa divisa con altri. — Ho intenzione di scrivere parecchie cose, ma non so se mi reggeranno le facoltà, che s' indeboliscono stranamente, e quella calma, che è pur necessaria. — Non ho mai inteso che i tuoi sacrifizi avessero un motore men nobile che non è la patria — ciò non toglie, ch' io non v' abbia a quel tempo illusi tutti, quanto alla riescita probabile. — Ti son grato delle nuove offerte, ma per ora, posso risparmiarti. — Divido la tua gioia, e prego, coi dovuti riguardi, perché le mie preghiere ammazzano — per te, per lei, per lui, giorni possibilmente felici d' affetto e di quiete. Se scrivi mai ad Ugoni, digli, ti prego, che io ho ricevuto la sua — che a giorni gli scriverò — che manderò il libro inglese, che intendo benissimo mantenere la promessa a Ruggia, che non lo posso, se non m' arriva il baule ove son le mie carte; che del libro di Parga non ho se non i due primi stampati, e che se Ruggia lo ha intero me lo mandi

per mezzo di Rolandi, o d'altri. Ti prego dire a Ugoni di non dimenticare il manoscritto intero del *Faust*. [1] Fa di amarmi, e credi ch' io ti amo sempre, e vorrei provartelo. Addio.

[STROZZI].

DCCCLXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 23 marzo 1837.

Mia cara madre,

Come va questa faccenda? Dalla vostra degli 8 marzo in poi non ho avuto altro da voi. È un intervallo piú lungo del solito, e per quanto io non voglia cavarne induzione alcuna, pure mi noia. — Ho aspettato fino ad oggi a scrivervi, perché m' era fitto in testa che dovesse venirmi una lettera — non è venuta. Scrivo io, intanto: domani, spero, ne avrò. — Sono noiato oltremodo; noiato di Londra, del vivere, degli uomini e di me stesso. Questa è cosa non importante in sé. Bensí, la noto a rendermi ragione d' una certa inerzia, che s' è impadronita di me, che mi inceppa ne' miei progetti di lavoro, che fa sí ch'io

(1) Cioè, la traduzione del Faust alla quale aveva atteso lo Scalvini. Ved. la lett. DCCCXXXVI.

DCCCLXXXIX. — Pubbl., in gran parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 457-463, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Madama Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, Italie. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 23 mar. 1837*.

rimetta da una sera all' altra l' incominciare: questo, mentre sento piú sempre ogni giorno la necessità morale e materiale di vincermi: materiale dico — e questo non ho bisogno di spiegarlo: morale, e questo dipende da' miei doveri. Gli anni fuggono, la vita con essi: io sento d' avere ancora qualche cosa a dire a' miei concittadini; sento d' aver dentro me alcune ch' io credo verità, e che ho quindi, secondo il mio modo di vedere, obbligo preciso di scrivere: far conoscere il mio paese agli stranieri che ne hanno, generalmente parlando, idee travolte, e confuse: far conoscere al mio paese medesimo ciò ch' io credo suo avvenire e modo di arrivarlo. Forse a voi queste idee parranno strane; ma quando vi dirò che a me riescono tormentose, v' avrò detto anche poco. La storia del mio interno, e d' una certa necessità prepotente, inesplicabile a me stesso, direttrice di tutte le mie azioni, e avente natura di stimolo religioso, a cui, quando lo sento, mi pare un delitto il non cedere, rimarrà sempre un segreto per tutti, perché né io so spiegarlo, né altri lo intenderebbe. Sia comunque, questo dovere di scrivere qualche cosa concernente il mio paese, io lo veggo come legge della mia vita, comando. E il non soddisfarvi mi rende inquieto e malcontento di me. Pure, sia l' effetto di questa nuova atmosfera, sia d' altre cause, non ho mai avuto un periodo d' inerzia e d' incapacità come questo. Lo vincerò, nondimeno. — Lunedí, finalmente, entriamo nella nuova abitazione: della quale eccovi, se non v' è stato dato ancora, l' indirizzo: 9, George Street. New Road, London. — Entrativi, sistematizzerò la mia vita: ripartirò meglio le mie ore — e spero lavorerò. — Non ho ancora le mie carte, né i miei libri; e anche questa è una causa. — Avrei voluto ricopiarvi

in oggi un altro frammento di Lamennais; ma non ho il libro ora con me; e poi, voglio aver prima lettere vostre. — Come credo avervi già detto, Lamennais dirige ora un giornale politico, intitolato *Le Monde*: (1) e intorno a lui alcuni ingegni, de' migliori di Francia: quel Didier, autore della *Rome Souterraine*, che il Papa, credo, ha posto fra' libri proibiti (2) — un certo Robinet, allievo, e quasi figlio per amore di Lamennais — ma piú di tutti, una donna, della quale io non so se abbiate udito a parlare, ma della quale vo' parlarvi io, perché, senza conoscerla, io la stimo altamente ed ho una simpatia profonda per essa. Ha nome Mad. Dudevant — ma, come autrice, non è conosciuta che sotto il nome virile di *George Sand*. (3) I suoi libri hanno quel nome: il suo ritratto, ch' è stato inciso perfettamente da un italiano, Calamatta, (4) ar-

(1) Il *Monde* aveva iniziato le sue pubblicazioni il 16 novembre 1836 sotto la direzione di F. L. Pistor. Durò poco meno d' un anno, e si vedrà in seguito per quali ragioni il Lamennais cessasse presto di collaborarvi, e il Mazzini lo seguisse in questa risoluzione. Gli articoli scritti dal Mazzini per il *Monde* saranno pubblicati in un prossimo volume dell' ediz. nazionale.

(2) Su Carlo Didier ved. la lett. LXXII. La *Rome Souterraine*, che il Mazzini aveva grandemente lodata nella *Giovine Italia* (fasc. IV, pp. 194-201) era stata infatti posta coll' indice. Ved. l' *Index libror. prohibit.* del 1835.

(3) Giorge Sand s' era allora convertita alle dottrine di Pietro Leroux, e s' era stretta al Lamennais. Ved. W. Karénine, *G. Sand, sa vie et ses œuvres*; Paris, Ollendorf, 1899, vol. II, pp. 394 e sgg. Il Mazzini, che prima di conoscerla di persona aveva a lungo avute relazioni di lettere con lei, come apparirà nel corso di questo epistolario (per le lettere a lui della Sand, ved. *Correspondance*; Paris, C. Lévy, 1882, vol. II e III), pubblicò sulla scrittrice francese due articoli, il primo nel *Monthly Chronicle* di luglio-dicembre 1839, il secondo nel *People's Journal*, n.° 62 del 6 marzo 1847.

(4) Luigi Calamatta (1802-1869) aveva conosciuto G. Sand verso il 1835, quando la direzione della *Revue des Deux*

tista distinto, in Parigi, ha pure quel nome. Essa è autrice di un certo numero di romanzi, ma romanzi d'un genere proprio, non d'avventure, narrate senza scopo, altro che quello di far passare il tempo a chi legge, ma di pensieri, d'impressioni, d'analisi morali dirette a un intento filosofico. Tra' suoi migliori, per potenza di composizione, è quello intitolato: *Lelia:* tra quei che danno piú la chiave del suo core, delle sue idee, delle sue opinioni morali, è il volume intitolato *Lettres d'un Voyageur.* — E ve le cito, perché, se mai vi capitasse occasione d'averle, le leggiate — e se capitasse alla madre de' Ruffini, ne profitti, e lo legga: io so che le piacerà. — Per ingegno, e modo di scrivere, io non esito a porla eguale a Madama di Staël; per idee avanzate sociali, è da preferirsi; ma questo è anche effetto del secolo, e dell'esser nata piú tardi. — Nata in un tempo di minor corruttela, e di minore apatia, in cui gl'ingegni fossero non solo confessati tali, ma amati, e confortati, come pur dovrebbero, essa sarebbe circondata di rispetto e d'affetto. Naturalmente, è accaduto il contrario. Donna potente, donna che in fatto d'opinioni si stacca dal volgo degl'ingegni, non guardante ad opinioni, o a pregiudizi dominanti, rompente in visiera contro certi obblighi imposti al suo sesso dalla società, e scrivente libri contro il modo attuale de' matrimoni, essa ha sollevato una moltitudine di calunnie, per le quali io stesso, un tempo, l'ho cre-

Mondes lo incaricò di eseguire il ritratto della scrittrice, che fu poi inserito nel num. dell'ottobre 1836 di detta Rivista, con la dichiarazione: « Disegnato e inciso da me. L. CALAMATTA, 1836. » Per altre notizie riguardanti le relazioni, anche di parentela (una figlia dell'incisore, Lina Calamatta, sposò Maurizio Sand, figlio della scrittrice), tra G. Sand e L. Calamatta ved. per ora la *Correspondance* di G. Sand, ediz. cit., vol II. e sgg.

duta donna malvagia, con ingegno alto, ma priva di core e virtú. Ora, mi son ricreduto. Forse la sua condotta non è stata ne' suoi primi tempi esemplare. [1] Ma da un tempo in qua specialmente, ciò ch'ella scrive indica che i germi del bene si sono a un tratto sviluppati in lei: qualunque sia la sua credenza sociale e religiosa, essa predica continuamente tolleranza, virtú, sacrificio, costanza nel bene, rassegnazione e fede in Dio nella sventura. Un giorno vi ricopierò due frammenti di lei: una definizione del giusto, ed una preghiera a Dio. — È madre. Pare che il suo, se non ritorno, rinfervoramento almeno ne' principii eterni del bene, sia dovuto a Lamennais. Fatto è ch'egli le è amico, e ciò per me basta a difenderla da mille accuse non provate. Scrive anch'essa pel *Monde*. — Ora, per tornare a noi, io ho ricevuto invito dal *Monde* di collaborare come corrispondente in Inghilterra, cioè di trattare la parte inglese, avvenimenti, progresso, letteratura, etc. — Ho accettato, e non m'è ancora riescito di cominciare e di scriver la prima lettera. — Ma lo farò. — Ciò mi costringerà anche a internarmi anche piú ch' io forse non avrei fatto, lasciato a me, nell'esame di questa nazione. E questo risponde all'esortazione del sig. Pomata; ma non cosí, temo, risponderebbe il giudizio mio all'opinione ch'egli ha probabilmente di questa macchina di governo: macchina complessa, importantissima a studiarsi, e grande nel passato, ma fondata esclusivamente sull'aristocrazia, e sulla signoria delle terre, cumulate; e in conseguenza, vicina a rovina, perché in oggi i bisogni sono mutati, il desi-

[1] Il Mazzini allude qui agli amori della Sand col De Musset.

derio dell' eguaglianza cresciuto, e un nuovo elemento, non contemplato nella Costituzione, s' è sviluppato, e vuole la sua parte di potere. Quest' elemento è il *popolo*. — Ma di ciò e della situazione attuale dell' Inghilterra, parlerò un' altra volta. — Mi chiedevate dei denti. — Mi stanno bene — e purché di tempo in tempo io abbia l' attenzione di sciacquarli con acqua mista d' acquavita, non credo dover temere d' averli dolenti. Secondo me, ne ho debito al sigaro. — So piú nulla della ragazza svizzera — e nulla, ben inteso, piú della Giuditta: probabilmente non mi risponderà per ora, e spero ne saprò nuove da voi. — Prima ch' io lo dimentichi, dite a Filippo, che io gli manderò nella prima mia due linee pel fratello di Silvio (1) — che gli son grato delle cure datesi pel Borgno — che la lettera pubblicata sul *Messaggiere*, (2) e il sermone inedito, (3) s' ei può averlo, mi riesciranno importantissimi — che segua a indagare di quell' indirizzo, etc. — che a provargli, s' io uso od abuso della sua amicizia, gli tengo già in serbo alcune al-

(1) Su Luigi Pellico (1788-1841), fratello maggiore di Silvio « uomo coltissimo, scrittore di commedie in versi. » ved. I. Rinieri, *Della vita di S. Pellico*; Torino, Streglio, 1898, vol. I, p. X. Una lettera di lui al Foscolo, che gli tributò parole di lode, fu pubbl. nell' edizione lemonnieriana (vol. III, pp. 445-446).

(2) Il *Messaggiere Torinese*, fondato nel 1835 dal Gabetti, poi diretto da A. Brofferio. Nei nn. 30 e 31 dei 22 e 30 luglio 1836 era stata pubbl. la notissima lettera del Foscolo al Monti, la quale reca la data del 13 giugno 1810.

(3) Col titolo di *Sermone inedito di U. Foscolo*, era stato pubbl. da Achille Mauri nel *Non ti scordar di me. Strenna pel 1837*; Milano, Vallardi, 1837, p. 275 e sgg. È quello che com. *Pur minacciari...*, specie di « dialogo fra un *Amico* e il *Poeta*. » Gli editori fiorentini lo ascrissero al 1805.

tre commissioni dello stesso genere, ma d'altro argomento, e che fra poco glie ne scriverò. — Quando riceverete questa mia, avrete probabilmente di ritorno in Genova l'amica madre; e v'intenderete per la roba, e le direte tante cose per me, e che, se può, segua ad amarmi, come spero faccia. — Continua il freddo — piú assai che non fu in tutto il tempo dal nostro arrivo fin qui. Ieri e avant'ieri ha nevicato — v'è ghiaccio. — Noi di salute stiamo bene. — Angelo lavora indefessamente per la casa, e pe' mobili. — Si spende, al solito, piú assai che non s'era calcolato — e Angelo usa dire sorridendo: che noi ci andiamo preparando una bella casa, per poi non saper che mangiarvi. — Mangeremo, per altro: ma avremo bisogno d'una stretta economia pe' primi tempi, finché non si guadagni. Ciò avverrà infallibilmente, ma come in tutte le cose, cosí anche in questa, è necessario sempre un po' piú di tempo che non s'era ideato da principio. Si potrebbe benissimo guadagnar subito qualche cosa scrivendo piccole cose di fantasia su giornaletti che qui sono in gran numero; ma, confesso il vero, questo consumar sempre il tempo in cose da nulla, insignificanti, senza scopo, e che vanno perdute il dí dopo, mi pesa. Vorrei dunque occuparmi di qualche cosa di serio, e ciò richiede un po' piú di tempo. — A che punto è la *Storia d'Italia* di Balbo? — cioè, quanti volumi ne sono esciti? (1) Come mai Filippo mi dice non aver veduto ancora i numeri esciti del *Subalpino*? Dalle condizioni del ma-

(1) Della *Storia d'Italia*, che è opera diversa dal ben piú noto *Sommario*, erano stati nel 1830 pubbl. due voll. dal Pomba di Torino. Né uscí altro in seguito. Ved. A. VISMARA, *Bibliografia di C. Balbo*; Milano, 1882, p. 14.

nifesto parmi non debba esserne escito alcuno finora. — Comunque, parlatemene. — Abbiamo comprato de' letti di ferro — perché — prosa — qui regnano nel calore divinamente le cimici, ed io, fra gli altri, se so d'avere un sol cimice in letto, sono impossibilitato, non solo a dormire, ma a starvi, e sono capace di dormire sopra una sedia per tutta una stagione. — Beata Svizzera del Nord! in due anni, non ho trovato un sol cimice. — Non fosse che per questo, la Svizzera meriterebbe, in via soggiorno, la preferenza. — Ho sognato la notte scorsa lungamente della sig.ra Laura: (1) essa parlava inglese, e tedesco, colla facilità con che si parla l'italiano — mi parlava con grandissimo affetto; e mi poneva al collo un ricordo suo. — L'inerzia di che v'ho detto fa sí, ch' io m' alzi piú tardi del solito, cioè alle nove, mentre l' ora mia consueta è quella delle otto. — Vo a letto non prima delle due, e non dormo che una mezz' ora, o anche piú tardi, dopo. — V' ho io narrato una mia visita a un mio amico inglese, il quale m' ha presentato alle sue sorelle? mi par di sí. — Di nuovo, politicamente parlando, niente: qui è probabile una dissoluzione del Parlamento per procedere ad una rielezione generale: il ministero inglese ha quasi posta per condizione della sua esistenza l' approvazione d' una misura risguardante certe tasse della Chiesa, che vorrebbe abolire. Ora, questa misura è stata approvata giorni sono nella Camera dei Comuni, ma colla sola maggiorità di 23 voti: maggiorità che equivale ad una

(1) Laura Spinola, vedova del marchese Gian Carlo di Negro. È noto ch' essa è la *Lilla* del *Lorenzo Benoni*. Per le sue relazioni con A. Ruffini ved. C. Cagnacci, op. cit., pp. 99 e sgg. e G. Faldella, op. cit., p. 130 e sgg.

disfatta. È indubitato che la misura verrà rigettata nella Camera de' Pari; quindi, necessità nel ministero o di sciogliere il Parlamento, per cercare d'avere una piú grande maggiorità nel Parlamento stesso, colle nuove elezioni, e questo è incerto — o di ritirarsi, nel qual caso, verrebbe probabilmente un ministero di coalizione fra *tories* e *whigs*, che durerebbe due mesi e poi rovinerebbe *à son tour*. — La mia lettera è già lunga abbastanza — e tanto piú ho merito in quanto che non ho vostre lettere. — Però, lascio, e se, come spero, avrò domani una vostra, riscriverò tra pochi giorni. — Intanto, date per me un abbraccio al padre, un altro alle due sorelle, ed amatemi sempre, come v'amo io e v'amerò sempre.

Vostro

GIUSEPPE.

DCCCXC.

AI GENITORI, a Genova.

[Londra], 1° aprile [1837].

Mio caro padre,

Scrivo a voi direttamente alcune linee in risposta alle vostre, comunque quanto io scrivo alla madre sia anche per voi; m'è sempre caro vedere vostri

DCCCXC. — Pubbl., nella parte che si riferisce al padre, in *S. E. I.*, XX, pp. 463-465, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.^{ra} Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *London, 1 apr. 1837*.

caratteri, e vi ringrazio, come d'un abbraccio che voi mi daste. Mi duole che le occasioni ch' io ve ne porgo siano quasi sempre, o possano essere di peso a voi ed alla famiglia. Non crediate ch' io, tutte le volte che v' ho richiesto di sacrifici, non ne abbia sentito quasi un rimorso, pensando appunto ch' io forse poteva esser cagione che voi continuaste ad esercitare per questo la vostra professione più faticosamente che nol consente la vostra salute. Il mio spirito è troppo inquieto, troppo attivo, per natura, perch' io non abbia pensato e ripensato le mille volte a ciò che vi dico. Ma di ciò che in parte forse può essere colpa mia, è anche in parte colpa delle cose. Le opinioni ch' io ho enunciate e promosse, e le paure che la verità suscita sempre ne' tristi, hanno creata una persecuzione contro di me, che m' ha chiusa finora ogni via, non dirò di quiete, che non la esigo, ma di poter reggere la vita col mio lavoro, senza ricorrere talora a voi. Per tutto quasi dov' io sono stato, ho dovuto vivere celato, incerto del poter rimanervi, cacciato o minacciato d' esserlo da un giorno all' altro. Però, impossibilità d' aprir corsi, o d' attendere ad occupazioni ch' esigono regolarità di presenza; e quasi impossibilità di consecrarmi a lavori lunghi e serii, ch' esigono libri molti, e ricerche libere in biblioteca e contatto frequente con uomini. Molti de' lavori, per altro, periodici o no, impresi in varii tempi da me, dovean finire per fruttarmi anche materialmente; ma quando cominciavano a escirne i vantaggi sperati, la persecuzione gl' interruppe. Ciò accadde quand' io scrissi in Francia sei volumi d' un giornale italiano — ciò avvenne recentemente di quel giornale ch' io dirigeva in Isvizzera, francese e tedesco: quando il giornale aveva oltre a ottocento

abbonati, cifra che nella Svizzera non s'arriva facilmente: quando ei fruttava già una somma non piccola al traduttore tedesco, al redattore in capo per la parte delle nuove politiche d'ogni giorno, e dovea quindi cominciare a fruttare anche a me, tutta quanta la diplomazia europea s'avventò sul giornale o sulla Svizzera. E i sette mesi di vita da prigioniero che mi fu forza condurre, per non espormi al rischio d'esser condotto, se preso, agli Stati Uniti, mi spolparono di danaro in un modo da non dirsi: poi venne il viaggio, e i primi tempi di soggiorno in un paese dove tutto è caro, e la necessità d'alloggiarmi. Tutto ciò mi scusi con voi, e più con me stesso — perché voi siete buono; ma a me non tocca abusarne. Ora, sono finalmente nel nuovo alloggio; ricevo domani appunto una cassa di libri miei dalla Svizzera, e le mie carte, che io temeva smarrite pel Reno; comincio a riavermi da una certa inerzia morale, da un certo sopore di stanchezza che m'ha tenuto finora, perch'io ho sofferto molto a lasciar la Svizzera — e comincerò a lavorare seriamente: spero utilmente. Lavorerò a seconda de' vostri desiderii. E intanto, a un lavoro piú lungo e grave accoppierò qualche lavoro piú facile, ma che possa pormi in grado di non dover esser di peso alla famiglia, fino al punto in ch'io abbia finito, e tradotto o fatto tradurre in inglese il libro che intendo di fare. Già ho accettato, son pochi giorni, la proposta fattami da Lamennais di scrivere sulle cose inglesi nel giornale ch'egli ora dirige; e questa collaborazione mi darà mensilmente un guadagno certo, ma del quale non posso ancora accertare la cifra: farò altre cose per queste Riviste inglesi; e spero insomma che una piccola somma ch'io preleverò forse ancora nell'aprile or cominciato dal fondo,

che credo m'abbiate aperto o vogliate aprirmi presso que' negozianti inglesi, sarà l'ultima, ch'io trarrò da Genova. La fine del mese deve già darmi, se tutto non m'illude, che basti ad andare innanzi da me. Che se, come spero, qualche lavoro un po' lungo mi porrà qui in Inghilterra in grado di procacciarmi anche agiata la via, non ho bisogno di dirvi che, ove occorresse — e spero di no, ma non per me — ogni mio soldo sarebbe di Francesca, della madre, e della casa. — Il clima mi nuoce lievemente alla testa; quest'atmosfera greve sostituita a un tratto alla pungente dell'Alpi me la rende piú spesso ch'io non soleva averla pesante, e dolente. Ma ciò con un po' di tempo andrà via, perché in fatto di fisico m'avvezzo a tutto. Del resto, sto benissimo, e non avete a temere ch'io alteri la mia salute con abusi di licori o d'altro. La vita che ho fatto sinora non muterà piú. Non ho vizii, né tendenze ad averne. Vivo parco, e vivrò. — Non oso parlarvi de' miei desiderii e delle speranze, che non posso ancora interamente abbandonare di potervi riabbracciare pur una volta; non giova il parlarne. — Bensí, abbiatevi cura, e serbatevi quanto piú tempo potete all'amore, se non all'abbraccio del

vostro

GIUSEPPE.

Mia cara madre,

Ho dunque ricevuta la vostra dei 15. — Ho ricevuto, cioè son giunti e devono essermi recati domani, libri, manoscritti, ed effetti — sono nella casa nuova, e ve ne darò una descrizione nella mia prima — sicché, come dico anche al padre, incomin-

cerò a lavorare. — Vedo con piacere che v'occuperete de' libri, Foscolo prima del resto, quanto all'invio. — Forse a quest'ora la madre de' Ruffini sarà tornata in città, e v'intenderete pel resto. — Scriverò alcune linee all'amico Francesco: ditegli intanto che non ho bisogno delle cose del Troya ch'egli m'accenna. — Vorrei parecchie cose da Filippo, ma oggi non ho tempo a chiederle. — Bensí, a lui, a voi, a tutti fo una dimanda: non conoscereste alcuno, che, pregato, potesse darsi una fatica per me, raccogliendo dati di fatto esatti e per cifre, sulle imposte, come sono nel nostro Stato? io forse vi farò una serie di dimande per agevolare il cammino; ma ve lo dico fin d'ora, perché pensiate se l'uomo che potrebbe rispondermi, esiste; e potete trovarlo. — Oggi, non ho tempo a niente, perché una visita da fare a un quacquero mi costringe a finire. — E v'abbraccio con amore. Credete al vostro

Giuseppe.

DCCCXCI.

a Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[Londra, 8 aprile 1837].

Ho la tua del 27 marzo. L'amore di M.[lle] M[addalena] m'era noto. Sai tu il come? lo vorrei; ma non

DCCCXCI. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 334-337. Ved. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « M.[e] Lisette Mandrot, Place de la Riponne, Lausanne; » e piú sotto: « M.[r] Émery. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *London, 8 apr. 1837*.

posso dirtelo, perché ho giurato tacermi. — Lo so, e s'è aggiunto un tormento ai tanti ch'io ho, vecchi e nuovi. Quando, partendo di Svizzera, io mandai qualche libro per lei, non sapeva ancora cosa alcuna: non l'avrei sognato neppure: avrei riso in faccia a chi me n'avesse parlato. Non l'amo d'amore — non ho il piú lieve rimprovero a farmi — non ho mai fatto cosa che abbia potuto svegliarle l'idea d'essere corrisposta: non ho scritto di lei, a persona del mondo: non ho detto mai cose troppo favorevoli a lei — perché son uso a difendere ogni donna, perché le cose che le si apponevano erano appunto di quel genere che a me dà indizio d'anima buona, ed anche per una inesplicabile, ma lievissima simpatia ch'io mi trovava in core per lei, l'ho difesa contro agli amici nostri che scherzavano in Berna su certe sue irregolarità e stranezze apparenti — ma difendendo la causa sulle generali, dicendo — che spesso si calunnia giudicando precipitosamente — null'altro — e di questo, accaduto una volta o due forse, ella non ha mai risaputo. — Quando fui, l'unica volta, a far visita in Berna a Madama Man[drot] e vidi le fanciulle raccolte intorno alla tavola, non le parlai — per caso — perché come piú bella m'imbrogliava un po' — ma non le parlai. — Tranne ciò ch'io posso avere scritto a te, quando mi chiedevi libri od altro — tranne il solito saluto nelle lettere alla madre — non ho altro. — Ma il suo amore non ha siffatte cagioni, perch'ella m'amò prima di conoscermi, prima del nostro soggiorno a Los[anna] — prima ch'io corrispondessi colla madre sua — m'amò, per quella fatalità ch'io ho indosso, per la quale, volendo pure, Dio me n'è testimone, fare il bene in tutta la vita mia, ho fatto il male — per la quale, un'amicizia

d'entusiasmo per me ha costato alla madre de' Ruffini un figlio e la solitudine ne' suoi vecchi anni — per la quale un'altra fanciulla è moralmente rovinata — per la quale la povera Anna Courvoisier è morta, poco dopo ch'ella si pose ad aiutarmi su' principii delle persecuzioni, poco dopo ch'io le scrissi: badate: non m'aiutate: non vi ristringete troppo con me, perché v'avverrà male. — Da un pezzo io lo so — e ti parrà follia, ed è forse, ma mi tormenta — ho con me una fatalità: dove tocco, nuoccio: io lo presentivo fin da quando aveva preso per mio suggello l'*Ananke* della *Notre-Dame* — e finirò per morire maledetto, solo, e straziato: vedrai. — Amo sempre la Sidoli — non la vedrò mai piú — da molto non corrispondiamo piú, perché le è vietato, — da molto m'ha sagrificato al dovere — a' suoi figli — e lo doveva, ed io stesso ve l'ho esortata — ma, io mi ritengo legato, e lo sono di cuore, e quand'anche essa mi maledisse, io lo sarei sempre — e quand'anche io non l'amassi, credo sarei colpevole s'io togliessi con me un'altra donna: morro solo: non ho piú gioie da dare, e i dolori non vo' dividerli. — Comunque, s'io fossi a vent'anni, mi basterebbe l'amore di M[addalena], perch'io mi ritenessi costretto a dirle: venite. — Ma, nel 1837, il suo caso è disperato — ed ella lo sa; ma non farne cenno, te ne scongiuro — quelle cose che mi parea potere e dovere dirle a cercar di guarirla, le ho dette — ma dell'effetto non so. Ora che fare? a che gioverebbe il dire che io sto per unirmi alla mia donna? poco tempo basterebbe a smentire una cosa, che io stesso, ho, implicitamente, narrando le cose mie, smentito già prima. — V'è altro mezzo? indicalo: l'adotterò. Se quella sua è vera passione, come credo pur troppo: se io

avessi già abitudine di conoscenza con lei, e quindi lo scrivere non aggiungesse esca al fuoco, io cercherei guarirla, esaltandola per altro lato, dirigendola sopra una via di dovere scabra, penosa, solitaria forse, ma religiosa. Non è, in certe anime almeno, che con un altro sentimento forte che può cancellarsene o indebolirsene uno. Ha ingegno? molto? educatela a scrivere: costituitele uno scopo, una missione alla vita. — Dico cose goffe — ma che ho da dire? quando mi sento parlare d'una salute che peggiora, io mi sento venire i sudori freddi — consigliami tu — ma ricordati che se ti riduci a dirmi: toglile qualunque speranza — l'ho fatto: essa, da me almeno, non ne ha piú. — Scrivimene, ti prego — chi lo sa? la sorella? la madre? dell'ultima, non l'avrei creduto. — Vado concretando, che sarebbe il meglio, ch'io morissi — e se sapessi, o saprò come farlo ragionevolmente, tenendo testimonianza per la mia fede, lo farò, te lo giuro — non ho piú nulla — se eccettui mia madre — che mi trattenga davvero — entro piú sempre in un deserto ch'io non ho meritato — e non posso ammettere a romperlo chi, per fatalità, lo vorrebbe. — Pensa se un amore in una fanciulla accessibile ad entusiasmo e ai sentimenti religiosi, non potrebbe convertirsi in amicizia d'anima, che il tempo poi logorerebbe — pensa se lo potrebbe, per opera mia — pensa insomma a qualche cosa che possa giovarle, e dimmi.

Senti un'altra cosa: non parlarmi piú mai di religione — tu non m'intendi — nessuno di voi m'intende — ed anche questo entra in quel cerchio di fatalità che ho detto finora. — Che mi parli di filosofia? Abbiti questo, come s'io te lo dicessi morendo: sono *religioso* quanto forse tu non puoi immaginare: la re-

ligione mi tien vivo: la religione è stata sempre in cima di tutti i miei pensieri; ed oggi — da un anno o due, è cresciuta tanto in me da non lasciarmi piú dubbio sulle mie credenze. Tu hai sempre guardato in me e nelle mie credenze, come s'io non fossi che un cospiratore, e quelle non altro forse che mezzi, o per lo meno opinioni filosofiche ch'io tengo per amor proprio. Dio perdoni a te, e a tutti. Vi giuro che m'avete sempre calunniato. Mille volte ho pensato s'io arrolandomi sotto le bandiere cristiane non avrei potuto giovare alla mia patria e all'Umanità piú assai di quel ch'io non fo. Mille volte ho pensato a transigere fin nel nome, a innalzare la bandiera d'un *Cristianesimo umanitario* — e ho finito per arrossire di me: perché ne' piú tristi momenti, momenti d'abbandono morale indescrivibile, quando mi sono trovato solo, frainteso, biasmato, irriso amaramente da' miei piú cari, dai tre o quattro esseri che avrei voluto indivisibilmente compagni, amici ed amica — ho sentito un qualche cosa dentro di me, che m'ha detto irresistibilmente: tu se' nel vero. — La mia vita intima nessuno la sa. — Il Cristianesimo, religione, è finito: finito — tu m'intendi — non nel senso di vederlo distrutto tra venti, trenta anni: è finito, in questo senso, che tutto ciò che si compie, tutto ciò che accade, tutto ciò che si scrive, tende a preparare una nuova religione, la Fede umanitaria; che muove dal Cristianesimo, ma che avrà teologia, dogma, disciplina, culto diversi. — Il Cristianesimo è ora non religione, ma filosofia. — Tutti i tentativi di rinascimento non son che questo — tutti prenunziano ciò ch'io sento. — Siamo in mezzo ad una grand'opera di dissoluzione: siamo a tempi che stanno come gli ultimi tempi del mondo Pagano, al Cristianesimo nascente. — Io morrò

senza vederla: ma mi duole non poter darvi una vita tripla, perché potreste dire sulle mie ceneri: egli avea ragione. — *Credo* alla necessità d'una nuova religione; credo che un *popolo* ne sarà l'iniziatore, convocando esso il concilio dell'Umanità; credo che sian maturi, o tra poco, i tempi per annunciarla religiosamente; e io volendo pure, come è debito, compiere una parte di quella missione che spetta ad ogni uomo, ch'è l'uomo, ho voluto cacciare i germi per modo che tre razze, due giovani, in fatto di missione, una vecchia, ma creata a rinnovarsi, ne fossero fondatrici — e iniziatrice la Italia — e i proscritti, che Dio non ha cacciati a caso nel core dell'Europa, gli apostoli, i precursori. — Il concetto era più grande di me; non sono riescito: forse non ho avuta fede abbastanza: forse era troppo presto: forse mi son mancati due o tre esseri veramente imbevuti della stessa fede. — Morrò dunque inutile, ma nella credenza, stanne certo; credenza, dico, perché sarei pronto a dare il mio sangue per essa, per essa sola, astraendo da tutti risultati calcolabili materialmente. — Pochi de' cosí detti Cristiani lo farebbero in oggi. — Intanto, son ora *solo*, come forse hai indovinato — *solo* in tutto — le facoltà mi mancano, perché mi manca lo scopo — se non accade un miracolo in me, son ito: non farò piú nulla che valga: la mia vita interna è amara, avvelenata per sempre — ma sento almeno, come *dovere*, la necessità di rispondere a chi mi dimanda, sbagliando, s'io sono cristiano: non sono. — E l'ho risposto, e lo scrivo a certi Polacchi (150) di Portsmouth, materialisti un tempo, cristiani ora della scuola di Buchez, e che si sono indirizzati a me come a fratello di patimenti, di lotta, e di fede. — Ho detto: di patimenti, e di lotta, sí: non di fede. — E lo dirò a quanti me ne chiederanno.

Mi chiedi il segreto del *Monde?* pel momento, far denari: non parlo di Lamennais, l'uomo ch'io amo e stimo anzi ogni altro in tutta quanta la Cristianità. — parlo degli altri. Didier m'ha scritto a nome di Lam[ennais]. M'ha detto: siate il nostro corrispondente per l'Inghilterra: ho accettato; ma pensando ch'io potrei dare uno scopo anche alla corrispondenza politica; allargarla: farla diversa da quel che s'usa: ho scritto qualche cosa a proposito di John Russell, sulla indole inglese: ho toccato il materialismo regnante, l'analisi dominatrice esclusiva: ho detto: *l'Anglais, tel que l'a fait sa constitution aristocratique et protestante, n'est pas homme de synthèse* — e cose simili. Le han rigettate; m'hanno detto che i Francesi vogliono fatti: che son cose troppo mistiche, ancorché vere: che una corrispondenza politica è altra cosa — che la mia prima — venti linee scritte a caso, e vergognandomi — era benissimo — che bisognava cedere a' tempi nell'interesse dell'impresa — e via cosí. — Ho risposto ora — e saprò dopo dimani se collaboro o no al *Monde*: sarà no, probabilmente.

La Sand — la prima donna vivente — potente oltremodo — e calunniata — non è cristiana — ha il sentimento d'una nuova cosa — ma è stretta con Lamennais — è donna — né mi sorprende s'ella anche finirà per dirsi cristiana.

Non aveva capito che la cartina fosse scritta a quel modo: l'ho serbata però. — Domani saprò probabilmente il senso: stasera non ho reagente.

Borso non è piú capo — ma lo tornerà probabilmente. — In Ispagna, v'è lavoro nostro — v'è gioventú disposta a una fede — manca di scritti, ne chiede — ed io non ne ho qui. — Mi duole che

Courv[oisier] non ti mandi *Foi et avenir* — ne chiedono. — Vedrò di far quel poco che posso: è terreno nuovo in un senso, e da curarsi, mi pare. — Ed anche qui, checché tu ne pensi, vi sarebbe tal parte di popolo, che risponderebbe forse; e che oggi è sviata da radicali *utilitari*, che Dio li fulmini! — Mi porrò in contatto — ma non ho un soldo: ho dovuto lasciare oggi un abbonamento a un gabinetto inglese — non posso corrispondere com' io vorrei. — Ho cercato di lavorare utilmente — ma gl' Italiani antichi son tutti, non so perché, miei nemici — io, indipendente — e con questi due ostacoli, non si riesce, o tardissimo — tutte le riviste, *whigs* o *bentamite* — è un affar serio assai.

Dyb[owski] ha parlato — anch' io lo so — della *Giovine Europa* — ma, nel suo giornale, è dichiarato anti-religioso — in guerra co' religiosi — ha scritto che la politica non ha bisogno di queste cose — è *Giovine Europa* questa?

Ricciardi è qui — l' ho veduto. [1] — Dice le solite cose: Italia benissimo preparata, fremente — il Regno sopratutto — ma la *circostanza*.... se verrà, vedremo. — Del resto, fusione. — Mamiani un grand' uomo, e dolergli assai che la *Giovine Italia* lo abbia assa-

[1] Com' egli stesso afferma (*Memorie autografe d' un ribelle*, cit., p. 411 e sgg.), il Ricciardi, odiatissimo dal Del Carretto, era stato rinchiuso nel manicomio di Miano, da dove poteva uscire pochi giorni dopo (15 ottobre 1836) e imbarcarsi per la Francia. Giunto a Marsiglia, vagò per la Provenza, e fece anche un' escursione in Catalogna, dove conobbe parecchi esuli italiani combattenti per la libertà spagnuola. Nel gennaio 1837 andò a Parigi, e colà rivide il Mamiani, col quale era stato già in relazione durante il suo primo esilio del 1832.

lito non so dove [1] — e simili cose. — Ma non ho neppur testa a parlartene.

Parlando bensí di te, io ti dico che tu hai operato in proposito d'A[llier] come *doveri*, e quindi come avrei giurato che tu facevi. — Credo ti sia costato molto — e forse tu pure sei destinato a morir *solo*. Mi duole di *lei*, perché non ti dissimulo ch'io non credo viva lungamente, con un marito siccom'è Allier. Ma ella pure *doveva*, ed io la onoro per avere operato cosí. — Dille, ti prego, s'ella non è partita, ch'io la stimo com'ella merita: e che mentre forse

[1] Nel fasc. II della *Giovine Italia*, e precisamente nell'art. intitolato *D'alcune cause che impedirono lo sviluppo della libertà in Italia*, il Mazzini, pure non nominando il Mamiani, aveva mossi aspri rimproveri ai membri del Governo Provvisorio dell'Italia centrale, specialmente per gli ultimi loro atti, dopo i quali seguí la resa d'Ancona. Come si sa, in quel Governo il Mamiani occupava la carica di Ministro dell'Interno. Piú esplicito fu piú tardi, in un articolo intitolato *Letters on the State and Prospects of Italy*, pubbl. da lui nel *Monthly Chronicle* del 1839 (vol. III), e, a sua insaputa, tradotto e inserito, nelle tre prime parti, nella *Revue Britannique* (fasc. di giugno-settembre 1839): infatti, in quel punto dove si accenna alla firma dell'atto dell'amnistia del 26 marzo 1831, interceduto in Ancona tra i membri del Governo Provvisorio e il card. Benvenuti, il Mazzini, avvertendo che il solo Pepoli assente non era stato tra i ministri firmatari, aggiungeva: « Dico Pepoli solo, quantunque sappia benissimo che il nome del Mamiani non figura tra gli altri, ma io ho avuto tra le mani il processo verbale della seduta del 25, in cui è decretata la capitolazione di cui il trattato del 26 non è se non la ratifica, ed in cui il suo nome apparisce. » Questa accusa del Mazzini provocò una smentita del Mamiani, in una lettera ad Amedeo Pichot, direttore della *Revue Britannique*, che fu pubbl. a pp. 404-405 del fasc. del dicembre 1839 del detto periodico; tuttavia il Mazzini insistette sempre nella sua affermazione. Ved. *S. E. I.*, III, p. 103.

non udremo mai piú l'uno dell'altro, essa deve ricordarsi che quanto è passato fra noi, sotto l'ispirazione del marito, non ha lasciato in me la menoma traccia.

Addio — amami, e scrivimi. — Ti parlerò delle cose nostre quando potrò dirti qualche cosa. — S'io scrivessi di tempo in tempo qualche cosa pel *Nouvelliste* sull'Inghilterra, non credi che accetterebbe, e che darebbe in cambio il giornale? Dimmene. — Se hai modo di trovare qua e là, senza che ti costino un *kreutzer*, coserelle che riguardino la Svizzera attuale: costituzioni Cantonali vigenti — dati economici — statistici — sulle associazioni — sull'istruzione — su tutto quello insomma che può entrare in un lungo articolo sulla Svizzera — profitta dell'occasione che devi avere per mandarmi — qui, per far passare un'idea, bisogna circondarla di cifre e fatti. — Dimmi le tue idee sul come faresti due articoli di Rivista sulla Svizzera — fa meglio, se puoi vincere un po' d'inerzia che tiene anche te — redigi un *brouillon* in italiano o francese, come vuoi — v'inserirei — data venia — alcune idee sull'avvenire, etc. — e un lavoro per metà tuo e per metà mio — se, come spero, venisse accettato — frutterebbe a te e a me. — Qui sanno poco o nulla — e non sarebbe male anche per altri motivi far conoscere la Svizzera, e la sua condizione, come farò, per quanto è in me, conoscere l'Italia. — Puoi tu mandarmi anche *Ils sont partis?* — Addio; credimi tuo

[Strozzi].

Se hai modo tu, o mad. M[androt], di raccapezzare numeri della *Jeune Suisse*, dove siano articoli di

fondo — giovati dell' occasione per mandarli. — Ne ho parecchi: ma molti mi mancano — mi manca, per esempio, un articolo *sur l'association des intelligences* — mi mancano tutti quei che datano dal principio delle persecuzioni, e ne avrei bisogno. — Cerca averli, se puoi. — Non ho né l'*Acte de fraternité*, né l'*Instruction générale*, né altro, ma gli avrò. — V'è chi ha progetto di stampare in Bruxelles un volumetto di cose stampate mie, concernenti la *croyance* — te ne riparlerò. — Ma nel caso, sarebbe bene che un certo numero di copie o per soscrizione o in altro modo entrasse in Isvizzera. — Addio.

Qui i Tedeschi di Parigi scrivono chiedendo se han da durare nella *Giovine Europa*, o da mutare. — Oh poveri noi! — si lagnano non saper nulla. — Dico a tutti che mi meraviglio — che la *Giovine Europa* ha da tirar innanzi — che centralizzino a Lausanne, etc. — Anche qui in Londra vorrebbero costituirsi. — In America, chiedono le cose nostre. — Si lagnano di Sch[neider] che non iscrive nuove. — Non potreste voi, di tempo in tempo, mandare in giro come circolare in alcuni punti un rapporto, un' esortazione, una cosa qualunque. — Se aveste predicato, queste emigrazioni sarebbero nostre in gran parte. — Questi di Portsmouth non si sarebbero cacciati in braccia a Buchez. — Ma che fare? Quando neppur tra noi v'è unità — quando io ho fondata la *Giovine Europa* con un intento, tu la seguiti ora con altri; quando non v'è modo di riunirci nella predicazione d'una necessità di formola religiosa nuova? — Se i Cristiani penseranno, non la chiamerete voi una trasformazione, una palingenesi, un nuovo sviluppo del Cristianesimo? — Ho veduto Nowosiel[ski] — anti religioso dichiarato — basta la sola morale, dic' egli — etc. etc. — Oh che caos!

DCCCXCII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 8 aprile 1837.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra dei 25. — Ho promesso farvi la descrizione della casa: ed eccola: avrete cosí l'idea delle case inglesi, perché tutte somigliano — parlo delle case *bourgeoises*, e non di quelle dell'alta aristocrazia che non conosco finora. — Entrando, si scende: v'è, cioè, piú basso della strada un piccolo piano composto di ciò che in Inghilterra negli atti di locazione, etc. chiamano due cucine; ma che sono insomma una cucina e un'altra camera allato: infatti, di questa seconda camera abbiam fatto una *salle-à-manger*, e vi pranziamo, e vi facciam colezione. La cucina, è bella, grande; v'è poi un luoghetto da cacciarvi stoviglie e impicci, e si sale al pian terreno. Il pian terreno è composto di due camere, una piuttosto bella e grande, che si chiama *parlour*, cioè camera da ricevere, l'altra un po' meno grande è da letto, e vi dorme Angelo — si sale, e v'è altro piano precisamente eguale: camera grande da ricevimento, ed altra da letto: questa è la mia — si sale — la stessa cosa: e nella camera piú grande dorme Giovanni e

DCCCXCII.— Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 465-468, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.[na] Maria Geronima Bottaro, q.[m] Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 11 apr. 1837*.

nella vicina un altro Ruffini, amico nostro ch'è a Londra d'antico — si sale — e lo stesso: nella camera piú vasta è Agostino, e nell'altra la domestica. — Ora, per le generali, le camere piú grandi hanno due finestre: le altre, una sola — tutte hanno porta libera che dà sulla scala. — La camera da ricevimento, quella almeno ch'è laterale alla mia, ha un poggiuolo esteriore, buono per andare a prendervi il fresco nell'estate — le camere erano nude d'ogni cosa, fuorché delle tappezzerie su' muri; ha dunque bisognato comprar tutto, e s'è fatto: i due *parlours* sono abbastanza bene: hanno un bel tappeto in terra, che qui è indispensabile — le camere da letto sono ammobiliate pel necessario — il resto verrà a poco a poco. — Tutte le stanze hanno cammino: e qui finisce la mia descrizione. — Andrò via via successivamente parlandovi dell'altre cose, del genere di vita che noi facciamo. Vi dirò intanto, che abbiamo una domestica inglese e un ragazzo di quattordici anni, per nome David, che lavora in casa tutta la giornata, ma va la sera a casa sua. — L'avevamo preso a principio unicamente per un'ora o due del giorno, onde pulisse gli stivali, ed altro. — Poi, vedendo ch'ei cercava prolungare il suo soggiorno, e chieste le cagioni, ci disse che in casa sua stava male, perché aveva, non un padre, ma un padrino che lo trattava duramente, e che da noi stava benissimo. Abbiamo finito per ritenerlo, ed è un ragazzo felice. — Continua il freddo, e tutti se ne meravigliano: a me, per vero dire, non importa gran fatto. Ben mi duole che da voi s'estenda la *grippe*, e anche, a quanto mi dicono, con caratteri piuttosto serii. — Anche in Isvizzera fa guasto: e tutti quasi i miei amici di Grange ne sono afflitti. — Abbiatevi cura. — Già, dirvi ch'io — come tutti — sto bene di fisico, è

oramai inutile. — Mi dispiace di non aver piú notizie della Sidoli — mi dispiace un' altra cosa, ed è lo stato di quella fanciulla svizzera di che v' ho parlato, in modo ché forse a voi è sembrato esagerato, e che pur troppo è storico. Ne ho recenti nuove, e la sua salute è sofferente, ed essa è rósa da una vera, profonda, e fatale passione. Sei anni addietro, avrei finito ogni cosa, e avrei avuto una compagna d' esilio. Oggi, è impossibile. — Ma lasciamo questo discorso che mi pesa. — V' ho detto nell' ultima mia, che m' era arrivato tutto ciò che aspettava: ed è vero, da una cosa infuori — son venuti libri ed effetti, ma non è venuto il baulle che piú m' importa, perché contiene i miei scritti, e deve venire per altra via. — Ho veduto il negoziante al quale era indirizzata ogni cosa, e m' ha trattato con infinita gentilezza — è un inglese, ma parla italiano, e cosí tutti i suoi impiegati — ciò non toglie che tutta questa roba, venuta per *roulage* attraverso la Francia, non sia costata un demonio — oh che vita! — Ho fatta conoscenza d' un' altra signora inglese, le cui idee, a giudicarne dalla prima conversazione, s' accostano molto alle mie. — Debbo vedere altre persone tra pochi giorni; e lo fo, perché bisogna — se no, vi confesso che non porrei piede fuori della mia camera. — Non ho piú voglia d' uomini, né d'altro — avrei voglia di montagne, di colline, di tramonti, di solitudine, di musica nazionale — e piú di tutto d' Italia — e piú ancora che d' Italia, d' un' altra cosa. — Ho piacere se vi possono procurar quei libri de' quali parlate, e me ne direte. — Abbiamo a poca distanza della casa un bel parco — cioè una passeggiata con alberi, etc. — V' andrò sovente questa estate, colle belle giornate. — Il *Monde* di Lamennais va assai bene per la parte morale, non so poi se benissimo per la parte materiale —

tanta è la freddezza in Francia per qualunque cosa buona. — Io v' ho già scritto qualche cosa sugli affari inglesi, ma non abbiamo ancora potuto bene aggiustarci in fatto di certe idee. — La madre dei Ruffini non è tornata ancora? — I giornali ci dicono d'arresti molti fatti in Toscana: che v'è di vero? qui, per ciò che riguarda l'Italia, s'è in capo del mondo. La libertà, come dite, è una bellissima cosa; ma, per chi vuol giovarsene, girando, correndo la società, vivendo insomma d'una vita esteriore: io non voglio, né posso piú vivere che di vita interna; però, preferirei la mia cameretta de' Bagni a tutte le grandi città del mondo. — Del resto, poich'era ormai impossibile godere in pace di quella cameretta, meglio cosí. — Persisto sempre nell'idea di visitare ogni angolo di Londra, ma non ho cominciato ancora — aspetto le belle giornate. — Parmi che mi chiedeste un giorno di quell'Arduino, capitano in Ispagna: sta bene; serve attivamente sempre, e la sua condotta gli merita elogi. — Ne ho avuto recenti notizie. — Credeva mandare la lettera oggi, ma non posso — perché è passata, senza ch'io me n'avveda, l'ora; e rimetto a dopodimani; domani essendo domenica, non parte, né viene posta. — Forse lunedí mattina avrò lettera vostra, ed aggiungerò qualche cosa in conseguenza. — Intanto, amatemi.

11. — Aggiungo due linee: ricevo in questo momento la vostra dei 31 marzo — ripiglierò i brani del Lamennais — ed oltre a questo, vi scriverò forse, come risposta alla esortazione del nostro antico amico di Bavari, qualche brano della corrispondenza sulle cose inglesi ch'io mando al *Monde*. — Ricordatemi, vi prego, al mio buon istitutore, che mi dite essere stato còlto dalla *grippe*. Io non l'ho dimenticato mai;

e spesso ho parlato del suo carattere puro, semplice, caritatevole ed evangelico co' miei amici. — Datemi le nuove della sig.[a] Laura. — Desidero vivamente che possiate darmene della Giuditta. — Credo riescirà difficile trovar su' giornali quell'indirizzo di Foscolo; forse, non riescirebbe difficile trovarlo per mezzo di qualche relazione in Milano. — Ed io potrei — ma due linee mie, anche innocenti, sono uno spauracchio, e non vorrei far correre rischi a nessuno. — Del resto, collezioni preziose a vedersi, sia per quello, sia anche per la storia di quel periodo sono le raccolte dette « Miscellanee, » composte d' opuscoli legati assieme, che molti possedono — ricordo che il mio buon istitutore, per esempio, ne aveva una serie — e se vi si rinvennissero documenti importanti per la storia del periodo rivoluzionario francese in Italia, negletti dagli scrittori, potrebbero essere un giorno utilizzati da me per lavori ch' io intendo di fare sulle cose nostre. — Un abbraccio a Cichina, ed amatemi.

DCCCXCIII.

AD ELEONORA CURLO RUFFINI, a Genova.

[Londra], 9 aprile [1837].

Da molto avrei voluto scrivervi, mandarvi un saluto, perché scrivervi a lungo non oso; ma la vostra partenza m'ha trattenuto e aveva risolto d'aspettare

DCCCXCIII. — Pubbl., dapprima in C. CAGNACCI, op. cit., pp. 401-405, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 469-472. Qui si riscontra sull'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Eleonora. »

il ritorno. Due linee vostre che la madre m'ha ricopiate, mi costringono prepotentemente a scrivervi prima. « Dite ad Emilia, avete scritto, se pur mia madre non alterava ricopiando, che si ricordi d'amarli sempre, sempre, perché io so che la di lei affezione è necessaria alla loro esistenza, né lo demeriteranno giammai. » M'avete voi perdonato davvero? m'avete ritornata la vostra amicizia? credete ch'io meriti la vostra fiducia? credete che anche quando io v'apparvi colpevole, io fossi piú infelice assai che non tristo? credete ch'io sia oggi infelice, ma buono e degno della vostra stima e del vostro affetto? — Se nol credete, sia cosí: non m'illudete; io già so di dover vivere ancora e morire nella solitudine di cui ho sempre tremato e ignoto a tutti, anche a' miei piú cari: son giunto a trentadue anni o piú per sapere che la vita intima mia, la vita dell'anima, non dev'esser nota che a Dio, e mi vi rassegno. Ma se credete a ciò di che v'ho richiesto nelle prime linee, rispondetemi nella sincerità dell'anima vostra: avete scritte quelle linee come espressione semplicemente d'un voto che v'è e dev'esservi abituale, o le avete scritte mossa da un sentimento speciale? Covano un rimprovero, un dubbio, un timore determinato da qualche cosa che voi non dite? — [1] Se mai fosse, udite

[1] Per afferrare e spiegare il senso di queste dolorose parole, giova ricorrere alle lettere che in quegli stessi giorni i due fratelli Ruffini indirizzavano alla madre (C. CAGNACCI, op. cit., pp. 157-179), perché esse gettano una luce vivissima su quel contrasto di passioni e d'interessi materiali che erano sorti, specialmente a Genova, quando i tre esuli chiesero alle famiglie rispettive la somma che occorreva per sistemarsi in quel genere di vita che s'eran prefissi di condurre in Londra, sin da' primi mesi del loro arrivo colà. Ma se è facile di in-

per un'ultima volta ciò ch'io dico, giurando per ciò che abbiamo tutti e due di piú sacro, la memoria

dagare e di arguire in quale stato d'animo si trovavano quegli infelici, dopo sette mesi d'una vita durata ininterrotta tra fughe e nascondigli e supporre i pietosi sotterfugi posti in opera dalle loro non meno infelici madri, le quali, specialmente quella dei Ruffini, dovevano talvolta celare ai loro mariti le vere condizioni finanziarie de' figli, non è altrettanto facile di fissare la verità attraverso quei paurosi sospetti, quelle rapide diffidenze, le quali tenevano agitati gli animi di chi dubitava sulla destinazione di quanto per le due madri costituiva il frutto di grandi sacrifici pecuniari. Dai documenti pubblicati dal Cagnacci apparisce che chi mostrava maggiore amarezza e chi recava il piú gran contributo di recriminazioni era Agostino Ruffini, a cui i dolori dell' esilio avevano affrettato lo sviluppo di quella malattia nervosa che parve quasi compiacersi di descrivere ne' suoi ricordi autobiografici. « Dacché siamo a Londra — scriveva egli alla madre il 26 febbraio 1837, — v'è una processione di sollecitatori, che vengono a domandar danaro. Ma ella [il Mazzini] non ha male che non si meriti: ma è debole, e qualche volta un po' arruffone (*faiseuse d'embarras*), del resto la piú buona pasta del mondo (*meilleure personne*): Se sapesse [Maria Mazzini] ciò che ci deve sua nipote, se sapesse che siamo noi, noi soli che l'arrestiamo e abbiamo il potere di arrestarla sull'orlo dell' abisso, forse ella non tremerebbe tanto. Da due anni le nostre idee sono in completa discordanza (*ont complètement divorcie*) dalle idee di sua nipote, e ciò nondimeno, al momento del pericolo, che noi avremmo potuto scampare se avessimo consultato il nostro solo interesse, abbiamo mai disconosciuta l'amicizia, non ne abbiamo anzi subite le conseguenze? » Qualche giorno dopo (16 marzo) lo stesso Agostino rincalzava: « Eccoti alcune spiegazioni che comunicherai a *Monsieur* [Bernardo Ruffini] e che potranno essergli utili per sapere ciò che può dire alla signora Marta [Maria Mazzini]. Ci ripugna di comunicare il nostro piano ad Emilia, perché bisognerebbe discutere sul carattere di sua zia d'una maniera un po' troppo franca. Le mille lire del trimestre e le cinquecento che vi aggiungi le abbiamo fatte figurare come destinate alla compra de' mobili. Ecco dunque millecinquecento lire, di cui *Monsieur*

d'un morto: io amo i vostri figli come io gli amava quando v'eravamo vicini: gli amerò finché io viva,

può parlare con la fronte alta. Ma la nostra dimanda era di L. 2000. Fondato sulle tue lettere, nelle quali parlavi con tutto l'animo e con troppa generosità d'incontrare dei debiti per noi, dissi un giorno ad Emilia, che tu volevi indebitarti per completare le 2000 lire, ma che, siccome pensiamo di non averne bisogno per ora, e siccome ci ripugnava di gettarti in nuovi imbarazzi, ti abbiam pregato di sospendere tutto, salvo a domandarti il complemento della somma il giorno che ci sarebbe necessaria. Tu t'immagini benissimo che Emilia, che per questo rapporto vale tant'oro, non mancò di applaudire alla nostra intenzione. Dietro questo, *Monsieur* può sempre dire ch'egli ti ha mandato l'ordine di trovare le altre 500 lire, e che le 500 lire non abbiamo che a scrivere una parola per averle, stante che, se non sono partite, gli è perché noi medesimi abbiamo scritto che non ci siano spedite per il momento. La promessa dunque di *Monsieur* fu perfettamente adempita, dacché può dire, che sono nelle tue mani a nostra disposizione. E se la signora Marta te ne scrivesse, o te ne venisse a parlare, tu dirai pure che siamo noi che ti abbiamo scongiurato a sospendere quest'ultimo invio sino a nuovo ordine, ma che non ci abbiamo per nulla rinunziato. Che se, per caso, si mostrasse maravigliata che per noi bastano 2000 lire, mentre che per la sua nipote ne occorrono 3000, rispondi agro dolce, che se essa crede che noi viviamo alle spalle di sua nipote, non ha che a mandare qualcheduno a Londra per informarsi di tutto. Se ella crede sia per interesse che noi viviamo con Emilia, sappia la signora Marta che se noi ci consigliassimo col nostro egoismo, che ha sempre piegato e piegherà sempre dinanzi alla nostra amicizia e alle virtú della sua parente, già da un pezzo ci saremmo separati da essa, che questo non avverrà mai, perché gl'ingiusti sospetti dei suoi parenti non varranno ad alterare la dolce armonia delle nostre anime; che del resto è cosa che fa venire la bile avere il danno e le beffe (d'*être battu du maître et de l'âne en même temps*). Noi siamo calpestati, noi siamo sagrificati costantemente e in tutte le cose per gli altri, e per sopragiunta ci vengono a dire: voi calpestate gli altri, voi sagrificate gli altri ai vostri

riamato o no, perché non è in me cessare d'amarli: ogni qualvolta — parlo di tempi recenti — ho temuto mutato per me il loro core, ho pianto, letteralmente pianto — e non piango per altre cause — pianto anche davanti a loro. Ma vi sono tempi ne' quali tutto è sfrondato, se non per tutti, se non per voi e per me, per quasi tutti: tempi ne' quali ciò che

interessi. » Sfogo questo di un'anima ulcerata dai dolori patiti e dall'avvenire squallido che gli s'offriva dinanzi, e che non si sforzava di rendere migliore; che, anzi, Agostino si dilettava a vederlo piú tristo, al punto che, in un suo « portafoglio, » il 28 marzo 1837 annotava di desiderar solitudine e danaro: « solitudine per pensare alla mia morte, denaro per non avermi a distrarre da questo pensiero in occupazioni letterarie ed altro. » E il giorno dopo, nello stesso « portafoglio » cosí sfogava il suo tetro umore: « Bisogna pure che questa vita finisca una volta. Siamo abbastanza infelici senza raddoppiare l'infelicità nostra con continue, amare, furibonde dispute. Che demone è questo che mi caccia, che mi fa parlare contro ogni cosa, che mi paia detta con affettazione o per sciocchezza o per sistema? Godi, e lascia godere: traduci: abbiti intatta la tua libertà individuale, e non disturbar l'altrui. Lascia che l'uno sia matto, che l'altro sia ubbriaco, che l'altro s'imbraghi nel non far niente. E che importa a te? o piuttosto, con che diritto vuoi combattere la pazzia, l'ubbriachezza, l'ozio altrui? Quando verranno a romperti il capo nella tua camera, allora sarai nella ragione. Guarda un po' la disputa di questa sera. A te procaccia il nome d'impostore, a Pippo costa delle lagrime. Gli altri devono considerarmi come il tiranno, il tormentatore di Pippo. Spero io forse di ottenere qualche cosa? Ma chi non sa che le dispute non servono se non a fortificare ciascheduno nella propria opinione?... Pippo crede che io gli faccia opposizione sistematica. Povero Pippo! S'egli sapesse come sono indifferente a tutto, quanto sono superiore a qualunque sistema, con che riso di disprezzo guardo all'universo, che l'unico mio desiderio è la morte.... »

Da queste frasi piene di dolore e di disperazione risulta dunque che una fiera disputa era nata il 29 marzo 1837 fra i

appariva in un modo, appare in un altro; ciò che suscitava certi sentimenti, suscita sentimenti contrari; ciò che s' intendeva in una maniera, s' interpreta diversamente. I figli vostri amano una cosa al mondo, come nessun' altra: voi — per questo amore sono santi, e non muteranno giammai. Possa io essere la

tre esuli, certamente a proposito di quanto sopra s' è accennato. Dopo la quale A. Ruffini era giunto nella seguente risoluzione, che in quella sera stessa s' era affrettato di registrare nel suo « portafoglio: »

1.

« Giuro sul capo canuto di mia madre, e per la memoria della mia morta [Anna Courvoisier] di evitare per quanto è in me e per quanto la civiltà il comporta, ogni disputa con chicchessia; ma specialmente e sopra tutti con Pippo.

2.

Quando all' opinione altrui hai opposta la tua, se l' altro insiste, rispondere o col silenzio, o col *que sais-je?* di Montaigne o col *comme il vous plaira* di Shakespeare.

3.

Ogni volta che c' è una disputa fra gli altri, stringerti in un silenzio imparziale, o sfilartela pulitamente. Il secondo è il miglior consiglio.

4.

Quando ti senti sul punto e hai già cominciato una disputa, recitare la giaculatoria seguente: voce di mia madre, armonizzami; spirito della mia morta, rasserenami.

5.

Stare quanto si può nella propria camera, e far sempre qualche cosa. C' è utile materiale e morale. S' io non mi fortifico col lavoro, minaccio cadere a pezzi, e rodermi il fegato.

6.

Non imbarazzarsi mai in quello che gli altri fanno e pensano. Non dimandar mai nulla, raggricchiarsi nella propria

seconda cosa ch' essi amano sulla terra, com' essi dovrebbero esser certi ch' io non amo altre creature viventi, piú d' essi, e com' essi.

So che avete intorno la *grippe*: abbiatevi cura quanta potete. Noi siamo in alloggio nostro, come i figli v' avranno detto. Credo io pure che la indipendenza e la emancipazione da qualunque sospetto di noie, di persecuzioni o d' altro, giovi non foss' altro al ben essere fisico de' figli. Studiano assiduamente

atmosfera. Fare tutto quello che si può da se medesimo. Prestarsi per gli altri gentilmente, ma non impiegarsi mai per sé.

7.

Tener sempre il discorso, piú che si può almeno, sulle generali, e sopra oggetti indifferenti.

8.

Non dimandar mai consigli che a Giovanni. Tentare d' incarnare i propri progetti, senza comunicarli, da per sé.

9.

Fuggire le espansioni altrui, e non farne mai. Non toccare agli altri che superficialmente e per un punto solo. Vivere come se fossi solo.

10.

Non far mai rimprovero a nessuno. Ricordarsi del trave della Bibbia. Quando si ha il cuore gonfio, recitare la giaculatoria, e andarsene.

11.

Esser metodico. Simbolo proprio, l' ostrica nel suo guscio.

12.

Rileggere e meditare queste risoluzioni almeno tre volte alla settimana.

George Street, n. 9 (mercoledí 29 marzo 1837), 10 ore di sera. »

e, per quanto posso giudicarne, con molto profitto, l'inglese: condizione indispensabile per qualunque progetto. Ci s'apriranno, ne son certo, vie di onesto guadagno; ma ne' primi tempi, tutto è difficile. Per ciò che a me spetta, cerco e cercherò scrivere in modo da conciliare il profitto, necessario in questo paese, dove la vita è cara piú che in ogni altro, colla diffusione delle idee che sono la nostra religione, e ch'io non voglio, né posso deporre; ho mille piani in testa, mille principii sulla carta, ma, sia l'effetto dell'atmosfera, sia un infiacchimento probabile assai delle mie facoltà, sia altro, non mi vien fatto di continuare; non ho modo d'esprimere le idee che mi si raggirano per la testa; son colpito d'una sterilità che m'irrita con me stesso: pure, con un po' di tempo, supererò. — Dura un freddo ostinato e fuor di stagione: però, stiamo il piú del tempo a casa: le belle giornate c'invoglieranno di veder Londra, cioè le mille cose importanti ch'essa racchiude. — Ho scritto, come sapete, a mia madre intorno alle cose da provvedersi: al vostro ritorno, v'intenderete; qualunque cosa v'occorresse sapere, qualunque cosa io dovessi inculcare a mia madre, fate ch'io lo sappia. Vorrei pure potervi dire: abbiate qualche desiderio che si possa soddisfare per me — e ditemelo: vorrei pure dirvi come fare qualche cosa per voi sarebbe una gioia e un intento alla vita, che mi riesce noiosa, arida, insignificante ogni giorno piú — ma che poss'io far mai sulla terra di buono? — Salutate, vi prego, per me la vostra Nina ed Ottavio. Non dimenticate mai mai ciò che v'ho giurato in queste mie poche linee. Credete all'amore e alla venerazione di chi vi tiene come una seconda madre, come la madre de' suoi amici, come l'anima la piú pura, la piú candida, la piú santa,

ch'egli abbia mai — senza eccezione alcuna — incontrata sulla terra.

GIUSEPPE.

Queste linee sono rimaste addietro per due giorni — ed oggi ricevo, trascritte dalla madre, alcune altre vostre parole, che accennano ad una probabilità di non potermi rispondere. Ove ciò v' arrechi il menomo disturbo, o contrasti a doveri assunti, o a sentimenti che io forse non posso calcolare, ma ch' io venero, come ogni cosa vostra, nol fate. Vogliate soltanto accennarmi, per una parola che la madre mi trascriverà, e ch' io indovinerò senza fallo, una risposta sulla cagione che vi dettò quelle prime linee. — Forse, vi parrà strano ch' io v' annetta tanta importanza; fors' anche, da qualche tempo, son fatto visionario; l' obbligo di concentrar tutto in me reagisce violentemente sulle mie facoltà; e vo fantasticando certe volte in modo da spaventar me medesimo. Oh s' io potessi avere anche un' ora di conversazione con voi! — Addio: credetemi sempre sempre il figlio e l' amico vostro

GIUSEPPE.

DCCCXCIV.

AI GENITORI, a Genova.

[Londra], 20 aprile 1837.

Mio caro padre,

Ho ricevuto la vostra degli 11 — e vi rispondo oggi subito, perché dubito di dover andare per due

DCCCXCIV. — Pubbl., nella sola parte diretta al padre, in *S. E. I.*, XX, pp. 472-474, di su l' autografo della raccolta

giorni fuori di città. Non ho temuto mai — e non l'ho potuto mai, perché i fatti mi provavano il contrario — che un sacrificio qualunque per me, ove vi riescisse possibile, v'increscesse; bensí, è giusto e naturale ch'io tenti tutte vie d'occuparmi in modo da non dovervi essere oltre a carico. Cosí ho fermo di fare: e cosí avrei fatto prima, se non m'avessero troncata sempre la via; e non m'avessero ridotto a viver celato la metà dal tempo, e forse i due terzi del mio esilio. — Qui finalmente, se non rovina il mondo, rimarrò libero: qui dunque esiste possibilità di riescire all'intento mio. E vi sarei già in parte riescito, se il paese vastissimo, e la necessità d'impratichirmi un po' colla lingua parlata — dacché io conosco assai bene l'inglese, ma su' libri unicamente — e mill'altre circostanze, come la malattia che ancor dura di quel D.r Bowring, amico mio, e piú di tutto questo, la necessità che s'ha in questo paese, per riescire, di non parere troppo pressati, non avessero ritardato. Paese singolare è questo, dove, se chiedete occupazione, ma mostrando averne urgente bisogno, correte rischio d'essere rifiutato, perché il danaro solo chiama danaro — e se chiedete, ma senza insister di troppo, avete ciò che chiedete, ma lentamente, appunto perché non vi credono in necessità d'aver presto. — Come per altro v'ho detto, ho certezza oggimai di trarre nel mese entrante profitto d'alcuni lavori, e incominciato una volta, seguiterò. Sicché, credo che se vorrete mandarmi ancora un 500 o 600 franchi, per ogni circostanza di ritardo che potesse ve-

Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 20 apr. 1837*.

nirmi, riescirà perfettamente inutile l'aprirmi un fondo qui — credo di piú, come v' ho detto, che io non avrò a chiedervi piú altro, neppure per cambiale.

Non v'ho detto, credo, mai piú nulla dei 7000 impiegati; or sapete cosa sono le speculazioni: riescono, ma esigono pazienza. [1] Forse non l'avrete notato, ma fu su' giornali, che il governo d'Austria tentò di far espellere alcuni de' soci gerenti e rovinar l'impresa, dando per pretesto che quella manifattura di ferri dovea servire per fabbricarne fucili ed armarne gli esuli. — Per ventura, non riescirono. — Bensí, tutto ciò incagliò leggermente l'impresa nella sua attività; oggi riprende tutti i lavori, e fra non molto, credo, frutterà qualche cosa.

Vi son grato de' consigli che la madre m'ha trasmessi per la mia salute. Qui, il freddo incomincia oggi appena a cessare — la nebbia, il fumo, quest'atmosfera insomma greve e pesante, opera piuttosto sfavorevolmente sulla mia testa; ma dopo uno o due mesi, io so certo che m'avvezzerò; il mio fisico s'avvezza a tutto. — Ho gli occhi anche un po' leggermente irritati, ciò che m'accade assai di raro — ma il bel tempo rimedierà. — Lo stato del mio paese non mi sorprende; ma mi rattrista, perché amo molto il mio paese, molto piú ch'io non potrei spiegare, né altri intendere. — Ho sperato un tempo che vi fosse tanta vita interna ne' miei compatrioti da bastare a rialzarli; e ho sperato di contribuirvi per una parte: ma della prima cosa dispero oggimai: della seconda, non mi pento, né mi ritratto; ma fido poco, e temo morrò senza vedere il mio paese a condizioni migliori.

[1] Sull'uso al quale era stata destinata questa somma ved. le lett. DCCXXXII e DCCXXXIII.

— V'abbraccio con quanto amore potete desiderare da me: amatemi sempre.

GIUSEPPE.

Mia carissima madre.

Scrivo anche a voi; ma brevemente per due ragioni: l'una è ch'io voglio aver riguardo a' miei occhi che ho oggi irritati non so perché, essendomi svegliato cosí — la seconda, perché son d'umore un po' serio; e ve lo dico, perché sarà passato probabilmente domani. — Ho torto ad esserlo oggi, perché ho ricevuto la lunga vostra lettera, e la copia di quella della Giuditta — ma credo sia l'atmosfera inglese che opera — non abbiate paura; la vincerò, come tutte le atmosfere del mondo: sono troppo spiritualista per lasciarmi influenzare soverchiamente dalla materia. — Vedrete ch'io non vi do.... [1] sul fondo: e scrivo in un senso contrario al padre: ma ciò non vi dia pena: e vi mostri anzi la mia fiducia. — L'affare della spazzatura va benissimo, benché per un sano mi faccia un po' sorridere: non dissento però, benché una sera di tempo in tempo rischi di passar via inosservata. — Bensí mi duole che la Giuditta ne abbia bisogno.... Quel tal baule non è giunto ancora — per norma vostra — quanto all'invio [2] vostro, aspetteremo di piè fermo: non urge. — Spero che avrò da voi le nuove regolari della madre de' Ruffini — dopo il ritorno suo — e, come mi promettete, quelle di Giuditta. Ristrignete pure; riassumete;

[1] La madre del Mazzini cancellò le parole *vi do*: e sull'altra, che riuscí a rendere indecifrabile, scrisse *abisogno*.

[2] Dopo la parola invio, la madre aggiunse *libri*, *carte*, *etc.*

mi fido in voi per certe minuzie, che possono non essere in sé interessanti, ma che lo sono per me. — Scriverò, nella prima mia, qualche cosa intorno alle inchieste accennate nell'altra, sulle imposte, etc. — Scriverò per tutti. — Oggi non fo che abbracciarvi con tutta l'anima; credetemi vostro sempre

GIUSEPPE.

Usiglio ha ricevuto lettere da casa; v'è grato, e vi saluta caramente; anzi qualche volta dimentico io di dirvelo.

DCCCXCV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 29 aprile [1837].

Carissima madre,

Ho la vostra dei 17 aprile. — Da molti giorni non vi scrivo; sarei imbrogliato io stesso a dire il perché; ho desiderato ogni giorno di farlo; ed ora una cosa, ora un'altra mi sviava, e mi faceva perdere il tempo. Un giorno una visita; un altro giorno ho dovuto pranzare fuori di città: qualche lavoro, qualche giorno di mal'umore. — Insomma, è una vita originale: desidero far molte cose; sto quasi tutto il tempo in camera; pur, non so come, mi pare d'aver meno tempo di prima. — Quindi è che spesso m'illudo — calcolo sull'ore — serbo il tal tempo

DCCCXCV. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 474-478, di su l'autografo della raccolta Nathan.

per iscrivere; poi quel tempo mi passa senza ch'io me ne avveda. — Tutto ciò mi fa sentire una mancanza: e se, interpellati i miei compagni d'alloggio, saranno, come credo, d'accordo, vi porrò rimedio: vo' porre in casa un oriuolo che suoni l'ora, e che possa sentirsi da tutte le camere. — Piove, e fa vento — non molto freddo. — Stiam tutti bene di salute — e il mio bollettino materiale finisce qui. — Passando ad altro, e spigolando nel passato, rispondo ad alcune cose che ho negletto finora: scrivo nel *Monde* per le cose inglesi; è vero: scrivo — come potrei fare altrimenti? — le mie opinioni: quindi certo non son sempre favorevoli agli *whigs*, o ai *tories* — ma, per una parte, io sono per costume — benché da molti mi si creda e mi si voglia far creder diverso — imparziale per gli *uomini*: sulle idee non ho transatto mai, né transigerò: ma gli uomini che le rappresentano mi riescono indifferenti: né mai sono sceso a personalità; né mai m'accade d'assalire aspramente gl'individui. — Specialmente poi in questo paese, dove gli uomini del partito contrario alle mie credenze sono uomini di coscienza quasi tutti, e d'onestà. Il partito *whig*, per esempio, corrisponde, in fatto sistema, ad una frazione del cosí detto partito dottrinario francese; ma v'è una diversità radicale: laggiú combattono per impieghi, danaro, o altri bassi motivi: qui, per convinzioni, errate a mio credere, ma per convinzioni, a ogni modo: Thiers è l'uomo il piú immorale di tutta Francia: Lord Melbourne [1] è probo e severo. —

[1] Guglielmo Lamb, secondo visconte di Melbourne (1779-1848) divenuto lord dopo la morte del padre (1828), stava alla testa dei *whigs* moderati. Quando cadde il gabinetto Peel ne assunse la successione, e rimase sei anni a capo del governo.

Sicché, la mia corrispondenza, anche esprimendo le mie opinioni, non darebbe mai soggetto d'irritazione. — Del resto, non è firmata — e quindi appartiene al giornale, non a me — nessuno qui ne sa nulla — e da due anni la corrispondenza inglese del *National* è tenuta da un francese, che vive in Londra [1] — esule anch'egli — è corrispondenza molto piú avventata ne' suoi giudizii che non la mia — flagella a sangue i ministri — e nessuno se n'occupa; nessuno ne fa soggetto di lagnanza. Sicché, per questo lato, rassicuratevi. Qui, perché m'avvenisse male, converrebbe ch'io cospirassi con Inglesi contro il governo — ciò non farò, s'io vivessi anche cento anni in Inghilterra. — Che se la natura delle istituzioni inglesi ammettesse siffatti rischi, questi certo non verrebbero dal vero: verrebbero, come tutte le cose passate, da accuse false, ch'io non posso prevedere, né confutare. Un esempio: in una dell'ultime sedute della Camera francese, uno, credo Duvergier de Hauranne, [2] parlando della neces-

[1] Come si rileva dalla lett. DCCCLXXXIV, era Armando Marrast, sul quale ved. la nota alla lett. DLIII.

[2] Prospero Duvergier de Hauranne (1798-1881), amico del Guizot e di Pellegrino Rossi, e un de' fondatori della società *Aide-toi, le ciel t'aidera* (quindi, dottrinario intransigente), aveva dato il suo voto, come deputato, a tutte le leggi di repressione, specialmente a quella che infrenava la libertà di stampa. È sua la celebre massima: il re regna e non governa. Durante la seduta della Camera del 25 aprile 1837, nella sua qualità di relatore del progetto di legge sui fondi segreti, aveva detto, tra le altre cose: « Dans les pays voisins il se trouve des hommes qui, rêvant un bouleversement général, espèrent hâter ce bouleversement en organisant partout des centres de propagande et des écoles d'assassinat. C'est ainsi que dans plusieurs villes d'Espagne et de Portugal, il s'est formé des clubs qui n'ont pas craint de s'intituler: *Clubs des vengeurs*

sità di votare fondi secreti per far fronte ai complotti regicidi, ha detto: essere di notorietà pubblica, che un comitato, esistente poco tempo addietro in Isvizzera ed ora in Inghilterra, avea giurato di riescire alla morte di Luigi Filippo. — Intendete bene a chi si faccia allusione; ora, un'asserzione cosí sfacciata, pronunciata davanti a una Camera, vi dia la misura della tattica intera. — Se anch'io domani mi facessi frate, si direbbe, ch'io lo fo per far insorgere i conventi. — Questo lavoro, del resto, ch'io fo pel *Monde*, mi noia: è cosa passabilmente faticosa; e conchiude poco. Ma nol lascio, perché, oltre ragioni d'utile, mi giova, costringendomi a seguire e studiare le cose inglesi, come forse, lasciato a me, non avrei fatto. — Non ho in questo momento il libro di Lamennais; ma ne ricopierò ancora qualche brano; ciò che mi dite del piacere che ha fatto il primo al mio istitutore, mi basterebbe. — Poi, generalmente, fa piacere anche a me il porre sott'occhio a voi e ad altri le cose di merito. Il senso dell'ammirazione è un de' piú potenti in me — quando ho un uomo, ch'io amo, per le sue qualità di core, di mente e singolarmente di sacrificio, m'è una gioia parlarne: intertenermi de' poeti miei prediletti è una delle piú grate conversazioni ch'io m'abbia. Ho fatto l'altr'ieri una lite d'un'ora con un Inglese, che volea combattere

d'Alibaud. C'est ainsi qu'à l'effroi de tous les honnêtes gens, le nom de ce même Alibaud a été, au mois d'août dernier, salué dans une assemblée radicale de Londres par de féroces acclamations. C'est ainsi que naguere encore il existait en Suisse un comité qui s'est depuis transporté en Angleterre, et dont le but principal paraît être d'arriver enfin à frapper le coup que quatre fois déjà la Providence a detourné ». Ved. *Journal des Débats* del 26 aprile 1837.

la mia ammirazione per Byron. — Questo senso di piacere nell'ammirare è raro assai, ed oggi sopratutto diminuisce, per dar luogo ad un'abitudine di sfrondare ogni cosa, di negare Genio, virtú, infelicità, entusiasmo, etc., ch'è il piú gran segno di meschinità che io mi conosca. — Oggi, se un uomo si lagna d'infelicità morali, che non si possano misurare e palpare, pure reali come l'altre, si dice: finge, esagera — se un uomo combatte con costanza per convinzioni, per idee, si dice: quell'uomo deve avere un interesse davanti agli occhi; e se la sua vita intera smentisce questa supposizione, si dice: combatte per amor proprio, per ambizione di fama; né mai s'ammette che un uomo possa credere suo dovere indeclinabile, religioso, imposto da Dio, di propagare ciò ch'ei crede essere verità. — D'un uomo virtuoso udite a dire, quando non v'è di che accusarlo, — il potere lo accieche-rebbe — e via cosí: Bolivar è morto, senza farsi tiranno del suo paese — ed io ho sentito mille volte: s'ei viveva ancora tre anni, avreste veduto. (1) — Come dicono i Francesi, *c'est un parti pris.* Io non amo gli uomini come sono ora — non ho gioia da loro. — Mi paiono, i piú, venali, paurosi, egoisti, privi di credenze, e di vero ingegno. Ma per questo appunto, quando o tra' morti o tra' vivi trovo le eccezioni, le ammetto e ne ho gioia,

(1) Simone Bolivar (1783-1830) fu il liberatore dell'America spagnola. Dopo una serie di vittorie, tra gli anni 1811 e 1824 fondò gli Stati indipendenti del Venezuela, del Perú, della Colombia, della Bolivia. Fu piú volte ingiustamente sospettato di aspirare alla tirannia e piú volte si dimise dalla presidenza de' vari paesi che aveva elevati a dignità di nazione. Morí pochi mesi dopo l'ultima sua abdicazione e quando appunto veniva in Europa per isfuggire ai pericoli delle passioni politiche.

perché mi pare siano pegni d'un avvenire men tristo e corrotto. — Per questo m'è caro Lamennais — per questo altri pochi. — Vedete ch'io ciarlo, ciarlo, come se fossi conversando con voi sul canapè, dopo colazione, come un tempo, quand'io diceva, certe mattine, le cose piú strane del mondo. — Dunque dicono in Genova cose pazze sul conto mio? bravi! ma non sanno quanto in Inghilterra le simpatie e le ammirazioni procedano lente, generalmente; non sanno quanto il paese sia aristocratico, e quanto l'abitudine aristocratica tenga fredde, su' principii, le relazioni. — Se, del resto, Lord Palmerston volesse farmi suo segretario, credo gli darei consigli migliori che non sono quei seguiti da lui. — Mi piacciono molto le nuove che mi va dando Cichina; il metodo preso dal Canale, di lodar tutti, professando pure grande indipendenza, è un bellissimo mezzo-termine. (1) — Dirò nella mia prima le cose delle quali avrei bisogno per quel lavoro — e forse il giovine, antico compagno d'università, potrà giovarmi anch'egli. Quest'esser lontani, è pure una gran seccatura. — A quest'ora, la madre degli amici sarà in Genova: e sarete tutte occupate di noi e per noi: vi prego salutarla quanto piú affettuosamente potete a nome mio — e incarico Cichina di salutare la Nina, se si ricorda ancora di me. — Credeva mandar oggi la lettera; e sento in questo momento il campanello del *postman*, ossia postino. Non sono dunque piú in tempo, perché egli non fa che passare senza fermarsi. — Domani è domenica — la posta non riceve né distribuisce — non

(1) Il Mazzini vuol certamente alludere agli articoli che il Canale pubblicava quasi ad ogni numero del *Magazzeno Pittorico*, sul quale ved. le note alle lett. DCI e DCXVII.

potrò mandarla che lunedí — pazienza. — Quando parlo del campanello del *postman*, dovete sapere che qui, oltre uffici per ricevere le lettere, esistenti in molte parti della città, v' è un uomo per ogni divisione della città, che alle sei del dopo pranzo gira con un campanello, e riceve via via tutte le lettere che gli si danno; non esigendo che un soldo per questo. — Cosí, stando a casa, potete spedire la vostra corrispondenza; ciò, del resto, è quasi per ogni cosa: qui, per esempio, non si va — se non si vuole — a comprar latte, carne, pane, butirro; ogni giorno, a ora fissa, portan tutto alla casa, secondo ciò che avete ordinato: non si paga mai giornalmente: ma ogni lunedí, portano i *bill* — ossia note — e si pagano.

Dicono che l' interessante delle lettere delle signore stia nella poscritta. Cosí nelle mie. Ho preso oggi gli *ultimi* danari dal sig. Gandolfi: 40 lire sulle 100 che il padre ha autorizzato il Gandolfi a pagarmi. Dico gli ultimi; perché, se non rovinano cielo e terra, se non mi fallano tutte le probabilità, avrò tra poco occupazione sufficiente: occupazione non fissa, non simpatica, perché consisterà in lavori per queste riviste e pubblicazioni inglesi, e a me sarebbe piú caro occuparmi di qualche cosa d' italiano. — Ma, poiché in tutta Italia non v' è società, né libraio, che valga a dar da vivere a chi vorrebbe pur lavorare, è forza far cosí. — Qui, del resto, è piú difficile per me che per altri lavorare in modo che ottenga fama od altro che il padre desidera; le mie idee letterarie, storiche, filosofiche sono le piú dissonanti dalle inglesi: gl' Inglesi non amano finora che la materia di fatto: non gustano viste generali, e le cosí dette teorie filosofiche: popolo tutto pratico, mentre la tempra del mio ingegno è teorica, generalizzatrice:

essi sono per l'analisi in tutte cose: io per la sintesi, cioè pel contrario. Il terreno dove le mie idee, il mio modo di vedere la storia, e i miei principii letterarii potrebbero trovare piú simpatie è la Germania. Vedremo non ostante di soddisfarli. — Dite intanto al padre voi ciò che anch'io gli dirò un altro giorno, la mia gratitudine, e questa mia ultima percezione di fondi.

V'ho io detto che anche quel tal baulle, dov'erano i miei scritti, etc. è giunto? Baulli, e cassetta di libri venutami di Svizzera, hanno costato 10 lire sterline di transito e dogana. — A ogni modo, or ch'io ho tutto son piú tranquillo.

Nulla di nuovo, di politica. — Aspetto con desiderio nuove dell'amica di Parma,[1] e spero ne avrete presto. Se le scrivete, ditele ch'io l'abbraccio con tutta l'anima, che la prego ad aversi ogni possibile riguardo, che pensi sovente a me com'io penso sovente a lei, ch'io non ho pensiero piú caro di questo, né gioia piú viva al mondo se non quella ch'io provo quando talora m'illudo d'una possibilità di riveder voi e lei un giorno.

Amatemi tutti: stringo la mano all'Andrea; e dico tante cose alle due sorelle ed al padre. V'amo come sempre.

GIUSEPPE.

[1] Sulla lunga dimora (1837-1847) di G. Sidoli a Parma, dove aveva finalmente potuto prendere stanza, ved. E. DEL CERRO, op. cit., p. 255 e sgg.

DCCCXCVI.

A Mrs. Eliza Fletcher, a Londra.

[London], ...april 1837.

Madame,

You doubtless suppose that the frankness of your language displeased me or gave me some pain. Far from it; I am grateful to you for it, as a mark of confidence and esteem. Perhaps I explained myself ill, perhaps also some of my expressions would require my life as a commentary to explain them; but I desire much, madame, to rectify the impression which I have involuntarily given you. I am naturally *triste*; I am rendered more so by my position,

---

Signora,

Aprile 1837.

Voi senza dubbio supponete che la franchezza del vostro linguaggio mi sia dispiaciuta o mi abbia recato dolore. Tutt'altro; ve ne sono riconoscente, come di un segno di fiducia e di stima. Forse mi sono spiegato male; forse anche talune delle mie riflessioni richiederebbero a mo' di commento la mia vita per spiegarvele; ma ho vivo desiderio, signora, di rettificare l'impressione che vi ho involontariamente data. Io sono triste per natura; e ancor piú triste mi rende la mia posizione, ciò che ho sofferto

DCCCXCVI. — Publ. in *Autobiography of Mrs.* Fletcher *with letters and other family memorials*, edited by the survivor of her family; Edinburgh, Edmonston a. Douglas, 1875, pp. 231-233. — Eliza Dawson (1770-1858) aveva nel 1791 sposato Archibald Flechter, del quale era rimasta vedova nel 1828.

by what I have suffered—not so much by what I have personally suffered, as by what I have seen those I love and who love me suffer,—by the thousand causes which make exile bitter and life sterile in these days to us. I am, however, neither abased nor discouraged; I only compared myself to your Chatterton in *fierté*, not in despondency. I believe, historically speaking, that the memory of Chatterton has been injustly treated, but I also think that his despair was a weakness, and a consequence, as you remark, of an imperfect religious conception. I think also that his death would have been different had he lived in our days.

Despair, neutralizing activity, appears to me the highest point of selfishness. He who despairs of things and of men, and whom despair makes inactive or leads to quit life, is a man who has wished

---

(non tanto ciò che ho sofferto io personalmente, quanto la vista di ciò che hanno sofferto coloro che amo e che mi amano), le mille cause che in questi giorni ci rendono amaro l'esilio e sterile la vita. Però io non sono né avvilito né scoraggiato; mi sono soltanto paragonato al vostro Chatterton per la *fierezza*, non già per lo scoramento. Io credo, storicamente parlando, che la memoria di Chatterton sia stata trattata ingiustamente, ma credo altresí che la sua disperazione fosse una debolezza, e, come voi osservate, la conseguenza di un'imperfetta concezione religiosa. Credo anche che la sua morte sarebbe stata differente, se egli fosse vissuto ai nostri giorni.

La disperazione, attività neutralizzante, mi sembra il colmo dell'egoismo. Colui che dispera delle cose o degli uomini, e che dalla disperazione è reso inattivo o condotto a vita inerte, è un uomo che ha desiderato soltanto il

only to enjoy, and has made that his chief thought; not being able to do that, he destroys his life, either morally or materially, as the child does its plaything. Now, I do not consider life a game, but a very serious thing: it is an office to be fulfilled in the world; it is a series of duties to be accomplished in our own improvement or that of others; it is virtue, and not happiness, which ought to be the aim of life. If in following the ways of virtue we find happiness, so much the better; but if we do not find it, it should make no difference in our pursuit. This life, in short, I consider but as the infancy of another, and when God placed us in the world He said, " Work and do good according to the measure of your power and your knowledge; " He did not say, " Be happy. " For my own part, I do not believe in the happiness of the individual—in my own

---

godimento, e di questo ha fatto il suo pensiero dominante; non potendo realizzarlo, distrugge moralmente o materialmente la propria esistenza, come un bambino fa del suo balocco. Ora, io non considero la vita un giuoco, ma una cosa molto piú seria: è una missione che dobbiamo esercitare nel mondo; è una serie di doveri da compiere per il progresso nostro ed altrui; non già la felicità, dovrebb' essere lo scopo della vita. Se nel seguire le vie della virtú troviamo la felicità, tanto meglio; ma se non la troviamo, per nulla dovrebbe mutarsi la nostra linea di condotta. Insomma, io non considero questa vita se non come l' infanzia di un' altra, e quando Iddio ci ha posto al mondo ha detto « Lavorate e fate il bene secondo la misura delle vostre forze e delle vostre cognizioni; » non ha detto « Siate felici. » Per parte mia, non credo nella felicità dell' individuo, nella mia forse meno che in quella degli

perhaps less than in that of others,—but I should be the most cowardly and the most inconsistent of men if, on that account, I should neglect to serve my country or the cause of my faith. You see, madame, that I am far from that state which may be called one of despair. I shall then labour, and intend in some measure to follow your advice. I think seriously of occupying myself with a work the aim of which will be to make Italy known to your countrymen, such as I conceive it to be in its present state, and what it is likely to become. I shall write it in Italian, but I shall have it translated. It will be a long and difficult labour; but although it is done through my imperfect means, some of the truths which it will contain may perhaps contribute to sow the seeds of sympathy between two nations, the one of which is already great and free, and the other must be—

---

altri; ma sarei il piú vile e il piú incongruente degli uomini se per questo motivo trascurassi di servire la mia patria o la causa della mia fede. Voi vedete, signora, che io sono lontano da quello stato che può chiamarsi di disperazione. Io dunque lavorerò, e ho l'intenzione di seguire entro certi limiti i vostri consigli. Penso seriamente d'occuparmi di un lavoro tendente a far conoscere ai vostri connazionali l'Italia, quale io ritengo che sia al presente, e quale probabilmente essa sta per diventare. Lo scriverò in italiano, ma lo farò tradurre. Sarà un lavoro lungo e difficile; ma, quantunque fatto con i miei mezzi imperfetti, conterrà qualche verità, capace forse di contribuire a seminare i germi della simpatia fra due nazioni, delle quali una è già grande e libera, l'altra deve diventarlo. Ora aspetto i miei libri e i miei scritti per incominciare e ho attualmente l'impegno di collaborare in una rivista, *Le Monde*.

come so. I now wait for my books and papers to begin, and am at present engaged to contribute to a Journal, *Le Monde*.

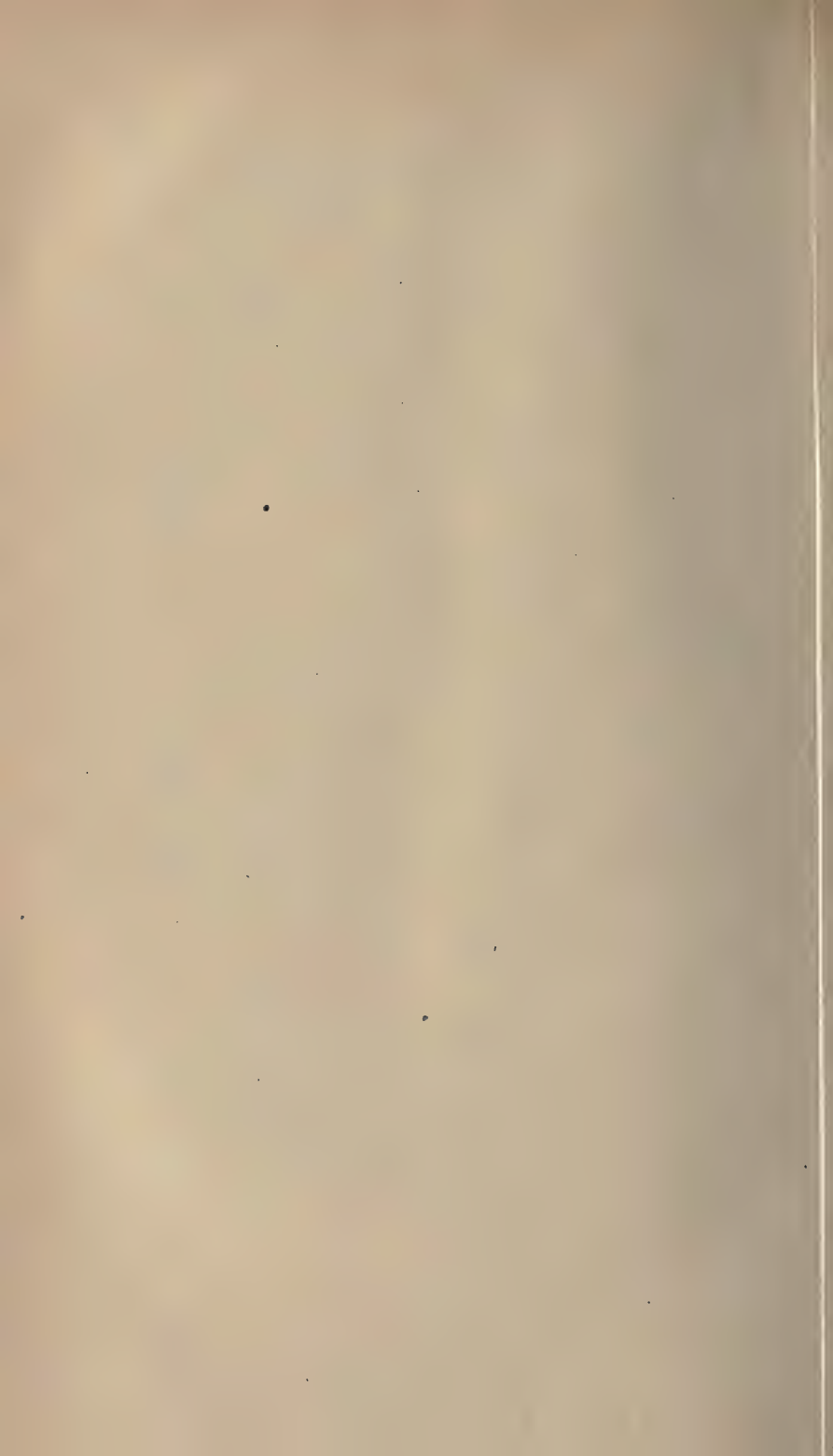
I thank you much, madame, for your kind offer of recommendation, should I wish for pupils. You judge rightly in supposing that, did I require it, I should not hesitate to give lessons in my native tongue; there is nothing in that which would in the least degree offend me, and I thank you most cordially for your offers of assistance. Your kindness induces me to ask your exertions in favour of a young Italian at present in Edinburgh, whose name is Ruffini. (1)

GIUSEPPE MAZZINI.

Vi ringrazio molto, signora, per la vostra gentile offerta di raccomandazione, nel caso che io desiderassi allievi. Avete colpito nel segno, supponendo che, se ne avessi bisogno, non esiterei a dar lezioni della mia lingua natía; non vi è nulla in ciò che menomamente mi offenda, e vi ringrazio di tutto cuore per le vostre profferte di aiuto. La vostra gentilezza mi induce a chiedervi che vi adoperiate in favore di un giovane italiano che attualmente si trova a Edimburgo, e si chiama Ruffini.

GIUSEPPE MAZZINI.

(1) Giambattista Ruffini, il quale forse, consigliato dal Giglioli, era andato a Edimburgo col proposito di guadagnar la vita impartendo lezioni d' italiano; tuttavia egli rimase ben poco colà, perché nel maggio di quello stesso anno era di nuovo a Londra (*S. E. I.*, XX, p. 479), dove trovavasi ancora nel settembre (id., p. 546), in procinto di partire per Hastings « per vedere se potesse buscarvi miglior fortuna che non in Londra » (id., p. 574).

APPENDICE.

APPENDICE.

Nota a pag. 28.

Preziose notizie sulla persona che è piú nota col nome di Augusto Conseil « affiliato alla polizia parigina, » aveva già date il Mazzini (*S. E. I.*, V, pp. 199-201), e le sue affermazioni, scritte a distanza di ventisei anni, appariscono ora in perfetto accordo con quanto si rileva, sia dalle lettere indirizzate alla madre, sia dai documenti, in parte pubblicati nel corso di questo volume, in parte riprodotti nella presente appendice. È pure da avvertire che un diligente esame della questione diplomatica, la quale per un momento parve minacciar seriamente l' indipendenza della Svizzera, trovasi nel libro del dott. P. SCHWEIZER *Geschichte der schweizerischer Neutralität*; Frauenfeld, Huber, 1895, pp. 754-759.

Prima però di trascrivere i due documenti che riguardano il Conseil, sembra opportuno di offrire qui alcune notizie sui due individui che si trovarono intimamente collegati con il celebre spione, cioè su Giacinto Migliari e sul sedicente conte Aurelio Giorgi-Bertola.

Secondo il Roschi (*Bericht*, ecc., cit., p. 95) il primo era nativo di Ferrara, ed esercitava il mestiere di legatore di libri; il secondo, che lo Schweizer (op. cit., p. 755) indica come maestro d' equitazione, e come insegnante di letteratura e di poesia nell' università di Ginevra, fu piú dell' altro suo compagno in relazione con gli esuli italiani nella Svizzera, e forse il Mazzini dovette conoscerne la vita d' avventuriero, perché anni dopo fu con lui d' una severità che non era una delle sue maggiori caratteristiche (ved. *S. E. I.*, V, pp. 199-200).

Importanti sono pure le informazioni che sul Bertola si trovano nel *Nouvelliste Vaudois* del 9 settembre 1836. Alla compilazione di esse, che qui sotto si trascrivono, non era forse estraneo il Melegari, il quale era in rapporti d' amicizia col Leresche, in quell' anno direttore del periodico di Losanna.

« On sait que dans l'affaire Conseil a figuré un comte Bertola, qui, après un emprisonnement de quelques jours, a été envoyé en Angleterre. Il résulte des pièces authentiques que Bertola appartient à une famille noble mais pauvre de Rimini. Il est boiteux de naissance et porte, sans en avoir le droit, des décorations qu'il dit avoir gagnées en Espagne où il n'a jamais servi. Il n'a jamais été non plus dans la garde d'honneur du pape comme il le prétend. En 1831, trois mois avant la révolution de la Romagne, il fut enfermé pour affaires politiques à Civita Castellana, d'où il sortit à l'époque du mouvement, sans avoir gagné l'estime de ses compagnons de captivité. Le gouvernement pontifical n'a point séquestré les biens de Bertola, ainsi qu'il le prétend, attendu qu'il n'en a point. Sa mère est fille d'un apothicaire de St.-Marin ; son père est maître d'école à Parme. Il résulte des renseignemens pris dans les dépôts de réfugiés Italiens en France, que Bertola a été expulsé du dépôt de Mâcon, sur la demande de la commission de vérification des titres des émigrés établis en 1831 dans cette ville, et rayé de la liste des réfugiés. Il résulte également d'autres données que Bertola n'a jamais servi dans le régiment de Navarre, faisant partie de la brigade du général Llovera en 1822 et 1823, et que son nom y est tout à fait inconnu. La légation française à Bruxelles serait à même d'en dire davantage sur le compte de M.r Bertola. »

Ecco infine i due documenti, dei quali s'è fatto cenno piú innanzi. Il primo è il *Rapport présenté à la Diète par la Commission chargée de l'examen de l'affaire Conseil ;* il secondo, che è da mettere in relazione con quanto fu già pubblicato in nota alla lett. DCCCVI, è un articolo dell'*Helvétie* del 24 gennaio 1837, nel quale il Bertola, che era stato espulso dalla Svizzera sino dal 31 agosto 1836, tenta di giustificare la condotta da lui tenuta durante le sue relazioni avute nella Svizzera col Conseil.

I.

Monsieur le Président et Messieurs,

Le haut État de Berne nous ayant communiqué, par l'entremise du Vorort, les actes d'une enquête dirigée contre un nommé Conseil, la commission soussignée a été chargée, par

décision de la haute Diète, en date du 30 août dernier, d'en faire l'examen et de lui soumettre son rapport.

Nous nous sommes efforcés de remplir convenablement cette mission, dont voici le résultat :

« LL. EE. Messieurs les avoyer et conseil d'État de la république de Berne, Directoire fédéral.

Berne, le 18 juillet 1836.

« M.r le ministre des affaires étrangères vient de m' infor-« mer, qu'il a été prévenu par M.r le ministre de l'intérieur, « qu'un nommé Conseil s'était procuré un passeport expédié « dans les bureaux de ce ministère au sieur Chéli (Napoléon) « pour la Suisse. Cet individu, compromis dans l'affaire Fie-« schi, professe les doctrines les plus subversives et sera par-« tout également dangereux.

« Je suis en conséquence chargé de vous demander, mes-« sieurs, l'arrestation et l'expulsion du nommé Conseil, et j'ai « l'honneur de vous prier de vouloir bien communiquer aux « différens cantons les faits qui le concernent, et l'ordre que « j'ai reçu à son égard. Vous voudrez bien m'informer du ré-« sultat de vos démarches.

« Je prie Vos Excellences d'agréer les assurances de ma « haute considération.

L'ambassadeur de France
(signé) Duc de MONTEBELLO. »

Sous la date du 19 juillet expiré, l'ambassade française remit au directoire la note connue, dont la teneur suit :

La demande, que cette note avait pour objet, fut communiquée aux États le 23 suivant. Le 6 août, le département de justice et police de la république de Berne donna ordre à la direction de la police centrale, dans le cas où Conseil serait arrêté dans le Canton, d'en donner immédiatement connaissance à l'ambassade française, afin que celle-ci pût, si elle le jugeait à propos, s'adresser au gouvernement pour obtenir son extradition.

Le 10 août, à 10 heures du soir, le préfet de Nidau reçut l'avis, que parmi plusieurs étrangers, qui étaient logés à l'hôtel de ville, il devait se trouver un espion. Là-dessus ce fonctionnaire se fit exhiber leurs passeports. On lui en remit deux

sous les noms de Bertola et Migliari, l'un et l'autre italiens, un troisième sous le nom de M.r *Hermann François, natif de Strasbourg, commis voyageur, circulant en Suisse pour affaires de commerce ;* ce dernier délivré par l'ambassade française le 15 novembre 1835, et signé : le *chargé d'affaires de France, G. de Belleval.*

Quelques minutes plus tard, le même fonctionnaire reçut différens papiers appartenant au prétendu Hermann, parmi lesquels on trouva :

1º Un passeport sous le nom d'Auguste Chéli-Conseil, daté d'Ancône le 22 avril 1834.

2º Un autre passeport, sous le nom de Corelli, délivré à Besançon par le préfet du Doubs le 4 août 1836, *valable pour un an* ; à ces quatre derniers mots, faisant partie du formulaire imprimé, on a ajouté : *le présent passeport est valable pendant 8 jours pour sortir du royaume.*

Sur ces entrefaites, le préfet fit amener devant lui le prétendu Hermann, et comme il avoua d'abord qu'il était Auguste Chéli-Conseil, il fut mis en état d'arrestation comme signalé depuis le 2 août. Il n'hésita pas à reconnaître les trois passeports comme lui appartenant, et il fit en même temps l'aveu, que depuis quelque temps, il était au service de la police française. Le 12 août, il fut livré à la police centrale de Berne avec ses deux compagnons de voyage, Bertola et Migliari.

Le 16 suivant, le conseil-exécutif ordonna la continuation de l'information préliminaire; celle-ci terminée, le juge d'instruction, par décision du 24 août, reconnut qu'il y avait lieu à information spéciale criminelle contre Conseil, pour avoir fait sciemment usage de faux passeports, et s'être rendu coupable d'autres actes frauduleux. Cette information fut close le 29 de ce mois.

En passant à l'exposé succinct des faits résultant de l'information, tels qu'ils ressortent tant des dires de Conseil lui-même que des dépositions de plusieurs témoins plus ou moins dignes de foi, et des pièces de la procédure, nous indiquerons autant que possible, pour chacun des élémens qui constituent cette affaire, les sources et les documens, afin de vous mettre d'autant mieux en état, M.r le président et messieurs, de former librement et spontanément votre conviction sur la certitude ou la vraisemblance des faits de la cause.

Conseil déclare que depuis les premiers jours de juin dernier, il est entré au service de la police de Paris. Tout de suite

après la tentative d'assassinat d'Alibaud, il fut mandé dans un bureau du ministère de l'intérieur, faubourg St.-Germain, où un secrétaire, nommé Jacobin [sic] lui dit, qu'il devait partir pour la Suisse, où l'on faisait arrêter les réfugiés politiques, pour les transporter en Angleterre à travers la France.

Il lui dit que l'on écrirait à l'ambassade française à Berne, en le désignant comme complice des attentats de Fieschi et d'Alibaud, afin de le faire arrêter et transporter hors du territoire; que par ce moyen, il entrerait en relations avec les allemands, les français et autres qui seraient expulsés; qu'il devait chercher à gagner leur amitié et leur confiance, afin de savoir s'ils préméditeraient quelqu'attentat contre la famille royale de France; qu'au besoin il devait faire en sorte d'être arrêté et conduit en Angleterre pour continuer sa mission, et qu'on attendait qu'il fît exactement rapport sur tout ce qu'il pourrait apprendre. On lui donna l'adresse de M.r le sous-secrétaire de M.r le ministre de l'intérieur. [1] Là-dessus, il lui fut donné [2] un passeport sous le nom de Chéli Napoléon; [3] une somme de fr. 450 (comme agent de la police il tirait un salaire fixe de fr. 300 par mois, et en cas de déplacement fr. 150 de plus); on lui donna en même temps pour direction, qu'aussitôt arrivé à Berne, il se rendrait à la police, où il déclinerait son véritable nom, Auguste Conseil, en ajoutant que par un enchaînement de circonstances malheureuses, il s'était trouvé impliqué dans les proces de Fieschi et d'Alibaud, qu'à la suite du dernier il avait dû quitter Paris pour éviter la prison, qu'il venait en Suisse chercher un asyle; qu'il sollicitait par cette raison un permis de séjour, qu'au surplus ses moyens d'existence étaient assurés par sa famille, de manière à ne le faire tomber à la charge de personne.

Le 4 juillet, Conseil retint une place dans la diligence de Paris à Berne, pour le lendemain, jour où il partit effective-

[1] Une lettre trouvée parmi les papiers de Conseil porte textuellement cette adresse.

[2] Cette assertion se trouve confirmée par le bulletin de postes, délivré le 4 juillet 1836, sous le nom de Napoléon Chéli, lors de son départ de Paris pour Berne, bulletin qui est joint aux pièces. Elle concorde également avec un second bulletin délivré à un M.r Chéli, voyageant de Besançon à Berne, sous la date du 8 juillet 1836.

[3] Avant son arrivée en Suisse pour la seconde fois, Conseil prenait ordinairement le titre d'étudiant en médecine; on ne sait pas si le passeport, dont il s'agit, porte la même désignation.

ment. [1] Le 8, il était à Besançon, le 9, à Neuchâtel, le 10, il arriva à Berne, où il séjourna jusqu'au 15 août. Il se logea d'abord à l'*Abbaye des gentils-hommes*, ensuite à la *Croix fédérale*; il s'inscrivit dans le contrôle des étrangers sous le nom de Napoléon Chéli. [2]

Le jour de son arrivée, le 10, Conseil se rendit à midi sur la plate-forme; c'était un dimanche où l'on y fait de la musique, il y avait foule. Là, il lia conversation avec les Italiens Boschi et Primavesi, qu'il entendit parler sa langue, il leur fit aussitôt entendre qu'il était impliqué dans les procès de Fieschi et d'Alibaud; ce qui, d'après leurs déclarations, excita leur surprise, de la part d'un homme, qu'ils voyaient pour la première fois. Conformément aux instructions qui lui avaient été données à Paris (voir plus haut), Conseil se rendit au bureau de la police de la ville, où l'on trouve consigné ce qui suit:

« Le 14 juillet 1836, a comparu au bureau de la police « de la ville :

« M.r Auguste Conseil, originaire d'Ancône, étudiant en « médecine, réfugié politique, âgé de 26 ans.

« Il a fait la déclaration suivante:

« Obligé de fuir mon pays natal en 1832, je me réfugiai « en France. J'obtins la faculté de continuer mes études à Paris, « pour autant que j'aurais des moyens d'existence.

« Comme je manifestais hautement mes principes et peut- « être avec trop de franchise, sans cependant prendre part aux « complots qui s'ourdissaient à Paris, je devins pour la police « un objet continuel de soupçons. Une circonstance bien funeste « pour moi contribua à augmenter les soupçons. Je fis par hasard « la connaissance de Fieschi dans une maison de santé où il « avait été admis, pendant que je m'y trouvais employé.

« Cette rencontre, si nuisible à ma tranquillité, et d'autres « circonstances accidentelles me valurent une détention préven- « tive de six semaines, après laquelle je fus complètement « acquitté.

« Devenu par là plus circonspect, j'espérais jouir de repos, « lorsqu'après l'attentat d'Alibaud, j'appris par des amis sûrs, « que j'étais de nouveau poursuivi.

[1] Ce voyage est constaté par le bulletin de poste, côté n.° 2.

[2] Ceci est constaté par le régistre des étrangers, par les comptes du sommelier des *Gentils-hommes* et son témoignage, ainsi que par celui de l'hôtesse de la *Croix fédérale*.

« Effrayé par la pensée d'un nouvel emprisonnement, quoi-
« qu'entièrement innocent, je me décidai à m'y soustraire par
« la fuite. Je réussis à me procurer sous le nom de Chéli un
« passeport avec lequel je suis arrivé ici dimanche.

« Comme je ne demande qu'un asyle, et que j'engage ma
« parole d'honneur de ne m'occuper en aucune manière d'af-
« faires politiques, je prie qu'on accorde un permis de séjour.

« Mes parens sont aisés, je leur écrirai tout de suite, et
« je suis certain qu'ils me feront parvenir les moyens néces-
« saires pour pourvoir à mes besoins.

(Signé) Auguste Conseil, *logé aux* Gentils-hommes.

(Signé) Watt, *directeur.* »

Le permis de séjour lui fut refusé, et Conseil reçut ordre de quitter Berne.

Il n'en continua pas moins à habiter, jusqu'au 22 juillet, cette capitale, sous prétexte qu'il y attendait des fonds demandés à ses parens; pendant son séjour à Berne, il fréquentait souvent la taverne des Juifs, située dans la rue d'Aarberg, observait, à ce qu'il dit, les réfugiés, selon l'ordre qu'il en avait reçu, avait des entrevues fréquentes avec le comte romain Bertola et le vénitien Malaxa, qu'il voulait, d'après la déclaration de ces deux derniers, engager à entrer dans la *société des familles*, nouvellement organisée à Paris, et calquée sur celle *des droits de l' homme*, société à laquelle il cherchait à procurer, à Berne, des affiliés dont la majeure partie se serait composée d'étudians. C'est ainsi qu'il franchissait la limite qui sépare la carriere de l'espion de celle de l' agent provocateur, habitude assez ordinaire aux individus une fois engagés dans les lieus de la dépravation.

Pendant ce temps, Conseil avoue avoir adressé à diverses reprises des rapports à un sieur Jacobin, de Paris; il prétend en avoir reçu deux réponses, qui lui furent adressées, poste restante, par cet individu ; ces deux réponses seraient les deux lettres mutilées, sans adresses et sans signatures (l'adresse paraît avoir été déchirée) qui sont jointes aux pièces et qui sont conçues dans ces termes :

N. 1. « Acceptez toutes les propositions que vous feront vos compatriotes. Donnez votre adresse là où vous serez, pour que l'on puisse continuer la correspondance.

Paris, 16 juillet 1836. »

N. 2. « 18 juillet 1836.

« Si l'on veut vous forcer à quitter Berne, informez-vous, auprès de vos amis, d'un réfuge dans un canton voisin, où vous ne puissiez être inquiété, et où vous soyez avec des amis. Si l'on vous expulse de la Suisse, remettez-vous à la providence. »

Inquiété par la police, Conseil quitte Berne, le 22 juillet, passe la nuit à Neuchâtel, prend, le lendemain, la poste de Pontarlier [1] et arrive à Besançon le 24. Il écrit sur-le-champ à Paris, pour demander de nouvelles instructions, qui ne lui parviennent pas tout de suite. Aussitôt qu'elles sont arrivées, il se transporte à la préfecture, où il reçoit un passeport sous le nom de Pierre Corelli, en échange de celui qui a été délivré sous le nom de Napoléon Chéli, et 150 francs en argent, (pour ses dépenses d'auberge et de voyage), avec l'ordre de se rendre à Berne, par Morteau, Neuchâtel et le Locle, et d'aller chercher de nouvelles instructions à l'ambassade française. Comme il objectait avoir reçu, à Paris, l'ordre de ne pas mettre les pieds à l'ambassade, on lui répondit qu'il était arrivé contr'ordre; quoiqu'il fit remarquer qu'un passeport tout récent pourrait faire naître des soupçons sur sa qualité de réfugié, on n'eut aucun égard à cette observation.

Il se remit aussitôt en route, et arriva de nouveau à Berne, dans la journée du 6 août; descendu devant la porte d'Aarberg, il s'informa où était l'auberge du *Sauvage*: là, il s'inscrivit sur le régistre des étrangers, sous le nom de Corelli. [2]

A son entrée dans la salle d'hôtes, il y trouva quelques rédacteurs ou employés de la *Jeune Suisse*, ainsi que les italiens Boschi, Primavesi, Bertola et Migliari; ce dernier était revenu de Fribourg depuis peu de jours. La conversation roulait sur un démêlé provenant de ce que, dans l'un de ses derniers numéros, cette feuille avait qualifié d'espion Primavesi. Se tournant vers Bertola, Conseil appliqua la main sur les lèvres, comme pour l'engager à garder le silence, puis, prenant à part ce dernier, ainsi que Migliari, avec lequel il avait autrefois servi dans les troupes du St.-Siège, il leur communiqua ses soupçons à l'égard de Boschi et Primavesi, qui, disait-il, lui

[1] Le bulletin des postes de Berne à Neuchâtel portant le nom de Chéli est joint aux pièces, ainsi que celui de Neuchâtel à Pontarlier, délivré sans désignation de nom.

[2] La vérité du fait est attestée par le régistre des étrangers et par le témoignage du fils de l'aubergiste.

avaient été signalés comme espions pendant son dernier séjour à Berne. Il ajouta que, le 4 août, se trouvant à Besançon, il avait réussi à tromper la vigilance de la police et à se rendre à Berne, au moyen d'un passeport que lui avait cédé un de ses amis, nommé Corelli. Il leur fit voir ce passeport, qu'il remit à Bertola, son camarade de chambre, en le priant de prendre à la poste sa malle, qui portait l'adresse de Corelli, ne voulant pas, disait-il, s'y montrer en personne, dans la crainte d'être reconnu. [1] Quant au signalement de sa personne, il ne paraissait s'en inquiéter que faiblement et l'envisager comme une affaire de peu d'importance. [2]

Ces assertions de Conseil et notamment le récit de sa fuite de Besançon et de la remise du passeport, combinées avec cette autre circonstance, que le passeport portait la date même du jour dans lequel on se trouvait, et que le signalement se rapportait parfaitement à la personne de Conseil, tous ces faits excitèrent la défiance de Bertola et de Migliari, qui prirent la résolution d'éclaircir ce mystère.

A cet effet, ils convinrent d'ouvrir la malle de Conseil et d'en examiner le contenu; comme ils étaient sur le point de mettre ce dessein à exécution, ils en furent subitement empêchés par le retour de Conseil.

Là-dessus, Migliari et Boschi projettent pour le lendemain matin (dimanche 7 août), un déjeuner chez Bigler, à l'Enge. Primavesi, Bertola et Conseil devaient être de la partie. Le but de cette réunion était de se laver réciproquement du reproche d'être l'espion de telle ou telle puissance étrangère, et de bien constater leur identité. Tous étaient d'accord.

Dans la même soirée (6 août), Conseil se rendit fort tard à l'ambassade française. Voici ce qu'il raconte à ce sujet: « Arrivé chez M.r de Montebello, je dis à un domestique de m'annoncer. Celui-ci fit d'abord des difficultés; il voulait connaître mon nom; savoir ce qui m'amenait, etc.; mais comme j'insistais, on m'introduisit directement dans une salle du rez-de-chaussée, où se trouvait une société de messieurs et de dames. Le duc vint aussitôt vers moi et me conduisit à droite dans

[1] Cette adresse de la malle: M.r Corelli, fait partie du dossier.

[2] Les détails ci-dessus se basent sur les dépositions de Boschi, Primavesi, Bertola, et Migliari, dont les assertions s'accordent sur les faits principaux; quelques-uns de ces détails ont été fournis par Conseil lui-même.

un petit cabinet, où j'aperçus un bureau, ainsi que des papiers Là je lui donnait des détails sur la position dans lequelle je me trouvais, et le duc me répondit à-peu-près en ces termes: « Savez-vous que cette position est très-mauvaise? Que faire? La police est à votre recherche, depuis que je vous ai signalé. Il faut que vous quittiez Berne; je vous délivrerai un passe-port sous un autre nom, et vous tâcherez de vous échapper. » Là-dessus le duc s'assit, m'engagea également à prendre un siège, et fit chercher son secrétaire. Ce dernier n'ayant pu être découvert, le duc me dit de revenir le trouver demain dès les 5 heures du matin. Comme je lui fis observer qu'une visite à une heure aussi indue, pourrait me faire découvrir, il changea d'avis et m'ordonna de me rendre le lendemain à 9 heures du soir, à la chancellerie de l'ambassade, où l'on me remettrait un nouveau passeport et de l'argent pour le voyage. En me congédiant, le duc m'adressa ces paroles: « Je donnerai à mon premier secrétaire les ordres nécessaires et il arrangera l'affaire avec vous. » Sur quoi je repris le chemin du *Sauvage.* »

Conseil fournit sur cette visite et sur les localités des détails encore plus circonstanciés. Les voici:

« J'entrai d'abord dans une salle où se trouvait un forte-piano; un lustre était suspendu au plafond. Cet appartement avait deux croisées en face de l'entrée, et à gauche, une porte ou une fenêtre. Le duc me reçut à la porte, à deux pas environ du seuil, et me demanda qui j'étais; je lui répondis tout bas: Conseil. Il resta un istant interdit, et comme il y avait dans la chambre un grand nombre de dames, il me dit: « Donnez-vous la peine d'entrer, » et me conduisit dans un cabinet latéral, en me faisant passer par une porte placée à droite de celle par laquelle je venais d'entrer. On voyait entr'autres choses dans ce cabinet, une table près de la fenêtre et deux chaises, sur d'une desquelles l'ambassadeur s'assit, tandis que je prenais place à ses côtés. Ensuite il m'adressa la parole en ces termes: « Vous êtes dans une mauvaise position; ne connaissant pas le but de votre voyage en Suisse, j'ai donné des ordres pour vous faire arrêter; vous auriez dû, lors de votre premier séjour à Berne, vous présenter chez moi, je n'aurais pas écrit la note dans laquelle je réclame votre arrestation. Ce n'est que plus tard, et après avoir fait cette démarche que j'ai reçu des instructions différentes. » Je lui répondis que lors de mon premier séjour à Berne, on m'avait défendu de me mon-

trer à l'ambassade, tandis qu'aujourd'hui j'avais l'ordre de m'y présenter. « Il faut, reprit-il, que vous quittiez Berne et que vous partiez pour un autre canton ; » mais comme je lui objectai qu'il m'était impossible de me transporter ailleurs avec un passeport tout frais, et contenant mon signalement, quoique délivré sous un faux nom, ce qui devait naturellement éveiller les soupçons des autres réfugiés politiques, [1] l'ambassadeur me dit qu'il allait faire chercher son secrétaire, qui me donnerait un autre passeport ; mais il fut impossible de trouver le secrétaire. »

« Monsieur le duc voulait me faire sortir par la chambre par laquelle j'étais entré, mais lorsque je lui eus fait observer que ma mise n'était pas dans le meilleur état, il me fit passer par une autre porte dans une salle différente, que je pris pour la salle à manger, et que je traversai pour arriver à la porte de la maison. »

Il est à marquer qu'un fonctionnaire qui connaît parfaitement les localités, affirme l'exactitude de la description contenue dans la narration ci-dessus ; elle ne s'écarte de la vérité que dans un point de peu d'importance.

Le dimanche, 7 août, dès 6 heures du matin, les cinq Italiens, Bertola, Migliari, Boschi, Primavesi, et Conseil, se rendirent au déjeuner convenu. Tous sont d'accords, sur ce fait. Selon ce dernier, on entama sur-le-champ les explications relatives au soupçon d'espionnage qui pesait sur quelques-uns d'entr'eux. Le premier qui aborda le sujet fut Migliari. Bertola, Boschi et Primavesi produisirent leurs papiers et firent connaître leurs moyens d'existence. Vint ensuite le tour de Conseil. Migliari insista pour qu'il fît voir son passeport. Il le fit ; mais lorsque la conformité du signalement avec sa personne, et l'analogie qui existait entre la signature de Corelli et sa propre écriture eurent démontré qu'il n'était qu'un agent de la police, son visage pâlit.

On exigea de lui la clef de sa malle, qu'il jeta aussitôt sur la table. Bertola s'en saisit, ainsi que du passeport, et il fut arrêté qu'on retournerait au *Sauvage*, pour visiter les effets de Conseil.

Là-dessus ils se dirigèrent tous ensemble vers le dit hôtel. Boschi e Primavesi allaient en avant ; Migliari, Bertola et

[1] Conférez plus bas.

Conseil les suivaient dans un certain éloignement. Pressé de questions, celui-ci ne put se contenir davantage. A peu de distance de la ville, il avoua, en fondant en larmes, être agent de la police, et avoir pour mission d'observer les réfugiés qui se trouvaient en Suisse. Il demanda qu'on voulût bien l'épargner et garder le secret. Ses deux compagnons le lui promirent, à condition qu'il dirait toute la vérité. Mais aussitôt qu'il fut arrivé au *Sauvage*, Migliari raconta tout à Boschi et à Primavesi, en leur recommandant la plus grande discrétion.

C'est alors, disent-ils, qu'eut lieu la visite de la malle. S'il faut en croire l'un d'eux, on alla jusqu'à fouiller Conseil, sur lequel on trouva 7 à 8 francs en argent. Bertola se saisit de tous les papiers suspects au nombre de 10, les mêmes qui plus tard furent remis entre les mains du préfet de Nidau (Voyez ci-dessus, pag. 410).

Dans cet instant, Conseil, renouvela ses aveux et, pour donner une preuve de sa bonne volonté et de l'intention où il était de réparer sa faute, il confia à ses camarades qu'il devait se transporter le soir même, à 9 heures, au secrétariat de l'ambassade française, pour y recevoir un nouveau passeport, de l'argent et des instructions, qu'il promit de leur communiquer.

A l'heure fixée, Conseil, suivi de Bertola et de Migliari, qui l'accompagnèrent jusque sur la place de la cathédrale, se rendit à la chancellerie de l'ambassade française, près du logement de l'ambassadeur. (1)

« J'y trouvai, dit Conseil, M.r de Belleval; il échangea avec moi quelques paroles et me dit entr'autres: « Eh bien! comment arrangerons-nous l'affaire? Elle est de nature à mettre dans l'embarras. » Là-dessus, il prit un formulaire de passeport, en blanc, le remplit en ma présence, apposa sa signature au bas et me dit d'y joindre la mienne, ce que je fis sur-le-champ. Il avait daté le passeport, qui portait le nom de François Hermann, du 15 novembre 1835. Il me remit encore deux cents fr. de France en napoléons d'or en me donnant l'ordre de quitter Berne (2) pour me rendre dans d'autres villes de

(1) Le témoignage de ces trois personnes concorde sur ce point.

(2) Ici trouverait sa place l'assertion qui, d'après la déposition de plusieurs témoins, serait sortie de la bouche de Conseil: qu'il (Conseil) était inutile à Berne, puisque l'ambassade avait à sa disposition plus de 160 espions, dont quelques uns portaient la tête haute, et se faisaient traîner dans un équipage à 4 chevaux. D'après d'autres témoins, Conseil aurait attribué ce propos à l'ambassadeur lui-même.

la Suisse, où il me serait facile de passer comme voyageur, et pour y surveiller plusieurs réfugiés appartenant à diverses nations. Les noms de ces réfugiés se trouvaient dans mon portefeuille où je les avais inscrits; mais les feuilles qui les contenaient furent détruites par moi à Nidau, où l'on ne me saisit mon portefeuille que le landemain de mon arrestation. ([1])

Je ne me rappelle plus que les noms de *Mazzini* et des freres *Ruffini*.

A ces aveux, Conseil a ajouté plus tard les suivans:

« Je montai, sur l'invitation d'un domestique, au second étage et parvins, après avoir traversé une anti-chambre et un salon, dans un cabinet à droite, où je trouvai M.r de Belleval. Il me demanda si j'étais Conseil, et sur ma réponse affirmative, il m'invita à m'asseoir. Il ajouta qu'il avait reçu de M.r l'ambassadeur l'ordre de s'entendre avec moi sur l'expédition d'un passeport, qu'il m'en délivrerait un et l'antidaterait; qu'il faudrait ensuite le chiffonner afin de lui donner l'air d'un vieux passeport. Sur mon adhésion, M.r de Belleval fit aussitôt le passeport en ma présence, il me le remit, me le reprit ensuite, le chiffonna en le froissant sur le tapis de la table; j'en fis autant, en le roulant entre mes deux mains. Je fis observer à M.r de Belleval que le nom d'Hermann ne me convenait pas, attendu que je ne savais pas un mot d'allemand; mais il trouva que cela ne signifiait rien, puisque la circonstance que je signalais se retrouvait chez beaucoup de personnes qui portent des noms allemands. Il me remit ensuite dix pièces d'or, en me disant qu'elles provenaient de l'ambassadeur. Il me fallut lui faire un reçu qu'il dicta. Il me dit en outre que si j'avais besoin d'argent, je n'aurais qu'à lui écrire ou bien à l'ambassadeur, que pour ne pas éveiller de soupçons, il fallait alterner entre les deux, et ne point mettre de signature; qu'on m'enverrait des lettres de change. Il me nomma ensuite les personnes que j'aurais à surveiller. Tout en lui disant que je ne pourrais retenir ces noms, je pris un crayon pour les inscrire sur une feuille de papier. La pointe s'étant cassée, je pris une plume et je réécrivis ces noms. Comme quelques uns offraient trop de difficulté pour moi, M.r de Belleval les écrivit de sa propre main. Après qu'il m'eut désigné les cantons et les villes où je devais me rendre, il me congédia. »

([1]) On trouvera plus loin la rectification de cette dernière assertion.

Immédiatement après ce dernier aveu (en date du 26 août) Conseil tira de son sein un papier qu'il avait pu cacher jusqu'alors et qui n'était autre chose que celui dont il vient d'être question. Il contient, écrits par deux mains différentes, plusieurs noms de personnes et de localités, entr'autres:

Rauschenplatt, Rufini [sic], due fratelli.

Genevra, Depercy, Dumoler.

A Zuriche, Gragne (sans doute Granier).

A Lusana, M.r de Ludre.

A Interlacken, Chancel.

A Bal Campagne, Liestal.

D'après l'aveu de Conseil, les mots *Rauschenplatt, de Ludre, Interlacken, Chancel* on été écrits par M.r de Belleval. Dans le mot *Dépercy*, M.r de Belleval aurait changé l'*S* mis en tête par Conseil, en un *D* qui commence maintenant le mot.

Nous reviendrons sur ceci, ainsi que sur les autres documens et faits qui servent à la vérification des aveux faits par Conseil sur sa visite chez M.r de Belleval. Nous poursuivrons d'abord le récit de l'affaire, tel qu'il résulte des aveux de Conseil et des dépositions des quatre personnes dont il a déjà été plusieurs fois question.

Conseil courut immédiatement de la chancellerie de l'ambassade à l'*Ober-Thor*, où l'attendaient les quatre Italiens, comme on en était convenu. Il leur donna connaissance du passeport qu'il avait reçu sous le nom de *François Hermann, commis-voyageur de Strasbourg*, et des instructions qui lui avaient été données, en leur nommant les personnes qu'on lui avait désignées; il parla aussi à *Bertola* et à *Migliari* de l'argent qu'il avait reçu, et le montra, en pièces d'or, à l'un ou à tous les deux. Après avoir promis de ne trahir aucun des Italiens qui lui avaient été signalés, Conseil rentra en ville avec les Italiens, et, suivant le conseil que lui donna Bertola, au lieu de se rendre au *Sauvage*, il alla loger à la *Cigogne*, où il s'inscrivit dans le régistre des étrangers sous le nom d'*Hermann*. [1]

On était convenu de se rencontrer, le lendemain matin, au *Café du Commerce*, où Conseil devait déclarer par écrit qui

[1] Le régistre des étrangers, qui a été présenté en original, contient sous la date du 7 au 8 août. ces lignes écrites de la main de Conseil, ainsi qu'il l'a reconnu: *Hermann, Francos, Strasburg, Comi*; le témoignage de l'aubergiste est venu confirmer celui de Conseil.

lui avait désigné *Boschi* et *Primavesi* comme espions. Cela eut lieu effectivement le lundi 8 août. Conseil, Boschi et Primavesi terminerent les difficultés qui existaient entr'eux; Conseil remit à ces deux derniers une déclaration, écrite sur papier timbré bernois, et qui se trouve actuellement jointe aux pièces, sur l'auteur et la fausseté de cette nouvelle.

Cependant *Migliari* avait formé la résolution de dévoiler le but de la mission de *Conseil* et de le signaler publiquement comme un agent de la police française.

Il fit retenir, à cet effet, à la poste deux places pour Fribourg (où il devait encore aller chercher ses papiers pour le voyage qu'il avait déjà projeté antérieurement), les paya avec un napoléon d'or qu'il avait reçu à cet effet de Conseil, et écrivit a M.r *Bandelier*, ancien employé à la *Jeune Suisse* à Bienne, qu'il amènerait quelqu'un, le mercredi (10 août), à Nidau. A midi, il partit avec la poste. Ses compagnons l'attendaient à l'*Ober-Thor* sur la route, où Conseil monta dans la voiture.

Depuis ce moment, Migliari ne perdit plus Conseil de vue. Il alla loger au même hôtel et passa la nuit sur un banc placé devant la porte qui séparait sa chambre de celle de Conseil, veillant pour faire échouer toute tentative d'évasion, que pourrait essayer Conseil.

Le mardi, 9 août, au matin, Migliari dicta à Conseil une lettre pour l'ambassadeur de France ou M.r de Belleval, dans laquelle il annonçait que Rauschenplatt avait été à Fribourg et que de là il s'était rendu à Morat.

Cette lettre paraît être réellement arrivée à sa destination, attendu que:

1° Le secrétaire du département diplomatique du canton de Berne, a déclaré dans un interrogatoire qu'on lui a fait subir, et sous l'offre de la confirmation par serment, que M.r de Belleval lui avait annoncé verbalement, le 10 ou le 11 août, que Rauschenplatt avait été à Fribourg le 9 août, et que de là il s'était rendu à Morat, et qu'en vertu des pouvoirs et des ordres donnés au département diplomatique au sujet des réfugiés, il avait communiqué officiellement et par écrit ce fait à la direction de la police centrale.

2° La police centrale a confirmé cette déposition, par une déclaration écrite en date du premier septembre, et elle a ajouté que, le même jour, elle avait écrit à ce sujet au préfet de Morat sans avoir reçu jusqu'à ce jour de réponse.

Mercredi, 10 août, à 8 heures du matin, Migliari qui, pendant l'intervalle, avait mis ses papiers en ordre, partit avec Conseil pour Aarberg. Là ils rencontrèrent, par hasard suivant la déposition de Migliari, Bertola qui allait à Bienne, pour y recevoir des secours et des lettres pour son voyage à la Chaux-de-Fonds. Tous trois partirent ensemble pour Nidau. Arrivés dans cette ville, Migliari et Conseil descendirent de voiture, tandis que Bertola, en possession des papiers de Conseil, continua sa route pour Bienne.

Il importait par dessus tout à Migliari d'exécuter son plan, et pour arriver à ce résultat il fallait, non-seulement s'assurer de la personne de Conseil, mais retrouver les papiers de cet individu. C'est dans ce but, qu'il alla chercher Bertola à Bienne.

MM. Gross et Bandelier, organisèrent à Nidau un rendez-vous d'hommes sur lesquels ils croyaient pouvoir compter; ils y appelèrent notamment MM. Funck, Ochsenbein et Schneider.

En présence de tous ces témoins, de Bertola et Migliari, Conseil renouvela, à 7 heures du soir et sans qu'on employât la contrainte ou les menaces, tous les aveux qu'il avait déjà faits à ses compatriotes, ainsi qu'on l'a dit plus haut. On pressa Bertola de présenter les papiers de Conseil. Comme il s'y refusait, sous prétexte que cela était contraire à la parole qu'il avait donnée, on informa secrètement le préfet qu'un espion français se trouvait présent. Bientôt après on vit paraître des gendarmes, qui invitèrent les Italiens à exhiber leurs passeports. Bertola qui se voyait ainsi poussé à bout, voulu jeter les papiers derrière les coussins du canapé; mais Migliari, qui avait observé le mouvement du bras de son compatriote, saisit les papiers et les remit à M.r Bandelier, qui les porta tout de suite au préfet, accompagné de Bertola. (1)

Alors commença l'enquête dont nous venons de vous donner, M.r le président et messieurs, un exposé sommaire.

Il nous reste à mentionner les faits suivans.

Le 15 août, Conseil adressa de sa prison à l'ambassadeur de France la lettre suivante écrite en langue italienne et qui, après qu'on en eut pris copie, fut remise à destination par

(1) Toutes les personnes désignées plus haut, témoignent que les chose se sont passées ainsi.

les soins de la police centrale, agissant d'après les ordres du conseil-exécutif.

« Monseigneur (Illustrissimo signore), Je vous prie d'avoir la bonté de m'envoyer votre secrétaire, afin que je puisse l'instruire de tout ce qui m'est arrivé jusqu'à présent. Je ne voudrais pas être traité comme un traître. Vous savez bien d'où je suis et vous me croirez. »

Conseil donna sur ce billet les explications suivantes:

« Je désirais donner à l'ambassadeur des renseignemens sur ma position, afin qu'on ne crût pas que je voulais dépenser le salaire payé par le gouvernement et l'employer aux service d'autrui. C'est pourquoi je désirais faire savoir à l'ambassadeur que je n'étais pour rien dans la découverte de l'affaire, et que la faute avait été faite par ceux qui m'avaient envoyé en Suisse avec un passeport qui rendait impossible et mon séjour et l'accomplissement de la mission.

« C'est aussi pourquoi je prie que lorsqu'on me relâchera, on me rende mon passeport sous le nom de Corelli et une copie de ma déclaration (voir plus haut), afin qu'on voie à Paris que j'ai fait mon devoir, et que l'insuccès de ma mission ne doit par retomber sur moi, mais sur ceux qui ont agi si gauchement à mon égard. » [1]

En terminant notre exposé historique, nous devons encore une fois revenir sur la visite de Conseil auprès de M.r de Belleval (7 août), et sur les documens et les faits qui ont de l'importance, pour juger de la vérité du récit de Conseil et de l'état de l'affaire en général.

Sous ce rapport, les points suivans méritent de fixer l'attention:

1° Le passeport (joint aux pièces en original) qui a été délivré sous le nom d'Hermann et qui porte la signature: le *chargé d'affaires de France, G. de Belleval*, 15 novembre 1835, est écrit en entier, y compris la signature, de la même main, tandis que d'après la déclaration officielle du directeur de la police de la ville tous les passeports délivrés par la légation française [2] sont écrits, selon l'usage généralement

[1] Une autre fois, Conseil s'est servi de cette expression: « sur ceux qui m'ont si mal servi. »

[2] Le directeur en avait 30 sous les yeux, au moment de la déclaration.

adopté, par un employé subalterne (et notamment depuis longtemps par un certain M.r Brunner), et non par l'employé plus élevé qui appose la signature.

2° Le passeport en question porte uniquement la signature que nous venons de reproduire; elle est apposée au bas à droite, tandis que, d'après la même déclaration, tous les passeports délivrés par M.r de Belleval, comme chargé d'affaires (et dont 4 du mois de novembre sont sous nos yeux), portent pour signature à droite: *Pour l'ambassade de France*: Le chargé d'affaires: G. de Belleval. A gauche, on lit le contre-seing suivant: *Pour l'ambassadeur: le secrétaire d'ambassade: A. de Montigny.*

3° Ce passeport porte le n.° 541. Or, on a l'habitude de numéroter les passeports, d'après l'époque de leur expédition, de telle sorte qu'avec chaque année, on recommence le numérotage. Cette règle a été observée dans les passeports de l'ambassade française qui ont été mis sous nos yeux; et, pour ne parler que de ceux de l'année 1835, ils portent les n.os suivans: n.° 21 (janvier); n.os 470, 499 (mai); n.° 616 (juin); n.os 683, 702 (juillet); n.° 890 (août); n.° 999 (septembre); n.° 1199 (6 novembre); n.os 1277, 1278 (21 novembre); n.° 1286 (23 novembre).

Le n.° 541 ne cadre pas, on le voit, avec cette catégorie. Cependant il ne faut pas attacher une importance absolue à cette circonstance, attendu que, dans cette liste de 30 passeports que nous avons citée, il doit se rencontrer au moins une déviation de l'ordre ordinaire: un passeport, en date du 11 août 1836, porte le n.° 372, tandis qu'un autre, du 6 août 1836, rentre dans la catégorie et a pour n.° 849. Il est probable, cependant, que la déviation provient d'une erreur d'écriture, (on aura mis un 3 pour un 8 dans le passeport du 11 août) et qu'ainsi cette déviation n'est qu'apparente. Toutefois, une pareille déviation, si elle a eu réellement lieu, doit être indiquée dans le rapport, comme quelque chose d'extraordinaire et de frappant.

4° Deux experts jurés affirment de la manière la plus positive que l'écriture du passeport dont il s'agit (développemens et signatures) est identique avec celle de deux lettres jointes aux pièces, dont l'une (en date du 23 septembre 1835) est adressée à M.r de Sturler, secrétaire du département diplomatique, et l'autre (datée du 3 mars 1834) au conseil-exécutif

de la république de Berne. Or, il est certain que M.r de Belleval est l'auteur de ces lettres. Il résulte donc du travail des experts que toute la partie écrite du passeport, y compris la signature, est de la main de M.r de Belleval.

5° Ces mêmes experts, déclarent qu'à en juger par la fraîcheur de l'écriture, il est probable que le passeport est plus récent que ne le porte sa date.

6° La fausseté de cette date est établie par les faits suivans:

Il appert par le congé qui lui fut délivré le 20 avril 1831, que Conseil a servi dans le corps des dragons du pape, d'où il fut renvoyé le 18 septembre 1833 pour menées politiques. A cette époque il habita Ancône pendant un certain temps; apres quoi il se rendit en France, muni d'un passeport papal du 22 avril 1834, dont il a été question un peu plus haut, fit un séjour de quelques mois à Marseille, qu'il quitta pour se rendre à Paris. [1] Il resta dans cette capitale jusqu'à la fin d'août 1835, fut arrêté à l'occasion du procès Fieschi, puis relâché. Dès le lendemain de son élargissement, il partit pour l'Espagne, pour rejoindre le régiment des volontaires parisiens, sous les ordres du général Suarce, corps dans lequel il s'était déjà enrôlé à l'époque de sa formation, en juillet 1835; le 9 ou le 10 septembre, il trouva à Jacca son régiment, qui fut licencié après un séjour d'un mois à peu près dans cette ville et dans les environs. De là Conseil partit avec sa compagnie, dont il était sergent-major, pour Oléron (près Pau), où le consul d'Espagne lui remit une certaine somme pour chaque homme. De cette ville il se rendit avec sa compagnie à Pau, où il reçut du préfet un passeport pour chaque homme et attendit les traînards, afin de leur remettre leur solde et leurs papiers. Il se dirigea ensuite sur Bordeaux avec 60 hommes, partit pour Paris en novembre 1835, y arriva au bout de dix jours (au commencement du décembre), se transporta immédiatement à la police, échangea son passeport de Pau contre un permis de séjour, et continua à vivre dans la capitale, dans la maison d'un sieur Ghirini, médecin (chez lequel un autre médecin nommé Delvincourt avait également logé auparavant).

[1] Le passeport dont il s'agit porte pour destination Marseille; il a été visé à Marseille le 16 août 1834, et à Paris le 12 et le 20 septembre 1834.

Cette pièce existe encore. Elle a été délivrée le 2 décembre 1835, à la préfecture de police de Paris, à M.r Conseil Auguste ; profession : sergent-major congédié de la légion Suarce venant de Pau ; il y est observé que *le passeport français daté du 31 octobre* 1835, lui sera remis lorsqu'il voudra partir de cette ville.

De ce qui précède, il résulte évidemment qu'il est impossible que Conseil se soit trouvé à Berne le 15 novembre 1835 (date du passeport de l'ambassade française), et qu'il s'y soit fait délivrer un passeport.

Outre ce qui vient d'être dit, il est une autre circonstance qui démontre la fausseté de la date et notamment le peu d'ancienneté du passeport. Il existe une grande différence dans le formulaire des différens passeports de l'ambassade française dont on s'est servi pour établir la comparaison, et dont le plus ancien porte la date du 5 avril 1834, et le plus récent celle du 11 août 1836 ; à en juger par le peu de ressemblance qui existe entre un grand nombre de traits, deux pierres différentes doivent avoir servi au tirage de ces divers formulaires. Or il se trouve que les 17 passeports délivrés depuis le 5 avril 1824 au 2 janvier 1836, portent l'un de ces formulaires, tandis que l'autre formulaire a servi aux 11 passeports délivrés depuis le 2 mars 1836 ; et que le passeport portant la désignation « Hermann, » malgré sa date du 15 novembre 1835, appartient évidemment au nouveau formulaire, dont la pierre d'impression ne peut encore avoir existé en 1835.

7° Quant au papier dont il a été question plus haut, papier sur lequel M.r de Belleval et Conseil doivent, dans l'entrevue du 7 août, avoir écrit les noms des personnes que ce dernier était chargé de surveiller, les mêmes experts affirment qu'il contient deux écritures differents, et que notamment les mots *de Ludre, Interlacken, Chancel* doivent avoir été écrits de la même main que le passeport qu'on leur a mis sous les yeux (on paraît aussi avoir fait usage de la même encre et de la même plume, qui est déjà usée) et que les lettres qui ont servi à la vérification, c'est-à-dire, qu'ils sont de la main de M.r de Belleval.

8° Il est remarquable de voir le vague des diverses désignations du passeport de l'ambassade, surtout lorsqu'on le compare avec le passeport de Besançon ; on est particulièrement frappé de voir que la rubrique des *signes particu-*

liers soit en blanc, car Conseil porte à la joue gauche un signe très-saillant, mentionné dans le passeport de Besançon. Ce n'est point ici le lieu de décider jusqu'à quel point cette circonstance s'accorde avec l'observation faite par Conseil, lors de l'audience que lui accorda l'ambassadeur français.

9° La description des localités, jointe par Conseil au récit qu'il donne de son entrevue avec M.r de Belleval, est déclarée exacte par le fonctionnaire mentionné ci-dessus.

10° Les explications données par Conseil sur l'emploi des 10 pièces d'or qu'il a reçues concordent avec les dépositions d'autres personnes. Il doit en avoir remis une à Bertola, trois à Migliari en différentes fois, deux ont été changées à Fribourg, une autre à Nidau; [1] enfin il en avait trois sur lui au moment de son entrée dans les prisons de Berne, où il en a dépensé deux; quant à la dernière, il l'a fait voir au juge d'instruction. [2]

Apres vous avoir exposé les faits résultants des actes, nous allons maintenant, M.r le président et messieurs, vous soumettre notre opinion, en ce qui touche l'appréciation des mêmes faits.

Cette appréciation devra nécessairement embrasser trois points de vue différens; elle sera à la fois historique, juridique et politique; de cette division découlent naturellement les trois questions suivantes:

I. Jusqu'à quel point faut-il tenir pour constatés ceux des actes des personnes impliquées dans l'affaire, qu'on considère comme graves et essentiels?

II. Quelles sont les mesures que la Diète devra prendre pour faire l'application des principes de la législation sur cette matiere?

III. Quelles sont les mesures à prendre dans l'intérêt de l'honneur et du bien-être de la patrie ainsi que dans celui de nos anciennes relations d'amitié et de bon voisinage avec la France?

[1] Bertola et Migliari reconnaissent avoir reçu cet argent, et attestent la réalité de quelques unes des autres dépenses. Ce dernier dit entr'autres que c'est Conseil qui a payé tous les frais du voyage de Nidau.

[2] Les géôliers des deux prisons dans lesquelles Conseil a été successivement transféré, confirment l'exactitude de cette assertion.

A notre avis, et en envisageant la question sous ces différentes faces, voici quels seraient les faits les plus graves, les plus importans, ceux dont la vérité, la vraisemblance ou la fausseté présentent les plus d'intérêt.

1° L'usage qu'a fait Conseil de papiers dont il connaissait la fausseté, et les autres délits qui peuvent être à la charge de cet individu.

2° L'expédition d'un passeport de légation en faveur de Conseil, par le secrétaire de l'ambassade française, M.r de Belleval, expédition qui a dû être faite le 7 août 1836 et est accompagnée des circonstances suivantes:

a) Fausse désignation, volontairement commise, des noms, profession, patrie et destination du porteur du dit passeport;

b) Indication volontaire d'une date inexacte;

c) Usurpation, de la part du rédacteur du passeport, d'une qualité (celle de chargé d'affaires de France) qui ne lui appartenait point à l'époque de l'expédition de cette pièce, et signature en cette fausse qualité.

3° L'ordre ou l'autorisation donnée par l'ambassadeur français, M.r le duc de Montébello, de faire l'acte désigné sous le n.° 2.

4° Le 19 juillet l'ambassadeur envoie la note relative à Conseil, dont il a été question ci-dessus, quoiqu'il ait connaissance de la vraie qualité de cet individu, qu'il sait être agent de la police.

5° En supposant même que la dite qualité de Conseil n'eût été connue de l'ambassadeur qu'après l'émission de la note du 19 juillet, mais avant que le Vorort et les Cantons intéressés en fussent instruits, ce diplomate aurait toujours négligé de rectifier ou retirer les indications et demandes contenues dans sa note.

Passons maintenant à l'examen de ces cinq faits, en discutant leur valeur sous le rapport de la vérité ou de la vraisemblance historique.

Le premier fait (celui relatif à Conseil) ne fait l'objet d'aucun doute, et n'a pas besoin de commentaires ultérieurs, ainsi qu'on le verra par les motifs qui vont être déduits dans les développemens de la seconde question.

Le second fait, concernant M.r de Belleval, se base sur le récit de Conseil, fortifié en plus d'un point, du temoignage des Italiens ainsi que des actes et des faits spécialement énumérés plus haut.

Avant de passer à l'appréciation de ces divers moyens de preuve, il importe de faire, tant dans l'intérêt de ces moyens que dans celui des autres faits de la cause, une observation générale sur la valeur à donner aux aveux de Conseil et aux dépositions des quatres autres Italiens, particulièrement de Bertola et de Migliari.

Si l'on considère d'abord la personne et le caractère de Conseil, il est certain que cet individu ne peut pas prétendre à un grand crédit. On n'exigera de personne qu'elle accepte quelque chose comme vrai, parce que Conseil l'aura affirmé. Il faut en dire à peu près autant des quatre autres Italiens; [1] car, lorsqu'on connaît leur conduite à l'égard de Conseil, la manière dont ils l'ont fait tomber dans le piège, les attributions de police qu'ils se sont arrogés à son égard, et cette inquisition de plusieurs jours qu'ils se sont permis de faire peser sur sa personne, au lieu de le dénoncer directement à l'autorité: tous ces faits réunis les mettent à peu près dans la même catégorie que Conseil, dont le métier inspire des préventions peu avantageuses à son caractère.

Ainsi, on ne peut accueillir avec trop de défiance et de circonspection les assertions de Conseil, ainsi que celle des quatre autres individus, et l'on ne doit y ajouter quelque foi qu'autant qu'elles se recommandent par un caractère de vraisemblance et qu'elles s'appuient, en majeure partie et quant aux points les plus importants, sur d'autres moyens de preuve propres à donner une conviction absolue, entière et indépendante d'autorité aussi peu dignes de confiance.

Or, les faits essentiels dont nous venons de parler, et notamment les assertions de Conseil satisfont pleinement à ces conditions, si l'on en juge par l'ensemble des pièces et par les passages isolés que nous en avons extraits.

Quoiqu'il ne soit pas bien avéré jusqu'à quel point les menaces ou les moyens inoffensifs auront pu engager Conseil à faire ses premiers aveux extra-judiciaires, il n'en est pas moins certain que la série des aveux et des interrogatoires of-

[1] Migliari a fait un aveu remarquable; il a déclaré que depuis longtemps il portait un poignard uniquement pour sa défense personnelle, mais que s'il avait voulu rester fidèle à un serment prété dans sa patrie, il y a 17 ans, Conseil aurait cessé de vivre. En effet ce dernier a témoigné plus d'une fois dans le cours de l'enquête que cet homme lui avait inspiré une grande terreur, et qu'il aurait bien désiré pouvoir lui échapper.

ficiels et judiciaires qui ont eu lieu bien plus tard, offre tant d'ensemble et d'unité, et que les procès-verbaux constatent dans Conseil tant d'assurance, de franchise et de sensibilité, (1) nous dirions presque tant de bonne foi et de confiance, qu'il n'est pas possible d'admettre que cet individu ait continué d'agir sous l'influence d'une puissance malfaisante et sous le poids de menaces, ou qu'il ait su ourdir une trame de mensonges aussi artistement combinés.

Quoi qu'il en soit, il n'est guère possible de douter raisonnablement de la vérité du fait qui nous occupe actuellement (nous voulons parler de celui qui est indiqué sous le n.º 2).

La fausseté bien constatée de la date du passeport; la vraisemblance de la présence de Conseil lors de l'expédition de cette pièce (laquelle est revêtue de sa signature et contient son signalement); la circonstance que Conseil n'a pu être présent que dans les mois de juillet et d'août 1836; la fausseté démontrée de la désignation du porteur, cette autre circonstance que le passeport est écrit et signé de la main de M.r de Belleval; le soin qu'on a mis à se passer des services des autres employés, qui ont l'habitude de concourir à la rédaction des passeports; la fausseté des qualités que s'attribue le rédacteur du passeport, action qui ne peut avoir été provoquée que par le désir de cacher l'antidate; cette conviction qu'on commet un acte répréhensible, conviction qui se trahit par la forme inusitée de l'acte; les relations de M.r de Belleval avec Conseil, relations constatées par la lettre de Fribourg et ses résultats, puis les réponses de Conseil, qui, sans invoquer les passages que nous avons cités, prouvent par leur ensemble, par les additions que M.r de Belleval a écrites de sa propre main sur la liste des réfugiés, par l'exacte description des localités, dont rien n'indique que Conseil ait pu prendre connaissance d'une autre manière; enfin cette circonstance qu'à partir de la soirée en question, Conseil s'est trouvé possesseur de pièces d'or, que, selon toute apparence, il ne possédait pas auparavant et qu'il ne pouvait se procurer par une autre voie: toutes ces circonstances réunies impriment à

(1) Il a protesté à diverses reprises et en versant des larmes que la détresse et la légéreté de son caractère avaient seules pu l'engager à jouer le rôle d'espion.

ce fait le caractère de la certitude ; ou bien si nous ne voulons point admettre comme constatée la culpabilité d' une personne qui n'a point été entendue, il faut cependant regarder comme très-vraisemblable l'acte imputé à M.r de Belleval.

Passant à l'examen du troisième des faits indiqués ci-dessus comme essentiels, nous demandrons s'il est croyable que M.r de Belleval ait hasardé une démarche semblable sans l'autorisation de son chef, l'ambassadeur. Il est bien permis d'en douter.

La supposition opposée tire au contraire un grand poids du récit de Conseil (voyez plus haut),qui, par la concordance des déclarations faites dans des conjonctures bien différentes, par l'ensemble et par la facilité avec laquelle il se combine avec les événemens postérieurs et notamment avec l'action de M.r de Belleval, enfin par la description exacte qu'il donne des localités et de leurs accessoires, à l'égard desquels rien ne demontre que Conseil ait pu se procurer des renseignemens ailleurs ; ce récit, disons-nous, est propre à inspirer la plus grande confiance, du moins en ce qui concerne les faits les plus essentiels.

La quatrième question, celle de savoir si l'ambassadeur français *avait connaissance de la qualité de Conseil*, avant d'adresser sa note du 19 juillet, cette question est plus difficile à résoudre.

Lors même qu'il paraîtrait probable que l'ambassade française eût pris l'initiative dans l'affaire Conseil ; et quand même l'on pourrait dire avec raison qu'un ambassadeur qui se permet une action telle que celle désignée sous le n.º 3, est également capable de s'engager dans des intrigues pareilles à celles dont il s'agit ; on n'en reste pas moins, à cet égard, sur le terrain bien glissant des simples possibilités, d'ailleurs la déclaration de Conseil, qui assure que, lors de son premier séjour à Berne, séjour qui coïncide avec l'époque de l'émission de la note, il lui était expressement défendu de se présenter à l'ambassade, et l'absence de tout indice contraire, seraient bien plutôt propres à éloigner ce soupçon.

Nous pensons donc non-seulement que le fait dont il s'agit n'est pas avéré, mais même qu'aucun indice grave ne vient lui donner le caractère de la vraisemblance.

Il en est autrement quant au cinquieme point.

Il est certain que l'ambassade française n'a jusqu'à présent ni rectifié, ni retiré sa note du 19 juillet ; d'un autre côté, nous avons admis comme constant, qu'à partir du 6 août au

plus tard, l'ambassadeur français a eu connaissance de la véritable qualité de Conseil; et la manière dont Conseil a été reçu, le 6 août, par ce diplomate, fait même penser que cette connaissance a pu être acquise quelques jours auparavant.

Ici, messieurs, se termine notre appréciation de faits.

Maintenant il nous reste à accomplir une autre tâche, qui consiste dans une appréciation juridique, ou, si l'on veut, dans la solution de cette question :

Quelles sont les mesures qui prescrivent à la Diète les faits énoncés plus haut, conformément aux dispositions législatives sur la matière?

Le premier de ces faits principaux, celui qui concerne Conseil, ne saurait occuper la Diète. Conseil n'est qu'un étranger ordinaire. Quelle que soit la nature des crimes ou des délits qu'on lui impute, il les a commis sur le territorie du Canton de Berne, et c'est sur le territoire de ce Canton qu'il a été arrêté. Les autorités judiciaires et de police de cet État ont procédé à son encontre selon les devoirs de leurs charges, et c'est à elles qu'il appartient d'agir à son égard conformément aux dispositions de la loi.

Mais il n'en est pas de même quant au second et au troisième des actes que nous discutons.

Ici, il s'agit également de crimes et de délits. L'expédition volontaire d'un faux passeport par un fonctionnaire est considérée comme tel dans la législation de tous les peuples connus. En Allemagne cet acte est envisagé comme une fraude, ou comme une prévarication; la législation française le range dans la catégorie générale des faux, et contient à cet égard une disposition toute spéciale, énoncée dans l'art. 125 du code pénal, qui s'exprime comme suit :

« Les officiers publics, qui délivreront un passeport à une personne qu'ils ne connaîtront pas personnellement, sans avoir fait attester ses noms et qualités par deux citoyens à eux connus, seront punis d'un emprisonnement d'un mois à six mois.

« Si l'officier public, instruit de la supposition du nom, a néanmoins délivré le passeport sous le nom supposé, il sera puni du bannissement. »

Pour se faire une idée de la sévérité avec laquelle la loi française envisage ce dernier crime, il suffit de comparer les dispositions generales qui expliquent le sens de la peine prononcee par l'article que nous avons cité :

Art. 8. « Les peines infamantes sont : 1° Le carcan ; 2° le *bannissement* ; 3° la dégradation civique. »

Art. 32. « Quiconque aura été condamné au bannissement, sera transporté, par ordre du gouvernement, hors du territoire du royaume. La durée du bannissement sera au moins de cinq annees et de dix ans au plus. »

Mais si l'expédition d'un faux passeport est un crime, l'acte d'un supérieur qui donne à son inférieur l'ordre ou l'autorisation de le commettre, doit également être réputé crime ; la législation française, surtout, ne permet pas de douter que le principe de la complicité, et par conséquent, la même peine ne soit applicable à ce cas. L'article 60 du code pénal porte : « Seront punis comme complices d'una action qualifiée crime ou délit, ceux qui, par dons, promesses, menaces, abus d'autorite ou de pouvoir, machinations ou artifices, auront provoqué à cette action ou donné des instructions pour la commettre. »

Art. 59. « Les complices d'un crime ou d'un délit seront punis de la même peine que les auteurs mêmes de ce crime ou de ce délit, sauf les cas où la loi en aurait disposé autrement. »

Ainsi, si l'on se borne à considérer les actes en eux-mêmes, comme ils sont d'après ce que nous venons de dire, au moins, tres vraisemblables, rien n'empêcherait que les tribunaux du Canton de Berne ne procédassent contre leurs auteurs, d'apres les dispositions du code pénal, et qu'ils ne leur fissent l'application des peines édictées par la loi.

Mais le caractère dont l'un d'eux est revêtu, s'y oppose.

D'apres un principe de droit international généralement admis, droit d'exterritorialité, l'ambassadeur et ses subordonnés ne sont point soumis à la juridiction du pays où le premier est accrédité. Les autorités de ce pays n'ont en consequence pas le droit de les mettre en accusation, ni d'employer la contrainte judiciaire contre eux, quand même ce ne serait que pour les appeler en témoignage, ni d'exercer un autre acte quelconque de juridiction contre leur personne, quoiqu'il puisse être arrivé de leur part ou de celle d'autres personnes.

Cependant il ne s'ensuit pas qu'ils aient un privilège pour commettre des crimes. Il restent soumis à la juridiction du pays qui les a envoyés; et dès le moment où l'État auprès duquel ils sont accrédités, se verrait dans le cas de leur faire un procès, s'il n'en était empêché par leur caractère, il serait de son devoir, ou du moins il aurait le droit d'informer leur gouvernement de l'état des choses, et de lui donner ou offrir communication des pièces qu'on a pu réunir, sans exercer de juridiction contre la personne de l'ambassadeur.

Le gouvernement du haut État de Berne a donc agi en parfaite harmonie avec les principes du droit des gens et comme le lui commandait sa position, en exerçant la juridiction du pays jusqu'aux limites que nous venons d'indiquer, et en renvoyant l'affaire, avec les pièces, à la Diète, pour qu'elle y donnât suite, lorsqu'arrivé à ce point, il a considéré que l'ambassadeur n'est point accrédité auprès du Canton de Berne, mais près de la Confédération.

La question de droit, qui a été soulevée, trouverait donc, sous le point de vue des faits n.os 2 et 3, une solution toute simple dans la résolution suivante:

On chargera le Directoire d'informer, par le canal du chargé d'affaires suisse, ou par une autre voie convenable, le gouvernement français de l'état de l'affaire, et on joindra à cette communication un copie authentique des pièces.

III. Quelles mesures exigent enfin l'honneur et l'intérêt du pays, ainsi que celui de nos rapports avec la France, considérée comme un État depuis longtemps ami de la Suisse?

Nous nous attacherons d'abord à la conduite de l'ambassadeur français, à l'époque de l'envoi de la note du 19 juillet et postérieurement à ce fait.

Si, lorsque l'ambassadeur adressa sa demande au Directoire, il avait déjà connaissance du caractère de l'individu qui en était l'objet; s'il avait réellement signalé aux gouvernemens suisses Conseil comme un criminel, un séditieux qui devait être arrêté, uniquement dans le but de lui faciliter sa tâche d'espion et de lui attirer la confiance et la sympathie des malheureux qui lui avaient été désignés comme victimes; s'il l'avait signalé aux investigations de la police, au moment même où, par l'expédition d'un faux passeport, il lui fournissait les moyens d'échapper à l'action des autorités, et ne lui laissait l'usage de son vrai nom que comme un instrument pour exer-

cer son métier; si l'ambassadeur d'un puissant roi, le représentant d'une grande et glorieuse nation avait tenu une pareille conduite dans un pays voisin, chez un peuple plaisible dont les relations amicales avec la France remontent à des siecles: cette manière d'agir se jugerait d'elle-même aux yeux de l'Europe.

Mais un fait qui est constant, s'il est bien moins grave, c'est que l'ambassadeur français, quoiqu'il eût connaissance du caractère de Conseil peu après le remise de sa note du 19 juillet, et notamment avant le 6 août, ainsi à une époque ou provoquée par cette note l'activité des gouvernemens suisses commençait ou devait commencer, il continua néanmoins à garder le silence, et vit avec indifférence les autorités trompées devenir le jouet d'une intrigue, et l'objet des plaisanteries de ceux qui en étaient les auteurs. Une pareille conduite est assurément de nature à blesser le peuple suisse, qui voit ses représentans dans les autorités, à détruire toute confiance dans la personne d'un tel ambassadeur et à altérer la bonne intelligence entre les deux États.

Et ce faux passeport délivré sciemment, et pour un mauvais usage qu'on ne dissimulait pas!

Qu'on pense ce qu'on voudra de l'emploi des espions par les gouvernemens et les ambassades (c'est à dessein que nous n'avons pas parlé de la chose en elle-même dans notre rapport), qu'on admette comme vrai ou faux, que la limite entre ce qui est permis et ce qui ne l'est pas, ne se trace pas pour la diplomatie et la police, selon les idées ordinaires des hommes sur l'honneur et la probité; nous ne pourrons néanmoins jamais nous persuader que des actes tels que ceux dont il est ici question, que la fraude et le faux, qui dans tous les pays du monde sont qualifiés crimes et tombent dans le domaine du mépris public, soient, lorsqu'ils émanent de la diplomatie qui a la haute mission de rapprocher et de réunir les peuples, des actes ordinaires et de tous les jours.

Que deviendraient l'estime et la confiance qui doivent présider aux rélations d'État à État, si l'ambassadeur d'une puissance pouvait impunément se permettre d'abuser scandaleusement de sa position inviolable et de la confiance publique qui s'attache à son caractere, pour tromper et induire dans une erreur aussi dangereuse que préjudiciable, les habitans et les autorités du pays auprès duquel il est accrédité?

L'honneur de la Confédération ne lui permet pas de supporter en silence une pareille conduite.

Et tout ceci s'est passé en Suisse au nom de la France et de son roi; les feuilles publiques en ont entretenu l'Europe entière avec plus ou moins d'exactitude, et ces faits ont donné lieu à une information judiciaire.

L'honneur de la France et de son roi sont également compromis.

Mais la France et son roi ne fabriquent pas de faux passeports. La France et son roi ne commettent point de crimes et ils n'ont chargé personne d'en commettre en leur nom, et quiconque ne craindrait pas d'en commettre en leur nom. aurait cessé d'agir comme leur représentant.

Il faut que ce fantôme trompeur de représentation disparaisse, afin que l'honneur du roi et de la nation apparaissent intacts aux yeux du monde entier.

A cet effet, il faut qu'ils connaissent la vérité.

C'est pour la Suisse un devoir sacré à l'égard de la France et de son monarque de la leur dévoiler.

S'appuyant d'un côté sur le droit, de l'autre prenant en considération les intérêts et l'honneur de la Confédération, ainsi que les égards dûs à la France, puissance voisine de la Suisse, qui a toujours entretenu avec cette dernière des rapports de bonne amitié, et dont l'honneur est également intéressé dans cette affaire; la majorité de la commission s'est trouvée conduite à reproduire la proposition que déjà elle vous a exposée en substance et qu'elle a l'honneur de soumettre à la haute Diète comme ses conclusions définitives, dont voici la teneur:

Qu'il plaise à la haute Diète charger le Vorort d'informer, par le canal du chargé d'affaires suisse à Paris, ou par toute autre voix sûre, le roi des Français, ainsi que son gouvernement, du véritable état de l'affaire, et joindre à cette communication copie certifiée des pièces.

Les faits parlent trop haut, pour que la commission juge nécessaire d'adresser à la France une demande formelle, basée sur des motifs tirés du droit et des rapports diplomatiques; elle pense qu'il est plus conforme à la dignité de la France, de s'en rapporter à sa sagesse de ce pays pour les mesures ultérieures à prendre.

Croyant ainsi être arrivée au terme de sa tâche, la commission a l'honneur, monsieur le président et messieurs, de vous assurer de sa haute considération.

Berne, 3 septembre 1836.

(Signé) KELLER, *rapporteur.*
C. MONNARD, *professeur.*
A. BURCKHARD.

II.

Il y a quelques mois que plusieurs feuilles suisses et étrangeres donnèrent place dans leurs colonnes, à une lettre écrite au *Censeur* de Lyon, par le comte Bertola, qui joua le principal rôle dans l'arrestation de Conseil. Dans cette lettre, dirigée essentiellement contre notre feuille, il accusait de vexations le gouvernement suisse, en ajoutant qu'il se portait accusateur contre la Diète, et qu'il la poursuivrait sans relâche jusqu'à ce que justice lui fût rendue.

Avant de faire apprécier à nos lecteurs la valeur de ces récriminations, nous avons attendu le résultat des démarches et des poursuites annoncées avec tant de fracas par M.r le comte. Mais comme ses menaces n'ont été suivies d'aucun effet, quoiqu'il ait eu dès-lors la faculté de se concerter avec Conseil qui est rentré en France, l'honneur des autorités suisses exige que nous ne tardions pas davantage à faire justice des fanfaronades de M.r Giorgi-Bertola. Pour qu'on ne nous accuse pas de partialité, nous laisserons parler ce personnage lui-même: c'est un témoin que la délicatesse ne lui permettra pas de récuser. Nous publions donc une lettre autographe de M.r Bertola, du 13 août 1836, qui fait partie de la fameuse procédure Conseil, et dans laquelle il fait à M.r le directeur de la police de Berne un narré de tout ce qui a précédé et accompagné l'arrestation de Conseil. En reproduisant *textuellement* cette piece, nous la faisons précéder de la lettre qui renferme les prétendus griefs de Bertola.

Lettre adressée par Bertola au Rédacteur du Censeur *de Lyon.*

Lyon, 22 octobre 1836.

Monsieur,

Je viens de lire dans plusieurs journaux français que la feuille suisse l'*Helvétie* annonce « que le comte de Giorgi-Ber- « tola est entre les mains de la police française, qui s'est op- « posée à ce qu'il passât en Angleterre, et qu'il doit, dit-on, « avoir fait des aveux entièrement contraires aux révélations « faits à Berne : on a l'intention de s'en prévaloir pour re- « pousser les faits imputés à M.r de Montebello. »

Ce n'est pas la première fois, M.r le rédacteur, que l'*Helvétie* se trompe en rendant compte de l'affaire Conseil, de même que ce n'est pas celle-ci la première insinuation calomnieuse que les feuilles suisses enregistrent dans leurs colonnes.

Que l'*Helvétie* sache donc que ce n'est pas la police française qui a appelé Bertola à Paris, mais que c'est Bertola lui-même qui a sollicité de M.r le ministre de l'intérieur une audience, et cela afin de réclamer justice des vexations qu'il a subies du gouvernement suisse... Qu'elle sache que ce ne sont pas des *aveux* que M.r Bertola a faits à Paris ; mais que c'est un acte d'accusation en bonne et due forme qu'il a remis entre les mains de M.r le président du conseil, contre la Diète et le *conseil-exécutif suisse*, sur les faits suivans :

1° D'avoir sévi (lui, gouvernement suisse) à un emprisonnement préventif, non motivé, contre le réclamant.

2° De lui avoir frauduleusement soustrait différens diplômes et correspondances particulières.

3° De l'avoir expulsé, quoique non compris dans les catégories désignées dans le *conclusum*.

4° D'avoir forfait à l'équité judiciaire en lui refusant la reconnaissance des pièces *Conseil*, pour les paraphraser, pièces dont Bertola avant son arrestation était le *seul* dépositaire.

5° D'avoir agi avec subterfuge en l'expulsant, ainsi que Migliari, avant que le procès Conseil fût clos, *et le rapport de la Diète publié* ; eux qui étaient les deux témoins et moteurs du dit procès.

6° D'avoir permis que les journaux suisses dénaturassent par des mensonges et des calomnies les faits, tandis que lui, gouvernement, possédait les pièces qui prouvaient le contraire.

Voilà, M.r le rédacteur, ce qu'a fait Bertola à Paris, et ce qu'il poursuivra sans relâche jusqu'à ce que justice lui soit rendue.

Bertola ne dément et ne démentira jamais ses dépositions judiciaires, relatives à Conseil, et non ses *révélations*, comme dit l'*Helvétie*, faites à Berne, mais est-ce que la Suisse aura beau jeu pour cela? Je ne le crois pas.

La Suisse n'a qu'à me rappeler dans ses cachots, je m'y rendrais volontiers, et là je soutiendrais avec la même fermeté ce que j'avance en France. Je pense que je ne peux pas offrir davantage.

Ayez la bonté, M.r le rédacteur, d'insérer cette note dans votre plus prochain numéro, note que, j'espère, tout publiciste vraiment français répètera dans la feuille qu'il rédige. Agréez, etc.

Le comte DE GIORGI-BERTOLA.

Déclaration du comte de Giorgi-Bertola, relative à l'affaire d'Auguste Chéli-Conseil.

Honorable monsieur le directeur de police!

J'ai connu par hasard Chéli-Conseil à Berne, il y a environ un mois. Quelques jours après que j'eus fait sa connaissance, il me dit que la police de Berne l'obligeait à quitter la Suisse. En effet, il partit quelques jours après et se rendit à Besançon.

Le 4 de ce mois, je fis connaissance de M.r Pex, abbé Baudelier, de Monthey, canton du Valais, maintenant résidant à Bienne.

Un jour apres, je fis la connaissance de M.r Primavesi, italien. Le même jour j'eus l'occasion de connaître aussi M.r Boschi, maître de langue italienne.

Migliari, italien, de Ferrare, soi-disant réfugié, que j'avais connu en France, en Angleterre et en Belgique, où il fut toujours, par moi et mon épouse, comblé de bienfaits, et que j'avais rencontré, il y a un mois, à Fribourg, se trouvait aussi à l'hôtel du *Sauvage*, où je logeais le 4 de ce mois.

Le 5 et le 6 il y eut une conférence entre tous les personnages susdits (moins Conseil qui était absent), ayant pour objet la réparation que les rédacteurs de la *Jeune Suisse* devaient donner à Primavesi, qu'on avait accusé d'espionnage.

C'est donc samedi passé, 6, vers 11 heures du matin, et tandis que nous étions encore en conférence pour l'affaire Primavesi que Conseil arriva à l'hôtel du *Sauvage*, au milieu de nous. C'est là que Conseil dit avoir été arrêté, le 4, à Besançon, s'être échappé des mains des gendarmes et s'être rendu de nouveau à Berne avec un passeport qu'un certain Corelli, d'Ancône, qu'il avait rencontré par hasard à Besançon, disait-il, lui avait généreusement cédé. Il fit voir alors son passeport.

A la vue de cette pièce, qui était datée justement du 4, c'est-à-dire du jour même que Conseil disait avoir été arrêté, un trait de lumière me fit voir que Conseil devait être un agent de la police française.

Je fis part à Migliari de mes soupçons, d'autant plus qu'ayant, moi, demandé l'amnistie à mon souverain, je devais me tenir bien sur mes gardes pour ne pas être victime de quelque fausse délation. J'étais d'autant plus intéressé à découvrir cet homme, qu'il logeait dans la même chambre que moi. Après quelques réflexions, Migliari fut d'avis que l'on aurait dû forcer la malle de Conseil pendant son absence, pour voir si on n'y trouverait pas de papiers qui le compromettraient. J'avoue que malgré que ce moyen me répugnait, j'étais, faute de mieux, presque décidé à l'employer, lorsque Conseil survint, et tout fut fini par là.

Mais Migliari ne se tint pas pour battu. Le soir du même jour, samedi 6, il complota avec Boschi un déjeuner pour le lendemain, dimanche 7, à l'Enge pour sept heures du matin.

J'ignorais complètement le but de ce déjeuner, et comme Primavesi, Conseil et moi nous y fûmes invités, je m'y rendis. Nous nous trouvâmes donc tous les 5 à l'heure et au lieu indiqué.

Là Migliari entama la discussion sur les différens bruits qui couraient sur nous autres quatre (*sur mon compte, il se basait parce que j'avais demandé l'amnistie*) *et finit par dire qu'entre nous, il devait y avoir nécessairement un espion.*

Attaqué d'une manière si directe et si imprévue, je me vis forcé de prouver que si un espion était parmi nous, ce n'était pas moi certainement. Une fois donc que Boschi, Primavesi et moi nous eûmes exprimé nos sentimens, vint le tour de Conseil pour se justifier.... Mais avant, moi-même j'avais averti Conseil, que le jour avant Migliari et moi, nous avions eu des soupçons sur lui et que nous étions presque décidés à

forcer sa malle. A ces mots Conseil jeta la clef de sa malle sur la table et dit : « Celui qui veut la fouiller n'a qu'à prendre la clef. »

Migliari qui peut-être meditait déja ses pervers desseins, et qui voulait en même temps se tenir a couvert de toute responsabilité, dit que cela ne le regardait pas ; comme il n'était pas attaqué, il me fit signe de l'œil de prendre la clef. Alors je la pris et demandai à Conseil s'il était content qu'elle restât en ma possession ; à quoi il répondit affirmativement.

Conseil, en jetant sa clef avait aussi donné son passeport ; c'est de l'examen de cette pièce, qui portait exactement le signalement de Conseil, et jusqu'à *une petite lentille à la pommette de la joue gauche* pour marque particulière, et enfin, sur l'identité de la signature *Corelli* posée au bas du passeport, qui se trova être de l'écriture de Conseil, quoiqu'il persistât à dire que c'était Corelli qui l'avait signé, que ressortirent pour Conseil des preuves accablantes de sa culpabilité. Je le jure, sur mon honneur, que mon intention n'était pas de perdre ce malheureux jeune homme, que son inexpérience, je dirais même sa bêtise avait plongé dans l'abîme. Ainsi je fis signe à Boschi, Migliari et Primavesi de me laisser seul avec Conseil. Boschi et Primavesi prirent le devant pour retourner en ville ; nous les suivions de quelques pas en arrière, mais Migliari nous serrait de près. Ce fut alors que je dïs à Conseil : « Si vous êtes coupable, avouez franchement, on vous plaindra « et je vous jure qu'avant de vous faire du mal, on devra passer sur mon cadavre, mais si vous persistez à nier et qu'on « trouve dans votre malle d'autres pièces de convention, je « ne vous réponds pas des suites. » Ce fut alors qu'en pleurant Conseil avoua appartenir à la police française depuis trois ans, être à Berne pour surveiller les réfugiés, et devoir aller conférer le soir même avec l'ambassadeur, de même qu'il l'avait fait le soir du samedi. Migliari, qui n'était qu'à quatre pas, se joignit à nous et reçut lui aussi cet aveu ; mais je lui fis jurer de ne pas confier le secret à Boschi et Primavesi, en lui disant que la sincérité de Conseil méritait quelques égards. Migliari jura sur son honneur qu'il tiendrait au secret, mais comme Boschi et Primavesi devaient assister à l'ouverture de la malle, il fut convenu que les papiers suspects me seraient remis clandestinement par Conseil, et que moi je les aurais soustraits à la vue de Boschi et Primavesi.

En effet, nous avions déjà commencé la perquisition ; Conseil m'avait passé plusieurs papiers, que j'avais adroitement cachés, mais à quoi bon ? Migliari avait déjà trahi son serment et avait communiqué à Boschi et Primavesi ce que Conseil avait avoué. Dès lors ma position devint embarrassante. Je fus obligé de montrer les papiers ; on discuta beaucoup sur ce qu'on en devait faire, et on finit par décider que je resterais dépositaire des papiers, sous serment de ne les livrer à qui que ce soit sans le consentement de la majorité. Conseil consentit à cet arrangement et je fis le serment requis.

Le lendemain matin on exigea de Conseil un certificat pour Boschi et un pour Primavesi, qui exprimait d'où il tenait l'assertion que ces deux messieurs étaient des espions. Conseil le fit et dans celui de Boschi, il mit qu'il le tenait de MM. Ausilio [Usiglio], italien et Watt, directeur de police. Il faut ajouter à tout cela que le dimanche au soir, après que Conseil fut à l'ambassade, il vint nous rendre compte de ce qui s'était passé entre M.r Belleval, secrétaire, et lui ; il nous dit donc qu'il avait reçu un nouveau passeport sous le nom de Hermann, commis voyageur de Strasbourg, cent vingt francs en argent et une note de réfugiés à surveiller.

Le lundi, 8, à midi, Conseil était parti pour Fribourg et Migliari l'y avait suivi. Cependant, avant le départ de Migliari, celui-ci avait écrit à Bandelier à Bienne, que moi je serais passé par là et lui aurais montré des papiers importans, tandis que lui se chargeait d'y amener l'*homme*. J'ignorais le contenu de cette lettre, qui ne m'a été fait voir qu'à Bienne, mais ce qui est vrai, c'est qu'on m'avait fait promettre de montrer les papiers à MM. Bandelier et Gross. Quelques heures après le départ de Conseil et Migliari, Boschi et Primavesi, qui avaient été montrer le certificat de Conseil à M.r Watt, directeur de police, vinrent me conjurer de présenter les pièces de Conseil audit M.r Watt qui, disaient-ils, avait exprimé des soupçons contre eux. Comme mon serment était de ne pas *livrer* et non *montrer* les papiers, et vu l'urgence de sauver l'honneur de deux personnes contre lesquelles je n'ai rien à dire, je me rendis chez M.r Watt. Je lui demandai sa parole qu'il n'abuserait pas de sa position pour m'arracher les papiers en question ; et d'après son noble et digne procédé, je les lui montrai et lui dis en sortant : « Ces papiers, monsieur,

« seront toujours à la disposition de la police, si elle me « somme d'une requête légale pour les lui remettre. » Boschi et Primavesi étaient présens à cette déclaration ; et je crois qu'en agissant de la sorte, je ne manquai pas à mon serment, car un serment, je le considère au-dessus des lois du pays qui donne l'hospitalité.

Le jour après je partis pour la Chaux-de-Fonds, en passant, comme j'avais promis à Bandelier, par Bienne, où je devais avoir des lettres de recommandation pour Neuchâtel et la Chaux-de-Fonds.

Mais quel fut mon étonnement lorsque, arrivé à Aarberg, je rencontrai Migliari et Conseil. Cette rencontre, ce fut pour moi un trait de lumière ; mais je n'aurais jamais cru que Migliari me tendrait le piège le plus exécrable. Cependant je ne pus pas me retenir de dire à Conseil : « Malheureux, comment « vous êtes ici ! craignez, soyez sur vos gardes, on vous arrê« tera. » Mais son gardien Migliari avait trop d'intérêt à vendre son compatriote, quoique déchu, pour le laisser échapper ainsi. Je n'étais pas encore arrivé à Bienne, que Migliari avait traîné sa victime à Nidau et l'avait confinée dans une chambre avec défense d'en sortir, et les défenses de Migliari sont toujours accompagnées du poignard.

Ensuite Migliari et Bandelier vinrent me prendre à Bienne, en me disant que nous devions nous rendre avec les papiers à Nidau, pour les faire voir au docteur Schneider ; je fus obligé de le suivre. Plusieurs patriotes de Nidau étaient réunis dans une salle de l'hôtel-de-ville, et Gross y était aussi. Là, je fus invité à répéter ce qui s'était passé à Berne avec Conseil et à présenter les pièces. Je fis cela de bon cœur, mais je repris les pieces ; alors on fit entrer Conseil, et je fus chargé de faire avouer de nouveau sa triste position. Je le fis, après lui avoir fait donner la promesse de *tous* qu'aucun mal ne lui serait arrivé. Conseil avoua de nouveau. Alors on me redemanda les papiers, je me refusai, et Migliari eût l'infâmie de dire : « *Si « vous ne voulez pas les donner, alors c'est vrai, comme on nous « l'a dit, que vous voulez les vendre à la diplomatie.* »

« Misérable ! lui écriai-je, en me levant avec fureur, pen« ses-tu que je craigne ton poignard ? si je ne veux pas re« mettre les papiers, c'est que je ne veux pas, comme toi, tra« hir mon serment, et le nom de Bertola est au-dessus de la « calomnie, dont tu me gratifies, ingrat, en récompense de

« tant de bienfaits, dont mon épouse et moi nous t'avons « comblé. »

Le lâche n'osa pas répéter ; mais alors on recourut à la ruse, on envoya secrètement appeler des gendarmes, qui vinrent me demander les papiers, ou qu'à défaut on me traînerait en prison.

« Messieurs, je leur dis, ce que n'a pu obtenir la prière « et les perfides insinuations, on ne l'obtiendra pas par la « menace ; je me laisserais traîner en prison, je me ferai couper « par morceaux, mais je tiendrai à mon serment ; cependant « si, comme vous dites, M.r le préfet désire ces papiers, que « M.r le préfet m'appelle devant lui, qu'il remplisse les léga- « lités voulues par loi, et alors je respecterai la loi. »

Le sergent partit alors en laissant deux gendarmes à ma garde ; et dans cette entrefaite, je voulus encore tenter un dernier effort pour sauver le malheureux Conseil.

Vous vous étonnerez peut-être, M.r le directeur général, de mon obstination à vouloir sauver un homme dégradé ; mais songez, monsieur, que Conseil est Italien, qu'il est jeune, sans expérience, qu'il a été surpris par un scélérat, qu'il a avoué qu'il était en haine à tous, et que dans ce moment-là il n'avait que moi pour défenseur, malgré que par les insinuations perfides de Migliari il fût persuadé que j'étais son ennemi.... ; que si ce sentiment de pitié que tout homme doit inspirer lorsqu'il se trouve en butte à la persécution générale, est en moi un crime, punissez-le, monsieur, je ne me reprocherai jamais une pareille faute. Ainsi d'après ce sentiment, au départ du sergent, je glissai les papiers sous un coussin du canapé où j'étais assis. Mais Migliari guettait tous mes mouvemens, s'en aperçut, se saisit des papiers et les remit à Bandelier.

Le sergent revint et m'emmena chez M.r le préfet ; Bandelier me suivait ; le préfet examina mes papiers à moi et les trouva en règle, et me demanda si j'en possédais d'autres appartenant à Conseil ? Je lui répondis que non, et je disais la vérité, puisque je ne les avais plus en mon pouvoir. Le préfet me renvoya sans autre question.

De retour à l'hôtel, je fus accablé de reproches. Bref, on protestait qu'on croirait *que j'étais moi-aussi un espion*, si je ne donnais pas les papiers au préfet. J'étais au désespoir. « Donnez-les vous-mêmes, je me suis écrié, puisque c'est vous qui les possédez. » Il faut, dirent-ils, que vous accompa-

gniez Bandelier chez le préfet. Enfin je fus obligé de décliner à leur volonté ; mais en sortant de l'hôtel, je tâchai de m'approcher de Conseil et lui dis à voix basse : « Fuyez, il en est encore temps. »

Le préfet, après avoir reçu des mains de Bandelier les papiers en question, me dis de retourner le lendemain pour être interrogé ; j'y fus et après mon interrogatoire je fus mis en état d'arrestation.

Voilà, M.r le directeur général, toute la vérité de ma conduite : *Je désirerais que cela fût connu par M.r le comte de Bombelles, ambassadeur d'Autriche, afin qu'il apprécie à sa juste valeur ce que j'ai fait.*

La conduite de Migliari dans cette affaire Chéli-Conseil pourra vous l'exprimer mieux que moi.

Je vous supplie de me faire appeler pour m'entendre *sur d'autres choses* que je n'ai pas eu le temps de relater dans la présente.

Berne, maison d'arrêt, le 13 août 1836.

(*Signé*) *le comte* De Giorgi-Bertola.

INDICE DEI NOMI.

INDICE DELLE LETTERE.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.